author:
G. Della Valle

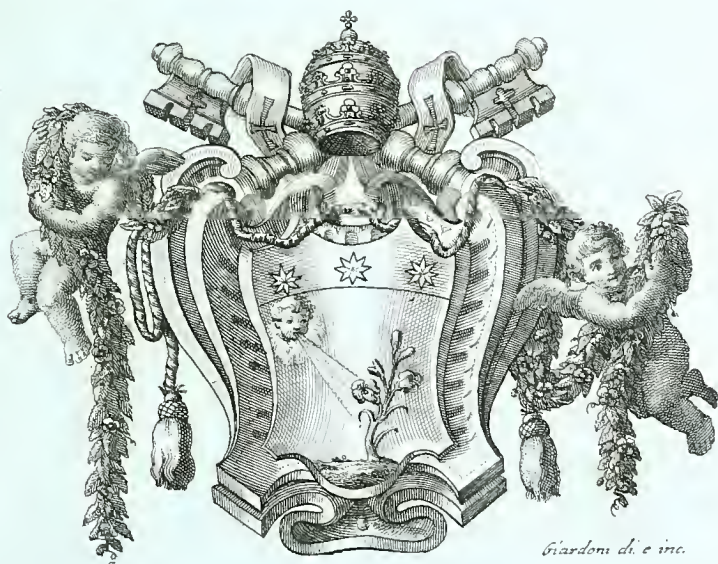
STORIA
DEL DUOMO DI ORVIETO

STORIA
DEL DUOMO DI ORVIETO

DEDICATA

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PIO PAPA SESTO

PONTEFICE MASSIMO

IN ROMA

PRESSO I LAZZARINI

M. DCC. XCI.

CON APPROVAZIONE DE' SUPERIORI

BEATISSIMO PADRE

LA generosa protezione, che nell' ascendere con plauso universale al Trono Pontificio accordaste alle scienze, e alle belle arti, mi fà sperare con tutto il fondamento, che vi renderà accetta la Storia del Duomo di Orvieto, che io ardisco di presentarvi. Egli è questo un sacro deposito di

vaghe produzioni delle belle arti nel loro risorgimento , ed è insieme il più splendido ornamento di una illustre Città , la quale, serbatasi sempre fedele alla Santa Sede Apostolica , và gloriosa per avere ne' tempi difficilissimi prestato un sicuro asilo a trentadue Sommi Pontefici ; e che perciò merita la protezione del Massimo di loro Successore .

Si , PADRE SANTO , Vostra in modo speciale è la Città di Orvieto ; Vostri i suoi nobili Figli ; Vostra più d' ogni altra cosa quella Chiesa , che affidar voleste alla mia insufficienza . Che se Ella era in addietro fastosa delle molte grazie , e privilegj , che dai Vostri Antecessori le derivarono ; ben può doppiamente in oggi gloriarsi per la parziale beneficenza , con cui Voi medesimo la riguardaste . Deve a Voi il risarcimento , e può dirsi la rinnovazione de' pregiati Musaici , che adornano la stupenda Facciata del celebrato suo Tempio . Deve a Voi la perpetuità de' Monumenti più belli di Pittura , Scultura , e Architettura , che la nobilitano , e che in trentotto Tavole delineate , ed incise la meraviglia desteranno de' Conoscitori anche lontani . Deve finalmente a Voi le vetuste notizie , che giacenti finora inonorate , e sepolte nei pubblici , e privati Archivj , e richiamate sotto i Vostri auspicj alla luce , la rendono in certa guisa all' antico dimenticato splendore .

In fatti nel concepirne la difficile idea, cui mi stimolò un dotto ed insigne mio Collega, non avrei osato di commetterne la grave, e dispendiosa esecuzione alla Fabbrica di quella Chiesa, gravata di moltissimi pesi, se Voi, BEATISSIMO PADRE, non aveste animati, ed incoraggiti i miei sforzi non meno nel riattamento del Sacro Edifizio, che nella collezione delle antiche memorie, facilitandomi con Paterno opportuno provvedimento i mezzi necessarj, onde in questa nitidezza di forme apparir potessero alla pubblica luce. Debito pertanto, e non omaggio può dirsi questa Storia, PADRE SANTO, che da altri raccolta, e disposta mi accinsi a consacrarvi, e che offre alla mente, ed allo sguardo un dovizioso monumento della pietà, e munificenza de' nobili Orvietani, e della industria degli uomini. Il suo chiarissimo Estensore, già assai noto ai Letterati, si è meritato quelle lodi, che in attestato del vero gli accordarono trè rispettabili, ed esemplarissimi Cardinali, non solo per dignità, ma benanche per la vasta loro erudizione e dottrina eminentissimi, i quali nell' esaminarla a mia istanza, a maggior gloria dell'Autore, vollero per eccesso di bontà, o per trasporto di amicizia, farmi parte di un merito, che a lui solo è dovuto. A me basta, PADRE SANTO, l'onore di umiliarvela, come un tenue tributo di divozione, di osse-

quio, e di rispettosa riconoscenza alle cospicue beneficenze, delle quali mi ricolmaste: e memore io sempre di quelle, non posso che implorare da Dio la conservazione di VOSTRA SANTITA' per lunghi anni a vantaggio della Chiesa, unitamente al Gregge affidatomi; implorando intanto sù di me, e sù di quello l'Apostolica Vostra benedizione.

DI VOSTRA SANTITA'

Umo Dmo, Obblmo Servitore, e Creatura
Paolo Francesco Card. Antamori Vescovo di Orvieto

Emo, e Rmo Sig.re Mio Ossmo

SE la vicinanza della mia Diocesi con quella di Vostra Eminenza mi ha presentati continui e luminosi motivi di consolante edificazione, e d' imitazione ben sicura nello zelo, attività, ed avvedutezza, con cui Ella siede pastore a decoro della sua Chiesa; niente minore si è stata sempre la mia ammirazione nell' osservare con quanto coraggio abbia Ella stese le indefesse sue cure anche alla conservazione di tanti, e insigni monumenti delle belle Arti, ond' è ornata e ricca codesta sua insigne Chiesa Cattedrale.

Dessa è un monumento, che, assai più eloquente e persuasivo di qualunque istorica narrazione, basta e vale da se solo a dimostrare quanta si fosse la nobiltà di pensare, e l' opulenza dei Cittadini di Orvieto; e come le Arti già vi fossero adulte e nel loro splendore, quando in tante altre anche delle più rinomate Città d' Italia si rimanevano tuttavia balbettanti ed oscure!

Ma troppo scarse e digiune si erano fino a quest' epoca le relazioni lasciateci dagli Storici della enunciata Città, sù di un tanto sublime Edificio. Quanto dunque non và V. E. a rendersi benemerita non solo del maggior decoro e fama di Orvieto, ma ben' anche delle bell' Arti e de' loro amatori, avendo impiegata con pari vantaggio che felicità l' opera del Padre Maestro della Valle, affinchè colle sue instancabili e dotte diligenze andasse a trarre dalle tenebre degli Archivj, dove sepolte giaceano, tante memorie, onde ne emergesse una più giusta e compiuta idea dell' origine e progresso sì dell' illustre edificio, che delle varie ed eccellenti opere di ogni classe, colle quali è stato di mano in mano arricchito.

Alle sollecitudini di V. E., ed alla perizia del chiarissimo Autore sù mentovato dovrà Orvieto più che mai la gloria di vedersi dal secolo XIII. fino al XVII. come un Atene delle nostre Provincie, per il numero de' sommi Artefici, che vi lavorarono e fiorirono: e sarà mercè le di Lei premure, e le laboriose fatiche dell' altro, che gli Storici delle Arti potranno vieppiù calcolare il loro stato, e progresso in sì lungo ed oscuro periodo. Saranno puranco debitrici a V. E. non che all' Autore suddetto tante conspicue Città d' Italia nel veder ora posti nel loro giorno i meriti de' loro Con-

cittadini, che nella riputazione fattasi nelle bell' Arti hanno accresciuta la gloria delle loro Patrie.

Osservo anche, aver il benemerito Padre della Valle eziamdio a pieno secondate le mire di V. E. nel compilare una nuova serie dei Vescovi di codesta Chiesa, e più accurata di quella, che ci aveano già data, oltre agli Scrittori Patrj, l'Ughelli, ed il Lucenti; ciò che ha messo il colmo al mio piacere, ed istruzione insieme nel leggere che ho fatte amendue le parti dell' Opera, che andrà in breve a pubblicarsi.

Ben vedo, che in mezzo a tanta luce e meriti intrinseci dell' Opera suddetta non sono che poco fumo le mie congratulazioni; tanto più che V. E. va ad acquistare quelle di ogni Letterato, e di ogni Nazione. La supplico però a non isdegnarle come quelle che partono da un cuore forse più di ogni altro a Lei congiunto per impulso della più rispettosa e invariabile amicizia, e del più distinto ossequio, con cui le bacio umilissimamente le mani

Di V. E.

Roma 17. Febbrajo 1791.

Umo Divotiss. Servitor vero

Giuseppe Card. Garampi

Eḿo, e Rḿo Sig.re Mio Ossḿo

È Cosa sorprendente, e quasi incredibile, che fino a questa età siano restate neglette, o non conosciute tante, e sì maravigliose Opere di Pittura, e Scultura, che ammirabile rendono il gran Tempio della Catedrale di Orvieto, e riempiono di stupore, e sorpresa, considerandole fatte fra'l XIV., e il XVII. Secolo con una squisita intelligenza, gusto, e maestrìa di tanti Artefici di varie Nazioni, chiamati dalla splendida, e magnanima generosità de' Cittadini Orvietani. La meraviglia nasce dal vedere, che sia stato fino ad ora trascurato, e direi senza onore questo complesso di opere delle dette due Arti che si vede, e si ammira unito in codest' ammirabile Fabbrica, posta nel mezzo quasi dell' Italia, ed a cui è sì facile l' accesso, nel tempo, che tanti arditi, ed appassionati Letterati per amore delle belle Arti, e per desiderio di conservarne i laceri avanzi, hanno intrapreso con grave dispendio, ed incomodi incredibili, viaggi pericolosi fino a Palmira posta frà i Deserti della Siria, per la Grecia ora misera, e desolata, e pel vasto, ed inospitale Egitto, a fine di riportare, come in trionfo, salvati dalla stolida barbarie, e dalle mani rapaci del Tempo disegnati, ed incisi i detti Avanzi.

Nè hanno riparata, o compensata questa non curanza le poche, e mal sicure notizie fino a questi giorni pubblicate in varj scorretti, e poveri Itinerarj, ed in alcuni Storici digiuni; dond' è proceduto, che sia stata finora poco, e mal conosciuta codesta sorprendente Mole Ecclesiastica pregievole più, che per l' Arte dell' ingegno umano, per essere un testimonio, e monumento glorioso alla nostra santa Religione, conservando la preziosa Reliquia del Sacro Corporale, nel quale seguì lo stupendo miracolo di Bolzena.

Ma giunto è finalmente il tempo, in cui dovevansi illustrare tutte queste fatiche di tanti Artefici benemeriti, e delle medesime farsi distinta, ed onorata memoria, con rilevare di ciascheduna i pregj, e dimostrare a questa nostra vanagloriosa età quanti, e quanto valenti Uomini avessero nei quattro accennati Secoli, creduti oscuri, condotte progressivamente le dette due Arti alla più sublime perfezione.

Questo merito con la vetusta Città di Orvieto, e con la Posterità era riservato all' animo grande, ed al pensiere coraggioso di V. E., la qual' eccitata non meno dall' amore verso codesta sua gloriosa Sposa, che verso gli affettuosi, e meritevoli Cittadini Orvietani, e dalla stima per le dette due belle Arti, ha voluto, e saputo condurre felicemente a fine ad onta delle molte difficoltà l'impresa di far tutti diligentemente incidere i detti preziosi Monumenti, sottraendoli alle vicende de' tempi, e direi quasi alla condizione, alla quale tutte vanno soggette le cose umane.

Ai tanti beneficj arrecati, e meriti acquistati da V. E. nel virtuoso, ed esemplare governo, ch' esercita di codesta non picciola sua Diocesi, si aggiungerà altresì questo, e sarà una indelebile ripruova di quanto dopo la Cura Pastorale Le sia a cuore il decoro della Casa del Signore. S' io non avessi una intima, ed antica conoscenza delle virtù sue, frà le quali non è la minore quella della modestia, ed alienazione dalle lodi, sebbene a ragione meritate, e dovute, entrerei a parlarne con veracità: ma ben conoscendola, da ciò mi astengo, e m' unisco soltanto a quelli, che rendono giustizia alla Pastoral Sua vigilanza, e rammentano i tanti beneficj d'ogni specie ricevuti dall' E. V., alla quale con infinito rispetto bacio intanto umilissimamente le mani.

Di V. E.

Roma 7. Marzo 1791.

Umo, e Devotiss. Servitor vero

FRANCESCO CARD. CARRARA

Eṁo, e Rṁo Sig.re Mio Ossṁo

DEbbo all' Eminenza Vostra le più distinte grazie per il piacere accordatomi di pregustare della Storia del Duomo di Orvieto, che è la Cattedra Episcopale da Lei presentemente decorata colle tante sue virtù, per le quali non pur gli Orvietani, ma tutti i buoni pregano a V. E. da Dio lunghi e felicissimi giorni. Ho trovato l'opera piena di belle notizie inedite, ed interessanti. Otto capitoli non molto diffusi la contengono; ma i Documenti sono tali e tanti, che formano un buon volume. Scrivendosi la storia di una Cattedrale celebre per l' antichità, ed illustre per i molti suoi pregj, era necessario incominciare dalla serie dei Vescovi; e in questa appunto il dotto Padre Maestro Guglielmo della Valle, compilatore diligentissimo dell' opera, impiegò la Prefazione, emendando, e e supplendo in parecchj luoghi l' Ughelli, ed il Lucenzio, che lo precedettero nell' argomento. In questa Prefazione egli mantiene uno stile succinto e grave, quale appunto si conviene ad un Critico imparziale; ma nella Storia lo stile è più adorno, e con semplice eleganza rende interessanti anche quelle cose, che per se stesse non lo sarebbero. Cresce poi il merito dell' opera per il supplemento amplissimo, che ne avrà la storia delle belle arti dopo il loro risorgimento. Vedrà il pubblico da questo Libro, che Orvieto dal Secolo XIII. fino al XVII. secolo fu un emporio di Artefici di ogni classe; e per avventura nessuno fu dei più famosi nel corso di tanti anni, il quale non abbia colla sua opera contribuito ad abbellire il suo Duomo. Perciò molte Città d' Italia, e specialmente Siena, troveranno in questa Storia non pure gli Artisti loro, che già sapevano, ma buon numero di essi fin' ora negletti, e sconosciuti agli Scrittori anche più attenti ed esatti. Per tutte queste cose adunque V. E., che ha coraggiosamente promosso sì fatto lavoro, dopo aver le sue cure rivolte alla ristorazione dei celebri musaici, che adornano la facciata del suo Duomo, si è renduta non solo della sua Chiesa, ma delle belle Arti sommamente benemerita. Io non posso che far eco al comun giudizio, nel mentre

che recandomi a debito di ritornarle il manoscritto dell' Opera, ripeto all' E. V. le obbligazioni, che le professo per tanto favore, e le rassegno l' ossequioso mio rispetto, col quale passo a baciarle umilissimamente le mani.

Di V. E.

Roma 10. Novembre 1790.

Umo Divotiss. Servitor vero

S. CARD. BORGIA

APPROVAZIONE

OLtremodo gradita ci fu l' incumbenza dataci dal Rm̃o Padre Maestro del Sagro Palazzo Apostolico di esaminare la Storia del Duomo di Orvieto, compilata, e scritta dal Padre Maestro Guglielmo della Valle Minor Conventuale. E sebbene vaglia per ogni altro elogio, quello che ne' tre loro viglietti precedenti ne fanno gli Em̃i, e Dottissimi Signori Cardinali GARAMPI, CARRARA, e BORGIA; siaci non ostante permesso palesare l' effetto, che in noi produsse l' esame di quella. Il pregio suo distintivo è di produrre molti Documenti, quasi tutti inediti, per i quali la serie de' Vescovi della Chiesa Orvietana viene illustrata al maggior segno; e la Storia delle belle arti nel loro risorgimento ad acquistare un numero così rispettabile di Artefici, e di Opere, che la nuova edizione delle vite di essi, descritte da Messer Giorgio Vasari, non poteva cadere in mani più ricche di aneddoti per riempirne il vuoto, e per correggerne gli errori. Questi documenti nella Prefazione sono sessantatre di numero; ma in sostanza contengono delle memorie interessanti, che incominciano dai primi anni del Secolo XI. Quelli poi della Storia sono cento cinquantacinque, e presentano la serie degli Artefici, che fiorirono dal 1290., al 1646., operando nel Duomo medesimo; e insieme i patti, e la mercede convenuta, relativamente al merito, e riputazione loro. In questi contratti, riferiti per lo più originalmente, vi sono degli aneddoti curiosissimi.

Di tutte queste produzioni l' obbligo principale devesi all' Em̃o Signor Cardinale ANTAMORI, Vescovo, e Protettore munificentissimo di detta Chiesa, e Città, il quale congiungendo la più specchiata Pastosale sollecitudine per l'amatissimo suo Gregge, con tutto ciò, che all' ornamento dell' insigne sua Cattedrale può in qualche modo contribuire, appena gli fù dal Sommo Pontefice PIO SESTO, NOSTRO SIGNORE, conferita quella Chiesa, si commosse al vedere sfigurata la singolare, bellissima sua Facciata, per i musaici nella maggior parte disciolti, e perduti; e concepì il magnanimo pensiero di rinnovarli interamente; acciocchè un monumento così venerando della pietà, e grandezza d' animo degli antichi Orvietani, e che per uno degli Statuti di quella Reverenda Fabbrica, approvati dalla fel. mem. di Martino Papa V., erano i Deputati, non meno che il Vescovo incaricati a conservarlo, non si smarrisse con disdoro della Città, e de' Nobili Cittadini. Comunicò l' E. S. il nobilissimo suo pensiero a PIO SESTO, NOSTRO SIGNORE, il Mecenate Amplissimo di ogni bell' Arte; e sollecitamente fù eseguito. Ma acciocchè per impensato accidente sinistro non se perdesse la memoria ne' Secoli avvenire, l' Em̃o Vescovo diede ogni comodo al detto Religioso, acciocchè diligentemente dai copiosi Archivj della Città, e specialmente da quello copiosissimo della Fabbrica traesse i materiali per una Storia ragionata della sua Chiesa. E nello stesso tempo l' E.S.

fece disegnare da varj Professori le opere più cospicue di ogni secolo, e diligentemente inciderle in trentotto tavole in rame; le quali da per se sole basteranno a rettificare varie opinioni mal fondate intorno agli Artefici, ed opere di Pittura, Scultura, Architettura de' Secoli XIII., XIV., e XV. Per esempio le Sculture di Niccolò da Pisa faranno vedere, che l'Arte nel XIII. Secolo non era così rozza, e barbara come si crede; e le stupende pitture di Luca Signorelli da Cortona ci additeranno un Pittore del Secolo XV., a cui non mancano le grazie degli atteggiamenti e profili Raffaelleschi, e la robustezza dello stile del Buonarruoti.

Per le quali cose possiamo con sicurezza presagire all' E. S. un luogo distinto frà gli Illustri Personaggi, i quali si resero benemeriti delle belle Lettere, e dell' Arti del disegno; e che il Pubblico sicuramente applaudirà al nobile suo pensiero di avere ristorata buona parte della sua Chiesa, e perpetuatane la memoria con le stampe della storia, e dei disegni medesimi. In quest' opera non vi è cosa, che offenda la nostra S. Religione, o i buoni costumi. In fede &c.

Questo dì 1. Settembre 1790.

Pier Luigi Galletti Vescovo di Cirene
Benedetto Stay Segretario de' Brevi a' Principi di Nostro Signore

---

I M P R I M A T U R,

Si videbitur Rmo Patri Sac. Palatii Apostolici Magistro.

F. X. Archiep. Lariss. Vicesg.

I M P R I M A T U R

Fr. Th. M. Mamachius Ord. Præd. Sac. Pal. Apost. Magist.

PREFAZIONE

IO sono costantemente di opinione, che per uno Scrittore di storia delle belle arti primo pregio dell' opera sia premettere alcune notizie sopra l'origine , e sopra le rivoluzioni principali del Popolo , di cui egli imprende a descrivere le opere , e gli artefici ; acciocchè dal vario stato dell' agricoltura , del commercio , e del governo , (dalle quali cose le arti principalmente riconoscono l'origine , e i progreffi) , ognuno , quasi a colpo d'occhio , ne veda come in un quadro delineata la grandezza , e la magnificenza . Ma siccome nessuno fu de' Popoli antichi (toltone l' Ebreo) di cui gli Scrittori , o per adulazione , o per ignoranza, non deducano l' origine da favolosi principj ; perciò io reputo altro pregio dell' opera non incominciare la storia , se non dai monumenti , per la tradizione d' Uomini accreditati , o direttamente per la mano del Popolo medesimo , a noi pervenuti .

Per queste ragioni desiderando io (se lice paragonare le piccole cose alle grandi) nello scrivere la Storia del Duomo di Orvieto, di corrispondere con il debole mio ingegno all'incarico datomene dall'Eminentissimo , e Reverendissimo Signor Cardinale Paolo Francesco Antamori Vescovo , e Protettore di detta Chiesa , e Città , notando di passaggio le poche notizie rimasteci degli antichi suoi abitatori , mi estenderò nel fare la serie de' Vescovi , nella quale abbiamo de' monumenti sicuri , e interessanti .

Orvieto sorge sopra un'alta rupe vulcanica , ovata , e dintorno scoscesa per notabile distanza dai monti , che le fanno due ale, e che lasciando al fiume Paglia per una stretta vallèa dal lato settentrionale libero il corso , porse in ogni tempo a' suoi abitatori , massimamente prima delle bombe sterminatrici, un sicuro asilo dai nemici insulti .

La sufficienza de' generi di prima neceffità a popolare il suo Territorio fin dai primi tempi invitò probabilmente alcune di quelle Colonie , alle quali o il desiderio delle conquiste , o la soverchia moltitudine persuase l' emigrazione dal suolo nativo . Il

Ch. Sign. Abate Lanzi ne scrive in questi termini (*a*) = Città molto antica dovette essere in quella vicinanza; giacchè niun luogo ha dato finora iscrizioni di dettatura, e di caratteri più antichi. Qual fosse non saprei indovinarlo; essendo di molte Città Etrusche spento anche il nome. Ivi presso furono i Volsci, e i Volsinj, popoli molto potenti ..... E Cossa che era una delle celebri Città di Etruria =. Ma siccome nessun altro sito porge uguali comodi, e sicurezza uguale a quello di Orvieto, io sono di parere, che in esso fosse una antica, e nobile popolazione; la quale piegando anch' essa il collo al giogo de' Romani conquistatori, fù in seguito preda de' Longobardi (*b*), finchè riacquistata la libertà sotto gli stendardi della Chiesa divenne intorno al decimo Secolo residenza di molti Sommi Pontefici, e delle principali Famiglie d'Italia, perchè a que' tempi può con ragione dirsi, se non la prima, una delle prime Città d'Italia. Da S. Gregorio vien detta *Urbs vetus major* (pag.*6.*)

Perciò non sono da ascoltarsi coloro, i quali fissano l'origine di Orvieto intorno al decimo Secolo, perchè oltre all' autorità di Procopio, che la chiama *Urbisventum*, e di Paolo Diacono, che l'annovera trà le Città Toscane desolate dai Longobardi, molto tempo prima, senza appellarci a Ciprian Manente, al Monaldeschi, e ad Alfonso Ceccarelli (*c*) (de' quali l'autorità per le postille mss. di Celso Cittadini, che si vedono appresso l'amico Ciaccheri in Siena, poco è da valutarsi in questo punto) la sola serie de' Vescovi di Orvieto basta a provarne l'antichità maggiore contro il Biondo, e l'Aretino. Il primo stabilimento de' Consoli in Orvieto si fissa dal Sigonio (*d*) nell' anno *976.*; ma il Muratori ne dubita, tenendo egli, che ciò non avvenisse prima del Secolo XII. Io non ho alla mano delle prove sufficienti per sostenere alla lettera l'asserzione del Sigonio; dirò bene che ve ne sono da non disprez-

(*a*) Saggio di Lingua Etrusca Tom.II. pag.*56. 338. 391.* e seg. Roma per il Pagliarini *1789.*

Si conserva nell' Archivio della Fabbrica una mano di bronzo, che indica una Statua, maggiore del vero, e del migliore stile antico; oltre a varie Urne, e iscrizioni, che si vanno scuoprendo intorno al Tufo di Orvieto, formate di caratteri, e di modi antichissimi.

(*b*) Paulo Diacono lib. 4. c. 33.

(*c*) Bastino per tutte, queste parole del Ceccarelli (Ascoli 1580.) = Chiara cosa è .... che dopo il diluvio universale gli antichi, ... cioè 300. anni dopo si misero ad habitare Orvieto = La cosa è tanto chiara per me, che non ci vedo niente.

(*d*) De regn. Ital. lib. 7.

disprezzarsi per lo stabilimento de' Consoli in Orvieto, anche prima del detto Secolo (*a*) siccome vi sono per la gita di Silve-

 stro

(*a*) Lo stabilimento del Rettore, e Podestà del Comune di Orvieto è certamente dell' undecimo Secolo; ed è probabile, che con esso reggessero la Repubblica i Consoli. Questo Rettore per lo più era nominato e spedito dal Sommo Pontefice, come si ha dalla leggenda del B. Parenti Romano, eletto da Papa Innocenzo III. in fine del Secolo XII. Alla pagina 7. e 16. sono riferite due carte, dalle quali non oscuramente rilevasi una certa dipendenza de' Consoli anche dal Vescovo. Ma per essere perite le antiche carte originali, come vedremo nel fine di questa Prefazione, parlando degli Archivj Orvietani, noi non abbiamo del Consolato di detta Città memorie più sicure delle seguenti le quali lo indicano probabilmente più antico del XII. Secolo; esso dicesi sospeso in Orvieto verso il fine del seguente XIII. come vedremo nella serie de' Vescovi.

= In Nomine Dei Ego Raynerius Comes Filius Bartholomei Comitis pro me et pro Theodora Comitissa Matre mea et pro Jacobo Fratre meo cum voluntate eorum trado totam meam Terram Universitati et Communi Civitatis Urbet. ad Pacem et Guerram facendam contra omnes homines excepto Imperatore et Apostolico et eorum certis Nuntiis et juratis nostris usque dum . . . . Sacramentum similiter et cum data collegeritis de corpore Civitatis decem libras amfortiatorum Terra mea dabit et bis in uno quoque anno Terra mea dabit Albergarigo Consulibus vel Potestatis qualis pro tempore fuerit ita ut non solus sint numero triginta Personae qualis voluerint et in unoquoque anno Pascha unum faciam in Civitate cum Matre vel cum Coniuge mea pro voluntate Consulum vel Potestatis. Et cum Civitas Exercitum coadunare voluerit requisitus a Consulibus militibusque meis expensis et meo periculo veniam et vigintiquatuor libras in Civitate in acquistum dabo similiter et nos Consules Orbetani pro nobis et pro futuris Consulibus et pro universo Populo promittimus Vobis Comiti Raynerio et Comitissae Theodorae et Jacobo Fratri tuo vos et Terram vestram juvare et defendere contra omnes homines excepto Apostolico et Imperatore aut eorum certis Nuntiis et nostris subjectis et juratis usquequo Sacramento eis tenebimur. Et cum Commune Civitatis erit in auxilium ejus suis sumptibus et suo periculo ibit et si pars militum et peditum in auxilium ejus erunt erit sumptis. Comitis et periculo et periculo Civitatis si contingerint erunt nisi forte aliquid acquirant unde damnum possit resarcire et haec omnia bona fide et sine justo Dei impedimento utraque pars observatura promittit et tactis Sacrosanctis Evangeliis jurat eo videlicet pacto ut si qua pars haec omnia supradicta observare noluerit altera pars soluta sit a Sacramento. = Hoc actum est in Orbetana Civitate in Platea S. Andreae Anno M.C. sexagesimo octavo ab Incarnatione D. N. I. Christi Mensis Junii die Mercurii indictione prima. = Nos Consules Arlottus et Ranerius Bernardini et Raynaldus Ildibrandini et Mattheus et Petrus de Nasci et Raynerius Comes pro se et pro Jacobo et pro Theodora Matre sua haec omnia fieri rogavimus ut supra = Ego Rubertus et Marinus filii Medici et Ildibrandinus de Raynerii et Pilosus et Debaldutius de Gradule et Guido filius Mendici de Bisentii et Ugulinus Valfredi et Albonettus jud. Tuschane et multi alii Testes interfuerunt. = Et ego Paganus et Honestus et Raynerius et Stephanus et Dominicus et Ildibrandinus rem gestam scribere rogati scripsimus. =

Dall' altro documento riferito a pagina 16. di questa prefazione che appartiene al 1170. e da questo del 1171. rilevasi che la durata del loro impiego era

stro II. a questa Città per ristabilirvi con ottime leggi la Repubblica, negata dal Muratori al Sigonio. Però sopra queste differenze spargeranno qualche lume le carte, che io produrrò nella serie de' Vescovi; ed è da vedersi una lettera di Pasquale II. riportata dall' Ekard, e il diploma di Ottone I. in cui tra le Città, e Luoghi soggetti alla S. Sede è nominata Orvieto.

SERIE DE' VESCOVI DI ORVIETO

I. UN Secolo prima, che siasi finora trovato memoria de' Vescovi di Orvieto, trovasene di quelli di Bolseno; poichè Gaudenzio intervenne ai Concilii Romani dell' anno 465. e 499.: ma di esso, e di altri due solamente si ricordano i nomi, cioè di Claudio, che fù Vescovo nel 601., e di Agnello nel 680. E convien dire, che questa nobile, e antica Città trovandosi esposta alla furia de' Barbari fosse distrutta nel fine del VII. Secolo, e incorporato il suo Vescovato a quello di Orvieto; dove è probabile, che

era di un' anno, almeno per quel tempo. Riferirò quì un' altra carta da cui rilevasi che anche i piccoli Luoghi avevano allora i loro Consoli, e che dimostra la potenza di Orvieto, a cui i paesi anche in qualche distanza spontaneamente si assoggettavano.

= In Nomine Dei = Nos Consules de Castro Plebis et totus Populus ejusdem Castri propria et spontanea nostra bona voluntate tradimus Terram nostram Universitati Commune Civitatis Urbët. ad pacem et guerram faciendam contra omnes homines excepto Cattolico Papa et Imperatore et Dno. nostro in suis justitiis conservandis et cum requisiti a Consulibus vel a Rectore Civitatis qui pro tempore fuerint fuerimus expeditionemque choadunaverint vel exercitum collegerint tunc in servitio Civitatis cum militibus et peditibus omnibus nostris expensis venientis. et si damnum aliquod nobis acciderit emendationem a Civitate non requiremus et Albergariam Consulibus et qui cum eis venerint . . . . . . fuerint dabimus, Insuper singulis annis in Assumptione S. Mariae Cereum XII. librarum Majori Ecclesiae dabimus. Et si de corpore Civitatis data fuerit collecta nos Communi Civitatis C. solidos dabimus. Insuper Personas hominum et res eorum sine fraude promittimus custodire et observare contra omnes homines haec omnia supradicta jurejurando firmamus. Ego vero Guilielmus et totus Populus Civitatis Urbevetanae promittimus Terram defendere et personas et res vestras custodire et conservare et salvare contra omnes homines excepto Domino vestro in suis Justitiis; haec omnia promittimus vobis observare si ea quae supra dicta sunt observaveritis. = Hoc actum est in Platea S. Andreae M. C. septuagesimo 1. Mensis Maii die Dominico Indictione quarta ab Incarnatione D. N. J. Xpti. = Ego Arlottus et Rubertus Medici et Montanarius et Petrus filius Raynerii Petri et Spinellus Grassus et Philippus Calzolarius et Simeon et Petrus Lambertutii Nicola Acti et Blancus Pillichiarius et multi alii Testes interfuerunt =

che fin da' primi Secoli di nostra S. Religione vi risiedesse il Vescovo; poichè dalla memoria, che accidentalmente fa il Pontefice San Gregorio intorno all' anno 590. di Giovanni, uomo così ben fermo nella sua Sede, che vi fu d' uopo la mediazione del Santo Padre, perchè non togliesse i loro privilegj ai Monaci di San Giorgio, a quel tempo abbastanza potenti per non aver di che temere da un Vescovo novello, si vede non oscuramente, che non era egli il primo di Orvieto (*a*); ciò non ostante, cominciaremo da esso la serie, non avendo memoria de' precedenti.

Oltre al detto Monastero di S. Giorgio ve n'era un' altro fuor delle mura col titolo de' SS. Martirio, e Severo, che prima aveva quello del Salvatore. Ne parla S.Gregorio ne' Dialoghi (*b*); e sopra di esso diffuse ancora le sue beneficenze la pia Contessa Matilde, fortificandolo con una vaga torre ottangolare, per cui salendo si trovano alcune stanze con bello intendimento voltate, e spartite in tre piani. Meritano di essere notati i Musaici della Chiesa, che in parte del pavimento sono giudiziosamente commessi di varj pezzetti di porfido, di serpentino, e di altri marmi più, o meno volgari; e in oltre alcune Pitture sul muro, più antiche del Secolo XIII., e finalmente una Campana, che per la delicatezza del suono, se io non erro, non cede alla celebre Viola di Perugia. Eravi anche il Monastero di S.Paolo.

II. Canaldo, ossia Candido, (*c*) il quale era Vescovo di Orvieto nell' anno 591. Il Sommo Pontefice S. Gregorio (*d*) gli scrisse raccomandandogli un suo Cherico povero, e infermo (*e*). Non dispiacerà a chi legge, che io inserisca in questa serie alcune postille all' Ughelli del fu P. M. Sbaraglia Min. Conv., per elogio del quale bastano le note al Bollario Francescano, e il commercio letterario,

(*a*) = Gregorius Johanni Episcopo Urbevetano. Agapitus Abbas Monasterii Sancti Georgii insinuavit nobis, plurima se a vestra Sanctitate gravamina sustinere, et non solum in his, quae necessitatis tempore aliquod monasterio possint ferre subsidium; verum etiam quod in eodem Monasterio Missas prohibeatis celebrari, sepeliri etiam ibidem mortuos interdicatis, Quod si ita est, a tali vos hortamur inhumanitate suspendi etc. S. Greg. registr. Epistolar. lib.I. ind. IX. Paris. Edit. Maur. 1705.

(*b*) Lib. 1. c. 2.

(*c*) Vedi la serie di Filidio Marabottini annessa al Sinodo di Monsig. della Cornia. Orvieto 1667.

(*d*) De calumn. lib. 2. c. 5.

(*e*) Lib. 1. ep. 12. lib. 2. Ep. 5. al. 8.

rio, che egli teneva con Muratori, con Apostolo Zeno, con Benvoglienti, e con gli altri Uomini più dotti del Secolo nostro, intorno alla metà del quale fiorì. Le sue parole saranno contrassegnate nel seguente modo = Canaldus. „ Candidus vocatur in epistola 8.
„ lib. 2., et 28. lib. 6. S.Greg. edit. Monachorum; quarum altera
„ data est Candido Episcopo de Urbeveteri majore, quasi extas-
„ set Urbsvetus minor. „

III. Gregorio, che secondo l' Ughelli fu prefetto di Roma, e secondo il Marabottini intervenne al Concilio Romano, tenutosi l' anno 743., essi appoggiansi all'autorità del Baronio. „ Gregorius
„ amatus dicitur in cod. Lucen. apud supplem. Concil. tom. I. Gre-
„ gorius . . . . Albanensis; in eo cod. videntur nomina Episco-
„ porum castigatiora. „ (*Sbaralea*.)

IV. Aliperto, che fu al Concilio Romano, celebrato da Eugenio II. l'anno 826.

V. Pietro era Vescovo d'Orvieto nell' anno 853., e fu al Concilio di Ravenna; seppure egli non si confonde con il seguente, notato dallo Sbaraglia „ Leo hujus Ecclesiae Antistes interfuit an-
„ no 861. Concilio Romano Nicolai I. in causa Episcoporum Æmi-
„ liae coacto, cujus acta leguntur in Ravennat. n. 53., vocatur-
„ que mendose *Leo Orbetano*; quod mendum irrepsit pariter in
„ documento Conc. Rom. anno 1015. in Sabinen. n. 18., ubi legi-
„ tur *Hildericus Urbetanus* pro Urbevetano, ut recte emenda-
„ vit Harduinus: et Anastasius Bibliothecarius in vita Leonis III.
„ refert, restaurasse eum Basilicam S.Pauli sitam in territorio Or-
„ betano. Et Anonimus Casinensis ad an. 1189. memorat Vallem
„ Orbeti „ = Mendum a Sbaralea notatum in pluribus deprehenditur membranis, et inscriptionibus. Orbetum, et Orbetanum saepius legitur, ex quibus italum *Orvieto*, et *Orvietano* ortum est. Sigillum Capituli S. M. habet *Orbiveto*. Notanda sunt quae ex Anastasio profert Auctor. Si enim VIII. Saeculo fatiscentem Basilicam S. Pauli restauravit Leo III., quantum antiquitatis decus Ecclesiae Urbevetanae accedit, quae plura tunc habuit Monasteria, et Basilicas Monachis addictas? Haec ad maenia consurgens, denuo aedificata, sub eodem titulo Claustrum praebet Monialibus S.Dominici. Quae vero Casinensis memorat, ad Monasterium S. Salvatoris, seu SS. Severi, et Martirii referuntur. Subdit Sbaralea =
„ duos fortasse fuisse Petros, ita ut *inter utrumque mediet Leo*, qui

an. 1036.

„ an. 1036. interfuit Conc. Rom. Benedicti IX., quemque pro Urbe-
„ vetano habet Harduinus (*a*) „.

VI. Rodulfo Francese eletto nel 975. fu sollecito nell'adornare la Città di sontuosi edificj, e nel darle ottimi regolamenti, e fu probabilmente per opera di esso introdotta in Orvieto la nuova forma di governo Consolare. Si hanno memorie di questo Vescovo sino all' anno 990. Il Marabottini lo ripone fra i dubbj; ma è da preferirsi l'autorità dell'Ughelli, che non avrebbe scritto di Rodulfo così precisamente, senza qualche carta alla mano.

VII. Andrea Genovese fiorì intorno al 995.

VIII. Nicolò nel 1007.

IX. Ilderico, il quale sottoscrisse il decreto di Benedetto IX. per l'Abate di Fruttuaria l' anno 1015.

X. Paolo Romano nel 1022.. Questo Vescovo manca nella serie del Marabottini. Nel codice membranaceo dell' archivio vescovile, segnato B. a carte 89. vi è una donazione probabilmente fatta a questo Vescovo = In noe. Sancte et individue Trinitatis. Anno domce. incarnanis. M.XXIIII. mens. decemb. ind. XIII. Ego in Dei noe . . . . filius qui est habitator in Castello desrate in territorio, et comitatu de Orbiveto donavi p. . . . . p. meta, et morgia cap. medietat. rerum suar. mobilium se seque moventium . . . . hanc cartam scripsit Johannes Scribanus =. E a carte 91. vi è il giuramento prestato dai Consoli nelle mani del Vescovo di mantenere i privilegj de' Cittadini, e della Chiesa = Nos Consules . . . . ad honorem Dei, et b. Marie V. . . . et custodiemus . . . . res. nostre majoris Ecclie. et aliarum Ecclesiarum strata: et hospitalia. et Ecclesiam S. Salvatoris de Monte miato = celebre Monastero de' Cisterciensi, ora soppresso.

XI. Sigifredo, a cui il Capitolo d' Orvieto, addetto in que' tempi alla Chiesa di S. Costanzo, deve molte obbligazioni per la riforma del costume de' suoi Cherici, e per la riduzione de' Canonici alla vita Claustrale, e in comune secondo la regola di S. Agostino (*b*); e inoltre per l'assegnamento fattogli di tre Chiese parroc-

(*a*) = Vid. monum. Perus. n. 23. in causa Monast. S. Petri Perusin. et Collec. Conc. Lab., et Harduinum in ind. geograph. Concil. =

(*b*) Nell' Archivio del Capitolo della Cattedrale vi è un prezioso Codice in pergamena di 280. fogli contenente diversi instrumenti di acquisti, locazioni, e vendite di case, e beni appartenenti alla Chiesa di S. Costanzo, e al Capitolo de' Ca-

rocchiali, e di sette Pievi; i nomi delle quali si vedono in alcuni Santi, espressi in tarsia nel coro del Duomo. E a carte 88. del citato Codice dell'Episcopio si trova la carta di questa donazione. = In noe. Dni. N.J.C. regnante Con. rege do. propitio. Sedente Johe. XIX. Papa in Sede pontificali in anno quinto mense junio indictione X. Sigifredus Eps. Urbivetanus concessit Urbivet. Canonic. vidlt. Ecclie. S. Constantii Ecclias. multas, et predia, et plebem S. Johis. Baptiste in Valle cava. etc. =. Questa carta è dell'anno 1029., che fu il quinto di Papa Giovanni XIX., e il sesto del Re Corrado.

XII. Niccolò Campano fioriva nell'anno 1040. = di esso scrive Sbaraglia ,, cujus, et subsequentium, quorum nulla proferuntur monumenta, fides sit penes auctorem hujus seriei ,,.

XIII. Luca nel 1051.

XIV. Teuzone intorno al 1054. ,, anno 1059. interfuit Con. ,, Rom. ex Chron. Farfen.,, A carte 112. del citato Codice B. vi è la seguente memoria. = MLIIII. Operimus nos Berizo fil. b. m. Suppo, et Bernardus fil. Sigizo et nepote de suprad. berizo . . . Touzo filius Bonizo abitator subt. ripa civitatis Urbis veto ad te donus. Teuzone Episcopo de Episcopio Sce. Marie de intro Civitate Urbis Veto .. ut vos jubeatis nobis dare per libellum . . . . ex integra

Canonici; si estende dal 1208. al 1290. A carte XX. si legge quest'instrumento = In noe.Dni.am.Magister Marianus archid. ad hoc ut non sit sibi prejudicium. Petrus Abbas. Rainerius Prudentii. et Petrus Missei Presbiter Varo Camerarius, et Odo Canonici Eccle. Sci. Constantii compromiserunt . . . . stare laudo . . . . . quidquid statuerent de eorum vita coi. Qui de coi. eorum voluntate sic preceperunt . . . . . . quod mensa Capituli habeat panem et vinum de coi. et in hac presenti Quadragesima ornetur ipsa mensa duabus comestionibus scilicet quandoque olere et fabe vel olere et cicib. . . . . de coitate. in aliis temporibus ad minus comestione. item laudaverunt . . . . quod nullus canonicor. ducat ad comedendum ad mensam aliquem Clericum vel Laicum seu ducat si vult ad cameram suam tamen suis sumtibus et sua prebenda sit contemtus. Item quod panes qui dantur pro mortuis et oblationes deducantur ad mensam sicut prius et panis qui remanet in mensa remaneat comunitati. Item ...... si aliquis Canonicus voluerit retinere scutiferum retineat suis sumtibus et nihil percipiat de coi. in mensura vini et de olere, vel alio pulmento . . . . . . et non audeat portare extra portam justitiam vini sed in Camera tantum . . . . . item statuerunt quod si aliquis tempore jejuniorum post comestionem voluerit bibere hanc justitiam impositam et sit contentus; alio vero tempore quando voluerit bibere vadat ad bibendum ad cellarium . . . . et si aliquis . . . . contravenerit sit privatus beneficio mense per unum mensem et si deinde erit perpetuus excomunicationis vinculo innodatus Actum est hoc in ipsius Archip. Camerae anno Dni.MCCXXI. tempore Dni.Honorii tertii pp. XI. Kal. Martii ind. VIIII. =

Onorio III. prima Cencio Savello ben affetto agli Orvietani.

tegra ipsa sorte . . . et res Sce. Marie que est in vico eris Magnani . . . . et exinde promittimus in unoqq. anno . . . . den. sett. et unam salutem .

Ego Rusticus cartam complevi etc. =

XV. Albertino Monaco, al tempo del quale Pietro, e Farulfo Calvo accrebbero con la donazione di molti loro beni l' entrata della Mensa, per il quale beneficio questo Vescovo fece dipingere le loro immagini nell' Episcopio. Ughelli pare sia d' opinione che la dote del Vescovo d' Orvieto si debba interamente a costoro: ma sì fatto onore, almeno per buona parte, è degli Alberici (*a*). Dai seguenti documenti si schiarirà il punto.

XVI. Giovanni Pisano fiorì intorno al 1066. A tergo del foglio 71. del più volte citato Codice B. si legge come segue =

✠ in noe. Sante individue Trinitate. Anni ab incarnacione dni. nri. jhu. xpi. millesimo sessagesimo sexto tporib. donno. Alexander pape mse. madius indictio . . cartula donatione que fca. bocco filio franc. . . . de Farulfo. et Ranerius Comes filii quondam Bonificiu. Comes de Ecclia. S. Faustini p. ana. genitore, et genitrice nostra et illorum heredib. et pro ana. bucco et suis heredib. de Ecclia. S. Faustini que est in vocabulo sibnia cum muro et parietis. cum decimis et primitiis. cum introitu et exitu . . . . et alibi Petrus presbiter filio pepo d. biculcari. et in suis temporib. in perpetuum. et aliu. Petru. presbr. fili. Perze ad hendum . tenendum. comutandum in te Petrus presbiter filius pepo et in tuis successoribus meliorando et non pejorando in integrum et in transactum. tum obligo me Bucco cum filii et heredib. meis a tibi Petru. presbr. si ipsa Ecclia. toller. . . . . aut refragare voluerimus. Si d. omnes hoes. non defensavero. Tum compono ego Farolfu. et Rane-

(*a*) Vedi Ughelli serie de' Vescovi d' Orvieto pag. 1477. Venezia per il Coleti 1717. Si vuole dei tempi di Albertino questa carta dell' Episcopio (Cod. B.) = In noe. D. N. I. C. temporib. dono. nro. Benedictus pp. Sumo. pontifice sede. in anno octavo in mense junium indictione octava feliciter. Consta me ego johes. filiu. b. m. Urso et Berta filia de suprad. johe. Abitatori in vico sci. Donati per licentiam de suprad. genitore meu. Venditori sumus. . . . . vobis johes. et Raineri genitori filii b. m. Andrie . . . . idest una peza de vinea. . . . in manu suprad. Johis. et Berta filia sua que anc cartam venditionis scribere rogavimus.

Scripsi ego quid. Johes. Not. et Scriba = E con questa carta, che pare risponda al 1046. si fisserebbe il tempo, in cui era Vescovo Albertino, qualora non appartenga ad altro di lui Antecessore; come io dubito fortemente, atteso che, riferendosi anche all' ultimo dei Papi di tal nome, che regnarono a quel tempo, la carta apparterrebbe al 1040., cioè al tempo del Vescovo Niccolò Campano.

Ranerius Comes cum filiis et heredib. nris. et obligo me Bocco. . . . componens pena de argentu purissimu libras triginta. et si habeat nathema et maledictione de patre et filiu et Spiritu Santo et de trecentum decem et octo Santis patri. qui canone constituuntur in Mundo. et quadraginta quatuor milia martiri. qui pro Deo passi sunt. cum dathan et abiron qui a terra deglutivi. cum juda qui Deum. tradid. fiant in inferno ubi diabolus est ligatu. actu in coitatu. Urbetanu.

✠ Singnum manu de predicti Comis. qui hanc cartulam fieri rogavis.

✠ Singnum manu bocco mi. relectum est.

✠ Singnum manu fulco qui pinzo vocatu filio trigizo rogatu. est.

✠ Singnum manu Saracini et Tedaldii filio pinzo rogatis et test.

* Ego Nigizo judex post rogatus scripsi complevi et tradidi. =

XVII. Filippo Orvietano fiori intorno al 1078.

XVIII. Angelo Teatino nel 1092.

XIX. Guglielmo circa 1106. Alcuni dicono col Marabottini, che al tempo di questo Vescovo furono donati all' Episcopio il Castello di Mucarone, ed altri Luoghi; ma con poco fondamento. *Vedi pag.* 13. Dal citato Codice B. dell' Archivio, o Cancelleria Vescovile si hanno del Vescovo Guglielmo le seguenti memorie, e primieramente a carte 103. = Ego Bernardus Comes filius Bulgarelli Comitis sub jure jurando promito Guillelmo Epo. Ecclie. Sce. Marie Urbevetano suisque successorib. in perpetuum quod Castellum de Parrano cum toto jure atque usu quod ad predictum castrum pertinet una cum fratrib. meis Gualfredo et Vesulino atque Gregorio et uxore mea . . . . . Sic Deus nos adjuvet et Sca. ejus Evangelia firmum stabile permaneat in perpetuum etc. (a) = . E a carte 88. = ... Ranerius potentissimus filius

(a) Di Bernardo Conte vi era una nobilissima iscrizione in molti pezzi cubi di un palmo, e poco più l' uno, di bel marmo carrarese nell' antica facciata del Monastero di S. Antimo alle falde di Monte Amiato verso i confini dello Stato Pontificio, e del Toscano; e che ora dispersi in parte, e confusi servono per la maggior parte di gradini all'Altar maggiore di detta Chiesa. Io la raccappezzai così = Bernardus filius Bernardi Comitis dedit et confirmavit Ildibrando filio Rustici totum quod habebat aut . . . alii per illum habebant in toto regno Italico omnes res suas mobiles aut immobiles .... tam sensibiles quam insensibiles et sic to

lius quond. Rainerii Marchionis qui stabat in burgo Aquependentis concessit . . . privilegii paginam Ecclie.S. M. . . . anno m.centesimo XIII. etc. = in detta carta annunzia il possesso de' suoi maggiori di 163. anni sopra la Chiesa di S. Maria di Mazzapalo *in plebe S. Victorie sita in burgo Aquependentis*. La maggior parte di questi Signori furono di razza Longobarda. A foglio 129. del medesimo Codice B. = in noe. domini Dei . . . . ann. MCVIII. mense Octobris die martis ind. prima. Quisquis sanctum ac ven. locum . . . ideoq. ego Ildebrandus Comes fil. q. Peponis Comitis una cum uxore mea Maria dedimus . . . . unam petiam de terra que est in Silva de monte Tofani in valle et loco . . . Loretu . . . . ad ordinandum Eccliam. in Servis Servorum Dei in honorem et noe. S. Sebastiani et alior. Sanct. . . . est per mensuram extra muros Ecclie. de giro in girum pertice vigintiquatuor pedum *pedis Luibrandi* (*a*) etc. Act. in Civitate veteri (*sic*) coram Episcopo Guilielmo et ab eo confirmatum est coram aliis multis feliciter. (*b*) Signum Ildebrandi Comitis et Marie uxoris ejus qui hanc cartulam pro redemtione animar. suarum tradit. per manus presbit. Ranerii et . . . Neronis in predi . Eccli a. fieri rogaverunt.

Signum maj . filii . . . et Guinisii filii Manfredi de Sco. Frediano et Lizonis filii Rosonis de torti rogati testes .

Ego Ildibrandus judex et notarius scriptor hujus cartule edificationis . . . dedi . =

A carte 131. ivi a terg. = In noe. Sce. et individue Trinitatis. ab incarnatione Dni. MCXVIII. ind. XI. residente pp. Calisto in Summa Sede Apostolor. Petri et Pauli anno ejus pontif. primo. mense junii die Sabbati . Ideo ego Rainaldus Comes filius Aldribandini Comitis cum Pepo germano meo et genitrice mea Maria

et Ber-

totum in interesse omnium in omnibus inferius ac super . . . jure proprietario etc. = . E a carte 103. ivi = In noe . . . anno ejus incar. MCXVI. Residente Paschale pp. (II.) anno ej.... XVI. de mense Martii die Veneris . Ego Bernardus Comes filius Ranerii Comitis de Comitatu Urbivet. qui *professus sum ex natione mea lege vivere Longobardorum* cum duobus filiis meis Ugolino et Pepone . . . pro aña. Truille matris mee nobilissime Comitisse et Berte uxoris mee . . . . tradimus vobis Guilelmo Episcopo Ecclesiam S. Cristine in burgo Vulsinii . . . . consentiente Marotta uxore mea etc. =

(*a*) Il piede Longobardo, probabilmente istituito, o introdotto in Italia dal Re Luitprando, serve ancora in Lombardia, e volgarmente dicesi *Peliprando*, cioè piede di Luitprando, se non erro.

(*b*) Questa carta risguarda la fondazione, e dotazione del Monastero di Loreto *in Silva*, soppresso, e applicato poi per la fabbrica del Duomo verso il fine del Secolo XIII., come vedremo.

et Berta conjuge mea . . . vendidimus . . . dominium quod visi sumus habere in Monasterio S. Petri aquetorte . et oib. bonis suis que sunt a flumine Palee usque Balneum (*Bagnorea*) et Castellum de Ripagna cum suo ministerio . . . refutavimus suprad. Monasterio et in manu Dni. Abbatis Guilli . et Fratrum ejus et successorum et pretium inde accepimus sexag. libr. bon. den. Lucen. . . . et Abbas possit . . . . . submittere defensioni . . . Pape . Regi . Marchioni vel Comiti etc. Actum in Monast. Sci. Petri in Capitulo feliciter. in presia. bonor. hoium. Ugolinus de Ficulle . . . . Ego Ranerius judex etc.

In Dei noe. Breve recordationis ad memoriam habendi in presia. bonor. hoium. quorum noa.in subt. leguntur. Hic fuit Lumbertus prbr. et Aldibrandus prbr. plebani balneo. et Idizo prbr. et Laicorum nuo. major-filius Rolandi et Wnisi filius Manfredi. et Dulce filius Carboni et Wdo Filius Rainerii etc. Ego Ildibrandinus filius quondam Peponi. qui fuit Comes una cum Conjuge mea Maria refutavimus Eccliam.Sci.Michaelis Arcangeli de Castro qui vocatur Ripagra . . . que a Vitalino . . . hoc ordine Pepo judice scribere rogavit . . . in Castro qui vocatur Cuculella feliciter . . . . . sunt anni ab jnc. dni. m. centesimo tertio in mense Aprilis . indictio decima *(a)* .

Ego Wilielmus Urbevet. Eps. hoc factum laudo . . . . et observantes benedico . =

XX. Giovanni Fiorentino l'anno 1121.

XXI. Guglielmo II. si trova sottoscritto ad una bolla di Onorio II. in favore della Chiesa Pisana l' anno 1126 Nel citato Codice B. a carte 103. si legge = Anno MCXXXI . . . . madii indict. nona . in Xpi. noe . placuit atque convenit inter Epm̃ . Gulielmum de Civitate Veteris Urbis . et Petrum . . . de censu etc. ; (*e a carte* 106.) anno MCXXVI. die martis q. fuit mense Gennarii ind. VI. in xpi. noe. placuit atq. convenit inter Epum. Guilielmum de civitate veteris Urbis nec non Ildibrandinum etc. nec non Ildibrandinum filium q. Pepolus homodei. et homodei ex pre filii ildilprandi et Rapizellus nepote ejus . . . ad fictum de medietate Ecclie Sce. Cristine . . . in Villa porani . . . Sci.Martini . . . debeat

(*a*) Da questa carta sappiamo, che Guglielmo era Vescovo di Orvieto tre anni prima del tempo notato dall' Ughelli, e vacilla anche qui non poco la serie di Lucenzio .

beat persolvere den. bonos papiensium IIII. in ipso eptu . . . . . actum in civ. veteris Urbis juxta Casali Episcopio feliciter etc. =

XXII. Antonio nel 1139. Ma prima di lui faceva da Vescovo Radulfo di Perugia ; poichè a cart. 104. del detto Codice B. si legge = Anno MCXXXVII. mens. Aug. die domco. ind. XIIII. Cum aliquis Sce. Ecclie. aut alio Ven. loco de suis propriis donanem. fecerit rebus meritum in hoc et in futuro seculo expectare debeat. ideoq. Ego Octo Comes filius Peponis Comitis pro me et pro fratrib. meis Gentile et Pepo et Annese matre mea et Gilsa conjuge mea donanem. facim. Ecclie. Sce. Marie que est Episps. Urbevetane Civitatis sclt. de Castro Mucarone cum suo districtu et de ambabus Civitellis et monte tinioso. et patula. et porcillo et fracta. cum illorum missuris atq. districtis. et si nobis aliquid remansit in Castello de bevagno. unde olim cartulam fecimus communi Civitatis . et ubicumque invente fuerint de rebus nostris in Urbevetano Comitatu in Perusino et Tudertino . Castellis . Villis edificatis et inedificatis . Monasteriis . Ermitoriis . Eccliis. terris . vineis . . . . tradimus Ecclie. S.Marie in manu *Radulphi Epi.* perusine Civitatis Ranerii Archipresb.et Egomini Archid. et aliorum Canonicorum et Clericor. suprad. Ecclie . . . supra d. res proprietario jure ut a modo liberam habeat potestatem jam dicta Ecclia. vel ejus Pontifex cum suis Clericis possidendi. . . . meritum accepimus noe. Lannochil. per manu . Citadini filii malabranu a Coe. Civitatis in valore lib. C. anfortiatorum . . . . . actum extra Eccliam.Sci.Andree in Orbevetana Civitate in manu Rodulphi Epi . . . . feliciter . Ego Otto etc. Ego paganus et Rustico et Rainerius judices subscripsimus (*a*) . =

XXIII. Ildebrando nell'anno 1140. Dicesi che un Canonico ripreso di vizio nefando, ardesse in odio di lui l'archivio del Vescovado . Vedremo in seguito qual fede si meriti questa voce. A cart.73. del Cod. B. vi è una prova non equivoca della buona intelligenza del Vescovo con i Canonici (*b*) = In noe . . . . . ab incarnane. d.n. I. C. MCLIIII. ind. II. pontif. vero donni Anastasii pp. IIII. ann. I. implen-

(*a*) = Rodulphum Armanum electum an.1127., atq. vivis ereptum 1140. scribit Ughellius . Ital. Sacr. t.1. pag. 1159.edit. Colet. Ven.1717. , fortasse a Perusina ad Urbevetanam translatus Ecclesiam , vel ejus Curator tantum sede vacante. =

(*b*) Lucenzio riferisce , che questo Vescovo abbia composto la lite insorta tra l' Abate di S. Sepolcro d' Aquapendente, e il Pievano della Chiesa delle Grotte l' anno 1154. e che egli appartenga alla Nobile famiglia de' Beccaria .

implenda sunt semper postulantium desideria quoties illa poscuntur que a veritate non deviant et Eccltici. Ordinis vigore roborantur, ideoq. dilecti in dno. filii p.archip. et Canonici Sci. Constantii Ego Ildibrandus Eps. devotionem vestram attendens et Eccliam. Sce. Marie in primum ordinationis statum reducere volens Sce. Marie Eccliam. vobis restituo ut eam habeatis et divina officia in ea celebretis retenta ad mensam Episcopalem medietate de oblationib. defunctorum et medietate penitentiar. et de omnib. que in prenoata. Ecclia. data vel oblata fuerint. aliam vero medietatem ad regimen Canonicor. concedimus et conservata nobis quarta pte. de oblationib. defunctor. que in Ecclia. Sci. Constantii sepeliuntur. nec non confirmamus ejusd. Ecclie. Canonicis Archidiac. et Primiceriatum. Nos vero Sce. Marie tecta reficiemus etc. (*a*). =

A cart. 108. ivi = in noe. dni. am. anno ejus MC. quadragesimo mense Martii in die octava manifestus sum ego Aldobrandus dei gra. Eps. Orbitanensis quia per hanc cartulam in perpetuum libellario noe. ad honorem dei et Ecclie. S. Johis. de Monterali .... trado tibi Rolando d. g. ante d. Ecclie. priori idest rem proprii juris Sce. Marie majoris illius Eps. que res monte Sci. Georgii noncupatur qui prope portam maj. Civ. Urbevet. positus est. et totum quod ipsa Ecclia. Sce. Marie infra istos terminos habet . . . via *della Cava* ut currit in via Sci. Laurentii . . . et ipsa via *della Cava* iterum currit ad viam *della rocca* a pede fluvium quod *rigu claru* vocatur libellario noe. trado .... pro XI. libr. monete Senensis .... et omni anno pensionis noe. in assumtione Sce. Marie duos solidos ejusd. monete. Ego johes. judex ..... scripsi. =

XXIV. Gualfredo circa il 1155.

XXV. Guiscardo Orvietano nel 1157. (*b*) A cart. 105. ivi = in manu Guiscardi Epi ..... Nos ...... Bertramo et Petrus filius Ami-

(*a*) Questa concessione fu di grave ostacolo alla fondazione del nuovo Duomo, come vedremo al principio della Storia.

(*b*) = Guiscardus anno 1156. Hadrianus „ pp. IV. Urbevetum accessit ut habent „ ejus acta apud Baronium ad d. ann. n. II. „ ideo quod *Civitatem Urbevetanam que* „ *per longissima ultro tempora se a jurisdi-* „ *ctione B. Petri subtraxerat cum multa dili-* „ *gentia et studio nuper aquisiverat et domi-* „ *nio Ecclie. subjecerat.* Anno 1158. presens „ fuit carte refutationis partis molendini „ pro Hadriano pp. mense Oct. ex mon. „ apud philip. Argelatum diss. de monet. „ Italiae p. 1. p. 8. (*Sbaralea*). Però in più d'un Breve di varii Papi si loda l'antichissima fedeltà degli Orvietani verso i Sommi Pontefici: e non so con quale fondamento il Baronio asserisca l'opposto; e nelle carte risguardanti i Consoli Orvietani, di sopra riferite, si ha una prova non equivoca della venerazione in cui il loro Comune teneva la Santa Sede, specialmente a que' tempi.

Amidei et filius malafuga . . . . pignoris restitutionem . . . . fecimus de terra Sce.Marie que jacet juxta fluvium palee vocab. Cavi quam habuimus q. in pignus pro L sol. papiensium . . . . ann. MCLVII. mense Oct. die lunis ind. V. . . . Rainerius judex . . . et ego paganus rem gestam . . scripsi . In manu Girardi Cardinalis Sci. Stephani Celio montis et in manu Guiskardi Epi . . . . Ego Petrus Citadini . . . . pignoris restitutionem sine aliqua conditione facio de terra Sce. Marie que jacet juxta fluvium palee vocab. cavi quam habui pignor. pro XI. sol. anfortiatorum . . . . actum est hoc in curia dni. Epi. anno MCLVII. . . . . . . mense julii die jovis ind. V. et hec sunt noa. bonor. hoium test. Domnus . . . Abbas Sci. Cornelii et Ormanus Sacerdos et Canonicus Lateran. Ecclie. et Rocco prior Ecclie. Sci. Constantii et alii ab Epo. rogati testes. Et Ego Paganus rogatu Cardinalis et Epi. . . . scripsi . . =

XXVI. Milone, prima del quale Adriano IV. trovavasi con la Corte in Orvieto, dove segnò alcuni Brevi a favore della Chiesa Cattedrale. Ughelli riporta quello che favorisce Rocco Proposto, e i Canonici di S. Costanzo, e che conferma varj loro privilegj, e possessioni; fu spedito l'anno 1156. Lucenzio scrive, che sedette due anni, e che Rocco poi entrò Ministro della Mensa per altri sette; ma erra dicendo, che Adriano fu il primo S. Pontefice rifugiato in Orvieto. Vedi pag. 70. e seg.

XXVII. Rustico nel 1168. Nell' Archivio dell' Episcopio a carte 104. del Codice B. vi è la seguente carta appartenente ad esso, quando era Prete, e che dimostra la nobiltà de' suoi genitori = Anno . . . . MCXXXIII. die Sabati qui fuit mense gennarii ind. XI. Tibi Bertramo Cognatus et gener et ego presbiter Rusticus cognatus : et ego Berta socera donamus tibi et uxoris tue Mingarde alia medietas de omnib. nostris tam res mobiles quam immobiles tam que nos habemus in Civitate veteris Urbis quam que de foris exstra. una petia de vinea que jacet in loco leoni subt. fontana in tali vo.hoc noe. ut ipse cognatus Brectamulus cum uxore sua Emingarda debeat insimul cum presb. Rustico cognato et Berta socera in una casa habitare et residere et obedire die nocteque juxta illor. possibilitatem. et si iveris in viadnum vel in Eccliam. vel mortuum fuerit ipse presb. Rusticus l. Berta mortua fuerit seppelire eam faciat secundum qualitatem ipsius stantie etc.

Actum

Actum ante domum donatorib. feliciter.

Signum . . . . presbiteri Rustici cum Berta Marine qui hanc cartam donationis et concnis. fieri rogaverunt ut supra.

Signum Cittadinus de malabranca. Fugacascius; et Paganus Sinibaldi et Tiniosus filius. isti rogati sunt testes. Ego Rusticus judex Notarius S. Palatii scripsi post tradita et complevi et dedi =

E a carte 83. ivi = In Dei noe. Ego Robertus et Guarnalduccius de Mazochis et Dominicus qui tunc temporis consules Orbetanorum eramus. Auditis petitionib. quas Geizo magister pontis et populus de securitate pontis. et rerum mobilium et immobilium donatarum petebat. Nos ammoniti de Rustici Epi. et Clericorum ejus et acclamatione populi volentes illud agere quod ad honorem Civitatis et totius populi spectare videtur talem damus securitatem ut quicumque de reb. suis mobilib. et immobilib. ponti dare voluerit liberam habeat facultatem tradendi. salvo jure bonorum hoium. si que habuerint. et si quis dolo vel fraude de rebus ibi donatis auferre voluerit duplum componat. insuper bannum consulibus. Et ego Rusticus Eps. nos Consules tale privilegium concedimus et concedendo confirmamus et ut in perpetuum stabile permaneat sigillis munimus. Nec nobis et populo et his qui in regimine Civitatis nobis succedent liceat ullo tempore quod nobis et universo simul populo semel placuit in irritum revocare. sed semper hoc privilegium firmum stabileque permaneat. Quod factum est anno MC. septuagesimo ab incarnane. dni.nri.jhu. xpi. mense febr. die mercurii ind. III. actu. in Ecclia. S.Marie in choro feliciter. Et ego Rusticus Eps. suprad. statuta confirmo et anathematizo. quicumque de rebus ibi donatis vel aliter aquisitis vi vel fraude auferre voluerit non habeat partem in regno Dei etc.

Nos Consules suprad. ammonitione Rustici Epi. hoc privilegium fieri rogavimus.

Ego Barota. Petrus Davaseli et Nicola acti. Faltunerius montis Castelle et jaconus filius meuzi. et Scomboltus et Tebaldus Nonnati et Donadeo filius Riulfi rogati testes interfuerunt.

Ego Paganus rem gestam scribere rogatus subscripsi. =

Finalmente a carte 103. ivi si legge = Anno. . . . . MCLXXII. die lune mense Aprili indic. . . . . . Carta conveniente transactionis que facta est inter Rusticum Urbevet. Epm. et Ranerium comitem filium

filium Bulgarelli de Castro Parrani etc. (*a*) =. In detto Archivio non osservai altri di lui contratti; bensi a carte 76. vi è una cronachetta, che sparge alcuni dubbj sopra la storia di questo Vescovo, e di alcuni seguenti. Ciò non ostante la riferirò fedelmente (*b*). Se Rustico fu fatto Vescovo nel 1161. essendo egli ancora Vescovo nel 1172. non sei anni, ma undici occupò la Sede. Lucenzio lo fa sedere nel 1168. e pone il suo deposito nel 1173.

XXVIII. Riccardo Gaetani Pisano fiorì nel 1179., e vent'anni dopo fu fatto Pretore d' Orvieto avendo per collega Lanfranco Vescovo di Chiuci per comporre le discordie de' Cittadini armati gli uni contro gli altri. Morì in Bolseno l'anno 1201. Appunto di quest' anno vi è nel citato Codice B. a carte 71. la seguente memoria. = In noe. Dni. am. ann. Dni. MCCI. ind. quarta Quarto anno Pontif. Dni. Innoce. III. inter Riccardum Urbevet. Epm. et filios Ranucci Rolandini Nero et Rozo .... quod perpetuo oi. anno in festo B.M. de augusto pred. fratres mictent X. raseria frumenti Epo. qui pro tempore fuerit in d. Ecclia. etc. =. A carte 73. del Codice

C

(*a*) Di sopra si disse che Bernardo figlio del Conte Bulgarello aveva ceduto le sue ragioni sopra il Castello di Parrano al Vescovo Guglielmo fin dall'anno 1131.: ma in quella carta non essendovi espresso il consenso di Ranieri, altro figlio di Bulgarello, e fratello di Bernardo, egli ripetè in seguito le sue ragioni, per le quali si venne ad una composizione.

(*b*) = In noe.Dni.am.Anno Dni. millo. C. sexagesimo primo electus est Rusticus et sedit sex annis. Obiit in die Sci. Benedicti et vacavit Epts. duob. annis et in eodem die Sci. Benedicti transactis duob. annis venit Ricardus consecratus et cantavit primam Missam anniversarii sui antecessoris hic sedit XXIIII. annis et transactis his N. p. .... Sce.Cristine cecidit et mortuus est in octava resurrectionis et secda. feria sepultus est apud S. Severum. Et eodem die electus est Matheus prior Sc. Constantii et hic sedit VIIII. annis et postea obiit VI. Kal. Octobris in palatio Episcopali. Eodem die illo sepulto electus est magister Johes. Canonicus et intravit palatium in die Sci. Luce. et proximo festo nativitatis extitit consecratus, et in festo Sci. Bonifacii revoluto anno ad Deum evolavit MCCXII. Cumque non inveniret Epts.possessiones descriptas facta inquisitione ut potuit primo inventarium apud Scum Vitum fecit eo qd. illud Monasterium cum suis pertinentiis proprie est Episcopatus ita ut Abbas solum nomen portet Abbatis=. Dunque secondo la Cronachetta Rustico fu eletto nel 1161., e morì nel dì 21. di Marzo del 1167. Nel medesimo giorno del 1169. venne Riccardo, che occupò la Sede 24. anni, cioè fino al 1193., nel qual anno cadde così malamente nella Chiesa di S. Cristina in Bolseno, che morì nella ottava della Pasqua di Risurrezione; e nello stesso anno fu eletto Matteo priore di San Costanzo, che occupò la Sede per nove anni, e morì il dì 24.di Settembre del 1202., e appena sepolto, gli successe nello stesso giorno Maestro Giovanni Canonico di S. Costanzo, che morì l' anno dopo. Ma il conto a mio parere non torna. Lucenzio l'accomoda meglio, mette Rustico dal 1168. al 1175., Riccardo dal 1177. al 1201., Matteo da quest'anno al 1210., E la serie pare più unita.

ce B. = In noe. Dni. am. anno dnice. incarn. MCLXXX. ind.XIII. mense madii die Mercurii ego Riccardus Eps.Urbevet. de consensu Rozi prioris Sci.Costantii . Doni Archidiaconi . Sacerdotis Grandi . Petri Camerarii . Sacerdotis Ruberti . Mathei Petri Cittadini . Mathei Petri Alberici qui tunc erant Canonici tibi Ildebrando panibone libellario noe. trado terram sitam in Alfina . . . . et tu Ildebrande et heredes tui pred. Ecclie. noe . pensionis XII. den. persolvetis in festo b. Marie de augusto =

Nel Cod.2. della Canc. Vesc. contenente leggende di Santi a car.177. si legge = Romane Urbis Eps. Innocentius causam quandam que vertebatur inter Ab. S. Salvatoris de M. Amiato et Priorem Sce. Trinitatis Ven. V. nostro Riccardo urbisv. Epo. concessit definiendam. Monaldo Monaldeschi Orvietano scrive all'anno 1200. , che aboliti i Consoli, fu creato un Podestà e un Capitano e da prima occuparono questi impieghi Riccardo Vescovo di Orvieto e Gualfredo Vescovo di Chiuci ; come nel 1260. lo occupò S.Bonaventura. Vedi i commen. di esso Monaldo *Ven.* 1584. . Lucenzio nota, che Riccardo intervenne al Concilio Lateranense celebrato l'anno 1179.

Oltre alle già riferite memorie del Vescovo Riccardo altre se ne trovano nell' archivio della Cancellerìa Vescovile , e in altri della Città . Riferirò e più interessanti . A carte 105. del Codice B. di detto Archivio leggesi = Anno MC octuagesimo quinto ind. quinta mense madii die dominico inter Riccardum Epm. et Ranuccium de bono talis finis intercessit de bonis que predictus Ranuccius habet in mialla . . . . perpetuo duos den. et unum raserium frumenti . . . . annuatim noe . pensionis . . . . Actum in Ecclia. S. Marie de consu. dni. Archidiaconi .etc. et si dnus. d. remaneret sine herede masculo qd. pred. terra redìret ad pred. Eccliam . . . . . Ego Dominicus a dno. Alexandro judex atque tabellio constitutus etc. =. Ve n' è altra simile a c. 106. del 1182.

Al tempo di questo Vescovo si fondò in Orvieto uno Spedale servito da Cherici, come a carte 109 : B. = . . . MCLXXXXVII. anno VII. dni pp. Celestini idb. nov. in festo Sci. Britii confessoris atq. pontif. . . . . . . Ego Ioes. presbr. Sanctor. Apostolor. pro meorum remissione peccatorum tibi dno. Riccardo Epo. Urbevetano nomi. fraternitatis Clericorum Urbevet. Civit. dono . . . . omnia

bona

bona mea . . . ut in loco congruo . . . . construatur hospitale in quo pauperes et infirmi destituti solatiis propriis possint recipi et sustentari . . . . . et volo ut regatur et disponatur per fraternitatem Clericorum . . . . in singulis annis in anniv. meo post meum obitum detur comestio XII. pauperibus et Clero Civitatis . . . et nulli liceat de reb. donatis alienare etc. =

XXIX. Matteo Alberici creato Vescovo nel giorno, in cui morì Riccardo, fece fabbricare la Chiesa di S. Silvestro. Ughelli pone la sua morte nel 1210; più probabilmente però successe nel 1211. Lo Sbaraglia aggiunge, che questo Vescovo,, anno 1206. ,, die 6. octobris cum pluribus Episcopis consecrationem egit Ec- ,, clesiae S.Mariae majoris Tuscanen. Urbis ex lapidis inscriptio- ,, ne apud Georgium in dissertatione de Cathedra Episc. Setina ,, pag. 35., et anno 1208. illam S. Mariae de Castello Urbis Cor- ,, netanae ut habetur in Viterbien. num.12.: extat ad eum Inno- ,, centii III. Epa. 162. lib.X. ,, . Tre anni dopo questo Papa spedì li seguenti Brevi (*a car.* 114. *B.*) ad instanza del Vescovo Capitaneo, di lui Successore.

= Innocentius Eps. Servus servorum Dei filiis Consulib. et Petro judici Urbev. Sal. et ap. bened. . Abs Urbevetana Ecclia. fuit propositum coram nobis qd. R. filius Ildibrandini Ranerii Urbevet. noe. filior. Stephani quorum se dicit esse tutorem quasdam possessiones apud Meallam. . . . ad ipsam Eccliam. de jure spectantes . . . . reddere contradicit . . . . . cum in prescriptionib. oium. fides et justus titulus exigantur . . . . . Verum quia non debemus Eccliis. in suo jure deesse qui sumus oib. in justitia debitores discretioni vestre etc. Dat.Laterani nonis octobris pont. nri. anno quintodecimo. (1213.)

Innocentius . . . (III.) Ven. fri. Epo. Urbevetano sal. et ap. ben. Prestandi juramentum de veritate dicenda in caa. que vertitur inter Eccliam. tuam ex una parte et R. filium Ildib. noe. filior. Stephani . . . . ex altera super quibusdam possessionibus si urgens necessitas exigat liberam tibi concedimus facultatem dummodo constituatur aliquis ad agendum et respondendum.

Dat. Laterani IV. non. Octobris p. n. ann.XV. =

Però è certo, come vedremo dalle carte seguenti, che Giovanni era succeduto a Matteo nella Sede fin dal novembre del 1211.; ed essendo questi vissuto un anno solo, secondo la Cronachetta ci-

tata poc' anzi, ne viene che il Vescovo Matteo morisse nel 1211. nel giorno di S. Bonifacio, che cade nel 14. di Maggio;

XXX. Giovanni Capelli Bolognese fu fatto Vescovo d'Orvieto nel 1211., e l'anno dopo morì. „ Hujus fit mentio in quod. instru„ mento conventionis inter ipsum et Comitem Bulgarellum con„ dito anno 1212. die 9. April. ind. 15. apud hist. Marscianam „ Ughell. p.4. n.17. „ (a) (P.M. Hyacinthus Sbaralea Ord. Min. Conv.) *A Carte* 107. *Cod. B.* ripiglia la citata Cronachetta.

= Anno MCCXI. mense Octobr. in die S.Luce Magister Joannes Urbevet. electus intravit palatium. recepi pro quota a presbitero Vitali III. Sol. d. min. a presb. Guidone XII. den. a presbitero Ranaldo de Ficulla XII. sol. de octavo die post ejus adventum die lune recepi a presbitero johe. de Ficulle III. sol. et VIII. den. de altari S. Marie III. sol. etc. =

Dal seguente Breve si comprova, che Giovanni fu eletto Vescovo nel fine di Ottobre, come scrive il Cronista, vivente in quegli anni. Egli soggiunge, che Giovanni sopravvisse un anno, e tre mesi alla sua elezione, e che ebbe successore Capitaneo, il quale sedette poco meno di quindici anni. Ecco il Breve da Innocenzo III. spedito ad instanza di questo Vescovo eletto ai Monaci di S. Sepolcro di Acquapendente.

= Innocentius Eps. servus servorum Dei dilectis filiis Abbati et Fratribus Sci.Sepulchri de Aquapendente sal. et ap. b.Ven.fr. noster Urbevet. Eps. suam nobis questionem monstravit quod vos debitam ei subtraentes reverentiam et honorem ipsi de suis justitiis non vultis in aliquo respondere. Quocirca discretioni vestre per Apostolica scripta mandamus quatenus ..... infra quindecim dies post receptionem presentium exhibituri eidem super premissis justitiam coram nobis nostro vos conspectui presentetis. Dat. Viterbii VI. id. jun. pon. nri. anno XII.

Ego Offenducius Sacri Lateran. Palatii not. ann. Dni MCCXI. die VIII. nov. has literas Dni. PP. bullatas ... transcripsi .... presentib. Io. Urbevet. electo etc. =

A carte 112. ivi = In noe. dni. am. anno MCCXII. . . . . in Kal.

(a) A carte 103. del cit. Codi. B. = Ego Vulgarellus ab hac hora in antea fidelis ero huic Ecclie B. M. et tibi Dno. Epo. Iohi. non ero in consilio neque in facto ut vitam perdas aut membrum ut capiaris mala captione etc.ann.1211. = E' questo il giuramento di fedeltà dal Conte prestato al Vescovo.

Kal. Martii. Cum Fusca Guidonem grossum in maritum peteret. Ego johes.divina paciencia (*sic*) Urb. Eps. auditis confessionib. et inspectis attestationib. et etiam sententia mei antecessoris pronuncio ut ipsa illum maritali affectu petat et ipso absente per contumaciam etc.=. Aggiungerò un documento in lode di questo Vescovo, il quale si oppose virilmente a un duello, che si doveva fare con tutte le solennità, degne di que' tempi. = jn noe. dni. am. Cum presb. Ildibrandus de Cannano diceret se perdidisse quendam Mantellum de perso valentem III. lib. et guarnellam valentem tantundem et XV. sol. et L. caseos. et ista diceret Petrum de Ranne Zolo de Vajano subripuisse. Quia noluit contendere coram judice seculari jus suum cessit fratri suo Brunaczio. hic coram Consulibus Urbevet. et judice Dno. Petro Aritii ad probandum furtum tres testes produxit contra Petrum. Cumque inter Petrum et Brunaczium super his ordinatum esset duellum tertio die ante Dominicam passionis Ego Iohes. divina patientia Urbevet. Eps. sciens quod hec et similia facientes Deum tentant indecenter et duellum non esse verum judicium precepi Ildibrando et presb. johi. qui videbantur hujus duelli esse factores ut fratres suos Brunaczium et Petrum facerent a duello desistere. et similiter mandavi ne ante octavam Pasche duellum indicerent l. fieri facerent. Placuit ergo Consulibus etc. =

A carte 114. vi è un contratto del Vescovo Giovanni = die dom. XIIII. intrant. Octobris . . . MCCXII. =. Anzi dalla carta seguente sappiamo, che egli viveva ancora di Novembre = jn noe. dni. am. Questio vertebatur inter Ildibrandinam Rosete ex una parte et Proventianum ex altera. Petebat Ildibrandina Proventianum in suum Virum eo qd. legitime eam desponsaverit et annulo suo subarraverit. E contra Provent. . . . negabat . . . de qua controversia ego jo. div. patientia Urbev. Eps. cognoscens testibus hinc inde receptis . . . . habito consilio quorundam prudentum Provenzanum a petitione pdicte. Ildibrandine . . . . absentis per contumaciam absolvo. Dat. in pal. Ep. a. D. MCCXII. nov. VI. presentibus Petro Abate . . . johe. Gualterii. etc. Ego Offendutius not. de mand. Dni. Epi. etc. =

Era famosa in Italia a que' tempi la famiglia de' Salvani, celebri Ghibellini Senesi, i quali, come apparisce nella lapida riportata a piè dell' altra pagina dall' edificazione del Castello di Prodo sul territorio Orvietano, furon detti Prodenzani, e poi Provenzani,

ni (*a*). Forse Provenzano, da cui Madonna Ildobrandina voleva l'anello, era quell'istesso, che verso la metà del Secolo XIII. fatto Sire di Siena, diede ai Fiorentini la celebre rotta di Montaperto nell'anno 1260., e di cui Dante all'undecimo del Purgatorio canta in questo modo:

Colui, che del camin sì poco piglia
Dinanz'a me, Thoscana sonò tutta;
Et hor' a pena in Siena sen' pispiglia
Ond' era Sire, quando fu distrutta
La rabbia Fiorentina, che superba
Fu a quel tempo sì, com'hora è putta.

(*Ediz. di Venezia* 1555. *per il Giolito de' Ferrari.*)

XXXI. Capiterio (*meglio Capitaneo*) gli successe nel 1213., e morì secondo l'Ughelli quindici anni dopo. Lucenzio scrive, che fu uno dei Deputati dal Papa per firmare la pace tra quei di Todi, e quei d'Orvieto; e che al suo tempo i Premonstratensi presero il Monastero di S. Severo, in luogo de'Benedettini; che finalmente morì il 22. di Febraro 1228. Nella serie del Marabottini dicesi figlio di Rapizio, e Fratello di Todino, da cui nacque Pepone ascrit-

(*a*) „ Hic antiquorum patent jura Prodenzanorum
„ Cum multis pactis inter ipsos concorditer actis
„ Fecerunt foddi fierique edificium Proddi
„ Ideo vocati Prodenzani sunt nominati
„ Anni ementi currebant mille ducenti
„ Viginti duo ut patet in publico suo
„ Non potest vendi nisi proprie Proli et heredi
„ Quod si quis vendet jura emens omnia perdet
„ Et Domui cessa noverit fuisse concessa
„ Femmineum sessum nunquam posse habere successum
„ Sicut est signatum inter ipsos et terminatum
„ Ita voluerunt qui funditus fieri fecerunt.
„ Sanctus Franciscus erat tunc in ordine priscus
„ Transivit inde dum construebatur ibinde
„ Honorius Papa presidebat cum Petri capa
„ Et Federicus imperabat Rex Boemicus „

Da questa lapida si conferma l'opinione, che S. Francesco d'Assisi abbia fondato il Convento de' suoi Frati in Orvieto intorno al 1222., dove pochi anni dopo morirono due Santi suoi discepoli, di uno de'quali la causa per il culto publico nel 1240. fu rigorosamente agitata, come dalle carte, che si conservano nel medesimo Convento de' Minori Conventuali di detta Città, v. p. 28., e 29.

critto all'Ordine militare(*a*)=Eps.Capitaneus (ripiglia la citata Cronachetta a carte 81.) Urbevet. qui electus fuit anno dni.MCCXIII. mens. Febr. (VII. Kal. Martii) succedens dno. mag. johi. qui sedit in episcopatu uno anno et tribus mensibus (*computando della sua consecrazione , che fu in fine dell' anno*) post mortem dni. Capitanei eodem anno VI. id. Aprilis electus fuit Ranerius in Epm. et sept. dec. Kals.Martii a Dno. Gregorio pp.VIIII. pont. ejus ann. II. extitit confirmatus (et anno eodem VIII. Kal. Octobris a. d. Dno. pp. in Perusina Civitate consecrationis munere insignitus) qui duodec. Kals. maii Episcopale palatium introivit. et inquirens de singulis mobilibus diligenter hec sunt . . . . cappellam . sex indumenta Episcopalia vetusta. et quedam Archid. indumenta . librum Evangelior. et librum Epistolarum argentea pulcritudine decoratum. et unum mulum claudum . . . aliis vero suppelectilib. et massaritiis erat Episcopat. miserabiliter spoliatus . Cui Deus auxilio B. Virginis et oium. SS. dignetur misericorditer providere . Item nullum instrumentum inventum esse in hiis . . . . factum dni. Epi. Capitanei tempore. et inventarium factum a dno. mag. johe . . . . in oblivionem transierat . . . . ordo Premonstraten. religio laudabilis expulsis magris. monachis . . . . Abates permissione regule abutentes fuerunt in SS. Severi et Martirii Ecclia.per dnum.pp. Honorium MCCXXVI. mense Martii (*non si capisce se siano stati riformati , o soppressi*) . . . . sicut duo placuit existentib. dnis. Lombardo Priore et mag. Mariano Archid. . . . .

Eps. Riccardus palatium renovavit . . . cui postmodum successit Matheus qui ad honorem Sci. Silvestri Cappellam pulcherimam dedicavit scalas palatii renovando. et novem annis cum dimidio in Episcopatu residens animam reddidit Creatori . Cui postmodum mag. johes. Vir literatus successit censum de Parrano renovans recolligens . . . . de Meialla . . . inventarium faciendo et in Eptu. anno uno residens ad dnum. convolavit. Dnus. Capitaneus fere ann. XVI. residens et campanas renovans cum canonicis . demum de carcere ad celestem patriam transmigr. predicti vo. dom. cap. Epi. tempore omnia instrumenta confecta de contractibus celebratis amissa fuerunt ab Episcopor. custodia vel armario penitus aliena . Unde substinuit Eptus. antiquo tempore a quibusdam

(*a*) = Pepo miles filius Tudini Rapizi , Capitanei nepos = . *pag.* 27.

dam suis hostibus qui antiqua instrumenta multa combusserant (*a*) maximum detrimentum. Ne vero pred. dni. Epi. carte facte tempore amiterentur . . . . instrumenta amissa reinvenire a Tabellionib. et in Archivio Episcop. diligenter custodiri mandavit . . . Episcopatus autem Urbevet. est multiplici servitutum genere . . . mancipatus: voce dives in Civitatis situ . . . revera pressus . . . onere paupertatis. (*segue dopo queste parole l' inventario del* 1212. *e perchè fosse esatto, ottenne i due surriferiti Brevi*).

L' autore di questa Cronaca, in parte è lo stesso D. Giovanni Orvietano, che scrisse la vita di S. Pietro Parenzi Romano, pretore di Orvieto, e nel 1199. ucciso da alcuni Settarii Manichei in odio della Religione Cattolica. Alla diligenza di quello dobbiamo il prezioso Codice B. della Cancelleria Vescovile, in cui egli di mano in mano scriveva le memorie de' suoi tempi risguardanti l' Episcopio. Egli lasciò altre carte assai diligentemente notate, e specialmente alcune leggende di Santi, che si conservano ancora nella detta Cancelleria. Penso non dispiacerà al lettore, che io ne dia quì un piccolo saggio; siccome di cosa, che servì nei divini uffizj della Cattedrale di Orvieto per più di due Secoli susseguenti. Questi Leggendarii sono due in membrane grandi; di numero (il primo) 159, è mancante del titolo, incominciando assolutamente dagli atti de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo del 29. Giugno. = Cum pervenisset Paulus Romam convenerunt ad eum omnes judei dicentes nostram fidem in qua natus es ipsam defende. non est justum cum sis Ebreus ex Ebreis veniens gentium te magistrum judices etc. (*e di Simone mago dice*) faciebat serpentem hereum movere se et lapideas statuas et hereas ridere et movere se et lapideos canes latrare. Se ipsum currere et subito in aera videri. (109. Aggiunge che questo mago stando alla presenza di Nerone si trasformò in fanciullo, poi in un vecchio, indi in donna, e in altre strane fogge. Il titolo degli atti di S. Paolo è il seguente.) Incipit martirium Sci. Pauli ap.. almo Epo. Romano greca lingua scripsit Orientalibus. Cum venisset Romam Lucas a Galatia Titus a Dalmatia expectaverunt Paulum in Urbe etc. =. Mancano i fogli CXLV. CL. e CLI. con il fine della leggenda de' SS. quattro Coronati. Quella di

(*a*) Ecco l' origine della voce, che corre in Orvieto dell' antiche carte dell' Episcopio arse, non già da un Canonico per vendetta; ma piuttosto da coloro, che erano tributarj del Vescovo, per avarizia.

di S. Cristina è rescritta nel secondo leggendario a carte 154. e segg.. Esso è di carte 165., e in principio si legge la memoria di chi ne fece dono alla Chiesa = Quum lucere debeat lucerna bonorum operum exhibitione bonorum . . . hinc est qd. presbr. Guido Valloclensis Sci. Constantii Ecclie. Cappellanus vir laudabili opinione redolens et honestate preclarus considerans Eccliam. antedictam Scorum. gestis inopia laborare pro suorum venia delictorum decem quaternos de suo proprio emit et hunc librum SS. continentem historias ad honorem Dei et Ecclie. memorate fecit laudabiliter inchoari etc. =

La vita di S. Pietro Parenti scritta dal Canonico Giovanni così incomincia = Celestis altitudo consilii volens quemlibet ad superne beatitudinis bravium invitare certamen proposuit coronandis in quo nisi legitime certaverint cum Apostolo non possunt remunerationis dividere coronam . . . . Hujus siquidem secte (Manicheorum) quidam Florentinus perditionis filius noe. Deotesalvi tamquam Satanas in lucis Angelum se transformans . . . . primus post Hermanum Parmensem cum Gotardo Marsanense tempore Rustici Epi. Urbevet. doctrinam Manicheorum pessimam in Urbeveteri seminavit asserens nihil esse Xpi. Corporis et Sanguinis Sacramentum . Baptismum quem Catholica tradit Ecclia. nihil proficere ad salutem . Orationes et heleemosinas ad absolutionis beneficium non proficere defunctorum . B. Silvestrum et omnes suos successores eterne pene cruciatibus alligatos etc. Hos duos hereticos V. p. Riccardus Urbevet. Eps. ejecit in solitudinem etc. =

Costoro avevan sedotte due femmine , cioè Melita di Monteamiato , e Giulita Fiorentina , le quali per le Donne Orvietane seminavano i loro errori : ma venuto all'orecchio di Papa Innocenzo III. il guasto, che ne ricevevano la religione , e la tranquillità della Republica , dopo varii paterni avvisi , veduta l' ostinazione de' principali Cittadini , mandò loro l' interdetto ; e poichè non cessavano di frequentare certi notturni congressi tenuti da Pietro Lombardo , Dottore di questi fanatici , spedì il S. P. in seguito a ricomporre l' animo de' Cittadini , il buon Pietro Parenti , nobilissimo Romano , raccomandandogli soprattutto di ricondurre i traviati alla buona, e antica loro fede ; al quale coloro fingendo riconciliazione , trattolo con inganno in certe loro stanze , o assalito nelle

proprie, come vogliono altri, l' uccisero crudelmente. Lo Scrittore Canonico Giovanni qual' altro Geremia se ne dolse, in questi termini esprimendo il dolore del Vescovo, e de' fedeli = cecidit coma capitis eorum et pupilli facti sunt absque patre etc. =. In qualche luogo, come a carte CLXX., egli si dichiara a molti di questi fatti presente. *Ego Scriptor hunc novi etc.* e dura il suo scritto fin a c. 177., in cui è continuato da un' altro = Quia oe. bonum deductum in publicam notionem pulchrius elucescit . . . . quedam miracula que a mag. johe. *fonte scientie literarum* fuerunt omissa etc. = Don Giovanni morì intorno al 1215.

E' da notarsi nella leggenda di S. Tommaso Apostolo (a carte 123. e segg.) il disegno, che si dice dato da quest' Apostolo di una Reggia per Gandosoro Re dell'Indie, il quale cercava un Architetto = ut opere Romano sibi palatium construeret . . . . Thomas cepit metiri et dicere: ecce januas . . . et ad ortum solis ingressum. in primo atrium in secundo salutatorium. in tertio consistorium. in quarto triclinium. in 5. cameras hiemales. in 6. estuales. in 7. epicaustorium et triclinia accubitalia. in 8. termas. in 9. gimnasium. in 10. coquinam. in 11. . . . . et aquarum locum influentium. 12. ypodromum. et per girum arcus deambulatorios etc. = E pare che avesse Vitruvio alla mano.

XXXII. Ranieri. Dall' Archivio dell' Episcopio, e segnatamente dalla pag.4. del Codice B. si hanno di esso le seguenti memorie = de mense Septemb. 1228. Ranerius (*dicitur*) Urbevetanus Eps. electus = E secondo la citata Cronachetta = VI. Idus Aprilis (MCCXXVIII. Capitaneo successit); sept. dec. Kals. Martii (MCCXXIX.) a Domino Gregorio VIIII. . . . . confirmatus eodem anno a d. Dno. pp. in Perusina Civitate consecrationis munere insignitus = E a carte 101. del Cod.B. = In noe. Dni. am. Anno ejus MCCXXVIII. IX. Nov. . . . . Cum Ranerius p°. anno sue consecrationis in maj. Ecclia. Concilium celebrasset . . . . In Ecclia. S. Marie Episcopts. Urbevetani . . . . toto conc. Urbevet. Clericorum cohadunato etc. =. Dopo avere riordinate le cose appartenenti alla riforma del costume, fece un esatto inventario delle terre dei tributi, e altre cose appartenenti alla Mensa; e ivi a carte 59. vi è un indice delle persone citate a renderne conto, o a dare il loro nome dei debitori; le sole *de regione S. Marie* furono circa a cento. A. carte 91. = Anno 1228. 5. julii . . . . Pepo miles

miles filius olim Tudini Rapizi (a) promisit Dño Ranerio Urbevetano electo de omnibus et singulis rebus quas ipse vel alius habuit sive post mortem sive ante mortem Dni. Capitanei olim Urbevetani Epi. (*patrui ipsius Peponis*) ad Eccliam. S.Marie Urbet. Episcopat. pertinentibus . . . . 50. libr. sen. mon. Actum . . . . ad pedem scalarum Palat.= E a 116. sotto il dì 4. d'Ottobre del d.anno = Dnus. Johes. plebis Caraiole pleban. per librum et Stolam fecit et pm. obedientiam et reverent. Dno. Ranerio Urb. Epo. A carte 92. = In noe. Dni. am. Anno ejus millo. ducent. vicesimo octavo die quarto mensis Aug. . . . . . Dominus Ranerius Urbevetanus electus noe. Episcop. investivit Octavianum Subdiac. per clavem Ecclie. S. Felicis et Sci. Angeli de turre in temporalib. et spiritualib. de coram me Servo Dei not. etc. =

Dai riferiti documenti apparisce, che Ranieri fu eletto Vescovo di Orvieto sotto il dì 7. d'Aprile 1228., e che al 12. di Febbrajo dell'anno seguente fu confermato, e da Gregorio IX. consecrato, come si disse in Perugia. Alla carta citata 101. si legge, che egli sul fine di Novembre 1228. celebrò nella Chiesa maggiore del Vescovato, dedicata a S.Maria, il Sinodo, e intimò scomunica a tutti coloro, i quali non restituissero i beni usurpati alla Chiesa = Et volens ammonitione preced. quoad salutem sue anime et corporis quemlibet a persecutione vel injuria matris sue Urbevet. Ecclie. removere: hujusmodi excomunicanem.proposuit et etiam promulgavit: monens Clericos et Laycos universos quoad nullus auxilium vel favorem exhibeat Abati Sci. Sepulchri et Monasterio (de Aquapendenti) etc. =. L'Abate pretendeva di non essere soggetto al Vescovo d'Orvieto, e nell'anno 1229. fu dal Papa delegato a definire questa causa il Cardinale Egidio del titolo de' SS. Cosma, e Damiano. In detto Concilio tra le altre scomuniche una fu contro coloro, che alienassero i beni delle Chiese senza l'espresso consenso del Vescovo; l'altra contro i Cherici, i quali senza le dimissorie del proprio Pastore procurassero di farsi ordinare altrove da altro Vescovo. A carte 130. vi è quest' altro documento = Anno MCCXXXVII. Cum Heremus de Mazzapale in Diec. Urbisvet. constituta . . . . Ideo ego Henricus prior heremi suprad. . . . Vobis done.Raneri permissiòne divina Urbevet. Eps . . . suprad. heremum cum oib. et singulis suis . . . . do . . . . cedo restituo

(a) Probabilmente da questo Rapizio derivano i Sigg. Ravizza d'Orvieto.

tuo ut predict. heremum defendatis .... et reg. observantiam faciatis ibid. secund.S.Benedicti reg.conservari etc.=. Il P.Priore gli cede molte Chiese, già possedute dall'Eremo, detto di S.Guglielmo, come dal seguente Breve di Gregorio IX. = Gregorius Eps. etc. dilectis filiis Priori, et fratribus heremi S.Willelmi Ord. S.Benedicti Urbevet.. diec. salutem etc. Iustis petentium desideriis ... Cum igitur petitio vestra nobis exhibita continebat vos olim resoanem. heremi de Mazapalu .... que propter incuriam Prioris et aliorum habitantium in eadem erat tam in capite quam in membris diminuta valde ac in temporalib. et spiritualib. deformata. dilecto filio nro. R. S. Marie in Cosmedin Diacono Cardinali duximus committendam (reformationem) etc. Datum Ananie.III.Id. Aug. pont. nri. anno duodecimo (1239.).

Mi piace qui riferire un documento, che si trova a carte 135. del più volte citato Codice B., e che dimostra evidentemente quanto antica sia nell' Ordine de' Minori la facoltà accordata loro di acquistare, e vendere terreni, e altri beni *vice*, *et nomine Ecclesiae*; e ciò pochi anni dopo la morte del Santo Fondatore = Anno MCCXLIII. Fr. Apollonius Custos provincie et Fr. Cesanus Guardianus Ecclie. Beatorum Francisci et Ambrosii Ord. Fratrum Minorum de Urbeveteri et Conv. ipsius Ecclie. et Johes. Barbotta ejusdem loci Scindicus et Procurator et actor eorum noe. et vice d. Ecclie. et Conv. vendiderunt per se et eorum successores Bernardo Comiti ..... petiam unam terre cum quadam volta ibidem constructa. positam in Contrata Sci. Petri ..... cum omni jure et actione. Actum in Urbevet. in Claustro SS. Francisci et Ambrosii presentib. Michele Gualfredi Orvetano ... Alexandro Guani Gualterio Bernardi .... testib. rog. .... Dnus. Ranierius div. miseratione Urbevet. Eps. dict. venditioni consensit .... Ego Benvenutus auct. Ap. not.. etc. =. Anche i Monaci de' SS. Martirio, e Severo ebbero l'intimazione di restituire alcuni beni, alla mensa del Vescovo appartenenti = Petrus miserat. div. S. Georgii ad velum aureum Diac. Card. Apce. Sedis Legatus Religioso vivo Abbati Sci. Severi Urbevet. salut. in Dno. Ex parte Ven. Pris. Epi. fuit propositum coram nobis etc. Datum Ancone IIII. non. Octob. an. d. MCCXLVIIII. =. A c.137. Fin al dì 5.Maggio 1246. trovansi nella Cancelleria Vescovile delle memorie di Ranieri; poi si tace di esso, se si eccettua il precedente documento del 1249., in cui si di-

si dice tra le altre cose = Ecclia. Urbevetana vacante pastore Ven. pat. Dno. Raneri =.

Nell' Archivio de' Minori Conventuali di Orvieto si conserva ancora il Processo originale compilato sopra la vita, e miracoli del B. Ambrogio da Massa dell' ordine medesimo de' Minori; ed è notabile un espressione del Breve di Gregorio IX.° ai Vescovi Ranieri di Orvieto, e Gualcherino di Soana, deputati a tale affare; cioè di procedere con sommo rigore nell' esame de' fatti per togliere ai nemici della Chiesa ogni motivo di malignare contro di essa. In fatti vi è un grosso rotolo di pergamene per tale processo. Lo Sbaraglia ne dà queste altre notizie „ Ranerius anno 1235. „ interfuisse reperitur paci inter Florentinos et Senenses prope Po- „ dium Bonitium (*oggi Poggibonzi*) inite. ex mon. Sen. lib. vulgo „ *Caleffi vet.* fol:199. Anno 1240. Gregorius IX. commisit cogni- „ tionem miraculorum B.Ambrosii de Massa Ord.Min. ex lit. apud „ Wading. in annal. ad ann. 1236.1.7.„ . Altre notizie di questo Vescovo si hanno dall' Ughelli, e dal citato Codice B. a c.70., dove è una convenzione sopra il Castello di Parrano.

XXXIII. Costantino dell' Ordine di S.Domenico. Uomo dotto e pio. Ughelli pone la sua elezione nel 1254, e nell' anno seguente la sua spedizione in Grecia col titolo di Legato Apostolico, dove morì nel 1257. non senza dimostrare il desiderio, che nodriva per il suolo nativo: perciò le sue ossa furon trasportate a Perugia, dove aspettano il giorno della risurrezione alla vita immortale. Il Ch. P. M. Sbaraglia Min. Conv. scrive di esso „ Ughellius in „ hist. Marsciana p.4.n.1. refert hujus Epi. quasdam literas datas „ anno 1256.ind.14. mense Maii lectas presentibus Ven.Pre.Dno. „ Fratre Constantino Urbevetano Epo.Fratre Alexandro de Ordine „ fratrum Predicatorum etc.„ Nella serie annessa al Sinodo di M.r della Cornia si dice di esso Costantino = auctor fuit officii S. Dominici . . . Legatus . . . . ad Theodorum Imp. pro Ecclesiarum concordia =. Nell'Archivio di S.Domenico d' Orvieto vi sono alcuni Mss., che in parte mi parvero di esso. A carte LXXXVIII. al. 131. del Cod. B. si legge = Jn noe. Dni. etc. anno . . . millo. ducento. quinguag. quinto XXIII. Jul. Cum more fluentis aque gestorum memoria dilabatur congruum est et amicum concordiae ut quod agitur inter homines consensione voluntatum in monumenta publica redigatur ne quod clarum est et certum praesentibus obscu-

rum:

rum et ambiguum sit futuris. Cum igitur nos Fr. Constantinus miserat. Divina Urbevet. Episcopus etc. = Da questo periodo, e dagli altri dettati da lui, che riporteremo, può rilevarsi il buon gusto nello scrivere, che egli aveva in un secolo, riputato barbaro, sebbene immeritamente; bastandogli scritti di S. Bonaventura, e di S. Tommaso a dimostrare l' opposto. Egli fece ricopiare molte carte antiche, e registrare le nuove. Delegò un Canonico di S. Andrea d' Orvieto per assicurare ai Frati Minori di Aquapendente il possesso della Chiesa di S. Maria, e delle Case, e terreni adjacenti in luogo di quella di S. Croce, che prima del 1250. possedevano *cum omnibus juribus, & pertinentiis in contrata Pissarelli.*

Da una preziosa Pastorale di questo Vescovo data l'anno 1253. all'occasione della Santificazione del gl. suo Confratello Pietro, ucciso in odio della Religione l' anno antecedente trà Como, e Milano, noi sappiamo, che egli era Vescovo d' Orvieto un' anno prima di quello notato abbia l'Ughelli. Questa Pastorale mi pare degna di essere quì inserita, come fedelmente l' ho copiata da una Pergamena dell' Archivio di S. Domenico di detta Città al mazzo P. I.

= Frater Constantinus de Ordine Fratrum Predicatorum miseratione divina Urbevet. Eps. Universis Xpi. fidelib. tam Clericis quam Laycis in sua Civitate et diocesi constitutis in Xpo. nro. Salvatore salut. Erroris alumna Gentilitas eos qui pro Re publica aut mortalibus Regibus intrepido animo militantes cadebant deificatos credens et evectos ad ethera in die casus eorum funebres ludos celebrandos per secula indicebat dignum putans eorum nomina annuis sollemnitatibus memoranda ut vivere intelligerentur per gloriam qui vite sue preposuerant rem publicam sive regem. Si igitur homines hominibus militantes qui victores vel victi descendebant ad inferos perpetuo cruciandi ignorantia dante causam tanto colebantur honore tantaque habebant solemnia cineres damnatorum sine comparatione pugiles fidei xpiane. qui Deo vivo et vero militiam agentes verbis impiorum et hereticorum insidiis non timentes dum veram et catholicam fidem defendunt animam suam ponunt honorandi et colendi sunt a pop. Xpiano. illa maxe. die qua stolas suas in sanguine Agni lavantes ad celestes sedes e corpore volaverunt. Nam illi eternis cruciatibus deputati sibi vel aliis post obitum prodesse non poterant: isti vero post mortem introeuntes

untes in potentias Dñi. Deo, pro quo et mortui sunt, et celestibus cetibus aggregati, intercessores fiunt continui pro . . . . . . quorum preces miraculorum frequentia coruscant prodi . . . omes, si fides non desit petentium impetrantur. De quorum numero B.Petrus de Ordine Fratrum Predicatorum nobis . . . . notus, gratia sibi favente Salvatoris . . . . dum in partibus Mediolani . . . . . lava provideret veritatis, et de Civitate in Civitatem evangelicus . . . . discurreret ut animas captivas de potestate hostis antiqui eripiens Regi suo Xpo. signa victorie in cadentium hereticorum insidias tamquam simplex in retiaculum incidit, et pro vite Auctore ille pius, et innocens mortem tulit. De cujus quidem transitu glorioso et canonizato sollepniter genalis. solepnizat Ecclia. olim emminenti ejus scientia, nunc novorum miraculorum corruscatione, et patrocinio illustrata. Cupientes igitur ut in die natalis Santi Martiris Ecclesia S. Dominici de Urbevet. cujus ordinem et Officium imitatus gladiis impiorum occubit per singulos annos congruis honoribus frequentetur Universitatem vestram rogamus monemus et ortamur attente, ac remissionem injungimus peccatorum, quatenus ad Dei reverentiam et Martiris predicti honorem III. Kal. Maii dictam Eccliam singulis annis venerabiliter visitetis. Ut tali pro vobis apud Deum patrocinante patrono justa desideria vestra quoties necessitate urgente clamabitis impetretis: et per hec et alia pietatis opera que Deo inspirante feceritis ad eterna possitis gaudia pervenire. Nos autem de misericordia Jesu Xpi. et Beate Dei Genitricis Marie Sanctorum que Apostolorum Petri et Pauli, ac dicti gloriosi martiris confidentes omnibus vere penitentibus et confessis Eccliam. predictam die jam dicta veneratione congrua visitantibus annum unum, et XL. dies de injuncta eis penitentia misericorditer in Dño relaxamus. Datum Urbevet. anno Dñi M. CC. LIII.=

In una Cronaca Ms. del medesimo Archivio di S. Domenico del Secolo XV., se non erro, si legge = Fr. Constantinus Romane Provincie. quoniam unita erat cum Provincia Regni fuit Ep. Urbevet. qui sub Anno MCCLV. per pp. Alexandrum missus est pro Legato in Greciam etc.=. Alcuni vogliono questo Vescovo dei Medici di Firenze; ma nella citata Cronaca si dice figlio di Faffuzio Medici di Bisenzio.

XXXIV. Giacomo, secondo l' Ughelli gli successe nel giorno 20. di Agosto 1257.; ma da un Codice cartaceo della Cancelleria

leria Vescovile sappiamo, che egli era già Vescovo il 26. Gennajo di detto anno; e a carte 123. si legge il giuramento di fedeltà prestatogli da Cittadino, e da Oppuzio, Signori del Contado Orvietano, e tributarii della Mensa ,, die 9. intrante mense Augusto ,, ind.XV.Comites de Bulgarellis pro Castro Parrani illi fidelitatem ,, prestiterunt (Ughellius. Marscian. p. 4. n. 18.). In annalibus ,, Mss.Raphaelis Maffei narratur, Ghibellinos cum Volaterranam Ci- ,, vitatem occupare tentassent, deprehensos, armis oppressos fuis- ,, se,ac inter eos cecidisse Puccium Maltragum Urbevet.Epi.nepot., ,, unde colligi videtur, Volaterranum patria, et fortasse etiam Mal- ,, traga familia extitisse hunc Jacobum ,, Sbaralea.Ma il Marabottini lo fa Orvietano.

Nel Libro grande membranaceo della Cancelleria Vescovile segnato A. a cart. LXVI. al. 63. leggesi = anno 1265. 14. Augusti. Dnus. Capitaneus Canonicus et Camerarius Ecclie. S. Costantii Urbevet. per se et noe. Archipreb. et Canonicor. et Capituli ejusdem Ecclie. confessus fuit se recepisse a Fre. Johe. Camerario Ven. pris. dni. Jacobi Dei grat. Urbevet. Epi. dante pro ipso d. Epo. tres libras minores monete usualis pro compensatione comestionis vigiliar. et festi mensis Augusti . . . . secundum conventionem habitam inter eos =. Agli undici di Decembre del detto anno avanti l' Altar maggiore di S. Maria, presente Nicolò Vescovo di Città di Castello, Martinò ab. di S. Severo dell' Ordine Premonstratense giurò fedeltà a Giacomo Vescovo d' Orvieto. Nell' anno 1266. Clemente IV. consacrò la Chiesa di S. Francesco, essendo uno degli assistenti Giacomo, il quale secondo il citato Marabottini morì nel 1269. Al tempo di questo Vescovo si racconta successo il Miracolo di Bolseno, cioè nell' anno 1264; essendo egli stato spedito a detto luogo da Urbano Papa IV. per trasportare solennemente con il seguito di moltissima gente il Sacro Corporale in Orvieto, dove allora risedeva il Sommo Pontefice; la qual pompa può meritamente dirsi la prima solennissima Processione del *Corpus Domini*.

XXXV. Aldobrandino Cavalcanti Fiorentino dell' Ordine di S. Domenico, dotto anch' esso, e santo. Ughelli riferisce la sua assunzione all' anno 1272., Lucenzio al 1273. Gregorio X. prima di avviarsi al Concilio di Lione creollo suo Vicegerente in Roma. Cessò di vivere il 20. Agosto 1279. nel prediletto suo Convento di S. M. novella di Firenze, di cui egli aveva posto la prima pietra fondamentale.

Il

Il Marabottini lo fa morire tre anni prima. A carte 35. del Codice membranaceo della Cancelleria Vescovile segnato C. si legge = An.1273..... mense Aug.5. in preseia. mei Gerardi not..... Jacobus Petri Symbardi Civ. Urbev. per se....... constitutus coram Fre. Gentile de Bectio Ord. Predicator. Vicario Ven. Patris Dni. Aldobrandini Epi. =. Dal che si arguisce, che lasciato suo Vicario in Orvieto Fr. Gentile, egli esercitasse in Roma la carica di Vicegerente Pontificio. E dal libro della medesima Cancelleria segnato A. cart. XVII. al. 19. abbiamo =..... anno 1275..... Dom. Franciscus milex magnifici Viri Dni. Iohis. de Sabello Romanorum Proconsulis et nunc Dei gra. Urbevetani Potestatis ... ad designandam heremum de Laureto apud Meanam ec. = di commissione, e consenso del Vescovo. E a carte 2. al. XXIV. del medesimo libro vi è memoria, che esso Vescovo era in Orvieto nel detto anno = Anno.. 1275. coram Ven. pre. dno. Aldobrandino d.g. Epo. Urbevet..... juxta ortum Episcopat. etc. =. A carte 110. del Codice B. si legge = Il. Urbevet. Ecclie. Eps. licet indignus Venerab. Fratribus R. Abbati Sci. Sepulchri et ejus Monachis salutem cum oratione. Quum per dissuetudinem oblivionis obscuritas ingeri soleat huis. mentibus. Ideo quod super causarum litigiis judicatum fuerit vel decisum scriptis debet annotari ut per hoc habeat secura posteritas quod futuris temporibus evidenter agnoscat .... igitur controversia de plebe que in Castro Cripte noviter est edificata que diutius inter vos et plebanum de Cripta est agitata in nostra presia. fuerit per concordiam terminata presentis scripti precipimus serie annotari. Tu Fr. Abbas tuis assertionibus etc. (si composero dividendo per metà le obblazioni.) Ego Ildibrandus Eps. Ego Iohes. licet indignus primicerius etc. Ego Tebaldus presb. et archidaconus feci = (a).

XXXVI. Francesco de' Monaldeschi da Bagnorea, dal Marabottini posto a sedere nell' Episcopio Orvietano intorno al 1279. Ughelli ciò riferisce all'anno seguente. E Lucenzio ne indica per fino il giorno (*V.id.Mart.*) come il mese del suo passaggio alla Sede

E Fio-

(a) Nell' Archivio de' Minori Conventuali di Orvieto si conserva un Breve di Niccolò III. dato il 24. Marzo 1279., e publicato da F. Giovanni da Todi dell'Ordine di S. Domenico; il qual Breve contiene *Indulgentiam peccatorum generalem* a tutti coloro, che, premesse le necessarie disposizioni, dessero il loro nome al Terz' Ordine di S. Francesco, detto dei Penitenti. Di questo Vescovo non trovai altra memoria.

Fiorentina che dice Settembre 1295. e che da Niccolò IV. fu spedito Nunzio a riconciliare gli animi de' Veneziani, e del Patriarca d'Aquileja. Molto egli si affaticò per in durre i Canonici, e i Cittadini al suo sentimento di fabbricare una nuova sontuosa Chiesa ad onore della Bma. Vergine, a cui, come si vedrà, diedesi principio l'anno 1290. „ Anno 1294. interfuit Perusii electioni Coelestini „ PP.V. missusque est una cum Archiep. Lugdunensi, et Portuensi „ Epo. ad eundem Coelestinum, ut assensum electioni praeberet, et „ Perusium se conferret, quemadmodum legimus apud Spondanum „ ad eum annum n.1. „ Così lo Sbaraglia nelle sue illustrazioni, e aggiunte all' Ughelli. A carte 92. del Codice dell' Episcopio, segnato C. vi è il giuramento di fedeltà prestato a questo Vescovo da Andrea Abate del Monastero di S. Maria *in Silva* = Ego Fr. Andreas abbas. . . . ab hac ora in antea fidelis ero S. Marie Ecclie. Urbevetane et tibi dne. Epe. Francisce et successorib. tuis canonice intrantib. nec ero in consilio neque in facto ut vitam perdas etc. . . . . Sic me Deus adjuvet et hec Sancta Evangelia. Acta sunt hec in Civit. Urbevet. . . . anno 1288. 4. Maii. =

XXXVII. Leonardo Mancini Orvietano successe a Francesco nel detto anno 1295. Leonardo assistè ai pontificali solenni, che per la prima volta si fecero nel nuovo Duomo l' anno 1298. da Bonifacio VIII.

XXXVIII. Guittone Farnesi nel 1302. Cinque anni dopo fu creato Vicario suo in Roma da Clemente V., e da Giovanni XXII. Capitano Generale contro i ribelli alla S. Sede. Egli fu divoto di S. Bernardo, ai Religiosi del qnale eresse in Orvieto un Monastero con il consenso de' XXIV. Consoli, e de' LX. Savj, che allora governavano la Città. Guittone morì nel 1328. Le memorie di lui nell' Episcopio trovansi fino al 1326. Alfonso Ceccarelli all' anno 1313. scrive, che Guido Vescovo d' Orvieto fece instanza formale ai pubblici Rappresentanti in favore de' Ghibellini forusciti, *ut possint reformari, et ad bonum statum reduci. . . . Mannes Coradi unus de Sapientibus consuluit . . . quod omnes debeant extirpari*; e nell' anno seguente, radunatosi il general Consiglio nel Reffettorio di San Francesco, si giurò perpetua nimicizia ai medesimi.

XXXIX. F. Beltramo Orvietano dell' Ordine de' Predicatori, detto Tramo de' Monaldeschi, secondo il Marabottini nel 1328.

trasfe-

trasferito dalla Sede di Bagnorea a quella di Orvieto. Ughelli lo fa sedere in Orvieto sui primi di Ottobre del detto anno (*a*); e riferisce la sua morte in Avignone all' anno 1346. Sentiamo lo Sbaraglia = In Chronico Urbevet. to. 15. rer. ital. de anno 1342., quo incipit, habetur „ Eo anno die 12. Decembr. Urbevetum rediisse „ Tramum Corradi Monaldeschi magna cum letitia et honore. et „ ad ann. 1345. tradit die 23. Sept. nuncium venisse Urbevetum, „ ac tulisse Tramum Monald. Episcopum obiisse Avenione „ = Alfonso Ceccarelli scrive, che Tramo fu accettissimo a Papa Giovanni XXII.; e perciò ottenne il titolo di Arcivescovo sopra le Chiese di Bagnorea, Orte, Soana, e Chiuci; ma il Ceccarelli non si merita gran fede per l' inesattezza delle sue notizie: e senza uscire da quelle, che egli ci da di questo Vescovo, scrive senza fondamento, che Tramo fu dal detto Papa promosso alla Chiesa Orvietana nell' anno 1321. contro l'opinione dell'Ughelli, e degli altri, che si fondano su le carte degli archivj (*Vedi la Storia di Casa Monaldeschi da esso publicata in Ascoli nel* 1580.). Questo Vescovo adoperossi perchè si facesse il ricchissimo Reliquiario per riporre il S. Corporale, che ancora oggidì si vede, e si venera nel Duomo. Essendo egli in Avignone, Clemente VI. spedì alla Chiesa di Orvieto il seguente Breve =

CLEMENS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei

Universis Cristifidelibus praesentes Literas inspecturis salutem, et Apostolicam Benedictionem

ETSI devota Populi fidelis sinceritas ad veneranda Sanctorum, quorum suffragiis indigere noscitur solemnia quodque donis Spiritualibus, videlicet remissionibus et indulgentiis invitetur ad illius tamen venerationem celeberrimam quam Sanctorum omnium Conditor se pro redemptione generis humani dedit in praecium et Fidelibus suis speratur in praemium se daturum est

 Fide-

(*a*) In una Cronaca manoscritta dell'Archivio di S. Domenico d' Orvieto, che dall'anno 1333. si estende al 1374. si trova a carte 58. l' elogio di M. Tramo, di Corrado de' Monaldeschi poi Vescovo di Orvieto „. Qui die quo sublimatus fuit „ et suo diademate coronatus fecit grande convivium et pingue expendens „ in ipsum libras mille vel circa. et hoc „ sub annis Dni, MCCCXXVIIII,

Fidelium ipsorum devotio ampliori hujusmodi largitione munerum gratanda. Olim siquidem felicis recordationis Urbanus Papa Quartus praedecessor Noster pia consideratione praemeditans et attendens Fidelium ipsorum devotioni congruere et expedire saluti quod illud salutiferum et dulcissimum Sacramentum Corporis et Sanguinis Domini Nostri Jesu Christi quo quotidie in Ecclesia pro salute nostra pascimur et potamur praeter illam venerandam memoriam quam quotidie facit ipsa Ecclesia celebritate Solemnitatis specialis fulgeret ad hoc certum annuum Festum videlicet quintam feriam post octavam Pentecostes providit perpetuis temporibus statuendum. Et ut Clerus et Populus ad colendum Festum ipsum inducerentur devotionis et ad Ecclesiam in qua ejusdem Festi celebraretur Officium frequentius convenirent omnibus vere paenitentibus et confessis qui Matutinali Officio Festi ejusdem in Ecclesia in qua hujusmodi ageretur Officium centum qui vero Missae totidem qui autem in primis ejusdem Festi Vesperis interessent similiter centum qui vero in secundis totidem. Eis vero qui Primae Tertiae Sextae et Nonae ac Completorii Officiis adessent pro qualibet Horarum ipsarum quadraginta. Illis autem qui per Octavas illius Festi Matutinalibus Vespertinis Missae ac praedictarum Horarum Officiis interessent centum dies singulis Octavarum diebus de iniunctis paenitentiis relaxavit. Sane pro parte Dilectorum Filiorum Cleri et Populi Civitatis Urbevetanae Nobis et Ecclesiae Romanae immediate subjectae nuper humiliter supplicatum quod cum in Ecclesia Urbevetana *post institutionem dicti Festi die ipso primum Oratorium constructum fuerit* (a) et propter quoddam miraculum quod ad consolationem Fidelium et Fidei exaltationem Catholicae ibidem extitit Divina Clementia mirabiliter operata tam de Civitate ipsa quam vicinis Partibus cum ingenti devotione Fidelium multitudo innumerabilis annis singulis in Festivitate hujusmodi ad Ecclesiam conveniat supradictam ad augendam devotionem Convenientium hujusmodi ampliare dictas Indulgentias de benignitate Apostolica dignaremur. Nos qui devotionem et merita crescere Populi Christiani paternis desideriis

(a) Quest' Oratorio fabbricato nello stesso giorno dell' istituzione della festa solenne del *Corpus Domini*, probabilmente è la presente Cappella irregolare del SS. Corporale.

deriis affectamus supplicationi hujusmodi benignius inclinati de Omnipotentis Dei misericordia et Beatorum Apostolorum ejus Petri et Pauli auctoritate confisi omnibus vere paenitentibus et confessis qui singulis Annis in eodem Festo et per Octavas ipsius ad Ecclesiam praedictam causa devotionis convenerint Divina Officia sicut superius per horas distincta sunt audituri praeter Indulgentias per eumdem Praedecessorem generaliter ut prefertur concessas totidem de gratia concedimus speciali. Dat. Avenione idibus Februarii, Pontificatus Nostri Anno secundo.=

XL. Il Marabottini fa succedere a Tramo, Raimondo Orvietano nell'anno 1346.: dalla Chiesa di Rieti egli passò a quella di Orvieto, dove morì due anni dopo. Così Lucenzio, e altri dopo essi.

XLI. Ponzio Perotto Guascone era Vescovo d'Orvieto nel 1348.. Vicario del Papa in Roma aprì la Porta Santa per il Giubbileo del 1350. Nell' Archivio Vescovile incominciano a trovarsi memorie di esso a dì 20. Maggio 1349. nel qual tempo fece la visita della Diocesi. (Codic. membr. C. a carte 7. e 8.). Sotto il 1355. fece un contratto. E nel fine di quest' anno vi è un instrumento di concordia tra Chutone Vescovo di Orvieto, e Fr. Paolo Abate di S. Severo in presenza di F. Niccolò Vescovo di Ostia, e di Velletri, probabilmente il secondo di questo nome. Ma di Chutone non trovo altra memoria. Nel Codice A. dell' Episcopio a carte 211. vi è la seguente memoria = Anno MCCCLIII. Pontius Eps. Urbevet. Presbiter. Johem. instituit Cappellanum Cappelle Sce. Cristine noviter institute in Ecclia. S. Cristine de Bulseno. = E a cart. XV. leggesi la visita da esso fatta sotto il dì 20. Novembre 1357. della detta Chiesa, *ubi Corpus Domini notavit sufficienter custoditum*: e concede ai cinque Cappellani di poter dormire *intra ambitum d. Ecclie. in Cameris Cappellarum*. Sentiamo cosa dice di questo Vescovo lo Sbaraglia = ... De eo agit Spondanus
„ ad annum 1253. n.17. quem dicit Vicarium Dni. Pape in Urbe.
„ Ad eum literas dedisse Innocentium VI. super oblationes Basilicae
„ S. Petri de Urbe. Vide Math. Villani lib. 2..... ad ann. 1351..
„ Et in Chron. Andreae Danduli lib. 10. .... refertur charta, seu te-
„ stimonium victoriae navalis Venetorum contra filium Friderici I.
„ Imperatoris sub Alexandro PP. III...... a Fr. Jacobo de Urbe
„ Episcopo Calaritano (al. Capeno) locumtenente in Urbe ejusque distri-

,, districtu Pontii Epi.Urbevet. D.Papae in ejusdem Alma Urbe Vi-
,, carii , et missum Johai . Delphino Duci Venetiarum anno 1359.
,, Pontificis Dni. Innocentii IV. (lege VI.) Papae anno VII. die 27.
,, mensis Junii XII. indic. At cum Andreas Dandulus obierit anno
,, 1359.liquet illud esse additamentum figmento simile, quod tamen
,, refertur . . . in vita Danduli . Vide tom.22. rerum Italic. ,,

XLII. Giovanni era Vescovo nel 1359. , e morì cinque anni dopo . Fu Vicario di Roma , e dello Stato Pontificio . Lo Sbaraglia scrive di esso ,, Videndum ne sit ille , qui dicitur Jacobus de Urbe
,, Episcopus Calaritanus , al.Capenus ut supra . Illum tamen fuisse
,, Jacobum Capitaneum in Provincia . . . . citerioris existimo; quod
,, ibi Ughellus tom.7.n.7. habeat Jacobum quemdam Episcopum et
,, Urbis Vicarium anno 1363. Caeterum Bulla Urbani V. quam hic
,, memorat Ughellus,non est data anno 1365.;ut ipse scribit,sed an-
,, no1363., cum dicatur anno Pontific.I. die 14.Augusti. Et Ugulius
,, Malabranca , qui alicubi dicitur Epus. Urbevetanus , fuit quidem
,, patria, sed Eps. extitit Ariminensis ab anno 1370. ad ann.1374.,
,, quo vivere desiit ,, (At Sbaralea ipse paulo post memorans Jacobum Epm. Calaritanum, alias Capenum subdit : *hic est ille Jacobus de Urbe* etc.) .

XLIII. Pietro Boeri Narbonese Benedettino, e Dottore in ambe le leggi fu Vescovo dalla metà di Novembre dell' anno 1364. fin al 1368. , in cui per avere aderito pertinacemente allo scisma di Urbano VI. , fu cacciato dalla Sede . Così l' Ughelli : ma come avverte lo Sbaraglia ,, Petrus anno 1373. adhuc hanc tenebat se-
,, dem, absens tamen, nam eo anno die 10.julii, Bonifacius de Cetto
,, Eps. Nepesinus et Commissarius Petri Epi.Urbevet. fidelitatem,
,, et juramentum accepit a Nicolao exComitibus Marsciani,Abbate
,, electo S.Severi de Urbeveteri , ut scribit Ughellus ipse in Nepe-
,, sin., et in histor.Mascian. p.2. Posset ejus translatio vel non ha-
,, buisse effectum, vel ante annum 1376. ad hanc Eccl. reversum.
,, Sed et responsio Monachorum S.Scholasticae huic Petro data, et
,, in hoc loco ab Ughellio relata, id aperte adstruit, quod miror ab
,, Ughellio non animadversum , habet enim :

,, Reverendiss. Urbevetano Episcopo S.
,, Nunc veteris summe Venerandus Episcopus Urbis
,, Septenis decies terni annis mille ducentis etc. ,,

(Il Marabottini dice che era) ,, Doctus vir , glossator Anasta-
sii

„ sii Bibliothecarii,ut in MS.Bibliot.Barberinae„ . E a carte 139.del citato Codice B. abbiamo una prova della ragionevole congettura dello Sbaraglia = Anno 1371. 11. Maii Barocta Sani. . . . . asseruit Ven. Viro Dno.Matheo Petroni de Spoleto Epo . Curie Urbevetane Vicario Genli . pro Rev. in Xto.patre et Dno. Petro Divina providentiaUrbevetano Episcopo etc.=.Quindi appare,che la translazione di esso nel 1370. notata da Lucenzio , o non ebbe effetto , o è supposta . = *A carte* 201. ivi trovasi una lettera di questo Vescovo al Prete Petruzio di Buzio del 1372., A carte 202. e seg. si trovano altre memorie di esso del 1374. del 1375. , e finalmente dalla carta 208. sappiamo , che egli era ancora Vescovo d' Orvieto nel 1378. Per le quali cose è dubbio , che egli fosse cacciato dalla sede . Nel lib. 2. p. 14. dell' Archivio di Città si legge = Petiit Coe. Urbisvet. Indulgentiam in Festo Corporis Xti. a Papa anno 1367. Et anno 1370. = con la mediazione del Vescovo Pietro ottenne il seguente Breve :

GREGORIUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei

Universis Christifidelibus praesentes Litteras inspecturis salutem et Apostolicam Benedictionem

QUamvis cum ad illud ineffabile Divini muneris Sacramentum, quo quotidie verum Corpus Unigeniti Dei Filii Domini Jesu Christi Redemptoris nostri in Altari per cunctas Orbis Ecclesias per manus Catholicorum Sacerdotum pro salute universorum Fidelium immolatur perspicacis convertimus considerationis acumen ad tanti venerationem Sacramenti propter fragilitatem nostram reddamur paenitus imbecilles nihilominus tamen quantum Nobis ab alto conceditur flexis animae genibus hoc superceleste donum colimus et ut ab ipsis Fidelibus prona humilitate veneretur ac ut loca in quibus specialiter et visibiliter tanti Sacramenti superstupendo Miraculo reperiuntur indicia celebrius visitentur eos quibusdam allectivis muneribus Indulgentiis scilicet et Remissionibus invitamus . Cupientes igitur ut Ecclesia Urbevetana quae in honorem et sub vocabulo gloriosae Virginis Dei Genitris

nitris Mariae fundata et constructa existit et in qua sicut accepimus quia felicis recordationis Urbani Papae Quarti praedecessoris Nostri temporibus tunc in Nostra Civitate Urbevetana cum sua Curia commorantis in Castro Nostro Bulseni Urbevetanae Dioecesis dubitanti Praesbytero dum Corpus Dominicum consecrasset Sancta et Immaculata Hostia in specie Carnis et Sanguinis apparuit ac in Corporali nonnullae guttae veri Christi Sanguinis figuras Redemptoris repraesentantes visibiliter remanserunt idem Praedecessor hoc tam stupendum et omnibus Saeculis inauditum Miraculum collocavit congruis honoribus frequentetur et Christi Fideles eo libentius causa devotionis confluant ad eamdem quo ibidem ex hoc uberius dono caelestis gratiae conspexerint se refectos *pro consolatione quoque dilectorum Filiorum Populi et Communis Civitatis praedictae qui una Nobiscum his temporibus turbinum contra ferventium impetum procellarum multis inconsulte deviantibus constantibus pectoribus permanserunt* (*a*) de Omnipotentis Dei misericordia ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi omnibus vere paenitentibus et confessis qui a primis Vesperis ad secundos Vesperos Festi Corporis Domini Nostri Jesu Christi dictam Ecclesiam devote visitaverint et pro Fabrica ipsius Ecclesiae manus adjutrices porrexerint annuatim omnes et singulas illas Indulgentias et remissiones peccatorum et injunctarum paenitentiarum quas quicumque Romani Pontifices Praedecessores Nostri Basilicam Principis Apostolorum in Urbe in Nativitate dictorum Apostolorum annuatim visitantibus indulserunt Auctoritate Apostolica praesentium tenore in perpetuum concedimus et misericorditer relaxamus. Datum Anagnie VII. Kalendas Julii Pontificatus Nostri Anno Septimo. =

XLIV. Giovanni de' Piacentini da Parma, dalla Chiesa Padovana trasportato a quella di Orvieto nel 1378., Io sono di parere, che i frequenti passaggi, che si leggono di alcuni Vescovi in questi tempi, da una Sede all'altra, fossero per motivo economico preso da Sommi Pontefici per contenerli vieppiù vigilanti nel loro Ministero, e vieppiù congiunti al centro dell'Unità. In fatti trovansi in quella d' Orvieto tre Vescovi, cioè Livio, Tommaso, e Niccolò, succeduti uno all'altro rapidamente: e ciò indusse Ughelli, ed

(*a*) Pregievolissimo elogio degli Orvietani, fedelissimi alla S. Sede.

ed altri a confondere la loro Cronologia. Quindi il mio argutissimo Sbaraglia scrisse ,, In lib. collect. vet. act. pag. 776. Cl. Baluzius refert literas Gregorii PP.XI.ad Franciscum Carrariam Vicarium Imp. anno 1371. dat., in quibus affirmat Pontifex, se e *Patavina ad Patracensem* Ecclesiam transtulisse *Joannem*, ut constat etiam ex documento Petri Abbatis S.Sophiae 1372. 7.Febr. in Saxenat. n. 29. Unde non apparet quando nam ad hanc Ecclesiam translatus fuerit, vel, si translatus fuit, credi potest, effectum minime sortitum esse.,, Che se lo Sbaraglia avesse vedute le carte sopraccitate, e nominatamente il Breve di Gregorio XI. spedito nell' anno settimo del suo Pontificato, con più di fondamento avrebbe dubitato se tali traslazioni abbiano avuto il loro effetto.

XLV. Ligo Chiarangelo, o Chiarello da Nola circa il 1379. ma non entrò al possesso della Sede, per aderire all' Antipapa, il quale intruse in luogo suo un certo

XLVI. Tommaso. Questi si pongono in serie per la Storia.

XLVII. Niccolò de' Merciari Perugino entrò nella Sede d'Orvieto nel 1388., e dieci anni dopo passò a quella di Cagli. Il Marabottini gli da il casato degli Ughi.

XLVIII. Lo Sbaraglia scrive di Niccolò III.,, Nicolaus Assisias, erat Nonantulanus Abbas anno 1386. usque ad annum 1399. catal. Abb. Nonant. In Tarvisin. col.698. et in Imolen. num.39. Nicolaus Assisias vocatur, cum Episcopus Agrigentinus esset, et *electus Urbevetanus* anno 1399. non.septemb.ad Imolensem Ecclesiam translatus. Paucis igitur mensibus rexit Ecclesiam. Sed de Ecclesia Agrigentina dubium videtur; nam et Pirrus in not. Agrigent.300. . . . . . ostendit, Ecclesiam illam ab anno 1396. ad 1401. detentam fuisse a Fr. Johanne Ord. Min.,,

XLIX. Mattia degli Avveduti dell'Ordine de' Minori, e Orvietano morì secondo l'Ughelli nel 1404. Il Marabottini lo dice Teologo preclaro, e che celebrò il Sinodo Diocesano nel detto anno 1404. Lo Sbaraglia ne da queste notizie ,, Matheus anno 1399. assumitur non. Novembris cum antea esset Vicarius. *Mathias etiam dicitur* de Avvedutis; de quo Catalogus Episcopor. hujus Urbis una cum Synodalibus Card. Poli decretis anno 1647. typis Romae datus haec habet = Fr.Mathias de Avvedutis Urbevetanus Ord. Minorum praeclarus Theologiae Magister, fuit prius Balneoregii Episcopus, et eodem tempore anno 1395. Curiae Epis-

,, copalis Urbisveteris Sede vacante Vicarius ; omnibus tamen Episcopalibus redditibus sibi attributis, et post aliquot annos ad Episcopatum eumdem, relicto Balneoreg., est promotus. Anno 1400. Dioecesanam Synodum celebravit; cujus aliqua adhuc extant fragmenta =. Castrum S. Viti permutationis titulo in Monaldum de Monaldensibus de Cervaria transtulit ; quo deinde pervento ad Franciscum Monaldi ex fratre Nepotem illud anno 1486. generosa foemina Urbevetanae Civitati reliquit. Eodem anno cum Monasterium S. Laurentii inter Vineas, ad omnes periculorum casus, bellis praesertim saevientibus; esset objectum, Moniales sunt intra Claustra Civitatis revocatae; illudque postea anno 1436. Monasterio S. Laurentii est unitum. Anno autem 1409. Mathias caelestem repetiit Patriam. ,,

L. Corrado Caraccioli Cardinale, da Alessandro Papa V. dichiarato Amministratore della Mensa Orvietana, nel quale officio gli successe Monaldo Monaldeschi fin all'anno 1418. ,, Conradus antea ... Archiep. Nicosiensis, et Episcopus Melitensis anno 1402. de quo ..... in Melit. 24. obiit anno 1411. die 15. Martii ,, Così lo Sbaraglia. =.

MARTINUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei

Dilectis Filiis Conservatoribus, et Communi Civitatis nostrae Urbevetanae Salutem, et Apostolicam benedictionem.

EXigunt vestrae devotionis affectus, ut petitiones vestras, illas praesertim, quas in Reparationem, et Fabricam Ecclesiarum utiliter prodire conspicimus, ad exauditionis gratiam admittamus. Sane pro parte vestra Nobis nuper exhibita petitio continebat: Quod, licet Ecclesia vestra Urbevetana per Homines Civitatis vestrae Urbevetanae ab olim constructa, et fundata fuerit, ac dotata, ejusque Fabricae, et conservationis cura, perque satis ampliata extitit, pertinuerit ad Homines praelibatos ; tamen a quibusdam circa temporibus nonnulli Clerici dictae Civitatis se in hujusmodi Fabrica, ejusque reddituum, et proventuum receptione, et administratione contra veterem observantiam, et consuetudinem miscere, seu intro-

intromittere sub certis titulis, et coloribus hactenus praesumpserunt in diminutionem devotionis Urbevetani Populi, et ipsius Ecclesiae non modicum dispendium, et jacturam. Quare pro parte vestra Nobis fuit humiliter supplicatum, ut statui Ecclesiae, et Fabricae praefatarum super his de opportuno remedio providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur de vestris sollicitudine, industria, et affectione, qua ad reparationem, et Fabricam ejusdem Ecclesiae, gratis in Domino confidentes, ac sperantes, quod ipsa Fabrica pro augmento, et ampliatione insigni praefatae Ecclesiae quotidie feliciter suscipiet incrementum. Vobis ut duos vel tres, seu plures Cives Urbevetanos Laicos, fide, bonitate, et idoneitate conspicuos, et praeclaros, quos pro tempore duxeritis in Superstites dictae Fabricae nominandos, eligere, ipsosque ad tempus, de quo vobis videbitur, super introitibus, proventibus, et oblationibus, obventionibus, relictis, et legatis in reparationem, et Fabricam dictae Ecclesiae convertentibus, et etiam exponentibus Auctoritate Nostra constituere, ordinare, et etiam deputare, usque ad Nostrum, et Sedis Apostolicae beneplacitum libere, et licite valeatis Auctoritate Apostolica concedimus per praesentes; volentes, et etiam statuentes, quod Episcopus Urbevetanus pro tempore existens, et dilecti Filii Clerus Civitatis ejusdem de ipsa Fabrica, ejusque reddituum, et proventuum administratione hujusmodi, durante beneplacito, se nullatenus intromittere debeant quoquomodo: Quibus harum serie districtius inhibemus, ne se super praemissis quavis Auctoritate, etiam Apostolica contra praesentis Nostrae tenorem quomodolibet intromittant, nisi in quantum de Nostro procederet beneplacito voluntatis. Nos enim ejusdem Civibus per vos in Superstites dictae Reverendae Fabricae, ejusque conservationis, ut praemittitur, eligendis, et deputandis, omnia, et singula introitus, obventiones, relicta, legata, et bona ad ipsam Ecclesiam ratione dictae Fabricae proventura, vel provenire debentia quovis modo, a quibusvis illorum debitoribus cujuscumque status, gradus, ordinis, praeeminentiae, vel conditionis extiterint, petendi, et exigendi, et de receptis solventes finiendi, quietandi, et liberandi, quae Superstites dictae Fabricae, qui fuerunt pro tempore, facere consueverunt de consuetudine, vel de jure, et quae praedicti Cives pro augumento Divini cultus, ac ampliatione, et incremento Ecclesiae praelibatae expedire co-

 gno-

gnoverint, eadem Auctoritate, plenam, et liberam, tenore praesentium, licentiam elargimur, non obstantibus quibuscumque deputationibus, seu concessionibus super hujusmodi Fabricae quibusvis personis illarum partium forsitan per Nos factis, quibus, ipso durante beneplacito, specialiter derogamus, necnon Constitutionibus Apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque. Decernimus insuper ex tunc irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis Auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae Concessionis, Voluntatis, Statuti, Inhibitionis, Elargitionis, et Constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contradicere. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, et Beatorum Apostolorum Petri, et Pauli se noverit incursurum. Dat. Romae apud Sanctum Petrum Idibus Novembris, Pontificatus Nostri Anno Tertio. (1419.)

B. de Pileo. Gratis

Gratis de Mandato D. N. PP.

C. de Valentia

LI. Francesco de' Monaldeschi nel 1418. (electum VIII. id. April. ait Lucent. a Martino V.), di cui era più parente, che amico per la sua ambizione smoderata, e perciò gli stessi suoi Concittadini chiesero ad Eugenio IV.; che fosse deposto. Egli morì Vescovo in Ascoli, *variantis fortunae non ignobile exemplum* (Ughell.) Lo Sbaraglia aggiunge,, Anno 1429. locum, et Ecclesiam SS. Tri-,, nitatis extra muros hujus Civitatis donavit Fratribus Minoribus de ,, Observantia, quam olim incolebant Monachi S. Benedicti, ut lite-,, ris ejus, et Eugenii IV. datis anno 1445. etc. (de hoc Epo. vi-,, de tom.22. rerum Italicar. Chronic. et annal. Foroliv.),, Alfonso Ceccarelli citato di sopra scrive, che Martino V. andò ad Orvieto da Firenze l' anno 1420., e che nell'anno seguente creò Vescovo della Città Francesco di Monaldo Monaldeschi, e che nel 1426 nel giorno di S. Antonio di Padova Frate Paolo degli Alberici Minorita predicò con tanta eloquenza contro le fazioni, che laceravano la Città, che ottomila persone si rappacificarono, e durò la pace finchè visse Papa Martino V. . . . Il Ceccarelli viveva poco dopo questi fatti, e perciò è da valutarsi quì la sua asserzione.

LII. Giacomo Benedetto da Lucera trasferito ad Orvieto nel

1443.

1443. cambiò Vescovato con il seguente, scrive Lucenzio.

LIII. Giovanni, probabilmente de' Castiglioni di Milano, Uomo dotto, fu fatto Vescovo nel 1454. e morì due anni dopo, il primo di Settembre. Antonio Buffa suo Panegirista non è esatto nel computo degli anni di questo Vescovo „ Johannes sedebat ad„ huc an. 1473., quantum colligitur ex instrumento transactionis in„ ter ipsum, et Marsciani Comites castri Parrani incolas eo anno „ die 16. Novemb. ind. 6. sedente Sixto IV. confecto, et in hist. „ Marsciana Ughelli relato p.4. n.45.,in quo vocatur *Jobes.de Casti*„ *lione*; quapropter sequentes Antonius, et Marcus potius fuerunt „ fortasse Coadjutores, quam Episcopi „.

LIV. Antonio Cobateri da Valenza in Spagna nel 1456., morì l'anno dopo, il 24. d'Agosto.

LV. Marco da Alessandria della Paglia dal 1457. nel giorno 27. di Maggio, sino al 1476., in cui morì, se si crede a Lucenzio. „ Auctor noster (ait Sbaralea de Ughellio) in Alexandrinis „ habet num. 25. Marcum Capitaneum assumtum Epm. Alexandri„ num Kal. Junii 1457., illicque defunctum Kal. Martii 1478. ex „ Epitaphio. n. vero 24. refert Marcum Marinonum Mediolanen„ sem promotum ad Cathedram Alexandrinam an. 1443.,sed ob vi„ tae licentiam a Calisto III. deturbatum de sede an. 1453., ubi ta„ men error est, cum Calistus III. nonnisi anno 1455. caeperit re„ gnare,prorsusque de illa ad hanc Ecclesiam translationem reticet, „ quam Marco Marinono potius attribui posset;at sine monumentis „ nil statuendum puto. „ Il Marabottini parimenti lo vuole con lo Sbaraglia, Milanese, e dei Marinoni. Il citato Ceccarelli scrive all'anno 1460. „ Essendo predicatore in Orvieto Fr. Antonio da Ver„ celli dell' Ordine de' Minori di S. Francesco, predicò la pace, „ essendo nella Città restato ancora molti odii, et rancori. Onde „ per vero zelo, et amor di Dio fu fatta general pace fra la parte „ Muffatta, e Malcorina . . . che fu confermata da Pio II., il qua„ le tornando dal Concilio di Mantova andò in Orvieto . . . . es„ sendosi in trattare, e comporre tal pace molto affaticato Fran„ cesco Luto da Siena Governatore di Orvieto, e questa pace du„ rò poi sempre . . . . e nel 1467. finirono del tutto le discor„ die de' Monaldeschi, durate più di 120. anni, senza dire di „ quelle, che essi ebbero co' Filippeschi, et altri Ghibellini „. Inserirò quì due Brevi come gli ho trovati uniti, sebbene dati in anni diversi =.

SIXTUS

SIXTUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei

Universis Christi Fidelibus praesentes Literas inspecturis Salutem, et Apostolicam Benedictionem

SAlvator Noster Dei Patris Filius Unigenitus Jesus Christus, qui pro universorum salute Fidelium Carnem sumere, et Crucem subire non abnuit, Nobis, qui meritis licet insufficientibus, ejus vices in terris gerimus, exemplum laudabile praebuït imitandum, ut sicut Redemptor Noster sui Sacratissimi Sanguinis aspersione humano Generi, Primi Parentis lapsu perpetua morte damnato, salutem preparavit aeternam, ita et Nos sui Thesauri Nostrae Custodiae caelitus commissi, Indulgentiarum videlicet, et Remissionum dispensatione Oves sui Gregis, hostis antiqui versutia, a semitis mandatorum deviantes, et peccatorum mole oppressas, ad caules Beatitudinis suae reducamus: quod facere procul dubio non ambigimus, dum Fideles quoslibet ad porrigendum opportuna auxilia, Ecclesiarum praesertim Cathedralium insignium Fabricis eisdem Indulgentiis, et Remissionibus salubriter invitamus, ut quae propriis meritis attingere non valent, his saltem suffragiis adjuti, largente Divina pietate, consequi mereantur. Sane licet Cathedralis Ecclesia Civitatis Nostrae Urbevetanae, quam fel. record. Nicolaus Papa Quartus Praedecessor Noster, zelo devotionis accensus, sub vocabulo Gloriosae Dei Genitricis Mariae Virginis, etiam primarium benedicendo, et ponendo lapidem, spectabili structura marmorea aedificare incaepit, ac quibusdam indulgentiis ad perpetuam rei memoriam decoravit, et in qua digne conservatum perhibetur memorabile ac venerandum illud Sacratissimum Corporis, et Sanguinis Domini Nostri Jesu Christi Miraculum, quod dudum tempore Beatae Memoriae Urbani Papae IV. etiam Praedecessoris Nostri, tunc in dicta Civitate, cum sua Curia residentis, contigisse recitatur ex quodam Presbytero, dum de veritate Sacramenti Eucharistiae variis cogitationibus se occuparet, et ob id Apostolorum Limina visitare instituisset, ac die quadam in Ecclesia S. Christinae apud Oppidum Bulsenum

Urbe-

Urbevetanae Dioecesis Missam celebraret, in cujus manibus immolata per eum Altissimo Sacratissima Hostia, circa fractionem ejus in Sanguinem illico fuit conversa, et effusa super Corporali, in quo etiam hodie per viginti plicas distinctas Imago Redemptoris, et Domini Nostri Jesu Christi Sanguine perfusa, cunctis cernentibus evidenter apparet: Quod Corporale cum hujusmodi Hostia Urbanus Praedecessor praefatus ex dicta Civitate, cum tota ejus inibi Curia, solemniter veniens usque ad Pontem Riviclari, e manibus tunc Episcopi Urbevetani, illud de Ecclesia S. Christinae praedicta reverenter deferentis, devotissime accepit, et in dicta Ecclesia Urbevetana posuit, ubi hodie in magno, et insigni auri, ac argenti Tabernaculo, singulari ingenio, maximaque arte composito, sub diligenti custodia honorabiliter reconditum habetur, ac in cujus solemnitatem, et venerandam inde memoriam idem Urbanus Praedecessor statuit Festum tam Gloriosissimi Sacramenti annis singulis, et temporibus perpetuis, Quinta feria post Octavas Pentecostes a cunctis Fidelibus ubique solemniter celebrari, propriumque ejusdem solemnitatis Officium, per Beatum Thomam de Aquino, tunc in ipsa Curia existentem, compositum edidit. Successivis temporibus eleganti, ac sumptuoso opere, ex piis Christi fidelium illarum partium eleemosynis in magna parte perfecta, ac inter alias Italiae Ecclesias spectabilis et decora habetur; tamen propter inopiam Fabricae ipsius Ecclesiae diversasque jacturas, et damna, quibus Civitas illa ex differentiis, et turbationibus, quae aliquoties ibidem, proh dolor! viguerunt, fatigata fuit, ex proventibus dictae Fabricae, ac eleemosynis ejusdem, utpote propter praemissa, plurimum diminutis, opus ejusdem Fabricae ad optatum effectum perduci nondum potuit, neque potest, sed ad hoc, ac alias ipsius Fabricae necessitates sublevandas pia Christifidelium suffragia sunt quamplurimum opportuna. Nos itaque praemissa paterno recensentes affectu, ac pia mente cupientes, ut Fabrica praedicta facilius perficiatur, et compleatur, ac Ecclesia praefata in suis structuris, et aedificiis jam caeptis conservetur, restauretur, ac manuteneatur, necnon Calicibus, Libris, Paramentis, et aliis Ecclesiasticis Ornamentis decenter decoretur, ipsaque Ecclesia per amplius congruis frequentetur honoribus, et in jugem memoriam tam Venerabilis Sacramenti Cristifideles, devotionis causa, libentius confluant ad eam.

eamdem, ac ad ipsius perfectionem, et complementum, necnon aedificiorum, et structurarum hujusmodi conservationem, et restaurationem, ac Librorum, Calicum, Paramentorum, et aliosum Ornamentorum emptionem, et provisionem faciendam, eo promptius manus porrigant adjutrices, quo ex hoc ibidem dono caelestis gratiae uberius conspexerint se refectos, de Omnipotentis Dei Misericordia, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus Auctoritate confisi, omnibus vere poenitentibus, et confessis, qui a primis Vesperis Vigiliae Festivitatis ejusdem Sacratissimi Corporis Christi, Feria quinta post Octavam Pentecostes, eisque, et per totam diem sequentis diei Festivitatis ejusdem dictam Ecclesiam devote visitaverint, ac ad illius Fabricam praedictam, nec non structurarum, et Ædificiorum hujusmodi complementum, restaurationem, et conservationem Calicum, quoque et Librorum, ac aliorum ornamentorum ecclesiasticorum acquisitionem, et augumentum manus porrexerint adjutrices, plenariam omnium peccatorum suorum Remissionem, et Indulgentiam Auctoritate Apostolica, tenore praesentium, ex certa Nostra scientia misericorditer elargimur. Et ut Christifideles ipsi ad eamdem Ecclesiam pro consequendis hujusmodi Indulgentiis, et Remissionibus confluentes, et undecumque venientes conscientiae pacem, et Animarum salutem, Deo propitio, eò facilius, et efficacius consequantur, quò purgatis eorum cordibus, ad illas suscipiendas munere spirituali gratia aptiores reddentur, Venerabili Fratri Nostro Episcopo Urbevetano, Presbyteros idoneos saeculares, et cujusvis Ordinis Regulares, tot, quot necessarii fuerint Confessores, in dicta Ecclesia deputandi, ipsosque sic deputatos, quorumcumque dictam Ecclesiam, causa Indulgentiae hujusmodi consequendae visitantium, Confessiones per duos antecedentes, et totidem Festivitatem praedictam immediate sequentes dies audiendi, illisque per eos diligenter auditis, singulis vere poenitentibus, et confessis, ab omnibus, et singulis criminibus, excessibus, delictis, et peccatis, aliis, de quibus corde contriti, et ore confessi fuerint, in singulis, non tamen Sedi Apostolicae reservatis casibus, debitae absolutionis beneficium, in forma Ecclesiae consueta, auctoritate Nostra impendendi, ac poenitentiam salutarem injungendi, plenam, et liberam harum serie eisdem, scientia, et auctoritate concedimus facultatem: Praesentibus perpetuis futuri temporis valituris.

Da-

Datum Romae apud Sanctum Petrum. Anno Incarnationis Dominicae Millesimo quadringentesimo septuagesimo septimo. Decimo Kalendas Augusti. Pontificatus Nostri Anno Sexto.

PIUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei

Dilecto Filio Provinciae Patrimonii pro Nobis, et Romana Ecclesia Gubernatori salutem, et Apostolicam Benedictionem

PIis supplicum votis libenter annuimus, eaque favoribus prosequimur opportunis: exhibita siquidem Nobis nuper pro parte dilectorum Filiorum Camerarii, et Superstitum Fabricae Ecclesiae Urbevetanae petitio continebat, quod, licet ipsi a tanto tempore, cujus contrarii memoria hominum non existit, oblationes, eleemosynas, et vota, quae in certa Cappella vetustissima, sive loco *la Madonna della Tavola* vulgariter nuncupato, in ambitu Ecclesiae Urbevetanae consistente, in quo imago Gloriosissimae Virginis Mariae depicta habetur, et ad quam propter diversa miracula, quae meritis, et intercessionibus praefatae Mariae Virginis, Omnipotens Deus inibi continuo operatur, Christifideles illarum partium magnum gerunt devotionis affectum, per Fideles ipsos dicta asseruntur percipere, illaque in Fabricam dictae Ecclesiae convertere consueverint, nec non bonae memoriae Franciscus de Monaldensibus Episcopus Asculanus, et ex Civitate Urbevetana oriundus, postquam de bonis sibi a Deo collatis, cum adhuc vitam ageret in humanis, unam Cappellam de novo, et in ea unum Altare de consensu Camerarii, et Superstitum praefatorum construi, et aedificare disposuerit, illudque condens in ejus ultima voluntate testamentum de bonis praedictis, usque ad certam summam pro uno Cappellano, qui inibi Missas, et alia Divina Officia deberet celebrare, dotari voluerit, et ordinaverit, ea lege, quod Cappellanus praedictus de oblationibus, eleemosynis, et votis hujusmodi nullatenus se ingerere quovis modo posset, prout in Testamento dicti Episcopi dicitur plenius contineri; tamen Camerarius, et Superstites praefati dubitant, per constructionem

nem, dotationem Cappellae, et Altaris hujusmodi super perceptione oblationum, eleemosynarum, et votorum praedictorum, ac eorundem in dicta Fabrica conversione imposterum turbari posse. Quare pro parte Camerarii, et Superstitum praedictorum asserentium, quod structurae dictae Ecclesiae, et Ædificia ex olbationibus, et eleemosynis hujusmodi hactenus conservari consueverunt, Nobis humiliter supplicatum, quod oblationes, eleemosynas, et vota quaecumque ipsi Cappellae, seu Altari construendo, et Imagini praedictis pro tempore faciendis, ad Fabricam hujusmodi spectare, et per Camerarium pro tempore, et Superstites ejusdem Fabricae in opportunitates, et commoda, ejusdem Ecclesiae Fabricae fore convertenda, prout hactenus fuit consuetum statuere, decernere, et ordinare, ac alias in premissis opportune providere de Benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui conservationem Ecclesiarum, praesertim Cathedralium affectamus, de praemissis certam notitiam non habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, discretioni tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus si, et postquam vocatis, qui fuerint evocandi, ita esse repereris, oblationes, eleemosynas, et vota quaecumque ipsi Cappellae, seu Altari, et Imagini, pro tempore facienda, ad Fabricam hujusmodi pleno jure spectare, et pertinere, et per Camerarium pro tempore, et Superstites dictae Fabricae in opportunitates, et commoda ejusdem Ecclesiae convertenda fore, et converti debere, prout hactenus consuetum extitit, Auctoritate Nostra decernere, et declarare. Et nihilominus Venerabili Fratri Nostro Episcopo pro tempore existenti, et dilectis Filiis Capitulo Urbevetano, ac omnibus aliis, et singulis personis Ecclesiasticis Religiosis, et Saecularibus cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, praeeminentiae, vel conditionis fuerint, ne sub Excommunicationis poena, ac privationis Beneficiorum, Feudorum, Livellorum, Honorum, Dignitatum quorumlibet, de oblationibus, eleemosynis, et votis hujusmodi, quae in dicta Cappella pro tempore, seu vel in Cippis ibidem pro conservandis eleemosynis dictae Fabricae deputatis poni, se intromittere, aut illa recipere, et in suos usus convertere, seu Camerarium, et Superstites praedictos super illis, vel eorum occasione directe, vel indirecte, vel quovis alio quaesito colore, in judicio, vel extra molestare, vexare, vel perturbare quoquomodo prae-

praesumant, inhibentes eadem auctoritate Nostra prorsus decernendo irritum, et inane quidquid secus a quoquam, quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari; non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, ac dictae Ecclesiae juramento, confirmatione Apostolica, vel quacumque firmitate alias roboratis, statutis, et consuetudinibus contrariis quibuscumque. Datum Romae apud S.Petrum Anno Incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo sexagesimo primo, tertio Idus Martii, Pontificatus Nostri Anno quarto.

G. de Piccolomineis

Jo. de Bucabellis

Reg. apud me G. de Piccolomineis =

LVI. Giorgio della Rovere nel 1476. ebbe i seguenti Coadjutori: Enrico Bruno, che fu poi Arcivescovo di Taranto; Gio.Battista Orsini, poi Cardinale; Gentile Baglioni, che mostrossi più grande fra le armi, che fra gli Ecclesiastici; Finalmente fu suffraganeo di Giorgio, Carlo Bocconi da Parma „ In libro vulgo „ *Biccherna* B. tabularii Senensis ad annum 1491. Jo.Maria, et Bernardinus Comites de Carrara dicuntur Nepotes Urbevetani Episcopi, forsitan ex Matre Nepotes, aut alicujus ex Coadjutoribus... „ qui & ipsi vocari solent Episcopi. Porro Georgii mentio extat in „ Instrum. fidelitatis an. 1505. die 28. Januarii praestitae a Comitibus de Marsciano huic Georgio jam Episcopo Urbevetano. Ex „ cit. hist. Marsciana.... fol. 206. Hujus concessionem Hospitalis „ Terrae Vulsinii factam anno 1495. Fratribus Minoribus Observantiae Urbisvet. refert Wadingus in addit. tom. 8. et ad tom. 7. in „ fine pag. 703., ubi Georgii Diploma. „ Così lo Sbaraglia.

LVII. Alessandro da S.Severina successe a Giorgio nel 1503.: ma senza effetto per la morte di Alessandro VI „ Alexander subscripsit anno 1514. 9. Sess. Conc. Later. Inter Epos. hunc non habet noster Auctor (Ughellius); Verum est quidem in quibusdam „ exemplaribus praefati Concilii, ubi ille vocatur Alexander Urbevet., in margine haberi Vienen. fortasse, Vicen., seu Trivicen. „ *Sbaralea*.

LVIII. Ercole Baglioni Perugino, per cessione di Gentile suo cugino l' anno 1511. nel primo giorno di Ottobre; fece l'ingresso solenne in Orvieto il 25. d'Aprile del 1513., e morì sette anni

dopo . „ Hercules interfuisse reperitur octavae sessioni Conc. Lateran. anno . . . . 1513. „ *Sbaralea* .

LIX. Niccolò Rodulfo Cardinale Arcivescovo di Firenze per nove anni amministrò la Chiesa di Orvieto, incominciando dal 24. di Agosto 1520. Egli si adoperò perchè fosse spedito il seguente Breve in favore del Camerlingo = .

LEO DECIMUS.

Dilecte Filii salutem, et Apostolicam Benedictionem.

ALiàs exposito Nobis pro parte dilectorum Filiorum Herculis de Ballionibus Electi, et Canonicorum, et Capituli Ecclesiae Urbevetanae, quod dudum cura, regimen, et administratio Fabricae dictàe Ecclesiae, et illius introituum ad certos Laicos Camerarium, et Superstites nuncupatos per Conservatores, et Communitatem dictae Civitatis pro tempore existentes deputatos, una cum certis ex Canonicis dictae Ecclesiae spectaret, et pertineret; Vos, exclusis penitus Episcopo, et Canonicis, Fabricam, et introitus hujusmodi regere, et gubernare consuevissetis, et ex hoc Ecclesia praedicta, et Divinus Cultus, sicuti eadem expositio subjungebat, non modicum damnum paterentur; Nos tunc cupientes, ut introitus dictae Fabricae, cujus administratio per felicis recordationis Martinum Papam V. Praedecessorem Nostrum ad suum, et Apostolicae Sedis Beneplacitum Vobis concessa fuit, ut recte administrarentur, ac in dictae Ecclesiae necessitatibus converterentur, instante tunc praefato Hercule Electo Urbevetano, per alias Nostras in forma Brevis Litteras decrevimus, et mandavimus, ut deputationi Camerarii, et Superstitum per vos, ut praemittitur, faciendae Venerabilis Frater Episcopus Urbevetanus pro tempore existens, una cum duobus Canonicis dictae Ecclesiae interesset: statuimusque, et ordinavimus, ut electio, et deputatio, et imbussolatio Camerariorum, et Superstitum praedictorum per Gubernatorem, et Conservatores, et per Consilium generale ejusdem Civitatis pro tempore existentem fierent; et Revisores Librorum Camerariorum, ac introituum dictae Fabricae per Communitatem deputati Libros hujusmodi eidem electo, ac aliis Episcopis pro tempore existentibus, vel eorum in spiritualibus Vicariis Genera-

neralibus exhiberent, quo dictos Libros per triduum dumtaxat detinere possint, et deinde Libros ipsos, sine aliqua difficultate, eisdem Revisoribus restituerent, et quod bona, et possessiones dictae Fabricae vendi, alienari, vel locari ultra triennium, absque Nostra, et Sedis Apostolicae speciali licentia, et praetium triennale bonorum, et possessionum hujusmodi insimul, sed annuatim tantum recipi possit, prout in dictis Litteris, quorum tenorem hic pro sufficienter expressis, et insertis haberi volumus, plenius continetur. Cum autem nuper per Dilectos Filios Bartholomaeum Sensatum, et Franciscum Verium dictae Fabricae Procuratores acceperimus, quod Conservatores, et Communitas, ac particulares Cives istius Civitatis Ecclesiam praedictam a principio erexerunt, illiusque Fabricam cum multis eorum impensis sumptuosissimo opere prosequuti sunt, quodque Fabrica ipsa postmodum Christi Fidelium erogationibus, et eleemosynis incrementum suscepit, suscipitque in dies; et propterea praedictus Martinus Praedecessor Noster dictae Ecclesiae curam, et regimen, Clericorum administratione paenitus interdicta, et Conservatoribus, et Communitati ejusdem Civitatis pro tempore existentibus, ad suum, et Sedis Apostolicae Beneplacitum, concesserit. Quodque, si curam, et regimen hujusmodi a Vobis auferretur, et Ecclesiastici se in illis intromitterent, Christi Fideles praedicti ad erogandas eleemosynas, et pias erogationes in Fabricam hujusmodi retraherentur, idque in maximum Ecclesiae, et Fabricae praedictarum detrimentum cederet; idcirco Nos cupientes, ut Fabrica praedicta, sicuti hactenus per Vos diligenter administrata extitit, et ita in futurum diligentius administretur, et gubernetur, ac jura Communitatis praedictae illaesa remaneant, motu proprio, non ad vestram, vel alterius pro Vobis, super oblatae petitionis instantiam, sed ex Nostra scientia, et de Apostolicae Potestatis plenitudine, administrationem Fabricae praedictae vobis, ac Conservatoribus pro tempore existentibus, per praelibatum Martinum Praedecessorem Nostrum concessam, ac Litteras desuper expeditas harum serie confirmantes, et innovantes, decernimus, et declaramus per praesentes, quod cura, regimen, et omnimoda administratio dictae Fabricae ad Vos, atque ad Conservatores ejusdem Civitatis pro tempore existentes, juxta tenorem Literarum Martini, spectent, et pertineant, ac si Litterae praedictae a Nobis nullatenus

ema-

emanassent, non obstantibus Litteris praedictis in forma Brevis quibus harum serie specialiter derogamus, et expresse, caeterisque in contrarium facien.. Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die 20. Aprilis 1520., Pontificatus Nostri Anno Octavo.

CLEMENS PAPA VII.

Ad Futuram Rei Memoriam

UT Fabrica Cathedralis Ecclesiae Urbevetanae, quae ad Dei laudem, sub gloriosissimae Matris ejus tutela, et invocatione, praeclaro sane, et sumptuoso opere constructa est, cujus Fabricae administratio dilectis Filiis Conservatoribus pacis, et Communitati Nostrae Civitatis Urbevetanae, per felicis recordationis Martinum Pontificem Quintum Praedecessorem Nostrum, ad suum, et Sedis Apostolicae Beneplacitum dumtaxat, concessa fuit, rectius, et fidelius quatenus hactenus procedat, et administretur. Cum non solum ex fide dignorum testimonio, ac complurium tam Clericorum, quam Civium Urbevetanorum querela, sed etiam occulta fide Nostra prospeximus, dictam Fabricam nullum, aut modicum suscipere incrementum, idque ex infideli Camerariorum dictae Fabricae administratione procedere. Cupientesque super hoc opportune providere, tenore praesentium perpetuo statuimus, et ordinamus, quod deinceps perpetuis futuris temporibus unus Camerarius, qui per unum annum dumtaxat dictae Fabricae praesit, in Majori, et Generali Consilio Civitatis Urbevetanae eligi, sicque electus, antequam dicti Officii curam exercere incipiat, de illud bene, et fideliter administrando, rationem administrationis in fine sui Officii reddendo, et si quid per Revisores sui computi eum ipsi Fabricae teneri declaratum fuerit, eisdem Revisoribus solvendo, se etiam in pleniori forma Camerae obligari, idoneosque fidejussores pariter se obligantes, nec non tactis Sacrosanctis Scripturis juramentum in manibus ejusdem Consilii Majoris, et Generalis praestare debeat, et teneatur. Quodque in revisione hujusmodi computi, per dictum Camerarium in fine anni sui Officii reddendi, tres Personae simul conjunctim, videlicet Gubernator pro tempore dictae Civitatis, seu ab eo deputatus, et alius

alius a dilecto Filio Nostro Nicolao Sancti Viti in Macello Martyrum Diacono Cardinale de Rodulfis nuncupato, moderno, et pro tempore existente dictae Ecclesiae Administratore, vel Episcopo, seu ejus in Spiritualibus Vicario Generali, deputatus. Tertius vero, Revisor Communitatis pro tempore existens; quos Revisores hujusmodi computi in perpetuum deputamus intervenire; et si quid per eumdem Camerarium dictae Fabricae deberi reperiant, eumdem Camerarium, fidejussoresque ejus statim ad id eidem Fabricae solvendum manu Regia, et appellatione non obstante, compellere debeant, dantes, et concedentes eisdem Revisoribus plenam, et omnimodam super hoc facultatem, et auctoritatem. Gubernatori vero pro tempore existenti, sub Excommunicationis Latae sententiae poena mandantes, ut eisdem Revisoribus omni favore, et auxilio super hoc adsistat, eorumque ordinationes sine mora, et retardatione exequatur. Et nihilominus sub eadem Excommunicationis paena Conservatoribus, et Cancellario dictae Civitatis, pro tempore existentibus, praecipimus, ut in qualibet Creatione dicti Camerarii, et rursus in fine Officii ejus, praesentes Literas in Majori, et Generali Consilio, eorum alta voce legi faciant, ad memorandum tam eorum, quam Revisorum, et Camerarii praedictorum Officium, et quemlibet sui debiti, et fidelitatis admonendum. Insuperque tam Revisores, quam Camerarium praedictum, et alios quoscumque, si quid doli, vel fraudis in administratione pecuniarum ipsius Fabricae, et revisione hujusmodi computi commiserint: praeter restitutionem ab eis faciendam, Excommunicationis Latae Sententiae poena innodamus, a qua nonnisi satisfactione praevia, et a Romano Pontifice absolvi possint; praeterquam in mortis articulo constituti; praesentibus perpetuis futuris temporibus duraturis. Datum in Civitate Nostra Urbevetana sub Annulo Piscatoris, die 27. Januarii 1528. Pontificatus Nostri Anno Quinto.

Blosius =

LX. Vincenzo Durante Fiorentino Gentiluomo del Cardinale Rodulfo, suo Antecessore, eletto nel giorno terzo di Novembre dell'anno 1529.; morì nel 1548. Erra Lucenzio riferendo al tempo di questo Vescovo la ritirata di Clemente VII. in Orvieto. Egli soggiunge, che Paolo III. vi pubblicò la Crociata.

LXI. Niccolò Rodulfo, nipote dell' anzidetto Cardinale di que-

questo nome per rinunzia dello Zio, dal detto anno governò la Chiesa Orvietana fino al 1554. in cui morì. Questo Vescovo sfuggì all' Ughelli = Suffectus 1548. obiisse 1554. dicitur a Lucentio =.

LXII. Girolamo Simoncelli Orvietano, pronipote di Giulio III., perchè nato da Cristofora, figlia di Baldovino del Monte; ancora giovine creato Cardinale col titolo de' SS. Cosma, e Damiano, fu eletto Vescovo di Orvieto nel giorno 25. di Luglio dell' anno 1554., e ritenne questa Cattedra fin al 1562., nel qual' anno rinunziando ritirossi in Roma, dove visse fino al 21. di Febrajo dell' anno 1605., e fu sepolto in S. Pietro *in Monte Aureo*.

LXIII. Sebastiano Vanzi di Rimino eletto nel 1562. il 17. di Aprile: fu uno de' Padri del Concilio Tridentino. Sotto Paolo IV. fu Luogotenente dell' Auditore della Camera, e Referendario della Segnatura. Pubblicò un Libro col titolo *della nullità de' Processi*, *e delle sentenze*. Da Pio IV. fu fatto Auditore, Consultore, e Vescovo, spedito al Concilio ad occupare uno dei quattro posti di Definitore. Lasciò mille scudi alla Cappella di S. Maria del Duomo con l' obbligo alla sua Famiglia di mantenere in Perugia sei Giovani d' Orvieto a studiare la Filosofia. Morì nel 1570. e fu sepolto nella Cattedrale con questo Epitaffio:

SEBASTIANO VANCIO ARIMINENSI
HUIUS ECCLESIÆ EPISCOPO BENEMERITO
EX PUB. DECRETO
ANNO MDLXX.

Dopo la sua morte l' amministrazione della Chiesa ricadde al Cardinale Simoncelli, e durò fino al detto anno 1605.

LXIV. Giacomo Sannesio, nato in Belforte, Castello nella Diocesi di Camerino; fu Dottore in ambe le Leggi, e fornito di somma prudenza, per cui a varie Cariche passando, fu da Clemente VIII. creato Cardinale col titolo di S. Stefano in Monte Celio. Egli ebbe molta parte nella creazione di Leone XI., e di Paolo V., da cui per l'antica amicizia fu eletto Vescovo d' Orvieto, secondo Lucenzio nel 1605.: morì il 28. di Febbrajo 1621., e fu sepolto in S. Silvestro a Montecavallo.

LXV. Pietro Paolo Cardinal Crescenzi Romano, da Paolo V. creato Cardinale fu Vescovo di Rieti, e poi da Gregorio XV. traspor-

portato alla Chiesa di Orvieto il 17. di Marzo 1621. Viveva ancora, quando Ughelli chiuse con esso la sua serie de' Vescovi Orvietani, e morì in Roma il 16. di Febbrajo dell' anno 1645. sepolto nella Chiesa nuova.

LXVI. Fausto Cardinale Polo da Cascia, da Urbano VIII. fatto Cardinale; e Vescovo nel giorno 23. Maggio 1645. da Innocenzo X. Cessò di vivere per male di pietra spasmodico.

LXVII. F. Giuseppe della Cornia Perugino dell' Ordine de' Predicatori, dalla Sede di Squillace trasferito a quella di Orvieto il 20. di Marzo 1656. Si vede alle stampe il suo Sinodo Diocesano, che è pieno di belli, e savj provvedimenti. Giunto ad un' età molto avvanzata, non potendo supplire al peso della sollecitudine Pastorale, rinunziò generosamente al Vescovato nell' anno 1676.

LXVIII. Bernardino Rocci Romano, nipote del Cardinale Ciriaco di questo nome, mostrossi uomo integerrimo in diverse Cariche, e specialmente in quella di Commissario Apostolico per ovviare ai progressi della Peste, che opprimeva la Marca: per la qual cosa la Città di Fermo gli decretò un nobile elogio in una lapida onorifica l'anno 1657. Fu Nunzio in Napoli, Arcivescovo di Damasco, e finalmente Cardinale sotto Clemente X., e il 26. di Febrajo 1676. surrogato a Giuseppe della Cornia, che rinunciò, come si disse. Celebrò il Sinodo Diocesano; e nel giorno in cui la Chiesa celebra la memoria di tutti i Morti spirò nell'anno 1680. Le ossa di lui furon trasportate nel sepolcro de' suoi Antenati, i quali aspettano il giorno estremo de'mortali nella Chiesa di S.Maria di Monserrato in Roma. Ebbe parte non piccola nell' elezione d'Innocenzo XI.

LXIX. Savo Cardinal Millini successe al Rocci il 22. Decembre 1681.: lasciò molte memorie delle sue beneficenze al suo Gregge, che poi cangiò il 27. Maggio 1694. per quello di Sutri, e Nepi.

INNOCENTIUS PAPA XI.

Ad futuram rei memoriam

Conservationi, et manutentioni ornamentorum, et paramentorum Ecclesiae Cathedralis Urbevetanae, quantum cum Domino possumus, benigniter consulere, ac dilectos Filios Camera-

rium, et alios Officiales Fabricae dictae Ecclesiae Urbevetanae specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, et eorum singulares Personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, Censuris, et poenis a jure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatae existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequen., harum serie absolventes, et absolutas fore censentes, supplicationibus eorum nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, ne de caetero quisquam, quavis Auctoritate, vel Superioritate fungens, vasa, calices, candelabra, et alia paramenta Ecclesiastica auro, vel argento, aut quavis alia materia confecta, nec non quamcumque suppellectilem sacram tam hactenus in dicta Ecclesia, seu illius Sacristia collocata, et illi etiam per quoscumque Christi Fideles donata, et assignata, quam imposterum forsan collocanda, donanda, et assignanda, aliis Ecclesiis, Monasteriis, Oratoriis, Congregationibus, et Locis piis, seu quibusvis Personis cujusvis gradus, ordinis, conditionis, qualitatis, et dignitatis, et quacumque Auctoritate, Superioritate, et Officio fungentibus, praeterquam casu, quo pro tempore existens Episcopus Urbevetanus ad aliam Ecclesiam, ibi aliquam functionem peracturus, se conferret, commodare, aut sub quovis quaesito colore, ingenio, causa, ratione, et occasione ex dicta Ecclesia, seu illius Sacristia extrahere, et asportare, seu ut commodentur, extrahantur, et asportentur permittere, aut consentire audeat, seu praesumat sub excommunicationis latae sententiae, per contrafacientes eo ipso, absque alia declaratione incurren. poenis, Apostolica Auctoritate, tenore praesentium interdicimus, et prohibemus, non obstantibus Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus, ut praesentis prohibitionis copia in valvis dictae Ecclesiae, seu illius Sacristiae, aut alio conspicuo loco, ubi ab omnibus cerni possit, continuo affixa remaneat. Datum Romae apud S. Mariam Majorem, sub Annulo Piscatoris die 24. Julii 1688. Pontificatus Nostri Anno Duodecimo.

J. F. Albanus.

Loco ✠ Annuli Piscatoris =.

LXX. Giuseppe Camuzzi della Diocesi d' Aquileja fu promosso al Vescovato d'Orvieto il 24. Gennajo 1695. morì di 41. anni nel

nel primo del suo Ministero, compianto dai poverelli, e dagli afflitti, de' quali principalmente era il rifugio, e il padre.

LXXI. Vincenzo degli Atti prima Vescovo di Bagnorea, poi di Orvieto ai primi di Gennajo del 1696., morì di Novembre del 1715.

LXXII. Ferdinando Cardinal Nuzzi da Orte, dopo molti impieghi fu creato Cardinale da Clemente XI. il 16. Dicembre 1715., e nel dì 30. Marzo dell' anno seguente fu promosso alla Cattedra d'Orvieto, che per la morte abbandonò l'anno 1717. nel dì primo di Decembre.

LXXIII. Michele Teroni Vescovo di Venosa in vigore delle lettere della Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari in data delli 10. Marzo 1718. fu fatto Amministratore del Vescovato d'Orvieto, ancora vacante in quel tempo, con tutte le necessarie facoltà, e di detta sua Amministrazione prese il formale possesso nel dì 23. di detto mese di Marzo 1718., e seguitò ad essere Amministratore fino al dì 6. Settembre 1721.

LXXIV. Onofrio Alisei Patrizio di Foligno, e d'Orvieto dal Vescovato di Bagnorea fu traslatato a quello d'Orvieto, di cui nel dì 6. di Settembre 1721. pigliò in vigore delle Lettere Apostoliche il possesso; morì nel dì 27. Novembre 1733., e fu sepolto nella cappella della Madonna di S. Brizio della Chiesa Cattedrale. Fu da esso nelli 9. 10. 11. del mese di Maggio 1723. fatto il Sinodo Diocesano, di poi stampato in Monte Fiascone nell'anno 1730.

LXXV. Giuseppe de' Conti di Marsciano Patrizio Romano, e di Orvieto pigliò il possesso del Vescovato di Orvieto nel dì 4. Aprile 1734, morì nel dì 2. Luglio 1754., e per di lui elezione fu tumulato nella Chiesa della Madonna del Velo esistente fuori della Città in Contrada Porta Maggiore. Anch' esso fece il Sinodo Diocesano nelli dì 26. 27. 28. di Aprile 1744., che non fu stampato, ma originalmente si conserva nell' Archivio Vescovile nella sua piena osservanza per esser l'ultimo Sinodo. Edificò la surriferita Chiesa della Madonna del Velo nella bella, e propria forma, in cui ritrovasi; dopo d'averla sufficientemente dotata: lasciò il Patronato di detta Chiesa al Conte Alessandro di lui germano Fratello per se, e suoi. Fondò, e dotò la Scuola Pia per le Fanciulle =

BENEDICTUS PAPA XIV

Ad perpetuam rei memoriam

SIncerae fidei affectus, quem dilecti Filii Communitas, ac Universitas, et Homines Civitatis Nostrae Urbevetanae erga Nos, et hanc S. Sedem gerere comprobantur, Nos inducunt, ut eos specialis favore gratiae prosequamur. Exponi siquidem Nobis nuper fecerunt moderni Confalonerius, et Conservatores, nomine etiam generalis Consilii Civitatis Nostrae Urbevetanae, quod inter caetera privilegia, indultaque a nonnullis Romanis Pontificibus Praedecessoribus Nostris Fabricae Cathedralis Ecclesiae Urbevetanae concessa, illud reperitur per quasdam felicis recordationis Clementis Papae VII. itidem Praedecessoris Nostri in simili forma Brevis die 27. Januarii 1528. expeditas Litteras, quibus perpetuo statuit, et ordinavit, quod deinceps perpetuis futuris temporibus unus Camerarius, qui per unum annum dumtaxat dictae Fabricae praesit in majori, et generali Consilio Civitatis praefatae eligi, sicque electus, antequam dicti officii curam exercere incipiat, de illud bene, et fideliter administrando, rationem administrationis in fine sui officii reddendo, et si quid per Revisores sui computi eum ipsi Fabricae teneri declaratum fuerit eisdem Revisoribus solvendo, se etiam in pleniori forma Camerae obligari, idoneosque Fidejussores pariter se obligantes, necnon tactis sacrosanctis scripturis, juramentum in manibus ejusdem Consilii Majoris, et Generalis praestare debeat, et teneatur, quodque in Revisione hujusmodi computi per dictum Camerarium in fine anni sui officii reddendi, tres personae simul conjunctim, videlicet Gubernator pro tempore dictae Civitatis, seu ab eo Deputatus, et alius a pro tempore existente Episcopo Ecclesiae Urbevetanae hujusmodi, seu ejus Vicario in spiritualibus Generali Deputatus, tertius vero Revisor Communitatis pro tempore existentes, quos Revisores hujusmodi computi deputavit intervenire; et si quid per eumdem Camerarium dictae Fabricae deberi reperiant, eumdem Camerarium Fidejussoresque ejus statim ad in eidem Fabricae solvendum, manu Regia, et appellatione non obstante, compellere debeant; ac dedit concessitque eisdem Revisoribus plenam, et omnimodam super

super hoc facultatem, et auctoritatem: Gubernatori vero pro tempore existenti sub excommunicationis latae sententiae poena mandavit, ut eisdem Revisoribus omni favore, et auxilio super hoc adsistat, et nihilominus sub eadem excommunicationis poena Conservatoribus, et Cancellario dictae Civitatis pro tempore existentibus praecepit, ut in qualibet creatione dicti Camerarii, et rursus in fine officii ejus praesentes Literas in Majori, et Generali Consilio eorum alta voce legi faciant ad memorandum, tam eorum, quam Revisorum praedictorum, et Camerarii officium, et quemlibet sui debiti, et fidelitatis admonendum. Insuperque tam Revisores, quam Camerarium praedictum, et alios quoscumque, si quid doli, vel fraudis in administratione pecuniarum ipsius Fabricae, et revisione hujusmodi computi commiserint, praeter restitutionem ab eis faciendam, excommunicationis latae sententiae poena innodavit, a qua nonnisi satisfactione praevia, et a Romano Pontifice absolvi possint, praeterquam in mortis articulo constituti; praesentibus perpetuis futuris temporibus duraturis, et aliàs, prout in dictis Litteris, quarum tenorem praesentibus pro expresso haberi volumus uberius continetur. Cum autem, sicut eadem expositio subjungebat, dicti exponentes experientia compertum habeant, officium Camerariatus hujusmodi ad annum tantum, ut petitur juxta dictarum Clementis Praedecessoris praedicti Litterarum tenorem, et dispositionem duraturum, potius damnum, quam utilitatem eidem Fabricae inferre, ac propterea easdem Praedecessoris hujusmodi Litteras quoad hanc partem per Nos moderari plurimum desiderent; Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut sibi in praemissis opportune providere, et infra indulgere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur ipsos exponentes specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis, a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, in quibus quomodolibet innodatae existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus etiam dilecti itidem filii Magistri Antonii Ripanti Civitatis praedictae Urbevetanae, illiusque Comitatus, et Districtus Gubernatoris, nomine Consilii praedicti Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, omnia, et singu-

singula indulta, praerogativas, gratias, et privilegia eidem Fabricae Cathedralis Ecclesiae Urbevetanae a Romanis Pontificibus Praedecessoribus Nostris quomodolibet concessa, ut petitur, dummodo sint in usu, et specialiter revocata minime existant, Apostolica Auctoritate tenore praesentium confirmamus, et approbamus, illisque inviolabilis Apostolicae firmitatis robur adiicimus, et quatenus opus sit, auctoritate, et tenore praesentis de novo concedimus, ac moderno, et pro tempore existenti Consilio Generali Civitatis praedictae, si prius ipsi constiterit, Camerarium electum munus illi demandatum durante anno per memoratas Clementis Praedecessoris praefati Literas dumtaxat volito recte, et fideliter explevisse, ac opportunum esse existimaverit, Camerarium praedictum de novo confirmari, memorati Clementis Praedecessoris praedicti Literis minime obstantib. Camerarium praedictum, postquam officii sibi demandati partes accurate, diligenterque praestiterit, non solum ad secundum, verum etiam ad tertium annum successive de novo confirmandi facultatem auctoritate, et tenore praesentis tribuimus, et impertimur; ea tamen conditione, ut Camerarius praedictus singulis annis elapsis, non tamen dicto triennio elapso, rationem administrationis reddere teneatur. Volumus autem, ac auctoritate praedicta praecipimus, ut revisio computorum hujusmodi semper fiat, et peragatur juxta dispositum, et praescriptum in memoratis Clementis Praedecessoris praedicti Literis, et juxta resolutionem a Nobis in particulari Congregatione per Nos deputata die 11. Augusti proxime praeteriti captam, per quam declaratum fuit, ut pro tempore existens Episcopus Urbevetanus per seipsum, vel per aliam Personam Ecclesiasticam a se deputandam Revisioni Computorum hujusmodi intersit. Insuper Nos considerantes, quod officium Camerariatus Fabricae hujusmodi nullam utilitatem electo, ac nominato, illudque exercenti afficere solet, immo Camerarius praeter quam plurimos labores, nonnullas expensas peragere cogitur, honorificentiae dicti pro tempore existentis Camerarii consulere volentes, quo futuris temporibus munus praedictum strenue, et accurate exequatur, auctoritate, et tenore praedictis concedimus, ut modernus, et pro tempore existens Camerarius Fabricae hujusmodi in quibusvis publicis Functionibus in Ecclesia Cathedrali praedicta pro tempore habendis, quibus dilecti itidem filii Magistra-

stratus Civitatis praedictae interesse solet, locum subtus scamnum, quo Magistratus hujusmodi in dicta Ecclesia gaudet, ac sedem, vulgo, ut dicitur *camerale*, ac Scabellum, vulgo *inginocchiatojo*, ac stratum, vulgo *suppedame* semper habere, illisque libere, licite uti, et potiri, ac gaudere possit et valeat. Decernentes, ipsas praesentes Literas semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ab illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit, plenissime suffragari, et ab eis respective inviolabiliter observari, sicque in praemissis per quoscumque Judices ordinarios, et delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus praefatis Clementis Praedecessoris Literis, necnon Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, ac Cathedralis Ecclesiae, illiusque Fabricae Civitati, Magistratus, et Consilii hujusmodi etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate aliàs roboratis statutis, consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et Literis Apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud S. Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die 28. Julii 1750. Pontificatus Nostri Anno Decimo.

D. Card. Passioneus

BENEDICTUS PAPA XIV.

Ad futuram rei memoriam

Aliàs pro parte dilectorum Filiorum Camerarii, caeterorumque Officialium praesidentium Fabricae, et manutentioni Cathedralis Ecclesiae Urbevetanae Nobis expositum fuit, quod cum a Venerabili Fratre moderno Episcopo Urbevetano nonnullae controversiae excitatae fuissent, tam quoad jurisdictionem dictae Fabricae, quae vigore quorumdam privilegiorum a rec. mem. Martino

tino V., Clemente VII., Leone X., aliisque Romanis Pontificibus Praedecessoribus Nostris ejusmodi exponentibus concessorum, et a Nobis per quasdam Nostras in simili forma Brevis die 28. Julii 1750. expeditas Litteras confirmatorum Laicis, et ab Episcopo Urbevetano pro tempore existente exempta declarata fuit, quam quoad locum, et modum, quo computationum, seu computorum revisio facienda, et ratio quolibet anno per Camerarium pro tempore existentem Fabricae hujusmodi administratorem reddenda foret recipienda. Nos ad evitandas lites, ex expensas, quae ea de causa magno cum Fabricae praefatae sumptu erogandae sunt, quasque dicti exponentes alias coram Congregatione Venerabilium Fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum coacti fuerunt, supplicem libellum Nobis porrectum dilecto filio magistro Josepho Alexandro Furietti ejusdem Congregationis Secretario remisimus, ut, cognitis rationibus hinc inde deductis, differentias componeret, et modum in posterum observandum statueret, dictus vero magister Josephus Alexander post longum, et maturum examen super quibusdam praepositis dubiis de communi consensu quasdam resolutiones per Nos admissas edidit tenoris sequentis nempe: Dubia = *Primo* = Pretende il Vescovo, che nella revisione de' conti volendo egli intervenire in persona, debbano, o Monsig. Governatore, o il Deputato intervenire nel Palazzo Vescovile, e non nella Casa della Fabbrica, e di più come Capo della revisione fissare il giorno, e l'ora da farsi la revisione = *Secundo* = Essendosi nell' ultima revisione sottoscritta la sentenza del Vescovo separatamente dal Governatore, e dal Deputato, si deve stabilire, se debbasi da tutti trè sottoscrivere la sentenza sindicatoria, come essi credevano di dover fare = *Tertio* = Se il Vescovo possa visitare le sagre suppellettili, che stanno riposte nella Casa della Fabbrica, scritture, libri, e tabelle, che in essa si custodiscono, e farsegli occorrendo portare in Palazzo Vescovile = *Quarto* = Pretende il Vescovo, che li Cherici salariati della Fabbrica senza il suo consenso non possano fuori della Cattedrale vestire con abito Clericale, e di poterli licenziare da se dal servigio della medema. = *Quinto* = Pretende di disporre, fare, e disfare ciò, che vuole delle Suppellettili, ed altro della Chiesa senza l' opera del Camerlingo = *Sexto* = Di valersi delle Suppellettili Sagre nelle funzioni ancora fuori

fuori della Cattedrale, come ancora il di lui Vicario = *Septimo* = Di far decreti di cose ancora non necessarie nella visita della Cattedrale, e farli eseguire senza opera del Camerlingo =. Resolutiones sunt, quae sequuntur, videlicet = *Primo* = La revisione dovrà farsi, come in passato s' è praticato nella casa della Fabbrica, e per la suddetta revisione Monsig. Governatore dovrà con Monsig. Vescovo concertare il giorno, e l' ora, quando questi voglia venire in persona, in difetto Monsig. Governatore fisserà a dirittura il giorno, e l' ora. = *Secundo* = Dopo fatta la revisione doverà sottoscriversi la Sentenza sindicatoria da trè, cioè da Monsig. Vescovo, quando sia intervenuto alla revisione di persona, altrimenti da Monsig. Governatore, dalla persona mandata dal Vescovo, e dal Deputato, e non già separatamente, come s' è fatto l' ultima volta. = *Tertio* = Il Vescovo non può pretendere di visitare nella casa della Fabbrica le scritture, libri, ed altro, che ivi si custodisce, se non ciò, che può servire per la revisione: quanto poi alle sagre suppellettili, delle quali si servono nella Cattedrale, quando siano ridotte in istato che più non convenga valersene, valendosi della sua autorità può sospenderle=. *Quarto* = I Salariati, che vestano da cherici nella Chiesa non possano fuori della Cattedrale vestire l' abito clericale senza l' assenso del Vescovo, quale però non ha la libertà di licenziarli dal servigio. = *Quinto* = Il Vescovo non ha l'autorità di fare ciò, che vuole delle sagre suppellettili, ed altro della Chiesa; ma suggerirlo al Camerlingo. = *Sexto* = Potrà valersi, come si è praticato in passato, il Vescovo delle sagre suppellettili, ancor fuori della Cattedrale: ma nò nella Diocesi, ed il Vicario non potrà valersene fuori della Cattedrale. = *Septimo* = Non potrà il Vescovo fare Decreti per cose non necessarie nella Cattedrale = *Urbevetana* = Inter Episcopum, et Conservatores Civitatis, ac Camerarium Fabricae Cathedralis= Ex Audientia Sanctissimi die 28. Martii 1753. Sanctissimus approbavit = J. A. Furiettus Sacrae Congregationis Concilii Secretarius = Loco ✠ Sigilli=. Cum autem sicut dicti Exponentes Nobis nuper exponi fecerunt, ipsi, quo praeinsertae Resolutiones firmius subsistant, et serventur exactius, Apostolicae confirmationis Nostrae patrocinio communiri summe desiderent. Nos igitur ipsos Exponentes specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensio-

 sio-

sionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatae existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutas fore censentes, supplicationibus eorum nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, audita relatione magistri Josephi Alexandri praeinsertas resolutiones auctoritate Apostolica tenore praesentium approbamus, et confirmamus, illisque inviolabilis Apostolicae firmitatis robur adjicimus. Decernentes, easdem praesentes Litteras semper firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit plenissime suffragari, et ab illis inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque judices Ordinarios, et Delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, etiam de latere Legatos, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus praemissis constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud S. Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die 22. Augusti 1753. Pontificatus Nostri Anno Decimoquarto.

D. Card. Passioneus =.

LXXVI. Giacinto Silvestri Patrizio Cingolano dal Vescovato di Sutri, e Nepi fu traslatato a quello d' Orvieto nel dì 22. Luglio 1754. Morì nel dì 13. Aprile 1762., e fu tumulato nella Cattedrale. In vigore delle Bolle Apostoliche eresse in Collegiata la Pievania della Terra di Ficulle Diocesi d'Orvieto, con Arciprete, e dieci Canonici.

LXXVII. Antonio Ripanti Patrizio di Jesi, di Bologna, e d'Orvieto dal Governo di Civita Vecchia passò al Vescovato d' Orvieto nel dì 20. Luglio 1762. Morì nel dì 16. Marzo 1780., e fu sepolto nella Cattedrale. Colle rendite del soppresso Collegio de' Gesuiti, e coll' unione del Collegio Cappelletti in vigore del Breve Apostolico eresse il Seminario Vescovile nell' istesso Collegio de' Gesuiti. =

PIUS

PIUS PAPA VI

Ad perpetuam rei memoriam

ROmanus Pontifex Altissimi Regum Regis, et Dominantium Domini in terris Vicesgerens, inter gravissimas sui Apostolatus curas, quibus assidue premitur, hanc quoque sollicitudinem peculiari studio suscipere consuevit, ut ii, qui devotione, ac fide erga hanc S. Sedem maxime commendabiles dignoscuntur, honoribus, ac praeeminentiis, Sua, et Sedis Apostolicae benignitate decorentur, praesertim cum hi S. Romanae Ecclesiae Dominio temporali subditi sint, quo benficio devincti, et in eadem devotione, et fide erga ipsam Sedem Apostolicam sincere persistant, et eorum exemplo alii ad similia praemia promerenda inducantur. Hinc cum Nobis pro parte dilectorum filiorum Nobilium Civitatis Nostrae Urbevetanae expositum fuerit, alias a fel. recor. Benedicto XIV. Praedecessore Nostro supplicantibus Confalonerio, et Conservatoribus dictae Civitatis per Litteras in forma Brevis expeditas 28. Julii 1750. ad consulendum honorificentiae officii, et decori Camerarii Fabricae Cathedralis Ecclesiae Urbevetanae fuisse perpetuo statutum, et ordinatum = Quod deinceps pro tempore existens Camerarius in quibusvis functionibus in Ecclesia Cathedrali praefata pro tempore habendis, quibus dilecti iidem Filii Magistratus Civitatis praefatae interesse solent, locum subtus scamnum, quo Magistratus hujusmodi in dicta Ecclesia gaudent, ac sedem vulgo, ut dicitur, *camerale*, ac scabellum, vulgo *inginocchiatojo*, ac stratum, vulgo *suppedame*, semper habere, illisque libere, ac licite uti, et potiri, ac gaudere possit ac valeat =. Cum autem, sicut eadem expositio subjungebat, praefatum scamnum nullo panno esset coopertum, unde vix, ac ne vix quidem a caeteris communibus scamnis secerneretur; hinc praefati Exponentes novas preces obtulerunt rec. mem. Clementi XIV. itidem Praedecessori Nostro pro concessione indulti ad hoc, = ut praefatum genuflexorium Camerario Fabricae concessum, panno viridi decenter cooperiatur, idemque Camerarius post Magistratum immediate per Ministrum superpelliceo indutum thurificetur unico ductu, et denique in Missa Solemni per ejusmo-

di Ministrum detur Pax cum instrumento ab ipso osculando : = Ipse vero Clemens Praedecessor Noster hujusmodi supplici libello cum consilio Venerabilium Fratrum S. R. E. Cardinalium Sac. Rit. negotiis deputatorum benigne indulserit : Nobis propterea praefati Nobiles Exponentes humiliter supplicari fecerunt , ut , nedum praefatas Litteras Benedicti XIV. Praedecessoris Nostri in forma Brevis expeditas , et memoratum Clement. XIV. itidem Praedec. Nostri decretum , ut firmius subsistant , Auctoritate Nostra Apostolica confirmare , = sed etiam duo pulvinaria panno viridi colore cooperta supra praefatum genuflexorium , alias Camerario concessum imponenda concedere , ac indulgere dignaremur . = Nos igitur in eorumdem Exponentium in Nos , et S. Sedem fidei , ac devotionis merita paternae dirigentes considerationis intuitum , ac ipsos in hac re , quantum cum Domino possumus , specialibus favoribus , et gratiis prosequi volentes , eorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis , suspensionis , et interdicti , aliisque Ecclesiasticis sententiis , censuris , et poenis a jure, vel ab homine, quavis occasione , vel causa latis , si quibus quomodolibet innodatae existant , ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes , et absolutas fore censentes ; et supplicationibus eorum nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati , = praefatas Litteras rec. mem. Benedicti XIV. Praedec. Nostri in forma Brevis expeditas in ea parte , quoad usum scamni , scabelli , et strati supplicantibus impertitur ; et fel. mem. Clementis XIV. itidem Praedec. Nostri rescriptum , = Apostolica Auctoritate tenore praesentium confirmamus , illisque inviolabilis Apostolicae firmitatis robur adjicimus , et, quatenus opus sit , auctoritate , et tenore praefatis de novo concedimus . Insuper prae oculis etiam habentes honorificentiam , qua decet decorari praefatum Camerarium , qui nulla utilitate memoratum officium exercet , in retributionem maximi laboris , quem in administratione Fabricae Cathedralis Ecclesiae Urbevetanae impendere tenetur , eidem moderno Camerario , et omnibus deinceps existentibus , = quod in futuris temporibus , et in quibusvis functionibus in Ecclesia Cathedrali habendis praefatis pulvinaribus panno viridi coopertis libere , ac licite uti , potiri ac gaudere possit et valeat = auctoritate , et tenore praefatis indulgemus , ac impertimur . Decernentes, easdem praesentes Literas semper firmas , validas

lidas, et efficaces existere, ac fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, ad quos spectat, et pro tempore spectabit, plenissime suffragari, ac ab eis respective inviolabiliter observari. Sicque in praemissis per quoscumque Judices ordinarios, et delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus Constitutionibus, et Ordinationibus, Apostolicis, ac Cathedralis Ecclesiae, illiusque Almae Civitatis Magistratus, et aliorum etiam juramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alias roboratis, statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque Indultis, et Literis Apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, et innovatis. Quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo, ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die 12. Decembris 1777. Pontificatus Nostri Anno tertio.

Pro Domino Cardinali de Comitibus

Bernardinus Mariscottus Substit. =

LXXVIII. L'Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale PAOLO FRANCESCO ANTAMORI Patrizio Romano, ed Orvietano passò al Vescovato d'Orvieto nel dì 17. Decembre 1780. Ha con due altre Camerate ampliato il Seminario. A questo in vigore delle Bolle Apostoliche ha unite le rendite in conspicua somma della Chiesa Pievania del Castello di Monte Zubiaglio, Diocesi d'Orvieto, con averla ridotta a Vicaria perpetua. Ha eretta in Parrochia la Chiesa di S. Salvatore nella Contrada del Castello della Terra di Bolseno coll' unione di due Benefizj. Ha edificato una bella Chiesuola in onore della Madonna detta dell' Arcale in Bolseno. Ha ridotto in forma assai propria lo Spedale di detta Terra con accrescimento delle rendite, mediante la buona amministrazione del Luogo Pio. Ha accresciute le entrate alla Scuola Pia d'Orvieto. Ha eretto nella Chiesa Cattedrale l'altare in onore de' SS. Appostoli Pietro, e Paolo. Ristorò quasi tutti i Musaici della facciata del Duomo, e ne ha resi vieppiù noti gli ornamenti più belli con la Storia di es-

so,

so, compresa in questo Libro. Il Signore Iddio conservi a molti altri anni un Pastore ragguardevole per la pietà non meno che per la prudenza, dottrina, disinteresse, e integrità grandissima.

PAPI E ALTRI SOVRANI IN ORVIETO

QUantunque sia perita in parte la memoria de' primi Sommi Pontefici, e di altri grandi Personaggi, i quali furono, e dimorarono con la loro Corte in Orvieto; pure ne rimane di non pochi quanto basta a persuaderci a quale alto grado di onore, e di ricchezza detta Città per la residenza in essa di parecchi de' sopraddetti nei Secoli di mezzo innalzata si fosse sopra la maggior parte delle altre dell' Italia non solamente, ma ancora di Europa. Era, come ad ognuno, che leggermente iniziato sia nella storia, è manifesto, a que' tempi la Corte Pontificia composta dei primi Letterati, e degli Uomini più celebri anche nelle Armi; ed era frequentata dagli stessi Re, ed Imperadori: poichè l'influenza grandissima, che quella aveva nel formare, e nello sciorre le alleanze; il più sacro rispetto al Capo della Religione, e la pia costumanza di recarsi dalle più rimote contrade a venerare i Santuarj sparsi per l'Italia, e specialmente per Roma, oltre al Sacro Collegio de'Porporati, nel quale si contarono più volte i Figli de' Sovrani, e alla nobile, e copiosa sua Prelatura, che era il fiore delle Nazioni, la Corte de' Papi, era l'emporio delle scienze, delle ricchezze, e della magnificenza; e in conseguenza le Città, nelle quali essa fissavasi, erano popolate, ricche, e magnifiche. Il Primo Romano Pontefice, di cui abbiamo memoria essere stato con la Corte in Orvieto, fu

1. Giovanni X. nel 916. fuggendo dal furore de' Saraceni. Si fermò più mesi in essa, e vi fece fabbricare la Chiesa di S. Gio. Evangelista, che fu prima de' Benedettini; e ora de' Canonici Regolari (a).

2. Benedetto VII. nel 977., e vi si trattenne molto tempo. Fece fabbricare il Palazzo del Soliano, detto Apostolico per la residenza sua, e de' suoi Successori, che ancora esiste, e mostra quasi

(a) Vedi il Libro di Girolamo Bernardini publicato in Milano l' anno 1611. per l'Ardizzoni, e G.B. Rossi, in cui si tratta delle cose più rimarchevoli di Orvieto. a pag. 55. e segg.

quasi intatta la pesante magnificenza del Secolo X. Egli fece mettere a musaico il pavimento della Chiesa di S.Andrea.

3. Silvestro II. intorno al 1000. si rifugiò in Orvieto con il fiore della Nobiltà di Puglia, e di Calabria, per la guerra dei Greci, che infestavano l'Italia. A questo Pontefice, secondo il Bernardini, si deve l'ordinazione del Governo d'Orvieto a norma delle Leggi Romane, sconvolte dai Longobardi. E Ciprian Manente scrive, che nel 985. quasi tutta la Corte di Roma si rifugiò in Orvieto per sottrarsi dal furore dei medesimi Greci „ et non „ si haveva speranza, se non nel favore di Ottone ...., quale „ fece Principe di Piamonte Aleramo Figliuolo del Duca di Sasso- „ nia, che aveva preso per Moglie Alasia, figlia di Ottone, et „ venne ancor esso in favore della Chiesa, contro li Greci, es- „ sendo persona degna, et valorosa „. Di ciò v. Guichenon.

4. Giovanni XVIII. detto XIX. fu in Orvieto nel 1003. Ciprian Manente attribuisce a questo Pontefice la fabbrica della Chiesa col titolo di S.Gio: Evangelista, di cui si parlò poc'anzi.

5. Benedetto VIII. nel 1013. vi stabilì lo Studio generale secondo il citato Autore, che dall'Imperadore Arrigo fu nobilitato con varii privilegj.

6. Benedetto IX. nel 1034., fuggendo da Roma vi stette quattr'anni; edificò la Chiesa di S.Maria dell'Episcopio, e quella della SS. Trinità per i Benedettini.

7. Gregorio VI. nel 1046.

8. Gregorio VII. nel 1083., e fabbricò il Monastero di S. Gregorio.

9. Urbano II. nel 1092., e fece l'acquedotto, di cui si vedono ancora le vestigia dalla parte de' Cappuccini. Ciprian Manente scrive, che in questi anni molte Famiglie del Patrimonio con i loro tesori si rifugiarono in Orvieto per rispetto dell'Imperatore Arrigo. Vi si rifugiò pur'anco tutta la Corte Romana con molti Signori Forestieri.

10. Pasquale II. nel 1102., accrebbe di stanze il Vescovado.

11. Adriano IV. nel 1154., o secondo il Manente nel 1156., adornò la Città di edifizj, e le dette per insegna le Chiavi, come fedele alla S.Sede. Errò il Baronio scrivendo l'opposto.

12. Alessandro III. nel 1160., e concesse varii Privilegj alla Città. Tra questi il Bernardini annovera la guardia di tutto il Patrimonio

monio, a quella affidata, per il constante suo attaccamento alla S. Sede. Nel 1184. Arrigo figlio dell'Imperatore prese l'armi contro Orvieto, in odio del Sommo Pontefice Lucio III., e la tenne assediata tre anni continui; ma vedendo che i Cittadini resistevano disperatamente, lasciò l'impresa senza conclusione.

13. Celestino III. nel 1193. vi si fermò con tutta la Corte un anno, e riordinò lo Studio generale.

14. Innocenzo III.. Di esso trovasi nel secondo Leggendario dell' Episcopio a carte 177. questa memoria = Anno D.MCCXVI. circa exitum Aprilis et Madii principium propter adventum Papae Innocentii ad Urbevetan. Civit. convenit gentium multitudo copiosa =. Lo Scrittore viveva a quell'anno. E il Pontefice confermò alla Città la sua giurisdizione sopra Soana, e Chiuci. Pubblicò in detta Città la Bolla della Crociata dal Palazzo Apostolico.

15. Onorio III. nel 1217. secondo il Manente, e nel 1220. al dire del Bernardini; intorno al qual' anno fu dal Papa sù le scale della Chiesa di S. Andrea incoronato Re di Gerusalemme Pietro Conte d'Artois, e S.M. per ricordo dell'onore ricevuto, fece fabbricare l' annesso campanile, e fece dipingere tutta la Chiesa di storie del vecchio, e nuovo Testamento. Creò Cardinale Guido Bisenzio Orvietano. Fu a visitare il Sommo Pontefice in Orvieto, S. Domenico. E nel 1225. vi fu Giovanni Re di Gerusalemme con la Regina consorte, e vi si trattennero più mesi.

16. Gregorio IX. nel 1227. fu in Orvieto con gran Corte. Creò molti Cavalieri; confermò lo Studio generale, e dopo esservisi trattenuto qualche tempo, ritornò a Roma, accompagnato dal Re, e dalla Regina di Gerusalemme.

17. Alessandro IV. nel 1255. con tutta la Corte; ristorò il Palazzo Pontificio; creò Senatore di Roma Buonconte Monaldeschi, e fatto Arcivescovo Fra Costantino Medici di Bisenzo, mandollo Nunzio in Grecia. Nel 1260. vi ritornò questo Pontefice, attesa la celebre rotta, che i Guelfi ebbero a Mont' aperto sul Senese. Ciprian Manente scrive, che il Papa non approvava, che si venisse a quella battaglia decisiva: ma i Fiorentini insuperbiti per le potenti loro aderenze la vollero per forza.

18. Urbano IV. nel 1262. per assicurarsi dal Re Manfredi, ristorò il Palazzo Apostolico, e molte Chiese dentro, e fuori della Città; fece in quello un Concilio secondo alcuni, e ordinò la Festa solenne del *Corpus Domini*.

19. Cle-

19. Clemente IV. nel 1264. con il seguito di molti Signori. Secondo il Manente fu in quest' anno il Concilio. Due anni dopo, essendo Podestà di Orvieto Guiscardo Ugolino di Provenza, nipote del Re Carlo, il Papa incoronò Re di Napoli il Duca d' Angiò, e spedì in qualità di Senatore di Roma Cittadino Monaldeschi a calmare le turbolenze insorte in Viterbo.

20. Gregorio X., appena fatto Papa vi si recò in compagnia del Re di Navarra, e d'Inghilterra. Nel giorno primo di Marzo del 1271. fece solenne intimazione a Simone, e Guido di Monforte, uccisori di Arrigo Re de' Romani, in Viterbo, nel tempo del Conclave, di comparire e presentarsi alle difese; come si rileva dal seguente Cedolone, che con il Piombo, e con il nome di detto Pontefice si conserva ancora nell' Archivio del Capitolo del Duomo. E il Re Eduardo, fatto venire il cadavere Reale, il fece con grande solennità seppellire in S. Francesco d'Orvieto: la qual cosa dimostra, che il Ceccarelli non era ben informato quando scrisse, che non ne fu fatta dimostrazione =

GREGORIUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei

Ad certitudinem presentium et memoriam futurorum

QUondam Henrici de Alamania clare memorie Ricardi in Roman. Regem electi primogeniti sanguis effusus immaniter profundi ad nos vocem clamoris exaltat et horrendam effusionis sue seriem nostris conspectibus lugubri repetitione representat. Homicidium defertur fratricidium infertur sacrilegium ex loco patrati sceleris arguitur Deo. Ecclesie necnon et Principibus tunc in Curia Rom. presentibus illatam injuriam aliis nihilo minus ejusdem sceleris circumstantiis detestandis expositis ex quibus alia diversa et immania etiam crimina elicitur non omittitur.. horum omnium quosdam Symonem et Guidonem de Monteforti fratres principales et notorios reos clamatur..... lacrimabiliter queritur dilatam vindictam hucusque fore .... in Guidonem et fautores et complices ...... juxta culpe qualitatem debita severi-

tate puniri. Licet autem Ecclie. Romane: vacatio et promotionis nostre novitas ingruentium undique negotiorum mole e........ citamus eosdem..... infra XV. dies.... ad sententiam et nostros processus audiendos personaliter compareant coram nobis recepturi pro meritis.... Quod si causetur... iter ad Curiam sibi non esse securum et special. propter cariss. in Xto. Filium nostrum Regem Anglie illustrem cum magna comitiva prout regalem decet excellentiam in Curia ipsa presentem infrascriptas securitatis etc. et si petierit usque ad confinia terrarum Comitis Aldebrandini dicti Rubei ejusdem Guidonis Soceri nobis vicinioris etc.

Et ut processus ad notitiam deducatur...... cartas sive membranas processum continentes eumdem in Majoris Ecclesiae Urbevet. appendi, vel affigi ostiis..... faciemus. Actum Urbev. in Palatio nostro Kal. Martii Pontif. Nostri Anno primo =

Papa Gregorio ritornò in Orvieto col Re Carlo di Sicilia, e secondo il Bernardini accordò alcuni privilegj alla Città poco tempo dopo.

21. Martino IV. al riferire del Manente fu incoronato in Orvieto il dì 22. Marzo 1281. Il Bernardini vuole, che appena seguita la sua elezione in Viterbo, partisse subito per Orvieto, dove fu incoronato. Nel Mese d' Aprile fu raggiunto dal Re Carlo con gran Baronìa di seguito, dimorandovi dieci mesi, e al suono delle feste, che si fecero in quella occasione, si concertò il famoso Vespro Siciliano, di cui era Maestro di Cappella Giovanni da Procida. Le mire del S. P. si restringevano a tener in freno i Ghibellini; ma i Grandi dell' opposto partito volevan la distruzione di essi. In fatti finchè Martino IV. stette in Orvieto, nessun Ghibellino soffrì violenza, o danno; ma nel 1287. prevalendo i Ghibellini, questi arsero più di 150. Case, e uccisero molti Guelfi: alla quale sventura mirando Dante, scrisse al 6. del Purgatorio:

,, Vieni a veder Montecchi, e Cappelletti
,, Monaldi, e Filippeschi......
,, Color già tristi, costor con sospetti.

22. Onorio IV. nel 1287. fece fare il Ponte nuovo di Riochiaro; e due anni dopo vi fu D. Carlo II. con nobile brigata.

23. Niccolò IV. vi fu più volte. Una Cronaca contemporanea riportata da Monaldo Monaldeschi all' anno 1290. dice così = Die Veneris XI. Mensis Junii D. Nicolaus Papa IV. intravit in Civitatem Urbevet. ante Tertiam per Portam Posterule qui pernoctave-

etaverat ad Montem de Monalden. et stetit in Urbeveto XVI. mensibus et VI diebus =

24. Bonifacio VIII. nel 1297., e vi stette con tutta la Corte sei mesi continui. Nella Chiesa di S. Francesco canonizzò Lodovico IX. Re di Francia: ed essendo l' edifizio del nuovo Duomo a sufficiente altezza condotto, sopra un Altare posticcio vi celebrò i primi solenni Pontificali. Dopo questo Pontificato incominciò la decadenza d' Orvieto, per avere Clemente V. fissata la dimora in Avignone circa il 1305. Era sì grande la fiducia di questo Pontefice, e dei successori nella fedeltà degli Orvietani verso la Santa Sede, anche nelle più critiche circostanze, che deputarono i loro Vescovi a farne le veci in Roma, e per l' Italia: la qual cosa, sebbene onorifica, non compensava le ricchezze, e l'abbondanza, che l' affluenza continua di tanti Forestieri illustri alla Corte de' Sommi Pontefici, e le molte nobilissime Famiglie stabilitesi in Orvieto per il corso di Secoli interi versavano prima a piene mani per le sue contrade: anzi allontanato il principal motivo di tanto concorso, che era la Corte Pontificia, moltissime Famiglie o la seguitarono in Francia, o si dispersero per le loro Castella d' Italia, per assicurare meglio le persone, e per ingrandire la loro Signoria. E sebbene allo ristabilirsi della S.S. in Roma ritornassero in Orvieto, come vedremo, altri Sommi Pontefici; questa Città non ne risentì gli antichi vantaggj, e perchè mutati erano i tempi, e i costumi, e perchè di passaggio solamente, e per poche settimane vi si trattenevano essi con la Corte.

25. Urbano V. secondo l'Autore delle notizie Istoriche della Cattedrale d' Orvieto (*a*), e cita in favor suo il Ciacconio nella vita di questo Pontefice.

26. Martino V. verso il fine del 1420. Liberò la Città dalla tirannide di Braccio, e concesse nuove Indulgenze per accrescere sempre più la divozione al SS. Sagramento.

27. Nicolò V., come dal Bollario Rom. tom. I. p. 308.

28. Pio II. nel 1458. Per le prediche di Fr. Antonio da Vercelli Minorita, e Uomo santo ridusse a stabil pace le nemiche fazioni de' Malcorini, e de' Muffati, come dissi di sopra. Nel 1470. secondo il Bernardini vi fu l'Imperadore Federico III. con nobilissima compagnia.

(*a*) Roma 1781. per il Salvioni.

29. Alessandro VI. nel 1495. con tutti i Cardinali, secondo il Bernardini, per l'improvvisa partenza da Napoli del Re Carlo. Una Cronachetta dell' Archivio di S. Francesco, di cui trà poche altre carte daremo ragguaglio, riferisce = Tornando io Maestro Pietro Paulo da predicare da Pisa . . . . ripresi l' amministrazione . . . . die 29. Maii (1495.) venne el Papa ad Orvieto: cioè Papa Alexandro VI. et expectavimo el Procurator dell' Ordine (e del mese di Giugno di detto anno) Nella vigilia della Pentecoste andai ad Acquapendente con il Rmo Arcivescovo d'Ambrun francioso, che fu alias Vescovo di Fregni (così) quale se chiama Rostagno, et è Orator Regio con Misser Perron altro Orator ad Alexandro VI. Quando el Re di Francia era ad Viterbo et voleva venire ad parlar al Papa ad Orvieto. et el Papa se partì (*a*) et andò ad Perosia per non parlargli=. I fogli seguenti furono strappati dal libro. A carte 28. scrisse = Regi Francie Ludovico (questo nome si vede cassato, e scrittovi sopra quello di Carlo) locutus fui in Vulsinio. Vid, lit. L. et fol.62. = Dnus. Rms. Rostagnus olim Eps. Forojulien. Frejus (de Fregni) nel 1493. stette in cella mia in Orvieto due mesi con gran Famiglia. Orator in Corte del Re di Francia, che fuggì la peste da Roma. poi fu fatto Arcivescovo d'Ombrone (così) hoc est Ebrudunens. et venne al Papa Orator Regio ad Orvieto . . . . Da costui ne ho avuti in più volte più di 20. ducati et un cavaletto bello. et quando il Re Ludovico tornò in Francia io trovai ad costui la stantia in casa d'Antonio di Fabritio in Aquapendente.

30. Giulio II. nel 1506., secondo il Bernardini, fece il Ponte sul Fiume Paglia, di cui si vedono ancora le rovine, e che dal suo nome si chiama Giulio anche a giorni nostri; e concesse alla Città per fabbricarlo la gabbella sul bestiame, e il danaro di non piccola somma, che se ne traeva. Alcuni dubitano dell' andata di questo Papa in Orvieto: ma io ve lo lascerò sino a tanto che mostrino le ragioni del loro dubbio.

31. Leone X. nell' andare a Bologna l' anno 1515. volle venerare il S. Corporale, e vi lasciò 100. ducati di limosina.

32. Cle-

(*a*) Probabilmente vi era per il Papa una Guarnigione di Tedeschi in Orvieto; poichè M. Paulo, che era tutto Francese, ne sparla così = Die sancte Barbare sonammo Campane, Organi, gran Messe, et non ce comparse un . . . . . Todesco. Die S. Nicolai. In questa mattina passarono li primi Franciosi per la tenuta d' Orvieto quando venne il Re di Francia. et tutta la mattina fu sonato ad arme. et tutta la Città fu in commotione della venuta di questo Re =.

32. Clemente VII., secondo il Ceccarelli, la sera del giorno 8. Decembre 1527., dopo il sacco di Roma, e vi stette sei mesi con tutta la Corte; e nei primi mesi del 1528. furono a visitarlo il Marchese di Saluzzo, il Duca d' Urbino, gli Ambasciadori di Moscovia con altri ragguardevoli Personaggj. Fece fare al Sangallo un Pozzo maraviglioso; di cui si vede incisa la pianta, e lo spaccato. Egli comprese Orvieto nelle tre Città per il Conclave, in caso, che Roma non desse libero, e sicuro asìlo. Creò alcuni Cardinali, e poi partì il primo di Giugno di detto anno 1528.

MINISTRI DEL DUOMO

SOggiungerò quì alcune notizie intorno ai Ministri della Cattedrale. I Canonici sono sedici con le dignità di Arcidiacono, e di Arciprete. Tiene sessanta Sacerdoti, che uffiziano il Coro. L'antico Stemma del Capitolo era come si vede a pag. 91.: ma per la Badia datagli da Niccolò IV. si mutò con l'aggiunta della Mitra. I Canonici nell' inverno godono della Cappa magna, e nella State della Cotta, e Rocchetto, vestendo nella Diocesi le calzette paonazze, coll' insegne de' Protonotarii Apostolici partecipanti. Dodici Benefiziati vestono la Cappa, come quelli di S. Pietro di Roma; e si distinguono dai Cappellani coll' Almuzia di pelle d'Ossio. Questi sono trenta, e vestono l'Almuzia di panno violaceo. Servono il Duomo due Sagrestani, quattordici Cherici, e la Cappella de' Musici stipendiati dall' Opera pia. Questa è laicale, ed è diretta da un Camerlingo Gentiluomo, il quale gode il privilegio di portare cappa, e spada sotto il banco del Magistrato, e di assistere alle funzioni solenni in luogo, e modo distinto, e nella solenne processione del *Corpus Domini* alza lo strascino al Vescovo, come i Ministri delle Corone al Sommo Pontefice. L'Opera pia possiede i Feudi di Prodo, e della Sala, e ne amministra le entrate il Camerlingo col Cassiere, che fu sostituito al Notaro, e ai Soprastanti della Fabbrica. I Sommi Pontefici Martino V., Pio II., Leone X., Clemente VII., Benedetto XIV., e PIO VI. felicemente Regnante concessero molti privilegj alla medesima Opera pia, la quale provvede di tutto il bisognevole la Chiesa per i divini Uffizj, e Pontificali del Vescovo, del Capitolo, e del Clero.

INDUL-

INDULGENZE PRINCIPALI DELLA CATTEDRALE

FIn dai più rimoti tempi i Sommi Pontefici le accordarono amplissime Indulgenze, uguali a quelle delle Basiliche Romane de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo. Niccolò IV. concesse a chi visitava l'Immagine della B. V. di S.Brizio nelle sue Solennità, e Ottave centoquaranta giorni d'Indulgenza; che poi nel 1291. l'ampliò ad un' anno, e quaranta giorni ogni visita.

Bonifacio VIII. nel 1298. similmente un' anno e quaranta giorni. E nel 1299. vi aggiunse un' anno, e altrettante quarantene per chi la visitasse nella prima Domenica d'ogni mese.

Gregorio XI. nel 1377. per la Festa del *Corpus Domini* concesse le medesime Indulgenze, che acquistansi visitando la Basilica Vaticana.

Sisto IV. nel 1477. concesse Indulgenza plenaria dai primi ai secondi Vespri della detta Solennità del *Corpus Domini*. Ognuna di queste Indulgenze aveva ingiunta l'opera, o la limosina per la Fabbrica; il che cessò nel 1567. per la Bolla di S. Pio V. *Etsi Dominici gregis*, per cui furon prudentemente abolite.

Clemente XIV. di S. M. con suo Breve dato il dì 12. Luglio 1774. ampliò queste Indulgenze, accordando cento giorni d'Indulgenza ogni giorno dell' anno a chi visiterà la Cattedrale. E a chi confessato, e comunicato farà questa visita, l' Indulgenza plenaria in tutte le Domeniche dell' anno, in tutte le Feste del Signore, e nelle sette principali della Madonna.

La Santità di N. S. PAPA PIO VI. felicemente Regnante con suo rescritto dei 20. Marzo 1775. concesse ai Fedeli, che tutte le sopraddette Indulgenze perpetue possano applicare in suffragio delle Anime Sante del Purgatorio. Nel giorno de' SS.Appostoli Pietro, e Paolo vi è Indulgenza plenaria perpetua, e *ad septennium* nelle Feste di S. Costanzo Vescovo, e M., di S. Giuseppe Sposo della B. Vergine, nel quinto venerdì di Quaresima, di S. Pietro Parenzi, di S. Faustino M., di S. Brizio Vescovo, nell' Anniversario della Consecrazione etc.

Archi-

Archivj e Autori sù la traccia de' quali è stata principalmente formata questa Storia

ARCHIVIO DELLA CITTA'

CHiuderò la Prefazione con dare un breve ragguaglio degli Archivj, e degli Autori, dai quali trassi i materiali per la Storia del Duomo di Orvieto. Il primo luogo per l'antichità si deve all' Archivio del Pubblico, in cui si conservano molte carte interessanti la storia de' Secoli dopo l'undecimo: avvertendo però, che delle più antiche non rimane altro, che la copia in alcuni grandi Codici Membranacei del XIII., o di pochi anni prima. Darne distinto ragguaglio non appartiene al presente mio impegno, che si ristringe alle notizie dei dieci ultimi anni del Secolo XIII., e dei seguenti. In quest' Archivio erano tutte le memorie risguardanti la Fabbrica del Duomo dalla sua fondazione, che fù nel 1290. fino al 1321., in cui fù stabilito un Magistrato, e un Archivio a parte, detto della Fabbrica: ma la maggior parte delle pergamene, che le contenevano, furon disperse, come vedremo.

ARCHIVIO DELL' EPISCOPIO

NElla Cancelleria Vescovile si conservano due Volumi grandi membranacei segnati A. B., ne' quali si trovano molti contratti de' beni, e robe appartenenti alla Mensa; e innoltre molte notizie giovevoli a verificare il tempo preciso dei Vescovi Orvietani, dal XII. Secolo insino al nostro. Vi sono pure medesimamente in pergamene due altri grandi Volumi, contenenti leggende di Santi, scritte nel fine del detto Secolo, e adoperate nei seguenti per uso dei Canonici. In detti Codici A. B. trovansi copiate le poche carte anteriori al Secolo XII., e salvate dall' eccidio delle altre.

ARCHIVIO DEL CAPITOLO

COntiene parecchie carte interessanti, alcune Bolle di Sommi Pontefici, e un Codice in foglio membranaceo di carte spettanti al Capitolo di S. Costanzo del Secolo XIII.: la maggior parte sono contratti di compre, e di vendite.

AR-

ARCHIVIO DELLA FABBRICA

QUesto è il più copioso, e il più interessante per le notizie del Duomo; poichè istituitosi a bella posta un Magistrato di Cittadini col titolo di Soprastanti, Camerlingo, e Notaro, incominciando dal suo primo stabilimento, che fu nel 1321., sino al corrente 1790., si trovano in molti grossi Volumi cartacei tutte le locazioni, e le apoche fatte con gli Artefici, che servirono la Fabbrica da Architetti, da Pittori, e da Scultori; cosicchè questo si può dire un Archivio singolare di Storia delle belle arti, dal Secolo XIV. al XVIII. Per lo più i pagamenti seguivano in sabbato, e in essi trovansi nominati gli Artefici. Eravi pure in detto Archivio un Libro in pergamena, contenente gli Statuti della Fabbrica, probabilmente compilati in fine del Secolo XIII., come non oscuramente si rileva da quello de' nuovi Statuti, compilati al tempo di Papa Martino V.: ma per bizzarra combinazione si è smarrito quello, che più interessava la Fabbrica, e in vece sua se n'è conservato un' altro, che contiene gli Statuti de' Vetturali; si desidera pure la singolare raccolta di molti disegni, e modelli originali delle Opere più rare del Duomo, per la maggior parte dispersi: Alcuni si vedono ancora nel Palazzo Apostolico.

ARCHIVIO DI S. FRANCESCO DE' MINORI CONVENTUALI.

SAn Bonaventura Cardinale, che fu anche Podestà di Orvieto, accrebbe con la sua dimora nel Chiostro di detto Santo, e de' suoi Figlj il numero degli Uomini illustri, che lo nobilitarono. Si vede ancora una cisterna fattavi da lui, e che somministra l'acqua migliore agli Orvietani. In Sagrestia si conserva tra le Reliquie una Bibbia con un Breviario, che servirono, a quel che si dice, ad uso del Santo Porporato. Veramente in Luglio si vedono di altra mano le seguenti parole = Sancti Bonaventure Epi. et Conf. et ejus festum celebratur semper in Dominica 2. Julii, (*e a piè di pagina*) F. Petrus Paulus de Urbeveteri Minister Provincialis Romanus posuit in hoc Breviario festum Sci. Bonaventure propria manu 1492. =. Si crede anche di esso un Reliquiario lavorato

rato di niello, in cui vi sono all' intorno scritti i nomi de' Santi, ai quali appartengono esse Reliquie: alcune sono involte in tela, che pare al nostro Nankin assai somigliante. Da piedi si leggono queste parole= B.Urbeveti composuit istas...... reliquias = E si vuole, che quella lettera sia l'iniziale del nome di S.Bonaventura.

Nella Libreria del Convento si conservano una Bolla di Niccolò III. spedita il 24. Marzo 1279. Una di Niccolò IV.= dat. apud Urbemvet.VI. Id.Aug. Pont.III.=. E risguardano l'Ordine dei Penitenti di S. Francesco. Un'altra di questo Papa a Giacomo Cardinal Diacono di S. M. in *via lata*, a Maestro Niccolò Camerlingo, e Notaro, e all' Abate di S. Severo in favore *dilectorum Filior. F. Petri Guardiani*, *et FF. Ord. Min. de Urbevet.* Concedendo loro la Chiesa, e Cimitero Vicino di S.Lorenzo. *Dat. apud Urbem. vet. non. Oct. pont.IV.* E si vede la facoltà Pontificia accordata a Ranieri di Guidone Notaro, e generale Procuratore de'Minori di potere compensare il Vescovo, l'Arciprete, e i Canonici dei danni sofferti per l'alienazione di detta Chiesa, e Cimitero con una Casa, e due Orti appartenenti al medesimo Convento di San Francesco. Questa Carta è del 1290. E' rimarchevole un' altra Carta, in cui è il Testamento di Giacomo Signorini, e in cui fragli altri legati è il seguente in termini precisi = Item amore Dei reliquit Religioni FF. Observantie vulgariter loquendo dicti *Ciocchbli* cujuscumque nationis, et generationis Teutonicorum, Gallorum etc. Domum habitationis ipsius Testatoris etc. =

Innoltre cinque Bolle per l'ordinazione de'Processi del B. Ambrogio da Massa, incominciati l' anno 1240, cioè una di Gregorio IX., tre di Innocenzo IV., e una di Alessandro IV.. E' dei detti Processi un competente rotolo di pergamene contenenti i Miracoli del Servo di Dio, e tra questi la guarigione di un infermo di male detto della Lupa. Medesimamente si trovano alcune memorie di F. Antonio da Vercelli del medesimo Ordine, il quale con la sua eloquenza sacra ridusse gli Orvietani ad una stabil pace con le parti di Muffati, e de' Marcolini l' anno 1460., cooperandovi Messer Francesco Luto da Siena Governatore di Orvieto, alla qual pace pose il sigillo Pio II. nel ritorno da Mantova, come si disse.

Finalmente sono da notarsi due Codici; uno membranaceo

in 4., che incomincia così = Questa è la somma nobile de' Frati Predicatori tratti tutti e fiori la quale a stantia tua figliuolo mio spirituale. raguarderai le materie che messe sono in parte perchè procede per alfabeto. et ragunai tutti e sacramenti da per se. et peccati mortali per se. et dieci comandamenti per se. et poi l'altre materie posi come mi parbe: tutte le desperationi et cose poco utili dicesti lassassi. tolsi quello che tene fiore in ogni materia, et perchè tu non sai grammatica mi pregasti che io ogni cosa recasse in volgare et così o fatto. adunque ti prego che la tenga celata acciò che da Letterati non sia iscernita avvegnache sia da tuoi pari abbraciata e ricevuta con molto diletto. perchè e cosa grossa come se tu =. Vi è un Capitolo sopra l' inquisizione, sopra la scienza de' Prelati, e de' sudditi; un' altro sopra gli Avvocati etc. E in fine si legge = Finito il trattato e fioretti della nobile somma del Majestruzzo. Volgarizata e disposta per Don Giovanni dalle celle monaco di Valle Ombrosa etc. =

L' altro Codice è in foglio cartaceo, e contiene le spese fatte dai Ministri del Convento verso il fine del Secolo XV., e in esso il mentovato F. Pietro Paolo Orvietano M. in S. Teologia Provinciale, e Inquisitore nella Provincia Romana scrisse una Cronachetta, ossia giornale de' suoi tempi. Noterò le cose più interessanti. I. dice che = nel 1485. era la Peste in Orvieto, che durò sei anni, e principalmente in detto anno fece strage degli Orvietani, si che ne morirono 35. e 36. al dì, e mancarono (in tutto l' anno) 1700. anime, delle quali fece il memoriale Miss. Tomassino Canonico. et io ad Sca. Rufina (di Bolseno) la Peste che ora mai va per sei anni, che ce tribola ogni anno . . . . et bisogna fare come se può. De tanti anni della peste ne ho fuggiti due: uno ad Sca. Rufina. et ora nel 1500. qua e la. Quando sono fuggiti li Frati, et io sò rimaso: diavolo voglia che tu che mormori di me non voglia che faccia io non facendo altri. sò stato ad mille pericoli etc. . . . . da S. Maria ad S. Francesco sono cinque case morbate: (*il motivo delle doglianze di esso vedesi a foglio 27., cioè per essere stato tacciato di ladro da un certo Domenico di Agnilo*) et molte altre cose delle quali esso Domenico ne stramente per la gola =. Mancano alcuni fogli di questo libro, ne' quali vi erano memorie di Papa Alessandro VI., e del Re di Francia intorno a detto anno.

A R-

ARCHIVIO DI S. DOMENICO

IL Ch. P. M. Polidori dell' Ordine di detto Santo ordinò questo Archivio; e dalle pergamene lacere, e guaste (delle quali rimane un non piccol fastello) scelse le sane, e le dispose in piccoli fascetti segnati così bene, che leggendo il repertorio, che egli ne fece, facil cosa è trovare ogni carta, e ciò che essa contiene (*a*). Trovasi (C. IX.) il testamento del Cardinal de Brayo Francese, in cui tra le altre cose si leggono le seguenti = In Noe. Dni. Amen, Ven. Pater Guillelmus S. Marci Sacros. R. E. presbiter Cardinalis . . egrotus corpore etc. In noe. Patris . et Filii et Spus. Sci . Ego Guillelmus . . . . testamentum facio . . . . executores meos constituto Ven. pp. Dnos. Ancerram tit. S. Praxedis presbit. Godefredum Sci. Georgii Diaconum Cardinales . Magg. Guillelmum de Palloro Archid. in Ecclia. Cenomanensi, et Guillelmum de Essejo Can. Carnot. Dni. Pape Cappellanos . . . sepulturam honestam et congruam in aliquo loco religioso prout eis videbitur mihi faciendo etc. Actum apud Urbevet . . . . sub anno Dni. MCCLXXXII. mensis Aprilis die XXVI. =. Egli morì poco dopo, e doveva essere un grand' uomo, poichè nel deposito nobilissimo fattogli in S. Domenico si leggono tra gli altri questi versi in di lui lode:

. . . .
,, Francia plange virum mors istius tibi mirum
,, Defectum pariet quia vix similis tibi fiet
,, Defleat hunc mathesis lex et decreta poesis
,, Nec non sinderesis . heu mihi que themesis!
,, Bis sex centenus binus bis, bisque vicenus
,, Annus erat Christi quando mors affuit isti
,, Obiit tercio Kalendas Maii.
,, Hoc opus fecit Arnolfus . ,,

(*a*) Al segno *MVI* accennando egli una carta lacerata = Il rimanente, *dice*, è tagliato per turare fiaschi = e termina il suo Ms. di 67. carte = Scribebat anno 1760. mense Octobris = come impiegò utilmente il tempo della villeggiatura, quel dotto Religioso, morto pochi anni sono!

CODICI

1. IN fine di un libro bislungo scritto in volgare, se non erro del Secolo XVI., si legge la seguente memoria, copiata da un Codice del XIII. = Anno Dni. MCCXXXIII. die XXIII. Octobr. quo fuit translatum Bononie Corpus B. Dominici patris nostri . . . Rev. ac Relig. Vir Fr. Clarus de Florentia prior Provincialis . . fuit vocatus et conductus a Nob. Viris Ambasciatoribus Urbisveteris ut veniret ad recipiendum locum pro conventu edificando = E se ne vede l' instrumento stipulato in detto anno *in Palatio Cois . Urbisveteris . . . . in Camera ubi moratur Notarius* .

2. Leggenda di S.Domenico in 8. grande cart. del Secolo XIV. Manca da principio = Hujus Ordinis primus . . . . B. Dominicus cujus vitam . . . obitum miracula . . . rudi quidem sed veraci stilo perstringere opere pretium est opitulante gratia J.C. Amen.= Dal secondo prologo della Leggenda si rileva, che l'Autore compilò questa dalle più antiche del B. Giordano, secondo Generale dell' Ordine, da quella di F. Costantino (che fu Vescovo d' Orvieto.) dalla terza di F. Umberto, e dalla quarta di F. Corrado, Provinciale Tedesco. Finisce così = Qui legit in isto libro oret Deum pro illo.

Qui scripst scribat semper cum Dno vivat
Vivat in Celis Jacobus cum Dno felix: Amen (*a*).
Explicit liber Deo gratias. Amen. =

3. Codice membranaceo in 4. di 34. carte: incomincia così= Copia plenarie approbationis, & confirmationis status et Ordinis fratrum: et sororum de Penitentia Sci. Dominici: de quo Ordine fuit Venerabilis Beata Virgo Katerina de Senis, et Beata Vanna de Urbeveteri=: seguita con la Bolla di Papa Innocenzo II. in conferma di detto Ordine; ed è in latino, e in volgare, con gli statuti in 22. Capitoli: = Quì finisce el privilegio della confermatione dell'Ordine delle suore e de' frati della penitenzia di Miſſer Santo Domenico

(*a*) Lo Scrittore fu probabilmente F. Giacomo Scalza, di cui si parlerà in breve.

nico volgarizato da me Frate Tomaso da Siena per consolatione delle Suore: acciò qualunque delle donne le quali volessero leggere . . . . per loro consolatione etc. = Mi pare del Secolo XIV. questo scritto, a cui fu fatta l'appendice dei privilegj di detto Ordine.

4. Altro Codice membranaceo più piccolo di 24. carte. = Hec legenda compilavit Ven. P. Jacobus Scalza Urbevet. de Parochia S. Martini Urbevet. magne fame Sanctitatis et Oratorie artis: prout in Chronica antiqua hujus Conventus. Eodem tempore dum esset prior in hoc Conventu Urbevet. facta fuit Cisterna magna prati secundi claustri in anno MCCCXXIII. qui et composuit multos sermones predicabiles tam de tempore quam sanctorum et expletis in Ordine annis 44. decentissime obiit et in Cappella App. Petri et Pauli tumulatus est presentibus Revmo Epo. Urbevet. et Clero et Populo ob ejus miraculorum opinionem =. Questo Codice contiene la leggenda della vita, e miracoli della B. Vanna.

5. La Cronaca antica del Convento poc' anzi citata è di 51. fogli membranacei, ed è stata scritta probabilmente tra il 1333, e il 1374. poichè nella prima facciata, in cui leggonsi notati i Capitoli generali dell' Ordine, lo Scrittore termina con l' ottavo, che si celebrò in Firenze, appunto nel 1333., e il nono Capitolo, che fu nel 1374. è scritto da altra mano. Prima di tutto si legge = Chronica Fris. Johis. dicto *Cacute* Urbevetani =. Questo doveva essere soprannome; mentre a pagine 98. si legge = Frater Johes. Mactei qui compilavit hanc Chronicam =. Dalla pagina 95. e segg., nelle quali è descritta la vita di Frate Nello da Orvieto, che vivea intorno al 1331. (trovandosi egli per testimonio con altri Domenicani ad un instrumento stipulato in quest' anno) si deduce più precisamente il tempo, in cui fu scritta la Cronaca = et ideo ne sua exempla sancta oblivioni tradantur etc. . . . . migravit ad Dominum IX. die mensis Aprilis sub anno Dom. MCCCXLVIII. =. La Cronaca incomincia a pag. 5. così = Ad laudem et gloriam Salvatoris nostri etc. =, e a pag. 43. = Actendat diligenter Sacrista quod defuncto aliquo clare memorie . . . . Ven. Patre, vel Fratre Urbevet. Conventus statim scribat nomen ejus cum conditionibus et gratiis . . . . presenti Chronice adnotare. quorum scriptum est: scribe beati mortui qui in Domino moriuntur; et iterum memoria justi cum lau-

laudibus : et denuo : in memoria eterna erit justus = (a) . A pag.45. comincia la cronaca di Fr. Angelo Gotho discepolo di S.Domenico del 1232. Questa è copia . Non voglio omettere di nominare quì un tarsiatore , notato a pag.64. = F. Stephanus conversus fuit Mag. Carpentarius ligni , qui opera utilia quam plura est operatus de arte sua .... donec propter experientiam , et industriam quam habebat bene et subtiliter operando profectus est .... Pal. Lateranensi Eccliam . Sci. Johis. reparando qui ibidem per annum commoratus est et propter continuos labores infirmatus .... obiit sub anno Dom. 1333. = Convien dire , che un Sagrestano interpretasse a gusto suo il lodevole avviso di segnare in detta Cronaca i nomi degli Uomini illustri del Convento ; leggendosi a carte 65. = F. Petrus Niger .... huic cronice merito anotandus quia annualiter in festo beati Aug. patris nri . quin et B. M. Magdalene aliquam pictantiam faciebat ad honorem , et ob devotionem predictorum sanctorum = .

6. Altro Codice membranaceo più grande de' soprannominati è di fogli 106. col ritratto di S. Caterina di Siena , che ha due libri nelle mani = Incipit prologus B. Catharine admirabilis Virginis de Senis Sororis de penitentia etc. Vox spiritualis est aquile usque ad celi supremi fastigium evolantis etc. (e in fine del prologo) Hinc igitur ego Fr. Raymundus de Capua in seculo dictus de Vineis Ordi . FF. Predicatorum humilis magister ac servus ex mirabilibus que vidi pariter et audivi .... scripture commendare decrevi etc. Confrontando questa leggenda con l' impressa negli Atti de' Santi del Mese d'Aprile (Tom.3. pag.894. Vita S.Cat. Sen. par.II.) dalla linea 35. del V. Capitolo , che incomincia *postquam sponsus* mancano linee 174. A tergo di carte 92. si trova questa nota = Ego Fr. Stephanus hoc tempore fui Florentie cum S.Virgine Katerina = : dalle quali parole si raccoglie l'Autore , e l'età del Codice . Segue di altra mano la leggenda della B. Vanna , e in fine = Anno Dni . MCCCLXXXXVI. portitor hujus legende de Urbeveteri in Civitatem Venetiarum retulit qualiter de singularibus periculis cum sociis in dicto itinere evasit Dno . sic concedente meritis serve sue cujus legendam secum habebant, et ferebant . =

Segue

(a) Se questo lodevole costume fosse stato adottato universalmente , la storia di que' tempi sarebbe più ricca di notizie interessanti .

Segue la leggenda della B.Margherita da Città di Castello con il suo ritratto.

7. Codice membranaceo in 4. grande. I primi 41. fogli contengono la leggenda di S. Tommaso, e alcuni suoi Opuscoli; gli altri 34. gli Officii, e le Vite di altri Santi. Comincia con l'Indice della vita di S. Tommaso, e con un proemio in lode dell' Ordine = Deus qui dixit de tenebris etc. (e al Cap.XVIII.) scripsit officium de Corpore Xti. de mandato Pape Urbani. in quo omnes que de hoc sunt veteres figuras exposuit, et veritates que de nova sunt gratia compilavit=. Dal Cap.XXXVIII. e da queste parole si raccoglie a un dipresso l' età del Codice = Soror ejusdem doctoris (S. Thome) Dna. Teodora mater Dni.Tomasi de S. Severino Comitisque magnifici *cujus est cum laudibus recens memoria....* cujus virtuose propagini que in SS.orum memoriam transiit vivens adhuc dicte Sororis filius et dicti doctoris nepos.... fidem facit. = Al Capitolo 56. dice, che il Santo nell'ultima sua infermità non appetiva altro che allici. Segue la Bolla di Canonizzazione del Santo, e poi l'Officio del *Corpus Domini*, che corrisponde a quello del Breviario Romano. E finalmente = Incipit historia de Corpore Xti. edita a Ven. & egregio doctore Sacrosancte R.E. S.Thome de Aquino Ord. F. P. de mandato Urbani Pape IV.

Urbanus Eps. etc. Transiturus de mundo ad Patrem Salvator etc...... ad confundendam specialiter hereticorum perfidiam insaniamque memoria solemnior ac celebrior habeatur..... intelleximus autem olim dum in minori Officio essemus constituti quod fuerat quibusdam Catholicis revelatum etc.=: con quello, che si legge nella Bolla d'instituzione della detta solennità del *Corpus Domini*.

ARCHIVIO DI S. GIOVANNI

Quantunque a questa Chiesa unito fosse uno de' più antichi Monasterj di Orvieto; pure il suo Archivio non ha carte anteriori al Secolo XVI.. Anzi da uno de' primi libri dell' amministrazione de' Canonici Regolari, i quali ne presero possesso, apparisce, che tutte le carte appartengono ad essi. = Sia noto e manifesto come adì p.o de Majo 1499. Nuj Canonici Regulari

lari de la Congregatione de S. Salvador del Ordine de Santo Agostino intrassimo in la Madonna della Fonte fora de Orvieto. Li primi che entrarono furon questi: Frate Seraphino di Venetia Prior di S. Pietro in vincula. Fra Pietro da Firenze..... Frate Tadeo da Fiorenza Procurator Generale di detta Congregatione etc. .... et stessimo in detta Giesia della Madonna dormendo sopra le banche et mangiando ova dure.

Poi adì 19. Zugnio intrassimo in S. Zuhane Evangelista da Orvieto. trovassimo la cassa mal in ordine, e fornita d'ogni disagio. A dì 7. dagosto 1599. .... fu presa la corporal possessione de Santo Zuhane Evangelista .... Mastro Morgante barbier è obligato rader li nostri Frati per pretio de fiorini sei lanno. et se obliga rader linvernata da diece in X. di. linstate da octo in VIII. di. radendo etiam li foresti frati quando lachada che passa da qua etc. =

CRONISTI ORVIETANI

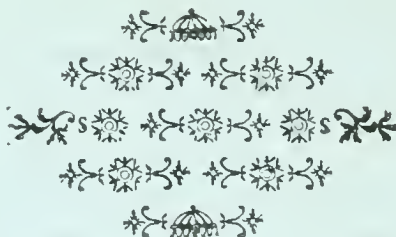
PArecchie Istorie mss., specialmente del Duomo di Orvieto girano per le mani di quei Cittadini, i quali hanno sempre tenuto conto delle memorie patrie, massimamente dopo l'undecimo Secolo: però la più pregievole è scritta dal Conte Clementini, passato pochi anni sono agli eterni riposi. Non ho mancato di leggerle tutte, anche dopo di avere fatto lo spoglio degli accennati Archivj; per trarne qualche notizia aneddota, almeno per l'erudizione.

Ciprian Manente da Orvieto pubblicò le sue *historie* .... dal 970. al 1400. per *Gabriele Giolito de Ferrari in Vinegia l'anno* 1561.: e quantunque le prime epoche soffrano qualche eccezione, pure è da apprezzarsi in molte parti delle seguenti; nelle quali egli cercò il vero lume negli Archivj.

Monaldo Monaldeschi della Cervara pubblicò i suoi *Commentarii historici* per Francesco Ziletti in Venezia l'anno 1584. sino al quale anno esso li produce. Si protesta aver cavate le sue notizie dagli Archivj della Camera Apostolica, di Campidoglio, e di Orvieto. Ma Celso Cittadini, celebre antiquario Senese, in un esemplare

plare favoritomi dall' amico Ciaccari, notò certe postille, che gli fanno poca credenza: P. E. a carte 44. notò: *somniabat iste bonus auctor*: e poco dopo: *Costui sa le cose d'altri, e non le sue*. Anzi a carte 115. dove asserisce, che Boccaccio, e Petrarca furono i fondatori della lingua Toscana, gli dice le parolacce, come pure in altri luoghi. E di Celso Cittadini posso io dire di non averlo mai colto in fallo, quando alcuni anni sono cercava nelle carte di Siena i materiali delle lettere Sanesi: e non si può negare, che Monaldo sia minutello ne' suoi racconti. A carte 200. si legge = In quest' anno (1579.) io Scrittore de' presenti annali, del mese d'Aprile partendo da Torre Alfina per andar a visitare la Chiesa santa di Loreto passai a *Diruta*, e ad *Assisi*, *a Collefiorito* etc. = Poco dopo dice, che vide Fontebranda in Siena, e che si arrampicò sù per tutte le Torri, e Campanili di mezza Italia, e non è poco, che Celso vi facesse questa sola nota, *gran faccende*! All'anno 1563. si lagna dell' abuso allora introdotto in Italia, per cui „ ognuno vuol esser tenuto nobile .... e ogni vile Artigiano vuol „ essere chiamato *Messere*; e il *Signor sì*, *e il Signor nò* si „ usa anco fra Contadini „ Gran disgrazia! Finalmente all' anno 1582. spiega il motivo, che l'indusse a scrivere = Francesco Sansovino istorico mandò in luce una sua opera dell' origine, e de' fatti delle più illustri Famiglie d'Italia, cioè il libro primo, nel quale sono comprese ottanta Casate .... e dove tratta della mia ho conosciuto, che egli non ha tutta quella informazione, che si richiederebbe ..... onde mi son mosso etc.= All' anno 1569. dice, che egli era Canonico di S. Pietro, e presente quando il Re di Francia mandò le bandiere acquistate nella disfatta degli Ugonotti; e al 1581., che Papa Gregorio fece in Roma molte belle Fabbriche; siccome il Cardinal Farnese fece *la Chiesa del buon Gesù presso S. Marco detta delli Teatini*, *col disegno del Vignola*, *dal quale è stato fatto gli anni passati il Palazzo e Rocca nel Castello di Caprarola di tanta magnificenza*, *e grandezza*, *che annoverar si puote fra le cose notabili d'Italia*, *e fuori*. Alla quale asserzione verissima nè Celso, nè altri ha che opporre; essendo quel Palazzo degno di essere continuamente abitato da un Sovrano: tanto è magnifico, e bello.

Dai torchj di Perego Salvioni furono pubblicate in Roma l'anno 1781. *Le notizie storiche dell' antica*, *e presente magnifica Cat-*

tedrale d'Orvieto. I primi quattro Capitoli contengono per la maggior parte delle congetture di non molto fondamento. Nel quinto si tratta del Miracolo di Bolseno, dal quale nel seguente Capitolo l'Autore deduce la Fabbrica del nuovo Duomo. Nel nono egli presenta una descrizione minuta della facciata; ed è da essa che si formarono que' bravi Ciceroncini, i quali ripetendo in Orvieto la lezione a' Contadini, li fanno rimanere a bocca aperta, e pieni di meraviglia. Nei seguenti si descrivono le parti interne del Duomo, e i sacri Ministri, che vi assistono, e le Indulgenze, con i Brevi de' Sommi Pontefici ad esse relativi.

STORIA
DEL DUOMO DI ORVIETO

CAPITOLO PRIMO

Come e quando fu fondato il Duomo di Orvieto

UE sono le opinioni degli Scrittori intorno al motivo principale, per cui verso il fine del Secolo XIII. gli Orvietani deliberarono di fabbricare il celebre loro Duomo. La prima è di coloro, i quali lo ripetono dal miracolo di Bolseno, che si racconta succeduto nell' anno mille dugento sessantaquattro in questo modo: Un Sacerdote Tedesco trovandosi grandemente agitato dal dubbio, se alle parole della Consacrazione scenda realmente la Divinità a celarsi nell' apparenza del pane, e del vino, come insegna la nostra santa

Religione ; deliberò portarsi pellegrinando a Roma per venerare le sacre tombe degli Eroi del Cristianesimo , e principalmente quelle de'gloriosi Appostoli Pietro , e Paolo ; acciocchè il Signore Iddio per la loro intercessione si degnasse confermarlo nella Fede . Postosi egli adunque in viaggio , pervenne a Bolseno , Castello nel Patrimonio , distante circa settanta miglia da Roma ; e nella Chiesa di Santa Cristina celebrando il divin Sacrifizio , mentre stava pronunziando le santissime parole , sopravvennero a turbarlo i soliti dubbj ; e a dileguarli , poco dopo manifestossi un prodigio tremendo . Nell' atto di romper l' Ostia consacrata , stillò da questa tanto sangue , che intridendo i sacri lini , e l' altare ; espresse in varie parti l' adorato volto del Redentore , con infinita confusione del misero Sacerdote , e con incredibile meraviglia de' circostanti . Per la qual cosa , sottrattosi egli dalla turba , corse alla vicina Città di Orvieto , nella quale allora risedeva Papa Urbano IV. ; ed a' santi suoi piedi prostrato , con amare lagrime confessò la picciolezza della sua Fede , e la gravissima confusione per l' accaduto prodigio . Commosso il Santo Padre all' inaspettato portento , stese la destra sopra il Penitente , e lo prosciolse dal peccato , calmandone con pietosi accenti l' agitazione : ed acciocchè il Corporale , e gli altri sacri Lini in luogo più sicuro si riponessero , spedì immediatamente a Bolseno il Vescovo della Chiesa Orvietana di quę'tempi M.Giacomo , per trasportarli solennemente , come fece , in Orvieto , e Sua Santità corteggiata da' Cardinali , e da altri Personaggi ragguardevoli della sua Corte recossi nella valle sottoposta ; e sopra il ponte di Riochiaro incontratosi con il Vescovo , che ritornava

con

con la scorta de' principali Ordini della Città , e di molta Gente accorsa da Bolseno , e dalle Ville vicine , il Santo Padre , piegate le ginocchia a terra , adorò quell'Opera della Divina Misericordia , diretta non solamente a dileguare ogni dubbio del Sacerdote , ma ancora a confermare tutti i Fedeli contro gli errori di que'tempi nella vera fede all' augustissimo Sagramento ; e preso nelle sue mani il Sacro Deposito, lo portò alla Chiesa Vescovile , acciocchè ivi gelosamente si custodisse sino a che fosse fabbricato un Reliquiario , a tanto miracolo corrispondente : la qual cosa si effettuò , come vedremo , all' anno mille trecento trentasette .

L' altra opinione è di coloro , i quali l' origine delle cose accadute dagli archivj , e dai monumenti più sicuri derivando , dicono , che il pensiero di fabbricare un Tempio , che avesse fama tra i principali d' Italia , venisse agli Orvietani dalla costante , ed antica divozione verso la SS. Vergine Assunta in Cielo, principale loro Avvocata , della quale anche a questi giorni si venera un' antica Immagine , detta volgarmente *della Tavola* , forse perche è dipinta sopra il legno: e *della Stella*, per una stella, che ha nel manto, e finalmente *di S.Brizio*,perchè questo Santo Protettore di Orvieto recolla in dono ai Cittadini , e ai molti Fedeli, che dalle vicine, e dalle rimote Contrade concorrevano a que' tempi in detta Città con grandissima divozione a sciorre i loro voti di pietà , e di riconoscenza .

Io lascierò libero ognuno nell' adottare una di queste opinioni , o altre , se vi sono , intorno all' origine del Duomo , nel compilare la Storia del quale mi asterrò dal pronunziare sopra quelle cose , le quali dalle replicate , ed attente ricerche negli archivj Orvietani , da me fatte nel cor-

corso di più mesi in tre anni precedenti, non avranno sufficientemente la storica evidenza. Dico adunque, che dopo molti discorsi tenutisi tra il Vescovo, e coloro, che governavano la Città intorno al luogo, nel quale dovevasi fabbricare il Duomo, fu prescelto quello della Chiesa di San Costanzo appartenente ai Canonici, e di Santa Maria spettante al Vescovo (*a*) (1). E sebbene questi fossero d'accordo intorno al sito della nuova fabbrica, non lo furono egualmente per il compenso dei danni, che il Capitolo veniva a soffrire nella demolizione, e occupazione del Chiostro, di quasi tutte le Camere dell' Arciprete, e de' Canonici: quindi il Vescovo (2) si obbligò di comprare a favore di quelli altre Case, e Orti corrispondenti a quelli, che si dovevano demolire; e in caso, che le obblazioni de'Fedeli per la nuova fabbrica non bastassero, o per qualche caso non si potessero avere, Egli promise ai Canonici tutte l'entrate, che la Mensa Vescovile traeva dalle tenute di Meana, dall'Eremo di Loreto, dai Mulini sopra il fiume Paglia, e la Chiesa di Sant' Ippolito in val del Lago, con tutte le sue appartenenze: le quali cose tutte, con altre più diffusamente espresse, leggonsi nell' instrumento di finale concordia stipulato per delegazione di Papa Niccolò IV. il giorno sesto di Settembre dell'anno mille dugento novanta (3).

Terminato, come si disse, ogni contrasto, ed opposizione, il pensiero del Vescovo, e de' Cittadini si rivolse a preparare i materiali necessarj per fondare il Duomo, il quale, atteso il sito d'Orvieto, che essendo una rupe da ogni sua parte, scoscesa, e di accesso difficile, doveva riuscire dispendiosissimo, e gli Amministratori del-

(*a*) Queste cifre numeriche richiamano ai documenti in fine della Storia.

della Città decretarono solenne ambasciata a Papa Niccolò IV. residente in Rieti, acciocche con la Maestà della sua presenza incoraggisse vieppiù l' animo de' Cittadini a concorrere con l' opera, e con le sostanze loro alle spese occorrenti. Oltre alle spontanee obblazioni, alle eredità, ai feudi donati a gara dai più ricchi per quest' edifizio (de' quali lasciti vedonsi negli archivj della Città, e della Fabbrica molti documenti, e specialmente in quest' ultimo un grosso libro di pergamene) furono tassati i beni, e le case della Città, e del Contado a contribuire nelle spese. La Città concesse per quest' effetto varj suoi Feudi, e i tributi considerevoli, che dalle Terre soggette solevano pagarsele nella Festa dell' Assunta. Si devono aggiugnere ancora le obblazioni di molte Chiese, anche rimote dalla Città per le Indulgenze concesse perciò dai Sommi Pontefici, ed il molto danaro, che si raccoglieva dai divoti della Madonna di San Brizio, allora frequentatissima, come si disse poc' anzi.

Disposte in questo modo le cose tutte, fu invitato con onorati premj Lorenzo Maitani Senese, Architetto celebratissimo a que' tempi, il quale, portatosi a Orvieto, e inteso pienamente l' animo dei Cittadini, nel luogo sopra indicato, che è il più nobile, ed il più eminente della Città, facendogli corona il Palazzo Apostolico, il Vescovado, e varie Case di Nobili, ed essendo isolato per notabile spazio, ne stese il disegno (4).

Ciprian Manente riferisce la fondazione del Duomo al giorno tredici di Novembre dell' anno mille dugento novanta, e ne descrive l' atto solenne con le seguenti parole = Per inspirazione divina a laude, ed onore del Miracolo SS. successo in Bolseno il Comun d' Orvieto di volontà

lontà di tutti i gentiluomini , cittadini , e popolari , e di tutta la Città, in questi tempi potente di stato , e di ricchezze, fu ordinato con consenso , e volontà di Papa Niccola IV. di fare un Tempio sontuoso a gloria di Dio , e della sua Madre sempre Vergine Maria , e della Corte Celeste . E così il giorno di S. Brizio di dett' anno a dì tredici di Novembre , essendo in Orvieto Papa Niccola con la Corte de' Cardinali , ed' altri Prelati , fu fatta una solenne Processione da Sua Santità , seguìta da Cardinali , Arcivescovi , Vescovi , e da altri Prelati , dal Clero d' Orvieto , con li Magistrati della Città , del Podestà , Capitano , e Signori , e tutta la Balìa , con infiniti Gentiluomini , e Cittadini di Orvieto , delle infrascritte Casate brevemente nominati , cioè del Signore di Farnese , de' Signori di Bisenzo , di Castel di Piero , de' Baschi di Alviano , di Ansidonia , di Silvena , di Miano , Conti di S. Fiora , Conti di Soana , Conti di Marsciano , Conte di Monte Marte , Conti di Chianciano , e Sartiano , Signori di Citona , di Monte Pulciano , delle Rochette , Visconti di Campiglia , Visconti di Trivinano , di Mugnano (Orsini) di Radicofani , di M. Auto , di Sansovino , di Marsigliano , di Piegajo , di Sassoforte , di Jove , di Grosseto , di Serpena , di Orzalo , di Cinisano , di Capalvia , di Onano , di Gradoli , di Civitella , di Montorio , di Perela , Conti di Pitiliano , di Monaldeschi , di Filippeschi , Greci , Beccari , Toncelli , Ardaccioni , Tani , Alberici , Afucalaschi , Singilbetti , Butricelli , Ranieri , Rossi , Rachelli , Guglielmi , Cittadini , Bifolci , Pecora , Selvatici , Rocchigiani , Benincasa , Teresia , Maurini , Branchi , Magalotti , Paganucci , Lupicini , Malabranchi , Miscinelli , Boninsegni , Salimbeni ,

Pisa-

Pisani, Saracini, Mazzocchi, Piparelli, Tarlati, Agnelelli, Parenti, Rustici, Cappucci, Fascia, Adilesi, Pepoli, Cacciaguerra, Bastana, Balduzzi, Ronconi, Scarpetta, Stabile, Vitali, Alberti, Guaitani, Sforzaterra, Murene, Gerardini, Tosta, Canape, Robbavilla, Scote-nose, Saja, Lodigieri, Lentii, Grammatici, Sforzati, Prudenti, Todi, Micheli, Bovacciani, Baccali, Judice, Valle, Ferraloca, Vaschiensi, Capitani, Bonacorsi, Rolandini, Negri, Montanari, Pagliacci, Taccaldini, Uguccioni, Mariscotti, Rustichelli, Chiaranti, Falastate, Cacciamici, Spinelli, Goti, Ghezzi, Ancarani, Monteursi, Stennani, Pantari, Guacchirini, Frascaboschi, Fajani, Lombardi, Abbati; tutte Casate nobili della Balìa del general consiglio, ed altre Casate popolari, con donne, e putti furono in detta processione, e Papa Niccola entrò nelli fondamenti tanto sotto, che si ritrovava acqua, e creta (5); e di sua mano mise la prima pietra con la calce, e così fecero gli altri Prelati, con M. Francesco, allora Vescovo di Orvieto, e con molte altre cerimonie benedisse il futuro Tempio *in sæcula sæculorum*, e andarono per tutti li fondamenti di detta Chiesa, che erano cavati in croce verso Levante; e per fare tal Tempio nel quartiere del Soliano, furono scarcate molte case intorno, e fu distrutta la Chiesa di S. Costanzo Parrocchia, e Santa Maria Prisca =. Sinquì Ciprian Manente. E siccome da principio gli Orvietani si recarono ad onore grandissimo impiegare l' ingegno, e l'opera loro in tuttociò, che poteva sollecitamente condurre a perfezione il nuovo Tempio, così appena vi ebbero essi con tutta la pompa, e con il calore possibile dato cominciamento, stabilirono un Magistrato composto di varie

N Per-

persone d'integrità, e d'intendimento, le quali con il titolo di Soprastanti alla fabbrica, la provvedessero de' migliori maestri, e ne pagassero le opere convenute col Camerlingo. Questo Magistrato era tenuto dar conto dell' entrate, e delle spese ai Rappresentanti del Pubblico, che erano il Capitano, e i Consoli, il Giudice, e i Sindaci (6); e si distingueva dagli altri della Città col titolo di Opera. A tal' effetto si vede ancora lo stemma suo, che è comune a quello di altri luoghi, specialmente di Toscana (*a*).

Per quanto zelo però avesse la Città per condurre con tutto il magistero possibile il Duomo, e per quanto amore mostrassero i Cittadini, contribuendovi con tutte le loro forze, era pressoche inevitabile qualche difetto nell' edificarlo, non essendovi sempre presente l'Architetto. Costui o sia, che da buon Sanese non sapesse staccarsi totalmente dalla cara Patria, o sia, che egli vi fosse impiegato in quell' Opera di Santa Maria, come non oscuramente si raccoglie dalle lettere Sanesi (*b*), dato che ebbe il disegno, e avviato il nuovo Duomo, si restituì a Siena, ritornando solamente in Orvieto per qualche giorno ogni volta, che era dai Cittadini di questa Città o per consiglio, o per direzione richiesto. Ma nell' anno mille trecento dieci, vedendo essi necessaria assolutamente la sua presenza, fù con onoratissimo stipendio invitato a trat-

(*a*) O. S. M., le quali parole vogliono dire *Opus Sanctae Mariae*, oppure O. F. S. M. *Opus Fabricae Sanctae Mariae*. Ed a perpetuarne la memoria, il Capitolo si fece un sigillo, che ora si vede nel celebre Museo Borgiano di Velletri, e che ha un M. nel mezzo, con una stella sopra, e queste parole intorno *Sigillum Capituli sce. Marie de Orbiveto* (vedilo a pag. 91.). E il disegno di questo sigillo devesi alla innata gentilezza del dottissimo Signor Cardinale Stefano Borgia.

(*b*) Tomo I. pag. 60.

trattenervisi, come fece, con tutta là famiglia, e fattolo cittadino, con molti privilegj a perpetuarvi la sua dimora (7).

L' universale sopraintendenza della fabbrica data al Maitani, ed alcune espressioni dell' instrumento, che ne fù stipulato, pare, che distruggano l' opinione sopra riferita di coloro, i quali vogliono pressoche finiti i bassirilievi della facciata intorno all' anno mille dugento novant' otto; ma oltre che quelle possono riferirsi ai musaici, o all' altre sculture della facciata fattesi appunto dopo il mille trecento dieci da Agostino, ed Angelo Sanesi, e da altri Artefici, gli alabastri, e i marmi condotti da Roma, da Siena, e da altre parti, appena, che l' edifizio fu alzato pochi palmi dal suolo in quale altro uso potevan essi convertirsi? E la Loggia da molti Scultori, e Scarpellini frequentata prima, a qual' uso servita sarebbe? Ecco a qual dubbio ci costringe la mancanza di molte carte disperse dall'Archivio pubblico. Questa mancanza più e più volte mi tenne dubbioso, se dovessi credere al Vasari, che le più belle sculture, e i bassirilievi della facciata attribuisce a Niccolò Pisano. Però non avendo noi nella Storia dell' Arte del XIII. Secolo un' artefice, che lo uguagli, e trovandosi in que' tempi in Orvieto Arnolfo, uno de' primi, e de' più valenti discepoli, che egli soleva condurre seco nell'esecuzione delle molte, ed importanti opere ordinategli nelle principali Città d' Italia, mi pare meno erronea l' opinione di coloro, i quali tengono col Vasari. A ciò si aggiunge il Breve di Niccolò IV., per cui tra le altre cose sappiamo, che due anni appena dopo gettate le fondamenta, si erano spese nell' Edifizio delle somme egregie; e quello di Bonifa-

cio VIII. dato il giorno tre di Novembre dell' anno mille dugento novantadue, e da Bolseno diretto al Vescovo, nel qual Breve il Santo Padre accenna la fabbrica già ben' avviata *opere quamplurimum sumtuoso* (*a*), e con altro Breve applicando alla detta fabbrica l' entrate di Santa Maria in *Silva* (8) per cinque anni, prorogate poi ad un' altro quinquennio per un altro Breve del mille trecento tre, accese l' animo dei divoti a concorrervi maggiormente con le proprie sostanze. Chi poi desiderasse vedere parte a parte i tributi, e le obblazioni solite a farsi nei primi anni della Fabbrica, li troverà (9) nella serie dei documenti, avendone ricavato alcune copie di età diverse dall' Archivio della Città, dal quale parimenti è ricavato il numero delle Arti, che offerivano due volte l' anno i loro tributi alla Chiesa, acciocchè da tutte queste cose comprendasi l' antico stato di Orvieto, in cui Urbano VI. nel mille trecento settant'otto ristabilì l' Università degli Studj. Nel Breve il Papa fa il seguente elogio agli Orvietani = Considerando noi, *dice egli*, la purità della fede, e la divozione esimia, che la nostra Città di Orvieto *particolarmente nostra* (*b*), e figlia della Chiesa Romana fin dai tempi antichi ha dimostrato, e soprattutto nei tempestosi, ne' quali la fedeltà suole più chiaramente risplendere, e ne' quali ognuno sa, essere sempre stata, ed avere posto ogni cura di crescere di bene in meglio; perciò etc. =

CAPI-

(*a*) Questo fatto sarà rischiarito maggiormente nei documenti (13).

(*b*) Orvieto, se non è la sola, certamente è tra le pochissime Città d' Italia, che tra tante fazioni di Guelfi, e Ghibellini, di Bianchi, e Neri, che lacerarono insino i figli di una stessa famiglia, siasi conservata sempre fedelissima alla Santa Sede, avendo essa l' onore di avere anche assicurato le sacre Persone di molti Sommi Pontefici ne' tempi più critici, e infesti, come si disse.

CAPITOLO II.

Quali e quanti Maestri furono adoperati nelle prime opere del Duomo

LA deplorabile perdita di molte pergamene risguardanti le prime opere del Duomo fatta dall' Archivio della Città di Orvieto, nelle quali era minutamente segnato il nome, la Patria, e lo stipendio de' primi Artefici, qual chi cammina al bujo, mi costringe a fare i primi passi di questa Storia con animo incerto, e a tenere ben fiso lo sguardo alle poche rimasteci per tramandarne ai posteri la memoria. Si presenta in primo luogo Lorenzo Maitani Architetto, il quale, come si disse, fu invitato con onorati stipendj a dare il disegno del Duomo, e a sopraintendere all' esecuzione di quello, come fece, finchè visse, con la sua famiglia, e principalmente con due suoi Figli da esso educati nell' arte del disegno, sebbene con poco felice successo. Le Scuole Pisana, e Sanese erano a que' tempi le più celebri; e non è maraviglia, che gli Orvietani da esse traessero i primi Artefici. Niccolò Pisano, e Ramo di Paganello Sanese furono i Caporioni della Loggia. Era questa una Casa vicina al Duomo, in cui Architetti, e Pittori, e Scultori si radunavano per presentare al Maestro de' Maestri i loro disegni, e modelli, per eseguirli, dopo che da esso, dal Camerlingo, e dai Soprastanti erano stati approvati. Ogni Arte aveva il suo Capo, e a tutti presiedeva il Maestro de' Maestri, che per lo più era Architetto, Pittore, e Scultore. Oltre ai nominati, meritano un luogo distinto tra i primi Maestri

della

della Loggia Orvietana Arnolfo da Firenze, il più celebre scolaro di Niccolò da Pisa, che fece in Orvieto un ricco deposito ornato di statue, e di musaico al Cardinale Guglielmo *de Brayo* francese, morto il dì ventisette di Aprile dell' anno mille dugento ottanta (*a*); e i Cosmati Romani (10). Quarant' altri Maestri, la maggior parte finora sconosciuti nella Storia, raccolsi dagli Archivj Orvietani, i nomi de' quali, e il merito (che a un dipresso può rilevarsi dalle paghe) riportai fra i documenti poc' anzi citati, per non infastidire quelli, i quali non sono curiosi di tali notizie. Nè pare, che quaranta soli fossero i Maestri, che ebbero il primo luogo nella fabbrica del Duomo; poichè da un libro dell' Archivio pubblico (11), nel quale Frà Pietro di Giovanni Benassai Camerlingo della Fabbrica notò l' entrate di Maggio dell' anno mille dugento novantatre, si nominano quelli solamente, che erano di settimana, il giovedì ventuno di detto mese, ed anno. Devono aggiungersi a costoro i garzoni mercenarii, e volontarj, i quali facevano a gara nel trasportare, e nel preparare i materiali per l'edifizio, che da tante mani sollecitato, in pochi anni si sollevò dalle terribili fondamenta (12) fin sopra i bassi-rilievi; cosicche, fatto un' altare portatile, Bonifacio VIII. nel dì dell' Assunta dell' anno mille dugento novant' otto vi fece solennemente i Pontificali. Che se tutte non perirono queste memorie, ne abbiamo l' obbligazione ad una lite nata fra i Cittadini, e i Canonici per l'amministrazione delle oblazioni (*b*) la

(*a*) Vedi nell' Archiv. di S. Domenico d' Orvieto. Num. C. IX.

(*b*) = Rogo, ut non devastetur iste liber: cum hìc contineatur qualiter Camerarius habeat omni die introitum Altaris majoris, et cippi, et hoc ut refrenentur Canonici, qui dicunt quod omnes introitus altaris semper

la qual lite risuscitata più volte indusse i pubblici Rappresentanti a stabilire un'Archivio a parte, in una casa dì faccia al Duomo, detta della Fabbrica, in cui il Camerlingo, e i Soprastanti si radunassero per deliberare delle faccende occorrenti, e per far registrare per mano di Notaro i lavori, e le spese di ogni settimana, il quale utilissimo stabilimento fatto l'anno mille trecento vent'uno, dura anche al dì d'oggi, e presenta un' archivio ricchissimo di memorie per la Storia delle belle arti.

Ma per provvedere a tanti Artefici i materiali necessarj (poichè di pietre conce volevasi la fabbrica tutta del Duomo) i marmi più rari facevansi venire da Roma, i neri dalla montagnuola di Siena, gli alabastri da Sant' Antimo presso a Radicofani, e gli altri da Castelgiorgio verso Bagnorea, da Carrara, e da altre parti (13). Tenevansi innoltre a Roma, a Siena, ed a Corneto delle squadre di Artefici per cercare, e lavorare marmi; e l'Architetto Maitani era sempre in moto per dirigere i loro lavori: gli Artefici spediti a Roma, nell' estate si ritiravano ad Albano, e a Castel Gandolfo, di dove con gravissima spesa i marmi lavorati, a forza di bufoli, o per il Tevere sin' a Orte mandavansi in Orvieto. M. Marino di Castel Sant' Angelo dirigeva questi Scultori, M. Lapuzzo era Capo della Loggia di Orvieto, e M. Ramo soprastava agli altri, quà, e là dispersi.

Convien dire, che nel fine del detto anno mille trecento vent' uno il Duomo fosse di già a buon termine; poi-

per fuerunt ipsorum, et non fabricae = Così sta scritto sopra un Codice dell' Archivio della Città, che incomincia dall' anno 1293. Il dotto P. M. Polidori es-Provinciale dell' Ordine di S. Domenico lasciò scritto, che molte pergamene patrie servirono probabilmente per turar fiaschi di vino d'Orvieto. *Vedi l' Arch. di S. Domenico d'Orvieto.*

poichè s' incominciarono a fare delle spese per ornare la facciata di Musaici. I primi Maestri vennero da Spoleto, e M. Consiglio da Monte Leone ne era il Capo. Egli fece in Orvieto una fornace di vetri a diversi colori, e dorati per uso de' Musaicisti, e per loro comodo la fece poco lungi dal Duomo medesimo. Le obblazioni, e le limosine per la fabbrica erano copiose, come si disse, e nell' anno mille trecento ventitre furono in danaro sette mila ottocento trentasei lire, tre soldi, e tre danari, somma a que' tempi considerevole; poichè i Capi-scultori avevano poco più di sei soldi il giorno, e i garzoni con due soldi il giorno si facevano probabilmente migliori spese, che non quelli de' nostri tempi con la giornata di due paoli. Nell' anno medesimo si trovano pagate alcune cornici di travertino (14); dal che si rilevano i rapidi progressi dell' edifizio, il quale probabilmente fu messo al coperto nell' anno medesimo mille trecento vent' uno; poichè a dì tredici di Settembre vennero da Pian-castagnajo, che giace alla pendice orientale di Monte Amiato, sedici carrate di abeto, e una grandissima trave per il soffitto: e siccome Lorenzo Maitani era l' Architetto del Secolo, ed era consultato nelle principali opere, che si facevano allora per l' Italia; si trova in questi giorni un messo spedito a Perugia per ricondurlo in Orvieto, non fidandosi per avventura i Cittadini dell' opera di M. Lando, altro Architetto Sanese (15) incombenzato dal Maitani di assistere nella sua assenza alla fabbrica. Giunto egli opportunamente dispose con artificio grande la travatura per il soffitto, ornato di minuti intagli, come era lo stile di que' tempi, e fece chiudere le finestre del Duomo con delle lastre grandi d' alabastro, venuto da Castelnuovo di

S. An-

S. Antimo per la via di Radicofani (16). Altri Maestri intanto lavoravano in Pian-castagnajo le altre tavole necessarie per il soffitto; e da Roma vennero quattro grossi pezzi di marmo lavorato per il rimanente della facciata (17). Probabilmente il Notaro trasportò in questo libro della Fabbrica in fine dell' anno quelle notizie, che dovevano registrarsi in principio: ma o derivasse questo da esso, o dal suo antecessore, certa cosa è, che dopo essere notate le opere dalla metà di Agosto fin' al fine dell' anno, si ripigliano quelle di gennajo del medesimo anno mille trecento vent' uno. Tra le altre sono rimarchevoli quelle, che risguardano i Musaici (18), de' quali si parlò poc' anzi, e i marmi lavorati, che vennero da Roma (19). Nel fine di questo libro sono riportate le obblazioni, e lasciti dell' anno mille trecento ventitre, che ridotti a contante fecero la somma di lire sette mila otto cento trentasei, soldi tre, e tre danari (20), come si disse.

Ci conviene ora rintracciare nell' Archivio pubblico della Città il filo delle notizie, interrotte in quello della Fabbrica (21). Nell' anno mille trecento ventidue non trovasi altro di rimarchevole, se non se lo stipendio di tre tornesi d'argento al giorno, confermato all' Architetto, dopo alcuni contrasti. E tre anni dopo la condotta di Giovanni Bonini Pittore (22) a dipingere vetri per alcune finestre. Merita però più di questi la nostra attenzione M. Buzio di Biagio (*a*), che servì (23) nel getto in bronzo de' sei Angeli, i quali riverentemente alzano una cortina, parimente di bronzo condotta a foggia di padiglio-

O

(*a*) Costui nè fù probabilmente l' Autore; poichè di nessun' altro Maestro, che abbia lavorato in quell' opera, trovasi ricordo; e poichè la paga giornaliera di esso corrisponde a quella de' Capi maestri.

glione sopra una divota immagine in marmo della Beatissima Vergine, posta nella facciata del Duomo sopra la porta grande; la quale opera è fatta con grazia, e con artifizio, che pare a prima vista superiore a que' tempi (23). Chi poi desidera sapere a minuto gli Artefici, che servivano in detto anno la Fabbrica, li potrà a piacer suo vedere schierati ne' documenti (24). Intanto io riferirò quì l'opera del celebre discepolo di S. Caterina da Siena M. Andrea Vanni Sanese, e di M. Giovanni nominato poc' anzi, impiegati a dipinger vetri per le finestre, e a colorire quelli, che dovevan' servire per il musaico della facciata; nelle quali opere eran loro d' ajuto Tino d'Assisi, Angioletto da Gubbio, Meuzzo Sanese, e Lello da Perugia. Mancava però il direttore della fabbrica de' vetri M. Consiglio, non sò per qual delitto, cacciato in esilio (25); e siccome era uno de' più valenti musaicisti, e la sua presenza era necessaria per condurre a buon termine le opere da esso disegnate, egli fu richiamato con obbligo di continuarle per un terzo meno di paga. Nello stesso tempo fu condotto a fare una parte del musaico F. Giovanni Luca Leonardelli Orvietano, del terz' Ordine di San Francesco. Dall' instrumento di convenzione stipulato con esso intorno all' anno mille trecento vent' otto raccogliesi, che già parecchie figure nella facciata avevan fatte a musaico M. Nello Romano, e Andrea di S. Miniato, siccome, che dopo fu direttore de' musaici M. Andrea Cioni da Firenze (26), il quale di sua mano fece in detto luogo la storia dello Sposalizio della B. V.

Io non saprei a quale disastro attribuire il voto, che per il corso degli anni seguenti s' incontra negli Ar-

chivj

chivj Orvietani: certa cosa è, non avervi io scoperto cosa veruna di rimarco prima del mille trecento trenta; nel quale anno, essendo camerlingo Messere Monaldo Monaldeschi, si trovano condotti per la Fabbrica intorno a ottanta maestri, compresi i loro discepoli (27). Era trà i primi Niccola Nuti con nove soldi il giorno: mercede a pochi artefici fin' allora concessa; toltone l' Architetto Maitani, a cui nel dì vent' otto di Aprile si pagò la mesata di sei fiorini d' oro, a ragione di lire quattro, e soldi cinque l' uno: sebbene ad esso pure (siccome agli altri) sottraevasi dall' onorario la somma corrispondente ai giorni, ne' quali egli non dirigeva con la sua presenza le diverse opere degli artefici. Intorno a questi giorni lavoravansi i modelli per fare di bronzo i simboli de' quattro Evangelisti grandi al naturale, e da collocarsi sopra il grandioso basamento della facciata, e nel dì due di Giugno, dirigendo l' operazione M. Lorenzo Maitani, venne il getto felicemente, e tale, che poche cose in questo genere vedonsi di que' tempi (28) migliori di questa.

Chiuderò l' anno, e il capitolo con raccontare la perdita gravissima, che fece la Fabbrica nell' immatura morte del suo primo architetto Lorenzo Maitani, benemerito del Duomo di Siena Patria sua; ma più benemerito di quello di Orvieto, da esso lui piantato, e diretto ne' principali suoi ornamenti per lo spazio di quarant' anni. Alla sua morte, che lo sorprese nel fine di Giugno, come al cadere del capo cadono l'altre membra del corpo, mancarono in gran parte anch' essi gli artefici dal Maitani dipendenti, e o non trovandosi chi uguagliasse il sapere del medesimo, per entrare diritamente

O 2 nelle

nelle sue vedute, o raffreddandosi in tale funesta sventura l'ardore degli Orvietani per la sollecita continuazione de' rimanenti ornati della loro Chiesa, incominciarono a languire le opere tutte, e fra non molto a cessare la maggior parte. Per la qual cosa crebbe ogni giorno più nell'animo loro il desiderio di sì grand' Uomo; e per tramandare ai posteri la memoria di esso non meno, che della loro riconoscenza, per decreto della Repubblica, nel muro meridionale del Duomo gli fu eretta, e dedicata una inscrizione in marmo, assai onorifica e degna (29).

CAPITOLO III.

Da quali Artefici si fece la maravigliosa opera degli stalli per il Coro tutto di tarsia minutissima e come si fece il Tabernacolo per il Sacro Corporale

I Torbidi eccitati intorno a questo tempo dalle potenti famiglie Orvietane, e specialmente da quella de' Monaldeschi finirono di sconcertare l'animo dei Cittadini già disturbato, come si disse poc'anzi, per la morte dell' Architetto Maitani. Quindi è che negli Archivj trovansi delle lagune, e dello sconvolgimento di partite o dimezzate, o intralasciate: per lo che ho dovuto più di una volta rifarmi da capo per rinvenirle, e riordinarle in quel miglior modo, che per me si potesse, e sapesse. Dà un decreto della Città, pubblicato nel general Consiglio il giorno dieci di Luglio dell' anno mille trecento trenta sappiamo, che i Maestri Niccola, e Vitale figli di M.Lorenzo Maitani furono fatti sopraintendenti alla fabbrica, e Meo

e Meo Orvietano, che era bandito per omicidio, entrò con essi in qualità di Capo maestro. Appare, che la condotta a tale impiego dei due Sanesi si facesse più in grazia del Padre, che per il loro sapere; poichè fu a soli sei mesi, e quella di M. Meo a dieci anni con uguale paga di soldi dieci il giorno (30). Nell' anno seguente entrò camerlingo Messere Laviello, il quale per lasciare a' posteri memoria del suo zelo non inferiore a quello de suoi Antecessori, nell' arricchire il Duomo di opere in ogni genere eccellenti, con onorato stipendio invitò parecchi Maestri Sanesi, celebri nel fare di tarsia, acciochè essi fabbricassero gli stalli per il Coro de' Canonici con tutta la magnificenza, ed artifizio possibile (31). Postasi dunque mano all' opera da dodici Maestri sotto la direzione di M. Giovanni Ammannati che ne diede il disegno, passarono molti anni prima che fosse ultimata; poichè, essendo le figure, e gli ornati a foggia del musaico di que' tempi di minutissimi pezzetti di legno di vario colore, ma principalmente di ebano, di bosso, di albuccio, e di noce, vi volle di molto tempo, e pazienza infinita a compirli.

Medesimamente si ornavano di stellette, e di fioramí a musaico le altissime piramidi della facciata, e le parti di mezzo, per le quali si ricingono le grandi storie parimente a musaico; e ne furono maestri Tino di Biagio, Angelo di Pietro da Gubbio, Biagio di Buzio, e Niccola d' Andrea Romano, con altri, tra' quali era nata la gara di vincere gli Ebanisti, artefici del Coro, nello spezzare in più minuti pezzi il vetro, e con uguaglianza maravigliosa formarne migliaja di piccole stelle, e fiori capaci di stancare l' occhio di chi li rimira, non che

l'ani-

l' animo, e la mano di chi volesse imitarli. Eppure (32) un così paziente lavoro non era pagato più di lire tre, e soldi quindici ogni cinque piedi quadrati; e le liste nelle colonnette, e nei pilastrelli delle piramidi non lo erano che a ragione di soldi venticinque il piede: ciò non ostante si spesero in questo anno in diverse opere diciotto mila cento sessantuna lire; somma, senza dubbio, egregia a que' tempi.

Dal detto anno fin' al mille trecento trentasette mancano le notizie, e fu un (33) tratto della provvidenza dei Deputati nuovamente eletti, che fosse un' altra volta nominato il Regis al posto di Notaro della Fabbrica. Costui diligente nell' officio suo lasciò tali ricordi, che da essi possiamo dedurre le opere anche precedentemente fattesi di musaico, e di tarsia, nelle quali erano immersi gli sguardi, ed i pensieri di ognuno. Tra i primi Ebanisti merita un luogo distinto M. Ciono di Accolto Fiorentino (*a*), a cui insieme con il Senese Ammannati toccava l' incumbenza di apprezzare il lavoro de' Maestri: ed era Maestro de' Maestri, cioè Architetto M. Andrea di Ser Guido da Siena, con lo stipendio di sedici lire il mese, il quale sollecitando il lavoro degli ebanisti fece sì, che ai primi di Aprile furono i primi stalli del Coro finiti, come ancora si vedono, ad uso de' Canonici.

Più di una volta abbiamo osservato, che l' animo degli Orvietani sin dal principio del loro Duomo fu di ordinare un magnifico Reliquiario per riporvi il sacro Corporale, che a tal' effetto si conservava in una cassetta gelosamente riposto. Terminati perciò appena i lavori più premurosi, e ornata la Chiesa in modo conveniente, fu

(*a*) Padre probabilmente del celebre Andrea.

fu spedito a Siena il Camerlingo (34) per M. Ugolino Vieri pittore, e orefice, perchè convenisse con esso, come fece, del prezzo per dare il disegno, ed eseguire in argento il tabernacolo, che costò parecchie centinaja di fiorini; avendone M. Ugolino di sole sue fatiche, e di quelle degli Scolari suoi avuto cinquecento settanta quattro, e mezzo: somma, che parrà esagerata a chi non ne ha veduto l' artificio maraviglioso. Contemporaneamente (35) si pagarono cento fiorini d' oro a M. Conte di Lello, chiavaro Sanese per un cancello di ferro da porsi verso il Vescovado prima di arrivare alla cappella della Madonna, dove stà anche al dì d' oggi. Fece costui quanto seppe con i suoi ferri per corrispondere alla fama, che si aveva in Orvieto della sua perizia nell' arte, e si sforzò con dei mezzi cerchi ritorti innanzi, e indietro a formare una grata non dispiacente, e sopra una spranga, che ricorre a modo di architrave figurò alcuni fiori condotti sull' incudine con molto sudore, e fatica. Che se gli smorfiosi Buongustai dell' età nostra non ne sono contenti, basti, che lo fù allora il Fabbro, il quale nel luogo più alla mano di quell' opera, cioè nel catenaccio scrisse il suo nome per ricordarlo ai posteri (*a*) più rimoti.

L' operosissima tarsia degli stalli per il Coro de' Canonici non bastò ad appagare gli Orvietani, i quali non badando a risparmio veruno, perchè il loro Duomo ornatissimo comparisse in ogni sua parte, vollero, che nei vani de' piccoli archi, per cui si ricinge ogni stallo, a guisa di un nicchio si scolpissero moltissimi busti di Santi, e negli specchi s' intagliassero delle figure, le quali, sebbene alquanto goffe, come sono quasi tutte le produzioni

(*a*) Contes Lelli de Senis me fecit MCCCXXXVII. =

zioni di quell' età , non mancano di una certa grazia , che trattiene chi le rimira , e sopra tutto desta maraviglia l' infinita pazienza degli Artefici nell' imitare con minutissimi pezzi di legno diversamente colorito dalla natura le ombre , le pieghe e perfino il ricamo delle vesti , e le carnagioni .

Stimo bene ricordare quì il nome di alcuni Maestri di essa , che meritano luogo nella Storia dell' arte non meno , che gli altri di que' tempi , ai quali meritamente il Vasari , ed altri dopo di esso furono cortesi con farne onorata menzione nei loro scritti . La figura di S. Lorenzo è opera di M. Giacomo di M. Lotto , per la quale ebbe lire tre , e soldi quindici : di esso parimente devono essere parecchie altre , pagate alla medesima ragione , senza indicazione dell' artefice . Si trova in seguito segnato M. Niccola di Nuzzo , che fece quella de' Santi Francesco , Domenico , ed Agostino per tre lire l'una . Ritorna poi a nominarsi M. Giacomo di M. Lotto , di cui sono i Santi Evangelisti Marco , e Luca , come pure il S. Costanzo . M. Ambrosino di M. Meo fece le immagini de' SS. Appostoli Pietro , Paolo , Andrea , e Giovanni , con quelle dell' uno , e dell' altro S. Giacomo Appostoli .

Convien dire , che l' edificio del Duomo abbisognasse di qualche perizia straordinaria ; poichè trovasi nel fine di settembre di detto anno il pagamento di lire ventisette , e dieci soldi a M. Giovanni figlio di M. Agostino Senese , Architetto dell' Opera per le spese da esso fatte per condursi insieme col padre da Siena ad Orvieto con due ronzini , e con un garzone a piedi (36) . Intorno all' anno mille trecento quaranta erano assoldati (37) più di trenta Artefici , la maggior parte scultori , ed ebanisti ;

e sot-

e sotto il diciassette di Luglio vennero per la via di Corneto undici pezzi di marmo carrarese, tre de' quali diconsi *valde magni*, e poco dopo altri grandi pezzi, oltre ad altro marmo venuto da Roma per il porto di S. Valentino, e questo si dice pario (38). Mancano le partite di cinque anni seguenti quasi interamente, e le poche rimasteci sono confuse, e tronche; nè per avventura le avremmo neppure tali, se nel mille trecento quaranta cinque non fosse stato nuovamente fatto Notaro della Fabbrica il più volte lodato M. Pietro di Giovanni Regis.

Vannino Pieri Sanese, il quale aveva sedici soldi, e mezzo al giorno, doveva essere capo degli Scultori, siccome pure lo era de' Muratori M. Niccola di Nuzzo, con la paga di dodici. Costoro dirigevano trent' altri tra Scultori, e Scarpellini impiegati nel fare il ballatojo, che rigira sopra le colonne per la navata di mezzo. Intanto M. Consiglio attendeva a fabbricare vetri per il musaico della facciata, che si proseguiva con calore; attesochè le obblazioni del secondo semestre dell' anno antecedente furono di fiorini d' oro settemila quattrocento sessantaquattro, e di lire trà argento, e rame mille dugento ottant'una. Si spesero in fine del primo semestre due mila quattrocent' otto fiorini d' oro, lire trecento cinquant' otto, soldi diciannove, denari dieci; e in tutto l' anno seimila quattrocento e mezzo fiorini d' oro, e lire tremila quattrocento ottanta, soldi quattro, e denari undici.

Devono essere specialmente nominati M. Andrea Pisano capo Maestro de' Pittori, e M. Giovanni Bonini da Perugia, invitato con lettere onorifiche da' Canonici, e da' Soprastanti della fabbrica a dirigere i musaici, che restavano a farsi nella facciata (39). La Città era anche

prima del Duomo per la residenza di molti Papi frequentatissima; non tanto per l'antica divozione de' Popoli verso la B. Vergine di S. Brizio, quanto per le nuove, e molte Indulgenze accordate da quelli ai divoti, che la frequentavano; e perchè coloro, i quali presiedevano al buon governo ottennero dieci giorni di franchigia per i mercanti forestieri, che venissero alla Fiera generale, fissata il dì quattordici di Novembre: a' quali stimoli di pietà, e d'interesse aggiungevasi la curiosità di vedere nel Duomo sì grandi, e sì rare opere di Artefici famosi.

Nell' anno mille trecento cinquant' uno venne felicemente il getto in bronzo, che si fece della Statua, grande al naturale, e vestita all' uso di que' tempi, la quale suona le ore sopra la torre, che sorge dal lato destro della facciata (40). Gli Orvietani posero a questa statua il nome di mastro Maurizio, che ne fu per avventura l'Artefice (*a*). Ancora non era finito del tutto il Coro; e M. Vannino di Pino da Siena ne dirigeva i Maestri; il Bonini stava alla testa de' musaicisti; e M. Meo Nuti Sanese era l' Architetto, da cui dipendevano quarantacinque trà pittori, scultori, musaicisti. M. Andrea da Pisa dipinse in detto anno la statua marmorea della B. Vergine posta sopra la porta grande nella facciata (41). Da una lettera di M. Donadio Malavolti Vescovo di Siena sappiamo, che intorno a quest' anno era capo de' Maestri M. Giovanni di M. Am-

(*a*) Intorno a questa Statua, che, bilicata sopra un perno, si volta ogni ora, e con un martello, che impugna, dà con certi colpi il segno delle ore correnti, si leggono i seguenti versi:

DA TE A ME CANPANA FVORO PATI
TV PER GRIDAR ET IO PER FAR I FATI
A. D. MCCCLI.

M. Ammannati Sanese (42). Sembra cosa fatale all'arte, che le migliori mercedi tocchino per lo più ad artefici di minor conto. Trovansi in quest'anno accresciuti gli stipendj a quelli, che erano impiegati nel Duomo; e non si trova quali opere di considerazione essi fatte si abbiano; quantunque fossero in numero considerevole a frequentare la Loggia. Può essere però, che tale aumento di paghe derivato sia dal deterioramento della moneta.

Incomincia l'anno mille trecento cinquantasei con una notizia (43), che ci palesa il Pittore, da cui fu istoriata la cappella del S. Corporale. Egli non è altrimenti Pietro Cavallini Romano, come scrive Giorgio Vasari: bensì Ugolino di Prete Ilario Orvietano, che ebbe per compagno nell'opera, e nella paga di ventuno soldi il giorno M. Giovanni, di cui non si dice la Patria, nè il casato; ma probabilmente egli fu quel Frà Leonardelli, di cui si parlò poc'anzi, e che fu adoperato nel pinger vetri, e nel fare di musaico. Era in detto anno Architetto della fabbrica M. Andrea da Siena, con lo stipendio di cento fiorini d'oro l'anno: costui in una partita di pagamento dicesi figlio di M. Cecco Sanese. Ai Pittori sopra nominati si aggiunsero Pietrucciolo di Marco, e Morico di Pietrucciano, i quali appunto in sù i primi di Maggio dell'anno mille trecento cinquant'otto dipingevano intorno alla finestra del S. Corporale i freschi, tutt'ora esistenti; sebbene malconci, e scoloriti.

Venti, e più Maestri trovansi impiegati in quest'anno a ristorare il Palazzo Apostolico; e M. Niccola da Siena era il capo degli Scultori. Nel tempo stesso radunossi il general Consiglio della Città, per esaminare parte a parte il lavoro de' Musaicisti, che a parecchi Cittadini

pareva, non fosse eseguito lodevolmente; e siccome l'affare era d' importanza, fu deliberato spedire due uomini a Firenze per il celebre M. Andrea Cioni, che recossi ad Orvieto in compagnia di Matteo Santi suo creato. Due altri ne furono spediti a Monteleone per M. Consiglio; e finalmente due a Bologna per M. Matteo pittore, e musaicista (44). Tutti costoro trovaronsi in Orvieto prima del vent'uno di febbrajo dell' anno mille trecento cinquantanove; e in detto giorno dai pubblici Rappresentanti fu ordinato a M. Andrea Senese Architetto della fabbrica di fare un trattamento ai medesimi, in compagnia di Ugolino, e di Frà Giovanni pittori della Cappella. E' noto ad ognuno l' elogio, che Vasari fa di Andrea Cioni, il quale facilmente superò ogni altro musaicista dell' età sua nel commettere insieme con grandissima considerazione i musaici, senza valersi della calce, o di altre mestiche, soggette a disciogliersi dopo non molti anni; poichè con alcune spranghe di rame impiombate li legava fortissimamente insieme, cosìcche non di pezzetti, ma di un solo pezzo parevano formati: tanto erano levigati, piani, e stabili. A Vasari, e a Baldinucci diligentissimi raccoglitori di notizie, anche piccole, sfuggì questa dell' onorifico invito fatto al Cioni dagli Orvietani, i quali lo trattennero frà di loro col titolo di capo Maestro del musaico, e con lo stipendio di trecento fiorini d' oro l'anno. Egli incominciò a servire la fabbrica il giorno degli otto di ottobre in compagnia di Matteo Cioni parimente Fiorentino, di cui la paga a ragione di otto fiorini d' oro al mese incominciò nel giorno ventinove di ottobre, e fece un' intera istoria di musaico nella facciata. L' ultimo pagamento, che trovasi fatto al Cioni, fu di otto fiorini nel

nel primo di Agosto dell' anno mille trecento sessantasette; nel quale anno si fecero alcune utili ordinazioni per la fabbrica (45). Dopo tanti anni, ancora non era finita la tarsìa del Coro; ma parecchi Maestri le diedero finalmente il compimento. Maestro Paolo di Matteo Antonio Senese capo degli Scultori era Architetto fin da tre anni innanzi, e dopo cinque anni (per tanti erasi egli condotto) cedette il posto a M. Giovanni di Stefano, parimente Senese, a cui fu assicurata la condotta per sei anni, da incominciare il dì primo di Agosto dell' anno detto di sopra, con lo stipendio di fiorini cento dodici e mezzo, e col patto di dargli casa, letto, e le massarizie più grosse, e di non fargli per qualunque caso alcuna tara dallo stipendio stabilito.

Gli Scultori, che lavoravano nella Loggia Orvietana l'anno mille trecento settanta, erano quindici: e Latino Orsini Romano mandò dall' isola di ponte Velano venti carrate di marmo per compimento degli ornati della facciata (46). Gli Ebanisti eran nove, con otto garzoni, capo de' quali era M. Pietro Paolo di M. Adamo. E siccome si era allogata a M. Ugolino di Prete Ilario la pittura da farsi nella tribuna dell'Altare maggiore, con lo stipendio di sei fiorini d'oro al mese, egli si fece ajutare in quell' opera da altri sei Pittori, de' quali i migliori furono Pietro Pucci, e Antonio d'Andreuzzo. Va perciò corretto il Vasari, che attribuisce questa pittura ad Ambrogio Lorenzetti; il che non ardirei di asserire, se non ne avessi la testimonianza incontrastabile dell' Archivio della Fabbrica, in cui sono distintamente nominati per molte settimane tutti coloro, che vi ebber mano. Del rimanente quei freschi tengono tanto della maniera di M. Ambro-

gio,

gio, che ne rimasi ingannato anch' io da principio, e mi parvero fatti da costui; come lo sono quelli della sala delle balestre, che mette nel palazzo pubblico di Siena. Forse M. Ilario fu creato di M. Ambrogio.

Convien dire, che, non ostante la perizia di M. Andrea Cioni, i Musaici avessero sofferto, o che gli Orvietani non fossero contenti di quelli fatti da altri Maestri; poichè fu spedito Lorenzo Catalani a Firenze (47) per Ambrogio, e Francesco Musaicisti, acciocchè gli esaminassero, e consigliassero sopra il modo di ripararne la rovina. Morì al servizio dell' opera l' Architetto M. Paolo, e gli fu sostituito l' altro Sanese M. Giovanni di Stefano, che subito fu spedito a Roma per avere de' marmi. Trovansi di costui due lettere nell' Archivio pubblico, in una delle quali si difende assai bene dalle imputazioni dategli al Trono del Sommo Pontefice (48); onde, pagate le spese, gli fu assegnato l' onorario di fiorini diciassette e mezzo il mese, con alcuni commodi, ed esenzioni.

Il Sommo Pontefice Gregorio XI. accrebbe a questi tempi la pietà de' Fedeli, e il concorso de' Forestieri a Orvieto con altre Indulgenze (49), per le quali anche si accrebbero le obblazioni, e le opere. Fu risoluto di fare prima di tutto un' Organo, che non avesse pari al Mondo (50), almeno per la mole; e Frà Filippo Teutonico dell' ordine di S. Agostino ne tolse sopra di se l' impresa, dandogli l' ultima mano nel mille trecento ottant' otto. Fù innoltre condotto a fare di Musaico nella facciata M. Pietro Pizzi, uomo di abilità nell' arte, ma incomodo per la sua incostanza (51). Intorno a quell' anno fecesi parimente la pila dell' Acqua Santa, che è di bella forma, ed è retta da un' Aquila con le ali distese. Luca da Siena Maestro

stro di Francesco di Giorgio diede poi l' idea di altra simile, che costui fece per il Duomo della sua Patria; e piacque agli Orvietani quell' opera così, che ne diedero segno, allogandogli la fonte del Battesimo. Merita quì di essere ricordato un Emolo di Andrea (52) Orcagna, che fù M. Nello di Giacobino Romano, al quale fu data a fare una Storia di Musaico nella facciata. Siccome pure sono degni di memoria M. Simone di Luca Architetto (53), e F. Francesco d' Antonio Orvietano Monaco Cisterciense della Badìa di S. Salvatore sotto Monte Amiato (54) che dipinse nei vetri del finestrone dietro l' Altar Maggiore la vita, e i miracoli della B. V. (*a*). E con questa notizia porremo fine al Capitolo III., e al secolo XIV.

CAPITOLO IV.

Come Fra Francesco Monaco Cisterciense dipinse i vetri di alcune finestre e quali Maestri lavorarono la Conca del Battesimo

AD uno Scrittore delle Arti del disegno suole ne' primi periodi della Storia intervenire quello, che interviene a chi in tempo di notte oscura viaggia per via difficile e fastidiosa. E, sebbene a me quasi mai non sia mancato il lume copioso degli Archivj Orvietani, per cui con piede sicuro passai ricco di spoglie opime a traverso di Secoli oscuri, e rozzi, scrivendo questa mia piccola Storia;

(*a*) In questi vetri erano espressi quanti simboli, e figure sono nel vecchio, e nel nuovo testamento risguardo alla vita della Bm̃a Vergine; come a un dipresso vedonsi nelle pitture a fresco della Tribuna grande. La qual cosa sempre più dimostra, che gli Artefici in Orvieto sempre ebbero all' orecchio gli uomini della Città più illuminati e savj.

ria; pure non posso dissimulare il piacere grandissimo, che provo nell' avvicinarmi a quel periodo dell'Arte, che può dirsi con ragione l' aurora del Secol d' oro. Mi rimane, è vero, da trascorrere quasi la metà del Secolo XV., in cui non s' incontrano che delle produzioni ancora secche, interizzite, e con poco buon disegno condotte; ma mi conforta la sicurezza di trovare verso il fine di esso i Maestri di Raffaello, e di Michelagnolo, per l' opera e studio de' quali l' arte giunse al meriggio della luce più chiara, e della perfezione. Dico adunque in primo luogo, che negli anni mille quattrocento erano parecchi Scultori nella Loggia Orvietana, capo de' quali era Pietro di Fra Vanni Sanese. Costui spedì per Amelia, e altri Luoghi a comprare marmi, i quali per lo più si avevano dai rovinosi edifizj antichi. Spedì parimente al mentovato Monastero di S.Salvatore, per avere, come si disse (54), Frà Francesco Monaco Cisterciense, per mano del quale dovevano dipingersi i vetri del finestrone del Coro. Egli venne l' anno seguente, e nel giorno ultimo di Aprile vi pose mano a tutte sue spese per undici bolognini d' argento al giorno. Dall' instrumento, che se ne fece, raccogliesi, che questo Religioso era celebre nell' arte sua, e che i vetri in parte erano già stati dipinti (55) da altro Maestro.

Intorno a questi tempi, essendo mancato il Capo della Loggia, fu decretato di cercare per tutta l' Europa il più famoso Scultore, per occupare quel posto; e nel mille quattrocento due cadde la nomina sopra M Pietro di Giovanni, nativo di Friburgo. Di stipendio in danaro gli furono assegnati cento fiorini d' oro, con molti commodi: ma appena egli mise mano a intagliare nella Conca del

del Battesimo alcuni fogliami, ne' quali aveva fama di eccellente per tutta Lamagna, non piacque nè punto, nè poco agli Orvietani; e toltogli quel lavoro, gli fu ordinato di stendere il disegno di una Cappella grande per riporvi l' immagine della Madonna di S. Brizio. Intanto Fra Francesco Cisterciense, compito il finestrone, prese a rifare in musaico la storia della SS. Annunziata, e a ristorare le altre, che avevano sofferto danno considerevole nella facciata. Fu invitato M. Giacomo di Pietro Guidi a recarsi da Firenze a Orvieto per rimpiazzare il Tedesco (56). Egli ebbe undici fiorini d' oro al mese, e fu posto a lavorare con altri nella conca del Battesimo; la quale finalmente a buon fine condotta, il giorno ottavo di Marzo dell' anno mille quattrocento tre, congregati il Vescovo, e i primi della Città, dopo maturo esame, decisero, che si collocasse nel sito, dove anche a giorni nostri si vede (57).

Due anni dopo fu fatto Architetto della fabbrica M. Angelo da Siena (58), come uno de' più celebri Artefici di quel tempo: nè contenti di questo i Soprastanti alla fabbrica fecero correr voce per le principali Città di Europa, che ogni Artefice di merito distinto avrebbe avuto in Orvieto buona condotta di opere, e di stipendio. La fama non fece in vano quest' annunzio: poichè dieci Artefici recaronsi ad Orvieto; e a tutti fu assegnato lavoro per far' esperienza del proprio valore (59). E nell' anno mille quattrocento sette M. Sano di Matteo compì il coperchio piramidale della conca per il Battesimo; nel quale, quantunque non sia gran cosa, vi scolpì non ostante il suo nome, l' anno, e il giorno, in cui gli diede compimento: ed incontrò sì fattamente nel gusto degli

Orvietani, che egli fu fatto, e poi confermato capo della Loggia con dieci fiorini al mese, oltre a varj comodi, e privilegj (60).

Costui, appena preso possesso dell' impiego, propose ai Soprastanti la condotta di M. Cristofano parimente Sanese ad occupare il posto di Architetto; e nel giorno tredici di Aprile del mille quattrocento dodici occupollo con lo stipendio di sette fiorini d'oro al mese. Parecchi Scultori, anche Oltramontani, lavoravano in detto anno per la Fabbrica; sebbene non si sà in quale opera (61). Due anni dopo fu invitato M. Domenico di Niccola Senese Scultore in pietra, e in legno a servire l'Opera di Orvieto. Dalla sua risposta, che indica un' uomo ben persuaso del proprio merito, si vede, che stava sulla pretesa di dugento fiorini l'anno (62); e forse erasi accorto, che si aveva bisogno di essolui per risarcire il tetto del Duomo. Gli furono accordati i dugento fiorini d'oro l'anno, e fu spedito M. Cristofano a levarlo di Siena: contuttociò egli non vi andò; bensì ne prese il posto, e lo stipendio M.Duccino di Angelo Mazzotti, Senese anch' esso. Il lavoro principale dopo il risarcimento del tetto, consisteva nel fare le piramidi della facciata, e i triangoli di mezzo, cioè il totale compimento della facciata.

Intorno a questo tempo furono riformati gli antichi Statuti della Fabbrica; e trà le altre cose interessanti, che vi si trovano, s' incomincia con ringraziare il Sommo Pontefice Martino V. Protettore dei Soprastanti, a'quali confermò l' amministrazione dei Beni, e dell' entrate con un Breve spedito il giorno tredici di Novembre dell' anno mille quattrocento diciannove. Poi si raccomanda al Camer-

merlingo, e ai Soprastanti di scegliere i migliori Maestri nell'ordinare le opere, e nell'invitare l'Architetto ricordarsi di cercarlo uguale nel sapere al celebre Lorenzo Maitani, di cui si tesse un' elogio bellissimo.

L'anno mille quattrocento ventitrè è memorabile in questa Storia, per l'acquisto, che fece la fabbrica di Maestro Donatello (64) condotto a fare il getto in bronzo della statua di S. Giovanni Battista, da collocarsi sopra il coperchio del fonte battesimale; e di M. Gentile da Fabriano a dipingere sul muro una divota immagine della B. Vergine; e finalmente dell'Architetto Michele Sanmicheli da Verona, con l' onorario annuo di cento sedici fiorini d' oro. Nei quindici anni seguenti sono poche le notizie interessanti (65); e queste poche potrà vederle nei documenti chi ne fosse curioso. Intorno all' anno mille quattrocento quarantaquattro, essendo pervenuta la notizia all' orecchio di Papa Eugenio IV., che il Palazzo Apostolico di Orvieto minacciava rovina, con un Breve ai Conservatori della Città gl' incoraggì a ristorarlo, come fecero per l'Architetto della Fabbrica, e per il capo de' Muratori, il quale era da molti anni M. Cristofano da Siena. Egli spogliò di Artefici la Loggia per sollecitarne l' impresa, atteso che il Sommo Pontefice aveva fatto sperare nel Breve di portarsi in Orvieto la state, e di compensare co' benefizj la spesa, che si sarebbe fatta nell' imprenderla. In detto anno si trova la condotta di Ser Gaspare da Volterra, e Cittadino Sanese, celebre pittore in vetro (66).

Erano oramai compite le opere più rilevanti per ornare il Duomo, di maniera che fosse degno di celebrarvi i divini Uffizj: mancava però una Sede per i Pontificali

 del

del Vescovo. Quindi il Camerlingo, e i Soprastanti, udita la fama di Pietro del Minella Senese Scultore, Architetto, ed Ebanista celebre in que' giorni, fu ordinato a M. Cristofano di fargli onorate proposizioni per invitarlo a recarsi con la sua famiglia in Orvieto. M. Cristofano divenuto vecchio e impotente, ebbe timore di perdere il posto per la venuta di costui (67): però nulla si conchiuse per allora: cosicchè accesosi per questa dilazione il desiderio di fare acquisto di detto Artefice, il quale nella generale adunanza viene detto *Sapiente, e perfettissimo Maestro*, fu spedito a Siena il Camerlingo stesso per conchiudere la sua condotta. Egli chiedeva cento venti ducati l'anno, e oltre a ciò la casa con varj comodi. Fu deciso di accordargli la dimanda, e ad ogni modo condurlo. Intanto, essendo venuto D. Gaspare da Siena, si fece con esso l'accordo per dipingere alcuni vetri per le finestre (68). Egli aveva per compagno di viaggio Mastro Giovanni di Giovanni da Cuno, luogo dello Spedale della Scala, vicino a Siena, al quale fu dato il posto di capo Scultore; poichè al Camerlingo, spedito un'altra volta a Siena, riuscito non era condurre il prezioso Minella. Nell' anno seguente partì per Siena Ser Gaspare da Volterra, per fissare le condizioni della condotta in Architetto della fabbrica di M. Giovannino di Meuzio Senese Scultore. Infatti trovasi egli ai primi di Agosto impiegato nella ristorazione de' condotti dell' acqua piovana (69), i quali, rottisi in parte davan' adito all' acqua, con danno considerevole del soffitto, delle pareti, e specialmente dei musaici della facciata.

Grande trasporto avevano gli Orvietani per i forestieri: e sebbene sia naturale ad ogni uomo il sentirsi inclina-

clinato a favorire lo straniero più, che il paesano; pure in que' Cittadini così fatto sentimento giunse al grado sublime. Era a que' tempi in Orvieto un certo Ramajuolo, il quale aspirava al posto di capo della Loggia; e da quanto se ne disse da chi mestava per esso (70), era meritevole di ottenerlo: ciò non ostante fu prescelto un Francese suo concorrente. M. Gaspare da Volterra non corrispose all' aspettazione de' Cittadini con le sue pitture in vetro, e fu condannato nelle spese: ma appellandosi egli a qualunque Maestro italiano (71) capace di conoscere il vero merito dell'arte, dai Soprastanti, per troncare ogni lite, fu soddisfatto del suo avere, e gli furono di più allogate a dipingere le finestre della nuova Cappella. Si trattava intanto la condotta di D. Francesco Monaco di San Benedetto da Perugia. Ma se costui con le opere non soddisfece alle premure degli Orvietani; questi gli devono essere obbligati ad ogni modo: poichè propose di far venire a dipingere la detta Cappella nuova dal Venerabil Uomo F. Giovanni da Fiesole, detto Angelico per i suoi costumi santi, e per la castità del suo pennello (72). E, con pace di chi ha la sofferenza di leggere queste carte, io farò qui fine del Capitolo, per prendere un poco di respiro, prima di andare incontro ad una turba rispettabile di Artefici, per opera de' quali accelerossi la sospirata rivoluzione delle Arti del disegno.

CAPI-

CAPITOLO V.

Come il Beato Giovanni da Fiesole in compagnia di Benozzo e di altri suoi Scolari prese a dipingere parte della Cappella della Madonna di S. Brizio

DI mano in mano che noi ci avviciniamo all' aurora del secol d' oro, cresce l' evidenza degli avvenimenti, e de' progressi rapidi dell' Arte: per i quali vantaggi lo scrittore della storia sente crescere l' animo suo, forse rimpicciolito nel riferire le opere de' meschini primi Maestri; e con mano vieppiù robusta scuotendo la polvere dagli Archivj, rintraccia con la possibile diligenza le memorie, anche minute, di quegli Artefici, che fiorirono dopo, ed operarono con tale successo, che, specchiandosi poi nelle produzioni di Luca Signorelli, di Pietro Perugino, e degli altri a questi contemporanei, l'immortale Raffaello, e Michelagnolo, Correggio, e Tiziano se stessi riconobbero, e il proprio valore, per innalzare l'arte verso la perfezione. Seguendo io la traccia di parecchi Archivj d' Italia, e specialmente di Siena, e di Orvieto, incomincio il secol d' oro per le belle Arti intorno all' anno mille quattrocento quaranta sette; nel qual tempo si vede migliore discernimento nella scelta degli Artefici, e più ardente emulazione in questi per superare se medesimi non meno, che gli emoli loro. Fu in detto anno che Ser Gaspare da Volterra, a cui forse la troppo buona opinione di se medesimo inspirava orgoglio, vedendosi venir sopra una schiera di giovani Artefici più abili di essolui nell' arte, da Orvieto partì, senza far motto nè al

al Camerlingo, nè ai Soprastanti, i quali notarono nel loro Archivio l'inventario della roba, che egli per la fretta del partire lasciò in Orvieto. Cercava parimente d'andarsene, ma con miglior garbo, il Monaco D. Francesco da Perugia: e siccome egli aveva dei debiti con la Fabbrica, gli si diede congedo, mediante la sicurtà di trenta fiorini d'oro, data per esso da M. Giovanni di Pietro Pittore Orvietano.

Il primo Artefice di rinomanza, che diede nel detto anno il suo nome, e l'opera sua alla Loggia Orvietana, fu il celebre Francesco di Giorgio Sanese Architetto, e Scultore, di cui il Vasari fa i meritati elogj. Nello stesso giorno, che fu l'undecimo di Maggio, congregatisi in general consiglio i principali Cittadini (73), risolverono di dare a dipingere la Cappella nuova della Madonna a buono, e famoso Artefice: e siccome allora trovavasi in Orvieto il Venerabil Uomo Fra Giovanni Angelico, il quale per isfuggire i caldi più nojosi della state aveva pochi giorni prima interrotte le pitture, che egli stava facendo in Roma per il Papa (a), nelle quali erasi acquistato nome di famoso tra i Pittori d'Italia, fu posto a consiglio, se doveva accettarsi la condotta di esso per quell'opera, e con la condizione ch'egli chiedeva per se di dugento fiorini d'oro l'anno, oltre le spese del vitto, de' colori, de'

(a) Giorgio Vasari scrive nella vita dell' Angelico, che Niccolò V., udita la fama delle sue pitture di Firenze, e di Orvieto, lo volle a Roma, per ornare con il pennello di esso il Vaticano. Però dalle due carte, che si trovano al num. 73. fra i Documenti, appare, che avvenisse tutto all'opposto, cioè, che per il nome acquistatosi il Religioso in Roma, fosse condotto a Orvieto, dove, essendosi egli ritirato ai primi di Giugno, lasciando interrotte le pitture di Roma, non sò, se invece di Niccolò V., creato Papa in quell'anno medesimo, non debba dirsi chiamato a Roma da Eugenio IV. suo antecessore.

de' ponti etc.,e per il suo discepolo Benozzo di fiorini sette al mese, e per due altri suoi creati, gente tutta Fiorentina, tre fiorini al mese. Fatta la proposta, per dar tempo ad ognuno di maturare la risoluzione da prendersi, nel giorno quattordici di Giugno radunossi altra volta il general Consiglio; e introdotto il Religioso pittore, dopo molti discorsi tenuti per l'una, e per l'altra parte, gli fu data a dipingere la volta della Cappella, a condizione, che egli stesso dipingesse bene, e diligentemente, ponendo ogni suo studio, perchè le figure riuscissero belle, e lodevoli: e che incominciando il quindici di detto mese, ed anno, dovesse proseguire con i nominati suoi Scolari le pitture per tutta la state di ogni anno, finchè fosse compito il lavoro. Pose sollecitamente mano all' opera il buon Frate Giovanni: ma gli fu di gravissimo dispiacere la morte di Antonio Giovanelli, che gli cadde ai piedi nello stendere un travicello per fare il ponte; e tramortito, miseramente per la grave percossa lasciò di vivere pochi giorni dopo. Furongli di ajuto in quelle pitture M. Pietro di Niccolò, e Giacomo di Pietro Orvietani, probabilmente nel fare gli ornati; poichè si dice di costui, che egli dipingeva *sopra Maestro Fra Giovanni pittore, e capo de' Maestri*. E così continuò con questi, e con gli altri sopra nominati a dipingere la volta dalla parte del mezzo giorno sino al dì vent' otto di Settembre del medesimo anno (74), in cui pagatigli cento tre fiorini d' oro per l' avere suo, e de' Compagni, andossene con Dio per la via di Roma, nè mai più lasciossi rivedere in Orvieto. Le pitture dell' Angelico si conoscono facilmente, e sono il Cristo Giudice, la qual figura certamente fu osservata da Michelagnolo prima di fare la sua vera-

men-

mente terribile, e fulminante nella Sistina, e innoltre è di essolui il Coro de' Profeti, che sta sopra l'inferno di Luca Signorelli. Si conosce parimente la pittura di Benozzo, posta in seguito dalla parte più vicina al Vescovado. La partenza di Frà Giovanni fece per avventura venir voglia a M. Francesco di Giorgio Sanese d'andarsene anch'esso; poichè sotto il quattordici di Novembre si ordinò al Camerlingo di non lasciar partire da Orvieto questo Artefice. Il giudizioso trattato di Architettura (a), che egli lasciò scritto a mano, e l'esser egli desiderato alla corte del Duca d'Urbino, e dalla Patria giustificano la gelosia degli Orvietani nel trattenere il più, che fosse possibile, un Uomo di così copiosi lumi fornito, e capace egli solo di dirigere le importanti, e molte opere, che rimanevano ad eseguirsi nel Duomo.

Comincia l'anno mille quattrocento quarant'otto con la condotta di Frà Francesco dell'Ordine de' Minori da Montefiascone a dipingere vetri per le finestre. E per dare una prova del rigore, con cui gli Orvietani procedevano in ordinare, e conservare le opere degli Artefici loro, è da notarsi la condanna del Camerlingo data in general Consiglio di rifare a proprie spese alcune pitture vicine alla porta del Coro, da essolui arbitrariamente cassate. Sotto il giorno tredici di Marzo era tornato in Orvieto il Monaco D. Francesco Baroni Perugino (75), e gli furono dati i comodi necessarj alla vita, e all'esercizio dell'arte sua di pinger vetri. Nello stesso tempo l'Architetto Sanese M. Giannino chiese il permesso di portarsi a Siena, per condurre seco al ritorno la moglie,

(a) Vedi nel Tomo III. delle Lettere Sanesi le notizie di questo Artefice illustre.

e figli: l'ottenne egli, e di più ebbe un sussidio, per fare comodamente le spese del viaggio. A costui probabilmente si deve la venuta, che un'altra volta fece in Orvieto Ser Gaspare da Volterra. Certa cosa è, che nel giorno ventisette di Settembre egli fu spedito insieme con il Camerlingo a Viterbo, per comperare vetri, e altre cose appartenenti all'arte; e un mese dopo gli fu allogata una finestra sopra il Coro da esso lasciata imperfetta, quando se ne partì l'anno antecedente, senza torre congedo. Al Monaco Perugino piacque poco il soggiorno di Orvieto; e appena esatti alcuni fiorini, per cui eravisi recato, andossene per la via di Roma, lasciando suoi procuratori F. Mariotto di Giovanni Viterbese Domenicano, e M. Giovanni di Pietro Pittore di Orvieto. Costoro, dopo una cattiva difesa del Monaco, chiesero, che gli si spedissero a Roma alcuni disegni, e specialmente uno di Benozzo, per eseguirli in detta Città a suo comodo: ma nulla ottennero; e il disegno di Benozzo per allora restò alla Fabbrica.

Poche cose di rimarco sonosi fatte nell'anno seguente, che fu il mille quattrocento quarantanove (76). Fra queste dee notarsi un decreto dei Deputati della Fabbrica, per cui si ordina all'Architetto M. Giovanni Meuzio Sanese di esaminare i disegni prodotti da tre Pittori in vetro per le finestre della Cappella nuova, e di sceglierne i migliori; avendosi in ogni età sopra ogni altra cosa avuta la mira ai più belli lavori di detta Chiesa, quantunque di maggiore dispendio. M. Pietro Baroni Orvietano si esibì di proseguire le pitture lasciate imperfette dall'Angelico: ma fu risoluto in Consiglio, che si facessero nuove pratiche per riavere il Religioso a prose-

guir-

guirle; in vano però: egli, come si disse, più non comparve in Orvieto; vi tornò bensì il discepolo suo Benozzo, e nel giorno terzo di Luglio chiese per se quell'opera, dando un saggio del suo valore; che non fu peraltro tale da meritargli un tanto onore, dal Cielo riservato a migliore pennello. Le altre poche notizie susseguenti, chi le vorrà, a suo piacere le veda per esteso tra i Documenti (77).

Quantunque gli Uomini indipendentemente da ogni convenzione si sentano dalla natura portati a compiacersi del bello assoluto; e qualora essi abbiano la mente sana, non possano a meno di non dare la preferenza alle produzioni dell'arte, che più a quello si avvicinano: ciò non ostante così grande è la forza dell' abitudine, che noi a poco a poco ci avvezziamo a compiacercene, e a dare la preferenza alle cose di moda, e siano pur cattive, e deformi, come sono oggi giorno quelle fibbiacce da cavalli, per le quali con incomodo non piccolo da molti s'imprigiona il piede. Argomento ne sia il general Consiglio degli Orvietani, tenutosi il giorno venticinque di Luglio dell' anno mille quattrocento cinquantasei, nel qual tempo, come si disse, cominciavansi peraltro a gustare le opere belle, e in cui se ne cercavano gli Artefici con maggiore studio di prima. In detto Consiglio il Camerlingo propose, che, essendo oramai compita la facciata, e dovendosele fare il frontespizio, dietro al quale ricorre l' andito esterno del Duomo, era d' uopo deliberare, se i triangoli dovessero innalzarsi sopra il muro dell' andito: ma perchè gli Orvietani vedevansi sempre davanti le architetture de' tempi precedenti, ne' quali le cose più trite, e più meschine venivano riputate le più

 bel-

belle, risolverono di seguitare la moda (a). Questa deliberazione fece sì, che il triangolo di mezzo restò tozzo, e schiacciato, e non assolutamente di quella bellezza, che parve allora. Infatti venuto poi l' emolo di Michelagnolo Bonarroti, M. Ippolito Scalza, innalzò quel triangolo a parecchie braccia di più; con la quale aggiunta, e con alcune graziosissime finestre dal lodato Architetto aperte con ottimo giudizio nelle piramidi laterali, e con alcune linee rette, e staccate un poco (b) più di quello, che non fossero prima, quella facciata si può ora porre tra le più grate allo sguardo di quante ve ne sono nelle Chiese Cristiane presentemente.

Avvegnachè molti Pittori si fossero presentati in Orvieto ai Deputati della Fabbrica, per ottenere l'impresa di continuare nella Cappella nuova le pitture, che lasciò imperfette F. Giovanni da Fiesole, a nessuno essi vollero allogarle, sperando ancora, che esso fosse per ritornare un qualche anno a terminarle da per se, come da principio aveva promesso. Ma poichè nell' anno mille quattrocento cinquantacinque la morte invidiosa ruppe il pennello di lui, e la sua bell' anima volò frà gli Angeli a fare più ridente il Paradiso, mal soffrendo quelli, che il luogo destinato ad essere il Santuario della miracolosa Immagine detta *della tavola* (forse perchè nel naufragio di que-

(a) ,, Ita fiat murus, ut dictum frontispitium non excat de triangulo, ,, et si exit, non possit exire ultra ,, duos pedes pro majori pulchritudine. *Arch. Fabr. ad d. annum* ,,.

(b) Il ch. Bernardo Antonio Vittone Piemontese nelle sue giudiziose istruzioni dell' Architetto civile (Lugano 1766.) loda lo scostarsi alcun poco in caso simile dalla gotica idea del primo Architetto, come egli fece nel Duomo di Milano, sebbene in questo l' affare fosse più scabroso; attesoche vi è molto tritume, e bizzarria. L' Orvietano poi respira non so che di sveltezza congiunta con la grazia, e magnificenza delle parti, che corrispondono al tutto insieme maravigliosamente.

questa misera vita que' Cittadini per intercessione della loro Santissima Avvocata giunsero in ogni età a salvamento) fosse tuttora immondo dalla calce, e dai rottami di pietre nel pavimento, e di vecchi ponti nella volta, risolverono ad ogni costo di cercare per tutta l' Italia il miglior Maestro; e convenuti con esso della mercede, condurlo nel migliore, e più sollecito modo al suo compimento. Adunque nell' anno mille quattrocento cinquantasei, congregati a Consiglio generale, decretarono, che, trasportata la veneranda Immagine alla Cappella del Duomo più vicina alla Chiesa dello Spedale, si facesse ogni sforzo, acciocchè da quella della Madonna si togliesse la deformità, che faceva, paragonandosi col rimanente del Duomo, *di cui non v' era al Mondo cosa più bella*. Però le diligenze fatte non sortirono alcun effetto corrispondente alle premure loro prima dell' anno mille quattrocento ottantadue, in cui, venuto a notizia de' Cittadini, che un certo Piermattei da Amelia era opportuno per soddisfarli, deliberarono d' invitarlo con onorata mercede a recarsi in Orvieto, dove, dando egli prova del suo valore, gli fosse allogata a dipingere una parte della detta Cappella (78). Ma il suo fare non piacque; però dette pitture nel giorno trenta Dicembre dell' anno mille quattrocento ottantanove furono allogate al famoso Pietro della Pieve, detto il Perugino, il quale avevasi presente. Chiese egli mille e cinquecento ducati da carlini dieci l' uno, per dipingere tutta la Cappella a sue spese, tolti l' oro, l' azzurro, i ponti, e la calce. Sembrò dura la domanda ai Deputati: quindi per non ingolfarsi in così grave spesa, a cui per avventura non corrispondendo le pitture di Pietro, ne avessero essi poi da concepire tardo, e inutile penti-

pentimento (79), gli allogarono solamente la parte, che è dai peducci in sù, principiando dalla parte, che lasciarono imperfetta l' Angelico, e gli altri Maestri dopo di essolui; e gli promisero dugento ducati, e la casa per abitare; a condizione però, che nelle Storie nulla commettesse di spiacevole al Camerlingo, e ai Soprastanti, e che egli da per se facesse le figure dal mezzo in sù. Queste due avvertenze, a cui in ogni tempo ebbero riguardo gli Orvietani, fecero sì che nelle opere de' loro Artefici non si vedono quelle bizzarrie Dantesche da altri Pittori licenziosamente introdotte, ancora nelle storie più reverende di nostra santa Religione; e quell' ordinare ai Maestri di fare con ogni diligenza dal mezzo in sù le figure fece sì, che in esse vediamo una varietà di bellissime teste, con molti ritratti di Uomini illustri, e con dei torsi di bellissimo studio. Non niego, che se le figure tutte da per se que' Maestri avesser potuto fare con le loro mani, vieppiù belle, e più esatte non fossero state per riuscire; ma in tanta copia di figure, che si volevan finite in breve tempo ciò era impossibile: e poi i loro Scolari furono così diligenti nell'eseguire i cartoni dei detti Maestri, che noi ce ne avvediamo appena, anche dopo matura riflessione, e con questa notizia alla mano.

Di detta allogazione si rogò l'atto appunto un' anno dopo (80). Oltre le accennate condizioni, vi furono queste d' incominciare a dipingere alla metà di Aprile, continuando sino a tanto che la stagione il comportasse; di mettere tutti i colori buoni, perfetti, e belli; che le figure riuscissero buone, belle, e perfette a giudizio di ogni buon Maestro. Altri lavori si diedero a fare ad altri Pittori, come è dimostrato al citato Documento, e principal-

cipalmente a M. Antonio, detto il Pastura da Viterbo, che dipinse il muro sopra il Coro. Impazienti gli Orvietani aspettavano con ansietà, numerando i giorni di Aprile, che mancavano alla metà di questo mese, fissata, come si disse, e accordata con M. Pietro per dare principio alle pitture della nuova, anzi della quasi vecchia Cappella. Ma vedendosi fraudati ne' loro giusti desiderj dal Pittore, che li teneva con parole in speranza; fu proposto di cercarne un'altro (81), e di ripetere i dieci ducati, che per la Fabbrica avevano i Deputati depositati nelle mani di M. Crisostomo da Orvieto per caparra: ma quegli seppe così bene lusingarli, che sarebbe venuto nell' Aprile susseguente, che nel giorno ventotto di questo mese ordinarono, che si comperasse oro, ed azzurro per esso Maestro, e che a giorni sarebbe stato in Orvieto a dipingere la volta: sebbene in verità egli non ebbe mai volere deciso di recarvisi; e per infinocchiare maggiormente que' Cittadini, mandò loro il Discepolo suo M. Bernardino, detto il Pinturicchio, con animo di fargli avere quel lavoro. Però questa volta la volpe rimase presa nella sua rete; poichè volendo gli Orvietani vedere quanto costui valesse nell' arte, gli diedero a fare i quattro Evangelisti nella Tribuna grande: e vedendo, che era più l'oro, l'azzurro, e il vino, ch'egli dissipava, di quello piacessero le sue pitture, non se ne conchiuse nulla (82). Non è già, che il Perugino scopertamente chiedesse quella Condotta per il Pinturicchio suo; ma per bocca di M. Grisostomo, il quale non faceva, che esaltare il merito di costui, che attualmente serviva Papa Alessandro VI., probabilmente adoperossi per ottenergli quell'importante lavoro.

Corre anche a giorni nostri una voce in Orvieto, che

che fosse chiesto al Papa l' immortale Raffaello : ma di questa voce non trovasi fondamento positivo negli Archivj. Trovasi peraltro un Breve diretto al Consiglio, e al Comune della Città, onde si argomenta, che gli Orvietani gli chiesero il Pinturicchio, l' amico, e condiscepolo di Raffaello (a). La libreria del Duomo di Siena da esso dipinta con i cartoni di Raffaello, fu l' opera, che gli conciliò tanto nome per l' Italia. E per verità in quei dipinti vi è non sò qual morbidezza, e grazia, che si desidera negli altri del Pinturicchio. Alessandro VI. poco prima dato gli aveva a dipingere le stanze da esso abitate, e la Torre Borgia. Compite queste opere, egli lo spedì a Orvieto, dove, appena giunto, chiese ai Deputati della Fabbrica quante libbre di azzurro potevano somministrargli per i mesi dell' anno, ne' quali doveva per essi dipingere: e quantunque venti buone libbre di finissimo ne fossero state buttate nelle volte della Tribuna, tempestata di stelle di ottone dorato, per imitare le azzurre, e stellate volte del Cielo; pure la domanda del Pinturicchio imbarrazzò non poco que' Signori, che non avevano più la borsa gaja de' loro antenati. Ciò non ostante condussero que-

(a) (Extra) Dilectis filiis ... Consilio, et Communi Civitatis nostrae Urbevet. etc.

,, (Intra) Alexander PP. VI. ....
,, Quia dilectus filius Bernardinus Perusinus pictor expediturus est nonnullas picturas, quas in nostro Palatio per eum fieri fecimus ....
,, non poterit adhuc se conferre ad perficiendum opus picturae quod in Ecclesia B.M.V. istius Civitatis .....
,, idcirco hortamur vos, ut donec quae pro nobis facturus sit absolverit,
,, aliquo tempore expectare velitis.
,, Datum Romae die xxix. Martii. Pontif. anno primo ,,.

B. Floridus

E' vero altresì, che nelle pitture, che in detta Cappella fece pochi anni dopo Luca Signorelli, vedonsi parecchie figure, che ognuno, che se n' intenda, giurerebbe fatte di mano dell' incomparabile Raffaello.

questo Artefice nella casa della Fabbrica, e gli fecero vedere l'azzurro, che vi rimaneva del preparato per la venuta del Maestro di lui, Pietro Perugino: ma ad esso parve una bagattella, ed uscì borbottando.

Si vede sempre più chiaramente, che questo Pittore aveva in animo di gabbare gli Orvietani; poichè sei anni dopo, sentendo egli, che essi volevan condurre il Pastura a dipingere la volta, già ad essolui allogata, scrisse ai Deputati della Fabbrica, che sarebbe venuto a compiere la sua promessa; tanto più che, licenziato con bel modo il Pinturicchio, non vi era più luogo a far cadere sopra di esso quell'opera importante. Perciò quelli radunatisi deliberarono di rimettere al Camerlingo il farne con esso un nuovo accordo: ma per maggior gloria della Beatissima Vergine, e per utile dell'arte nulla si conchiuse con M. Pietro (83); essendo, come già si disse, riservato quest'onore ad un pennello, assai più dotto, e più fecondo, che non era quello del Perugino.

CAPITOLO VI.

Come si convenne con Luca Signorelli da Cortona di pingere tutta la Cappella grande della Madonna di S. Brizio l'anno mille quattrocento novantanove e quali Maestri lo ajutarono in quell'opera o ne fecero delle altre negli anni seguenti

VEnne finalmente, come Dio volle, il tempo dalla sua Divina Provvidenza ordinato per dare agli Orvietani l'opera, e il pennello del primo, e più nobile Maestro, che abbia avuto la Pittura rinascente, dico di Luca

Signorelli da Cortona, il quale senza fallo fu il primo chiaro lume, che fece scorta a Raffaello, a Michelagnolo, a Leonardo, e agli altri valenti Artefici del secol d'oro per condurre l'arte verso la perfezione. Prego coloro, i quali leggeranno questi fogli, di non condannare come esagerata questa proposizione, se prima essi non hanno considerate le pitture di Luca, delle quali io ragiono, e il tempo, in cui esse furono fatte: e sebbene l'ombra non sia da paragonarsi con il corpo, nè la copia con l'originale, massimamente se quella venga da mano inferiore di qualche grado all' Autore di questo; pure nelle stampe dei disegni ricavati il più fedelmente, che siasi potuto per le circostanze, ognuno vedrà il Signorelli senza la scorta di abile Maestro, che gli additasse il fare così bene il nudo (se si tolgano i bassirilievi, che Niccolò da Pisa fece nella facciata, come si disse, ne' quali peraltro vi è molto del secco, e del tozzo) essersi egli immaginato dei gruppi così copiosi, e diversi con tanta grazia, energia, e franchezza condotti, esprimendo felicemente i pensieri più difficili, e superando valorosamente le più gravi difficoltà dell' Arte; che io più di una volta sono stato indotto a credere, che, siccome in più di una figura, e in più di un gruppo si vede il disegno più puro insieme, e più terribile di Michelagnolo Buonarroti, e uno stile confine a quello, che inspirarono le grazie all' immortale Raffaello; così questi due Artefici siano stati alla scuola di Luca trà coloro, i quali lo ajutarono a finire in pochi mesi un'opera, che a solo ben'osservarla richiede più giorni, e più settimane. Di Raffaello, il quale a guisa di ape ingegnosa non cessava mai dal cercare le opere più famose per arricchirsene in quel tempo, in cui era egli ancora gio-

giovanetto per l' arte non meno, che per gli anni, vive, come notai poc' anzi, anche al dì d' oggi la fama, ch' egli dipingesse nella Cappella della Madonna: e di Michelagnolo, il quale, data l' ultima mano alle statuette dell' Altare marmoreo da esso in compagnia di Maestro Andrea Milanese fatte nel Duomo di Siena per il Nipote di Pio II., di cui ereditò il nome, e il triregno, trovai non sò quale ricordo, come in breve vedremo, della sua condotta a fare un lavoro in quello d' Orvieto, quantunque fosse di cornicione, o di altra cosa di poco rilievo. Ed è ben grave la mancanza del Notaro, che tralasciò di nominare, come fece l' altro, che rogò l' atto di convenzione per le pitture di F. Giovanni da Fiesole, coloro, i quali ajutaron Luca in quelle terribilissime pitture. Nè giova dire, che dall' instrumento pare, che tutte si volessero le figure del pennello di Luca; perchè sappiamo da Giorgio Vasari, che lo ajutò il Genga in quell' opera, di cui peraltro non si fa motto nell' instrumento medesimo, in cui si vogliono di suo le figure principali solamente, e le altre dalla metà in sù, come ognuno può chiarirsene, esaminando i Documenti (83. 84.).

E' notabile un' espressione della proposta fattasi nel general Consiglio de' ventinove Giugno dell' anno antecedente, cioè avendo Pietro Perugino scritto, che, se gli si volesse accordare onesta mercede, egli sarebbe ritornato a terminare le pitture: ma siccome non si sà, che vi abbia mai posto mano, è molto probabile, che il suo ritorno a terminare le pitture della Cappella si riferisca a quelle, che lasciò imperfette F. Giovanni. I buoni Orvietani gli credettero anche questa volta; e dando l' in-

cumbenza, come fù detto, al Camerlingo di ultimarne la condotta, Pietro rispose *non posse, seu velle in praesentiarum venire*: cosicche finalmente, e con tutta ragione perderon essi la pazienza, e aderirono alla proposta fatta dal loro Architetto M. Antonio Federici da Siena di condurre a quell' opera Maestro Luca Egidio Signorelli da Cortona, il quale, come lasciò scritto Giulio Mancini, fu discepolo di Matteo di Giovanni Pittore Sanese (*a*), e come lo dimostrano i primi nudi, che il Cortonese fece in S. Domenico, e nel gabinetto di Pandolfo Petrucci in Siena, sul fare di Maestro Matteo; per le quali pitture quegli appunto erasi acquistato riputazione di uno de' primi Professori d' Italia. Perciò nel primo Consiglio generale tenutosi per la condotta di esso fu lodato come Pittore famosissimo in tutta l'Italia per le bellissime opere da esso fatte in diverse Città, e specialmente in Siena. Probabilmente il Perugino ebbe due fini, tenendo a bada gli Orvietani, cioè di far cadere in un suo Creato la condotta, e d' impedire, che non l' avesse Luca, dal nome del quale il suo cominciava ad ecclissarsi. Che essi fossero rivali ed emoli, non è dubbio; perchè allora appunto M. Pietro si rifece davanti al Camerlingo con l'accennata sua lettera, quando era pressoche conchiuso l'affare tra gli amici di M. Luca per costui: ed avendo nel Consiglio D. Simone de' Simoncelli proposto al Cortonese di far migliori le sue pitture, o almeno pari, conformi e simili alle altre di detta Cappella; non ebbe quegli difficoltà veruna di obbligarsi a farle tali a giudizio di ogni buono e perito Maestro Italiano.

Appena capivano in se gli Orvietani per la contentezza

(*a*) Vedi il Tomo III. delle Lettere Sanesi a pag. 44., e seg.

tezza di vedere nelle pitture di Luca non solamente appagata, ma anche superata la loro aspettazione. Perciò congregati nuovamente a Consiglio generale decretarono di comune consenso regalarlo di sei quartenghi di grano, e di due some di vino, per accrescere il suo coraggio a proseguire di bene in meglio, come poi fece, que' freschi (85). In meno di un anno egli terminò di pingere la volta, che è spaziosa, e ripiena di bellissime figure di Angeli, e di Santi; e nel ventitrè Gennajo dell' anno seguente mille cinquecento si esibì di fare nel rimanente della Cappella a norma del disegno da essolui immaginato le pitture dei Novissimi per seicento ducati di dodici carlini l' uno, di due quartenghi e mezzo di grano, e di due some di vino al mese: ma il Consigliere Ser Stefano di Pietro disse „ che in quanto al vino egli facesse „ alla meglio per allora: e alla vendemmia gli si darebbero dodici some di mosto, e di mercede cento ducati per ogni storia „ e Luca, che era onestissimo Uomo, accondiscese prontamente (86). E' da vedersi l' instrumento di questa locazione, in cui si fa un elogio del merito, e della onestà di tale valoroso Artefice (77), e si notano le condizioni dell' opera, che da esso desideravasi, che è appunto, come ognuno può vedere, stata da esso fedelmente eseguita: e quello, che dee fare maggior maraviglia, si è, che le pitture terribili per ogni parte di quella gran Cappella, ornata non solamente di parecchie storie (delle quali si può vedere un saggio nelle tavole, che le rappresentano) ma d' infiniti rabeschi, e grottesche, oltre agli ovati di chiaroscuro esprimenti battaglie, ed altre bizzarrie; interrotte dai ritratti di Virgilio, di Dante, e di altri, che scris-

sero

sero sopra le medesime storie de' Novissimi: i quali ornati sul fondo d'oro, prendendo dal cornicione, vanno fino al piano; e il tutto era di già scoperto, e probabilmente finito per la solennità dell' Assunta l' anno mille cinquecento due; poichè dopo non si parla più di M.Luca Signorelli nell' Archivio, dove sono esattamente le opere di quel tempo, e il prezzo di esse puntualmente notati.

Non deve recar maraviglia, se per alcuni anni dopo i ricordati di sopra si scarseggia di opere, e di notizie: oltre a che le principali erano di già terminate, e in esse grandissime somme di danaro impiegate, una rivoluzione di questi tempi, in cui molte famiglie di nobili, e potenti Cittadini abbandonarono Orvieto, altre appresso diversi Principi trasferendo i loro averi, altre alla Corte de' Sommi Pontefici, i quali nel seno della pace, e dell' opulenza avevano restituito a Roma con la loro residenza l' antico ornamento, e splendore, perduto, come scrisse il Petrarca, per la loro dimora di parecchi anni in Avignone; e per le molte guerre civili tra le Città dello Stato disperdendosi, fecero sì che la detta Città di Orvieto, per la caducità delle umane cose perdendo a poco a poco la sua potenza, incominciò a languire allora appunto che il secol d' oro più pura, e più luminosa incominciava a spandere la sua luce. Che se le medesime forze di prima avesse potuto conservare la Città in questi anni, ne' quali fiorirono i più abili Artefici Italiani; quale apparato di bellissime produzioni in ogni genere non si vedrebbe nel Duomo, poichè delle più rare, e pregiabili que' Cittadini andavan senza risparmio in traccia, anche ne' tempi di poco buon gusto, e di limitato sapere?

Ma

Ma lasciando i pronostici da parte, osservo, che, non ostante questo disastro, non si smarrirono gli Orvietani; anzi nel giorno ventotto di Maggio dell'anno mille cinquecento tre il Camerlingo propose in Consiglio di far fare in marmo la Cappella de' Magi vicina a quella della Madonna, e intimò ai migliori Artefici della Loggia di produrre i loro disegni. Stefano di Angelo, Placido di Oddone, Giovanni Bernabei, e Lancilotto Sfera concorsero con le loro invenzioni: ma nessuna piacque. Costoro erano di que' molti Orvietani, i quali al vedere per due interi secoli operare tanti Maestri (87), seguendo la naturale loro inclinazione, professavano la Scultura, sebbene il nome loro per la mediocrità delle opere, senza danno veruno della Storia, lasciar si possa in preda all' obblivione. Tre anni dopo nel giorno primo di Luglio si trova la condotta di M. Francesco Ranaldi Siciliano, che vien detto „ Uomo riguardevole, e Maestro di musai-
„ co, a rifare la storia del Battesimo di Gesù Cristo Si-
„ gnor Nostro; con la condizione di fare ogni cosa cor-
„ rispondente al musaico vecchio della facciata „: nella qual cosa i Deputati mostrarono più di giudizio, che non quelli, i quali dopo si scostarono da quel modo, che era più corrispondente al gotico del tutto insieme.

Nell' anno mille cinquecento ventuno la Fabbrica soffrì un altro crollo, e fu il comandato sborso di ottocento ducati d'oro a quella di S. Pietro in Roma. Furono perciò ristretti i salarj, e le opere de' Maestri (88). La mancanza di notizie degli anni antecedenti è la cagione, per cui s'ignora precisamente il tempo, in cui fu trattenuto a coprire il posto di Architetto il celebre Maestro Michele di Giovanni Michele da Verona; e solamen-

te

te in detto anno sappiamo, che alcuni anni prima egli ottenne l'impiego; ad essolui pure fu ristretta la pensione a cento fiorini l'anno. Ma anche quì ci abbandona il lume degli Archivj per lo spazio di venticinque anni, e più; onde conviene dopo un passo avanti ritornare indietro, per nessuna ommettere delle notizie interessanti di quegli anni migliori per l'arte. Vasari scrisse di Raffaello da Montelupo, quasi fosse capitato a caso in Orvieto, e trattenutosi poco tempo a lavorare nella Cappella marmorea de' Magi (89): ma dalla lapida erettagli insieme a Simone Mosca Fiorentino appare, che ambedue con diligenza, e probità serviron da buoni amici parecchj anni la Fabbrica nell' adornare il Duomo con le opere loro da Scultori, e da Architetti (90): e probabilmente costoro si perfezionarono nell' arte, studiando alla scuola del Sanmicheli, il quale pochi uguali aveva, e dimorava da parecchi anni in Orvieto, come si disse, con il titolo di Architetto maggiore. La condotta del Mosca in Architetto della Fabbrica cominciò al giorno primo di Gennajo dell' anno mille cinquecento trentotto, e così quella di Raffaello fu nello stesso giorno, ed anno, con la pensione di dieci scudi al mese per ciascheduno (91). Nel citato Documento potrà ognuno, che il voglia, vedere i nomi di coloro, che lavorarono nell'Altare de' Magi (92).

Ma tornando un passo addietro, è da sapersi, che questa Cappella composta tutta di bianchi marmi di Carrara interessava moltissimo gli Orvietani, i quali nel dì tredici di Febbrajo dell' anno mille cinquecento ventotto, congregatisi in Consiglio, proposero la condotta del Sansovino, come ottimo Maestro, per ultimarla. Questo decreto, pare, che indichi, essere stati già a quel tempo fatti l' ar-

l'arco, e i bellissimi ornati di putti, candelabri, e di fogliami condotti con magistero grandissimo; quindi fu risoluto di proporre ai due celebri Architetti, allora dimoranti alla Corte di Papa Clemente VII. in Orvieto, cioè a Sanmicheli, e a Sangallo di fare ognuno da per se il disegno della storia de' Magi, e nel giorno quarto di Marzo del medesimo anno presentargli al Santo Padre, acciocchè si eseguisse quello dei due, che più incontrasse il gradimento di Sua Santità. Non ci si dice poi a quale il Papa desse la preferenza: però è molto probabile, che il S.P., tenendo nel medesimo tempo impiegato il Sangallo a fare il bellissimo Pozzo di Orvieto, come vedremo in breve, lasciasse il merito di quell' opera interamente al Sanmicheli, il quale di già vi aveva acquistato diritto per il disegno del bellissimo arco, e degli ornati, detti poc' anzi. Vasari nella vita di Raffaello da Montelupo scrive „ che condotto a Orvieto fece in una Cappella, dove „ aveva prima fatto il Mosca Scultore eccellente molti or- „ namenti bellissimi di mezzo rilievo, e la Storia de' Magi, „ che riuscì opera molto bella per la varietà di molte fi- „ gure, che egli vi fece con assai buona maniera „: Ma s' intende che ne fosse l' esecutore.

Erasi dopo il funestissimo sacco dell' anno mille cinquecento ventisette rifugiato in Orvieto Papa Clemente VII., e quasi avesse alle spalle i nemici inesorabili di Roma, e aspettasse durissimo assedio da essi, ordinò subito ad Antonio Sangallo un Pozzo di maravigliosa profondità, ad effetto di provvedere in tale sventura la Città di acqua, di cui altrimenti scarseggia qualora dal Cielo non piove opportunamente: poichè il tufo, sopra cui sorge la Città è per notabile intervallo staccato dai mon-

ti, che la chiudono, e avendo a settentrione il tortuoso fiume Paglia, da cui, cinto per ogni intorno di rupi scoscese innalzasi ad un' altezza considerevole, ne' tempi antichi, e prima dell' invenzione delle bombe per la sola mancanza dell' acqua poteva facilmente prendersi dai nemici. Per isfuggire adunque tale pericolo, il Sommo Pontefice, ordinò quest' edifizio al mentovato Architetto, il quale per due comode scale a cordonata, una dentro l' altra, concesse libera, e comoda via a due bestie, delle quali sebbene una salga, e scenda l' altra nello stesso tempo, esse non s' incontrano mai, prima di arrivare all' acqua in fondo, e all' aria aperta fuori del pozzo, dove non possono darsi impaccio. Le bellissime considerazioni di Antonio nel condurre a perfezione quest' opera, che può per la sua bellezza, e commodità paragonarsi alle antiche più belle, si possono vedere nel Vasari, che le descrive, e nella tavola che ne fu incisa in rame. Mentre adunque il Sanmicheli accresceva al Duomo un vaghissimo ornamento con l'Altare marmoreo de' Magi, il Sangallo provvedeva alla sicurezza, e splendore della Città con il pozzo, che da tutti i Forestieri, i quali capitano a Orvieto, si visita con piacere, e con maraviglia.

Le notizie di questi anni tornano ad essere un pò confuse, e scarse. Gli Scultori, e gli altri Maestri degni di essere quì ricordati sono Giovanni Battista Sanese, Simone Cioli da Settignano, detto il Mosca, e il Moschino, Toto, e Fabiano suo figlio (93). Intorno a questo tempo, si mandò per Antonio Sangallo, consultandolo sopra il modo di rifondare, o assicurare un pilastro del Duomo, che minacciava rovina per le molte cave, che nel tufo di Orvieto si sono fatte in ogni tempo; e vi si rime-

rimediò con alcuni archi tirati sotto il pavimento. Nell' anno mille cinquecento cinquanta Francesco Mosca, detto il Moschino, aveva già incominciato a fare di marmo carrarese l'Altare della Visitazione, compagno di quello de' Magi (94). Costui aveva per moglie una figlia di Giovanni Domenico Vasuglia, Scultore anch'esso, e nativo di Carrara. Egli in persona recossi alla patria, e, sebbene con grande spesa, sbarcò in pochi giorni a Corneto ottanta buoni e grossi marmi per fabbricare la detta Cappella della Visitazione. Erasi vantato il Moschino di fare la storia, e gli ornati di essa più belli, che non sono quelli dell'Altare de' Magi; e in parte riuscì nell' impegno, ajutandolo il genero suo, e Vico di Meo Scalza Orvietano: cosìcche in poco più di due anni si terminò quello stupendo lavoro, che nelle figure tiene del fare Michelagnolesco. Intanto M. Salvatore da Montepulciano commetteva i vetri coloriti, e figurati *cum figuris magnis* per chiudere la finestra della facciata; e Raffaello Scultore da Firenze (*a*) esibì l' opera sua per risarcire alcuni musaici, ma non fu accettata.

Deve segnarsi con distinzione il giorno ventisette di febbrajo dell' anno mille cinquecento cinquanta quattro per la condotta d'Ippolito Scalza Orvietano, che fu il migliore discepolo, che in Architettura, e in Scultura abbia avuto Michelagnolo Buonarroti (95). Convien dire però, che in quel tempo fosse egli giovanetto ancora, e non conosciuto; poichè il primo lavoro, che gli fu dato a fare, fu di alcune cornici per la Cappella nuova, e la sua prima condotta durò un solo mese. Questo valoroso Arte-

(*a*) Cioè da Montelupo, di cui è la storia de' Magi in bassorilievo, come si disse poc'anzi, per testimonianza di Giorgio Vasari.

tefice fu sventurato in tutta la sua vita ; poichè , sebbene avesse molto merito , e fosse carico di figliuoli , fiorì in un' età , nella quale i principali lavori del Duomo erano già condotti a buon termine , e in cui la Città andava sempreppiù in decadenza : e per questi motivi furono l'anno seguente cassati dal ruolo parecchi Artefici , e decimato l' onorario ad altri impiegati nel servizio pubblico . Ma , siccome piaceva assai il fare del Moschino, gli fu data l' incumbenza di portarsi a Carrara per provvedere i marmi necessarj per fare un Altare magnifico al Sacro Corporale . Nello stesso anno i Deputati spedirono a Roma lo Scultore da Montelupo M. Raffaello per condurre , come fece , a dipingere due tavole per il Duomo Girolamo Muziano . Conservavano gli Orvietani una stima , e amicizia particolare col generoso Sanmicheli da Verona : perciò nel Consiglio generale tenutosi l' anno seguente fù proposto di spedire il Camerlingo a Venezia per abboccarsi con esso, e intendere il modo da tenersi per avere uno de'migliori Artefici, che risarcisse i rovinosi musaici della facciata (96) . Il Muziano erasi in pochi mesi onorevolmente disimpegnato di una delle due tavole accennate di sopra, e questa rappresenta la risurrezione di Lazaro (97): poco dopo fece l'altra della Veronica ; per ognuna delle quali ebbe centocinquanta scudi romani .

Ippolito Scalza non era Uomo da occuparsi sempre nel tirare a filo una cornice , a modo di uno Scarpellino miserabile . Pieno di quel coraggio , che non abbandona mai gli Uomini d' ingegno , chiese ai Deputati un marmo di quelli avvanzati al Moschino , che fece la Cappella della Visitazione , come si disse ; e in quattro mesi fece la bellissima Statua di S. Bastiano , che è trà le due porte

te meridionali della facciata. Egli non ebbe più di venti scudi per le sue fatiche (98), le quali certamente meritavano dieci volte maggiore mercede: ma ciò deve attribuirsi alla calamità di quegli anni, e alle mire dei Cittadini rivolte quasi del tutto al risarcimento de' musaici. Ne fanno fede alcune lettere del Patriarca d'Aquileja Grimani, risponsive ad altre scrittegli d'ordine del Pubblico, per avere da Venezia alcuno de' migliori Maestri (99). M. Giovanni Antonio Fratini da Vicenza venne finalmente a tal fine; e si fece con esso l'accordo dell'opera, e del prezzo (100).

CAPITOLO VII

Delle Opere che fecero in Duomo il Circignani Cesare Nebbia. il Ragazzini. i Zuccari e altri Pittori. E delle Statue de' SS. XII. Apostoli per consiglio d' Ippolito Scalza allogate ai più celebri Scultori d' Italia

LA decadenza della Città, e le sventure, alle quali per le vicende sempre peggiori de' tempi andò soggetto il territorio di Orvieto, la giurisdizione amplissima del quale si restrinse a poche miglia di campagna, interruppe il bellissimo progetto fattosi fin dai primi anni di questo secolo di continuare le Cappelle del Duomo sul fare delle due descritte di sopra, tutte di bianchissimi marmi di Carrara: Il quale progetto, se si fosse eseguito, quel Duomo avrebbe il suo intero compimento di ornati solidi, e splendidissimi. Ma siccome avviene agli animi volonterosi di operare, che, mancando ad essi le forze pro-

por-

porzionate ai loro disegni, si appigliano a qualunque lavoro, benchè mezzano, priache starsene in ozio; gli Orvietani, posto in disparte il nobilissimo pensiero degli Altari di marmo, deliberarono continuarli di stucco (101): e questa deliberazione recò infinito dispiacere al buon Ippolito Scalza, a cui rincresceva moltissimo, che, degenerando i suoi Concittadini dal fare grandioso, e splendido degli Antenati, buttassero in tale opera vile il danaro, e la riputazione della Patria. Delle giuste doglianze d' Ippolito ci rimane una memoria, come vedremo, dettata da un animo generoso, e patriottico: ma, non facendosi caso delle sue rappresentanze, egli rivolse l' opera a riattare l' organo sconcertato (102). Nello stesso tempo, non venendo i Maestri da Venezia, fu data la ristorazione de' Musaici a Stefano pittor francese, e a Taddeo Zuccari; e per l' antica amicizia de' Cittadini con il Sanmicheli, fu questo Artefice invitato a fare il Deposito de' Conti Orsini, e di Ridolfo Marsciani l' anno mille cinquecento sessanta; la quale opera, non potendo egli eseguire, fu allogata al Moschino l' anno dopo. Intanto M. Arrigo Fiammingo dipingeva la Cappella vicina al Santo Corporale, come si può vedere dal contratto stipulato con esso (103): Nel quale contratto è da notarsi l' ordine dato al Camerlingo d' informarsi dai Teologi, e da altre Persone Ecclesiastiche circa il modo di pingere i Miracoli del Redentore. Al buon Raffaello da Montelupo si voleva scemare fino alla metà della sua provvisione, che era di dieci scudi al mese: ma egli con umile supplica liberossi da questo disastro (104), che certamente non meritava, attesa la fedeltà del suo servizio, e l' assistenza assidua alle opere degli altri Artefici

fici. Appunto in questo tempo Ippolito Scalza fece la rappresentanza, di cui parlossi poc' anzi, contro il fare gli Altari di stucco (105): ma la notabile diminuzione dell' entrate, e delle obblazioni, come si disse, congiunte alle calde premure del Cardinal Simoncelli per Ferrando Fancelli Fiorentino, primo Stuccatore del Mondo, fecero sì, che le ragioni, e i lamenti dello Scalza furon gettati al vento: onde egli, vedendo i più de' Cittadini innamorati degli stucchi, chiese di fare anch' esso una Cappella di stucco (106). Poco dopo Raffaello da Montelupo ottenne il riposo, e la sua paga in vita, con l' obbligo di sopraintendere alla migliore riuscita delle opere altrui. Infatti per esso, che fu operajo della Fabbrica, il Circignani ottenne di fare il quadro della probatica Piscina, e poi quello di San Niccola nell' anno seguente mille cinquecento sessantasei (107). Poco si godette M. Raffaello il riposo accordatogli; poichè in fine del medesimo anno cessò di vivere con universale rincrescimento degli Orvietani (108) che lo conobbero.

Appena la falce inesorabile di colei, che pone il confine ai miseri mortali, mieteva la vita di un'Artefice, la Divina Provvidenza ne faceva spuntare un' altro per rimpiazzarlo; e ciò a maggior gloria sua, e per decoro della Beatissima Vergine, a cui era sacro il Duomo. Giorgio Vasari, che appunto allora stava producendo alla seconda luce le vite degli Artefici „ in Orvieto, *dice*, sono
„ di quella cura due giovani, un pittore chiamato Cesa-
„ re del Nebbia, e l' altro Scultore (*si era scordato del*
„ *nome d' Ippolito Scalza*) . . . . ambedue per una gran
„ via da far che la Città loro, che fino a oggi ha chiama-
„ to del continuo a ornarla Maestri forestieri, che se-
„ gui-

„ guitando i principj, che hanno presi, non avranno più
„ a cercare di altri Maestri „ (*a*). Di Cesare Nebbia al citato Documento si vede una supplica ai Soprastanti della fabbrica, nella quale espone il desiderio suo di essere impiegato in qualche opera pittorica; e si compromette di superare d' assai quella del Circignano. Ottenne il supplicante l' intento suo dell' opera; ma nel condurla non ebbe dalle Muse abbastanza di favore per corrispondere al vanto, che egli dato si era. Nel medesimo anno mille cinquecento sessantasette morì il Vescovo di Orvieto Niccolò Rodulfo; e fu accordato con M. Antonio di M Giacomo di fare il getto in bronzo della statua sua da collocarsi sopra il deposito decretatogli, di sopra l' Altar maggiore. Lo Scalza intanto lavorava per ridurre i disegni delle Cappelle ad un' ordine meno scomposto (109). Il Ragazzini, e Federico Zuccari erano i pittori di maggior nome a questi tempi; e poco lungi da essi stava il giovane Cesare Nebbia (110). Poco dopo vi si aggiunse il Muziano, che dipinse la Storia dell' *Ecce Homo*; e Lodovico Scalza, che fece l' arco, e l' ornato sopra l' interno della porta grande, con il disegno d' Ippolito suo Fratello, e con altri diversi Artefici da detto Ippolito dipendenti. Costui pieno di zelo, e di amore per la Patria, studiavasi giorno, e notte i modi per far riuscire di maggior perfezione le opere sue, e degli altri, con la minore spesa possibile: ma qualche volta i suoi tentativi non ebbero felice successo (111).

Dopo la morte di Raffaello da Montelupo, e dopo tante, e così segnalate prove del suo valore Ippolito Scalza,

(*a*) Vasari pag. 455. del Tom. III. ediz. Rom.

za, nella Patria (dove non è raro, che sia trascurato il merito de' nativi, o posposto a quello degli stranieri) conseguì l' onorifico impiego di Maestro de' Maestri, cioè di Architetto: ma quest' onore gli venne amareggiato dallo stipendio di cento scudi l'anno, che era la metà meno di quello, che ebbero i suoi antecessori, sebbene non avessero tutti il merito di essolui. Egli se ne dolse umilmente con i Deputati; e con ragione, poichè aveva rifiutato una condotta onorifica di fuori, con dugento scudi l'anno; e siccome le opere di lui dimostrano, era allora giunto al più alto grado di sapere, e di riputazione. Ma essendo egli di ottimo cuore, e più all' utile altrui, che al proprio mirando, chinò la fronte; senza fare istanze per l' accrescimento dello stipendio. Lo chiese bensì, e l' ottenne per Fabiano Toti, carico, com' era esso, di famiglia; e persuase i Deputati ad erigere nella navata di mezzo sopra alcune basi di marmo rosso le statue dei dodici Appostoli, e di allogarle ai più celebri Scultori d' Italia, acciocchè ognuno, con decoro della Patria, avesse libero il campo di mostrare il proprio valore. Egli intanto era occupato nello scolpire il suo ammirabile gruppo della Pietà. Due anni dopo, cioè nel mille cinquecento settantadue Ercole Urbani, e Gianni di Giulio Sanesi presero a fare il bellissimo pergamo di noce, ornato delle statue de' quattro Evangelisti, disegno vaghissimo del mentovato Ippolito. E il Muziano convenne di fare una Tavola per una delle Cappelle, dipingendovi i misteri della Passione, e Risurrezione di Gesù Cristo Signor Nostro, per dugento venti scudi: ma queste pitture si fecero tre anni dopo solamente.

Giovanni Caccini chiese, e ottenne di fare in marmo una delle dette Statue degli Appostoli (112); e Ippolito Scalza nell' anno mille cinquecento settantanove terminò il suo capo d' opera in scultura, cioè il gruppo della Pietà (113), dagli Orvietani con ragione gelosamente custodito. Da un ricordo del Camerlingo di que' tempi, si sa, che in meno di nove mesi il Caccini finì la sua bella statua di S. Giacomo Maggiore, e che gli fu data, oltre al prezzo convenuto, una ricognizione. Le mire principali nell' anno mille cinquecento novanta erano alla ristorazione del musaico. Cesare Nebbia, e Paolo Rossetti, Ferdinando Sermois francese, Alessandro, e Francesco Scalza furono condotti a quell' opera. Di uno di questi ultimi Artefici è la figura di colui, che nella storia del Battesimo di S. Giovanni si scalza, disegnata valentemente da Ippolito, loro fratello. Questa figura, che si fece incidere in rame, rimane ancora intatta per farci noto quanto pregevoli e belli fossero i musaici di que' tempi. Il medesimo Ippolito ebbe l' incumbenza di stendere il disegno magnifico per un Tabernacolo da riporvi il Sacro Corporale (114). Con tutto il merito di questo valente Artefice, poco mancò, che egli non fosse costretto a lavorare a cottimo, come un misero scarpellino (115). Però vi si oppose Messer Tommaso Bianchelli; e tanto bene perorò la causa di M. Ippolito, che fu incaricato il Camerlingo di fare con esso le scuse: e datagli a fare una delle statue degli Appostoli, in concorrenza di Giovanni Bologna, si secondarono le sue premure per collocare la Pietà in luogo più cospicuo, e degno. Finalmente fu pregato di stendere il disegno per

un

un Campanile corrispondente alla magnificenza del Duomo (*a*).

V 2 Nell'

(*a*) Rappresentanza d' Ippolito Scalza, scritta di sua mano, intorno al disegno originale del Campanile, che si conserva nel Palazzo Apostolico di Orvieto.

,, Questo Campanile l animo mio ,, saria di metterlo dietro al Corporale ,, che principiasse appunto passato la ,, secunda porta all entrare del Orto ,, della fraternita di Sta. Maria et levare tutte quelle scale sotto *Schiascia* ,, (*spiazzo per passeggio*) che scendono verso Santa Lucia et fare che seguitasse il piano dalla piazza fino al... ,, li et quando si volesse le scale per ,, scendere verso S. Lucia si possono ,, fare in cima della piazza a canto al ,, entrare della camera del Sig. Pompeo Canonico et cosi verria poi a ,, essere detta piazza fino incima alla ,, Chiesa e faria bel vedere al ochio ,, per veduta del detto Campanile.

,, L'entratura del Campanile si può ,, fare che si parta dalla Sagrestia una ,, loggietta come un corritoro fino che ,, e gionto al Campanile che saria ,, quanto e longa la Cappella del Corporale et saria molto commodo ai ,, Preti--E' ben vero che ci sono stati ,, più oppinioni circa dove si deve metterlo il Campanile ma la maggior ,, parte sono del oppenione de me Ipolito Scalza di metterlo nel luoco dove ,, ò deto di sopra e dietro alla Cappella del Corporale per la commodità ,, dei Preti et quando si mettesse in ,, esecutione daria molta grandezza e ,, magnificentia alla nostra Chiesa.

,, Staria ancora bene il detto Campanile in quello scoperto dietro alla ,, Cappella del Corporale: è ben vero ,, che toglieria il lume di quelle occhie ,, in cima del corporale ma io non ne ,, faria conto perchè la detta Cappella ,, lo può avere per fianco dal piede ,, cioè lungo la piazza et l' orto della ,, fraternita ,, .

Il voto del Campanile è di piedi 11., ne ha 30. di larghezza per ogni verso, e di altezza 150. Abbraccia i quattro Ordini ne' quattro piani, per i quali s'innalza alla piramide sopra alcune colonne poste dai lati delle nicchie, e delle finestre, che fanno bellissimo ornamento.

Una delle belle opere di M. Ippolito è il Chiostro de' Minori Conventuali d' Orvieto. Penso, che non rincrescerà a chi legge, vederne i patti, che sono registrati nel libro vecchio della spesa di detto Convento.

,, Questi sono i patti, e conditione ,, fatti fra il Conv. e Mro. Bernardino e M. Bartolomeo suo figlio Muratori da Orvieto per la fabrica da ,, farsi cioè del nuovo dormitorio dalla banda della Cisterna. In primis ,, detta fabrica si accottima a detti Mri. ,, con sua pilastri di mattoni e base ,, sotto e sopra alli pilastri architravi fregi cornice parapetto riquadramenti cornice presso il tetto secondo comporta il disegno e modello di detta fabrica .... et il tutto fare ,, secundo il disegno e modello di mess. ,, Ippolito Scalza e che in detta fabrica d. maestri siano obligati quello sarà da d. M. Ippolito ordinato sì sul ,, crescere che nel calare il detto lavoro (quali detti Maestri se facessero ,, alcuna cosa di suo capriccio e non ,, fosse

Nell' anno mille cinquecento novantasette lo Scalza incominciò a lavorare a Corneto la statua di S. Matteo, in cui ritrasse la sua (116) immagine così al vivo, che somiglia il vero. Ippolito fece questo lavoro in meno di dodici mesi, interrotti però da varie altre sue incumbenze: e per essere sospetto quel soggiorno nell' intemperie della State; perciò la Statua non fu condotta in Orvieto, se non se tre anni dopo. Meritano di essere letti fra i Documenti alcuni decreti del Consiglio, i quali fanno vedere il conto, in cui si teneva a questi tempi il detto Artefice. E da uno di essi appare, che sei degli Appostoli sono di sua invenzione, e disegno (117). Ciò non ostante trattossi un altra volta di risecargli parte dell' onorario, fissato già a dugento scudi l'anno. E perchè si abbia un' idea precisa e giusta di questo valente Artefice, pressochè sconosciuto fuori della patria sua, ho messe una dopo l'altra le sue rappresentanze al Consiglio generale, acciocchè per esse il carattere di lui si comprenda assai meglio, che non si farebbe per il mio discorso (118). Nella prima si vede la sua modestia nel contentarsi di un misero stipendio da scarpellino, per non pregiudicare al buon vecchio Raffaello da Montelupo, suo antecessore. Con nobile orgoglio, ma senza millanteria, rappresentò egli la sua abilità nella Scultura, nell' Archi-

,, fosse conforme al detto disegno in ,, tal caso siano obligati disfarlo e rifarlo etc. e tutto finire in termine di ,, due anni a uso di Uomini da bene et ,, occorrendo che mai occorri disparere nissuno fra d. Frati e MM sia rimesso da una parte e l'altra nel soprad. Architetto et ognuno starsene ,, tacito... et in detta fabrica s'intenda ,, compresa anche la stalla .... il ,, tutto a rag. di 18. giulj b. j. 2. $\frac{1}{1}$ per ,, canna e tuti li conci si obligano pagare a quello farà M. Ippolito Scalza Architetto di q. fabrica etc. e di ,, questo ne appare instrumento fatto ,, per mano di Cristofaro Polidori sotto il dì 2. d'Aprile 1586. ,,.

chitettura, nell' intaglio di fogliami, e di grottesche, nel fare in legno, nell' acconciare e accordare l' organo, ne' lavori di stucco, e in quelli, che per la meccanica richieggono il sussidio delle matematiche „ et non vi maravigliate, *soggiunge*, se io amo stare in casa mia co' la mia famiglia et nella patria mia: che volendo andar fuora mi sono venute delle occasioni buone et mi vengono tutto il giorno come ne può far fede qualche cittadino, e poi giorni sono, che fu all' ultimo di Novembre passato s' io volevo trovare con andar fuora ducento scudi l'anno di provisione in vita ce ne ho lettere appresso di me: et non ho voluto accettare solo per stare nella patria et servire possendo questa: non vogliano cambiar me per un altro forastiero et anche che vorriano questa provisione di ducento o trecento scudi l'anno che avete provato nell' altri che ci sono stati: et di più volendo metter qualchuno mi offerisco stare al paragone co' lui et chì meglio fara quello V.S. eleghino„. Poteva con ragione parlare così apertamente Ippolito; poichè passati al numero de' più Bramante, Sangallo, Michelagnolo Buonarroti, e Baldassar Peruzzi, non v' era nell' anno mille cinquecento sessantasette, in cui fece questa rappresentanza, un' Architetto, e uno Scultore, che potesse a ragion veduta contrastargli il principato nell' arte: e mi fa maraviglia assai, che in detto anno appunto M. Giorgio Vasari nel riprodurre per i Giunti le sue Vite, ne parli ancora come di ùn giovanetto, il quale ne' primi saggi del suo operare dà speranza di riuscire un giorno valente Artefice. Lo conoscevano certamente meglio i suoi Concittadini, quantunque premiassero scarsamente il di lui merito, ora assegnandogli cento scudi l'anno solamente, ora lasciando il ter-

„ Li Antecessori miei come el Mosca et Francesco suo fi-
„ glio et il Verona (Sanmicheli) VV. SS. si devono ricor-
„ dare che ciascheduno di loro havevano ducento scudi di
„ provisione cò altre entrate che havevano della nostra Co-
„ munità : et credo di far tanto che nò mi debbio vergo-
„ gnare di loro si nella sculptura come nel Architettura et
„ in altre faccende : benche non dovrei dire tal cosa pure
„ questo mi perdonano : io non vi adomando ne tanto ne
„ quanto: in tutto me rimetto nelle braccia di VV. SS. et
„ di cuore me li raccomando„. L'Oratore ottenne un aumento di quaranta scudi l' anno . Ma furono più fortunati il Muziani , Cesare Nebbia , e il Fancelli , i quali , oltre alla mercede con essi per l' operar loro convenuta , ottennero una gratificazione (127).

CAPITOLO VIII

Delle opere ordinatesi nel fine del Secolo XVI sino alla metà del seguente e di varie notizie intorno alla vita e morte d' Ippolito Scalza

COminceremo il Capitolo con un' altra supplica di M. Ippolito Scalza , concepita in questi termini „ Sebene per l' oblighi che ho di servire alla mia Pa-
„ tria mi son sempre contentato di quella provisione che
„ mi è stata assegnata da questo prestantissimo Numero
„ senza haver riguardo che sia stata data maggiore alli
„ miei Antecessori: et ali altri rispetti quali sogliono ave-
„ re gli Uomini ardenti a riuscire nella lor professione : tut-
„ tavia l'esser povero et carico di figliole femine mi fa ora
„ pronto di supplicarle che le piaccia honorarmi di quella
„ pro-

„ provvisione che hanno dato al Mosca etc.„.Egli chiese innoltre qualche ricognizione per il gruppo della Pietà; e la chiese giacendo a letto per male di puntura, preso ne' disagi sofferti per la fabbrica. In fine si raccomandò, perchè in luogo più decente e più onorato si collocasse il detto gruppo della Pietà (128). Probabilmente la malattia dell' Oratore impietosì l' animo dei Deputati a dargli finalmente il richiesto stipendio de' dugento scudi l'anno; a condizione però, che egli non potesse pernottare fuori di Città senza il permesso del Consiglio generale. Intorno a questi tempi Cesare Nebbia finì la Storia del Battesimo di S.Giovanni, messa a musaico nella facciata (129). E' fama costante, come si disse, che Ippolito disegnasse di sua mano quell' energica figura, che si scalza, e che ognuno può vedere nella tavola incisa; infatti le altre figure di detta Storia, toltane quella della Donna, che stà dietro allo Scalza, e che si vuole, sia una figliuola dell' Artefice, sorpresa,e ritratta dal medesimo mentre quella stava osservando essolui, che disegnava, nulla hanno che fare con queste. Appena terminato quel lavoro, il medesimo Cesare Nebbia, Paolo Rossetti, e Alessandro Scalza chiesero di rifare il musaico del frontespizio grande (130); ai quali si aggiunse M. Ferdinando Sermois francese. Costoro erano senza fallo de' migliori musaicisti del cadente Secolo XVI., e si contentavano di fare quell' opera faticosissima per due scudi d' oro il palmo. Ottennero essi tale condotta con l' obbligo di rappresentare la Storia della Risurrezione del Signore, in palmi mille, e cinquecento; e si obbligarono con altri patti, espressi nel citato Documento. Era invecchiato di molto l' altro Francese Maestro Stefano pittore, e musaicista: chiese un sussidio, e

 l' ot-

l'ottenne, benchè picciolo si fosse (131); perchè le circostanze de' tempi avevano appunto nell' anno mille cinquecento ottantacinque costretti i Deputati a ridurre a minor numero i Salariati, eccettuato Ippolito Scalza solamente.

Di tutto si dava pace questo valoroso Artefice, fuoriche del luogo poco decente, in cui tenevasi riposto l'ammirabile suo gruppo della Pietà, *come un pezzo di straccio* (132). Quindi supplicò di poterlo erigere sopra uno zoccolo a guisa di Altare, come appunto si vede ancora al giorno d'oggi. Egli fu esaudito della sua domanda; e di più nell' anno seguente fu creato uno dei cinquanta Consiglieri, componenti il Numero grande, come in molti luoghi dell' Archivio della Fabbrica si trova scritto. Ancora egli, come si disse, inventò certi argani per trasportare in Orvieto con minore fatica, e dispendio alcuni pezzi di marmo. Non ebbe però felice successo la sua invenzione, per cui fu costretto fare più grave spesa di carri, e di altro per il trasporto de' marmi (133). I suoi Concittadini in tale occasione si portarono con esso generosamente; perchè, risarcito ogni suo danno, ebbe di più un dono di cinquanta scudi, con la giunta di un elogio. Ed acciocchè nessuna si smarrisca delle notizie di quest' Uomo illustre, e di quelle de' suoi Maggiori, è da sapersi, che nella Città di Orvieto non era nuova, e ignobile la famiglia degli Scalza, quando nacque Ippolito nostro: fiorì uno di essi nel Secolo XIV., e fu compagno di S. Caterina da Siena (*a*), Uomo di santi costu-

(*a*) Nell' Archivio di S. Domenico d'Orvieto tra gli Uomini illustri di quel Convento si annovera F. Giacomo Scalza Orvietano, che fiorì intorno al 1270. E il Ch. Signor Annibale Mariotti nelle sue Lettere Perugine (pag.

stumi. Un Giovanni Scalza era pensionario della fabbrica nell' anno mille quattrocento ottantasette. Però questa famiglia fu sempre povera, benchè onorata. Ma se essa fu povera di beni, detti di fortuna, l' Autore della natura, che non mira ai ranghi, e distribuisce a piacer suo le vere ricchezze dell' uomo; la nobilitò con Ippolito, dando a costui un ingegno così perspicace, e pronto, che si può senza far torto a veruno, porre il suo nome nella serie degli Artefici più illustri del Secolo XVI.

Nacque egli nell' anno mille cinquecento trentadue in Orvieto, dove da tutte le parti concorrendo Artefici in ogni genere, Ippolito ebbe la sorte di trovare nella Patria un' antica Accademia dell' Arti del disegno, in cui, secondando l' invito della naturale sua inclinazione, poteva in esse agevolmente perfezionarsi, come fece. Però le sue predilette erano la Scultura, e l' Architettura; e come si disse, a dì ventisei di Febbrajo mille cinquecento cinquantaquattro si trova la sua prima condotta *ad cudendum cornices* della Cappella nuova, per un mese. Se egli da prima a svilupparsi tardò alquanto, seppe poi fare passi da gigante; avendo tre anni dopo terminata la bella Statua di S. Bastiano con sommo amore disegnata, e condotta a perfezione dentro il giro di soli quattro mesi. Quest' opera di merito grande, fatta quasi all' improvviso, mi fa opinare, che Ippolito sia stato ne' primi anni della sua gioventù a studiare in Roma le opere di Michelagnolo. La quale opinione si conferma dalla maniera, che egli

X 2 dimo-

(pag. 259) dice, che Lodovico Scalza (*fratello d' Ippolito*) lasciò molte Sculture di suo in Perugia, e che nel 1576. fu proposto con altri tre per Architetto pubblico di detta Città. Il prelodato F. Giacomo era uno de' buoni Letterati dell' età sua. Vedi in fine della Prefazione le notizie dell' archivio di S. Domenico.

l'ottenne, benchè picciolo si fosse (131); perchè le circostanze de' tempi avevano appunto nell' anno mille cinquecento ottantacinque costretti i Deputati a ridurre a minor numero i Salariati, eccettuato Ippolito Scalza solamente.

Di tutto si dava pace questo valoroso Artefice, fuoriche del luogo poco decente, in cui tenevasi riposto l'ammirabile suo gruppo della Pietà, *come un pezzo di straccio* (132). Quindi supplicò di poterlo erigere sopra uno zoccolo a guisa di Altare, come appunto si vede ancora al giorno d'oggi. Egli fu esaudito della sua domanda; e di più nell' anno seguente fu creato uno dei cinquanta Consiglieri, componenti il Numero grande, come in molti luoghi dell' Archivio della Fabbrica si trova scritto. Ancora egli, come si disse, inventò certi argani per trasportare in Orvieto con minore fatica, e dispendio alcuni pezzi di marmo. Non ebbe però felice successo la sua invenzione, per cui fu costretto fare più grave spesa di carri, e di altro per il trasporto de' marmi (133). I suoi Concittadini in tale occasione si portarono con esso generosamente; perchè, risarcito ogni suo danno, ebbe di più un dono di cinquanta scudi, con la giunta di un elogio. Ed acciocchè nessuna si smarrisca delle notizie di quest' Uomo illustre, e di quelle de' suoi Maggiori, è da sapersi, che nella Città di Orvieto non era nuova, e ignobile la famiglia degli Scalza, quando nacque Ippolito nostro: fiorì uno di essi nel Secolo XIV., e fu compagno di S. Caterina da Siena (*a*), Uomo di santi costu-

(*a*) Nell' Archivio di S. Domenico d'Orvieto tra gli Uomini illustri di quel Convento si annovera F. Giacomo Scalza Orvietano, che fiorì intorno al 1270. E il Ch. Signor Annibale Mariotti nelle sue Lettere Perugine (pag.

stumi. Un Giovanni Scalza era pensionario della fabbrica nell' anno mille quattrocento ottantasette. Però questa famiglia fu sempre povera, benchè onorata. Ma se essa fu povera di beni, detti di fortuna, l' Autore della natura, che non mira ai ranghi, e distribuisce a piacer suo le vere ricchezze dell' uomo; la nobilitò con Ippolito, dando a costui un ingegno così perspicace, e pronto, che si può senza far torto a veruno, porre il suo nome nella serie degli Artefici più illustri del Secolo XVI.

Nacque egli nell' anno mille cinquecento trentadue in Orvieto, dove da tutte le parti concorrendo Artefici in ogni genere, Ippolito ebbe la sorte di trovare nella Patria un' antica Accademia dell' Arti del disegno, in cui, secondando l' invito della naturale sua inclinazione, poteva in esse agevolmente perfezionarsi, come fece. Però le sue predilette erano la Scultura, e l' Architettura; e come si disse, a dì ventisei di Febbrajo mille cinquecento cinquantaquattro si trova la sua prima condotta *ad cudendum cornices* della Cappella nuova, per un mese. Se egli da prima a svilupparsi tardò alquanto, seppe poi fare passi da gigante; avendo tre anni dopo terminata la bella Statua di S. Bastiano con sommo amore disegnata, e condotta a perfezione dentro il giro di soli quattro mesi. Quest' opera di merito grande, fatta quasi all' improvviso, mi fa opinare, che Ippolito sia stato ne' primi anni della sua gioventù a studiare in Roma le opere di Michelagnolo. La quale opinione si conferma dalla maniera, che egli

X 2 dimo-

(pag. 259) dice, che Lodovico Scalza (*fratello d' Ippolito*) lasciò molte Sculture di suo in Perugia, e che nel 1576. fu proposto con altri tre per Architetto pubblico di detta Città. Il prelodato F. Giacomo era uno de' buoni Letterati dell' età sua. Vedi in fine della Prefazione le notizie dell' archivio di S. Domenico.

dimostra nelle sue prime opere di Scultura non meno, che dell' Architettura, le quali hanno del grandioso, e del terribile. Suo Padre, Maestro Francesco muratore, e scarpellino era uomo accorto, ed avviò Ippolito, e gli altri suoi figli Alessandro, Francesco, e Lodovico per quell' arte, che ad ognuno di essi nella Patria, e nella Fabbrica del Duomo poteva somministrare sufficienti comodi della vita. Ippolito accasatosi con una onesta fanciulla sua concittadina, visse con essa tranquillamente fino alla vecchiaja: e mentre egli attendeva a fare delle fabbriche, e delle statue, la moglie gli partoriva de' figli; a segno, che il peso di mantenergli sbilanciava quello delle piccole sue entrate; quantunque si trasformasse, come Proteo, in mille guise, per vivere meno impensierito, e meno infelice. La Religione, che è l' ancora degli sventurati, era il suo rifugio; e trovava nelle speranze, che ella suggerisce a' suoi seguaci, un compenso alle miserie di questa vita. Nelle sue opere si ravvisa un' anima penetrata da questi sentimenti; e massimamente nel gruppo della Pietà; il quale, sebbene sia un freddo marmo, e muto; pure non si può mirare senza compassione, e dice a chiare note, che l' Artefice sensibile era altamente commosso, quando l' animò col franco suo scarpello. Aveva uno zelo ardente per il decoro del sacro Tempio; e prevedendone danno notabile, lasciò alla Fabbrica un disegno di certi pilastri per sollevare le colonne, che parevano oppresse dal peso imposto; e insegnò il modo di cerchiarle, e di rifondarle. Il Sangallo, Carlo Maderni, e altri Architetti di Firenze, e di Genova non seppero dare altro consiglio a tale inconveniente, che si manifestò pochi anni dopo la morte d' Ippolito.

Dall'

Dall' Archivio di S. Francesco di Orvieto ricavai alcune altre notizie intorno a questa Famiglia. Un Fratello dell'anzidetto, appellato Fra Girolamo diede il nome suo al mio amatissimo Ordine de' Minori Conventuali (134): e in benemerenza del bellissimo Chiostro di detto Convento disegnato, e diretto da Ippolito, fu da que' Religiosi nella loro Chiesa dato alla Famiglia degli Scalza l' Altare, e la Cappella di San Lodovico Re di Francia. Molti altri edifizj l'Architetto nostro diresse in Orvieto, e fuori. Ed è veramente gravissimo danno per que' Cittadini, e per l'Arte, che egli fiorisse negli anni più calamitosi per la Fabbrica, e per la Città, a motivo della divozione verso la B. V. di S. Brizio diminuita assai per la S. Casa di Loreto, e per altri Santuarj apertisi prima e dopo di quel tempo, e anche attesa la partenza di molte, e potenti Famiglie, come di sopra fu detto più d' una volta. Restano peraltro ancora molti monumenti della premura grande, che Ippolito si diede in tutto il corso del viver suo per adornare la Patria in quel miglior modo, che l' avere dei privati Cittadini, e l' erario pubblico permettevano. E fu per questa ragione, che la facciata superba del Palazzo di Città; quello detto del Cornelio; e un altro, che sta sotto lo Spedale, e che appartiene al mio Signor Marchese Carlo Gualtieri, rimasero imperfetti in qualche parte. Che se si fosser terminati; siccome quello del Cornelio ha tutta la magnificenza, e bellezza di grandioso edifizio (*a*) piantato, e condotto con eleganza,

(*a*) Se le porte, finestre, cornicioni, e disegni d'Ippolito diligentemente si disegnassero, e poi s' incidessero in rame, si darebbe utilissima raccolta ai Professori dell' Architettura. Alcuni di questi disegni si vedono nelle stanze dell' ornatissimo Signore Giuseppe Febei; e specialmen-

za, e sveltezza proporzionata, così quello de' Gualtieri parrebbe fabbricato dalle Grazie: Tanto sono purgati e vaghi i profili delle cornici, che adornano le finestre ben co partite, e tanto più bel richiamo dovevan fare le bugne degli angoli alla magnifica porta d' ordine toscano, che fu trasportata senza base all' altro Palazzo abitato dai medesimi Signori Gualtieri.

Si vuole di M. Ippolito il Chiostro, e il Monastero de' PP. Olivetani di Todi; come ancora si vogliono di esso altre fabbriche di altri Luoghi: ma di esse non avendo io certa notizia, lascerò ognuno a crederne quello, che più gli piace. Dico bene, che in Orvieto ad ogni passo incontransi porte, e finestre disegnate da quest' Architetto con ottimo gusto, e che composte di macinengo ferrigno fanno stabile, e grazioso ornamento alle case. Ma finalmente pieno di anni, e di meriti pagò il tributo de' mortali Ippolito nostro il giorno vigesimo secondo di Decembre del mille seicento diciassette nell' età sua di ottantacinque anni; compianto da suoi Cittadini, e da tutti coloro, che lo conobbero. Affabile naturalmente, e generoso, più propenso mostrossi agli altrui, che ai pro-

mente quello della facciata del Palazzo di Città, largo sei palmi incirca, e alto due, e mezzo. Secondo questo disegno, la detta facciata sorge dalla piazza con gravità dorica, e forma dieci archi, retti da pilastri ornati di bugne, e di cornici eleganti; e l' arco di mezzo, che da il passo ai carri, presenta la figura di un portone fiancheggiato da quattro belle colonne. Sopra gli archi, e per tutta la facciata si stende una vaga balaustra, la quale chiude il terrazzo per comodo de' Signori in occasione degli spettacoli pubblici, soliti a darsi nella piazza sottoposta. Sopra i pilastri della balaustra sono giudiziosamente posti de' vasi, e sopra ogni arco una finestra grande, e una piccola quadrata. Il portone di mezzo è magnifico, e ogni arco di tutto sesto ha dieci piedi per diametro. In un angolo del disegno si leggono queste parole = *Hypol. Scalza V. Vet. inven.* =

ai proprj vantaggi, come fece vedere in più luoghi, ed occasioni, e massimamente quando scordò per molti anni i proprj bisogni, e quelli della numerosa sua famiglia, per non isminuire l' onorario del buon vecchio Raffaello da Montelupo. Venticinque giorni dopo la sua morte, congregatosi il Consiglio generale, composto di settantasei Cittadini, Don Francesco Magoni, uno de' più accreditati, fece la seguente proposta,, Essendo passato da questa a miglior vita il Sig.Hippolito Scalza Scultore et Architetto famoso di questa Città et avendo lasciato nella Cattedrale molte opere celebri: come la Pietà in marmo et altre Statue et per mostrare qualche segno di gratitudine al suo valore s'intenda ordinato al molto Illustre Sig. Camerlingo che assieme con li SS. Soprastanti facciano fare una descriptione a memoria perpetua nella quale si descriva con quel onore et ornamenti maggiori che si potrà et giudicheranno convenirsi a tanto Uomo et celebre in vita sua: e come più si giudicharà convenirsi da lor Signoria. La qual descriptione si dovrà porre nella Chiesa Cattedrale in marmo ,,.

Quando l' invidia prende di mira qualche Uomo illustre, pare, che si compiaccia talvolta d' insultarne le ceneri anche dopo la sua morte. In tutti quasi i decreti fatti a favore d' Ippolito, sempre furonvi de contrarj; e cinque lo furono a questo estremo ben dovutogli tributo: ed essi contra i settantuno favorevoli tanto si adoperarono, che non prima dell' anno mille seicento sessantasette si eseguì, quando cioè la morte aveva con la sua falce inaridite per sempre le fauci de' maligni oppositori. Forse la Divina Provvidenza dispose in questo modo le cose, acciocchè il nome d' Ippolito congiunto con quello di Lu-

ca

ca Signorelli vieppiù chiaro risplendesse agli occhi de' posteri imparziali. Questi due Artefici, ancorchè vissuti in diversi tempi hanno con le opere loro, come si disse, contribuito ad ornare in modo la Cappella dell' Immagine miracolosa della B. V. di S. Brizio, che questa divenne un emporio di Scultura, e di Pitture interessanti (a).

Ma ritornando all'interrotto periodo della Storia (135), trovasi nell' anno mille cinquecento novantanove la condotta di Giulio Carrarino in Capo della Loggia degli Scultori, e de' Muratori per tutto il tempo del viver suo; e a Fabiano Toti fu concesso un Oliveto fino alla terza generazione, per i servigj prestati alla Fabbrica (136). Sono da leggersi alcune lettere del magnifico Mario Farnese al Sig. Leandro Mazzocchi Camerlingo, per la condotta dello Scultore Mochi da Montevarchi (137) a fare qualche sua opera per il Duomo, come seguì poco dopo. Nello stesso tempo fu scritto al Moschino, che allora stava ai servigj del Duca di Parma di recarsi in Orvieto fare una delle Statue de' dodici Apostoli.

In pochi mesi Francesco Mochi finì il suo capo d'opera in Corneto, cioè l'Angelo da Dio spedito ad annun-

(a) La Lapida eretta nella medesima Cappella a questi Artefici dice così:

D. O. M.
LVCAE SIGNORELLO CORTONENSI
ET
HIPPOLITO SCALZAE VRBEVETANO
EGREGIIS HVIVSCE SACELLI RESTAVRATORIBVS
IN QVO ILLE SVPREMVM PINGENDO IVDICIVM
IVDICIA PROMERVIT MIRABVNDAE POSTERITATIS
HIC CHRISTVM SCVLPENDO EMORTVVM
VITAM SIBI EST NACTVS NON MORITVRAM
CAMERARIVS FABRICAE S. MARIAE
GRATI ANIMI MONIMENTVM QVAMVIS SERVM
POS. ANNO DNI. MDCLXVII.

annunziare alla Beatissima Vergine il Mistero dell' Incarnazione (139). Nell' anno mille seicento cinque furono ristrette le pensioni de' Salariati, a motivo delle spese straordinarie fatte nella ristorazione de' musaici (140). Donato Pancia Senese, e Francesco Scalza ne furono i Maestri (141). Con ardenza grandissima il Mochi maneggiava lo scarpello; poichè avendo in questi giorni di già condotta a buon fine l'Annunziata, chiese di fare la Statua di S.Filippo, e altre di altri Appostoli, per il prezzo di seicento scudi, dati per la sua a Giovanni Bologna (142). Costumavano gli Orvietani di obbligare il Concorrente per qualche opera di rilievo a presentarne il modello, che si esponeva al pubblico, acciocchè ognuno dicesse il parer suo: e dopo qualche tempo, se i più giudiziosi Cittadini convenivano in commendarlo come cosa degna, a quegli si allogava; e ritenendosi il modello, se ne faceva dai Periti il confronto con l' opera medesima, e si pagava, corrispondendo perfettamente. Quindi, sebbene vi fossero de' forti impegni in favore di Stefano Maderno; obbligarono ciò non ostante questo Scultore a presentare il suo modello per uno degli Appostoli; che per avventura non piacendo, egli non ottenne l' opera richiesta (143). Quanto poi eran difficili nell' allogare i lavori d' importanza; altrettanto quelli mostravansi liberali nella ricompensa degli Artefici, che si portavano valorosamente nell' eseguirli. Avevano i Deputati promesso al Mochi seicento scudi, oppure quel prezzo, a cui salirebbe la stima di due Periti, presi uno per parte a stimare la Statua di S. Filippo. Quindi per compiacere costui, al quale una buona opinione di se medesimo faceva sperare partito migliore quello della perizia, essi Deputa-

putati nominarono dalla parte loro Niccolò Cordier Lorenese, che si faceva chiamare il Franciosetto, e che dimorava a quel tempo in Roma. Costui non venne altrimente: ma se anco fosse venuto, il Mochi avrebbe trovato modi per non istare all' accordo, come fece nella perizia d' Ippolito Scalza, sostituito al Lorenese. Infatti partitosi bruscamente da Orvieto, fece sequestrare un podere della Fabbrica, detto il Palazzone; e non si stette quieto prima, che non gli furono pagati cinquanta scudi, oltre i seicento.

Merita di essere notata con distinzione la condotta di Gabriele Mercanti, seguita nell' anno mille seicento dodici (144). Costui era Pittore, Scultore, e Musaicista; e fu per avventura l' ultimo di que' molti Artefici, che impiegarono i migliori anni della vita nell' adornare con le loro produzioni il Duomo, e le case de' Cittadini principali. Si ha in lode di esso un Decreto, che dimostra la sua abilità in altri esercizj ancora (145). Da un altro del mille seicento diciannove sappiamo, che alla morte d' Ippolito Scalza Francesco suo Fratello ottenne l' impiego di Architetto della Fabbrica. Egli doveva essere uomo fornito di molta esperienza, e di sapere non ordinario; poichè per favore fu pregato di dare il suo consiglio nelle operazioni da farsi dai Ministri, *acciò le cose vadano conforme all' arte et al disegno* (146). E fu probabilmente fatto questo decreto, perchè, come interviene per lo più nella ordinazione delle opere pubbliche, Ippolito Buzio Romano fu prescelto fra parecchi altri, migliori artefici di esso, a fare la Statua di S. Bartolommeo. Non ostante la lite mossa da Francesco Mochi contro i Deputati della Fabbrica, per il prezzo della Statua anteceden-

dentemente fatta da esso, come si disse, trovò costui gli Orvietani impegnati ad allogargliene un'altra delle tre, che mancavano, cioè de' SS. Simone, Taddeo, e Mattia. Per una parte essi avevan ragione di passare sopra qualche sua indiscretezza: essendo egli de' più rinomati Artefici di quel tempo (141): ma per l'altra non furon degni di compatimento, se si pentiron poi della loro facilità nell' accordargli di lavorare il marmo in Roma, e nel fargli un anticipato pagamento di centocinquanta scudi. La Statua doveva essere alta, come le altre, palmi tredici romani, e mettervisi mano sollecitamente. Però nel mille seicento quarantuno, cioè dieci anni dopo lo Scultore, ora con la scusa della Veronica, intorno a cui lavorava per la Basilica Vaticana, ed ora con l'altra di essere invitato a servire uno de' primi Sovrani d' Europa (148), teneva a bada i Deputati per ritrarne poi partito migliore nel pagamento. Nell' anno seguente abbiamo un altro decreto onorifico per Gabriele Mercanti; che tanto più deve valutarsi, quantoche ciò avvenne dopo trent' anni dell' opera sua in fare di pittura, di scultura, di musaico, e di altro, che abbia relazione con l' arte del disegno (149). Morì quest' Artefice verso il fine dell' anno mille seicento quarantasei; e fu universalmente compianto da tutti coloro, che lo conobbero, e conversaron con esso.

Accennerò quì di passaggio un decreto per la riforma della Musica del Duomo, segnato nel giorno vigesimo sesto di Gennajo dell' anno mille seicento cinquanta, che richiama ad altro decreto simile, fatto ventisette anni prima (150). E per far vedere il rispetto, con cui i Cittadini, anche più accreditati, facevano le proposte

in Consiglio, giova vederne l'atto, che in più d'un libro dell' Archivio della Fabbrica trovasi con tutte le circostanze registrato dal Notaro (151). Ma quì ci conviene tornare un passo addietro, per riferire le notizie quà, e là disperse, acciocchè di tutte le opere di qualche considerazione ognuno con i suoi occhi vegga gli Artefici, e il tempo, in cui questi le fecero. Fabiano Toti ebbe dalla Fabbrica un pezzo grosso di Marmo per iscolpirvi l' immagine dell' Apostolo S. Andrea; e ad Alessandro Scalza fu fatta ragione di suo avere, che avvanzava dalla Fabbrica per il risarcimento de' Musaici, di cui si parlò di sopra (152). Fu proposto di allogare al Caccini da Firenze la Statua di S. Giacomo maggiore (153); e merita la nostra attenzione un decreto del giorno dieci di Gennajo dell' anno mille cinquecento novanta di consultare Alessandro Scalza, e altri Periti sopra il Musaico rifatto poco prima di detto anno, con la determinazione di demolirne tutte le parti imperfette (154). Nel medesimo anno si decretò di tener chiusa la Cappella della Madonna di S. Brizio, perchè il gruppo della Pietà non venisse per inavvertenza, o per malizia a soffrire (155) qualche danno. Avevano i Cittadini nell'animo loro l'idea di riedificare la Cappella del S. Corporale, con la direzione d' Ippolito Scalza, in modo più corrispondente a quella della Madonna, e poi collocare in luogo cospicuo il medesimo gruppo: la qual cosa se si fosse eseguita, non si vedrebbe in quell' edifizio l' irregolarità di detta Cappella, che pare una cosa staccata dal rimanente del Duomo, e poco conforme alla magnificenza dell'altre parti di esso.

E con questa notizia faremo fine alla Storia del Duomo di Orvieto, la quale ha il pregio pressoche singola-

re

re delle notizie per lo più continuate, e certe di quanto si operò, e si spese nell'edificarlo, e nell'adornarlo. Non mancano, è vero, le notizie a chi volesse produrre la descrizione delle opere fatte fino al giorno, in cui scrivo queste cose, che è appunto il vigesimo terzo di Giugno dell' anno mille settecento novanta; avendo in ogni tempo i Camerlinghi della Fabbrica fatto a gara fra di loro, per convertirne le entrate a maggior gloria di Dio, e a promuovere maggiormente la divozione verso la Beatissima Vergine, loro Avvocata principale; adornando di nuove opere il Duomo, e ristorando le vecchie, e rovinose. Ma io confesso il vero, dicendo, che a me non basta l'animo per trascorrere grossi libri, ne' quali sono moralmente sicuro di non trovare opera, la descrizione della quale possa interessare gli Amatori delle Arti del disegno. Dirò bene di passaggio, che gli Orvietani, secondo l'antico costume della loro Patria, dovrebbero erigere una Statua al loro Eminentissimo Vescovo, il Signor Cardinale Antamori, per opera del quale la facciata del Duomo nella dispendiosa ristorazione de' musaici riacquistò l'antico nome di ammirabile nel suo genere, e di unica al Mondo. Che se i Musaici non riuscirono della bontà, e bellezza uguale agli antichi; tutta la colpa è dell' età nostra, che non ha Artefici sufficienti a volere, e a potere pareggiare quelli: avendo l' E. S. scelti i Musaicisti del Vaticano, siccome i più rinomati; e avendo con animo generoso contribuito nel farli nondimeno con quella spesa, che si sarebbe richiesta per farli eccellentemente. E' ben vero altresì, che il mio Signor Cardinale non ebbe miglior fortuna, affidando alla mia penna inesperta, e rozza l' onore di scrivere la storia della sua Chie-

Chiesa; ma prego l'E. S., e ognuno, che avrà la soffe-renza di leggerla, aggradire almeno l'animo mio, che è stato di scrivere nel miglior modo, che io potessi, e sapessi, non perdonando a veruna fatica, e diligenza, per cui apparisse al Pubblico la premura mia grandissima di servire con tutta l'esattezza possibile un Porporato sì rispettabile per l'incorrotta sua giustizia, per l'integrità de' suoi costumi, e per l'animo suo veramente Romano, al quale mi protesto obbligatissimo.

Il Duomo di Orvieto fu consecrato nel giorno decimoterzo di Novembre dell'anno mille seicento settantasette; come indica una Lapida fitta nel muro interno di quello a rimpetto del Palazzo Apostolico: ed è del tenore seguente:

D. O. M.
TEMPLVM HOC AB VRBEVETANIS ERECTVM
ET DEIPARAE VIRGINI DICATVM
CVIVS PRIMVM LAPIDEM IECIT
NICOLAVS PP. IV
IDIBVS NOV. MCCLXXXX
BERNARDINVS CARDINALIS ROCCIVS EPISCOPVS VRBEVET.
ADIVTORE FRANCISCO M. PHOEBEI ARCHIEP. TARSENSI
XVIII. KAL. DEC. MDCLXXVII
SOLEMNI RITV CONSECRAVIT
IO. BAPTISTA VINCENTII PHOEBEI CAMERARIVS POSVIT

CAPITOLO IX

Del Miracolo di Bolseno

PArrebbe a molti mancante questo libro, se in esso particolarmente non si trattasse del Miracolo di Bolseno, da cui alcuni derivano l'origine del Duomo Orvietano. Perciò rimandando al copioso trattato del Pennazzi cui

chi ne desiderasse minuto ragguaglio, crederò aver adempiuta la parte mia, riferendo ciò, che ne scrissero i più accreditati Autori. E sebbene l'Ughelli inserendo nella serie de' Vescovi di Orvieto Giacomo, che tenne quella Sede Episcopale dall'anno 1258. al 1269., e ai tempi del quale si narra succeduto il Miracolo, scriva, che Papa Urbano IV., risedente in Orvieto, ordinò a S. Tommaso, contemporaneamente professore di Teologia in detta Città, che componesse l'Officio per la solennità del *Corpus Domini*, come osserva Panvinio nelle note al Platina; pure nessuno fu, che io sappia, il quale con tanta copia di erudizione, e con uguale criterio ne scrivesse, quanto l' immortale Lambertini (*a*). Il Panvinio cita una Bolla di Papa Urbano, in cui tutte le anzidette cose asserisconsi; e di questa Bolla vive ancora in Orvieto fama indubitata. Ma nè al Pennazzi, che fece volger da capo a fondo l'Archivio Vaticano; nè a me, che replicai le ricerche in tutti que' luoghi, ne' quali era probabile, che si ritrovasse, venne fatto rinvenirla (*b*).

I monumenti più incontrastabili del Miracolo di Bolseno, dell' origine della Processione del *Corpus Domini*, e finalmente dell'Officio composto da S. Tommaso in Orvieto per questa solennità sono il Reliquiario ricchissimo,

(*a*) Trattato delle Feste di Gesù Cristo &c. Vol. 1. pag. 215. e seg. Napoli 1772.

(*b*) Nell' Archivio del N. U. Signor Giuseppe Febei vi sono parecchi Codici di Miscellanee, raccolte da Giacomo Coelli, che viveva al principio del Secolo più vicino al nostro; e nel IV. Codice si trovano alcune lettere del Padre Manfredi della Compagnia di Gesù, il quale si raccomanda a Carlo Cartari, Avvocato Concistoriale, ed erudito nella Storia di Orvieto, per avere delle notizie esatte intorno al miracolo di Bolseno: ed egli risponde, che la Bolla di Urbano IV. . . . . *est* . . . *apud Urbem veterem 5. id. Aug. ann. 3.* Ma io dubito, che questa Bolla sia quella medesima, che è nel Bollario Romano, e che risguarda semplicemente la solennità del *Corpus Domini*, ed è inserita nelle Decretali.

mo, ordinato in tempo, nel quale vivevano ancora molte persone contemporanee al Prodigio. In esso ne fu rappresentata con pittura a smalto tutta la serie: ed acciocchè ognuno possa vederla con gli occhi suoi, si è fatta incidere in due tavole di rame, simili all' originale. L' altro monumento, di poco posteriore, sono le pitture a fresco, che, sebbene scolorite, si vedono rappresentare il Miracolo nella Cappella del Santissimo Corporale. Monsignore della Cornia ardeva di desiderio di sapere cosa avvenisse dell' Ostia Sagratissima, che per sacro orrore non ardì consumare il confuso Sacerdote, e per Divina disposizione, ripulendosi il Reliquiario, al toccarsi di una molla, aprissi uno sferico sportellino di argento, che la chiudeva nel mezzo di due Angeli genuflessi dai lati, con l' incensiere nelle mani. Queste cose possono vedersi nelle tavole soprannominate; nel Sinodo di Monsig. della Cornia, stampato in Orvieto l' anno 1660.; e nelle notizie sopra l' instituzione della festa del *Corpus Domini* in Fiandra, che il gran Lambertini pubblicò a memoria de' posteri con ben tessuto ragionamento (*a*), il quale, merita certamente di esser quì riferito per disteso.

Miracolo, ed estensione della festa a tutta la Chiesa: Processione: Officio.

IL Mistero dell' instituzione della Santissima Eucaristia (*scrive egli*) si venera sino da tempi Apostolici nella feria quinta *in Caena Domini*, cioè nel Giovedì Santo: ma essendo la Chiesa in quel giorno occupata in memoria di lutto per la Passione, e morte del Redentore, e facendosi

(*a*) Al luogo dianzi citato giusta il volgarizzamento della divisata edizione di Napoli.

dosi in quello stesso giorno, oltre la celebrazione della Messa, tante altre funzioni; fu col tratto del tempo stimata cosa opportuna, e divota l' instituire una Festa particolare per celebrare lo stesso mistero con segno di gioja, fissandone la giornata nel Giovedì dopo la prima Domenica di Pentecoste. Avendo noi diffusamente parlato dell' instituzione della Santissima Eucaristia, quando parlammo del Giovedì Santo; restringeremo presentemente il discorso alla nuova Festa aggiunta, e che si fa, come si è detto, nel Giovedì dopo la prima Domenica di Pentecoste.

La Beata Giuliana di Monte Cornelione Religiosa Ospitalaria alle Porte della Città di Liegi, era divotissima del Santissimo Sagramento: ed avendo nel 1208. in una certa Celeste visione dopo lungo esame compreso, venirle dal Signore Iddio accennata in essa la sua volontà, che s' istituisse una Festa particolare in onore della Santissima Eucaristia, divenuta Priora della sua Casa di Monte Cornelione nel 1230. confidò il tutto ad un certo Giovanni Canonico di S. Martino di Liegi, suo Direttore Spirituale; sicchè lo persuase comunicarlo ai Teologi, ed ai Vescovi. Fra i Teologi furono consultati alcuni PP. Domenicani, fra i Vescovi quello di Cambray, e fra gli altri ancora l'Arcidiacono di Liegi, chiamato Giacomo Pantaleone de Troyes, che fu di poi fatto Vescovo di Verdun, indi Patriarca di Gerusalemme, ed in fine Sommo Pontefice col nome di Urbano IV.

Approvarono tutti l' instituzione della nuova Festa: Ed avendone la Beata Giuliana fatto comporre l' Officio, ancorchè, come suol succedere nelle cose di Dio, s' incontrassero varie difficoltà; Roberto Vescovo di Liegi in un suo Sinodo tenuto l' anno 1215. instituì questa Festa

 par-

particolare del SS. Sagramento per tutta la sua Diocesi, ed ebbe la consolazione, prima di morire, di far celebrare alla sua presenza il nuovo Officio di questa nuova Festa. Ed Ugo di S. Thierry, che, essendo Priore, e Provinciale de' Domenicani, era stato consultato dalla Beata Giuliana, ed aveva pienamente approvata l' instituzione della nuova Festa, fatto Cardinale, e dichiarato Legato della S. Sede nelle Fiandre, ordinò nell'anno 1252. a tutti i Prelati, ed a tutto il Clero della sua Legazione il mantenere la Festa instituita: il che due anni dopo fu confermato dal Cardinal Capoccio successore nella stessa Legazione.

Passò da questa a miglior vita la Beata Giuliana nel 1258.: ed avvegnachè avesse il tutto confidato ad una Santa Donna chiamata Eva, che abitava nella Città di Liegi, non mancò questa dopo la di lei morte di portare le divote sue premure ad Enrico Successore di Roberto nel Vescovado di Liegi, acciocchè s' interessasse col Romano Pontefice, per ottenere la grazia dell'estensione di questa Festa a tutta la Chiesa universale: tantopiù che, essendo in quel tempo Pontefice Urbano IV., era egli ben' informato della Visione della B. Giuliana, della Festa, che si faceva in Fiandra, ed aveva avanti il Pontefice approvato quanto facevasi in questo proposito.

Giunto all' orecchio del Pontefice le sopraddette divote suppliche, trattandosi di estendere una Festa alla Chiesa universale, andava temporeggiando, per ben maturare la risoluzione. Ma essendo in quel tempo succeduto un gran Miracolo, questo fu, che lo mosse a fare la Costituzione, di cui or' ora parlerassi, e colla quale estese la Festa alla Chiesa Universale.

In

In Bolseno, Luogo poco distante da Orvieto, ove allora stava Urbano IV. con tutta la sua Corte, accadde, che un certo Sacerdote, dubitando, dopo aver consacrato il Pane, ed il Vino, della transustanzazione del Corpo, e Sangue di Gesù Cristo, videsi all' improvviso scaturire dall' Ostia il Sangue, che macchiò tutto il Corporale; o, come altri raccontano, avendo per negligenza lasciato cadere nel Corporale una goccia di Sangue, ed avendo procurato di coprire il suo mancamento, facendo molte pieghe sopra la parte del Corporale, in cui il Sangue era caduto, ritrovossi, che il Sangue era passato per tutte le pieghe, avendo in ciascheduna lasciata una rossa macchia di Sangue in forma d' Ostia: del che essendo stata portata ad Urbano la notizia, volle egli stesso vedere il Corporale; e riducendosi a memoria non meno le nuove suppliche fattegli per l' instituzione della Festa particolare del Corpo di Cristo, che ogni altra cosa, che aveva saputa, ed esaminata, quand' era in Liegi, oltre la necessità di confondere publicamente l' eresia di Berengario, che negava la presenza reale del Corpo di Cristo sotto le specie del Pane, e del Vino, pubblicò la Costituzione, che è la prima nel Bollario Romano fra le sue, in cui comandò, che ogni anno nel giorno appunto, in cui oggi si celebra la Festa, essa si celebrasse per tutta la Chiesa universale; e per confondere gli Eretici, e per esaltare la Santa Fede, senza tralasciare di commemorare le rivelazioni, delle quali aveva avuta notizia prima del Pontificato. Manca in questa Bolla la data; ma non manca nel Breve, che egli scrisse alla sopraddetta Beata Donna chiamata Eva, confidente della B. Giuliana, in cui le diede parte della deliberazione già presa, avendo il Breve la da-

data degli 8. di Settembre 1264., anno quarto del suo Pontificato nella Città di Orvieto ; e se manca la data della Bolla nel Bollario Romano , non manca però nei Registri Vaticani , in cui la data è sotto il giorno 11. d'Agosto 1264.

Morì Urbano nel secondo giorno dell' Ottobre susseguente . Il Diestemio in una certa sua Opera composta nel 1496. dice , che la Bolla d' Urbano fu ricevuta , ed eseguita nella sola Chiesa di Liegi . Ma , se nella Bolla è fissato , che la nuova Festa instituita si celebri nel Giovedì dopo la prima Domenica di Pentecoste , e se la Bolla ha la data degli 11. d'Agosto del 1264. come poc' anzi si è detto ; ci vuol poco a capire , che il Diestemio accecato dall' impegno di far comparire l' ubbidienza della Chiesa di Liegi ad Urbano IV. , che n'era stato Arcidiacono , confonde la Festa particolare , che prima della Bolla d' Urbano facevasi in Liegi , come di sopra si è accennato , colla Festa , che ne' tempi susseguenti in esecuzione delle Apostoliche Costituzioni incominciò a farsi e in Liegi , e in tutte le altre Chiese del Cristianesimo . Ciò , che sembra potersi dire , si è , che Urbano prima di morire , e prima di pubblicare la Bolla celebrò solennemente la Festa , conforme si raccoglie dal di lui Breve scritto ad Eva , e riferito dal sopraddetto Diestemio ,, Et scias , quod nos hujusmodi Festum cum om-
,, nibus fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus , necnon
,, omnibus Archiepiscopis , et Episcopis , caeterisque Ec-
,, clesiarum Praelatis tunc apud Apostolicam Sedem com-
,, morantibus (ad hoc ut videntibus, et audientibus de tan-
,, ti Festi celebritate salubre praeberetur exemplum) duxi-
,, mus celebrandum,,: e che essendo poco dopo la data della

la Bolla passato da questa a miglior vita, e non essendosi perciò fatte le dovute premure, acciocchè fosse eseguita, come accenna la Chiesa (a); di quì derivò, che negli anni susseguenti non fu celebrata la Festa, non parlandone il Durando, che scrisse ventidue anni dopo la morte del Pontefice. Ma essendosi tenuto nel 1311. il Generale Concilio di Vienna, ed avendo Papa Clemente V. in esso confermata la Bolla di Urbano, fu essa colla dovuta venerazione ricevuta da' Padri, che rappresentavano la Chiesa universale, come si vede *nella Clementina unica de Reliquiis, et Veneratione Sanctorum*: Ed avendo insistito il Pontefice Giovanni XXII., che nel 1316. successe a Clemente V., per l'esecuzione, ed essendo per la stessa strada camminati i Pontefici Martino V., ed Eugenio IV., coll' arricchire la Festa sempre di nuove Indulgenze; fu in tutta la Chiesa universale ricevuta. Per lo che il Sacro Concilio di Trento (b) la chiama trionfo contro l' Eresia, profferendo anatema nel Can. 6. contro chi osasse di riprovarla: alludendo il Santo Concilio al grave inconveniente seguito in Augusta, alloraché, come attesta il Surio (c), facendosi la solenne Processione, che si fa in questo giorno, e portando il Cardinal di Magonza la Santa Eucaristia, ed andando avanti i Principi Secolari, ed il Clero, e seguitando l' Imperador Carlo V. a testa scoperta con una torcia in mano, ancorchè il sole fosse ardentissimo, e seguendo dopo l' Imperadore tutti gli Arcivescovi, e Vescovi, e portando i Principi a vicenda il baldacchino, non volle il Principe Sassone, nè vol-

(a) Nella Clementina „ unica de „ Reliquiis, et Veneratione Sanctorum „.

(b) Alla sess. 13. c. 15.

(c) Nel suo Comento Istoriale, al foglio 150.

vollero i Principi Luterani, con gran rammarico dello Imperadore, ritrovarsi presenti alla detta funzione. Cercando dunque Calvino da noi Cattolici (*a*) *quo praetextu consecrent Hostiam, quam circumferant in pompa*? Si risponde facilmente, portarsi processionalmente e con tutta la pompa, acciocchè sia adorata: il che se sarebbe cosa ben fatta, ancorchè sotto quella specie non vi fosse Cristo colla sua presenza reale, leggendo noi nelle Divine Scritture, che l' Arca del Signore portavasi per varj luoghi dagli Israeliti con ogni maggior solennità, così volendo e comandando Iddio, tanto più dee farsi, contenendosi sotto quelle specie il nostro amabilissimo Redentore Gesù Cristo, come insegna la Santa Cattolica Romana Chiesa, quale radunata nel Sacrosanto Concilio di Trento ha definito, oltre il già detto, doversi al Santissimo Sagramento dell' Eucaristia il culto di Latria. Si possono leggere l' Herminier (*b*), il Pichler (*c*), spiegando questi come debba intendersi, doversi adorare con culto di Latrìa il Sagramento, ancorchè il Sagramento comprenda ancora le specie del pane, e del vino, che sono mere creature.

Del Miracolo seguito in Bolseno parlano il Tritemio, S. Antonino, e dopo questi diffusamente il Panvinio: e chiarissima prova ne è il Santissimo Corporale, che ancor oggi con tanta venerazione si conserva nel gran Duomo d' Orvieto; come pure chiarissima prova ne è lo stesso gran Duomo d' Orvieto, fabbricato in memoria di questo gran Miracolo, la di cui prima pietra fu con tan-

(*a*) Nel lib. 4. delle Instituzioni al cap. 17.

(*b*) Nel trattato de Sacramentis al tom. 2. de Eucharistia cap. 25.

(*c*) Nella sua Teologia Polemica alla part. 2. p. 1164., e 1165., ove discorre „de asservatione, et adoratione Eucharistiae „.

tanta solennità gettata dal Pontefice Niccolò IV. nel giorno 13. di Novembre dell' anno 1290., come diffusamente racconta lo stesso Panvinio. E quanto di sopra si è riferito vien confermato, oltre il Tritemio, S. Antonino, ed il Panvinio, da tutti gli altri. Leggansi il Capeauvil (*a*), Bartolommeo Tisseu (*b*), Giacomo Bourgeois (*c*), il Martene (*d*), l' Enschenio (*e*), e il Bellote (*f*), Cristiano Lupo (*g*), Teofilo Raynaudo (*h*), il Baillet (*i*), il Pagi (*k*), il Rainaldi (*l*), l' Ughelli (*m*), il Suarez (*n*), il Tomassino (*o*), il Pouget (*p*), il Gretsero (*q*) il Cardinal Petra (*r*), il moderno Andrea Pennazi (*s*).

Si cerca da alcuni, se Urbano IV. instituendo la Festa, instituì ancora la solenne Processione, che si fa in questo giorno, non parlandone esso nella sua citata Consti-

(*a*) Nel tom. 2. delle Storie di Liegi alla pag. 642.

(*b*) Nella sua opera dell' Origine della Festa del Corpo di Cristo.

(*c*) In un simile Trattato della Festa del Corpus Domini.

(*d*) De antiqua Ecclesiae disciplina in divinis celebrandis Officiis: al cap. 29. n. 1., e seguenti.

(*e*) Nella continuazione del Bollando al tom. 5. d'Aprile pag. 347.

(*f*) Nelle sue osservazioni sopra i Riti della Chiesa Laudense alla p. 641. e seguenti.

(*g*) Nel tom. 11. della nuova stampa delle sue Opere alla pag. 340., colle altre, che sieguono.

(*h*) Nel tom. 11. delle sue Opere alla pag. 347.

(*i*) Nella Festa di questo giorno al §. 2.

(*k*) Nel Breviario Romanorum Pontificum tom. 3. pag. 366. n. 12., e seguenti.

(*l*) All' anno di Cristo 126. n. 27., e seguenti.

(*m*) Nell' Addizione al Ciacconio nella vita di Urbano IV.

(*n*) Nel tom. 1. de Religione al lib. 2. cap. 7. n. 3.

(*o*) De dierum Festorum celebratione al lib. 2. cap. 19., e particolarmente al n. 13.

(*p*) Nelle sue Cattoliche Instituzioni al tom. 1. §. 15. pag. 871., e seq.

(*q*) Nel tom. 5. delle sue Opere nella dissertazione de Festo Corporis Christi.

(*r*) Ne' suoi Comentarj sopra le Bolle dei Romani Pontefici al tom. 3. nelle Note sopra la Costituzione di Urbano IV.

(*s*) Nella Storia da esso scritta sopra il Miracolo di Bolseno stampata l' anno 1731.

stituzione. Ma assai probabile è il sentimento di quelli, che credono, avere avuta la Processione la sua origine dal fatto di Urbano, che, come attesta il Panvinio, ordinò al Vescovo del luogo, che gli portasse processionalmente il Sacro Corporale, che egli ripose nella Chiesa di Orvieto: *Attonitus Pontifex ad se ab Episcopo loci cum processione Urbem veterem* (parla del Corporale) *transferri voluit, et illud, solemnitate instituta, in Ecclesia Urbevetana recondidit*. Guglielmo Lindano Vescovo di Roremonda (*a*) dopo aver riferito, che alcuni Luterani non riprovano questa Festa, ma bensì la Processione, così la discorre: *Sed unde, obsecro, certum est, solemni piorum communioni ab Urbano non fuisse adjunctam solemnem etiam Venerabilis Sacramenti circumgestationem? Certe qui occasionem, atque scopum illius Festi ab Urbano IV. instituti prudenter juxta illorum temporum historias perpendunt, videbunt, opinor, non pro absurdo habendum, si quis, ad illius Festi originem pertinere dicat istam solemnem circumgestationem, quae stato die tam solemniter toto Cristiano Orbe celebratur*. Il Gretsero (*b*) pretende di comprovare dalle parole della Bolla d' Urbano, essere anche da esso stata instituita la Processione. Lo stesso dal Gretsero vien confermato (*c*) ove riflette, che una delle cagioni, per cui il detto Pontefice instituì questa Festa, fu per confondere la perfidia degli Eretici: il che specialmente ottenendosi colla pompa e solennità della Processione, ciò ad esso basta per istabilire, che oltre la Festa fosse anche da Urbano IV. instituita la Pro-

(*a*) Nel tom. 2. del suo Apologetico.

(*b*) Nel tom. 5. delle sue Opere unite, e ristampate in Ratisbona, nel suo Trattato de Processionibus al cap. 19. §. Duodecimo mentitur praedicans pag. 64.

(*c*) Nel medesimo tom. 5. nella Dissertazione de Festo Corporis Christi al cap. 12. pag. 161.

Processione . Ma a noi sembra più proprio per l' assunto quanto poc' anzi si è accennato , e che ricavasi dal Panvinio . Dubitavasi da alcuni Eruditi altre volte , se l'Officio , che oggi si recita , fosse composizione di S. Tommaso d' Aquino , ancorchè si legga nelle Storie sopra indicate , che ad esso , che allora era in Orvieto , fu dato da Urbano IV. l' ordine di comporlo . Il Papebrochio espose le ragioni del dubitare negli atti de' Santi del mese d' Aprile : ma avendo veduta la celebre Dissertazione fatta sopra questo argomento dal P.Natale Alessandro , non ebbe veruna difficoltà di deporre ogni dubbio , e di riconoscere l' Officio per opera e composizione di San Tommaso (a).

Nè vi sarebbe mai stata questa controversia , se i disputanti avessero avuta notizia della Bolla di Sisto IV. , inserita nel tom. 3. del nuovo Bollario Domenicano alla pag. 555. , il quale dice , che Urbano instituì la Festa , *propriumque ejusdem solemnitatis Officium per Beatum Thomam de Aquino tunc in ipsa curia existentem compositum edidit* : il che fu anche da noi avvertito *nella Notificazione quinta del tomo primo* , e dopo di noi dal P. Merati *nella* 2. *parte del tom.* 1. *sopra il Gavanto alla pag.* 1225. , *e seguenti* . Il Gretsero nel suo Trattato poc' anzi citato *de Processionibus alla pag.* 97. deplora , e con ragione , l' infelicità dei Greci , che ammettendo la presenza reale di Cristo nell' Eucaristia , e la pubblica adorazione del Sagramento , non hanno introdotta la solenne Processione dell' Eucaristia in questo giorno . Più felici di loro sono i novelli Cristiani del Paraguai , la pietà dei quali e nella Festa , e nella Processione del *Corpus Domini* non può leggersi senza

 tene-

(a) Come può vedersi nel Propileo nel Mese di Maggio alla par.2.pag 53.

tenerezza. Il tutto viene felicemente esposto dall' Abate Lodovico Antonio Muratori *nella sua Relazione delle Missioni del Paraguai data alla luce l' anno* 1743. *al capitolo* 15. Sin quì Lambertini.

Girolamo Bernardini per Giacomo Ardizzoni pubblicò in Milano l' anno 1611. un librerto dedicato al Gonfaloniere, e ai Conservatori della pace di Orvieto, per mostrare il suo amore verso la patria, e la sua venerazione al Miracolo di Bolseno. Alla *pag.* 22. dice egli francamente, che quello successe ai tempi di Guglielmo Martinesio Vescovo, e Cittadino di Orvieto. Ma se ciò fosse, il Miracolo non sarebbe stato al tempo di Urbano IV.; poichè Guglielmo occupò la Sede molto prima (*V. pag.* 10. *e* 11.). Ughelli non trova nell'albero de' Martinozzi questo Vescovo; ma non è cosa maravigliosa, appartenendo esso alla gente Martinesia, che probabilmente fu diversa, e distinta da quella de' Martinozzi.

E' cosa rimarchevole, che di tanti Scrittori del Miracolo di Bolseno, e dell' officio del *Corpus Domini* ordinato da Urbano IV. a S. Tommaso, e da questi composto in Orvieto, nessuno prima del Pennazi abbia prodotto il Reliquiario, in cui si conserva il Sacro Corporale, e in cui se ne vedono ancora le tracce. E per questo fine ancora ho creduto interessante l' incisione fedele di detta Storia, che dipinta a smalto si fece nel Reliquario medesimo 74. anni dopo il fatto: poichè nel rame del Pennazi, troppo piccolo, non si distinguono i fatti in esse rappresentati. Monsignor della Cornia nel suo Sinodo celebrato in Ottobre del 1666. rende ampia testimonianza al Miracolo di Bolseno: e questo Vescovo non era de' facili nell' ammettere, e proporre prodigj; come appare dall'

dall' esperienza da esso fatta, per fin col fuoco, dell'Ostia consacrata dal dubbioso Prete Tedesco, ed al suo tempo scoperta, come ivi si racconta; e come si vede al *Titolo V. §. 3. de Reliquiis, et veneratione Sanctorum* di detto Sinodo, in cui si intima la sospensione ai Parochi, i quali propongono al loro popolo Miracoli, e Reliquie senza le cautele prescritte dal S. Concilio di Trento ec. ec.
„ Sanctissimi Corporis Christi solemnitas in hac no-
„ stra Civitate primum instituta fuit ab Urbano IV. S.P.
„ anno 1263. . . . Excitavit . . . Urbani animum ad
„ hanc festivitatem celebrandam, quod eo tempore Vul-
„ sinii evenit etc.. Hoc admirabile prodigium, et divi-
„ nae pietatis monumentum ab ipso summo Pontifice Ur-
„ bano IV. recognitum, inscriptione marmoreis tabulis in-
„ sculpta, Posterorum memoriae consignatum . . . in
„ anteriori parte tabernaculi . . . encausto . . delinea-
„ tum, et in Bullis Clementis VI. de anno 1343. Gre-
„ gorii XI. . . . 1377. Celestini III. . . . 1456., et
„ Sixti IV. 1477. adamussim descriptum „ si legge in detto Sinodo. Non si sà, cosa avvenisse delle lapide, ed inscrizioni sopra ricordate; poichè le due esistenti in Orvieto, e in Bolseno furono poste certamente due buoni secoli dopo Urbano IV., come si vedrà ne' Documenti cavati dall' Archivio della Fabbrica. In detto Sinodo neanche si parla delle pitture, che sono per i muri della Cappella del S.Corporale; nelle quali fu espresso il Miracolo di Bolseno; e il *bene scripsisti de me Thoma*, forse allusivo all' Officio del *Corpus Domini*, da questo Santo composto. Simile pittura esisteva in S.Cristina di Bolseno. *Vedi pag.59. dell' Istoria del S. Corporale del P. Giacinto Ravicini, stampata in Foligno, e in Orvieto per Livio Tosini nel 1696.*

CAPITOLO DECIMO ED ULTIMO

Descrizione delle Opere più cospicue del Duomo di Orvieto

IL modo, con cui è fabbricato il Duomo d' Orvieto, corrisponde a quello, che volgarmente si dice gotico. Però di quanti così detti edifizj si fecero dopo l'undecimo secolo nessuno ve n' ha, che meno di quel tritume contenga, di cui gli altri abbondano; e che più facilmente alle pittoriche bizzarie delle grottesche si condona, che non al decoro, alla stabilità, e alla magnificenza di un Tempio. L' Architetto Lorenzo Maitani nel piantarlo pose la facciata trà mezzodì, e ponente in guisa, che il Sole giunto al meriggio ferisce con i suoi raggi di fianco i bassirilievi, i quali con l' opposta ombra presentano vieppiù grato spettacolo a chi li contempla in quel punto. Giudiziosamente egli prese quel partito, per non fare che l' edifizio voltasse le spalle alla Città; e perchè parecchie vie principali di essa facendo capo alla piazza, che circonda l' edifizio dai tre lati principali, quello si presentasse con una delle sue più gradevoli vedute. La facciata dal lastricato alla sommità è alta dugento quaranta palmi romani: larga cento ottanta. Il vano del Tempio ha di lunghezza palmi romani trecento novanta: di larghezza centoquarantasette; e di altezza cento ottantaquattro. A modo di Basilica è isolato per notabile spazio, e per otto scalini, che lo ricingono di faccia, e da fianchi da cinque Porte, tre di mezzo, e due laterali, si entra nelle tre Navate, in mezzo alle quali era disegnato a prin-

a principio un Altare solo, con il Coro per i Canonici d'intorno. Dal primo scalino alla Porta principale si frappone lo spazio di trenta palmi, e, secondo le misure del Ch. Signor Giuseppe Barberi Architetto Romano, ogn'uno de' fianchi, escluso il ripiano, e le scale, si estende a palmi quattrocento venti. La qual' estensione se non corrisponde a quella delle altre parti dell' Edifizio, la colpa non è del primo Architetto, che nel prenderne il disegno si attenne scrupolosamente allo stile delle antiche Basiliche Cristiane; ma bensì di quelli che un secolo e mezzo dopo incastrarono lungo il muro quelle tante Cappelle, che sporgendo al di fuori un pò troppo, con le loro escrescenze ne difformano la semplicità nativa.

Il voto della Porta principale è in larghezza palmi diciassette, e in altezza trenta: quello delle laterali è in altezza palmi venti, in larghezza dieci. I muri sì interni, come esterni sono fatti di marmi bianchi, e neri. Oltre al decoro, che riceve il Tempio dal posare nel piano di otto scalini sopra il suolo, il giudizioso Architetto gli diede un magnifico basamento di otto palmi; e sopra in quattro tavole alte palmi trenta, larghe venti disegnò in figure di mezzo rilievo molte Storie del nuovo, e del vecchio Testamento, da alcune piante, e rami di edera, e di vite, scompartite a maraviglia bene; in guisa che la base, la cornice soprapposta, e gli ornati delle porte formano una magnifica cornice alle dette tavole, che sono tutte di bianchissimi marmi di Carrara, e di purissimi Alabastri. Sopra le cornici delle dette quattro tavole, o pilastri posano i Simboli de' quattro Evangelisti in bronzo, maggiori del vero; e dietro ad essi ergonsi quattro svelte vaghissime Piramidi: le estreme, alte palmi cen-

cento sessanta, col diametro di sedici in circa; e le medie alte piedi cento ottanta, grosse per diametro quattordici. Le tre Porte riquadrate hanno il voto per l' ingresso, di bella proporzione; la media ne ha in altezza palmi trenta, e diciassette in larghezza; le laterali diciotto in altezza, e dieci in larghezza: e sebbene tutte abbiano i loro ornati d' intorno dello stile migliore, e specialmente negli estremi ornati della grande sianvi de' fogliami, che sembrano fatti da Greco scalpello; pure intorno a tutte rigirano a foggia di viti alcune colonnette ritorte, e scannellate, che le difformano; massimamente nelle laterali, che, per dar luogo ad alcune finestre strette, e lunghissime, terminano in sesto acuto, ed hanno cinquanta piedi di altezza, che troppo sta lontana dalla larghezza di sedici. Non così la grande, in cui oltre alla figura semicircolare, in cui sono ritorte le sue colonnette, vi sono pilastri, e fogliami di buon gusto, che appagano l' occhio: e reca maraviglia osservare attentamente il lavoro di ogni minima parte, e i trafori, e i tortoli, e gli ornati di ovoli, fusarole, dentelli, gusci, ed altri minutissimi intrecci di rosette, e di stelle fatte a musaico di vivaci, e rari colori. In modo consimile sono ornati gli obelischi. Nel più piccolo de' mezzi cerchi, appunto sopra il mezzo della Porta grande si vede l' immagine marmorea di Maria Santissima, più grande del naturale, e di tutto rilievo: siede col Bambino in braccio, sotto un ricco padiglione di bronzo, alle cortine del quale sono figurati quattro Angeli in atto di ossequiare la loro Regina, e due altri in atto di adorare il Divino Infante.

E poichè discorriamo della Facciata, è bene continuar-

nuarne la descrizione. Sopra le dette Porte si alzano tre triangoli, i quali posano in falso, e poco più di sei piedi sopra la base delle guglie. Nel vano di essi, e dai lati superiori sono espresse in musaico alcune istorie del nuovo Testamento; in quello, che è più verso settentrione, si vede il Battesimo da S. Giovanni conferito al Redentore; nella quale Istoria è da notarsi la figura che si scalza, la quale si vuole da alcuni disegno d'Ippolito Scalza, da altri di Cesare Nebbia. Vicino a quest' opera si leggono le seguenti parole „ Caesaris Nebii arte, et exemplo. Pau- „ lus Rossettus. Franciscus Scalza 1581. „ se quella parola *exemplo* vuol dire disegno, o cartone, la lite è decisa. Fuori del triangolo si vede espressa l'Annunziata dall'Angelo; e nel triangolo di mezzo, che è poco meno del doppio de' laterali, vi è l'Assunta dagli Angeli in Cielo, con gli Apostoli intorno, e da piedi lateralmente genuflessi San Cirillo Alessandrino, e S. Bernardo. Nella sommità vi è la figura dell' Agnello di Dio; e nell' altro triangolo è figurata la Natività della Beatissima Vergine con Sant' Anna in letto; e da piedi il busto d' Isaia con una cartella in mano, in cui stà scritto *Lux orta est*; e quello di Naum con le parole *Sol ortus est*. Fuori del triangolo si vedono le figure di S. Gioacchino, a cui l'Angelo predisse il sospirato parto della Consorte; e gli corrisponde la medesima S. Anna, a cui un altro Angelo annunzia lo stesso lietissimo avvenimento. Per lo interno delle Piramidi si sale fin' alla sommità del Tempio per alcune comode scale a lumaca; e per una porticella, che sta appunto sopra i descritti musaici si entra nella Loggia, che ricorre da una all' altra delle estreme Piramidi per lo spazio di cento cinquanta piedi. La Loggia ha il parapetto traforato

nel

nel mezzo a foggia di fiore con alcune colonnette, che posano sopra di esso, tra un fiore e l'altro. Di là ognuno può con sicurezza passeggiare per la facciata.

Sopra, ne' due altri triangoli si vedono espresse le Storie della Presentazione al Tempio, e dello Sposalizio di Maria Santissima. Il non abbastanza lodato Maitani, per rompere quella continuazione di triangoli, uno all' altro soprapposti, che avrebbe potuto dispiacere, fece sopra il triangolo mezzano un quadrato perfetto, adorno d' intagli di buon' effetto, e dai lati, vicino alle Piramidi medie, fece sei nicchie, tre per parte; e in ognuna diede luogo a due statue di Appostoli, i quali pare stiano discorrendo frà di loro; e nella parte superiore in dodici più piccole nicchie collocò delle statue, grandi quanto il vero, che rappresentano varii Santi, e Profeti. In mezzo al quadrato, che è tutto adorno di piccole teste, e che nel centro ha quella del Redentore, vi è un bellissimo occhio per dar lume al Duomo; ed è formato di vetri coloriti, e retti da alcuni raggi di marmo. Finalmente nel triangolo superiore è rappresentata la Incoronazione della Beatissima Vergine. Per le quali cose non dubito di asserire, non esservi al Mondo, non che in Strasbourg, o in altra Città d' Europa, una Facciata così magnifica, e tanto bella, come è questa, di cui si ragiona.

Non tratterrò chi legge con descrivere a minuto i bassirilievi della facciata, avendone i più belli, che sono di Niccolò Pisano, di Arnolfo da Fiorenza, e de'loro Scolari, fatto incidere in rame, siccome le altre opere del Duomo, che mi parvero meritare, che se ne perpetuasse con tal' arte la memoria. Non che tutte nominatamente le opere degne di quest' onore siansi incise; che troppo

po grave ne sarebbe riuscita l'impresa: ma di ogni Autore alle più meritevoli, in parte almeno, diedesi la preferenza. Che se tutte quelle che lo meritavano, fossersi potute incidere, nessuna pennellata di Luca Signorelli io avrei tralasciato, nè di tutte le antiche alcuna, e nessuna delle migliori tra le moderne sfuggita mi sarebbe. E per verità erano degne d' esserlo tutta l'intera volta della Madonna, e l'altre cose di Luca; in ognuna delle quali vi è del buono, e del bello: siccome ve n'è nel Paradiso, e nell' altra parte dell' Inferno, scolpite in bassorilievo nella facciata, e nella vasca di marmo rosso per il Battesimo; per tacere dei due bellissimi Altari di marmo, e di altre opere pregevoli, che adornano il medesimo Tempio. Per la qual cosa non tratterrò chi legge con una minuta descrizione dell'esterno di quello, e della statua della Sibilla Libica, opera di Fabiano Toti, e dell'Eritrea che le corrisponde, e di quelle altissime, poste in cima alle piramidi, opere di Scarpello più vecchio della Scuola Senese, e finalmente di que' tanti fogliami, cilindri, e cornicioni intagliati, che rigirano per la Chiesa tutta, interrotti al difuori dalle Cappelle, massimamente dalla parte del Vescovado, con alcune teste, con arme, e con altri ornati, introdotti verso la metà del Secolo XV., come praticato si vede nella facciata della Certosa di Pavia, e in altri luoghi.

DESCRIZIONE DELL' INTERNO DEL DUOMO

PITTURE

LA Madonna dipinta nel muro a mano manca, entrando per la porta della facciata, più vicina alla Torre, è una delle graziosissime opere di Gentile da Fabriano; e le figure con gli ornati, che adornano le pareti della Cappella seguente fin sopra le porte della facciata, sono di Gio: Battista Ragazzini da Ravenna. Il Pomarancio fece il quadro di detta Cappella, che diremo prima, numerando le altre di quella nave, che conduce al S. Corporale. Il quadro rappresenta le nozze di Cana di Galilea, con tale freschezza di colori, che pare fatto da pochi anni. La B. Vergine prega il Divin Figlio con un' affetto sincero. Federico Zuccari pinse i freschi nella riquadratura con la sua solità facilità, e prontezza.

Nella seconda Cappella Taddeo Zuccari figurò nel quadro il Figlio della Vedova risuscitato, con bella espressione, ed affetto, ossia che si guardi la Madre addolorata, o l' interesse, e la maraviglia de' circostanti, o finalmente il figlio, in cui si vede partire dalle luride membra il pallore mortale a misura, che vi rientra la vita. Però di questa pittura poco ne rimane; le riquadrature sono del Pomarancio. Sotto il finestrone vicino Federico Zuccheri dipinse la storia dell' Adultera.

La Probatica Piscina, e gli ornati intorno sono del detto Pomarancio. Vi è dell' intelligenza del nudo, ma del manierato nell' espressione, e del pesante nell'Architettura.

Sono

Sono dello stesso la tavola del quarto Altare, e gli ornati, che ha d'intorno. Sono espressive le teste; ma troppo in filza, e parallele. E' pure del Pomarancio la storia della Maddalena in casa del Fariseo, che sta sotto il vicino finestrone.

Nell' ultima Cappella Taddeo Zuccari dipinse in pietra di lavagna la guarigione del Cieco nato, e nelle riquadrature ebbe mano Federico suo fratello. Nel quadro di Taddeo vi è più di maestria, che in tutti gli altri delle Cappelle corrispondenti nelle due Navate. Quì vi è il Prospettico esperto, il valente Architetto, e un espressione energica senza caricatura: ma incomincia a sciorsi la pietra di lavagna, sù cui è dipinto, e va a perdersi a poco a poco il complesso di questi pregj.

Ora tornando addietro: per descrivere i quadri della navata corrispondente, dico, che il quadro dell' Assunta vicino alla porta maggiore è di Lodovico Mazzanti. Quello rappresentante la Natività di Maria SSma è di Cesare Nebbia.

Nella prima Cappella vi è un quadro della presa di Cristo nell' Orto, pieno di espressione; ed è opera interessante del Muziano, di cui pure è la storia del medesimo Cristo dinanzi a Pilato.

La flagellazione del Redentore, che forma il quadro della seconda Cappella, è opera anch' essa del Muziano, espressa con quella morbidezza, e facilità, che tanto segnalò Andrea Sacchi. Le riquadrature sono di Cesare Nebbia.

Nella terza Cappella il detto Muziano fece la Coronazione di spine con molta energìa. Il volto dolente del Redentore, in cui lampeggia la Maestà di Dio, fa un

contrapposto energico alla nera perfidia de' manigoldi vicini : ma vi è un pò troppo di gente in quello spazio , per lo che si scuopre l'imbarazzo di essa nello starvi, come del Pittore nel cacciarvela a forza . Il Cristo mostrato al popolo è del Nebbia .

Nella quarta si vede espressa la gita di Cristo al Calvario , opera del Muziano . Il gruppo delle figure intorno alla B. Vergine è interessante ; ma non così il rimanente del quadro . Il Redentore spogliato da Giudei è dipinto dal Nebbia .

Dentro , e d'intorno alla quinta la Crocifissione , e l' altra della Deposizione dalla Croce sono del medesimo Cesare Nebbia .

Occorrono ora a descriversi le Pitture , che adornano le pareti , e la volta del SS. Corporale : ma troppo mi diffonderei ; essendovi espressi tutti i fatti del vecchio , e del nuovo Testamento , e tutti i miracoli , e le figure del SS. Sagramento , con le inscrizioni , le quali suppliscono a significare ciò , che Ugolino di Prete Ilario diffidò potersi esprimere dal suo pennello . Dirò bene di un' antica tavola , che rappresenta nella maniera del celebre Simone da Siena , la Madonna de' Raccomandati , cioè molti divoti sotto il suo Manto con questa inscrizione sotto (*a*) :

LIPPUS DE SENA NAT. NOS PINCX. AMENA

PITTURE DELLA TRIBUNA

LA volta di essa Tribuna vien formata da una gran crociera a quarti acuti , divisa in quattro lunettoni , i cordoni della quale restano dipinti a fiori , e tutto il

(*a*) (*Di costui vedi le lettere Sanesi l.b.2. p.106. e segg.*)

il resto di detta Tribuna, e muri dipinto a figure da Ugolino di Prete Ilario Orvietano, discepolo di Ambrogio Lorenzetti Senese, a cui Vasari, e altri attribuiscono queste pitture. Nel lunettone, che stà unito al muro laterale verso la Sagrestia, dipinse il valente Artefice Dio Padre circondato da tutte le Gerarchie Angeliche di Troni, Potestà, Cherubini, Serafini, sopra de' quali è scritto in lettere Gotiche *Seraphim*. Nell' altro, che è sopra l' ingresso, si vede la seconda Persona della Santissima Triade, che è Cristo Signor Nostro, coronato di Gloria, e corteggiato da Angeli, che l'adorano, e sopra di esso leggesi *Christo Domino*. Nel terzo, che è unito al muro laterale verso il Vescovado, si vede lo Spirito Santo, terza Persona della Santissima Trinità, circondato tutto da Cori Angelici, e vestito di splendori, che diffonde sopra l' universo con i suoi Santissimi Doni. Nel quarto, che è sopra la facciata, che fa prospetto, vedesi la Santissima Madre Maria, coronata dal figlio Gesù, in mezzo ad una gloria di Angeli. In quello spazio, che è sotto la volta, ma sopra la ringhiera in questa facciata, che fa prospetto, si vede essa Beatissima Vergine Assunta al Cielo, a cui fanno corona i dodici Appostoli, e S. Dionigi l' Areopagita, che genuflessi l' adorano, circondata da una moltitudine di Angeli; figure tutte più grandi del naturale, e con buona simmetria disposte. Nell' altro sito, che stà pure sotto la volta, e sopra la ringhiera nel muro laterale verso la Sagrestia, vedonsi dipinti in figure più grandi del naturale sei Profeti in piedi, ciascuno con la cartella in mano. Verso l' ingresso della Tribuna si veggono Isaia, che profetizò, che una Vergine concepirà, e partorirà un Figlio. Geremia, che deplorò

plorò tanto tempo avanti la strage , che doveva seguire degli Innocenti Fanciulli della Giudea . Michea , che predisse la natività in Betlemme del Rè d' Israele . Giacobbe , che non mancherebbe lo Scettro Reale nella Tribù di Giuda, sinchè non venisse il Messia . Abacuc , che doveva venire il Signore nel Mondo in mezzo a due Animali. Aggeo , che profetizzò il tempo , quando sarebbe venuto il Desiderato da tutte le Genti . Nell' altro sito , che vedesi fra la volta , e la ringhiera nel muro laterale verso il Vescovato, sono dipinti altri sei Profeti pure con la cartella in mano ; e rappresentano Malachìa , il quale predisse che il Redentore sarebbe venuto , subito nato , al Tempio . Zaccaria , che sarebbe nato povero , ed entrato in Gerusalemme sedendo sopra un vile giumento . Daniele, che profetizzò così chiaramente la venuta del Medesimo . Ezechiele , che così al vivo lo descrisse nelle sue visioni . Naum , che vaticinò la passione di Dio fatto Uomo . Giona , che espresse con il suo corpo la figura del Salvatore nel sepolcro .

Stanno nel mezzo di questi due muri laterali , e poco sotto la ringhiera i due occhi luminari sopraddetti, serrati dalla parte di fuori con muro , ma dentro tutti adornati d' intaglj di pietra , e ne' vani , che vengono a slargarsi assai nella Tribuna, son dipinti sedici tondi , otto per ciascheduno , e cominciando da quello , che sta nel muro verso la Sagrestia , si vede S. Pietro con una cartella in mano , in cui a lettere Gotiche si legge il primo Articolo del Simbolo , che si racconta da tutti insieme gli Appostoli composto nella grotta del Monte Oliveto , prima che si dividessero per andare a predicare il Vangelo al Mondo ; ed è quello , che egli come capo proferì il pri-

primo ; cioè ,, *Credo in Deum Patrem Omnipotentem ; Crea-*
,, *torem Caeli, et Terrae* ,, . Vicino ad esso vedesi il suo
Santo Fratello Andrea , che ha nella sua cartella il secon-
do Articolo da lui composto ,, *Et in Jesum Christum Filium*
,, *ejus , unicum Dominum Nostrum* ,, . Sotto il S. Pietro stà
dipinto S. Giacomo , detto il Maggiore , con la cartella ,
ove è scritto il terzo Articolo ,, *Qui conceptus est de Spiri-*
,, *tu Sancto , natus ex Maria Virgine* ,, . Ed all' incontro
l'Appostolo, ed Evangelista San Giovanni , nella cui car-
tella sta scritto il quarto Articolo ,, *Passus sub Pontio Pila-*
to, crucifixus , mortuus , & sepultus ,, . Sotto a S. Giacomo
è dipinto S. Tommaso , che ha nella cartella il quinto Arti-
colo ,, *Descendit ad Inferos, tertia die resurrexit a mortuis* ,, .
Ed all' incontro S. Giacomo minore , che ci fa vedere nel-
la sua cartella scritto l'Articolo sesto ,, *Ascendit ad Caelos ,*
,, *sedet ad dexteram Dei Patris Omnipotentis*,, . Ne' due ultimi
tondi sotto di questi stanno due Angeli in atto di adorare
la Santissima Triade di sopra dipinta . Nell' altro oc-
chio luminare rimpetto a questo ; cioè in quello , che
sta nel muro laterale verso il Vescovado , adorno come il
già descritto , si vede nel primo tondo S. Filippo , nella
di cui cartella è scritto ,, *Inde venturus est judicare vivos ,*
,, *et mortuos* ,, . E nell' altro rincontro sta S. Bartolommeo
con l'ottavo Articolo ,, *Credo in Spiritum Sanctum* ,, . Sotto
al S. Filippo vedesi S. Matteo con il nono Articolo nella
cartella ,, *Sanctam Ecclesiam Catholicam , Sanctorum Commu-*
,, *nionem* ,, . Ed all' incontro vedesi S. Simone con il deci-
mo Articolo ,, . *Remissionem peccatorum* ,, . Seguono dopo
i Santi Matteo , e Taddeo con i due ultimi Articoli ,, *Car-*
,, *nis resurrectionem ; Vitam aeternam* ,, . E ne' due tondi, che
sono sotto di questi, stanno dipinti altri due Angeli in at-
to

to di adorare come gli altri la Santissima Trinità. Di quà, e di là dell' occhio luminare, che sta nel muro verso la Sagrestia, sono dipinti i quattro Santi Evangelisti in atto di scrivere le geste del nostro benignissimo Redentore. Il primo sulla destra è l' Evangelista S. Giovanni, sotto a cui vedesi dipinto S. Luca. L' altro primo sulla sinistra è S. Matteo, sotto il quale sta dipinto S. Marco. A destra, e a sinistra dell' occhio verso il Vescovado sono dipinti i quattro Dottori della Chiesa, due di quà, e due di là. Il primo a mano sinistra è S. Girolamo, e quello che gli sta sotto è Sant' Ambrogio. Il primo a destra è il Pontefice S. Gregorio Magno: l'altro sotto è Sant'Agostino. Tutto il rimanente di essa Tribuna è diviso in ventisei quadri dipinti a fresco sopra il muro, de' quali otto sono nel prospetto, o facciata, ove è il finestrone, e nove per ciascuno de' muri laterali. Il primo, cominciando sopra il Coro de' Canonici dalla parte del trono del Vescovo, ci fa vedere S. Gioacchino Padre della Santissima Vergine, che essendo stato vent' anni in Nazaret sua patria con la Santa sua Moglie Anna, sterile, e senza prole, trovandosi un giorno in Gerusalemme alla festa della Dedicazione del Tempio, e volendo fare la sua offerta, fu dal Sacerdote Isacar rigettato, perchè egli era infecondo. Nel seguente a questo unito vedesi il Santo Vecchio pieno di confusione e di vergogna per tal successo, ritirato in campagna trà Pastori tutto afflitto, quando gli comparve un'Angelo dicendogli, che le sue orazioni erano state esaudite, e che gli era stato concesso da Dio, che Anna sua moglie concepisse, e partorisse una Figlia, che doveva chiamarsi Maria; e per accertarlo della verità gli ordinava che andasse in Gerusalemme a rendere grazie

zie al Signore, e nell' entrare la porta detta *Aurea* egli avrebbe trovato Anna sua moglie. Nel terzo a questo contiguo vedesi Anna la Santa Consorte di Gioacchino, cui l'Angelo conferma quanto le aveva predetto. Nel quarto veggonsi i due Santi Conjugi incontrarsi alla porta *Aurea*, ed abbracciarsi. Mirasi nel quinto, che termina nell' angolo, Anna la Santa Donna fatta Madre nella sua casa di Nazaret aver partorito Maria, la Regina degli Angeli. Entro la Facciata principale trà l' angolo, ed il finestrone segue il sesto quadro, e si scorge la SS. Bambina Maria presentata al Tempio, ove dimorò anni undici: ed in quella parte del quadro, che resta più contigua al finestrone, mirasi la medesima nelle stanze più rimote del Tempio essere educata. Passato il finestrone, tra esso, e l' altro angolo si vede il settimo quadro, che ci rappresenta come i Sacerdoti, e Dottori del Tempio, così illuminati da Dio, congregarono in esso tutti i Giovani della stirpe di David, della quale erano e San Giuseppe, e la SSma Vergine Maria; ed avendo ciascuno di essi una bacchetta in mano, quella di Giuseppe fiorì, il che fu segno, che dovea essere eletto Sposo della gran Madre di Diò. Dipinse il tutto con maestria il Pittore Ugolino, ajutandolo i suoi Discepoli, ed esprimendo sopra il volto degli esclusi la confusione, ed il dolore, e graziosamente in uno di essi il dispetto; poichè postasi la bacchetta sotto il ginocchio sinistro, la rompe, e riduce in pezzi. Segue dopo questo l' ottavo quadro, che è il primo nel muro laterale verso il Vescovato e rappresenta l' Annunziazione della Beatissima Vergine, ove mirabilmente viene figurata l' umiltà di essa, e l' allegrezza dell' Arcangelo nel portarle la felice novella dell' Incarnazione del Verbo nel suo purissimo seno. Nel

nono, che sta a questo unito, vedesi Maria SSma abbracciata con la Madre del Precursore Battista lodare unitamente Iddio de' celesti favori nella visita, che essa le fece. E nel decimo essa Bma Vergine dopo il ritorno fatto da questa visita starsene nella sua casa facendo orazione a Dio, acciocchè togliesse dal cuore del suo amato Sposo Giuseppe il travaglio, che aveva, per vederla gravida senza sapere il mistero; perlocchè piacque a S. D. M., che stesse il suo amato Servo in questa afflizione alcuni giorni, perchè fosse poi verissimo testimonio della castità della Vergine sua Sposa, e liberarnelo dopo, con mandargli un Angelo, che gli rivelò l'arcano. Le quali cose tutte quì il Pittore figurò sufficientemente. Nell' undecimo, ed ultimo vicino al coretto de'Musici vedonsi i due castissimi Conjugi partirsi dopo lo Sposalizio dal Tempio di Gerosolima, e andarsene a Nazaret loro patria; e innoltre le feste fatte per la Città in tale occasione, di suoni, e di balli; appare nel volto della Vergine l'umiltà, e la modestia, ed in quello del casto Giuseppe la santa allegrezza.

Nel primo degli altri undici quadri, che sono sopra di questi, che è quello, che sta vicino all' arco maggiore presso al trono del Vescovo, nel muro laterale della Sagrestia vedesi Gesù Cristo Nostro Dio, fatto Uomo, nato dalla SSma Vergine, giacere nel presepio, adorato dalla Madre, e dal Padre suo putativo Giuseppe in mezzo ad un coro di Angeli, che si trovano presenti a quel sovrano e maraviglioso mistero, e che cantano inni di gloria all' Altissimo, mentre annunciano la pace al Mondo. Mirasi nell' altro unito a questo quando i Pastori di Betlemme avvisati dall' Angelo andarono ad adorare il nato Messia, portandogli quei doni, che permetteva ad

essi

essi la loro povertà ; e sentirono le voci Angeliche risuonanti Inni di gloria all' Altissimo .

Nel terzo si ravvisano i Ministri del Tempio della Città di Betlemme circoncidere il Redentore otto giorni dopo nato , e porgli il nome di Gesù , che vuol dire Salvatore : nome , che desideravano i Patriarchi ; e pel quale sospiravano i Profeti : nome sopra ogni nome adorato dagli Angeli , e temuto dalle schiere infernali , alle quali tolse ogni forza . Nel quarto , che è l' ultimo in questo muro , e vicino all' angolo vedesi come avvisati i tre Santi Magi Gaspare , Melchiorre , e Baldassarre sino nell' Oriente della nuova luce venuta al Mondo per la Nascita del Bambino Gesù in Giudea, con la comparsa ivi della nuova Stella , partirono subito dalla patria loro , e sotto la scorta di essa andarono con gran comitiva di gente , di dromedarii , e di cameli ad adorarlo , ed offerirgli i loro doni nella Capanna . Nel quinto , che è dopo l' angolo il primo , che sta nella facciata di mezzo trà il finestrone , ed esso angolo , vedesi Cristo Signor Nostro presentato nel Tempio di Gerosolima sulle braccia del Santo Vecchio Simeone , nel dì della Purificazione della Beatissima Vergine , esser conosciuto da esso , e da Anna la Profetessa per il vero Messia, Figlio di Dio, e Salute di tutto il Mondo .

Nell' altro , che segue alla sinistra del finestrone , che è il sesto , la gloriosa Vergine con il Bambino Gesù in braccio , sedente sopra un giumento , e il Santo Patriarca Giuseppe , che lo guida , così avvisati dall' Angelo , fuggono dalla Giudea in Egitto la perfida volontà di Erode , che meditava nella strage degl' Innocenti Bambini far morire il celeste Rè de' Rè , nato in terra . E nel lato

sinistro di esso quadro, in uno scompartimento, che vi ha fatto il Pittore, vedesi il Santo Sposo Giuseppe lavorare esso i legnami, e la Santa Madre con l' ago le tele; e così per lo spazio di anni sette, che dimorarono in Egitto, guadagnarsi il vitto. Nel settimo, che è il primo dopo l' angolo nel muro, che riguarda il Vescovado, i Santi Conjugi col figlio Gesù in braccio ritornano dall' Egitto al nativo paese di Nazaret: avvisato Giuseppe dall' Angelo della morte di Erode, che avea attentato alla vita di Dio fatto Uomo. Scorgesi nell' ottavo, che è il secondo in questo muro, come essendo Gesù fanciullo di dodici anni fu da S. Giuseppe, e dalla sua Madre SSma condotto in Gerusalemme a celebrarvi la Pasqua dell' Agnello: la qual festa durava sette giorni; epperò il Pittore effigiò Gesù, che adora il Padre nel Tempio, espresso vivacemente. Mirasi nel nono, che è il terzo quadro in questo muro, e in quest' ordine, come ritornando la Santa Vergine Madre, finita la solennità della festa, alla sua casa di Nazaret in compagnia di altre donne, per esser costume osservato fra gli Ebrei, che in tali solennità andassero separati quelli d' un sesso dall' altro; e perciò credendo ognuno de' Santi Conjugi, che il fanciullo Gesù stesse con l' altro, se lo videro smarrito con grave loro rammarico. Nel decimo successivo, ed unito a questo vi è la storia del ritrovamento di Gesù nel Tempio, dove Egli disputava con i Dottori delle Legge Mosaica, spiegando loro le più astruse difficoltà delle Profezie, con ammirazione di tutta la Sinagoga. Nell' undecimo, ed ultimo, Gesù nel vedere la Santa Genitrice con S. Giuseppe finì la disputa; ed accostatosi a quelli; ed a ciò, che essi gli dissero, cioè che l' avevano cercato

con

con gran pena per tre giorni continui, rispose, che era necessario, che egli fosse occupato in cose, che fossero di servizio del Padre suo: indi ritornato con essi a Nazaret, fu sempre soggetto ad essi come figlio. Negli altri quattro quadri, che sono nella facciata, o prospetto, ove sta il finestrone, oltre i già ventidue descritti, vi sono le seguenti Storie: Nel primo, che sta sopra quello, ove è dipinta la presentazione del Bambino Gesù al Tempio, vedesi la SSma Vergine, nostra Avvocata Maria, giacente in letto in istato prossimo di morire, e gli Appostoli miracolosamente dalle parti più lontane del Mondo sopraggiunti, starsene genuflessi attorno di Essa. Nel secondo la SSma Vergine Madre sta nel letto spirante, ed il benedetto Gesù, suo figlio, corteggiato dagli Angeli riceve l' Anima sua santissima nel Divin seno per condurla nel Cielo ad esser Regina del Paradiso, ed Avvocata de' Peccatori. Nel terzo vedesi portata al Sepolcro dagli Appostoli; ed uno sfacciato Ebreo, che ardì mettere la temeraria mano sovra di essa per farla cadere, restare con il braccio inaridito e secco; sinchè pentito e dolente fu miracolosamente reso sano e nell' anima, e nel corpo. Nell' ultimo vedesi risorgere dal Sepolcro la Beatissima Vergine nelle braccia Divine del suo Unigenito, per volarsene in anima, e in corpo al Paradiso a godere in perpetuo la gloria di esso. Finalmente sopra il Coro de' Canonici, e sotto alle sopraddette pitture sono quaranta mezze figure di Santi Pontefici, e Vescovi, dipinte anch' esse a fresco, e a chiaroscuro in campo d' oro: quindici delle quali sono in ciascuno de' muri laterali, e dieci nel prospetto: cinque alla sinistra, e cinque alla destra del finestrone. Rappresentano queste quei Santi Uomini,

che

che con la loro dottrina sono stati Trombe di Gloria alla gran Madre di Dio . Vedesi quì Celestino Papa, che negli anni di Cristo Signor Nostro 431. condannò Nestorio Vescovo di Costantinopoli, il quale negava alla Santa Vergine il nome di Madre di Dio. S. Cirillo Alessandrino, che nel Concilio di Efeso, sostenendo le veci di Celestino, fù costante mantenitore della Divinità del Figlio, e dell' onorevole Titolo di Madre di Dio in Maria. S. Basilio magno, che la predicò per Madre dell' Unigenito di Dio. S. Gregorio Nisseno, che la chiamò Luce della Divinità. S. Tommaso d' Aquino, che disse, il nome di Madre di Dio esser nome d' infinita Dignità. San Bonaventura, che scrisse, poter bene Iddio fare maggior Cielo, maggior Mondo, ma non maggior Donna di Maria, perchè Madre di Dio. S. Metodio Martire, e Vescovo di Tiro, che, oltre tanti altri titoli illustri, che le dà, la chiama Face de' Fedeli. Ruperto Abate Benedettino, di Nazione Tedesco, che chiamolla Maestra della nostra Religione. S. Gio: Crisostomo, che la disse Stella fra le nuvole. S. Ignazio Martire, e Vescovo di Antiochia, che lasciò scritto, esser Maria Tempio delle anime di Dio. San Bernardo, che ce la descrisse Tempio magnifico della gloria Divina. S. Giovanni Damasceno, che la chiamò Porta del Paradiso, Madre del Verbo. Crisippo, il Prete Gerosolimitano, che la riconobbe per Fonte di luce. Alberto cognominato il magno, Vescovo di Ratisbona, per Mediatrice, che riconciliò il mondo con Dio. Sant' Andrea, detto il Gerosolimitano, Arcivescovo Cretense, per Tesoro d' ogni Santità, per ornatissimo Tempio della Gloria Divina. Esichio il Patriarca di Gerusalemme, per l'Arca salvatrice del Genere umano, più illustre di quella di

Noè

Noè. Sant'Agostino, che la predicò Tabernacolo vivo della SS.Trinità. S.Fulgenzio Vescovo Ruspense, Finestra del Cielo. Sant' Anselmo il Mantovano, Vescovo di Lucca, Signora del Cielo, e della Terra, esaltata sopra i Cori degli Angeli. Sant' Atanasio Vescovo di Alessandria, Rigeneratrice dell' Uman Genere. Sant'Epifanio, Candeliere Aureo, che illumina il Mondo. Sant' Efrem Siro, Allegrezza de' Santi. S. Gregorio il magno, Monte, che stà sopra gli altri monti. San Grisogono, Madre de' viventi per grazia. Sant' Ireneo Martire, e Vescovo di Lione in Francia, Causa di salute. S. Pier Damiano, Principio di tutta la salute. S. Girolamo Nube lucida. S. Germano Patriarca di Costantinopoli, Sede di Dio. S. Sergio Jeropolitano, Ricettacolo della Divinità. S. Gregorio Nazianzeno, che chiamolla Vergine Dea; non perchè abbia la Divinità, ma perchè sopra le creature tutte prestantissima, e immagine della Divinità. Sant'Antonino l'Arcivescovo di Firenze, Primiera di tutte le Vergini. S.Proclo Vescovo di Costantinopoli, Tesoro dell' illibata Verginità. Innocenzo III., Imperatrice di tutti gli Angeli. Dionisio, il Vescovo Alessandrino, Avvocata di tutti i Peccatori, che a Lei ricorrono. Dionisio Cartusiano, detto il Dottore Estatico, Compagna della SSma Trinità. Sant' Idelfonso Arcivescovo di Toledo, Fonte della Verginità. Simone Metafraste nato in Costantinopoli, cognominato il Maestro, e che il Concilio di Firenze alla Sessione 7. chiamò santo, ed insigne Dottore, Donna sapientissima. Ermanno Conte Veringense, Monaco Cluniacense, detto il Contratto per lo stupore de' membri, e che alla nobiltà de' natali aggiunse il pregio di somma santità, e dottrina, e che l' invocò come Madre di miseri-

sericordia in quel celebre Cantico della *Salve Regina*; e Genitrice del suo Genitore nell' altro dell' *Alma Redemptoris* da esso composti, come scrive Tritemio. Mostransi per ultimo i due Sommi Pontefici Urbano IV., sotto il Pontificato del quale successe il miracolo di Bolseno; e Niccolò IV., con la benedizione del quale fu edificato e costrutto il Duomo a gloria ed onore dell' Onnipotente Iddio, e della sua gloriosissima Madre Maria nostra Avvocata, e Protettrice speciale della Città, e de' Cittadini di Orvieto.

CAPPELLA DELLA MADONNA DI S. BRIZIO

PER un arco, che ha di diametro palmi 18., e che risponde all' arco opposto del Santo Corporale, si entra in una Cappella, alta palmi 68; lunga 64.; larga 50, Essa è destinata al culto dell' antica immagine detta di S.Brizio, di cui prima di ogni altra pittura avremmo dovuto parlare; ma che si differì a questo luogo per comodo di chi voglia osservare la detta Cappella con questo libro alla mano. Essa è dipinta in tela incollata sopra tre tavole collegate, e alte palmi 8.: il suo campo è d' oro. La Veneranda Immagine della Beatissima Vergine sta ritta in piedi col bambino Gesù sedente sul braccio di Essa; come ognuno può vedere nella Stampa a *pag* 91. Tien' ella un velo bianco in capo, che rigira per il collo, e le cade sù le spalle, dalle quali scende un ricco manto fin' a terra. Sù questo manto, e precisamente sù la destra spalla vi è dipinta una Stella a guisa di globo luminoso. La Vergine appoggiasi ad una ricca residenza, che pare copiata da qualche musaico, e dai lati del Divino Infante stanno librati sulle ali due Angio-

gioletti in atto di adorarlo, e più sopra verso la B. Vergine stanno altri due in atto di presentarle una corona, come a loro Regina. Sopra il capo della Vergine in un mezzo cerchio convesso, che figura il Cielo, si vede il Capo adorabile del Redentore. Se si considerano le pieghe de' panni degli Angeli, tutti vestiti, e quelli della Vergine Santissima, e del Bambino, e insieme la residenza, architettata in modo certamente più antico del Gotico, noi abbiamo dei dati, che la provano anteriore al XII. Secolo. Infatti ho osservato, che la celebre tavola di Guido da Siena, fatta da esso nell' anno 1221., è una copia di questa. Ma vi sono delle altre prove della sua antichità. Fin dall'anno 1199, in cui fu martirizzato S.Pietro Parenti, quest' Immagine si denominava, a distinzion delle altre, *S.Maria Prisca* (a). Contuttociò io non oso di approvare la congettura di alcuni, i quali sostengono, che essa Immagine sia stata recata in dono agli Orvietani dal celebre discepolo di S. Martino, e suo successore nel Vescovato, S. Brizio, quando questo Santo dovette

D d abban-

(a) Mi guarderò molto più ancora dal credere ciò, che taluno con suo giuramento asserì; cioè, essere questa pittura dell' Evangelista S. Luca: poichè ora mai convengono gli Eruditi, che non vi sia argomento, che provi: avere esso Evangelista dipinto cosa veruna. Convengono bensì nel dare il secondo grado di antichità alle immagini della Bma. Vergine, nelle quali essa tiene il Divino Infante nella sinistra. Sebbene anche in questa cosa vi sia di che dubitare; per non essere ancora abbastanza illustrata questa parte d' istoria. Nel Breve di Pio II, (*p.49.*) si parla dell' altra più antica Cappella dedicata in fine del Duomo al culto della B. V.; poichè a dì 4 d'Aprile 1622. si trova questo decreto ,, Fu stabilito di levare l' immagine della Madonna ,, SSma. di S. Brizio dal sito, dove ,, stà da piedi alla Chiesa, e collocarla nella Cappella nuova ,,; che fu effettuato il dì 12.Settembre di detto anno con grandissima solennità. Questa divota Immagine fu con gran pompa incoronata dal Capitolo di S. Pietro: e nell' archivio della Fabbrica si conserva un ms, in cui sono minutamente descritte le feste, e le ceremonie seguite in tale occasione.

abbandonare la sua Diocesi di Tours, e venire esule in Italia; e che perciò anche al dì d'oggi si denomini la Madonna di S. Brizio.

Gli Orvietani sempre divotissimi verso la Beatissima Vergine, che fin da tempo immemorabile fu prescelta da essi in loro Avvocata specialissima, onorarono nel miglior modo la sua Immagine detta della Stella, e di San Brizio: e siccome dapprima vollero, che la Chiesa ad essa dedicata fosse sotto l'immediata custodia de' loro Vescovi; così appena essi ebbero il comodo di farlo, deliberarono di fabbricare il nuovo Duomo con tutta la magnificenza possibile, e di racchiudere nella Cappella destinata alla loro Avvocata tuttociò, che l'arte avrebbe saputo produrre di bello, e di grandioso per adornarla. Dai Documenti in fine di questa Storia si rileva il nome degli Artefici, che vi ebber mano. Tralasciando perciò di ripeterli quì, verrò alla descrizione delle medesime. Entrando nella Cappella, si comprende, che da principio doveva esservi sopra l'Altare un gran finestrone gotico, e un poco più sotto due altre fineſtre sul medesimo gusto; tutte ornate di molti, e minuti arabeschi, come lo sono di festoni di foglie, e di frutti dorati l'arco, e i cordoni della Tribuna, sull'andare di quelli del Santo Corporale. Questa Cappella parimente è dipinta dalla cima sino a terra per tutti i muri: ed è veramente un danno, che siano stati posti tanti impedimenti di legname, e di altro, per i quali molte pitture, o sono state guaste, o non si possono godere, come vorrebbe l'eccellenza di esse. Il campo dei lunettoni è tutto d'oro; e in quello, che sta sopra la Madonna, è dipinto il Redentore sedente con maestà sopra le nuvole, come verrà in fine a giudicare il Mondo,

do, corteggiato dagli Angeli, i quali con la tromba richiameranno a vita i morti. In quella, che stà dincontro, sono più Angeli, che tengono in mano la Croce, e gli altri ferali strumenti della Passione, e sotto vi è scritto *Signa judicium indicantia*. A destra vi è la B. Vergine con il coro degli Appostoli; e dirimpetto stanno i Profeti: segue l'esercito de' Martiri, e il coro delle Vergini. In questo lunettone vi sono due stemmi gentilizj de' Monaldeschi, il primo è di Achille di Baccio, che nel suo testamento, rogato per Giorgio di Jaco Notaro d'Orvieto sotto il dì 25. Ottobre 1494. lasciò un legato alla Chiesa Cattedrale *pro pictura, et ornamentis Cappellae novae*: l'altro stemma è di M. Francesco prima Vescovo d'Orvieto, e poi di Ascoli, che dotò detta Cappella, e diede mano a queste pitture, come dal suo testamento rogato per Gaspare di Biagio da Colle lungo, che sta nell' Archivio della Fabbrica, e fu fatto di Febraro 1462. Nel lunettone a sinistra sono i quattro Dottori della Chiesa, con i Fondatori de' quattro Ordini mendicanti. Sono belle le arie di quasi tutte le teste, e la mossa di S. Francesco. Il lunettone de' Profeti, e il Cristo Giudice sono dipinti dal B. Angelico: e sono di Benozzo, e degli altri suoi Scolari le pitture vicine, verso il Vescovado. Nella facciata, che è sotto Gesù Cristo Giudice, sino alla metà del muro, ove ha principio una riquadratura, che scende fin' al pavimento, e gira tutto attorno la Cappella, si vedono alcuni Angeli grandi al naturale, i quali suonano diversi instrumenti, e fanno festa all' Anime degli Eletti, poste più sotto, e le guidano al Paradiso: e dal lato sinistro altri Angioli, che discacciano i reprobi, condotti all' inferno, e in varie, e strane guise tormentati da' de-

monj: partito giudizioso di Luca Signorelli, di cui sono le altre copiosissime pitture di questa Cappella. Dalla parte de' reprobi si vede trà le fiamme una barca piena di gente, spinta dai Demonj al supplizio in un modo terribile veramente, e spaventoso. Quì si specchiò Michelagnolo prima di finire il suo Giudizio nella Sistina. Dentro la finestra maggiore si vedeva dipinto S. Brizio vestito da Vescovo, come lo era S. Costanzo, effigiato nel vano sinistro della medesima. E in quella, che è dalla parte dell' Epistola, è in un ovato l' Angelo Raffaele, che guida Tobia alla Città di Rages; siccome nell' altra finestra vedesi l' Annunziata, e San Michele, che pesa le anime de' Trapassati. Intorno all'arco della porta sono rappresentate le guerre, e le confusioni che succederanno in Cielo, e in Terra nel discioglimento della Natura: e vi è quì la confusione medesima nell' aria rotta dai folgori sanguigni, e nel terrore, che si vede nei miseri, che cercano lo scampo, ma in vano. Alcuni Angeli per aria versano l'ira di Dio sopra i mortali, che cadono estinti dal tuono, e dai fulmini del Cielo. Quì giacciono alcuni gruppi di cadaveri così bene collocati in prospettiva, che è una vera maraviglia. A sinistra dell' ingresso l' Anticristo sopra un piedestallo predica ai ciechi suoi seguaci ciò, che un demonio visibilmente gli suggerisce all' orecchio. Vedonsi molti ornamenti preziosi, e danari da piedi, per sedurre le genti: e un soldato cinto di ferro ferocemente sta ad ascoltarlo; e voltando le spalle a chi lo mira, mostra la fierezza ne' muscoli assai tesi, e nel vigore delle membra nerborute. I seguaci dell'Anticristo si affaticano a fargli partito di gente e con allettamento di ricchezze, e col terrore delle pene date ai seguaci di Gesù Cristo. Volle

qui

quì, se non erro, il Pittore esprimere il Tempio di Salomone con un ricco portico; che egli portò in così giusto punto di vista, che meglio collocare non si potrebbe in quel muro, che fugge, come da un piano farebbe il vero. L'Anticristo poi si rivede nel Tempio condannare a morte Enoc, ed Elia, de' quali uno ha il capo reciso, e all' altro sovrasta per simile effetto il feroce carnefice. E nella più alta parte si vede il medesimo Anticristo, portato in alto da demonj, per accecamento de' suoi seguaci, e l'Arcangelo S. Michele, che lo precipita nell' Inferno, e con terribile colpo sta per fenderlo in mezzo. Nell'angolo veggonsi dipinti F. Giovanni da Fiesole Domenicano, e Luca Signorelli; avendo il primo dipinto il lunettone dei Profeti; e l' altro finita quest'opera stupenda; e pare, che Luca giungendo le mani stordisca al racconto de' Novissimi, che forse gli sta facendo il buon Pittore Religioso. Quanti bei gruppi di figure quà, e là dispersi miransi in questa storia! Quante belle teste interessanti! O quì sì che non è difficile riconoscere alcune cose, che Raffaello, e molti altri eccellenti Pittori studiarono, valendosene poi ne'loro dipinti. Di rimpetto a questa storia vi è espressa la Risurrezione de'morti al suono delle Trombe Angeliche. E quì Luca mostrò quanto feconda, e bella immaginazione avesse; poichè alcuni si vedono, appena rannodate le ossa, ridotti a scheletro: altri allora allora vestirsi di carne, e come da profondo sonno destati all' improvviso terribil suono delle trombe scossi: e altri tra il sonno, e la vigilia stanchi appoggiando le mani a terra ripigliare il perduto uso della vita. Alcuni stanno lieti mirando il Cielo, e la vicina mercede: altri confusi dal timore per la vicina loro condan-

danna . Quì il Pittore fece alcuni gruppi di figure , che Raffaello istesso non le avrebbe fatte migliori , e più graziose . Frà l' altre è ammirabile quella , che tenendo incrociate le braccia stassene in atto di maraviglia rivolta al Cielo ; e quel gruppo , che pare delle Grazie : e quell' uomo pensoso , che pare il Gladiator moribondo , quanto sono belli !

Segue l' Inferno , il più terribile de' soggetti , e il più studiato di Luca . Stanno sù le nubi tre Angioli armati di ferro in atto di sguainar la spada sopra i reprobi , che cadono all' Inferno . Il bizzarro Pittore fece quì una bellissima donna in dorso a un demonio cornuto , il quale stese le ali lunghe , e taglienti a foggia di falce , fende con esso precipitoso l'aria , e fugge dall'Angelo , che lo minaccia . La donna presa per le mani dall'abbronzito demonio , e trà le sue gambe avviticchiata fa con esso un contraposto , e un gruppo mirabile . Il Clementini racconta , che quella donna era data al bel tempo , mentre Luca dipingeva in Orvieto , e che recatasi anch' essa a vedere questa storia , conobbe così al vivo dipinto il suo volto, che mutò costume , e a santa vita si condusse . Certamente quel volto è preso dal vero . Per rendere vieppiù terribile questa Storia , e per lasciarne sentire più l' effetto , il Pittore fece la bocca dell'Inferno nell' angolo verso la finestra , da cui escono fiamme voraci ; e tutto il campo riempì di dannati , i demonj intenti a tormentarli esprimendo in molte, e strane forme . Scarni sono così gli uni , come gli altri , toltene alcune parti ; ma le carni di questi macchiò con certi colori luridi , e a varie liste sanguigne distinti da quelli : la qual cosa unita alle più strane figure loro , che sono orribili , e alle loro ale da pipi-

pipistrelli, e di varii colori d' iride smorta macchiate, serve mirabilmente a formare dei gruppi, e un ordine terribile nel disordine, e nella confusione medesima. Infatti si contano in alcuni luoghi fino a sei, e otto gambe di corpi così bene collocati in prospettiva, che l'occhio vi passeggia nel mezzo comodamente, e vi trova l'uscita. Lungo poi sarebbe il dire degli scorti, de' nudi, e delle bizzarrie da Luca quivi espresse. Io non accorderò al Malvasia, che tra la Storia del Giudizio di Luca, e quella di M. A. Buonarroti non vi sia differenza: dirò bene, che siccome Luca alcune cose apprese dai bassirilievi di Niccolò da Pisa; così il Buonarroti da Luca Signorelli parecchi, ne tolse, avendo da esso, come dice lo stesso Vasari, appreso a superare le più gravi difficoltà dell' arte, nei gruppi dei risorgenti e i dannati, e gli eletti, e finalmente Cristo Giudice imitando.

Nell' ultima è espressa la gloria de' Beati. In alto si vede un coro di vaghissimi Angeli, che suonano con grazia Raffaelesca alcuni instrumenti, e magnificamente vestiti sedono in mezzo cerchio sulle nubi, mentre altri recando agli Eletti delle corone, loro annunziano il trionfo, e il Regno. Alcuni di questi inginocchiati; altri estatici con le mani in varie guise disposte attestano la pienezza della beatitudine, che innonda il loro seno. In questa storia è una figura, che pare l' Alcibiade della Scuola d' Atene. Si vedono alcune gambe, senza i loro busti; e ciò potè nascere dall' averli dimenticati Luca: poichè, come apparisce dal contratto, egli doveva dipinger le figure almeno dal mezzo in sù, e il rimanente lo facevano gli Scolari di esso. Devono anche osservarsi alcuni ovati a chiaro-scuro, di bizzarre, e diverse composizioni. Il mentovato

Con-

Conte Clementini scrive, che dietro all' Altare tra varj rabeschi, fiorami, e festoni, sfingi, cartelle, e simili Luca fece il suo nome con queste iniziali L. S., e in una mezza figura Stazio (*a*), che descrisse l' inferno anch' esso nella sua Tebaide. E nei due tondi, che stanno sotto la storia dell' inferno vi dipinse Ercole, che doma i Centauri in uno, e nell' altro Oenone uccisa dai figli di Ippocoonte. Siccome in uno dei due altri tondi, che sono dietro alla Pietà si vedono quei di Temesa malmenati da' demonj, per aver trucidati molti seguaci di Ulisse; e in quello di sotto, Perseo, che libera Andromeda. E nel quadro ultimo di sotto si vede Fineo assalire Perseo nelle nozze; e questi con la testa di Medusa impietrire Fineo co' seguaci. Nel muro laterale, e sotto l' inferno dipinse in un tondo Diana con Pallade, Venere, e Dione andar cogliendo fiori con Proserpina; e nell' altro è figurato il ratto di questa fatto da Plutone. A destra vedesi la madre dolente andarne in traccia sul carro, tirato da serpenti. In quello di sotto, che ora è coperto dalla residenza, dipinse i Giganti fulminati da Giove, e sotto que' monti sotterrati, ch' essi stavano per iscagliare contro il Cielo. E nella finestra, che è fra i due tondi, vi è Claudiano cinto le tempia d' alloro, e posto quì per il Poema suo *de raptu Proserpinae*.

Sopra la seconda finestra, in un altro tondo si vedeva Enea con il ramo d' oro avviato all' inferno: e nell' altro di sotto, che pure oggi è coperto, sta Orfeo, sceso anch' esso agli Elisi per l' amata Euridice, della quale resta privo, per non essersi contenuto dal mirarla contro il cenno di Plutone. Segue l' effigie di Cerbero incatenato da Ercole: e alla sinistra si vede Virgilio laureato anch' esso

(*a*) La fede de' racconti del Clementini sia presso il medesimo.

esso; e quì posto per il suo bellissimo libro 6. dell' Eneide. Nella nicchia poi, che è dietro la Pietà dello Scalza, è dipinto il medesimo soggetto della Pietà, con i SS.Faustino, e Parenti. E quì in due tondi Luca espresse la morte data al Santo da' Manichei, e a destra S. Faustino gettato da un ponte nel fiume con una macina al collo. Dopo l' arco in un tondo consimile rappresentò l' età del rame, in cui, come canta Ovidio, gli uomini insorti gli uni contro gli altri si danno crudelmente la morte. Nell' altro, che sta a sinistra, è dipinta l'età del ferro, in cui la fraude, e la malizia venute fra gli uomini esercitarono ogni scelleratezza, come quì si accenna. Nel mezzo tondo seguente si vede Ino con Melicerta in braccio fuggire dal Re Atamante suo marito, che gl' inseguiva per ucciderli: nella finestra Ovidio laureato anch' esso: e nell' ultimo scompartimento in un tondo è dipinto Esiodo in atto di maraviglia, quasi sorpreso della fine del Mondo, espressa di sopra, e che esso aveva creduto interminabile.

Nel primo scompartimento dell' altro muro che segue è dipinta la Carità con l' invidia da piedi: e nel quadro sotto sono cinque figure. In quella, che insegna ad un putto è figurato il buon Consiglio. Sonovi poi la Temperanza, e la Prudenza con un vessillo: la Fortezza armata, e la Giustizia: nell' ultimo tondo è rappresentata la Fede. E nello scompartimento, che stà unito all' angolo vi sono due pitture: in una sta un Angelo sedendo sopra alcune rovine, e d'incontro un uomo, che con lui parla: nell' altra sono tre donne; due in piedi, e una giacente col capo sul braccio sinistro, e sopra un' aquila che vola. Nel tondo, che segue, l' uomo detto di sopra passa per un

muro rotto, e gli fa scorta la Vittoria. Nel più alto si scorge il medesimo genuflesso innanzi la B. Vergine Annunziata dall'Angelo; e poi si vede più sotto stare attento a rimirar tre uomini chini, e quasi oppressi da tre macigni, che tengono sù le spalle. Nell'ultimo l'uomo sopraddetto si vede un poco discosto dalla sua guida, cominciare a chinarsi anch' esso, e la di lui faccia trasformarsi in quella di bue, come i tre aggravati che gli stanno dincontro. Dante nel suo Purgatorio descrive alcuni condannati come questi; e per avventura questi fatti sono analogi a varie parti della canzone di esso Dante, di cui probabilmente è il ritratto, che sta nella finestra, e che il Clementini reputa del Petrarca.

Ognuno sà il coraggio di Luca nel disegnare ignudo l'unico amato suo figlio barbaramente uccisogli in Cortona, per cui mostrò il suo trasporto per l'arte, che egli portò all' eccellenza. Quindi non si può abbastanza lodare la franchezza, con cui egli maneggiava il pennello, e con cui segnava i contorni delle figure. Ne' chiaro-scuri di questi ovati, come anche nelle figure grandi, medesime, si vedono segnati i contorni con un sol colpo di stile, e con tale precisione, che fa maraviglia, e terrore a chi volesse imitarlo.

Nel terzo scompartimento rotto da un arco vi è espressa la risurrezione di Lazaro; e S. Marta, la quale incatena il drago, che faceva danno alle contrade di Marsiglia. Nel tondo sopra la finestra sono cinque nudi in atto di battersi. Poi viene il simulacro della Fortuna con tre Soldati, che le presentano due prigionieri, con altre cose minutamente descritte, e raccolte dal Clementini; le quali chi volesse tutte appunto descrivere, piglierebbe

la

la stessa difficile, e nojosa impresa di riferire ad uno ad uno que' simboli, quegli scherzi, e quelle favole, che l'inesausto genio di Raffaele, parte dall'antico, e parte di sua invenzione disegnò per ornato delle logge Vaticane: cose veramente ammirabili, e degne di essere state più volte incise, per ornare i gabinetti con le stampe, di quelli; ma che descritte con la penna riescono fredde, staccate, e languide. L'accorto Pittore le pose quì, come si suole porre una bella cornice ad un bel quadro, per ornamento delle storie principali, e perchè l'occhio in quelle specolando, trovasse riposo dopo aver contemplate queste; essendo quegli stato obbligato a pinger tutta la Cappella da cima a fondo.

Giova quì epilogare ciò che in lode di Luca Signorelli scrisse Giorgio Vasari „ Fu pittore eccellente, „ *dice egli*, e ne' suoi tempi tenuto in Italia tanto famo- „ so, e le opere sue in pregio quanto nessun altro in „ qualsivoglia tempo sia stato giammai; perchè nell' „ opere, che fece di pittura, mostrò il modo di fare gl' „ ignudi, che si possono sì bene con arte e difficoltà „ far parer vivi . . . . dimostrossi mirabile nel sapere „ imitare lo splendore dell'armi, e nelle riverberazioni.... „ Dipinse a Lorenzo de' Medici in una tela alcuni Dei „ ignudi, che gli furono molto commendati . . . . In „ Orvieto . . . fece tutte le Storie della fine del Mondo „ con bizzarra, e capricciosa (*a*) invenzione, Angeli, „ demonj, rovine, terremoti, fuochi, miracoli dell' „ Anticristo, e molte altre cose simili, oltre a ciò ignu- „ di

(*a*) Doveva dire giudiziosa la sua invenzione: poichè in tali soggetti nessuno, toltone Niccolò Pisano, fu prima di esso così vicino al vero. Non può niegarsi peraltro, che alcuni dicono capriccio ne' Pittori ciò, che è da essi immaginato nell' esprimere una Storia.

,, di scorti , e molte belle figure , immaginandosi il ter-
,, rore , che sarà in quello estremo e tremendo giorno.
,, Perlochè *destò l'animo a tutti quelli, che sono stati dopo di*
,, *lui* , onde hanno trovato poi agevoli le difficoltà di
,, quella maniera . Onde io non mi maraviglio , se l'ope-
,, re di Luca furono da Michelangiolo sempre somma-
,, mente lodate ; nè se alcune cose del suo Divino Giu-
,, dizio, che fece nella Cappella, furono da lui gentilmente
,, tolte in parte dalle invenzioni di Luca , come sono An-
,, geli , Demonj , l'ordine de' Cieli , e altre cose , nelle
,, quali cose esso M. A. imitò l'andar di Luca , come
,, ognuno può vedere . Ritrasse Luca nella sopradetta
,, opera molti amici suoi , e se stesso (*a*) , Niccolò Pau-
,, lo , e Vitellozzo Vitelli , Giovan Paolo , e Orazio Ba-
,, glioni , ed altri , che non si sanno i nomi . . . Final-
,, mente avendo fatte opere quasi per tutti i Principi
,, d'Italia , essendo già vecchio se ne tornò a Cortona ....
,, poi ritornò in Arezzo . . . E perchè alloggiò in casa
,, de' Vasari , dove io era fanciullo di otto anni , mi ri-
,, corda , che quel buon vecchio , il quale era tutto gra-
,, zioso e pulito . . . . se ne tornò a Cortona accompa-
,, gnato . . . come meritava la virtù di Lui , che visse
,, sempre piuttosto da Signore , e Gentiluomo onorato ,
,, che da Pittore . . . Si morì essendo vecchio di 82. an-
,, ni . . . nel 1521. ,, . Al quale elogio grandissimo ,
per cui Luca viene a dichiararsi il primo Maestro del più
difficile dell'Arte , nulla vi è da ridire , se non di qualche
sba-

(*a*) Il ritratto di Luca è quello, che si vede nell' angolo destro della Storia dell' Anticristo ; e che sta in atto di maraviglia ascoltando il B. Angelico , il quale pare gli dica non sò che dell'Anticristo : sebbene dalle maniche di quel Religioso alcuni deducano , che sia un Agostiniano celebre Dottore di Sorbona : del che ognuno creda quello che gli pare .

sbaglio preso dal Vasari intorno al Maestro di Luca, che fu Matteo di Giorgio Sanese, e non altrimenti il Perugino, di cui fu emolo, e maestro più anziano, come appare dall'instrumento stipulato in Orvieto per quelle pitture del Duomo: e perchè di 78. anni Pietro morì nel 1524., e Luca di 82. nel 1521., come scrive lo stesso Vasari, il quale anche sbagliò mettendo le pitture fatte da Luca nella Sistina dopo quelle di Orvieto; quando lo furono per lo meno 14. anni prima, come dagli anni di Papa Sisto IV., e dalla maniera si vede chiarissimamente.

SCULTURE PIU' RAGGUARDEVOLI

DEvesi per ogni titolo il primo luogo al gruppo della Pietà, che Ippolito Scalza, emulando quello di M. A. Buonarroti, che stà nella Basilica di S. Pietro in Roma, fece con ottimo successo. Quegli da un masso solo di marmo carrarese cavò questo gruppo di quattro Statue un terzo più grandi del naturale; e tanta espressione loro diede, e con tale diligenza le condusse, che non sò d'avere veduto per l'Italia fra i monumenti dell'arte risorta un' opera più bella. Siede la Vergine addolorata sopra un masso, e l'anima sua quasi in se medesima capir non possa a cagion del dolore, che, al dir del Profeta come il mare in tempesta, riempì della tristezza più funesta il suo bellissimo volto, a cui il pallore del marmo ottimamente conviene. Essa è tutta intenta alle crudeli ferite del suo Divin Figlio, di cui la spoglia esangue giace sopra le sue ginocchia. Le labbra enfiate, e le rughe contratte dalle mortali convulsioni del dolore, alterano alquan-

quanto i bei tratti del volto della bellissima Figlia di Sion; ma non li difformano come quelli del dolore volgare. E se lo Scalza invece di aver fatto qualche studio sopra il consimile soggetto di Michelangelo, avesse consultato il buono antico, e attenuto si fosse al panneggiare castigato, almeno de'migliori moderni; quest' opera non avrebbe uguale nel suo genere: poichè le mani, i piedi, e fin le più piccole parti sono lavorate con un' amore così grande, che non solamente l'occhio mirandole, ma la mano ancora palpandole ne resta ingannata.

Chi non sapesse il soggetto, si avvedrebbe facilmente, come già dalla tavola di Timante, della diversità delle persone; e dal loro diverso dolore comprenderebbe la loro diversa relazione coll' estinto Redentore. La Madre sembra sorpresa da un fulmine, o impietrita nell' atto che stende le braccia pietosamente, e par che dica:

Mira se v' è dolor, che al mio somigli.

Sotto il braccio sinistro della Vergine sporge il capo verso il Divino Maestro la dolente Maddalena; e negli atti del volto, in cui lampeggiano le grazie del Coreggio, si dimostra innamorata: però il suo dolore cede alla veemenza di quello della Madre. Così scemar si vede a proporzione in Nicodemo, il quale stà in piedi dietro, e con la sinistra tiene ritta una scala, alta palmi dieci, con una fune a quella ritorta, e chiodi, tanaglia, e simili strumenti: il tutto, come già si disse, d'un sol pezzo con artificio, e diligenza somma. Perciò nessuno potrà rimproverare lo Scalza di aver messo quì il suo nome come segue: *Hippolitus Scalza Urbevetanus MDLXXVIIII.* Anzi io spe-

spero di non dar noja a chi legge, riportando alcuni versi composti per quest' opera in lode di esso:

„ Hic Christi Genitrix crudeli funere Natum
„ Sublatum gremio fovet, et lacrymabile Corpus
„ Mortis habet tumulum, dederant ubi viscera cunas;
„ Illa dolet, pallore genas suffusa, perempto
„ Concolor astrorum Regi: nam Luna frigescit;
„ Nempe simul moritura, ipsique simillima morti;
„ Vix moestis stat vita oculis: dum solvere voces
„ In gemitus, in verba putes, dolor improbus ora
„ Obstruit, et cogit secreta in corda querelas.
„ Post humeros pius affixi Vespillo Tonantis
„ Excubat; ante sacros procumbit Magdala gressus,
„ Et lacrymis aliena lavat, queis jam sua tersit
„ Vulnera; si quondam sibi provida, nunc pia Christo.
„ Haec tamen una silex format, diversa figurat
„ Unicus ora lapis, simulataque corpora Divûm:
„ Materies cognata ligat, quae gratia formae
„ Dividit, et saxum in varios discriminat artus.

SO-

SONETTI

ERrante Peregrin la Senna e 'l Tago
Ho vedut' io, non che d' Italia i Fiumi,
Celebre Scalza, e i miei cupidi lumi
Altra non vider mai simile Immago.
Chi la mira, e non fa di pianto un lago,
Fera, e non Uom' viva fra sterpi, e dumi.
O divina Pietà dolce consumi
Tua vista in me ciò ch' è di Te non vago!
Vedo alla santa Peccatrice asperso
Di pallore il bel volto; e son duo fonti
Gli occhi d' Uom pio nel Redentor converso.
Ippolito, per te divoti e pronti
Offro i pensieri al Rè dell' Universó
E prepongo esto Monte a tutti i Monti.

QUeste, che fan sì doloroso obbietto
Ad altrui, pietosissime Figure,
Son di Marmo al toccar, son fredde, e dure;
Eppur non sembran marmo all' intelletto;
Che quelle aperte braccia, e quell' aspetto
Del mio Signor estinto, e quelle pure
Luci de la sua Madre in un' oscure,
E piangenti, di marmo han' vario effetto.
Maddalena spirar per doglia credi,
Tanto è trafitta! e Nicodemo stassi
In atto, che languir proprio tù 'l vedi.
Direi, dotto Scultor s' io non errassi
Che un altra volta Dio per farci eredi
Del Ciel, ha morto il Figlio in questi sassi.

L' AN-

L' ANGELO E L' ANNUNZIATA DEL MOCHI

DAI lati dell' Altar maggiore si ammirano due Statue, che sono degne di rappresentare, per quanto lice a mortale ingegno, l' Angelo, e l' Annunziata; e che sono il capo d' opera del Mochi. L' Angelo pare stia in aria librato sull' ali; poichè il zoccolo è una Nube tortuosa, da cui pare staccato per ogni parte, e in cui si appoggia leggerissimamente con un piede. Ecco in questi versi la descrizione della Vergine sorpresa al vederlo all' improvviso.

„ . . . . miratur ab astris
„ Pennatum properare Ducem, vocemque salutis
„ Improvisa timet; nec Sponsa innupta Tonantis
„ Esse velit, thalamos fugiat, taedasque recuset
„ Ferre maritali dextrâ, nisi pronuba sanctos
„ Virginitas, et divus Amor jungat himenaeos. „

Veramente Ella sta turbata, e nel suo manto ravvolta par che minacci, e tema nel tempo istesso; la sua mossa è difficile ad esprimersi decentemente, se non che l' aria che ha di una Vergine Spartana, le aggiunge maestà, e decoro; così che pare un' opera di antico, e buono scalpello.

L' Angelo al paragone è piccolo; ma così conviene che sia un messaggiero celeste, che immensi spazj varca in un istante.

,, Ore nitet contrà stellatae Nuncius Aulae
,, Aliger , et teneras pennis diverberat auras
,, Olli fronte decor . . . .
,, Et labiis afflatus honor . . . .
,, ... intonso vertice spernit
,, Indociles errare comas , et pugna leporum
,, Totum ambit , totum concordi foedere jungit
,, Pacem lingua refert , praetendit lilia dextrâ
,, Laeva polum signat , teneros complectitur artus
,, Alba clamis , variasque plicatilis errat in auras , ,,

Veramente quei torciglioni troppo regolari , che in tre giri cerchiano il suo bel braccio , che starebbe meglio ignudo , come il rimanente del corpo bellissimo , hanno del caricato stile del Bernini ; e probabilmente dal Mochi egli ne prese l' esempio , e il fare .

Nelle Miscellanee (*a*) del N.U. Signor Giuseppe Febei si trova la seguente memoria ,, L' Angelo che annun-
,, zia è così bene equilibrato nella nuvola , che mi ha det-
,, to più volte il Mochi essersi fra se stupito , come aves-
,, se ardito tanto di collocare quella Statua in tale attitu-
,, dine ,, Per verità sebbene egli dopo le opere che fece in Roma cresciuto fosse nell' età , e nella riputazione , nessun' altra opera fece , la quale regga al paragone dell' Annunziata , e specialmente dell' Angelo ; poichè quel poco di buono , che si vede nella S. Veronica in S.Pietro, è tolto in parte dalla detta figura dell' Annunziata .

ALTA-

(*a*) Volume III. pag. 328.

ALTARE DE' MAGI E DELLA VISITAZIONE

IL disegno dell' Altare de' Magi è del Sanmicheli da Verona. La storia egli la fece in competenza del Sangallo, e fù prescelta da Clemente VII., ritiratosi in Orvieto, dopo il sacco di Roma dell' anno 1527.. Questo Altare, e il compagno della Visitazione sono i più belli, che io abbia veduto viaggiando per le principali Città d'Italia. Nei muri che fanno facciata alle due navi minori; vedonsi questi due Altari tutti di bianco marmo di Carrara. A destra vi è quello della Visitazione di M.V. a S.Elisabetta, composto di nove figure quasi tutte grandi al naturale, e più che di mezzo rilievo, con edificj, e montagne in lontanza, con varii scherzi d' intorno. Nell' altro a sinistra è figurata l'adorazione de' Magi con undici figure di uomini, e con l'accompagnamento di dromedarii, e di cameli. L' ornato di entrambe si somiglia in parte; ed è diviso in due ordini di Pilastri, e di Colonne, tutto arricchito di fogliami. „ L' ornamento di questa Cappella (*Vasari nella vita di Simone*) sono certi
„ basamenti, che mettono in mezzo l' altura, di larghezza braccia due e mezzo l' uno, sopra de' quali sono due pilastri per banda, alti cinque, e questi mettono in mezzo la storia de' Magi. E nei due pilastri
„ verso la storia, che se ne vedono due facce, sono intagliati alcuni Candelieri con fregiature di grottesche,
„ maschere, figurine, e fogliami, che sono cosa divina; e da basso nella predella, che va ricingendo sopra l' Altare, frà l' uno, e l' altro pilastro è un mezzo Angioletto, che con le mani tiene un inscrizione

 „ con

„ con festoni sopra, e fra lì capitelli de' pilastri, dove
„ risulta l' architrave, il fregio, e cornicione tanto quan-
„ to sono larghi, gira un arco, che fa ornamento alla
„ storia detta de' Magi, nella quale, cioè in quel mez-
„ zo tondo, sono molti Angeli, sopra l'arco è una cor-
„ nice, che viene da un pilastro all' altro, cioè da quelli
„ ultimi di fuori, che fanno frontespizio a tutta l' ope-
„ ra. E' in questa parte un Dio Padre di mezzo rilievo.
„ Tutta quest' opera dunque è tanto bene composta, e
„ fatta con tanta ricchezza d' intaglio, che non si può
„ finir di vedere le minuzie degli strafori, l' eccellenza
„ di tutte le cose, che sono in capitelli, cornici, ma-
„ schere, festoni, e ne' candelieri tondi, che fanno il
„ fine di quella, certo degna di essere come cosa rara
„ ammirata. Dimorando dunque in Orvieto Simone Mo-
„ sca, un suo figlio di 15. anni chiamato Francesco, e
„ per sopranome Moschino, essendo stato dalla natura
„ prodotto quasi con gli scalpelli in mano, e di così bell'
„ ingegno, che qualunque cosa voleva, faceva con som-
„ ma grazia, condusse sotto la disciplina del Padre quest'
„ opera quasi miracolosamente; gli Angeli, che frà i pi-
„ lastri tengono l' iscrizione, poi il Dio Padre nel fronte-
„ spizio, e finalmente gli Angeli, che sono nel mezzo
„ tondo dell' opera sopra l' adorazione de' Magi fatta da
„ Raffaelle, e ultimamente la Vittoria dalle bande del
„ mezzo tondo; nelle quali cose fece stupire, e maravi-
„ gliare ognuno. Il che fu cagione, che finita quella
„ Cappella a Simone fu dagli Operarj del Duomo data a
„ farne un' altra a similitudine di questa dall'altra banda,
„ acciocchè meglio fosse accompagnato il vano della Cap-
„ pella dell' Altar maggiore, con ordine, che senza va-

„ ria-

„ riare l'Architettura, si variassero le figure, e nel mez-
„ zo fosse la Visitazione di nostra Donna, la quale fu al-
„ logata al detto Moschino. Convenuti dunque del tut-
„ to misero il padre, ed il figliuolo mano all'opera. „

Simone ebbe dall'opera ducento scudi d'oro l'anno, sua vita durante; il che fece, come di Lorenzo Maitani, e di altri valorosi Artefici, che egli si stabilisse in Orvieto con la sua famiglia, e che il gusto per le belle Arti, e il loro genio si spargesse fra i Cittadini, alcuni de' quali eccitati dall' emulazione, e dalla contemplazione di tante opere stupende divennero anch' essi Maestri degni di lode, e di ricordanza; come in più d' un luogo si disse. E tornando agli Altari del Mosca, e Moschino dico, che il marmo nelle loro mani parve di cera; tanto sono ben condotti alcuni uccelletti, e sottilmente lavorati, e docili i fogliami, e gli altri ornati di sopra descritti. Il Moschino nell' Altare della Visitazione diede alle figure il tuono grandioso di Michelagnolo, e superò l'aspettazione degli Orvietani, dai quali ebbe di sua mercede scudi settecento a opera finita, l' anno 1533, oltre a 325., che restava avere suo Padre nel 1546. per quello de' Magi.

STATUE DEGLI APPOSTOLI

ORA dalla Cappella della Beatissima Vergine passando alla nave di mezzo, dopo il bellissimo Pulpito, intagliato in noce col disegno d'Ippolito Scalza, come già si disse, trovansi innanzi alle dieci colonne, che reggono gli archi laterali di detta nave, e innanzi ai due pilastroni da capo, le dodici Statue degli Appostoli, alte tredi-

tredici palmi, e once sei; collocate sopra piedistalli di marmo rosso, alti palmi otto, e once tre. E incominciando da quella del Principe S. Pietro, che sta a mano destra, andando dal detto luogo alla porta grande, dico, essere opera del Mosca, un pò pesante, e tozza. Viene dopo quella di S.Andrea di Fabiano Toti, a cui giovò, come si disse, che Ippolito Scalza le abbia dato l'ultima mano. Il S.Giovanni è del detto Ippolito. Il S.Filippo, e il S. Taddeo sono di Francesco Mochi, e non mancano di espressione, e di artificio. Il S. Matteo è opera di Giovanni Bologna; ed è delle migliori tra queste Statue, avendo una mossa Michelagnolesca, e un fare risoluto, e franco. Dall' altra parte opposta Bernardino Cameti fece il S. Giacomo Minore, e il San Simone; e Ippolito Buzi il S. Bartolommeo. La seguente statua di S. Tommaso è del mentovato Ippolito Scalza, il quale in essa scolpì la sua immagine, che pare una testa antica di Filosofo; e da piedi figurò l'archipenzolo, e la squadra, con gli altri stromenti dell'arte sua di Scultore, e di Architetto. La Statua di S. Giacomo Maggiore è opera finita, e graziosa di Giovanni Caccini. Il S. Paolo è un' imitazione imperfetta dell' Ercole Farnese, fatta da Francesco Mosca.

RELIQUIARIO DEL SANTO CORPORALE.

LA divozione degli Orvietani verso il SSmo Sagramento apparve in ogni tempo nelle tante sontuose opere, e specialmente nel celebre Reliquiario, di cui daremo quì sotto la descrizione. La seguente lapida posta nella sua Cappella conferma quanto si dice.

„ Hic

„ Hic nos Urbevetani Cives Tibi Servatori Christo
„ Quod monimentum sit posteris tua praesenti ope
„ Servatam ab circumgrassante anni MDCLVII.
„ Pestilentia Urbem hanc esse . Annuum jejunium
„ Tui Corporis Sanctiss. Festo celebrando vovimus.
„ F. Joseph a Cornia Episcopo in votum consentiente.
„ D. Odoardo Cibo Gubernatore . Hercule
„ Missino Confalonerio . Jo. Paulo Ricchigiano
„ Conservatore votum concipientibus hoc eodem
„ Anno MDCLVII. „

Nel muro incontro la porta per due scalinate di legno dorato si sale al gran Tabernacolo ornato di colonne, e di fogliami dorati, in cui chiuso da quattro chiavi si conserva il Reliquiario del Santo Corporale . Il suo disegno somiglia a quello della facciata del Duomo, e alle tavole quasi tutte di quel tempo, ornate di piramidi, e di varie figure di Santi, e di Angeli tramezzati da colonnette, e attorniate da molti, e varii fogliami . Il peso di esso Reliquiario è incirca di libbre 600. di argento tutto, e di smalto perfettissimo, in cui lucidi, e belli ancora appariscono i colori, e le figure, come se di pochi giorni stemprati fossero al fuoco, e in esso adoperati.

Nella piramide di mezzo, compresa la Croce è alto circa a sette palmi, ed è largo nelle base, cinque incirca. La sua figura è quadrangolare, ma schiacciata dai lati, come è la facciata del Duomo . Quattro obelischi tra' quali sono tre piramidi, torreggiano al di sopra, e sopra tutti quelli di mezzo. Ogni piramide ha un Angelo sopra, e la più alta ha una croce con cinque ovati, la figu-

figura dell' Agnello, e quattro Santi intorno al Crocifisso. Sù due branche, fisse alla cima delle piramidi posano le statuette della B. V., e di S. Giovanni, e fanno gruppo con la croce. Nel primo ripiano, che forma base al sudetto Reliquiario sono altre quattro statue di tutto rilievo, rappresentanti i quattro Evangelisti. Dalla detta base sorge un altro ripiano, che è cinto da una fascia turchina rastrellata, rappresentante l'arme Monaldelschi: e sopra di questo resta un' altro, che negli angoli è centinato, ed è diviso in tre spazj. Nel primo è dipinta la B. Vergine Annunziata dall' Arcangelo Gabriele, mentre stava orando nella sua cella, e il Pittore vi figurò un vaso di fiori, e al nunzio diede un' altro Angelo di scorta: Nel secondo è la nascita del Redentore, e l' adorazione de' Pastori; nel terzo vi è quella de' Magi. Nell' ultimo ripiano sopra di questi, in bei caratteri majuscoli, corrispondenti al Secolo XIV. si legge intorno. *Hoc opus fecit fieri D. Fr. Tramus Monalden. Episcopus Urbevetanus. D. Angelus Archid. D. Ligus Cappellanus D. Pape et D. Regulus D. Fredus D. Ninus et D. Leonardus Canonici Urbevetani. Per Magistrum Ugolinum et Socios Aurifices de Senis. Factum fuit sub Anno Domini MCCCXXXVIII. tempore Domini Benedicti Papae XII.*

Da questo ultimo piano nascono due obelischi laterali ad una porticella ornata di vivi smalti, e in sei piccoli scudi vi sono l'Arme della Città di Orvieto, cioè una Croce rossa in campo bianco. Quella de' Monaldeschi; che per essere del Vescovo ha la Mitra sopra lo scudo. La terza ha due chiavi d' argento in campo rosso, altr' arma della Città, come lo è il bianco Leone rampante in campo rosso; nel quinto vi è ripetuta l'Arma Monaldes-

chi

chi del Vescovo, e nell' ultima una croce rossa in campo bianco. Gli obelischi posano sù de'piedestalli di fondo azzurro, ornati a rabesco di varj fiori d'oro assai delicati, e vaghi; e nel vano di quelli sono dipinte trentasei figurine di Santi, diciotto per obelisco. Sotto al primo cornicione di essi esce la Lupa lattante Remo, e Romolo; e poco sopra di quello ne escono altre due per parte, e in tutto sei: quali arme quì pose Ugolino per amore della cara Patria sua, e de' compagni. Sarebbe impresa lunga, e tediosa il descrivere a minuto tutti gli ornati, le statuette, le figurine, e i fiorami quasi innumerevoli, che adornano questo Reliquiario: però lasciando le cose più minute, dirò, che sotto la scorniciatura delle due piramidi sorge un arco di sesto acuto, sù cui posa una mezza figura di un Santo fra le nubi: e sotto l'arco vi è un Angelo con un candeliere in mano in atto di adorazione. E in quello di mezzo è lo stesso ornamento di arco, e campo: ma sopra vi è un tabernacolo con due colonne, e un architrave; e nel mezzo due Angioli sostengono il S.Corporale ivi dipinto in campo azzurro, e fuori delle colonne stanno due altri Angeli con fiaccole accese. Sotto al cornicione si vedono sei testine di Santi, che fanno le veci di mensole all'Altare. E' sopra ad esse effigiato un altro tabernacoletto con altre due colonne più piccole, e due altri Angioletti genuflessi col turibile d'oro in mano, e nel mezzo è figurata l'Ostia SS$\tilde{m}$a. Sopra di essa sorge un baldacchino fra due candelabri dorati sopra un altro piedestallo, che fa base ad una sfera di color porporino, con cornici d'oro, che sta in mezzo a due lampade parimenti d'oro.

Chiuso da due sportelli di puro argento, alti due

palmi circa ; e larghi circa uno si vede per un cristallo il vero Santo Corporale ; e in dodici scompartimenti, distribuiti sei per parte degli sportelli, sono dodici pitture a smalto ; e nei loro voti è dipinto il Miracolo di Bolseno. Nella prima storia si rappresenta questo fatto ; nella seconda il Sacerdote a' piedi di Urbano IV.. Nella terza il comando dato dal Pontefice al Vescovo della Città di trasferire a Orvieto que' sacri Lini, come si vede eseguito nella quarta (*a*). Nella quinta ritorna il Vescovo col Clero, e col Popolo. Nella sesta Urbano IV. va col S. Collegio ad incontrarlo sin' al Ponte di Riochiaro, che sta da piedi della Città, e ritorna solennemente in essa. Nella settima il Pontefice lo mostra al Popolo. E nell' ottava si vede in Trono decretare l' Officio del *Corpus Domini*, e la Festa per il Giovedì dopo l' Ottava della Pentecoste ; ed è quì espresso S. Tommaso d' Acquino, che compose l' Officio di detta Festa. Nella nona Gesù entra trionfante in Gerosolima. Nella decima vi è l'institutione del SSño Sagramento. Nell' undecima N. S. lava i piedi agli Appostoli. Nell' ultima è figurato il sermone fatto a questi dopo la Cena. Nello stesso modo dalla parte opposta sono dipinte alcune Storie della Passione del Signore, come la Flagellazione, la Coronazione di spine, la Crocifissione, e la Morte ; finalmente il Sepolcro, da cui risuscitò glorioso, e l' apparizione sua alla Maddalena. Chi ne desidera più minuto ragguaglio, consulti il libro amplissimo, che ne fece il Penazzi.

CORO

(*a*) Queste medesime Istorie si vedono dipinte nel muro della Cappella del SSño Corporale da Ugolino di Prete Ilario, Pittore Orvietano del Secolo XIV., come si disse.

CORO DI TARSIA

CONvien dire, che pazientissimi della fatica e dello stento fossero gli Artefici dei Secoli di mezzo, e sopra tutti quelli del XIV., e del XV., i quali ponendo ogni loro studio per rendersi celebri, e benemeriti dell' Arte, se non per l' esattezza del disegno, per l' industria almeno e per l' infinita diligenza, meritano da noi venerazione e stima. Poichè quella loro fatica, e diligenza spianò agli Artefici, che venner dopo la via verso la perfezione dell' arte a segno, che facilmente poi arrivarono questi là, dove senza una tale scorta giunti non sarebbero così facilmente. Più d' una di dette opere si ammirano nella facciata del Duomo di Orvieto, e specialmente in que' tanti pezzetti di vetro connessi insieme a foggia di ricamo per adornare le storie in musaico rappresentate negli specchj di mezzo, e le piramidi, ed i vani laterali. Nè di minor considerazione è degno il Coro, le residenze del quale lavorate sono in tal guisa di piccolissimi, e innumerevoli pezzetti di legno intarsiati insieme in un modo da stancare l' occhio del più diligente osservatore.

Nel mezzo stava la Sedia Episcopale, che al riferire del Penazzi a tempi nostri fu trasferita dalla parte del Vangelo nel gran Presbiterio. Alla destra si vede effigiata la B. Vergine sedente col Divino Infante nella sinistra, in atto di benedire; e sopra un padiglione il Crocefisso. E siccome dove è presentemente il Duomo era la Chiesa dedicata a S. Costanzo; quì alla sinistra se ne intarsiò l' immagine col nome sotto *S. Constantius Martir*. Negli specchj

chj formati da ogni stallo vi è una lettera majuscola, che unita alle seguenti da un lato, e dall' altro viene a formare queste parole: *Ave Maria gratia plena Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus*. Un cornicione gira intorno, ed è retto da triangoli, ognuno de' quali nel vano ha il busto di un Santo, e sotto il nome di esso. Scompartite a destra, e a sinistra si vedono le immagini di dieci Appostoli, e di altri Santi, e Sante sino al numero di venti, e più. Dai lati del leggìo quadrato, che stà nel mezzo del Coro, vi sono le immagini de' due Appostoli pel compimento di dodici; ed è pure intarsiato, sul gusto del Coro descritto, con molte teste di Santi graziose, che fanno corona al Salvatore posto nel mezzo. Quest' opera fu di M. Pietro di Minella Sanese, e de'suoi Compagni, discepoli de' Landi, e de'Petrucci, i quali con i Tonghi, ed altri lavorarono di tarsìa il Coro del Duomo, di S. Domenico, e di altre Chiese di Siena nel Secolo XIV., e XV.. Intorno a quello d' Orvieto ebber mano parecchi altri Artefici per lo spazio di molti anni, come ognuno potrà vedere nei Documenti. Negli specchj del Coro laterali all' Altare de'Santi Appostoli Pietro, e Paolo si leggono queste parole „ Ecclesie infrascriptorum „ Sanctorum sunt membra Capituli Urbevetani „. E si vedono effigiati S. Gio: Battista, S. Stefano, S. Angelo, S. Cristoforo, S. Biagio, S. Lucia, S. Commodo, S. Sisto Papa, S. Martirio, S. Severo, S. Erasmo, S. Ippolito, e S. Mariano. Dalla parte opposta S. Giovanni, con altri undici Romiti, che sembrano tutti di una mano, e adornano queste due liste, e nella base della colonna San Paolo primo Eremita. Nelle due nicchie laterali sono infiniti i lavori minutissimi, con diverso, e vago effetto, che

che fan parere di ricamo la ricca Veste della B. Vergine sedente in trono col Bambino in braccio. Di sopra vi è il Crocefisso S. N., e dai lati l'Addolorata sua Madre sedente con le mani giunte in atto pietosissimo, e S. Giovanni con un ginocchio a terra. Dall'altro lato, e sotto l'altra residenza vi è S. Costanzo col pastorale; ed altri ornati tutti varj, e diligentemente fatti. Sopra alcune colonne, le quali dividono le cupolette degli stalli, vi sono alcune figure di un palmo, che fanno le veci di cariatidi, e reggono il cornicione, da cui è chiusa tutta l'opera faticatissima. Seguono dall'altra parte le rimanenti lettere dell' Ave Maria; e sono da notarsi i bellissimi fogliami, che adornano quest'opera.

O R G A N O

NON si dee giudicare di quest' opera da quello, che ora se ne vede; perchè pare appeso bizzarramente per aria. Lo Scalza fece un bellissimo modello, che, per esser di creta, si conserva ancora in Fabbrica: e siccome l' Organo è sopra l' arco del SS. Corporale, egli gli fece per base una bellissima porta d'ordine dorico, fiancheggiata da quattro colonne, le quali nei vani hanno due belle finestre, e due finestrini. Nei vani poi della cornice soprapposta, e tra i triglifi pose alcuni strumenti musicali, e intorno all' arco alcuni festoni, maschere, e simili. Verso la sommità dell' arco di detta porta ricorre un'altra cornice, e basamento con finestre laterali, e sopra una vaghissima balaustrata per comodo di chi deve suonare, o cantare sull' Organo, e sue canne laterali, le quali sono scompartite benissimo in nove ordini, e in

cin-

cinque le medie . Questi scompartimenti sono retti da quattro vaghe colonne, che dai lati reggono sù de'loro capitelli un architrave per parte , il quale fa base ad altre undici canne per parte , chiuse con l'altre in un arco fiancheggiato da colonne , e da ornati corintii . Sopra è il frontespizio , rotto nella sommità , per porvi l'arme della Fabbrica , e immediatamente dopo , e nel mezzo vi sono le altre canne in numero di quattordici , e dai lati una figura col caduceo in mano , e altra col cigno da piedi ; e sull' altro cornicione fatto a conchiglia spezzata sonovi due Angioletti in atto di suonar la tromba , e nella sommità di tutto il lavoro la statua del Salvatore , che tiene nella sinistra una croce con bandiera spiegata , e benedice il Popolo . Questo solo modello basta a fare l'elogio dello Scalza ; poichè , oltre alla giudiziosa distribuzione della macchina , che da terra s'innalza sino quasi al soffitto del Duomo , egli variò gli ornati sì , che quelli di una parte sono diversi dagli altri , e in tutti si vede un gusto squisito , e una dottrina mirabile, uguali all'immaginazione fecondissima dell' Architetto . Ora gli specchi delle canne, che erano 1830 , divise in 47. registri , e delle quali canne la maggiore è alta 37. palmi , e grossa 5, once 4., non presentano che l'apparenza del grandissimo suo valore ; poichè, rotti i condotti del fiato, dai moderni guastatori fu ridotto ad uno scheletro insignificante .

PULPITO

Questa bell' Opera , disegno dello Scalza , è di noce intagliata : la sua figura è ottangolare ; ed ha in ogni angolo un pilastro sopra alcune belle colonne scannellate ; è , come il cornicione , che lo cinge di

di sopra, ornata d' intagli. Sopra posano le quattro Statue degli Evangelisti benissimo intese, e degne di tanto Artefice. Si diede l'ultima mano al Pulpito nel 1636, come si legge scolpito sopra la porta di esso. Gli Evangelisti hanno da piedi i loro simboli, con dei festoni, ovoli, e dentelli di ottimo gusto. Mi asterrò dal ripetere, che vi sono delle altre opere che meriterebbero di essere descritte, come il Paradiso di Niccolò Pisano, espresso in alabastro nella facciata, e meritamente lodato dal Vasari nella vita di questo Scultore; e come è quella parte dell' Inferno, in cui trà le altre cose è da notarsi il giudizio dell' Artefice nell' avere espresso il vizio della lussuria in certi satiri demonj, i quali, per cuoprire le parti, che disdice nominare, tengono in una filza incatenati molti uomini, e donne ignudi, e con un cinto a modo di catena li chiudono, e cuoprono decentemente. Questi bassirilievi si possono considerare come il cavallo trojano delle belle arti; poichè studiando in essi Luca Signorelli superò se stesso, e ogni altro Maestro del Secolo XV., e aprì la via ai migliori del seguente. Innoltre meritano di essere osservate alcune Sibille dipinte a fresco intorno alle navate laterali, sul fare de' Caracci. E finalmente molte figure a stucco, e altri ornati in simil genere, i quali, sebbene siano costati moltissimo, e ora non si vedano che in parte, e con pericolo di chi per disgrazia si trovasse vicino alla loro rovina imminente ai Sacri Ministri dell' Altare, come predisse il giudizioso Ippolito Scalza; pure alcuni sono da vedersi per il disegno, e per l' invenzione.

FON-

FONTE BATTESIMALE

IL Fonte Battesimale è ottagono, di marmo rosso d' un sol pezzo, ed ha 32. palmi di circonferenza; è profondo 4. palmi, ed è lavorato intorno a festoni, e a storie: in un angolo è figurato in bassorilievo il Battesimo da S. Giovanni dato a Gesù Cristo Signor Nostro. Le figure non sono troppo ben disegnate, come quelle dell' orlo, in cui si vede la Lupa lattante Remo, e Romolo, con assai bel modo, e altre figure alate, fatte con gusto da un Artefice Sanese. Il coperchio di quello termina in una Piramide gotica di marmo bianco, che strilla, e non si accorda col rosso. Sono i leoni assai goffi, sul dorso de' quali posa la conca. Il S. Gio: Battista, pare un vero selvaggio, vivo a stento di locuste. Eppure di detto coperchio si compiacque l' Autore in questi versi:

„ Mille quatercentum septenis idus Aprelis
„ Mattei Sanus hoc edit origine Senis. „

Il Vaso dell'Acqua santa, che corrisponde al Fonte descritto, è ornato di sfingi, fogliami, e frutti sul fare di quello, che per il Duomo di Siena fece il valente Jacopo della Fonte, come si disse.

Fine della Descrizione

DOCU-

DOCUMENTI

A' quali appoggiasi la Storia del Duomo di Orvieto

Doc. 1.

IN nomine Dni. am. ejusdem millo. ducentesimo octuagesimo quarto indictione duodecima tpre. Dni. Martini PP. quarti die vigesimo scdo. ipsius Junii. Cum Ven. pat. Dnus. Franciscus Dei gra. Urbevetan. Epus. et Dnus. Ugolinus Archipr. de consensu et voluntate totius Capituli Urbevetan. intenderent ad honorem Dei et Beate Virginis Marie novam edificare Ecclesiam honorabilem sicut diutius est tractatum et unire Parochiam Sce. Marie cum Parochia Sci. Constantii ita quod una sit Eccla. Cathedralis sub vocabulo B.Virginis Marie attendentes qd. proventus Ecclie.Sce. Marie usque mo. coes. fuerunt ipsi Dno. Epo. pro medietate et ipsi Capitulo pro alia medietate et proventus Eccle. S. Constantii sunt Archip. et Capituli predict. in solidum. Super proventibus et redditibus dicte Ecclie. nove et utriusque Parochie. Prefatus Dnus. Epus et presbiter Federicus . . . . noe. Capituli ad hanc concordiam devenerunt. Videlicet quod de oibus. collectionibus proventibus mortuariis legatis faciendis ipsi Eccle. nove et que vel obvenerint ipsi Eccle. nove in den. panib. cera et oleo . . . . . fiant tres partes quarum tertiam partem accipiat Epus. et ejus Successores in perpetuum et duas alias partes percipiant Archipr. et Canonici.

De ipsis autem reducantur et fiant expense necessarie ad lumina . . . . que promiserunt . . . . . sub pena centum marcarum boni et puri argenti . . . . . . Hoc actum est expresse quod fructus qui preveniunt ex constitutione facta per Capitulum de prebendis vacaturis remaneant ipsis Archip. et Capitulo disponendi et ordinandi sicut et ubi eis placuerit.

Actum est hoc in Urbe et Civit. in Sacrist. pred. Ecclie. Sci. Constantii presentibus etc. Nicolao de Mathelica Vicario dcti. Epi. etc. et ego Oddo olim Leonardus . . . . Not. constitutus etc. (ex Archiv. Capituli et fol. CXXX. al 112. Cod. membr. cartar. 280.)

Doc. 2.

In nomine Dni. amen Anno Mcc. octogesimo quinto ind. XIV. tempore Martini Pape IV. die III. Martii. Cum in nova Ecclia. construenda ad honorem B. M. V. sicut tractatum est per Ven. D. Franciscum Ep. Urbev. et stabilitum per Consilium Civitatis oporteat destrui cameras quasi omnes Archip. et Capituli et cellarium et etiam occupari claustrum et partem orti ipsorum Archip. et Capituli pro solo ubi d. Ecclia. construi debet. placuit tam d. Epo. quam D. Bartoni . . . . . Vicario ejusdem Capituli et DD. Presbiteris Federico et Forti. Pandulfo Ildibrandino. Bernardino. Monaldo Bernardini de Jovi Canon.Urb. et omnes de unanimi voluntate et plena concordia fecerunt presentem contradicente et non consentiente D. Johe. eorum Concanonico quod pro compensatione ipsarum camerarum claustri cellarii etc. (Si trattò di comprare altri orti, e altre case per compensare i danni del Capitolo nella fondazione del Duomo).

Con altro Instrumento stipulato il medesimo anno e giorno il Vescovo obbligò le sue entrate di Meana, e dei Mulini di detta contrada sopra il fiume Paglia in caso, che le obblazioni non bastassero a compensare i danni sopraddetti: Nell'Archivio Vescovile al libro membranaceo segnato C.(fol.XXXIX. al 36.) si legge quanto segue = In noe. Dni. am. anno MCCLXXXX. . . XV. Sept. Guidoctus Procurator Archip. et Capituli . . . . immisit Ven. Patrem D. Franciscum D. G. Episcopum Urbevet. recipientem noe. Episcopat. Urbevet. in corporalem tenutam et possessionem Ecclie. et Sacristie S. Constantii et cimiterii . . . . . . et platee ante ipsam Eccliam. et omnium et singularum camerarum ipsius Archipr. et Capituli nec non et partis orti et cellarii . . . quantum protendi debebit nova major Ecclia. Urbevet. construenda ac etiam quinque apotecas. . . . . . secundum pacta et conditiones initas etc.=.

Nell' Archivio del Capitolo e nel Codice sopraccitato = In noe. Dni. am. pateat universis presentem paginam inspecturis quod Ven. in Xto. pater Dnus. Franciscus Dei gra. Epus. Urbevet. in presentia Ven. Viri M. Nicolai de Trebis Dni. PP. Camerarii et Not. constituti . . . . ex speciali mandato Sanctissimi Patris Dni. Dni. Nicolai Divina provid. PP. IIII. facto per eumdem Dnum. Camerarium ex parte ipsius Dni. PP. oraculo vive vocis . . . . . . dicto D. Archipr. et Cap. qd. dederat eidem Epo. . . . . . quinque apotecas et omnes singulas cameras . . . . solum Ecclie. S. Constantii . . . . quatenus impendi debet pro da. majori Ecclia. nova construenda . . . . quod ipsa Ecclia. sicut predicitur nobilis et solemnis ad instar S. Marie Majoris de Urbe etc. (Il Vescovo cede per compenso ai Canonici la Chiesa, e i Beni di S. Ippolito in Val del Lago, con l' obbligo) manutenendi unum Presbiterum et unum Scolarem. (In molte Città a que'tempi i primi studj si facevano appresso i Curati, come in più d' una carta notai : e S. Bonaventura scrive di S. Francesco. *In eo siquidem loco* in Ecclesia S. Georgii Assis. *puerulus literas didicit lect. V. de Can. S. Franc.*) Hoc expresse acto quod in ipsa platea que erit ante novam Eccliam. nullum debeat edificium novum fieri nisi nove Ecclie. foret evidenter necessarium. Sub anno Nativitatis Dnce. MCCLXXXX. indice. III. men. Sept. die V. intrante. Pontifi. Sanctissimi P.D. Nicolai PP. IIII. anno III. =. Vi è puranche in d. Archivio del Capitolo una Bolla di questo Papa diretta ai Canonici, in cui dice = ut in divinis beneplacitis exequendis eo magis delectari possitis = per la quale conferma ad essi i beni di S Ippolito in Val del Lago dati loro dal Vescovo per compenso dei danni sofferti nella fabbrica del Duomo. = Dat. apud Urbevet. non. Julii Pontif. . . . Anno IV. =.

Doc. 3. A dì 15. Settembre 1288. fu spedito a Rieti Nino di Guidone Becci ambasciatore al Papa ,, et pro adimplemento ambasciate quam fecit Pape ,, causa fabricationis S. Marie Majoris occasione edificii fieri faciendi ,, egli ebbe dal Pubblico lire dieci per le spese del viaggio (lib. Riform.) E fin dalli 14. Febbrajo di detto anno ,, Solvit Camerarius D. Joanni Ferraloche ,, judici pro duodecim diebus cum tribus equis quibus ivit Romam ad Collegium Cardinalium pro facto fabrice S M. Majoris mandato D. Potestatis ,, viginti quatuor libras. Et die veneris decima sexta Julii idem Camerarius ,, dedit

„ dedit et solvit Jo. Scrinario Siniscalco dicti Potestatis et Capitanei pro
„ tribus diebus quibus . . . . . stetit ad fabricam S. M. Majoris cum uno
„ equo causa fodiendi fieri edificium causa ponendi.....super petram „. Nicco-
„ lò IV. spedì ad Orvieto „ ne occasione hujus discordie . . . constructio
„ ipsius Ecclie. contingat de cetero retardari „ e ordinò a M.Nicolò da Tre-
vi Camerlingo, e Notaro suo di terminare ogni lite sopra la fabbrica, siccome
fece con il seguente Instrumento, che richiama agli altri accennati di sopra.

In Noe. Domini Amen Licet dudum inter V. Patrem Dnum. Franciscum Dei gratia Epum. ex parte una, & discretos Viros D. Pandulphum Archipresbyterum, et Capitulum Urbevet. ex altera nonnulli tractatus initi fuerint super edificatione et constructione novae majoris Eccliae. Urbevet. in honorem Beatae Mariae Virginis facien. ita quod de duabus: vid. S. Mariae noviter construen. et Sancti Constantii Ecclesiis fiat una Solemnis Nobilis et Comunis sub principali Vocabulo ejusd. Gloriosae Virginis nuncupan. Nec ipse Partes potuerint sup. quibusd. articulis concordare denuo tamdem ad supplicationem ipsius D. Episcopi SSmus Pater et D. N. Dnus. Nicolaus divina providentia Papa quartus, ne occasione discordiae huoi. Edificatio, et Constructio ipsius Ecclae. contingerent de caetero retardari Nobis Magro. Nicolao de Trebiis ejusd. D. Papae Camerario et Noto. mandavit et commisit Oraculo vivae vocis quod quidquid discordiae occone. pcta. esset vel esse posset inter Partes easd. terminare declarare ac decidere prout videremus expediens curaremus. Nos igitur Eid. Virgini Gloriosae in hoc laudabili negocio volentes mente devota et plenis affectibus deservire vocatis coram Nobis pluries Partibus suptis. ut eas in exequutione huoi. Operis ad concordiam reducere curaremus secundum mandatum Aplicum. nobis factum: tandem Nobis mediantibus et mandantibus talis inter easd. Partes concordia interveniente vid. quod ipsa Ecclia. sicut praedicatur nobilis, et solemnis ad instar S. Mariae Majoris de Urbe in loco ubi nunc sunt Claustrum Camerae Archipresbyteri et Canonicorum quatuor Apothecae posit juxta Cameram Archipresbyteri et juxta viam publicam et una Apotheca sub Camera ipsius Archipresbyteri pars Orti et Cellarii dd. Archipresbyteri et Capituli construatur. Ita tamen quod emptiones Domorum et Ortorum pro Claustro Cameris Archipresbyteri et Canonicorum reficiendis fiat per eund. Dnum. Epum. . . . . . . sumptibus ipsius . . . . . . et Camerae faciendae edificent. et construant. ad expensas ipsius D. Epi. secundum conventiones et pacta olim habita inter eos p. de ipsis pactis et conventionibus evidenter apparent publica Instra. quorum tenores tales sunt. = In Noe. Dni. Amen. ...... Ind. XIV. tempore Martini PP. IV. die III. Martii. Cum in nova Ecclia. construenda ad honorem B M. Virginis sicut tractatum est per Ven. D. Francum. Epum. et Capitulum Urbevet. et Dnus. Eps preds. pro solo necessario ipsis Archipr. et Capitulo tam pro Cameris ipsorum construendis quam pro Claustro ordinando eruere teneatur Ortum Bartoni D. Petri Ghani. Qui est juxta ortum Capituli et domunculam que est ad pedem Orti predti. Item domum Petri Bonfilii item do-

 mos

mos omnes alias que sunt sub angulo d. domus Petri Bonfilii usque ad angulum Majoris Domus Massei Cultarii ita quod d. Domus Massei intelligat. inclusa et deinde sicut mittit per vicum Jacobi Pagani Barote ad viam publicam quae venit de Vignoria pro eo praetio quo singulae res pctae fuerint extimatae per *Extimatores ponendos per Communem Civitatis Vrbevet.* et teneat. *facere aedificare* Cameras in d. solo ita quod Camerae construant. in ea altitudine et grossitudine in qua est nunc Camera Presbyteri Forti et sunt Camerae D. Pandulfi D. Joannis et Mag. Nicolai salvo quod Camera Archipresbyteri sit in duplo magna et alta et Camerae omnes Canonicorum sint in eadem longitudine et amplitudine in qua sunt pctae. Camerae. Hoc expresse acto quod Ortus pctus. pcti. Bartonii emat. nunc antequam Eccliam. incipiat ...... reliquae vero Domus emantur successive similiter ita quod omnes emptiones domorum et ortorum fiant et praetium solvat. et camerae construant. ante quam camerae pctae. destruant. ita tamen quod lapides cementa ligna et tegulae camerarum quae nunc sunt convertant. in novis cameris construen. si D. Epus. pctus. convertere voluerit caetera vero quae supererunt remaneant. dd. Cancis. hoc insuper acto expresse quod pcta. omnia fiant *de Proventibus et obventionibus* quae obvenerint occasione ipsius novae Eccliae. construen. . Acta sunt in Civitate Urbevet. in Palatio Epatus. in Camera d. D. Epi. supti. ptibus. D. Cittadino Epi. Fre. Nicolao de Mathelica Magro. Beraldo de Adria Mag. Petro D. Cittadini D. Taddeo de Celleno Fraesio Joannis Brautio Pieri Guidarotio Jacobi de Balneoregio Jacobutio Panatii de Jectono et pluribus aliis Testibus ad hoc vocatis et rogatis etc. Ego Appollinaris Benentende authe. Almae Urbis Praefecti Notus. pub pctis. interfui et ea rogatus scripsi et publicavi . Tenor alterius Instri. talis est = In Noe. Domini Amen. = Anno ejusd. 1285. Ind.XIII. tempore D.Martini Papae IV. die III. Martii . In Instro. concordiae habitae inter V. Prem. D. Francum. Epum. , et Caplum. Urbevet. super emendis Ortis et Domibus pro Claustro et novis Cameris construend. pro Archipresbytero et ipso Capitulo et super ipsius Cameris construend. sicuti apparet Instrum. scriptum manu mei Appollinaris Notii. infri. expresse actum est quod si praetium Ortorum et Domorum quae emi debent et Construtio Camerarum quae facienda erit propter aliquem casum *vel aliquod impedimentum solvi non possent de proventibus et obventionibus* quae obvenerint occasione novae Eccliae. construen. d. D. Epus. pcta. omnia facere teneat. de bonis et Proventibus suis et Epatus. et hoc promisit d. D. Epus. per se et suos Successores Dnis. Bartoni Can. et Vic. d. Capituli Presbyteris Forti et Federico Pandulfo Ildibrandino Bernardini Monaldo et Ildebrandino de Jovi Can. Urbevet. none. d. Capituli et pro se et eorum Successoribus Stipulantibus et recipientibus facere observare et adimplere sicut in Instro. Concordiae continet.. Pro quibus omnibus observandis pro se et suos Successores obligavit eisdem Can. et eorum Successoribus stipulantibus et recipientibus omnes fructus et proventus quos Episcopatus habet in Meana et in

et in Cont. Meanae et in contrata Heremi de Laureto et in Molendinis posit. in Flumine Paleae existen. in Cont. Meanae cujus fructus omnes dd. Can. et eorum Successores possint eorum authe. capere et percipere et pcta. omnia adimplere de fructibus suptis. et postquam pcta. omnia fuerint adimpleta dd. fructus ad Epatum. libere revertant. Acta sunt haec in Civitate Urbevet. in Palatio Epatus. in Camera vid. D. Epi. supti. presentibus D. Cittadino Epi. Fratre Nicolao de Mattelica Mag. Berardo de Adria Mag. Petro D. Cittadini Taddeo de Celleno Fatio Joannis Prautio Pierij Guidarotio Jacobi de Balneoregio Jacobutio Ranutij de Jettono et pluribus aliis Testibus ad hoc vocatis et rogatis: et ego Appollinaris Benentendae authe. Almae Urbis Praefecti Notus. pub. pctis. interfui et ea rogatus scripsi et publicavi. Pcti. vero Archipresbyter et Caplum. pro se et Successoribus tradant dent et concedant eid. D. Epo. recipienti pro se et Successoribus suis noe. Epatus. Urbevet. omnes et singulas Cameras Archipresbyteri et Canonicorum Claustrum ipsorum partem Orti et partem Cellarii p.d. nova Ecclia. protendet. It... quod Ecclia. S. Hippoliti Vallis Lacus Urbevet. Diaec. cum oibus suis Juribus Spiritualibus per eumd D. Epum. eisd. Archipresbytero et Caplo gratis et liberalit. conferat. concedat. tradat. et uniat. p. melius et plenius fieri poterit per eosd. Archipresbyterum & Capitulum & Successores eorum Archipresbyterum et Can Urbevet. in perpetuum retinen. qui Archipresbyter et Capitulum in Ecclia. ead. S. Hipoliti unum Presbyterum et unum Scolarem instituend. per eos ibid. et habere ac tenere perpetuo teneant. qui in ead. Ecclia. S. Hipoliti vel in Ecclia. S. Mariae de Castro S. Laurentii quae a d. Ecclia S. Hipoliti dependet et curam obtinet animarum continuo serviant in Divinis. Pro recompensatione vero soli Eccliae. S. Constantii et edificii ipsius Eccliae. quae nunc est et quatuor Apothecarum et quae sunt positae juxta viam publicam et Camere Archipresbyteri et unius Apothecae quae nunc est sub Camera Archipresbyteri ac etiam pro recompensatione Domorum et Cemeterii quae sunt post Tribunal S. Costantii versus Eccliam. S. Mariae quae nunc est: nec non pro recompensatione Cimiterii et Sacristiae Eccliae. S. Constantii quae dirui debent occane. Majoris Eccliae. Urbevet. construendae quae ad pctos. Archipresbyterum et Capitulum tantum spectant d. D. Epus. det conferat uniat tribuat et concedat omnes Possessiones et Bona oia. ad d. Eccliam. S. Hipoliti et ejus membra spectan. cum oibus. eorum Juribus et pertinentiis publicis et privatis eisd. Archipresbytero et Caplo. per eos et Successores eorum in perpetuum possiden. ac in eorum usus etiam convertendas salvis et reservatis eid. D. Epo. et Successoribus suis et Epatui. Urbevet. omnibus Juribus Epalibus. in eadem Ecclia. S. Hipoliti et membris ipsius q. habuit et consuevit habere in Ecclia. S. Jois. de Castro S. Laurentii Vallis Lacus ita quod eid. D. Epo. et Eptui. Urbevet. d. Archipresbyter et Capitulum medietatem Procurationis seu Procurationum pro ipsa Ecclia. S. Hipoliti solvere teneat. sicut nunc solvit et sicut hactenus solvere consuevit. In procura-

curationib. autem Legatorum et Nunciorum Aplicae. Sedis pro d. Ecclia. S. Hipoliti et possessionib. ejus d. Archipresbyter et Capitulum solvat atque contribuat pro rata quae continget eosd. secundum facultates ipsorum et secundum libram quae fit de Bonis Capituli supti. : praefati quoque Archipresbyter et Capitulum dent tradant et concedant eid. D. Epo. recipienti none. suo et Successorum suorum et Epatus. Urbevet. Solum Eccliae. S. Costantii Cimiterium et Sacristiam ejusd. Eccliae. et quinque Apothecas superius nominat. It. quoad Sacristiam et Cemeterium d. novae Eccliae. construend. fiant et ordinent ubi melius et congruentius fieri poterunt vel etiam ordinari vel in solo Epatus. seu in solo eid. Epatui. concesso ab Archipresbytero et Caplo. suptis. ita tamen quod Cimiterium pctum. in Claustro d. Capli. non fiat nec ad dic. Cimiterium et Sacristiam faciend. Captulum. in aliquo aliquatenus teneatur . „ It. quod in Sarcitecti re-
„ paratione Luminaribus oibus. et aliis expen. et Onerib. ipsius no-
„ vae Eccliae. utilib. et necessariis subeundis p. talem decebit Eccliam.
„ postquam praefata Ecclia. completa fuerit d. Capitulum duas partes pone-
„ re et contribuere teneatur sicut de obventionibus ipsius Ecclesiae per-
„ cipiat duas partes „ : d. D. vero Episcopus et Successores ipsius percipiant tertiam partem in eiusdem Sarcitecti reparatione Luminaribus et aliis expen. ex omnibus ipsius Ecclesiae utilibs. et necessariis subeundis pt. talem decebit Eccliam. post quam completa fuerit ponere et contribuere teneat. : hoc expresse acto quod in ipsa Platea quae erit ante novam Eccliam. et in illa quae erunt et sunt ipsius novae Eccliae. scilicet in Solo S. Costantii Cimiterii et Sacristiae et Cameris post Tribunal S. Constantii nullum debeat edificium fieri nisi novae Eccliae. faciend. foret necessarium evidenter : vidt. si aliqui fructus ex dd Plateis aliquo tempore percipiet Epus. et Epatus. Urbevet. ex dd. fructibus tertiam partem et d. Capitulum duas partes percipient sicut de obventionibus dictae novae Eccliae inter eos est concorditer ordinatum. Ecclia. vero S. Constantii destruetur quando nobis videbitur expedire : salva et reservata Nobis authe. et plenaria potetestate addendi minuendi declarandi corrigendi et interpretandi in pectis. oibus. ex singulis prout quando quoties et qualit. nobis videbit. expedire . Suprd. omnia vero et singula pcti. D. Franciscus Epus et Capitulum vidt. D. Pandulphus Archipresbiter D. Ildebrandus Ildebrandinus Archidianus D. Bartoni Joes. Presbyter Fortis Monaldus Nicolaus Presbiter Petrus Oddo Raineirius et Adonulfus Canci. Urbevet. in mea pntia. politer. consti. per se et successores ipsorum receperunt acceptaverunt emologaverunt et pariter approbarunt promittentes ad invicem per stipulationem solemnem per se et Successores eorum omnia et singula pernotata sub obligat. omnium Bonorum suorum Epatus. et Capituli pctorum se in perpetuum inviolabiliter observaturos . In quorum omnium Testimonium et cauthelam duo Instra. unum quod remaneat penes pctum. D. Epum. et Successores ipsius aliud vero penes d. Capitulum in ead. forma fieri per discretum Virum Magrum. Jacobum Pisoni de Viterbio Camerae D. Papae Notarium

tárium mandavimus ac etiam publicari . Actum apud Urbemveterem in Domib. Hospitalis S. Mariae in quibus d. D Camerarius morabat. Anno Nativitatis Dominicae MCCLXXXX. Ind. tertia men. Septembris die sexto intrante Pontus. D. Nicolai PP. IV. anno tertio pntibus DD. Epo. Archipresbitero et Capitulo Urbevet. praescriptis ac Religioso Viro Fre. Andrea de Fabriano Vicario ipsius Episcopi nec non et Nobilibus Viris Dnis. Hermanno Dni. Cittadini . Ugolino D. Boncontis de Monaldensibus et Cittadino. Epi. Judice de Urbevet. Testibus = Et ego Jacobus Pisani de Viterbio Aplica. Authe. et nunc Camerae D. Papae Notus. praescriptis interfui et ea de mto. et authe. praefati Ven. Viri Mag. Nicolai de Trebiis D. Papae Camerarii et Notarii fideliter scripsi. et in publicam formam redegi meoque signo signavi = .

Dalle memorie delle Riformazioni al 1356. in un libro in 4., che incomincia così ,,

Doc. 4.

,, Bacchus tenetur dari operi III. libras , et sol.X. quos Nicolaus de Se-
,, nis reliquit Operi etc.,, a fogli 3. si ha, ,,MCCCLVI.infrascriptum est in-
,, ventarium factum de rebus Operis S. Marie in tempore Meutii Janutii Ca-
,, merarii etc..

,, Item una carta pecudina , ubi est . . . . Designatio Ecclesie ,,. Questo disegno ora non si vede più , se non nello spaccato , ed in parte della facciata ; essendosi smarrito il rimanente con la miglior parte della stupenda collezione de' modelli , e disegni , che vi erano nelle Case della fabbrica di S Maria di tutte le opere magnifiche inventate , ed eseguite dai Maestri più celebri di que' tempi , e de' posteriori.

Doc. 5.

Monaldo Monaldeschi ne' suoi Commentarj storici della Città di Orvieto pubblicati dal Ziletti in Venezia l' anno 1584. a carte 59. riferisce il seguente squarcio di Cronaca Orvietana , che egli vuole contemporanea alla fondazione del Duomo = Die Veneris XI. mensis Junii D. Nicolaus Papa quartus intravit in Civit. Urbevet ante tertiam per portam Posterule . Qui pernoctaverat ad Montem de Monalden. et stetit in Urbevet. XVI. mensibus et sex diebus . Die XV. mensis Octobris incepta sunt fundamenta Ecclie. S. Marie Episcopatus *que fuerunt terribilia ad videndum* et die XIII Mensis Novembris D. Nicolaus . . . . personaliter descendit in fundamentum predictum , et primum lapidem ad edificationem d.Ecclie. propriis manibus immisit et eidem ipse Cardinales Episcopi Archiepiscopi et Prelati omnes indulgentias maximas contulerunt = Chi attentamente esamina la cilindrica elevazione del tufo , in cima al quale siede la Città , ed innoltre chi scendendo sino a livello dell' acqua del celebre suo Pozzo;e rigirando al di fuori pone mente agli innumerabili scavi , fori , e trasfori , che all' intorno di detto tufo osservansi , non sarà lontano dal persuadersi , che le fondamenta del Duomo dal giudizioso Architetto siano state scavate pressoche a livello del fiume , cioè alla profondità , la quale presa a perpendicolo è di 275. palmi Romani .

... ,, Cùm in honorem B. M. V. Cathedralem Ecclesiam de novo edificari
,, inceperint opere plurimum sumptuoso Nosque in ipsius Ecclesie fundamen-

to

to pro reverentia ipsius Virginis gloriose primum lapidem . . . . . . propriis manibus duxerimus collocandum etc. Datum apud Urbevet. X. Kal.Sept.Pont. Anno IV.

Nella Chiesa di S. Domenico d' Orvieto si vede il deposito in marmo del Cardinal Guglielmo de Brayo morto il dì 27.Aprile 1280., il quale deposito ha tutta la magnificenza di quel tempo, ed è opera di Arnolfo, leggendosi in fine dell'iscrizione sepolcrale *Hoc opus fecit Arnolfus.*Dal testamento di questo Cardinale, che si conserva tra le pergamene del Convento annesso a detta Chiesa (*num.CXI*), e dall'operoso lavoro di Musaico, di Statue, e di altre simili cose apparisce, che Arnolfo lavorava in Orvieto prima ancora della fondazione del Duomo, ed in conseguenza vi era probabilmente ancora il suo Maestro Niccolò da Pisa. Nell'Archivio Vescovile (lib. membran. seg. A. cart. XXXIX.) si dice, che ,, D. Jacobus Dei gra. Urbevet. Eps. . . . . . ,, locavit in enphiteosim ex nunc ad XI. annos venturos . . . . . Nicole Jordani Civ. Pis. unum Casalinum in Parochia S. Marie ,, . Era costume degli Orvietani, come vedremo di dare la Cittadinanza a tutti gli Artefici forestieri di abilità . Quindi nel 1265. (ivi car.4. al 65.) ,, D.Jacobus . . . . Eps. ,, Urb. . . . . locavit in enphiteosim ex nunc ad XXX. Annos venturos comp,, plendos Magistro Joanni Testori olim de Pisis nunc Civ.Urb. unum Casali,, num ....d Episcopat. . . . . juxta murum Verzerii Episcopat. . . . et murum ,, Cellarii . . . . . Canonicorum ,, etc. Questa però è una congettura, a cui dia ognuno il valore, che gli piace.

Doc. 6.

Nel 1299. fu fatto questo Decreto .... ,, Elegerunt (Capit. et Consu,, les) Superstites pro Communi ad murecium et operas Ecclie. B.M.V. et ,, Vannem Ristori Brunacci Notarium predictor. Superstitum .... item Judices ,, et Sindacos qui judicent et excutiant omnem rationem introituum et ex,, pensarum causa operis etc. ,, . E nell' anno 1300. si trova con lo stipendio di cinque soldi al giorno soprastante dell' opera Fr. Benvegnate. (Archiv. della Città). Il Soprastante faceva le veci del Camerlingo della Fabbrica.

Doc. 7.

Di questo fatto se ne rogò l' Instrumento nel medesimo anno 1310.= Quod cum Mag. Laurentius olim de Senis universalis Caput magister ad Fabricam suprad. pro parte Civ. Urbevet. multoties requisitus venit ad Civit. Urbevet. ad reparandam ipsam Fabricam que quasi universaliter ruinabat. . . . quam ut reparavit et edificavit in conspectu Pop. Urbevetani uti apparet tum quia continuus et expertus fuit et est in speronibus tecto et *pariete pulcritudine figurandis que partes debent fieri ex parte anteriori* et cum omnibus aliis Magisteriis et ornamentis ipsi fabrice opportunis . . . . . Et quod possit etiam discipulos quos voluerit expensis d. Fabrice retinere ad designandum figurandum et faciendum lapides pro pariete suprad . . . . . Et quod ipse Mag. Laurentius sit ex nunc Civis Urbevetanus etc. =

Perciò gli furono assegnati dodici fiorini *auri boni et puri et justi ponderis* di stipendio mensuale (somma non disprezzevole a quel tempo) e fu dichiarato esso, e la sua famiglia esente da ogni dazio e gravame, con facoltà di portare in dosso tante armi proibite, quante potesse portarne.

BO-

BONIFACIUS EPISCOPUS etc.

Universis Xpifidelibus presentes Litteras inspecturis

Doc. 8.

„ Ecclesiarum fabricis manum porrigere adjutricem pium apud Deum etc.
„ . . . . . . Episcopus et dil. filii Archipresbyter et Capitulum Urbevetan.
„ nobis exponere curaverunt . . . . ipsi Cathedralem Ecclesiam Urbevetan.
„ edificare inceperint opere quamplurimum sumptuoso : et ad consumatio-
„ nem dicti Operis proprie sibi non suppetant facultates Universitatem ve-
„ stram monemus de omnibus vere penitentibus et confessis qui eis ad hoc
„ manus porrexerint adjutrices centum dies de injunctis sibi penitentiis mise-
„ ricorditer relaxamus quas micti per questuarios districtius inhibemus etc.
„ Dat. Buls. III. non. nov. p. n. an. tertio .

L' enunziato Breve , estratto originalmente dall' Archivio Vaticano (*ex reg. Bon. VIII. ep.*534.) , ci fu comunicato dal *Ch. Sig. Ab. Gaetano Marini* con alcune altre memorie, le quali ommettiamo, per essere già pubblicate; avvertendo di passaggio , che il detto Pontefice , come si disse a *pag.*100., fu uno dei più benemeriti della fabbrica del Duomo , applicando alla medesima i beni di *S. M. in Silva* (*a*) , e convertendo in suo beneficio i censi , e tributi della Città, come dal seguente copioso Documento rilevasi chiaramente : de' quali censi riferiremo la memoria per varj secoli , ad insinuazione del dottissimo SIG. CARDINALE GARAMPI, acciocchè da essi rilevisi il vario stato di Orvieto .

MCCLXXXX.

Doc. 9.

Urbevetellum solv. Cereum librarum XV. marcus II. Bravium aureorum VIII.
Clusium Cer. lib.XXX. marc. II. Equos IV. frumenti salmas D.
Monspolitianus Cer. lib.XV. marc.II. Equos II.
Clancianum Cer. lib.X. marc. II. equos III. brav. aur. V. frum. sal. D.
Sarteanum Cer. lib.X. marc.II. equos III. brav. aur. V. frum. sal.D.
Excitona Cer. lib.X. marc.II. equos III. brav. aur V. frum. sal. D.
Abbatia S. Salvatoris Cer. lib. XX. marc.II. equos II. brav. aur. V.

 Pla-

(*a*) Bonifacius etc. Priori S.R. Tudert. et „ Prep. Eccl. S. Cristine de Bulzeno . Urbevetanam Ecclesiam quam veluti filiam „ benedictionis et gratie se dudum Apostolice Sedis devotam semper exhibuit et fidelem et continuatis laudabilibus studiis etc. Datum Bulseni III. non. nov. anno III. *Vid. append. tom. V. Annal. Camald. p.*321. *Venet.* 1760.) .

„ Deperditum est hoc anno (1297.) Monasterium S. M. de Silva , diœcesis Urbevet., quod multo tempore a Camaldulensibus possessum , Summo Parenti nostro „ Romualdo (*pag.*11. *hujus libri fundatum anno* 1108. *deprehendes*) originem suam „ debere putabatur . . . . Verum cum Ecclesia Urbevet. . . . expensis gravaretur propter ædificationem Templi majoris . . . in quo die solemni Assumptionis „ B. M. V. primum sacrum fecerat hoc ipso „ anno Bonifacius PP. VIII. (*alii ad seq. annum referunt factum*) monasterium , „ ipsiusque bona . . . . tradidit Ecclesiae „ Urbevet. . . . . u usque ad quinquennium converterentur in opus fabricae „ . *Vid. Annal. sup. p.*222.

Planum Castanearum Cer. lib.XXV. mar.I. equum I. frum. Sal. C.
Mancianum Cer. lib.X. blavium aur. VI.
S. Cassianus Cer. lib.X. equum unum frum. sal.CC.
Celle cer.X. frum. sal.C.
Procenum Cer. lib.XV. blav. aur.VI.
Aquapendens Cer. lib.XXV. blav. aur. X.
S. Laurentius Cer. lib.XXV. blav. aur.VI.
Criptæ Cer. lib.XXV. blav. aur.VI.
Gradule Cer. lib.XX. blav. aur.VI.
Latera Cer. lib.X. blav. aur.IIII.
Valentanum Cer. lib.X. blav. aur.VI.
Vulsinium cer. lib.XXV. blav. aur.VI.
Insula martana cer. lib.X. mar.I.
Castellonchium Cer. lib.XV.
Lugnanum Tiburine Cer. lib.XX.
Fichinum Cer. lib.XXVI.
Radicofanum Cer. lib.X.
Castrum plebis Cer. lib.XV.
D. De Farnesio et Ischia Cer. lib.XX. equ.II. frum. salm.CCL.
D. De Morano et Sala (*a*) Cer. lib. X. equ.II. frum. salm.CC.
D. De Castro Azaro Cer. lib.X. equum unum.
D. De Titignano Cer. lib. X. frum. sal. CC.
D. Petrus de Flagrano Cer. lib.X. equum unum.
Vicecomites de Campilia e Trivinano Cer. lib.X. equos II.
Comes Guido de Sancta Flora Cer. lib.X.
Comes Guido de Soana Pitiliano Sorano Saturnia et Altricoste Cer. lib. CLXX.mar. VIII. frum. Sal.CC.
Comes Andreas de Monte Marte et Corbario Cer. lib.X. frum. sal.CC.
Comites de Marsciano pro Parrano Montejove et Castro flore Cer. lib.XV. frum. sal.VIII.
D. De filiis Ursi de Mugnano (*Orsini*) Cer. lib. X. equum unum.
D. De Civitelle Manni Cer. lib. X. frum. sal.CC.
D. Cer. lib. X. equum unum.
D. De Castro Persio cer. lib.X. frum.sal.CC.

In Noe. Dni. Amen Anno 1360. Infri. sunt Census Bladia et Census qui dari debent Communi Uvno. quolibet anno in perpetuum in Festo Virginis Mariæ de mense Augusti ab infris. Civitatibus Terris et Baronibus Pleberiis in primis vidt.

Civitas Clusina unum Cereum - - - - - - - - - ponderis XX. lib. Cere

(*a*) Castra Farnesiorum ex Celso Cittadini Senensi.

Co-

Commune Castri Abbatie S. Salvatoris unum Cereum ponderis -	XX. lib. Cereo
Item tres Marcas Argenti, sive pro eis estimationis - -	XXXVI. lib.den.
Item unum Blavium exstimationis - - - - - - - - - -	VII. flor. auri
Castrum Lugnani unum Cereum ponderis - - - - - - - - -	XV. lib. Cere
Dni. de Castellonchio Vallis Lacus unnm Cereum ponderis	XV. lib. Cere
Castrum Abbatis unum Cereum ponderis - - - - - - - - -	X. lib. Cere
Dni. de Caligiano unum Cereum ponderis - - - - - - - -	X. lib. Cere
Heredes Busse de Vitozzo pro dimidia Vitozzi et) Franciscus et heredes Offredi pro alia dimidia - -)	III. flor. auri
Item duos Cereos valoris pro quolibet - - - - - - - - -	XL. V. sol.
Heredes Fatii de Rocchettis unum Blavium extimationis	X. lib. den.
Dni. de Monte Marano unum Blavium extimationis - - -	III. flor. auri
Item unum Cereum extimationis - - - - - - - - - - -	X. lib. den.
Heredes Ugulinis deAlviano et) Heredes OffreduziD.Offredi) Unum Blavium extimationis	III. flor. auri
Comites de Sartiano et de Clanciano debent solvere tres marcas argenti	
Heredes Nerii de Monte Marano pro Castro Francorum Blavium extimationis - - - - - - - - - - - - - - - - - -	II. flor. auri
Heredes Catalutii de Bisentio pro dimidia Castri Bisentii et pro Capite Montis unum Cereum ponderis - - - -	XX. lib. Cere
Item unum Blavium extimationis - - - - - - - - - - -	III. flor. auri
Heredes Vannis Galassi pro dimidia Bisentii et pro Monte Toro unum Blavium extimationis - - - - - - - - - -	III. flor auri
Commune Castri Plani Castagnari unum Cereum ponderis	L. lib. Cere
Commune Castri Bulseni) Commune Castri S. Laurentii) Commune Castri Criptarum) Commune Castri Latere) Commune Castri Gradularum) Commune Castri Valentani) Unum Cereum ponderis pro quolibet dd.Castror.	XXXV. lib.Cere
Dni. de Rocchettis de Salinguerra unum Cereum ponderis	X. lib. Cere
Tancredus Catellini de Ansidonia et eorum Successores unum Cereum ponderis - - - - - - - - - - - - - - - -	X. lib. Cere
Commune Castri Orbetelli unum Blavium extimationis	IV. flor. auri
Item duas Marcas Argenti vel pro ejus extimatione - - -	XXIV. lib.
Commune Castri Manciani unum Blavium extimationis - -	IV. flor.
Item tres Marcas Argenti extimationis - - - - - - - - -	XXXVII. lib.den.
Heredes Comitis Guidonis de Suana nomine Census - - -	C. lib. den.
Item pro Civitate Suana unum Blavium extimationis	VIII. flor. auri
Item pro Castro Pitiliani) Item pro Castro Sorani) Item pro Castro Saturne) Item pro Castro Altri Costi) Unum Cereum pro quolibet dictorum Castrorum	XX. lib. Cere

Com-

Commune Castri Sartiani unum Blavium extimationis - -	XV.	flor.
Castrum Camporseldolis unum Cereum ponderis - - - - -	XXV.	lib. Cere
Commune Castri Fichini unum Cereum ponderis - - - -	XXV.	lib. Cere
Castrum Salcis et Orbetani unum Cereum ponderis - -	XII.	lib. Cere
Castrum Fabri unum Cereum ponderis - - - - - - - - - -	XXI.	lib. Cere
Castrum Allerone, unum Cereum ponderis - - - - - - - -	XXX.	lib. Cere
Pleberium Carnajole unum Cereum ponderis - - - - - -	VII.	lib. Cere
Pleberium Ficullis unum Cereum ponderis - - - - - - -	XL.	lib. Cere
Pleberium S. Abundii unum Cereum ponderis - - - - - -	XII.	lib. Cere
Pleberium Montanzi unum Cereum ponderis - - - - - -	XXV.	lib. Cere
Castrum Montis Leonis unum Cereum ponderis - - - - -	XXV.	lib. Cere
Castrum Montis Gabionis unum Cereum ponderis - - - -	XXV.	lib. Cere
Pleberium Montis Longhi unum Cereum ponderis - - - -	XX.	lib. Cere
Pleberium Rase unum Cereum ponderis - - - - - - - - -	XX.	lib. Cere
Pleberium S. Venantii unum Cereum ponderis - - - - - -	X.	lib. Cere
Pleberium S. Marie in Sylva unum Cereum ponderis - -	XX.	lib. Cere
Pleberium S. Felicis et Rotellarum unum Cereum ponderis	XVI.	lib. Cere
Pleberium Montis Jovis de Montanea unum Cereum ponderis -	XV.	lib. Cere
Pleberium Miniani unum Cereum ponderis - - - - - - -	XII.	lib. Cere
Pleberium Morrani unum Cereum ponderis - - - - - - - -	XX.	lib. Cere
Pleberium Stennani unum Cereum ponderis - - - - - - -	XV.	lib. Cere
Pleberium S. Mariæ de Stiolo unum Cereum ponderis - -	IX.	lib. Cere
Pleberium S Joannis in Alvolis unum Cerum ponderis - -	XVI.	lib. Cere
Pleberium Bardani et Casteluzzi unum Cereum ponderis	XII.	lib. Cere
Pleberium S. Donati unum Cereum ponderis - - - - - - -	XXX	lib. Cere
Castrum Turris de Alfina unum Cereum ponderis - - - - -	XV.	lib. Cere
Pleberium Sucani unum Cereum ponderis - - - - - - - - - - -	XX.	lib Cere
Pleberium S. Fortunati unum Cereum ponderis - - - - - - -	XX.	lib. Cere
Pleberium S Marie in Porciano unum Cereum ponderis -	XX.	lib. Cere
Pleberium Lubriani unum Cereum ponderis - - - - - - - - -	XX.	lib. Cere
Castrum Civitelle Agliani unum Cereum ponderis - - - - -	XXV.	lib. Cere
Pleberium Agliani et Vajani unum Cereum ponderis - - - -	X	lib. Cere
Pleberium Castiglionis et Paterni unum Cereum ponderis	X.	lib. Cere
Pleberium S Petri in Vetera unum Cereum ponderis - - -	X.	lib. Cere

In Nomine Domini Amen. Anno Dni. millesimo quatrigentesimo sexagesimo Ind. VIII. tempore Pont. SSmi. in Xpto. Patris et D.N. Pii divina providentia PP. II. die vero XV. mensis Augusti die Veneris Assumptionis Gloriosissime Virginis Marie = Magnifici Dni. Franciscus Lutius Eques et Comes Senensis Civitatis Urbisveteris Gubernator Bartholomeus Franc. de Claravallensibus Nicolaus Jois. Barnabei Leonardus Antonius Mag. Antonii et Leonardus Jacobi Olivieri Conservatores Pacis Urvni. Populi. Presidentes Sedentes pro Tribunali in quodam banco ligneo posit. super scalis

Ecclie.

Ecclie. S. Andreae juxta ostium d. Ecclie. versus Plateam majorem Civitatis Uvris. quem locum pro Juridico elegerunt et deputaverunt pro Blaviis Cereis Censibus et Tributis recipiendis debendis hodie dicte Communitati Uvne. ipsis Magnificis DD. pro ipsa Communitate recipientibus a Communitatibus Hominibus Nobilibus Baronibus et personis infris. prout fuit et est consuetum : Premisso trino sono Campan. Palatii residentie ipsorum DD. Conservatorum ac bandito de mto. eorumdem premissis sonitibus Tubarum ut moris est quod in pnti. ora compareant et comparere debeant omnes et singule Comunitates Barones Nobiles Persone et Universitates infre. per se vel eorum Sindicos et Procuratores cum eorum Blaviis Cereis Censibus et Tributis que et quos dare presentare et reddere ac facere tenentur d. Communitati Uvne. anno quolibet in die petd. coram prefatis DD.Gubernatore et Conservatoribus ut supra sedentibus ad penam in privilegiis felicis recordationis Bonifatii Pape VIII. (a) et in statutis et ordinamentis d. Civitatis et aliis Juribus et Privilegiis d. Communis .... notatum apparet. Requisiverunt et requiri fecerunt publice palam et alta ac intelligibili voce per Precones dicti Communis premissis sonitibus Tubarum Coites. Universitates Comites Barones et Nobiles infros. ut Blavia Cereos Census et Tributa que et quos tali die presentare dare facere et reddere tenentur Communitati Uvne. pred coram eisdem DD. Gubernatore et Conservatoribus seu portare et portari facere cum effectu alias reputabuntur contumaces inobedientes et rebelles d. Comti. et contra quoslibet non comparentes tamquam contra contumaces inobedientes et rebelles procedetur secundum formam privilegiorum Statut. Jurium et ordinament. d. Civitatis et d. Communis.

Nomina vero Tributariorum et Censualium d. Communis
necnon Tributorum et Censuum d. Communis quantitat.
et qualitat. describuntur per ordinem vidt.

Commune Civitatis Clusinae unum Cereum ponderis lib. --- XX. Cerei
Commune Castri Abbatiae S. Salvatoris unum Cereum lib. -- XX.
Item unum Pallium extimationis Ducat. auri sex
Castrum Lugni. un. Cereum Cerae lib ------------- XV.
Castrum Castellonchii Vallis Lacus unum Cereum lib. ---- XV.
Castrum Abbatis unum Cereum lib. --------------- X.
DD. de Calignano unum Cereum lib. --------------- X.
Haeredes Bussae de Vitozzo unum Blavium extimat. Ducat. IV.
Haeredes Francisci Roffredi unum Cereum extimat. Ducat. IV.
DD. de Monte Marano unum Blavium extimat. Ducat. IV.
Haeredes Fatii de Rocchettis unum Blavium extimat Ducat. III.
Haeredes Ugulini Dni. Offredi de Alviano unum Blavium Ducat. IV.

(a) Ad absolvendum Templi aedificium.

Hae-

Haeredes Offredutii olim Dni. Offred ide Alviano unum Blavium Ducat. IV.
Haeredes Bussae praed. unum Cereum lib. - - - - - - - - - - - X.
Haeredes Francisci praed. unum Cereum lib. - - - - - - - - - - - X.
Haeredes Francisci Roffredi pred. unum Cereum lib. - - - - X.
Dni. de Monte Murano praed. unum Cereum Cerae lib. - - - - X.
ComitesSartiani etChianciani tres marças argenti extimat. lib. XXXI. den.
Haeredes Nerii de Monte Marano pro Castro Franco et Capite montis unum Blavium extimationis Ducat- IV.
Haeredes Catalutii de Bisentio pro dimidia Castri Bisentii et pro Castro Capitis Montis unum Cereum Cerae lib. - - - - XX.
Haeredes Catalutii de Bisentio unum Paleum Ducat IV.
Haeredes Vannis Galassi pro dimidia Castri Bisentii et pro Monte Cave unum Blavium Ducat. IV.
Commune Castri Plani Castagnari unum Cereum Cerae lib. XXV.
Caftrum Bulseni Vallis Lacus unum Cereuu Ceri lib. - - - - - XXV.
Castrum S. Laurentii unum Cereum lib. - - - - - - - - - - - - - XXV.
Castrum Griptarum unum Cereum lib. - - - - - - - - - - - - - - - XXV.
Castrum Gradularum unum Cereum lib. - - - - - - - - - - - - - XXV.
Castrum Latere unum Cereum lib. - - - - - - - - - - - - - - - - - - XXV.
Castrum Valentani unum Cereum lib. - - - - - - - - - - - - - - X.
Dni. de Rocchettis Salinguerre unum Cereum lib. - - - - - - - X.
Haeredes Tancredi Catallini Dni. de Ansidonia et eorum Successores unum Cereum lib. - - - - - - - - - - - - - - - - - - - X.
Commune Castri Orbetelli unum Blavium valoris ducat. VIII.
Commune Castri Orbetelli duas marcas argenti extimat. lib. XXIV.
Commune Manciani tres marcas argenti extimat. lib. - - - - - XXXVI.
Commune Castri Manciani unum Blavium valoris ducat. VI.
Haeredes Comitis Guidi de Suana nomine Census lib. C. denariorum.
Haeredes Comitis Guidi de Suana pro Suana unum Blavium extim. duc. VIII.
Item pro Castro Pitigliani unum Cereum lib. - - - - - - - - XX.
Item pro Castro Sorani unum Cereum lib. - - - - - - - - - - XX.
Item pro Castro Suturnie unum Cereum lib. - - - - - - - - - - XX.
Item pro Castro Altricoste unum Cereum lib. - - - - - - - - - XX.
Comites de S. Flore in Pascate Resurrectionis none. Census lib. - LXX. Pisan.
Dni. de Rocchettis Salinguerre in Nativitate Dni. lib. - - - - XII. denar.
Castrum Bulseni Paleum
Castrum S. Laurentii Paleum
Castrum Griptarum Blavium
Castrum Gradularum Blavium
Castrum Latere Paleum
) in die Jovis Carnisprivii valoris sex ducat. Auri pro quolibet monetaePerusinae
Commune Castri Plani Castagnani unum Paleum ducat. - - - X.

Com-

Commune Castri Aquependentis unum Paleum extimat. duc. X.
Commune Castri Montis Pulciani duas marcas argenti lib. XXIV.
Commune Insulae Martane unam Marcam Argenti lib XII.
Commune Castri Plebis unum Cereum Cerae ponderis lib. XII.
Commune Castri Sartiani unum Blavium extimat. lib. XV.

Infra. sunt Communia Terrarum Dni. et Barones debentes solvere Communi Uvris. taglias equorum annuatim prout inferius continetur in primis vid.

Castrum Chianciani pro duobus equis
Castrum Sartiani pro tribus equis
Commune Castri Scitone pro duobus equis
Castrum S. Cassiani pro uno equo
Commune Plan Castanear. pro uno equo
Commune Lugnani pro medio equo
Commune Mojanae pro sexto equo
Haeredes Lutii de Castellottieri pro uno equo
Petrus de Fiagiano pro uno equo
Ciuuctus de S. Joanne pro uno equo
Haeredes Monaldi de Montorio pro uno equo
Dni. de Castro Azare pro medio equo
Dni. de Farnesio et Ischie pro duobus equis
Dni. de Bisentio et Capitis montis pro uno equo
Dni de Morrano pro uno equo
Haeredes Memmi de Trevinano pro medio equo
Dni. alterius medietatis Trivinani pro medio equo
Haeredes Taddei Dni. Ildebrandini pro Castellutio pro octavo equo (*sic*)
Dni de Rocchettis de Salinguerra pro octavo Cavallo
Dni. Castri Perii pro octavo equo
Haeredes Cecchi Peiri de Farnesio pro medietate Castris Cellis de Bagnis pro medio equo
Haeredes Poli de Campilia pro alia medietate Castri Cellis pro medio equo

Infra. est imposita grani facta per Commune Unum. annuatim Communitatibus Terrarum Nobilibus et Baronis infr. secundum antiquam consuetudinem et solvere et observare tenentur pro ipsius Civitatis abundantia, prout reperitur in libris antiquis d. Communis, vid.

Commune Castri Chianciani Salmas grani -------- 500
Commune Castri Sartiani Salmas -------------- 500
Commune Castri Scitone Salmas -------------- 500
Commune Castri S. Casciani Salmas ----------- 200
Commune Castri Cellis Salmas -------------- 100
Commune Castri Trevinani Salm. ------------ 100
Commune Castri Bisentii Salm. ------------- 200
Haeredes Galassi Nicolai Dni. Capitis Montis Sal. --- 050

Dni.

Dni. de Farnesio et Ischie Sal. - - - - - - - - - - - - - - - - 250
Dnus. de Sala Sal. - 025
D. de Morrano Sal. - 200
Dni. de monte Marano sal. - - - - - - - - - - - - - - - - 100
D. Castri Vitozzi sal. - - - - - - - - - - - - - - - - - - - 100
D. Castelluzii Dni. de Ildebrandini sal. - - - - - - - - 020
Haeredes Celli Bernardini et) de Parrano sal. - - - - 300
Haeredes Lamberti Berardi)
Haeredes Neri Nardi de Parrano sal. - - - - - - - - - - 300
Haeredes Trivoli Fratris Nerii de Monte Jovis sal. - - - 300
Haeredes Borgalutii et Bernardini de Marsciano sal. - - 200
Dni. Civitellae et Rota Casali Sal. - - - - - - - - - - - - 200
Dni de Titignano Sal. - - - - - - - - - - - - - - - - - - - 125
Dni. de Corbario Sal. - 125
Dni. de Castro Perii sal. - - - - - - - - - - - - - - - - 100
Commune Castri Mojane Sal. - - - - - - - - - - - - - - - 100
Commune Castri Lugnani Sal. - - - - - - - - - - - - - - - 200

Quorum omnium non comparentium. et non presentantium eorum Cereos Census et Tributa ad quae tenentur Stephanus Fioracornule Sindicus Communis Uvris. contumaciam accusavit et protestatus fuit militi Dni Potestatis quod faciat exequtionem.

Nomina vero Sindicorum Pleberiorum presentantium Cereos sunt haec videlicet:

Sindicus Castri Lugnani unum Cereum ponderis lib. - - - - - - - XVI.
Sindicus Castri Benani unum Cereum ponderis lib. - - - - - - IV.
Sindicus Castri Turris unum Cereum ponderis lib. - - - - - - - X.
Sindicus Castri Pecci unum Cereum ponderis lib. - - - - - - - XI.
Sindicus Castri Mucaronis unum Cereum ponderis lib. - - - - - - VI.
Sindicus Castri Sermugnani unum Cereum ponderis lib. - - - - - V.
Sindicus Castri Ficullis unum Cereum ponderis lib. - - - - - - - XV.onc.II.
Sindicus Castri Bagni unum Cereum ponderis lib. - - - - - - - - III.
Sindicus Rocchae Resteseni unum Cereum ponderis lib. - - - - - V.
Sindicus Castri Montis Gabbionis unum Cereum ponderis lib. - - X.
Sindicus Castri Viscardi unum Cereum ponderis lib. - - - - - - - - V.
Sindicus Castri Allerone unum Cereum ponderis lib. - - - - - X.
Sindicus Castri Porani unum Cereum ponderis lib. - - - - - - XVI.
Sindicus Castri Rubelli unum Cereum lib. - - - - - - - - - - VIII.
Sindicus Castri Lubriani unum Cereum lib. - - - - - - - - VIII.
Sindicus Castri Turris S. Severi unum Cereum lib. - - - - VIII.
Sindicus Castri Sucani unum Cereum lib. - - - - - - - - - XII.
Sindicus Castri Barberi unum Cereum lib. - - - - - - - - I.

Sindicus Castri Montis Rubiagli unum Cereum lib. - - - - - - - - - IV.
Sindicus Castri Montis Jovis unum Cereum lib. - - - - - - - - - - III.
Sindicus Castri Montis Leonis unum Cereum lib. - - - - - - - - VI.
Sindicus Castri Fabri unum Cereum lib. - - - - - - - - - - - - IIII.
Sindicus Castri Salcis unum Cereum lib. - - - - - - - - - - - - - V.
Sindicus Castri Fichini uuum Cereum lib. - - - - - - - - - - - XV.
Sindicus Castri Camposeldolis unum Cereum lib. - - - - - - - - X.
Sindicus Castri Meallae unum Cereum lib.
Sindicus Castri Palatii unum Cereum lib. - - - - - - - - - - - - - III.
Sindicus Castri Terracane unum Cereum lib.
Sindicus Castri Frattae guidae unum Cereum lib.
Sindicus Castri Pornelli unum Cereum lib.
Sindicus Castri Fratte balde unum Cereum lib.
Sindicus Castri Floris unum Cereum lib. - - - - - - - - - - - - IIII.
Sindicus Castri Massarie unum Cereum lib.
Sindicus Castri Fiani uuum Cereum lib.
Sindicus Castri S. Lucie unum Cereum lib.
Sindicus Castri Prodi unum Cereum lib. - - - - - - - - - - - - - II.
Sindicus Castri Ripae unum Cereum lib.
Sindicus Castri Attignani unum Cereum lib. - - - - - - - - - - - X.
Sindicus Castri Rotellarum unum Cereum lib. - - - - - - - - VIII.
Sindicus Castri Ripalvellae unum Cereum lib. - - - - - - - - - - V.
Sindicus Castri Collis longi unum Cereum lib. - - - - - - - - XIIII.
Sindicus Castri Parrani unum Cereum lib. - - - - - - - - - - - VIII.
Sindicus Castri Civitelle Manni unum Cereum lib. - - - - - - - VII.
Sindicus Castri Meanae unum Cereum lib.
Sindicus Castri S. Venantii unum Cereum lib. - - - - - - - - - - IV.
Sindicus Castri Veteris unum Cereum lib.
Sindicus Castri Civitellae Agliani unum Cereum lib. - - - - - - X.
Sindicus Castri Pevii unum Cereum lib. - - - - - - - - - - - - - XV.
Sindicus Castri Castiglionis unum Cereum lib. - - - - - - - - - XV.
Sindicus Castri Botti unum Cereum lib.
Sindicus Castri Roccasberna unum Cereum lib.
Sindicus Castri Corbariae unum Cereum lib. - - - - - - - - - - XII.

MDVII

In Dei Noe. Amen. Anno Dni. Millesimo quingentesimo septimo Ind. X. tempore Pont. SSmi in Xpto. Patris et D. N. D. Julii Divina Providentia PP. II. die vero XIV. Augusti.

Magnificus Vir et S.V.D.D. Mariottus de Macerata pro Sacrosancta Romana Ecclia. et SSmo D.N. D. Julio Divina Providentia Papa secundo et Sacro Collegio Rmorum S. R. E. Cardinalium et Magnico. Viro D. Bernardino de Cuppis de Monteflascone Magnificae Civitatis Urbeveteris ejusque Comitatus Fortiae et districtus Gub. et Castellano dignissimo benemerito Locumten. Generali: nec non Nobilis Vir et generosus Eques deauratus D. Simon

 de

de Salis Bernabonus Cristophori et Lucas Pollidori Magri. Lucae Magnific. Dni. Pacis Conservatores Urbevetano Populo Presiden. Pro conservanda veteri et laudabili consuetudine Magnifice Civitatis Urbeveteris et pro ipsius Civitatis Jure manutenendo et conservando pro Tribunali sedentes super quodam banco ligneo sito subtus arcum seu voltam Palatii solitae residentiae praefatorum magnificorum Dnrum. Conservatorum juxta scalas ante Ecclesiae S. Andreae in capite Plateae Majoris d. Civitatis quem locum primo et ante omnia pro eorum vero legitimo et Juridico Tribli. elegerunt et deputaverunt hora post vesperas in vigilia Festivitatis Gloriosissimae Virginis Mariae Assumptionis Matris Dei pro censibus tributis palliis cereis et aliis debitis recipiendis qui et quae hodie debent dari solvi et prestari magnifico Communi Urbevetano primo et ante omnia praemisso tertio sono campanae Palatii Magnificorum Dnrum. Conservatorum et praemisso pub. bandimento per loca pub. et consueta dictae Civitatis per Sabinum Baptistam Lazzarum et Ceccum publicos Tubicines d. Comnis. prout retulerunt mihi Cancellario infpto. ac etiam iterato coram praefatis Dnis. in d. loco existentibus pro ultimo et perentorio more solito et consueto quod in pnti. hora compareant omnes et singulae Personae Comunitates Barones Nobiles Universitates Curiae et homines infri. per se vel eorum Sindicos et Procuratores cum eorum Censibus Palleis et Cereis quos et quae presentare dare facere et solvere teneantur praefato Magnifico Communi Urbev. quolibet anno die praed. coram praefatis Dnis. pro tempore existentibus ad paenam contentam in privilegiis felicis recordationis Bonifacii Papae VIII. et in statutis et ordinamentis et aliis juribus dominii vel quasi possessionis actionibus majoritatibus et privilegiis ipsius Communis et requisiverunt et requiri fecerunt publica et alta voce per praefatum Baptistam una cum praefatis Tubicinibus d. Communis Universitates Communitates Comites Barones et Nobiles infrptos. ut Census Tributa Pallia Cerea et alia ad quae tenentur et obligati sunt praefato Communi Urbevet. coram praefatis Dnis. pro d. Communi recepturis prout vocati fuerint per dictum Preconem presentent et exhibeant cum effectu vel presentare et exhibere faciant. Alias reputabuntur contumaces inhobedientes et rebelles dictae Civitatis et contra eos tamquam contra contumaces inhobedientes et rebelles procedetur secundnm formam Privilegiorum Statutorum et Jurium d. Communis Et ita cum debita reverentia Egregius Vir Ser. Petrus Stephanus Angeli de Urbeveteri Syndicus praefati Communis protestatus est pro praefato Magnifico Dno. Locumtenenti ut supra pro Tribunali sedenti cum presentia et consensu praefatorum Magnificorum DD. Conservatorum quatenus contra non comparentes et inhobedientes procedere et procedi faciant et eos punire et condemnari facere justitia mediante omni meliori modo via jure causa forma et officio quibus magis melius validius et efficacius de jure fieri potest etc. videlicet.

Commune Civitatis Clusii unum Cereum ponderis lib. - - - - - - XXX.

Commune Castri Abbatiae S. Salvatoris unum Cereum ponderis lib. XX.

Item unum Pallium sex ducatorum auri

Ca-

Castrum Lugnani unum Cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - - - XV.
Castrum Castellonchi Vallis Lacus unum Cereum ponderis lib. - - XV.
Castrum Abbatis unum Cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - - - - - - X.
Haeredes Bussae Vitozzi unum Blavium valoris Ducat. trium auri.
DD. de Castigliono unum Cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - - - - - X.
Haeredes Francisci Roffredi unum Cereum ponderis lib. - - - - - - - X.
Item unum Blavium extimationis quatuor ducatorum auri
Haeredes Fatii de Rocchettis unum Blavium valoris quatuor ducat. auri
Haeredes DD. de Monte Marano unum Blavium valoris quatuor ducat. auri
Item unum Cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - - - - - - - - - - X.
Haeredes Ugolini D. Offredi de Alviano unum Blavium ducat. quatuor auri.
Comites Sartiani et Chianciani tres Marcas Argenti valoris lib. - XXXV.
Haeredes Nerii de Monte Marano pro Castro Franco unum Blavium valoris quatuor ducatorum auri
Haeredes Vannis Galassi pro alia parte Bisentii unum Blavium valoris ducat. quatuor auri.
Commune Castriplani unum Cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - XXV.
Commune Bulseni unum Cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - - - XXV.
Commune Castri S. Laurentii unum Cereum ponderis lib. - - - - - XXV.
Commune Criptarum unum Cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - XXV.
Commune Gradularum unum cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - XXV.
Castrum Valentani unum cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - - - - - - X.
DD. de Rocchettis de Salinguerra unum cereum ponderis lib. - - - - - X.
Haeredes Tancredi de Ansidonia unum cereum ponderis lib. - - - - - X.
Commune Castri Orbetelli unum Blavium valoris quatuor ducat. auri
Item duas Marcas Argenti valoris XXXII. ducat. auri
Haeredes Comitis Guidonis de Suana none. census lib. centum denariorum.
Pro Comte. Suanae unum Blavium valoris Ducat. VIII. auri
Item pro Castro Pitigliani unum cereum ponderis lib. - - - - - XX.
Item pro Castro Sorani unum cereum ponderis lib. - - - - - - - - XX.
Item pro Castro Saturnie unum cereum ponderis lib. - - - . - - XX.
Item pro Castro Alticoste unum cereum ponderis lib. - - - - - XX.
DD. de Rocchettis de Salinguerra in Nativitate Dni. lib. XII. denariorum
Castrum Bulseni)
Castrum S. Laurentii) in die Jovis carnisprivii unum Pallium pro
Castrum Gradularum) quolibet ipsorum Castrorum valoris VI. du-
Castrum Criptarum et) cat. auri.
Castrum Latere)
Commune Plani Castan. unum Blavium valoris Ducat. X. auri
Commune Aquapendentis unum Blavium valoris Ducat. X. auri
Commune Montis Politiani marcam Argenti valoris lib. XXIV. denariorum
Commune Insulae Martanae unam marcam Argenti valoris lib. XII. denariorum
Commune Castri Plebis unum cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - XII.

Commune Castri Sartiani unum Blavium valoris ducat. XV. auri

Infra. sunt Communitates Terrae Dni. Barones et Nobiles debentes solvere praefato Communi Urbevetano annuatim.

Castrum Chianciani pro tribus Equis
Castrum Sartiani pro tribus Equis
Castrum Scitone pro duobus Equis
Castrum S. Casciani pro uno Equo
Castrum Plani Castagnari pro uno Equo
Castrum Lugnani pro dimidio Equo
Castrum Mojani pro sexto Equo
Haeredes Antonii de Castro Otterio pro uno Equo
DD. Castri Azzare pro dimidio Equo
Petrus de Adagiano pro uno Equo
Ciuccius de S. Joanne pro uno Equo
Haeredes Monaldi de Montorio pro uno Equo
DD. de Farnesio et Ischia pro duobus Equis
DD. de Bisentio et Capitis montis pro uno Equo
DD. de Morrano pro uno Equo
Haeredes Memmi de Trevinano pro dimidio Equo
Haeredes Ildibrandini de Castelluccio pro uno Equo
Haeredes Cecchi Petri de Farnesio pro medietate Collis Bonorum. de Bagno pro dimidio Equo
DD. de Rocchettis de Salinguerra pro dimidio Equo

Infra. est imposita Gtani facta per Commune Urbevnum. infris. Comunitatibus Terrarum Nobilibus Baronibus et aliis diversis personis quam sndum. antiquam consuetudinem solvere tenentur pro Abundantia praefatae Civitatis Urbevet. prout reperitur in antiquis libris et Codicibus d. Communis vidt:

Commune Castri Chianciani salmas grani	500.
Commune Terrae Sartiani salmas grani	500.
Commune Castri Scitone salmas grani	500.
Commune Castri S. Casciani salmas grani	200.
Commune Castri Cellis salmas grani	200.
Commune Castri Bisentii salmas grani	100.
Commune Castri Trevinani salmas grani	100.
Haeredes Galassi Nicolai D. Capitis Mtis sèl.	150.
DD. de Farnesio et Ischie salmas grani	250.
DD. Sala salmas grani	200.
DD. de Morrano salmas grani	200
DD. de Monte Marano salmas grani	100.
DD. Castri Vitozzi salmas grani	100.
DD. de Castelluccio Ildebrandini sal. grani	100.

Hae-

Haeredes Nelli Berardi de Parrano sal. 050.
Haeredes Riccioli de Monte Iovis sal. 200.
Haeredes Nerii Nardi de Parrano sal. 300.
Haeredes Lamberti Berardi de Parrano sal. 150.
Haeredes Borganzi Bernardini de Marciano 200.
DD. de Civitella Manni salmas grani 200.
DD. de Titignano salmas grani 125.
DD. de Corbario salmas grani 125.
DD. de Castro Perii salmas grani 100.
Commune Castro Mojane salmas 100.
Commune Castri Lugnani salmas grani 200.

Nomina Sindicorum et Pleberiorum debentium portare eorum Cereos, una cum aliis, videlicet:

Castrum Lugnani unum Cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - - - XVI.
Sindicus Castri Benani unum cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - - - IV.
Sindicus Castri Turris unum cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - - - XX.
Sindicus Castri Sermugnani unum cereum ponderis lib. - - - - - - - - - X.
Sindicus Castri Ficullis unum cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - - XVI.
Sindicus Castri Montis Gabbionis unum cereum lib. ponderis - - - - - X.
Sindicus Castri Viscardi unum cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - - V.
Sindicus Castri Corbarii unum cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - XII.
Sindicus Castri Allerone unum cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - - X.
Sindicus Castri Porani ex parte Macinarie unum cereum ponderis lib. X.
Sindicus Castri Lubriani unum cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - VIII.
Sindicus Castri Turris S. Severi unum cereum ponderis lib. - - - - - - - IX.
Sindicus Castri Surani unum cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - - - XII.
Sindicus Castri Montis Rubiagli unum cereum ponderis lib. - - - - - IV.
Sindicus Castri Montis Jovis unum cereum ponderis lib. - - - - - - - - III.
Sindicus Castri Montis Leonis unum cereum ponderis lib. - - - - - - - - VI.
Sindicus Castri Fabri unum cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - - - - IV.
Sindicus Castri Salcis unum cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - - - - V.
Sindicus Castri Palatii unum cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - - - III.
Sindicus Fichini unum cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - - - - - - - XV.
Sindicus Castri Floris unum cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - - - - IV.
Sindicus Castri Prodi unum cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - - - - II.
Sindicus Castri Ripalvelle unum cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - V.
Sindicus Castri Salae unum cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - - - - III.
Sindicus Castri Collis longi unum cereum ponderis lib. - - - - - - - - XV.
Sindicus Castri Rota Castelli unum cereum ponderis lib. - - - - - - - VIII.
Sindicus Civitellae Manni unum cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - VIII.
Sindicus Castri Parrani unum cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - - VIII.
Sindicus Castri Civitelle Agliani cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - X.

Sin-

Sindicus Castri Perii unum cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - - XV.
DD. de Baschio unum cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - - - - - VIII.
Sindicus Castri Castiglionis unum cereum ponderis lib. - - - - - - - - XV.
Sindicus Castri S. Venantii unum cereum pouderis lib. - - - - - - - - - IV.
Sindicus Titignani unum cereum ponderis lib. - - - . - - - - - - - - - - - X.
Sindicus Camporseldolis unnm cereum ponderis lib. - - - - - - - - - - - X.

In un Codice dell' Archivio pubblico (lib. 2. pag. 47. e 48) scritto nell' anno 1337. sono segnate le Arti, che facevano società, e che erano obbligate ad offerire un certo peso di Cera nella Processione del *Corpus Domini* alla nuova Chiesa d' Orvieto; e sono segnate in questo modo, e con quest' ordine ,, Judicum Notariorum Mercatorum Lanajolorum Calzolario-
,, rum Merciantium seu Spetiariorum Macellariorum Fabrorum Pelliipario-
,, rum Sartorum seu Sutorum Muratorum et Pettialorum Procacciantium
,, Tabernariorum Pizzicajolorum seu . . . . Magistrorum lignaminis
,, Molendinariorum seu Mugnajorum Salajorum et Oliariorum Furnariorum
,, Albergatorum seu Ospitatorum Camengialorum Barbaliorum Calcinario-
,, rum Vasellariorum Tegulariorum Macinariorum Vectigalium seu Vectu-
,, ralium.

Queste offerte si ripetevano a mezzo Agosto: e all' anno 1351.(lib.2. pag. 83., e seg.) sono notati ad uno ad uno anche i Podestà, ed altri insigni Personaggi abitanti in Orvieto, i quali facevano le loro offerte o spontanee, o comandate. Mi piace ricordare i nomi di alcuni illustri Forestieri. Nel 1275. *Dom. Franciscus Milex magnifici Viri D. Johis de Sabello Rom. procons. et..... potest. Urbevetan.* All'anno 1333. *D. Joannes de Monte Calvo* (lib.1.pag.36.) *D. Raineriur de Mazzettis Capitaneus Populi anno* 1339. (lib. 3. pag. 81) *D. Joannes de Mazzettis Potestas Urbis Veteris anno* 1340. (lib. 3. pag. 17.) *D. Franciscus de Incisa Canonicus Asculi, et Domini. Receptoris Generalis pro S. R. E. in Italia locum tenens anno* 1371. Furono anche Capitani del Popolo prima di esser Papi Bonifacio VIII., e Benedetto IX., siccome nel 1334., lo fu D. Giovanni Primogenito del Re di Francia. Le quali cose ho giudicato benfatto riferire per maggiormente illustrare Orvieto, nel difficile accesso del quale il fiore della Nobiltà assicurava le persone, e le sostanze, come si disse. E poichè il Monaldeschi rammentò lo Studio Orvietano, accennerò la Bolla di Urbano VI., che ne parla in questi termini ,, Urbanus etc. primus homo quem supremus ille Opifex etc. Nam si-
,, cut Musices consonantibus choris efficit dulcissimum melos ita dispositis
,, congruenter accentibus metrum novit decantare Grammaticus . . . . . *Nos*
,, *itaque attendentes fidei puritatem et devotionem eximiam quam Civitas nostra*
,, *Urbevetana* PECULIARIS NOSTRA *et Ecclesie Romane filia ab olim tem-*
,, *poribus et presertim procellosis quibus fides ipsa solet clarius enitere erga eam-*
,, *dem Ecclesiam habuisse dignoscitur* illamque de bono in melius studuit augu-
,, mentare dignum duximus et equitati consonum ut Civitas ipsa ...... scien-
,, tiarum etiam muneribus amplietur. Hinc . . . . Apostolica Auctoritate
,, sta-

,, statuimus ac etiam ordinamus ut in d. Civitate Urbevetana de cetero (*a*) sit
,, Studium generale illudque perpetuis futuris temporibus in ea vigeat in Sacra
,, Pagina Jure Canonico et Civili et in qualibet alia licita facultate . . . . .
,, Volumus tamen quod ad docendum et regendum in ipso Studio Lectores
,, qui in Bononiensi vel Parisiensi Studio aut aliis generalibus famosis Studiis
,, honorem Doctoratus vel Magistratus receperint et alias experti et idonei in
,, novitatem hujusmodi Studii assumantur etc. Datum Rome apud S. Petrum
,, IV. idus Maii Pont. nostri an. I. (miscell. del N. U. Signor Giuseppe Febei
Tom. IV.)

Doc. 10.

Lavoravano sotto la direzione (*b*) di M. Ramo Scultore Senese i Maestri Gualterio da Tosciano , Oddusio Grassello , Andreuzzo Nipote di Maestro Stuffa , Angelo Gili , Giacomo della Badia , Buzio di Stefano , Giovanni di Giovanni Gonzi , Alemano , e Paolo della Badia . Tutti costoro erano alla cava di Parrano poco distante dalla Città . Altri poi stavano al concime delle pietre , e de'marmi nella loggia dell' Opera , che era una casa vicina alla fabbrica (*c*) . Tra questi era F.Guglielmo da Pisa .

Doc. 11.

Agli Scultori di quest' Anno devono aggiungersi i MM. Giacomo di Stefano , Angelo di Gilio , Rollando di Bruges , Marsupino , e Giovanni d' Arezzo , Ugolino da Castello , Nuto Arcolani , Pietro Spagnuolo , Mario di Federico , Lando di Macario , Vanne di Terracina , Lotto , Vanne grasso , Reddita di Gioanni , Pietro Lombardo da Como , Giacomino , e Benedetto da Como , Guidarello di Paolo , Migliorotto di Morico , Tommaso di Bonagiunta , ed altri (*d*) . I Capi Maestri , e Muratori furo-

(*a*) Tale espressione pare che renda sospetta di poco fondamento l' opinione , che assegna una data più antica di questa allo Studio generale di Orvieto .

(*b*) Dee notarsi un pagamento fatto il dì ultimo di Maggio 1293. ,, tres libras ,, denar. solvit F. Petrus Magistro Ramo ,, Paganelli de Senis pro sex diebus proxime preteritis quibus stetit ad concimen ,, lapidum B. M. V. ad rat. X. sold. pro q. ,, die . . . . quatuor sol. pro vectura unius ,, ronzeni per unam diem quem habuit ,, Mag. Martinus qui ivit ad petrajam de ,, Parrano ,, .

Nell' archivio del Duomo di Siena si legge di costui ,, Ramus Senensis modo ,, venit de ultramontis , et est de bonis ,, Intaliatoribus , et Scultoribus de Mundo ,, (lett. san. t. 2. pag. 19.) Era stato bandito dalla Patria , per aver uccisa la Moglie , e fu richiamato per la sua eccellenza nell' arte . E' notabile quest' elogio fattogli dall' Operajo di Siena , a cui era noto il valore di Niccolò da Pisa (vedi il T. 1. delle lettere citate pag. 179. e seq.) .

(*c*) *In loja* , (e altrove) *in logia Operis S. M.* A dì 30. di Agosto di detto anno : e nel detto Archivio si legge ,, in loja operis Magistro Orlando de Como , M. ,, Guido de Como VI. sol. p. die M. Martino de Como VII. M.Gino de Senis.4.,,. Di questa loggia si parla sotto il dì 23. di Maggio del medesimo anno 1293. ,, Item ,, XXXV. sol. mag. Butio Bonacursi carpentario pro opere duorum dierum , quibus stetit ad edificandum unam Domum ,, ubi fit concimen lapidum cum aliis massaritiis scilicet cum *Scola* ,, .

(*d*) Tutti questi nomi gli ho estratti dall' Archivio della Città , e da un libro del 1293. che incomincia così ,, In nom. ,, D. Am. Hic est liber introituum operis ,, S. Marie qui pervenit ad manus Fratris ,, Petri Joannis Benassaje Camerarii dicti ,, operis etc. ,, die jovis XXI. Maii 1293. sol. etc. e al dì 23. di Maggio ,, Infrascripti ,, sunt Magistri qui steterunt de septimana ,, proxime preterita in opere B.M.V. XXXV. ,, sol. dedit . . . . . Mag. Petro Baronzi pro ,, opere quinque dierum quibus stetit ad ,, cotimum et muricium dicti operis S. Marie etc. ,,

furono i MM. F. Pietro di Maestro Pietro Baronzi , Martino da Como , Giacomo di Cosmate Romano (*a*) Gualterio da Tosciano , Ventura Ottavanti , Guidone da Como , Domenico Spanza , Buzio di Ranieri , Gino Carasini , Nino Ristori , Aroldo da Como , Civenni Reculi , Nario Savarini , Pietro di Cristofano , oltre agli Scarpellini , ed altri serventi de' Maestri .

Doc. 12. Da tanto apparato di materiali , e di Artefici accresciuto notabilmente dagli Uomini della Città , e del Contado , i quali con le proprie loro mani non isdegnavano trasportarne gran parte da varj luoghi della Città alla Piazza di S. Maria ; e ciò massimamente nei giorni di festa , l' edifizio sollecitato dai Soprastanti in pochi anni potè giungere ad un segno , che a prima vista pare incredibile. E tanta era la premura di tutti , acciocchè i Maestri non perdessero tempo, che al dì 23. di detto Anno , e mese trovo pagati diaciannove denari ad uno, che portò ai medesimi l'acqua da bere per otto giorni , acciocchè essi non partissero dal lavoro . Quello però , che da maggior peso a queste mie congetture, si è la partita del rame comprato per legare gli alabastri , e marmi , sopra de' quali sono i bassirilievi , ed innoltre le lettere della Comunità ai Conti di Marsciano spedite al poggio di Aquilone per avere marmi , ed alabastri dalle loro tenute , e di più trecento pomici per ripulire i marmi della Facciata ; e finalmente le spese fatte per assestare la Porta grande della Chiesa quali cose tutte bastano per provare probabile l' asserzione del Vasari intorno all' opera di Niccolò Pisano , in parte almeno dei bassirilievi della facciata Orvietana ; perchè , sebbene egli nulla dica di M. Ramo di Paganello , e degli altri , i quali dalle rispettive paghe comprendesi , avervi avuto una parte principale , pure in quel M. Alemano ed in M. Rolando di Bruges ; e finalmente nel M. Pietro Spagnuolo si vede un qualche fondamento risguardo agli altri Maestri , che ebbero parte nei bassirilievi , e che indistintamente egli scrive, essere stati Tedeschi : e bastano a persuadere chi non voglia maligunare , che il buon Vasari scrisse di buona fede , come di mano in mano gli veniva suggerito dai Ciceroni delle Città , per le quali viaggiava; senza impicciarsi con gli Archivj , e moltomeno con i Critici , come egli medesimo in più di un luogo ingenuamente si protesta .

Ed acciocchè non nasca equivoco , è da notarsi , che nel 1321. trovavasi a servire la Fabbrica in qualità di Scultore un' altro M. Niccolò Costui però era Fiorentino , e l' età sua , e lo stipendio datogli in Orvieto non corrispondono al merito del Pisano , il quale settanta , e più anni prima godeva

(*a*) I Cosmati furono Architetti , Pittori, e Scultori in Roma a que' tempi , ne quali i seguaci del Vasari pretendono in detta Città perdute le arti del disegno ; e pesavano essi qualche dramma di più del decantato Cimabue . Io ne feci palese il merito in una orazione accademica sopra le vicende dell'Arte Cristiana recitata in Arcadia nel Marzo dell'anno 1788. Di Giacomo si vedono le opere nel Duomo di Città Castellana , e nella porta dell' antico Spedale di San Tommaso *in formis* sul Monte Celio , in Roma , dove scolpì il suo nome e di Giovanni di Cosmate Musaicista , Scultore , e Architetto si vede in S. Maria Maggiore il Deposito di Consalvo Vescovo di Albano fatto circa il 1299. , sotto del quale si legge ,, Hoc opus fecit Joannes Magistri Cosme ,, Civis Romanus ,, .

deva riputazione di Scultore de'suoi tempi eccellentissimo, avendo egli fatto il deposito per S. Domenico in Bologna, e varj pulpiti per Toscana. Egli nel 1267. per quello di Siena aveva otto soldi pisani il giorno con altri comodi. Vedi *le Lettere Senesi tom.* 1. *p.*181.

Mi atterrò con la possibile attenzione agli spogli di molti Codici dell' Archivio della Fabbrica, da me ripetuti nei tre anni antecedenti al 1789; e nelle note a piè di pagina riporterò le notizie più interessanti. Per lo più la paga si dava agli Artefici ogni Sabato; e i Maestri, che l'ebbero nel primo, che cade appunto a dì 22. Agosto 1321. (*a*), sono i seguenti: Niccoluzzo di Nuzio, Marino di Federico, Pietro di Giacomo, Buzio di Biagio, Niccolò da Fiorenza, Giacomo da Fiorenza, Giovan Angelo da Gubbio, Selmino Ceccarelli d'Assisi, Cecco di Giacomo, Porcello di Nuzzo, Ciolo dl Emanuello, Manno di Montovano, Cola Bentivegna, Nazio di Federico, Giovanni Ciaccari, Verarduccio di Cola, Pietro Ciaccari (*b*), Petruccio di Ciolo d'Amelia, Buzio di Giovanni, Pietro di Giovanni Guidi, Thino di Pietro, Bartho Rustichelli. Tutti questi avevano circa sei soldi al giorno, e i

L l Gar-

(*a*) ,, Infrascripte sunt expense facte per ,, discretum Virum Ser. Dominicum Barthij Bernardini Notarii, et nunc Camerarii *Operis nove* Bte. V. Marie protectricis Civitatis Urbevet. scriptum per me ,, Petrum quondam Johannis Regis Notarii ,, et nunc Not. dicti Operis diebus & mensibus infrascriptis ,,.

,, Die Veneris XXI. Mensis Augusti Flore- ,, nos II. d. solvit Magistro Megalotti ..... ,, quos ipse dixit solvisse hominibus et personis que stetetunt ad actandum vias pro carris a petraja de alabastris districtus Senarum ad istam Ecclesiam ... necnon alium ,, de Castro S. Antimi de dicta Contrata... ,, item de Castro Contignani item aliis manualibus de Castro Radicofani IIII. solidos, et IV. denarios per diem.

(*b*) ,, XXII. Mensis Augusti (Camerarius) ,, solvit Mag. Petro Ciachari pro VIII. diebus proxime preteritis quibus servivit d. ,, operi S.M. soldos VI. per diem ,, Così gli altri sopra nominati: poi segue ,, Verardello Staphani Manuali pro VII. diebus sol. ,, XXI.,, M. Cecco di Buzio lavorava *apud petrajam de Barontulis*, e M. Ciccie d'Assisi *apud petrajam Vallis Cerei*, e con essi erano i MM. Nuzzo di Latino, Guidarello di Paolo, Nicoluzio di Nuzzo, che avevano otto soldi al giorno. Marino di Federico ne aveva sei, Buzio di Biagio sette, M. Niccolò da Fiorenza sei, e sei M. Giacomo da Firenze, sette Giannangelo da Gubbio, cinque Ceccarello d'Assisi, sei Ciolo di Manuele, cinque Vanni di Montovano, quattro, e sei denari, Cola di Bentivegna, e Verarduzzo di Cola cinque, e sei Pietro di Ciaccari, sei Pietruccio d'Amelia, quattro, e sei Buzio di Idebrando, quattro Pietro di Gio. Guido, cinque Barco di Rustichello, cinque, e sei Ciccie d'Assisi sei, e sei Nuzzo di Latino, cinque Cecco di Buzio, Ramalto sei, Guidarello di Paolo, cinque Masciolo d'Assisi, quattro, e sei Giovanni di Gio. Redita, sei, e sei Stefano di Guidarello, cinque, e sei Buzio di Accurzio, Bonfilio di Buonamico cinque.

,, Ultim. Augusti XLIII. sol. et VIII. ,, den. solvit Bernardino Marini pro XVII. ,, diebus et proxime preteritis quib. servivit d. operi ad faciendum laborare Magistros in loja operis ,,.

,, VI. Libras solvit M. Petro Johis Regis ,, Not. operis pro uno mense ,,.

,, VI. Libras retinuit pro suo salario sibi ,, Camerarius: et Nardo Barthi merercianti ,, pro 357. lib. et X. un $\frac{1}{4}$ plumbi ad rationem 5. lib. et 2. den. pro C. et pro pretio ,, quaterni de Carta bambascina ad rat. 2. ,, sol. et VI. den. pro quaterno ,,. Ed appunto in carta bambagina furono scritte dal Notaro queste memorie; ed è delle migliori, e delle meglio conservate; siccome questo Notaro le scrisse diligentemente, e con ottimo carattere di quel tempo,

Garzoni due terzi, o la metà meno, e si segnavano i nomi loro senza il titolo di Maestri.

Doc. 13. Nel dì ultimo di Maggio, che in detto anno era Domenica, si legge questa spesa *V. sol. et X. den in XLVIII. ovis, et in sale, et in pice pro clara vini d. operis facienda* (che chiarata saporita!) Le pietre si avevano in parte da S. Donato a Castel Giorgio verso Bagnorea. Questa pietra ha del ferrigno così consistente, che dura più secoli contro tutti i venti. Da Castellonchio, luogo non molto distante dalla Città, traevansi altre; trovandosi nell' anzidetto archivio questa partita „ XXXVIII. libras pro mille lapidum „ tiburtini factorum ad petrajam Castellonchi „ E ai 18. di Agosto sono pagate sessantacinque some di marmo venuto da Parrano. Altro travertino si aveva da Sermognano, e al dì 28. Agosto si legge „ Mag. Vutius Stephani „ pro rebactitura ferrorum que habuerunt in Maremma „. Probabilmente in Corneto, dove gli Scultori lavoravano marmi di Carrara. Infatti i bassirilievi sono di questi marmi in parte, ed in parte di alabastri. Gli altri giornali delle spese dal fine del 1293., sino al fine del 1297. sono stati dispersi: e un solo foglio del dicembre di quest' ultimo anno si conserva per memoria funesta di sì fatta perdita. Altri Scultori lavoravano probabilmente in Roma, come si raccoglie da un decreto del 1310. „ Marmora asportanda cum „ bubalis de Civitate Ortana, et aliis regionibus pro edificando in pariete an- „ teriori „ Lib. 2. Arch. Civ. pag. 36. et seq.

Doc. 14. Nel dì 13. Settembre trovo pagate lire tredici per cento pietre di macinengo tirate a filo per le cornici, e cantoni, con altri lavori di travertino, e di marmo fatti venire da Valle del Cero, da Barontoli, da Tivoli, da Rigo del Tevere; e si pagano lire tre a M. Bonfiglio di Bonaccino per dodici giorni di lavoro. Più agli undici di detto mese sessanta fiorini d' oro del valore di trecento quaranta lire di denari correnti, e quattordici lire di denari Cortonesi in argento, per essersi trasportato con sedici paja di Bufoli dalla Selva di Aspretolo, in pian Castagnajo, poco distante dal Monte Amiato, e da Radicofani sedici carrate di Abeto per il soffitto del Duomo, con una grandissima Trave. A dì 12. Maestro Nicoluzzo di Nuzzo ebbe trentadue soldi, e denari otto per le spese di tre giorni nell' andare a Perugia a prendere Maestro Lorenzo Maitani, andato colà per qualche fabbrica

Doc. 15. Era anche in Orvieto M. Lando di Macario da Siena, con lo stipendio di soldi sei, e denari sei al giorno (a). M. Ciolo di Emanuello, che ebbe soldi ventuno per quattro giorni, come M. Corso di Domenico ne ebbe trentanove per sette giornate da Scultore. Nel dì 14. si pagarono cinque lire, e quattro soldi, e due denari a Schiatta discepolo di Cecco Nino Speziale per cento libre di piombo *pro implumbandis lapidibus*. Gl' instancabili Orvietani di queste Opere non contenti, eressero intanto un Altare alla miracolosa loro Avvocata vicino alla Porta della nuova Chiesa (b), e mantenendo squadre

(a) Di Lando Architetto, e Scultore vedi le Lettere San. Tom 2. pag. 137. e seg.

(b) „ XX. Septemb. quatuor lib. Mag. „ Angelo Carpentario pro pretio duarum „ Trabium de Oppio quas habebat in Pla- „ tea comunis operatarum in tecto portua- „ lis Eccl. S. M. ubi officium celebratur „ computat. uno floreno „.

dre di Artefici in diversi luoghi, attendevano indefessamente all' opera (a).

Nel dì 25. del medesimo mese di Settembre vennero dalla detta Cava di Castel nuovo sopra la Badia di Sant' Antimo, che si trova al mezzo dì opposta a Radicosani, 7640. libbre di alabastro *in lapidibus magnis*, e poco dopo ne vennero altre 3400., e si spese nel trasporto cento quattordici lire, e dieci soldi, *de quibus solutionibus fecerunt refutationem M. Laurentio M. Maitani*. Questi Alabastri servirono per chiudere le fenestre del Duomo; e in parte esistono ancora. Tra coloro, che lavoravano il Soffitto, che era a piccoli intagli, appena visibili dal pavimento, si trova M. Pietro di Lello, il quale per ventisette giorni ebbe ventotto lire, e M. Vanuzzo di M. Perino, il quale per ventinove giornate ebbe ventidue lire. — Doc. 16.

Maestro Marino era capo degli Scultori, che lavoravano nel distretto di Roma, dicesi *de Castro S. Angeli*: ed era anche uno de' primi Scultori della Loggia di Orvieto M. Lapuzzo di Cristofano, a cui il dì 8. Novembre si pagarono a ragione di sei soldi al giorno, lire ventuna, soldi dieci, e otto denari. Similmente per marmi neri venuti da Monte Specchio del Contado di Siena, e per travertini da Barontoli seguirono altri pagamenti. Un' altra volta è mandato il cavallo a Perugia il dì 3. Dicembre, per ricondurre a Orvieto M. Lorenzo Maitani (b). Convien dire, che il nuovo Magistrato della fabbrica sia stato aperto dopo la metà di Agosto del 1321; poichè da questo tempo incomincia il primo Codice. Giunto poi in fine dell' anno si ripigliano le spese dal principio dell' anno medesimo: dal che s' inferisce, che il diligente Notaro Regis riportò in questo Libro le partite, e le spese fatte dal Camerlingo Ser Domenico di Barto, anche prima di detto mese, quando non non era ancora in piedi il Magistrato. Quindi acciocchè nessuna delle memorie interessanti si smarrisca, le riporterò quì tutte tali e quali si trovano nel detto Codice della fabbrica, dopo il seguente Documento.

Nel dì 28. si pagano quarantadue lire, tredici sol. e denari sei a M. Angelo di Barto falegname, per far lavorare da molti Maestri i legni per il tetto nelle Selve di Pian castagnajo, con lo stipendio di otto soldi al giorno: ed alli 23. di Ottobre settanta lire, diciassette sol. den. sei a Tuzzi di Clemente, e a Tuzzo Scagni di Viterbo, per portare con i loro Bufoli dal — Doc. 17.

(a) ,, XXIII. Septembris libras XXI. XII. ,, sol. et X. den. Petruccio Barlutii et Masso Vecturali pro recatura quam fecit cum ,, suis Mulis a Petraja de Alabastris de contrata Castri novi districtus Senarum ad ,, istam Eccliam. pro XII. lapidibus admodum tabulectar. ponderis XLVII. et XX. ,, libras ad rationem IX. pro centen. et XVII. ,, lib. VI. sol. den. VI. Nuto manuali pro ,, XXXVII. dieb. quibus servivit in districtu Urbis apud Castrum Albani cum ,, Magistris d. Operis ad laborandum marmora . . . . et aliis diebus quibus ivit ad Civitatem Amelie pro Mag. Ciolo ,, M. Thomassi ,, .

(b) Non so se per l'Acquedotto, o per il Duomo, o se per altro lavoro l' Architetto Sanese fosse replicatamente condotto a Perugia. Certamente non era per andare a spasso; essendo egli desiderato in Siena egualmente che in Orvieto a dirigere Fabbriche importanti. Circa le opere, che si fecero intorno a questi tempi in Perugia, sono da vedersi l' erudite lettere del Ch. Signore Annibale Mariotti (Perugia 1788. a pag. 27., e seg.), e la Guida di Perugia del Ch. Sig. Orsini (alla pag. 105.)

dal Castello della Galera, e dalla contrada di S. Paolo di Roma quattro gran pezzi di marmo lavorati del peso di 8100. libbre: più altre quattordici mila in altre due volte.

,, Ultimo Octobris solvit Verardello Stephani recipienti pro Petruccio-
,, lo suo filio pro vectura, et portatura ferrorum Magistrorum qui iverunt
,, ad Urbem et in districta Urbis (Romæ) ad laborandum marmora pro d.
,, opere ,,.

Fin da Gennajo era fra gli Scultori dell' opera M. Lano di Michele, con lo stipendio di soldi sei il giorno, e nell' ultimo di Marzo si pagano lire cinque, e dodici Sol. a M. Bonfiglio Bonaccini per sette giornate spese nell' andar con Giunta di Benevento operajo della fabbrica attorno al distretto di Roma per trovare marmi. Ai 5. di Aprile vennero da Monte Pisi quelli destinati per ornato delle Porte laterali della Chiesa; e il dì 13. vennero le colonnette di esse Porte.

DOC. 18. Vi è una partita alli 28. di diciassette soldi pagati a Pietrino, che andò, e tornò da Spoleto, portando lettere di certi Maestri indoratori per indorare, ed inargentare i vetri per il musaico. E' da notarsi poi la seguente partita di sette soldi a M. Nasibene fabbro per la stagnatura di quattro gangheri per reggere le figure della facciata. Queste figure non sono de' bassirilievi, ma delle altre moltissime, che adornano le parti più alte della medesima. Si accenna esistente a quei tempi in Orvieto una fornace di vetri per i Musaici (a).

Co-

(a) A dì 5. Maggio ,, XI. lib. et 4. sol.
,, Janutio Jois. Mereianti pro pretio 275.
,, petiarum boni et puri auri battuti pro
,, mittendis in vestris coloratis ad ratio-
,, nem 4. lib. 5. sol. et 6. denar. pro C. di-
,, ctarum petiarum ,, La quale partita indica sempre più, che si lavoravano i Musaici; ed in conseguenza, che i Bassirilievi erano allora già terminati, come si disse. Conservansi ancora nella facciata alcuni pezzi di vetro indorato di quel tempo; e sono belli a segno, che i moderni sembrano al confronto inverniciati. Solamente M. Puccio di Leozio detto *Vale per otto* indorava questi vetri per sette soldi il giorno. E' da notarsi un pagamento fatto l' ultimo di Maggio *pro recatura a Civitate Aretii de una salma terre* (di 340. libbre) *pro fornace Vitri*. La fama della creta Aretina sì celebre nell'antichità per i vasi etruschi, non era spenta affatto in quel secolo.

,, Mag. Jovi Clavario pro tribus pariis
,, seracturarum in hostiis (*sic*) Domorum,
,, ubi sunt fornaces vitri (in contrata ho-
,, spitalis) . . . et pro octo lucernis ne-
,, cessariis in fornace vetri pro laboranti-
,, bus ,, ai 14. di Maggio tornò da Spoleti l' uomo spedito a M. Gervino battiloro, ed innoltre fu spedito in detto giorno un Messo *ad Castrum Galere in contrata Rome Magistris operis ibi existentibus*. Alla fornace dei vetri serviva M. Corso di Domenico scultore per sei soldi il giorno. Nel dì 25. furono pagati due fiorini d' oro, tre lire, dieci soldi, ed un denaro di Ravagnini del valore di quattordici lire, dodici soldi, denari quattro correnti a ragione di lire tre, e diciannove soldi per fiorino, a M. Ciolo di M. Tommaso d' Amelia per le spese fatte in Roma *pro trahendis marmoribus de quodam fossato prope Castrum Galere*. Lavoravano con esso M. Pietruccio di Cioli, M. Tino di Pietro, Bartuzio di Rustichello, Stefanuzzo di Guido, Bonfiglio Bonaccini. Seguiterò a notare tuttociò, che alla manifattura de' Musaici d' allora mi parrà utile. Alli 21. Giugno ,, XXIV. lib.
,, et sol. VIII. M. Consilio stopario de Ca-
,, stro Montis Leonis pro duob. Mensib. ....
,, quibus ipse servivit . . . . apud fornacem
,, vetri colorati qui erat in opere ad fa-
,, ciendum vitros coloratos et inauratos
,, ad rationem XII. lib. per Mensem, et
,, pro uno die ivit ad Castrum Plagarii pro
,, laborantib. vitrum coloratum . . . et X.
,, lib. et V. sol. Ghino Petri Stopavio de
,, di-

Cominciò il mese di Giugno con il pagamento di novantadue lire, e dodici soldi, per il trasporto di 14250. libbre di marmo lavorato nel distretto di Roma, e con i bufoli condotto di là fino a Orvieto. Poi seguono altri trasporti fatti al dì 2. di altre migliaja. Sono spediti i MM. Nuzzo di Latino, e Giannangelo da Gubbio a Santo Gemini per cercare marmi; e si pagano M. Marino di S. Angelo in Colle, e M. Casino di Castel Nuovo per aver lavorato gli Alabasri vicino a S. Antimo di là d'Acquapendente. Lorenzo Maitani Maestro di tutti i Maestri li dirigeva con il consiglio suo, e presiedeva a tutte le opere, che si facevano per il Duomo (*a*).

Al dì 3. di Agosto si vede condotto M. Pietro di M. Glonda intagliatore in legno con otto soldi il giorno, e quì termina l' anno (*b*); poichè, come si disse

,, dicto loco pro duobus mensibus . . . .
,, quibus servivit ad suprad. fornacem ad fa-
,, ciendum vitrum . . . . et Colepetri An-
,, geli de dicto Castro etc. ... XXV. sol. ,, .
Il Castello di Galera veniva ad essere situato nelle vicinanze di Bracciano; Matteo Orsini ne era il Padrone fin dal 1246. vedi il Ch. Mons. Galletti *Capena pag.* 68.

,, M. Consilio pro pretio VIII. cannar.
,, de ferro . . . . pro sufflandis vitris pro ap-
,, ponendis super foliis auri bactuti q. re-
,, mansit in opere (lib. 1. sol. 2. d. 6. pro
,, pretio V. barilium vini quod vinum ha-
,, buerunt suprad. Stoparii) 3. sol. Frederi-
,, co Frabutii . . . . servivit operi ad soli-
,, dandum vitrum coloratum ,, . Erano otto gli Uomini, che lavoravano alla fornace del vetro. Nel dì 21. Giugno detto si pagano ventotto fiorini d'oro del valore di cento dodici lire Cortonesi a ragione di lire quattro per fiorino a M. Gervino Grifaldi battiloro *pro operando super vetris coloratis, quem fecit et faciebat M. Laurentius caput Mag.* Il colore de' vetri indorati era di rosso caricato, e gli altri colori di miniera; per lo che sono così vivaci, e brillanti, e l'oro è veramente puro, come anche l'argento: sicche alcuni pezzi, che si trovano per la via, dopo quattro secoli, superano i moderni nella lucidezza, e nella consistenza, come fù detto poc'anzi.

(*a*) Nel 21. egli spese nove lire, e undici soldi per comprare un somaro ,, quem
,, somarium Mag. Laurentius caput Magi-
,, strorum operis, et Camerarius emerunt . ..
,, pro portandis ferris et rebus Magistrorum
,, operis Romam (*Quest' equipaggio ha del-*
,, *lo Spartano. Il Maitani ebbe di più XXX.*
,, floren. de bono, et puro auro . . . pro V.
,, Mensibus preteritis ad ratio. VI. floren.
,, per mensem valentes ad cursum 120. lib.),,
Venne dalla Pietraja di Montepisi verso Bagnorea un masso di Marmo, che pesava 5200. libbre per ornamento dalla porta di mezzo alla facciata: e intanto giungevano altri carri con altri marmi da Roma, da Barontoli, da Subselvole vicino ad Orvieto, da dove si cavava il marmo rosso, di cui è lastricato il Pavimento del Duomo. Nel 2. di Luglio tornò dalla cava di Camposerdola con i Compagni M. Migliorotto, e molti marmi vennero da S. Antimo, e altri da altri Luoghi; siccome da Montepisi ne venne puranche un'altro pezzo *pro indenocchiato porte anterioris*. Ai 3. di Agosto tornò il Messo con lettere dell'Architetto, e del Camerlingo spedito *Magistris operis qui laborant marmora apud Castrum Albani* (*prope Urbem*). Se esistessero queste lettere, si potrebbe rilevare l'opera, che essi stavano facendo in detto luogo: ma a me non venne fatto rinvenirle.

(*b*) ,, XVIII. lib. et IV. den. Ravig. va-
,, lentes octo floren. auri et XXXII. lib.
,, currentes Mag. Ciolo M. Thome de Ame-
,, lia (*per sette pezzi di marmo comprati in*
,, *Roma*) et pro carratura . . . ad portum
,, Castri S. Angeli de Urbe XXV. sol. . . . .
,, et Magistro Jacobo Luce marmorario de
,, Urbe pro IV. dieb. quibus ivit cum ma-
,, gistris operis ad inveniendum marmora
,, in districtu Urbis . . . . Item cuidam No-
,, tario qui scripsit litteras Dni. Jonis. de
,, Sabello III. sol. . . . . Item pro vectura
,, ferrorum et rerum Magg. operis qui la-
,, boraverunt in districtu Urbis ad istam
,, Ecclesiam a Castro Albani ,, . Pare indicato sufficientemente, che parte almeno de' bassirilievi furono lavorati intorno a Roma, dove gli Scultori avevano il comodo

disse, la nota delle spese comincia d' intorno a mezzo Agosto: e dopo Dicembre ripiglia l' anno da capo, sino al dì 3. di Agosto: poi salta all'anno 1223., che incomincia così „ Hic liber sive quaternus XXV. foliorum cartarum bam„ bascinarum in quo scripti sunt omnes introitus tam de Cippis et Altari „ quam relicti etc. „ In tutto il mese di Gennajo si ebbero di limosine poste nel ceppo del Duomo, e di obblazioni all'Altare, cioè:

Doc. 20.

Di Gennajo, lire	470.	17.	2.
Di Febbrajo	457.	16.	10.
Di Marzo	555.	19.	7.
Di Aprile	493.	17.	3.
Di Maggio	542.	18.	4.
Di Giugno	354.	3.	4.
Di Luglio	341.	3.	6.
Di Agosto	579.	12.	10.
Di Settembre	473.	12.	3.
Di Ottobre	487.	3.	
Di Novembre	900.	19.	
Di Dicembre	2168.	—	2.
Totale lire	7836.	3.	3.

Si

-do di studiare il buono antico. Tra quelli, che di quest' anno lavoravano in Albano con detto Ciolo, furono i MM.Corso di Domenico con otto soldi, e mezzo il giorno, Petruccio di Ciolo con sette, e mezzo, Giovannangelo da Gubbio con otto, M.Cintio di Assisi con otto, e mezzo, Pietro Ciaccati con nove, M. Niccolò da Fiorenza con nove, e mezzo, M.Ceccarello d'Assisi con neve, Ciolo di Mannello con otto: e nelle feste l' Opera dava mezza paga per il vitto rispettivo ad ognuno di essi. „ 1. Octobris XVIII. libras M. Butio Pauli Va„ scellario pro pretio . . . . „ cingularum sive piastrellarum de terra „ cocta invetriata de vetro albo pro mi„ ctendo et operiendo cum vetris coloratis „ in opere mosaico ad rat. XVI. sol. pro C. *Da ciò si rileva, che quei primi musaici non erano tutti di vetro; ma il fondo era di terra inverniciata.*

„ XX. sol. et den. IV. Mag. Marino Fe„ derici quos ipse dixit solvisse . . . . . in „ Urbe . . . . et in carratura . . . . XLVIII. „ petiorum marmorum a Civitate Albani „ districtus Urbis ad portum Crapyliani „ prope S. Paulum de Urbe . . . . de tribus „ carratis dictor. marmorum a contrata „ Castri Gandulphi . . . . et V. florenos . . . . „ in inseriis de cera pipere et zafferano da„ to et donato nobilib. viris Dno. Pandul„ pho et Dno. Johanni de Sabellis de Urbe (*Abbiamo veduto poc' anzi questo Gio: Savello Capitano d' Orvieto*) pro dono fa„ cto et faciendo dicto Operi de marmo„ rib. ipsorum. Item X. sol. M. Jacobo „ Marmorario de Urbe pro 4. dieb. quibus „ servivit. Item pro somario operis quem „ habuit libras 27. et 14. solidos M. Mari„ no Federici pro 45. diebus laboratoriis „ quibus servivit d. operi in districtu Urbis „ ad laborandum et laborari faciendum „ marmora „.

Il fiorino valeva allora in Orvieto quattro lire, la lira venti soldi, il soldo dodici denari, che pur si coniavano in detta Città, e avevan corso nel Contado, e ne' Luoghi confinanti. Erano poi esattissimi i Soprastanti nel pagare le giornate, e le ore del lavoro interrotte dalle faccende o per negligenza degli Artefici, scontandole col ritenersi parte delle paghe. Ai 13. di Decembre si pagano *IX. lib. et 17. sol. M. Jacobo de Florentia pro 27. dieb. et dimidio et duabus tertiatis . . . . facta taxatione de quatuor vesperatis sabatinis.*

Doc. 21.

Si trova nell' Archivio segreto della Città un libro di Consigli, che comincia dall' anno 1301.; e a carte 15. ve n' è uno del 1322. in favore dell' Architetto M. Lorenzo, il quale chiedeva il salario promessogli di tre Tornesi grossi d'Argento il giorno, che appena ottenuto gli fu ristretto a due Tornesi: della qual cosa dolendosi egli con i Cittadini, e con i Soprastanti della Fabbrica, ottenne a parole il compenso di un podere. Ma poi fu ordinato, che in benemerenza de' servigj importanti da esso prestati all' Opera, rientrasse realmente nella promessa paga di tre Tornesi il giorno, con l' indennità dei decorsi (*a*).

Doc. 22.

Ma tornando all' Archivio della fabbrica, trovo, che nell' anno 1325. servivano da Scultori M. Giano di M. Scagno, e figli di M. Lando, Cristiano, ed Angeluccio, M. Francesco Talenti, ed i figli di M. Niccolò Matteo, e Francesco Fiorentini: quantunque dalle loro paghe di due, di tre, e di cinque soldi il giorno si raccolga, non esser essi stati impiegati in opere di molta importanza. E bene da notarsi la partita di M. Giovanni Bonini pittore, il quale sotto il 21. di Settembre di detto anno ebbe tre lire per sei giornate spese per dipingere i vetri alle finestre.

Doc. 23.

Si fece il getto degli Angeli di bronzo, i quali sono sopra la porta grande della facciata, e riverentemente alzano la cortina di un operosissimo Padiglione parimente di bronzo, che forma un Trono ad una divota effigie in marmo della B. V. poco più alta del vero, e sedente col divino Infante nelle braccia. Questa si crede opera di M. Buzio di Biaggio, il quale aveva sette soldi, e sette danari il giorno. Lavorava con esso M. Tino suo fratello per soldi quaranta. Questo getto avrebbe meritato d' essere inciso, perchè, atteso il tempo, in cui fu fatto, ha un merito particolare. Gli Angeli in numero di sei, e grandi al naturale, non cedono nella grazia, e nel pannegiamento a quelli di Niccolò da Pisa, e de' suoi più dotti Discepoli. Il Padiglione è ornatissimo: ed io, che lo vidi da vicino, rimasi attonito alla diligenza del getto de' migliaja di mezzi globuletti, i quali uniti imitano una lunga filza di pietre, di perle, e di simili cose disposte, con alcuni vetri di vario colore, ed incastrati nel bronzo per ornamento del padiglione, con effetto non ingrato.

Ser-

(*a*) ,, Proposuit D. Capitaneus . . . . pro ,, parte Officialium nove maj. Ecclie. ,, S. Marie . . . . quod cum Mag. Laurentius ,, Magistri Mutani ad petionem populi et ,, Cois. Urbevet. et Officialium ipsius Civitatis . . . . venita civit Senar. . . . . cum ,, provisione Salarii trium Turonens. grossorum de argento pro quolibet die quod ,, salarium pauco tempore habuit et deinde ,, pro exgravando opus pred. extitit sibi ,, promissum duo Turon. pro quolibet die ,, et quod dabatur ei unum podere congruum et sufficientem . . . . pro suplemento . . . . pro qua spe et fiducia servivit d. ,, operi per longa tempora nec podere nec ,, salarium primo sibi promissum habuit ,, quare supplicatur etc. ,, .

Il medesimo Lorenzo Maitani all' anno 1325. chiese, che gli fossero confermati i privilegj accordatigli da principio, e l' ottenne per altri quindici anni avvenire ,, Quia servivit, et servit operi S. Marie. . . . ,, Non obstantibus viginti qui miserunt eorum pallotas in bussola nigra *del non*: in ,, contrarium predictorum del *sic*: est obtentum per octoginta ,, .

Doc. 24. Servivano l'opera nell' anno medesimo i seguenti Maestri. Puccio di Lotto a sei soldi il giorno, Cecco di Puccio da Gubbio, Buono da Gubbio a cinque, M. Rainaldo parimenti da Gubbio a cinque . . . . . Cola di Perfetto a tre . . . . . M. Baglioni di Assisi a cinque, M. Giovanni di Cacciari a cinque . . . . Tura di Giacomo a quattro. Ciccie d' Assisi a sei, Mattiolo di Ceculo a cinque, Nuzio di Latino a cinque . . . . Giacomo da Camerino a cinque, Bonfilio Bonaccini a cinque, Vanni Gilioni a cinque, M. Macario di Guidarello a sei, M. Lapo di Nuzzo da Firenze (*a*) a sei, Giannangelo da Gubbio a sei, Ugolino da Faenza a tre, Scaglione d' Assisi a sette, Francesco Talenti da Firenze a cinque, Gennaro da Gubbio a cinque, M. Pietro Francoli da Perugia a cinque, Bartono di Romolo da Gubbio a cinque, Martello d'Assisi a cinque, Nozio di Federico a cinque, M. Giacomo di M. Benvenuto a due, Vanni di Cola d'Assisi a cinque, Pacciarello di M. Tano a cinque, Meozio di Pietro Ermani a quattro, Nalluzio suo fratello a cinque, Guidozzo di M. Pietro Vanni a quattro, Bartone di Rustichello a cinque . . . . . Vannuzzio suo figlio a cinque . . . . . Tutti costoro erano Scultori, e Scarpellini insieme, lavorando nell' uno, e nell' altro modo, come occorreva il bisogno della fabbrica, e l' ordine dell' Architetto.

A dipingere le finestre concorsero anche altri; de' quali trovo i pagamenti nel Settembre di detto anno, e nei successivi mesi, cioè M. Andrea Vanni da Siena (*b*), il quale aveva cinque soldi, e mezzo al mese, M. Angeluzzo di Guido cinque, M. Andrea di Mino Senese cinque. Pucciarello cinque, Pietro di Giacomo sei . . . . Nicoluzzo di Nuzzio da Siena nove, Pietro suo fratello due . . . . Capo di tutti doveva essere M. Giovanni di Bonino pittore di Assisi, che ne aveva dieci *et pro diebus Dominicis* Sol. V. et den. II. *per diem pro adjutorio expensarum suarum*. Era suo garzone Tino di M. Angelo d' Assisi con tre soldi il giorno di paga, ed era compagno del Bonini M. Puccio di Leonardello *ad pingendum vitra colorata pro fenestris de Vitro*, il quale aveva sette soldi, e mezzo il giorno, Angioletto da Gubbio sei, Lello Viviani da Perugia (*c*) cinque, M. Buzio *ad tagliandum vetra pro Muysayco* cinque. Frà i pagamenti fatti in Ottobre ve n'ha uno a M. Meuzzo di Nuzio Senese, e a Narduzio di Nallo *ad attandum lignamina Albeti pro tecto Ecclesie*. Il primo aveva otto soldi il giorno, l' altro cinque. Venivano intanto marmi da Roma per il Tevere fino a Orte, e di la a Orvieto tira-

(*a*) Ecco un' altro celebre Discepolo di Niccolò da Pisa impiegato anch' esso, come lo fù Arnolfo, in Orvieto: per la qual cosa sempreppiù si conferma l'opinione del Vasari, che attribuisce parte dei Bassirilievi della facciata al detto M. Pisano, che certamente superò il suo secolo, e se medesimo in quell' opera; nella quale fù principalmente ajutato da Lapo, e da Arnolfo; e per le molte cose di costui, vedute da me in Roma, in Firenze, e in Orvieto, io tengo per molto probabile, che sia stata scolpita da esso la storia della risurrezione de' morti, che si vede in detta facciata; siccome l' inferno, e le più interessanti sembrano del Pisano Maestro.

(*b*) Di questo Pittore vedi il tomo secondo pag. 140. e seg. delle Lettere Senesi.

(*c*) Sarebbe costui *il Lello di Elemosina*? rammentato dal Ch. A delle Lettere pittoriche Perugine a pag. 43. e seg.

tirati sù da' Bufoli ; ovvero a schiena di Muli trasportati ; altri pure vennero da Toscana , ed altri da Montepisi .

Nel citato libro de' Consiglj della Città si trova all' anno 1328. bandito, non sò per qual delitto , M. Consilio Dardolini di Monte Leone , Musaicista celebre di que' tempi , e fu richiamato a Orvieto, esibendosi egli di lavorare con un terzo meno di paga (*a*) . Doc. 25.

Fu anche condotto a fare i musaici F. Giovanni Luca Leonardelli (*b*) ; E alcuni anni dopo M. Nello Jacopini di Roma , e Andrea Nelli Zampini di S. Miniato del Tedesco *pro faciendo . . . . vitrum de Musayco de omnibus coloribus* . Siccome nel 1360. M. Andrea Cioni *Magister operis S. M. super opere Musayco* terminò la Storia verso il Capitolo di detta Chiesa (*c*) . Doc. 26.

Il primo Codice , e la prima memoria, che trovai dopo le riferite di sopra , sono dell'anno 1330., in cui era Camerlingo Monaldo Monaldeschi ; e le prime paghe di Gennaro sono a M. Niccola Nuti di nove soldi il giorno , a Benedetto di Marino di quattro , a Pietro di Giacomo Tondo di sei . . . . a Cecco di M. Lorenzo Maitani di cinque , i quali lavoravano con altri ottantasette trà Maestri , e Garzoni da Scultori , Pittori , e Muratori ; de' quali , per non infastidire chi legge , tralascierò i già nominati , inserendo quelli solamente , che sono sconosciuti del tutto , o in parte . Vannuzzo di Amil- Doc. 27.

M m

(*a*) ,, Pro parte Jacobi et Dni. Vannis Superstitum : Mag. Laurentii caput Mag. ,, electi . Ugolini Camerarii etc. . . . . fuit ,, exbanditus in avere et persona Consilius ,, Dardulini de Monte Leone Magister ve- ,, tri . . . . . et cum sit multum utilis et ne- ,, cessarius Operi . . . . . pro opere musayco ,, d. Ecclie. quod continue laborat ibidem ,, et nullus alius Mag. sit et reperiatur in ,, tota Provincia utilior d. Magistro Con- ,, silio sine quo d. opus Mosaycum non va- ,, leret ad finem debitum pervenire et ipse ,, Consilius ob reverentiam V. M. . . . . pro- ,, miserit . . . . . . servire d. Operi pro tertia ,, parte minus de suo salario . . . . et rebandi- ,, ditus fuit Magister Consilius ,, .

(*b*) ,, In nomine Dni. Am. Ego Fr. Jobes. ,, Lucas Leonardelli de Urbeveto promitto ,, vobis Dnis. Septem. Populo Urbeveta- ,, no etc. laborare et exercere opus Musay- ,, cum in facie anteriori . . . . bene et con- ,, tinue cum bona colla et bono designa- ,, mento et commissura sufficienti et firma ,, sicut et alie figure ante d. Eccliam. sunt ,, facte . . . . Item volo ab ipso opere duos ,, intaliatores tantum et unum manualem ,, ad faciendam collam et misturam d. Mu- ,, sayci . Item peto vitretum coloratum et ,, inauratum ,, .

,, Decretum fuit quod Fr. Jones. faciat et ,, finiat opus inceptum per Mag. Nellum ,, de Urbe ,, .

,, In Dni. Noe. am. ejusd. ann. MCCCLXII. ,, V. jan. . . . . . locaverunt Andree Nelli ,, Zampini . . . . qui promisit bene et lega- ,, liter laborare vitrum pro Musayco d. o. ,, bona fide . . . . de omnib. et singulis co- ,, lorib. cum suis gradib. necessariis . . . . . ,, omnibus suis sumptibus excepto colore ,, azzurri . . . . pro quo Camerarius debet ,, mittere suis expensis . . . . Florentiae Se- ,, nis et Perusii . . . . Item sit vitrum novum ,, ... et pro quolibet centenario . . . . . IV. ,, flor. auri et mozaturam vetri et laborare ,, pro uno flor. cum dimidio . Item Came- ,, rarius promisit dare Magistro massaritias ,, necessarias . . . . et fornacem pro coquen- ,, do et aurum pro colorando vetrum aura- ,, tum (lib. cart. 40. et seq.) ,, .

(*c*) ,, 1362. 13. Septemb. M. Ugolinus et ,, Jacobus dixerunt . . . . quod opus a tem- ,, pore quo fuit factum usque nunc non fe- ,, cit mutationem salvo quam in coloribus ,, missis super vitrum et collam que pro ,, majori parte defecerunt et quod propter ,, malas commissiones vitrorum . . . . figure ,, non sint plane etc. ,, . Perciò fu invitato con onoratissimo premio il Cioni, per rimediarvi , come vedremo a suo luogo .

Amilzione aveva al giorno soldi tre, Meo di Nuzzo otto, Buzio Ildobrandini sei, Pietro di Giacomo Tondo sette, Giannuzzo e Pietro Ottovale sette, Giacchetto Arditi cinque, Cristiano di Lando cinque, Frà Pietro di Terracane sette, Bucchetto di Vanni sei: „ Meutius, et Menecutius pueri VI. den. pro die „.

A dì 16. Marzo trovo questa partita „ Ninus Petri pro victura 1800. „ lapidum *ad spallas* . . . . et pro victura 350. *libr. lapidum ad schienam* „ (queste pietre vennero da Barontoli) a dì 28. di Aprile M. Lorenzo ebbe la sua paga di un mese di sei fiorini, a ragione di lire quattro, e soldi cinque l'uno, e ai 5. Maggio nell'altra paga il Camerlingo gliene tenne indietro una porzione pro XIII. *diebus quibus extra d. opus stetit*; nel 18. M. Giannetto pittore ebbe trenta soldi per i colori, e per la pittura dell'Altare di legno posto sotto la Tribuna. Costui doveva essere un magro pittore, poichè non aveva più di tre soldi, e mezzo al giorno.

Doc. 28. Al 2. di Giugno furono gettati in bronzo i quattro simboli degli Evangelisti più grandi del naturale posti sopra il gran basamento della facciata.

„ Infrascriptum est Bronzum, quod ego Monaldus Camerarius dedi „ M. Laurentio pro colando Aquilam . . . . . 1433. librar. etc. „

Doc. 29. Come si disse M. Lorenzo trasportò in Orvieto tutta la sua Famiglia, che si estinse circa all'anno 1432. Nell'Archivio di S Domenico in fine di una Carta (LX.) dell'anno 1383. si legge questa memoria „ Redempta fuit „ suprad. terra pretio X. flor. auri . . . de bonis Dom. Margarite Maitani „ la quale Margarita probabilmente lasciò erede la Chiesa di detto Santo de'suoi beni, siccome ultima di questo casato.

La lapida eretta a M. Lorenzo è fitta nel muro esterno del Duomo verso lo Spedale, ed è concepita così:

EDAT LAPIS HIC NOMEN PENE
OBLITERATVM
LAVRENTIVS MAITANI SENENSIS PRIMVS MIRIFICI
HVIVS OPERIS MAGISTER POST DIVTINOS IN
EODEM IMPENSOS LABORES AB VRBEVETANA
REPVBLICA PRAEMIIS ABVNDE CVMVLATVS
OBIIT ANNO MCCCXXX.

Doc. 30. In benemerenza di sì grand' Uomo, radunatosi il general Consiglio, si fece il seguente Decreto „ In Noe. Dni. Am. Anno ejusd. MCCCXXX. tem- „ pore Dn. Johannis Pape XXII. die X. mensis Julii convocato consilio IV. „ Virorum Nobilium . . . . et Capitanei pro parte Guelfi . . . . propo- „ situm fuit quod cum occasione mortis Mag. Laurentii Mag. Maytani olim „ Caput Magistri Operis et fabrice Ecclie. B. V. . . . . dictum opus et fa- „ brica provvisore indigeat ad hoc ut dictum opus nullam tarditatem reci- „ piat . . . . sed desideratum finem . . . . Mag. Nicola et Vitalis Magi- „ stri Laurentii ex nunc sint et esse debeant Magistri opere et fabrice suprad.

„ hinc

,, hinc ad sex menses et quod Mag. Meus de Urbevet. exbanditus . . . . .
,, occasione homicidii sit simul cum predictis . . . . et esse debeat Caput
,, Mag. . . . ad X. annos pro X. sol den. curr. pro q. die ,, (lib. de' Consigli dell' Archivio segreto a car. XV.).

Entrò Camerlingo nel Gennajo 1331. Messer Laviello, e subito pose mano a far fare il Coro di tarsia, che è uno de' più faticati, e dei più nobili di quel tempo. Ai 2. di Gennajo furono pagati i seguenti Maestri Sanesi, che ne diedero il disegno, e furono i primi ad eseguirlo; cioè M. Giovanni Ammannati capo Maestro, al quale si dava l'onorato stipendio di soldi 38. il giorno, e M. Giovanni Talini Carpentiere, che ne aveva dodici e mezzo. Con essi erano M. Pietro di M. Bernardino, M. Adamo di M. Perino con otto soldi al giorno. Altrettanti ne aveva M. Meuzio Nuti da Siena, e M. Gio: di Tura, il quale con M. Adamo andò a Monteleone, e per la tenuta di Don Ugolino Lupicini, accattando, e comprando ebano, ed altro legno detto del diluvio (*a*). Ai soprannominati intagliatori si devono aggiugnere Maestro Lorenzo di Accnrzio da Siena con quindici soldi il giorno, e Pietro di Lello con dieci: ma non bastando il legname a tanti Maestri, sotto li 25. Gennajo furono spediti a Narni M. Giovanni Ammannati, e M. Niccola Nuti per comprare tavole di pioppo, e di altre piante. M. Giovanni di Tura, e M. Viviano Vanni da Siena Ebanisti, anch' essi avevano quindici soldi al giorno; e sotto la loro direzione lavorava M. Pietro da Todi. Dentro il mese di Marzo vennero ottantacinque some di pioppo da Narni, e due di bosso da Viterbo. Doc. 31.

Si trovano anche al servizio dell' opera di S. Maria i seguenti Artefici, cioè di Gennajo M. Tino di Biagio Musaicista con cinque soldi e mezzo il giorno, M. Angelo di Pietro da Gubbio Scultore con sette, Giovanni di Bonizio per fare le finestre di vetro con dieci, M. Buzio di Giovanni per tagliare i vetri per il Musaico con sei, M. Pietro di Giacomo, che ne aveva sette *ad murandum ad altum*, M. Giannotto di Rolando, e M. Guidotto di Leonardello Pittori, i quali ebbero diciassette lire per il modello di due Angeli da gettarsi in bronzo, e M. Biagio di Buzio musaicista, che ebbe lire tre, e quindici soldi per cinque piedi di musaico nella parte del muro in alto, e di una lista nella colonna vicina, a ragione di venticinque soldi il piede. Lavorava con i Musaicisti M. Niccola d'Andrea Romano per quattro soldi, e mezzo al giorno. Doc. 32.

Nell' anno seguente nulla trovo di rimarchevole, se non se la seguente partita, che indica la moltitudine de' Maestri, che servivano all' Opera
,, XVIII. Apr. XXV. sol. pro VIII. Barilis de Aceto pro Magistris, et Manua-

 ,, li-

(*a*) Questo legno *del diluvio* pare ebano; e se ne cavò parte in Bonconvento sul Sanese. Ai 12. Marzo 1334. furono pagati sol. di 38. ad Angeluccio Vetturale *pro recatura quam fecit a Sanquirico Comitatus Senens. ad istam Eccliam. de una salma ligni nigri de diluvio pro choro d. Ecclie.*: e al dì 13. Gennajo 1337. si pagarono in Bonconvento a M. Cecco *mille et quinquaginta lib. ligni nigri de diluvio pro choro*, a ragione di dieci soldi il cento.

,, libus ,, La somma di tutta l'annua spesa fatta per Pezzuccio d'Angelo, e scritta in detto Libro ascende a 18161. lire, e danari sei; la quale ridotta al valore, che ha la moneta a' giorni nostri, è certamente egregia.

Mancano parimenti le notizie del 1333.: perciò noteremo le interessanti dell' anno seguente. Furono aggiunti agli anzidetti Maestri di tarsia, per fare il Coro, Jacopo, e Vannino di Pietro, M. Lorenzo Corsi da Siena con quindici soldi il giorno, M. Ciono di Pietro Ermanni con sette soldi e mezzo, M. Andrea Martini Senese, e Messer Giacomo di M. Lotto (*a*).

Doc. 33. Si trova quì una laguna di tre anni; e ci convien saltare al 1337.. in cui era Camerlingo Ser Giacomino di Pier Vitale, e Notaro il solito Regis, il quale agli undici di Gennajo segnò questa partita ,, *pro uno quaterno* ,, *cartarum realium VII. sol, et VI. den. et pro V. quater. cartar. bambas.* ,, *sol. XV.*,,. Al Coro lavoravano, oltre agli altri già ricordati, Maestro Ciono d' Accolto Firentino con sei soldi, e denari sei il giorno (*b*); M. Giacomo di M. Lotto, il quale al dì 16. Marzo ebbe ventidue lire *pro XI. fig. rectis de ligno vosso* (Bosso) *quas fecit ad cotimum ad rat. XL. sol. pro qualibet figurecta parva*. M. Vanni Ammannati Sanese direttore de' Maestri di tarsia ebbe il dì otto Agosto sei fiorini per il mese decorso, e al dì 11. di detto mese Cola di Giannuzzo ebbe *pro pretio IV. librar. vernicis cocte pro inverniciando ligna Chori .... ad rat. V. sol. pro libra, et pro una libra olei similini ad rat. 2. sol. et 4. den.*: il che indica in parte terminata quest' opera dispendiosissima, e rara nel suo genere. M. Ambrosino di M. Meo era capo degli Scultori a Montepiso; ed in Orvieto lavoravano di scultura M. Novello di M. Giovanni, Bartolommeo di Ser Giovanni, M. Meutio Neri, tutti Sanesi. Da musaicista serviva M. Buzio di Aldobrandino (*c*) con altri già nominati. Appe-

(*a*) Costui *pro figura de ligno ad immaginem S. Ursulle Virginis approbatam, et factam cum effectu per Mag. Nicolaum Nuti et Johannem Ammannati* ebbe quattro lire, e dieci soldi; siccome ebbe sei lire M. Andrea Maitani da Siena ,, pro sex pariis archetorum de ligno quos spoliavit ad cotimum pro Choro ,,. Lavorava con esso M. Vannino Pieri Senese a quindici soldi il giorno. Nel dì 30. Marzo si spesero sei lire in otto paja di calze, *et duorum Cappucciorum de panno*, mandati in dono a Sapperino, e a M. Ciolo di Narni, per sollecitare la loro opera nella spedizione de' legnami necessarj per la fabbrica del Coro. Infatti il dì 29. di Aprile vennero 165. tavole di pioppo, e di albuccio del peso di 26877. libbre, a ragione di otto soldi, e dieci danari il cento. Lavoravano di Musaico i MM. Barto Rustichelli, Corso, Misciano di Pietro, Cola Albertini, Pietro Vannuzzi Ermanni, Lorenzo di Casale; e serviva la fabbrica da Architetto, e soprastante dell' opera M. Andrea di Ser Guido da Siena, con l'onorario di sedici lire il Mese.

(*b*) Con ragione il Ch. Sig. Piacenza nella sua elegante ristampa del Baldinucci (tom. primo pag. 240.) si lagna di questo Scrittore, che invece di riferire il nome di Ciono Padre di Andrea detto per soprannome l'Organa, come esso Pittore in più di una tavola sua in Firenze scrisse a caratteri majuscoli, egli abbia voluto farlo figlio di non so che Jacopo. Delle opere fatte da Ciono in Orvieto, e dal suo padre M. Accolti, non mi sovviene, che altri fatto abbia sinora menzione.

(*c*) Di esso al dì 16. di Gennajo trovai questa partita ,, XXIX. sol. Butio Ild. pro ,, uno mezzo archeto de marmo pro anni- ,, to parietis anterioris dicte Ecclie. in quo ,, immisit Moysaycum ad rat. XX. solid. ... ,, et

Appena terminati i primi stalli del Coro, gl' instancabili Orvietani pensarono a fare un ricco Tabernacolo d' argento, per riporvi il Sagro Corporale di Bolseno: e al 17. di Aprile trovo pagate due lire, cinque soldi, e denari sei a Simonetto Orbetta per la vettura di un ronzino, con cui il Camerlingo fu per sei giorni a Siena *pro facto tabernacali Corporis D. N. J. C.*, e per un giorno speso nell' andare con M. Vanni Ammannati alla cava di Subselvole ad ordinare il marmo per l' Altare Maggiore; poichè, compito l' edifizio al di dentro, e ben coperto, trovansi impiegate infin le Donne Bartolommea bella balia, Cecca bella, Simonetta, Rosa, Vannuzza di buonadimane, Lippa di Diamante, Chiaruccia di Agnese, Vannuzza di Vitale, Caterina di Meo, Cecca di Porco, Mea Donnetta *ad portandum calcem et bozos ad murum*, e a sgombrare dal terragnolo, e dal calcinaccio il pavimento del Duomo. Doc. 34.

„ Die Jovis XVII. Aprilis . . . M. Bartolomeo fabro pro pretio 500. „ bollectarum cum capitibus schiacciatis . . . pro mandicchio tabernacu- „ li . . . XX. sol. . . . Et LV. sol. M. Meo Mag. Andree fabro pro pretio „ VIII. ponticellorum de ferro confictorum in brachio dictor. Magistror. pro „ limando . . . et pro duob. cannellis de ferro pro d. Mandadachiis, et pro „ conficcatura Camini dictor. mandachior. qui mandachii sunt apud M. Ugo- „ linum Veri Aurificem de Senis, qui laborat Tabernaculum de argento pro „ Corpore D. N. J. C. (*agli otto di Maggio ebbe Ugolino 210. fiorini d' oro del valore di lire ottocento quaranta a conto delle spese*) „ hoc actum fuit „ in Casella d. operis ubi fit paga Magistror. et Operarior. presentibus Butio „ Martini mercatore de pannis vecchis . . . et Mag. Meo Nutii de Senis „ Capite Magistrorum d. operis „ Al dì 12. di Giugno gli furono pagati trenta fiorini d' oro, e il 26. di detto mese sessanta simili, ed altri cento nel dì 26. di Luglio, con tre lire di buonificamento per il cambio della moneta. Nel dì 15. Giugno dell' anno 1339. il medesimo Ugolino ebbe trecento fiorini d' oro *pro parte pretii Ciborii seu Tabernaculi de argento facto pro etc.*, e nel 2. Luglio si pagarono quindici soldi a Vannoccio chiavaro di Siena *pro pretio IV. anellorum de ferro pro cassone Corporis D. N. J. C.*, finalmente nel 27. di Decembre del detto anno 1339. si chiuse la faccenda con la seguente partita „ CCCLXXXIII. flor. et dimid. auri solvit D. Mechus „ Cam. fratri Bartolomei Ritii nunc Priori ff. . . . . . de Monte Carmelo de „ Urbeveto procuratori Mag Ugolini Aurifici filii Mag. Veri civis Civit. Se- „ nar. de populo S Petri Castriveteris . . . qui fr. Bartolomeus . . . . . „ pro eo fecit finem de ulterius aliud non petendo . . . . . de summa „ CCCCCLXXIV. flor. et dimid. . . . quos habere debebat d. Magister.... „ vigore unius instrumenti „.

„ IV. feb. 1337. XXVII. sol. Cole victurali pro recatura quam fecit a „ Civ. Senar. de una salma ferri laborati pro grate . . . . ponenda ante „ cho- Doc. 35.

„ et pro una quarta mezza tabolecta de mar- „ mo in qua immisit Moysaycum ad rat. „ XVIII. solid. pro qualibet mezza tabule- „ cta „ (Erano con esso a lavorare i MM. Angeluzzo di Lando, e Meo di Nuzzo).

,, chorum d. e. ponderis 470. lib. ,, (*e al dì 8. di Giugno si trova quest' altra partita, che ce ne addita l'Artefice*) ,, XXIV. lib. et XIII. sol. pro VI. die-
,, bus quibus ivit Camerarius una cum Magistro Johanne Ammannati Capite
,, Mag. Cori ad portandum mensuras Mag. Conti Clavario pro facto gratis...
,, V. lib. et XIV. sol. pro sex diebus quibus ivimus ad d. Civit. Senar. una
,, cum Dno. Fredo Canonico ad refutandum d. Magistro Conte de 100.
,, flor. . . . et pro VI. diebus quibus ego Camerarius cum uno famulo ivi ad
,, d. Civit. ad portandum C. Flor. auri Mag. Ugolino . . . et pro VII. die-
,, bus, quibus ivi Florentiam cum ronzino pro paramentis d. Ecclie. emen-
,, dis etc. ,, . E al 24. di Agosto 1339. si pagarono diciotto lire, e sedici sol. per dieci some di ferro lavorato nella grate *ponenda versus Episcopatum* del peso di 4700. libbre, a ragione di otto soldi il cento di trasporto. Finalmente al dì 7. di Settembre *CXXII. flor. auri LVIII. sol. et VIII. den. M. Jacobo Mag. Conti Lelli de Senis p. adimplemento pretii gratis ferri stannati.*

Doc. 36.

,, XXVII. lib. et X. sol. Mag. Johi. Mag. Augustini de Senis Capitis
,, Magistror. d. operis pro expensis per eum factis inveniendo a Civit. Se-
,, na. . . . cum Mag. Augustino patre suo et cum uno famulo cum duobus
,, ronzinis etc. ,, (*Dubito vi sia sbaglio nella partita dei* 12. *Luglio di detto anno, che dice* ,, III. lib. et XIX. sol. mag. Johanni *mag. Pauli* de Senis capiti Magistrorum d. o. pro tribus plebendis duorum ronzinorum . . . . et pro *scottis* dd. Magg. *Se pure costui non era Capo degli Scultori* . .) .

Di M. Agostino, dal Vasari detto fratello di M. Angelo celebre Scultore, ed Architetto del Secolo XIV. . . . . vedi il tom. 2. delle Lettere Sanesi *pag. 169. e seg.*

Doc. 37.

Intorno all' anno del Signore 1340. stavano assoldati per il compimento del Duomo Orvietano i seguenti Maestri Lando di Macario Sanese con lo stipendio di soldi sei, e den. sei il giorno: altrettanti ne aveva M. Pietro di Giacomo: Ambrosino di M. Meo sette, Buzio di Cristofaro, Vanni di Filippo, Cecco di Senzo, Nallo di Buzio, Andreuzzo Migliorotto, Barto di Rustichello. Cola di Bentivegna, Cola di Albertino, Vitale di Lucio, e Scaglione di Assisi cinque, Corso di Domenico sei, e mezzo, Nuzzo di Latino cinque, e mezzo, Lorenzo di Corso *in opere cori* dodici, Pietro di Lello, e Nino di M. Bernardino dieci. Con essi lavoravano Meo di Andreuzzo, Paoluccio di Guido, Guido di Paolo, e Cecco di Guido di Paolo, Cecco Sensoli, Buzio di Gio: Cristofano, Angeluzzo di Lando Cionello di M. Giovanni Bartolomuccio, ed altri Scultori. E siccome mancarono ben presto i materiali a tanti Artefici, fu spedito Petrucciolo Sordi a Toscanella, a Viterbo, a Corneto, ed al Castello di Ancajano, per caparrare Carri, e Bufolari, per trasportare a Orvieto molti marmi, fatti venire da Carrara, da Roma, e da altre parti.

Doc. 38.

Sotto il 17. Luglio furono pagate cinquantaquattro lire, e diciannove sol. a Juzzi di Viterbo, per il trasporto di tre carri di marmo carrarese *qui fuerunt XI. petii . . . tres valde magni, et VIII. parvi* . E al 15. di Settembre vennero da Corneto altri pezzi di 21700. libbre, oltre a grandissima quan-

tità

tità di marmo rosso venuto da Subselvole, luogo del Contado di Orvieto, il qual marmo ridotto a lastre quadre, servì per il pavimento; e 14310. libbre di marmo pario, venuto per il porto di S. Valentino da Roma; grande quantità ne mandò anche da Siena di bianco, e di nero M. Nuzzi Sanese Scultore, per mezzo di M. Meo suo figlio, e capo Mastro in Orvieto, trovandosi al dì 8. d'Agosto questo pagamento ,, libr. et solid. XVI. Mag. Meo ,, quos asseruit expendisse eundo Senas cum Camerario, et Mag. Johe. ,, Mag. Augustini de Senis capite Magg. dicti operis cum duobus famulis d. ,, Mag. Johis. pro eundo Pisas ad contratam Carrare pro facto marmorum ,, pro d. Ecclia. ,,

Trovo nominati contemporaneamente M. Giannotto di Puccio Pittore del Crocifisso posto all' Altare Maggiore, e M. Coluzio di Landuccio, che dipinse i legni *pro tecto vasso* (*a*). M Puccio dipingeva con esso; M. Andrea di Buzio coloriva i legnami del soffitto laterale: però questi erano guazzaroli più che pittori, se si tolga il primo. Non cessavano intanto dal compiere i Musaici della facciata (*b*) i Maestri soprannominati.

Mancano le partite dei cinque anni seguenti: e nel libro, che viene dopo sono confuse; cosicche pare, esservi l' istesse state riportate a misura, che vennero alle mani del Notaro le minute fattene o da esso, o dal Camerlingo. Le prime sono di Giugno 1345. nel qual tempo trovasi altra volta Notaro il diligente Pietro di Gio: Regis. I nomi de' Maestri, la maggior parte Scultori, sono i seguenti. Vannino Pieri con sedici soldi, e mezzo il giorno. Nino di Bernardino con nove, Pietro Belli con otto, Lippo Barti con cinque, Antonio di Lucio con quattro, Giacomo di M. Lotto con nove, M. Niccola di Nuzzo capo Mastro con dodici, Pietro di Giacomo con sette, Ciono di Ermanno con sette, Lando di Macario con sei, e sei, Buccetto di Vanni con sette, e sei, Morico di Petruccioni con sette, Morico di Pietro Ermanni, e Nalluzzo di Nuzzo con cinque, e mezzo, Corso di Domenico con sei, Vannuzzo di Cione, e Angeluccio di Pietro con cinque, Cecco di Guido, e Vanni di Pippo con cinque, e mezzo, Accursio di Ciolo, Antonio, Meo d'Andreuzzo, Pietro Giacomelli, Angeluccio di Lando con cinque, Giovanni di Bonino con dieci, e altri con minori paghe, ed erano garzoni. Tutti costoro lavoravano nelle cornici, e ne' fogliami di marmo, che adornano la facciata, ed il ballatojo, che rigira col muro interno del Duomo sopra gli Archi della navata di mezzo. Al primo di Settembre

(*a*) Per questo tetto basso s' intende probabilmente quello delle navate laterali.

(*b*) ,, Ultimo Augusti X. flor. de Auro ,, M. Consilio pro factura mille petiarum ,, vitri inaurati pro muysaico faciendo, et ,, immictendo in anteriori parte d. C. qui ,, petius semper intelligatur de duabus lin- ,, guectis vetri naurati ad rat. 2. sol. pro ,, quolibet petio ,, Le oblazioni del secondo semestre dell' anno 1339. furono di fiorini d'oro 7464. di lire in argento, ed in rame 1251. circa: e in fine del Mese si legge come siegue,, Soma delle some di tutte l'esci- ,, ta del Mese di Decembre fior CCCCVIII. ,, d'oro et li e DCCLVIII. soldi XVIIII. ,, den. X. soma delle some di tutta l' esci- ,, ta di VII. mesi Arrieto . . . . fiorini ,, VI. M. CCCC. et mezzo d' oro et lire ,, IIIM. CCCCLXXX. sol. IIII. den. XI. ,, Sebbene dubito quì di qualche abbaglio.

bre si trova pagato un fiorino a Buccetto di Vanni *pro cornicibus foliatis ponendis super beccatellos*, e così a molti altri Artefici, come ad Antonio di M. Lorenzo, a Cecco Sensi, a Meuzio di Vanni, a Cola di Albertino, ad Angelino di M. Giotto fiorentino (*a*), a Pietro di Bono, a Lippo Cristiani, a Cecco di fra Vanni, i quali con M. Simone Accolti da Siena mandarono marmi da varie contrade di detta Città. Al 17. Luglio di detto Anno trovo questa partita, che ci palesa un Musaicista Perugino, Giovanni Bonini (*b*).

Doc. 39. Fu condotto in questo tempo a servir l'Opera da Capo Maestro de' Pittori Andrea da Pisa. Al dì 14. Maggio del medesimo anno 1345. gli fu assegnata una casa per abitazione, e al primo di Agosto ebbe dal Camerlingo sette soldi, e dieci danari *pro cenabro biacca et cera colla pro pingendo*. Dalla cera probabilmente deriva la lucidezza, ed unione di quelle pitture (*c*). Nè si contentavano gli Orvietani di stare vedendo tanti Artefici forestieri operare in così ingegnose, e diverse maniere, senza emularne il valore. In quest' Anno M. Ludovico di M. Angelo, con M. Meo di M. Andrea fabbricarono l' Orologio di piazza, mentre due altri Artefici d' Orvieto parimenti fusero l' architrave della porticella del Duomo, che sta di rimpetto al Palazzo Apostolico. Questi furono Niccola, e Giovanni, de' quali il nome si vede ancora in una Campana in San Francesco di Perugia, gettata da essi in fine dell' anno 1342. (*d*). Era in questi tempi frequentatissima la Città, non tanto per la divozione di molti forestieri verso l'antica Immagine della B. V.; la quale divozione fu accresciuta di molto dalle sempre più larghe Indulgenze dai Sommi Pontefici accordate a tutti coloro, i quali concorrevano a venerarla, quanto dalla Fiera libera da ogni dazio e gabella, solita a farsi il dì 14. di Novembre. Nel libro de' Consigli della Città si trova un decreto tendente a promuovere il concorso de' forestieri, ed il commercio (*e*).

Nel

(*a*) Al Baldinucci, che si dilettò cotanto di tessere Alberi genealogici, sfuggì il nome di questo Artefice.

(*b*) ,, XLVIIII. sol. et VI. den. Cam. ,, dedit Guidotto, videlicet pro VII. dieb.... ,, duabus vicibus . . . . eundo et redeun- ,, do, apud Civitatem Perusii cum licte- ,, ris ex parte Canonicorum, et Supersti- ,, tum d. o. Magistro Johanni Bonini . . . ,, pro muysaico faciendo, et operando in ,, anteriori pariete d. e.,, il qual Bonini a dì 24. Novembre ebbe quattro fiorini, e un terzo di salario per il mese decorso. Furono anche pagate dugento undici lire, e sedici soldi a M. Consiglio di Gionta *Stopario de Monte Leone pro pagamento 163. petiarum vitri naurati . . . ad rat. 2. soli. dor. pro q. petio*.

Riporterò alcune partite riguardanti il Musaico, perchè se ne veda il meccanismo di que' tempi ,, X. sol. pro pretio VIII. ,, rasctiot. calcine stelle seu crute pro im- ,, biancando. et collam muysaici faciendi. ,, VII. sol. pro LXX. lib. petre focate albe ,, pro opere musayco ante ad . . . IV. sol. ,, pro pretio 2. brachiorum stamegne X. sol. ,, pro XV. lib. vene de ferro pro colorando ,, vetrum ,,.

(*c*) L' eruditissimo Signor Ab. Tempesti fa menzione di questo pittore a pag. 9. del suo *discorso Accademico sull' Istoria letteraria Pisana. Pisa* 1787.

(*d*) Vedi la descrizione della Chiesa di S. Francesco del Rmo P.M. Modestini M.C. a pag. 74. Perugia 1787.

(*e*) ,, Considerantes quod ad generalem ,, Indulgentiam que viget in Ecclia B.M.V. ,, Urbisvet. per Summum Pont. ordinatam ,, die

Doc. 40.

Nel 1351. si eseguì felicemente il getto della Statua in bronzo, grande come il vero, dagli Orvietani detta di Mastro Maurizio (*a*). M. Vannino di Pino era direttore dei lavori di tarsia per *il Coro*. Il Bonini seguitava con il medesimo stipendio a dirigere i musaici, e M. Meo Nuti Architetto aveva diciotto lire il mese. Gli Artefici erano quarantacinque e più, fra Scultori, Intagliatori, Musaicisti, e Pittori. Che poi siasi tralasciato per alcuni anni il lodevolissimo costume di segnare ogni settimana le spese fatte, e gli Artefici delle diverse opere, si vede apertamente in alcuni fogli staccati, e quà e là inseriti per ricordo dei Notari, e Camerlinghi. In mezzo al libro di detto anno ve ne sono due, ne' quali tra le altre cose si legge ,, Queste sono le spexe facte per Nallo de Butio in la Ecclia. de S. Maria . . . . ,, anque quando Lambasciatori di Siena videro lu Corporale per li Cierii ,, che si logororno XVI soldi: anque XXIX. foliette di vinu per prezzu XXXII. ,, den. impertictu quando ci fuoro li Magiestri da Pisa et fuoro li Soprastanti,,. Gli Artefici, e le paghe rispettive registrati ne' libri della fabbrica all' anno 1349. sono questi. Cecco di Puccio quattordici soldi il giorno, Morico altrettanti, Giacomo di Lotto undici, Meo di Andreuccio nove, Valluzzo undici, Cecco Guidarello nove, Cola Albertini nove, Petrucciolo d' Angeluzzo nove, Cecco di Bernardino nove, Juzzi di Bartolommeo dieci, Angeluccio di Flaviano undici, Vannuzzi nove, Lippo Cristiani nove, Angeluzzo Scaglioni otto, Menicuccio di M. Lando sei e mezzo, Guidozzo di Nuzzo otto, Nino di Bernardino quindici, Pietro Paolo intarsiatore dieci e mezzo, Bartolommeo Vizzi sei e mezzo, Giovanni Piccioli sei, Vannuccio da Bolseno sette, Morico di Lotto sette, Niccola d' Angeluzzo otto, Antonio d' Andreuzzo otto, Lotto sei e mezzo, Buzio Galassi otto, Antonio Scaglioni altrettanti; senza contare i Garzoni, e Famigli, i quali pure davano la mano ai Maestri nel lavoro, e nel dirozzare i materiali.

Doc. 41.

Dalle seguenti partite raccogliesi, essere stata dipinta l'Immagine marmorea della B. V., che sta sopra la porta grande della facciata ,, *tres solidos pro bovis pro clara fienda pro coloribus liquefaciendis in figura, seu imagine V. M., et Angelorum troni . . . VII. sol. et X. den. M. Andree de Pisis pro cenabro biacca et eera colla* (*b*) *I. libra et III. den. pro pretio quorundam petiorum*

,, die 14. Novembris quo die pred. Ecclia. ,, sumpsit exordium . . . . Nonnulli Mercatores etc. ,, Questi chiesero, ed ottennero franchigia per le robe, e persone loro cinque giorni prima, e cinque dopo il detto giorno fissato per la fiera.

(*a*) Pro pretio XVII. libr. et III. unciar. picis pro incipiendo hominem de ramine XXV. sol. et X. den.

(*b*) Sarebbe questa mai una pittura all' encausto? La definiscano gli Antiquarj dell' età nostra, e i Professori, i quali con ottimo successo tentano di restituirci questo artificio perduto. Basta a me di aver quì riferito una maniera di dipingere a colori temprati con la cera, e col fuoco introdotti nel marmo. Sebbene di buona parte di questa pittura, che principalmente ornava il manto della B. V., per l' intemperie, e per la lunga età appena si veda ora qualche segno; pure ne rimane tanto in un' altra piccola effigie della medesima B. V., che è di quei tempi, e che sta dentro il Duomo in mezzo alle porte, dove sono due Altari, con altra divota immagine del Redentore: nel qual marmo anche dopo quattrocent' anni l' azzurro, e gli altri colori tenacemente stanno uniti sul marmo, con effetto non ingrato.

rum panni lini veteris pro Angelis impanandis . . . pro duabus uncis azzurri ad rat. VI. Solidor. pro uncia et pro modico cerusse et pro XII. foliis dauro ad rat. VI. den. pro qualib. folio pro Majestate pulcra de marmore ornanda ,, .

Doc.42. Da una lettera di M. Donadio Malavolti Vescovo di Siena si ha, che M. Giovanni di M. Ammannati era generale operajo, e capo de' Maestri, i quali lavoravano nel Duomo d' Orvieto nel mille trecento cinquanta (*a*). Nel seguente anno i detti Maestri ebbero dall' Opera di S. Maria una mercede per la loro giornata, che supera il merito delle opere fatte da essi, le quali non sono certamente da paragonarsi con quelle fatte cinquant' anni prima da Niccolò Pisano, e da' suoi Scolari: ma probabilmente il commercio, che diviene dannoso, qualora non si contenga tra certi confini proporzionati al prodotto, e alla situazione de' luoghi, ed all' industria de' loro Abitanti, cagionò questo sbilancio (*b*). De' Maestri riferirò i nomi a piè di pagina. In essi non sono compresi i Garzoni: e sebbene indicata non sia precisamente la professione loro; non ostante, se si considera, che in que' tempi quasi tutti gli Artefici professavano le tre Arti sorelle, e che le opere di quest' anno specialmente si restrinsero a compiere la Facciata, ed il Ballatojo, che rigira per la medesima non meno che per l' interno del Duomo, io non temo di errare, asserendo, che la maggior parte di costoro adoperò lo scarpello; massi-

(*a*) ,, Nobilibus et prudentibus viris Priori Settem. et ipsis Settem. Gubernatoribus et Defensoribus Communis et Populi de Civitate Urbevet. amicis cariss'mis. ,, Donos Deus D. G. Ep. Senensis salutem ,, et dispositam ad beneplacitum voluntatem. Imposuimus experto viro Mag. ,, Vanni olim Mag. Ammannati Civi Senar. ,, generali operario et capiti Magistror. ,, Operis vestre maj. Ecclie. Urbevet. quod ,, ex parte nostra vobis superfacto certi vestri lignaminis loqueretur. Super quo ,, facto est de nostra intentione et beneplacito plenarie informatus. Unde etc. ,, Datum in Cassaro nostro de S. Innocentia die ultimo Februarii indic. prima ,, . L' Ughelli riferisce l' assunzione di Donadio al Vescovado di Siena al 1317., e la sua morte al 1350. Era figlio di Meo Malavolti dottore in ambe Leggi, e molto amante di fare edifizj sontuosi, de' quali rimane qualche vestigio anche a giorni nostri in Siena.

(*b*) ,, Die sabati nona ms. Martii MCCCLIII. ,, Petrus Cam. dedit . . . . . Mag. Matheo ,, Mag. Ugolini Capiti magistrorum D. E. ,, recipienti pro infrascript. Magg. Mattiolo ,, Cecchi ad rationem XXII. sol. et VI. den. ,, pro die. Cecco Perutii XXII. et VI. d. ,, Cecco Lucii XVII. Vosso M. Mei XVII. ,, Cecco Vannis XIV. Butio Galassi XV. ,, Gilio Bartutii XIV. Scagliono XV. Antonio Scaglioni X. Francisco de Montepoliciano XI. Nallutio Collutii XI. et VI. d. ,, Teo Baldi XI. et VI. den. Johanni Michelutii XIV. Jacobutio Butii XI. Morico Petrucciani XIV. Nino Ild XVI. Antio Battutii XIII. Petruccio XVII. Francisco ,, Angelutii XVII. Jacobo M. Locti XIII. ,, Cecco Guidarelli XIII. Petro Pauli XIV. ,, Meo Andreutii XIV. Lippo Barthi XII. ,, Petrucciolo Angelutii XII. Nallo Nutii ,, XII. Cecchino de Monte Politiano XIV. ,, Jacobo M. Johannis XIV. Antonio Cecchi IX. Angelutio Scaglioni XII. Menicutio Landi XII. et VI. d. Bartolomutio ,, Petri XI. et X. d. Petrucciolo Benedicti ,, XII. et II. d. Johanni M. Nicole X. Petro fratris Vannis VIII. Petrucciolo VIII. ,, Simoni Laputii. Cipto Petrucci. Oddutio. Johanni Corsi. Vannutio M. Petri. ,, Paulo Masi VIII. Vannino IX. Andreutio ,, Colutii IX. etc. ,, . Eppure tanti Maestri non bastarono all' ardente brama degli Orvietani di veder quanto prima terminato il Duomo. Trovo più di una partita di alcuni Maestri, che lavoravano anche di notte ,, Item Jacobutio Butii pro VI. diebus quibus servivit . . . . . . et pro tribus noctibus ad rat. X. sol. in die, et V. in nocte etc. ,, .

massimamente, che i Musaicisti, e Pittori sono segnati distintamente. In fatti al dì 5. Ottobre è notato M. Cecco *Pittore*, che serviva l' opera a quattordici soldi il giorno. Si faceva in questo tempo la finestra della facciata (a), che io vidi da vicino nell' anno 1786.; mentre d'ordine del mio SIG. CARDINALE ANTAMORI di nuovo si rimettevano i musaici, e tutta quasi la facciata era coperta di tavole, e di ponti. Sta nel mezzo la testa del Redentore, ed è come il centro di una ruota, da cui partono alla circonferenza de' raggi tutti di marmo lavorati diligentisssimamente, e ne' vani sono commessi dei vetri coloriti, e dipinti.

Trovo al dì 14. Maggio 1356. una partita, che serve a disingannare alcuni, i quali alle pitture, che ne adornano la volta della Cappella del Santo Corporale, attribuiscono un' età superiore, e ne credono Autore il Cavallini, come scrive Vasari (b). Il pittore fu Maestro Ugolino di Prete Ilario Orvietano, il quale ebbe per compagno in quell' opera Maestro Giovanni: ed ognuno di essi aveva ventuno soldi il giorno di paga. Frà le partite dei Pittori vi è al dì 25. di Giugno la seguente: *Petro Paulo Mag. Adami pro factura Tomi Offitii Corporis Xsti. lib. XVI.* Forse ornò il libro con miniature. Nel seguente anno 1357. più chiaramente si vede M. Ugolino a dipingere la volta della detta Cappella (c); sebbene con minore stipendio di ventuno soldi il giorno. Da varie partite di azzurro, e di altri colori, pagati dall' opera a M. Ugolino, si vede, che il detto stipendio era netto e libero da ogni spesa occorrente nell' opera. Lavoravano sotto la direzione di M. Andrea i Musaicisti, e Pittori M. Matteo, M. Giovanni, M. Paolo di Lorenzo, M. Ugolino pittore, *qui servit in d. Opere ad musaticum flor. auri sex*, e con essi i loro Discepoli M. Paolo di Matteo, che aveva venti soldi il giorno. Vannuzzo di Lucio, che ne aveva sedici, Ciolo di Guidarello dodici, Paolo di Lorenzo dieci, Antonio Ceccarelli sette, Niccolò Novi sette (d).

Doc. 43.

Nn 2 XXI. Feb.

(a) ,, Petro fr. Vannis pro una clavi ti- ,, burtina pro fenestra XII. sol. etc. et M. ,, Johanni Mag. Nicole pro una clavi tibur- ,, tina pro fenestra XII. sol. ,, .

(b) ,, Lippo Cristiani pro tribus diebus ,, servitis per eum ad conciandum lapides ,, tofi pro volta *Corporalis* ad rat. XII. sol. ,, p. die ,, . Da questa partita pare si raccolga l'epoca della Cappella del S. Corporale, da alcuni creduta più antica del Duomo. Ciò può essere vero risguardo alle pareti, le quali per verità non accordano col Duomo, anzi lo difformano, come si vede nel rame della pianta di esso; ma le volte, e le pitture sono certamente posteriori, come or' ora vedremo.

(c) ,, Die Sab. VIII. Julii .... M. Ugolino pictori pro VII. dieb. quib. stetit ad ,, pingendum in volta Cappelle ad rat. XXI. ,, sol. pro die. lib. VIII. sol. VIII. ...... ,, Item fratri Johi. Leonardelli) qui stetit ,, ad pingendum voltam Cappelle Corporis ,, Christi ad rat. XXI. sol. p. d. .... Item ,, Dominico Mei fratri Petri .... qui stetit ad pingendum Cappellam Corporis ,, Christi ad rat. V. sol. p. die. V. Augusti ,, M Ugolino pro cenabrio. verdeterra. ,, atia. senopia. biacca. stagno. endico. ,, vernice. deauratura pro Cappella Corporis Chr sti lib. VII. ,, .

(d) Andrea Nuti era il direttore di coloro, che spezzavano i vetri. Questi erano cinque. I vetri si lavoravano anche in Monte Leone *Andree Nuti qui servivit ad fornacem Montis Leonis. Nucciarello Mag. vitri ad mittendum aurum super vitro super muysatico*. Nel Settembre del 1783. passando io per Monte Leone trovai appresso gli Abitan-

Doc.44. ,, XXI. Feb unum flor. de auro dedit D. Camerarius M. Consilio jonte ,, de Monteleone Magistro vitri . . . pro quo miserunt . . . . Superstites ,, operis ad examinandum vitrum laboratum in facie parietis una cum M. An- ,, drea de Florentia et aliis : qui venit et stetit IV. diebus . . . unum flo- ,, renum de auro expendit d. Cam. . . . in rebus comestibilibus in exiben- ,, do honorem & comestionem dandam dictis Mag. Andree de Florentia : ,, Matheo Santi Sotio suo : M. Consilio de vitro . . . M. Andree de Senis : ,, M. Matheo de Bononia : M. Ugolino Pictori. Fratri Johanni pictori de ,, mandato Superstitum pro honore fiendo ipsis et pro utilitate Operis.

,, VII. Decembris M. Andree Cioni de Florentia Capo Magistro operis ,, pro uno mense incepto die XVIII. Octob. quo se movit de Civit. Floren- ,, tie pro veniendo ad opus ad rat. CCC. floren. pro anno Matheo Cioni de ,, Florentia conducto per Mag. Andream Caputmag. XXIX. Octob. ad rat. ,, VIII. floren. pro mense ,, .

Da un Codice dell'Archivio segreto della Città abbiamo, che *Mag. Andreas Cioni . . . Mag. operis S. M. super opere musaico . . . promisit complere de musaico totam historiam . . . in facie versus Capitulum perfecte* (ciò fu nel 1360., due anni dopo) *MM. Ugolinus et Jacobus dixerunt qd. dictum opus a tempore quo fuit factum usque nunc non fuit mutatum salvo . . . . in coloribus missis super vitrum et collam qui pro majori parte defecerunt . . . . et figure non sunt plene et colla non jungit in fine summitatis vitri : et hoc dixerunt vidisse cum Mag. Marchio Cocchi de Assisio et Mag. Paulo Mathei de Senis Magistris d. O.*

Doc.45. Non era finito ancora del tutto il Coro, trovandovisi impiegati M. Pietro Paolo di M. Adamo con diciottō soldi il giorno, Gio: di M. Giacomo con quattordici, Puccio di Lotto con dodici, e Lippo Barti con dieci (*a*). Nel dì 9. di Settembre 1367. fu fatto l'ultimo pagamento a Vannuzzo di M. Lucio Lippo Cristiani, e a Cecco di Lucio, i quali avevano preso a cottimo il

tanti di quel luogo delle notizie certe di detta fornace di vetri per il Musaico; ed ultimamente furono trovati nella rovina di essa alcuni pezzi di vetro, e diverse padelle, e pentoli rotti, che si comprendeva essere stati adoperati a tale effetto.

(*a*) Nell' Archivio segreto della Città si trovano le seguenti notizie ,, Ordinamenti ,, fatti per Misser lo Podestà operario so- ,, prastante et Camerlingo de l Uopera di ,, Sta Maria secondo di sotto appare sotto ,, lanni del Signore MCCCLXVII. il di ,, secondo di Agosto. Adunati benevoli pa- ,, tri miss. Rafaello Vicario d' Orvieto . . . ,, ordinaro che mo al presente si facci ex- ,, tracto di tutti quelli che degono pagare ,, al Uopera da XXV. lire in su et contro ,, questi e loro beni si faccia fare execu- ,, tione col bando spirituale e temporale ,,.

,, Anque perchè lo spazzo de l Ecclesia ,, non si guasti . . . . che la casa sotto l'Al- ,, tar maggiore ove mo stanno Discipli- ,, nanti si acconci . . . . per seppellire co- ,, loro che ivi seppellire si volessero . . . . ,, e in essa . . . . si facciano belle et divote ,, istorie di morti . . . . e li Disciplinanti ,, stiano in nella Gesia di sotto alla volta ,, della Cappella del Corpo di Christo *mo* ,, *facta* (*) ,,.

(*) Non è dunque anteriore al Duomo, come si disse; e la volta almeno fu fatta circa a questi tempi: ma se tutta la Cappella fu fabbricata in questo tempo, non sò capire, come mai, attesa la venerazione costante degli Architetti, e de' Soprastanti verso Lorenzo Maitani, siasi con quella sconciatura partito dal primo disegno del Duomo, che sarebbe di Croce, detta latina.

,, An-

il lavorare gli armarj della Sagrestia, per la mercede di novanta fiorini d' oro. Trovo in quest' anno due Pittori in Orvieto, cioè Antonio di Andreuzzo, il quale ebbe a dì 14. di Novembre un fiorino, tre lire, e denari otto, e M. Donato d'Arezzo, che aveva quindici soldi il giorno. M. Paolo di Matteo era capo degli Scultori, ed aveva venti soldi il giorno. Con questo Sanese lavoravano Vannuzzi di M Lucio con quindici, e Vanni di Castello della Pieve con sedici, Cecco di Guidarello con diciotto, Cecco di f. Vanne con altrettanti, Peruzzo di Ceccarello con sedici, Sivero di Accurzio con diciassette, Colao di Cecco con sedici, ed altri (*a*).

DOC. 46.

Nell' anno 1370. gli Scultori impiegati nella Loggia d' Orvieto erano quindici. Tralascio di nominarli, perchè lo sono tutti negli anni antecedenti. I marmi per costoro vennero dai soliti luoghi, oltre a venti carrate *de isula pontis velani dni. latini de Ursinis de Urbe.* Quelli, che lavoravano di tarsia eran nove, con otto garzoni. Capo di tutti questi era M. Pietro Paolo di M Adamo. E siccome si voleva dipingere anche la Tribuna dell' Altare Maggiore, furono condotti in ajuto di Ugolino, e di Fra Giovanni due altri Pittori, cioè Nofrio di Amodei con dodici soldi il giorno, e Francesco di Cecco con dieci. Francesco Nalli ebbe quattro lire e mezzo per quindici libbre di chiodi per fare il ponte sopra l'Altare maggiore *ad pingendam Cappellam super Altare predictum*; e a Biagio Nalli furono pagati un fiorino, una lira, e sei soldi *pro centum petiis auri battuti pro ponendo in picturis Tribune et Cappelle maj. dicte Ecclie.* All' ultimo di Agosto si legge *Mag. Ugolino presbiteri ylarii pintori positi ad pingend. Tribunam sup. Altare Maj. d. E. flor. sex auri in mense.* Sotto la direzione di M. Ugolino lavoravano questi altri Pittori, Pietro Pucci con diciotto soldi il giorno, Antonio d' Andreuzzo con

,, Anque che M. Mattheio da Bologna ,, faccia la grate de ferro per la Cappella ,, del Corporale ,,.

,, Anque cercare se in nullo luoco si tro- ,, vasse una bella et onorevole tabula per ,, l' altar maggiore et quando non si tro- ,, vasse facciasi fare più bella che si ,, può (*) ,,.

,, Anque si cerchi uno buono Capo Mae- ,, stro experto et de buona vita et sollicito ,, et termo che si conduchi per lei meglio ,, si può etc. ,, (e poco dopo si legge) *M. Paulus Antonii de Senis Scalptor lapidum conductus in Archimagistrum Logie et muritii d. Fabrice per V. annos incip. ab* 1364.

(*) Il Coro de' Canon ci stava da prima isolato, come era anticamente quello di Siena, e di altri luoghi; ed era chiuso dalla grata, o cancello di ferro, che ora si vede verso la Cappella della Bma. Vergine. La famosa tavola di Duccio, che dipinta dalle due parti ornava l' Altar maggiore del Duomo di Siena, destò emulazione tra gli Orvietani per farne una simile in quello della loro Cattedrale.

(*a*) In detto libro dell' Archivio segreto della Città a carte 55. si legge ,, Honestus ,, et religiosus vir Johannes Tertii ordinis ,, fratrum Minorum Ecclie. S. Francisci de ,, Urbeveteri olim Bitii Leonardelli pro- ,, misit . . . . . musaycare in pariete ante- ,, riori pro XXIII. flor. de auro ad annum. ,, Providus et discretus vir Mag. Johannes ,, Stephani de Senis . . . Caputm. Operis . .. ,, promisit diligenter laborare . . . . de ejus ,, opere ad sex annos incipiendos in Kal. ,, mensis aug. et sine fraude murare edifi- ,, care et ordinare . . . . et habeat florenos ,, CXII. cum dimid. annuatim ad pondus ,, comunis Urbevet. cum pacto quod eidem ,, mag. nulla fiat docta etc. ,, (*gli si assegna casa, letto etc.*).

Die ult. Decembris Mag. Lucas Jois. de Senis Caputmag. logie.

Essendo caduto in infermità, ebbe 108. *lire di sussidio dall' Opera.*

con diciotto, Francesco d' Antonio con dieci. Vi si aggiunsero poi Angelo Lippi, Niccola di Zenobio, e Mecho Costi.

DOC.47. Di nuovo furono spediti Uomini a varie parti per comprare marmi, e per condurli in Orvieto. Ai due di Luglio si pagarono lire sedici e mezzo a Pietro di Giacobuzzo per trentatre giorni spesi nell' andare intorno a Roma per quest' effetto. Alcuni grossi pezzi ne mandò dall' Isola di Ponte Velano il Sig. Latino Orsini Romano.

Di Luglio del 1373. fu spedito Lorenzo Catalani in Firenze per avere M. Ambrogio, e M. Francesco (a) o per rimediare coll'opera, o con il consiglio loro a'musaici patiti. Non perdonavano i Pittori a fatica veruna per sollecitare le opere della Tribuna. Di Settembre le continuarono anche per una parte della notte: e quantità considerevole di colori si vedono provveduti (b), per supplire alle loro grossolane tavolozze, almeno con colori preziosi.

Morì al servizio dell' opera M. Paolo da Siena Architetto, e capo de' Maestri, e vi fu sostituito l'altro Sanese M. Giovanni di Stefano. Egli fu spedito subito a Roma per trovare marmi: ma poco dopo ritornò a Siena per assestare le cose sue (c).

DOC.48. Però da alcune notizie ricavate dall' Archivio segreto della Città, non so se per diffidenza, che si avesse della sua integrità, o per malizia di qualche invidioso, gli Orvietani malcontenti di esso portarono al Trono del Sommo Pontefice delle doglianze, come se egli si desse bel tempo, e senza badare all' utile della fabbrica, si godesse in Roma i cinquanta fiorini datigli dal Camerlingo nell' atto di partire da Orvieto. Costui si difese assai bene (d), e gli Orvietani furono persuasi della sua buona condotta, ai quali pia-

(a) ,, Item MM. Ambrosio et Francisco ,, de Florentia qui venerunt ad videndum ,, laborerium et defectum quod dicitur esse ,, ... in pariete d. E. ... et ad consulendum .... pro salario et vectura ronzenorum et expensis ... flor. ... XXV. auri ,,.
,, Item pro X libr. candelarum sepi pro ,, lumine fiendo pictorib. pingentibus in ,, Tribuna maj. Ecclie. 2. libras den. ,, .
,, Item Francisco Antonii pictori ad rat. ,, XV. sol. pro die etc ,, Forse era poco bujo il tempo di costoro, se non aggiungevano l' opera loro notturna per renderne più buje le pitture.

(b) ,, Nallo Ser Ranutii pro endichis. ,, cinabro. verdeterra. minio. biacca etc. ,, et Francisco Nalli pro XV. oncis et tre ,, quarti azuri ... et pro media libra vernicis cocte lib. 4. 19. 3. (*Vi è errore, poichè l' azzurro allora valeva 2. fiorini, e tre quarti l'oncia*) flor. auri XVI. M. Ugolino pictori quos misit M. Luce Tome de ,, Senis pro 1490. petiis auri battuti pro ,, pictura Tribune Maj. Ecclie. ad rat. flor. 1. ,, sol. 6. sol. 3. pro quolibet C. ,, . Di questo M. Luca di Tommaso si vede il nome nella serie de' Sanesi professori del disegno di quel tempo. Lett. Sanesi Tom. 1. p 159.

(c) ,, XXVII. Martii Fasciolus Cam. manualiter solvit .... M. Johi. Stephani de ,, Senis noviter per mortem M. Pauli de ,, Senis olim Caputm. etc. electo pro IX. ,, dieb quibus stetit ad firmandum pacta ,, et in dando ordinem laboreriorum .... ,, in una manu X. flor. ... et in expensis ,, factis in accessu .... ad Romam pro se ,, famulo et equo .... in alia manu flor. II. ,,. (*Nell' archivio della Città si conservano le due seguenti lettere di costui ai Pubblici Rappresentanti*).

(d) ,, Magnifici Dni. mei. Miror non modicum de querelis expositis contra me per ,, vos Dno. nro. Pape: et maxime ubi scribitis me debitorem esse Operis in L. florenis quos habui a Francisco Bucci operario pro eo quia de dictis denariis pro ,, ma-

piacque continuargli l' impiego, e l'onorario medesimo. In un libro di riforme segnato *M.* vi è l' instrumento della sua condotta sotto il dì 26. Marzo 1375., e gli si accorda casa per se, e per la sua famiglia *cum massaritiis grossis. Item quod habeat expensis d. O. exemptionem et immunitatem que dantur Forensibus venientib. ad habitandum Vrbisveteris. Item omnes expensas in accessu mora et reditu a Roma ad Vrbemvet. pro se et uno famulo et equo ad firmandum suprad. pacta*. Ebbe di onorario diciassette fiorini e mezzo il Mese.

Abbiamo di questi tempi un Breve di Gregorio XI. (*a*), che richiama ad altro Breve l' Indulgenza concessa da Clemente VI. sotto il dì 13. Febrajo 1344. Da esso rilevasi, che nella Chiesa d' Orvieto *post institutionem dicti festi* (*Corporis X^ri.*) *die ipso primum oratorium constructum fuerit* (*b*), atteso il Miracolo accaduto in Bolseno, per cui a venerare il Santo Corporale da ogni parte *cum ingenti devotione fidelium multitudo innumerabilis annis singulis in festivitate hujusmodi ad Ecclesiam conveniat suprad.* Perciò Gregorio XI. il doppio d' Indulgenze concesse a chi si porterà in Orvieto, e vi farà le sue divozioni. Gli Orvietani si valevano di tanta gente, che vi concorreva, per trasportare dopo le sagre funzioni dei materiali per la fabbrica: perchè il Sommo Pontefice nel suo Breve concede le dette Indulgenze a tutti quelli, i quali *pro fabrica ipsius Ecclesie manus porrexerit adjutrices*. Doc.49.

Intorno a questo tempo, radunatosi il Consiglio generale dei Cittadini, fu risoluto di cercare per tutta l' Europa il più abile Organaro; e concordemente fu decretato, che *fiat Organum majus de toto Mundo*. Al dì 28. di Giugno nelle forme più solenni se ne registrò l' atto; è trà le altre cose si dice *pro honore d. Eccl̃e. fiat unum par Organorum in majori forma qua fieri potest* Doc.50.

,, majori ptc. ego expendidi in servitium
,, et pro facto operis S. M. et si bene adver-
,, tatis mansio mea huc est commodosa
,, non modicum Operi S. M. .... propterea
,, me habete recomandatum ... Rogo quod
,, detis mihi materiam operandi etc. Rome
,, VI. feb. 1388. Servitor vester Johes. Ste-
,, phani Caputm. ,, .

,, Magnifici Signori miei. Prima che io
,, mi partissi da Orvieto per essere a Cor-
,, gnetu fui informato da Mastro Giovan-
,, ni da Siena Capom. dell' opera .... co-
,, me certi pezzi di marmo quali erano ar-
,, rivati a Corgnetu già sono trentacinque
,, anni e più secondo che il sopradetto M.
,, Gio. aveva trovato in un Cartulaio dell'
,, opera. Mo essendo vinuto il sopradectu
,, M. Gio. a Corgnetu per andare al suo
,, Padre et rascionando insieme esso et io
,, ... M. Gio. a trovato che sonno per so-
,, gliari d' una Chiesia guasta fuor di Cor-
,, gnetu .... ho parlato con li Consoli di
,, detta Terra per far restituire questi mar-
,, mi all' opera di S. M. ... cousiderato che
,, detto marmo saria la perfectione della
,, finestra grande di S. M. .... perciò vi
,, piaccia scrivare una lectera al Comuno
,, di Corgnetu et un altra a Lodovicho de
,, li Viteleschi da Corgnetu prima che M.
,, Gio. si parta da quane etc. ,, .

,, Scripta a Corgnetu a dì VI. Dotobre MCCCLXXIII.

Il vostro Servitore Agnilo di Fuccio ,, .

(*a*) Vedi pag. 39., e seg.

(*b*) Probabilmente l' Oratorio fabbricato prima del Duomo ai tempi di Urbano IV. per riporci il S. Corporale è quel medesimo, a cui in seguito, come si disse poc'anzi, fu fatta la volta, e questa ornata di pitture. Forse per riverenza a tale Monumento gli Orvietani vollero conservarlo, anche con deformità del Duomo, a cui si vede malamente appiccicato.

potest et conveniens crit. Al 31. di detto Mese ne fu data l'incumbenza a F. Filippo Teutonico dell' Ordine di S. Agostino, per settanta fiorini d'oro l' anno, oltre l'abitazione, e i materiali per fabbricarlo. Nel 1388. era certamente compito; ma doveva essere incomodo, poichè vi volevano più persone ai mantici per suonarlo; e venne da Bolseno Barnabuzio, per facilitarne l'uso. Costui si era dichiarato. *Quod Organos magnos d. Ecclie. haberet reductum in forma tali quod tres persone sufficerent ad faciendum sonare d' Organos .... pro ducentibus et insufflari facientibus* (a). Furono impiegati gl' Intarsiatori a fabbricare *unum Armadium de ligno magnum et sufficiens cum pluribus et pluribus armariis ut in eo reponantur Libri.* Erano questi Libri in buona parte miniati con tutto il lusso di que' tempi, avendone veduti io parecchi pezzi in Orvieto avvanzati all' eccidio barbarico fattone, a ricordo de' viventi, da un Goto, che li vendè a peso di cartaccia. Al nome di costui non si dovrebbe perdonare la meritata infamia per avvertire i suoi simili, che le carte antiche, di qualunque sorta siano, qualora dai nostri buoni vecchi ci sono trasmesse per il canale de' sagri Archivj, devono con grandissima cura custodirsi, e conservarsi per i Posteri, che hanno diritto di ripeterle da noi, siccome depositarj, e custodi della Storia patria. Vi erano riposti ancora in detto Armadio in altrettanti ripartimenti le carte originali di parecchj contratti, alcuni belli Evangelarj; de' quali uno membranaceo grande, e in bei caratteri tondi si conserva ancora nella Fabbrica, e vi erano altri libri, e carte interessanti, oltre alla stupenda serie dei Disegni originali di tante opere di Artefici illustri, de' quali un misero avvanzo vedesi tuttora nelle stanze del Palazzo Apostolico.

Doc. 51. Si continuava intanto a ornare la Facciata di musaici; e uno de' principali Maestri era Pietro Pizzi Pittore Orvietano (b), il quale nel giorno dopo

(a) Memorie de' Contratti dal 1384. al 1390. Archiv. della Fabbrica. Quell' Organo doveva essere strepitoso; e conteneva un grande artificio. Vi è ancora chi si ricorda di certi condotti del fiato dai mantici alle canne, di una maestria mirabile, i quali agivano con ottimo effetto. Ma i moderni Guastatori, ne' quali la presunzione va del pari con l' ignoranza, non sapendone il meccanismo, finirono di precipitarlo; cosicchè si potrebbe dire a quelle grandissime canne, rese ora inutili in parte, e in parte sfiatate: che ci fate quì? Ser Barnabuzio seppe così bene imposturare, che fu anche fatto Camerlingo dell' opera, sebbene con poco suo gusto. Nel libro delle riformazioni segn. C. si legge „ In noe. Dni. „ am. Anno MCCCLXXXXII. die XXIX. „ Maii. Ser Barnabutio .... Cam. di Sta. „ Maria el quale tolse a fare una ruota „ all' Organi majuri della detta Chiesia la „ quale con un lavorio devia per se stessa „ voltare senza adiuto de neuna persona „ per sonare i decti Organi .... la qual „ cosa non potendo finire .... e non accettata veruna sua scusa ne appellatione „ eccusi fu messo in priscione et stette più „ dì: eccusi priscione fu menato dallo ficiale devanti allo Spirituale devanti del „ quale .....promise pagare alla Uopera „ undici fiorini „. Costui era Proposto della Chiesa di Bolseno.

(b) „ In noe. Dni. am. An. ejus MCCCLXXXI. „ III. Febr. congregati etc. Perutius Ceccarelli et Cecchus fratris Vannis duo ex „ meliorib. magistrorum D. O. una cum „ provido Viro Andreutio Fascioli Camerario. .. elegerunt Petrum Putii Grane „ de Urbevet. ... in mag. d. Operis et fabbrica musaici et pennelli pro uno anno „ pro salario IV. flor. auri pro quolibet „ mense .... et d. Petrus promisit .....

„ mu-

dopo non era mai contento della mercede , di cui con esso si conveniva il giorno avanti ; però si vede nei libri della fabbrica , essere egli stato valente in questo artificio ; poichè se gli menavano buone tali sue leggerezze . Contemporaneamente , o poco dopo fu allogata la pila dell' acqua santa a M. Luca da Siena , Maestro del celebre Sanese Scultore Jacopo dalla Fonte , il quale ne fece una vieppiù bella per il Duomo della sua Patria . La forma è vaga , il lavoro di buon gusto , e diligentemente condotto . Finse l'Artefice un' Aquila con l'ali aperte reggente sul dorso la tazza , in cui sono scolpiti dei pesci in atto di nuotare . Poco dopo gli fu allogato a fare la bella conca di marmo rosso per il Battesimo (*a*).

O o Trà

,, musaicare in frontespitio super portam ,, *V. ferni* (*sic*) cum illis figuris que sibi ,, erunt declarate ,, (Reform. lib. segn. M.).

Cinque anni dopo questo Musaicista protestò di non volere più servire l' Opera , se non gli si pagavano sei fiorini d'oro il mese ,, Idcirco convenientes in unum ven. Vir ,, Dnus. Matheus de Spoleto decretorum ,, doctor Vicarius Epi. et Capituli . . . . considerantes industriam et magisterium d. ,, M. Petri dederunt ei V. flor. cum dimid. ,, in fine cujuslib. mensis. Mem. e contratti ,, dal 1384. al 1390. lib. segn T. e nel 1387. ,, Mag. Petrus putii pictor de Urbevet. locavit se . . . . pro salario XXV. sol. pro ,, die ,, . Ma dopo cinque giornate si pentì , e perchè continuasse nell' opera , gli fu accresciuto mezzo soldo al giorno .

(*a*) A carte 183. di detto libro si trova il contratto stipulato dal Camerlingo , e dai Soprastanti della fabbrica con M. Luca da Siena per fare la Vasca del Battesimo . ,, Domando , se volete che io vi stia un' ,, anno mi darete X. fiorini il Mese : et an- ,, que domando . . . . a quella rascione da ,, poi in quane che io lavorai il S. Paolo di ,, pietra rossa (Questa Statua non si vede ,, più) . . . . et anque la Casa et tucte le ,, massaritie necessarie : et anque la libertà ,, del lavorio chome Capo Majestro della- ,, voro : et anqne domando se avvenisse ,, che lavorasse di notte che e sia mio etc.,, Fu condotto per due anni a detto lavoro per nove fiorini d'oro il mese .

Al dì 7. Decembre 1390. *Cum M. Lucas sit infirmus* , chiese soccorso dall'Opera , ed ebbe 108. lire, da scontarsi con lavori corrispondenti .

In un libro della fabbrica di questo tempo scritto a mano , e contenente contratti (a carte 45.) vi è il seguente ,, Benedictus Mutii de Viterbio bufalarius ex una ,, parte et Johes. Odduti . . . Cam . . . super ,, conducenda pila seu lapide fontis baptismatis que pila est in Castellana Comm. ,, Urbisvet. in tenuta subsilve . . . . ad loco ,, in plateam maj. Ecclie. . . . . pro salario ,, flor. 145. boni et puri auri et Cam. dabit ,, in auxilium quattuor Magistros actos et ,, pro Magistro Mag. Paulum caput M. Operis tempore quo ducetur ,, . M. Paolo era il faccendone in questi tempi . In un' libro di contratti del 1370. vi è un decreto in favore di lui , e della sua influenza nell' opere , e nella scelta de' Maestri per eseguirle ,, . Quod Mag. Paulus Caputm. operis faciat salarium Ambrosio Cole Magistro lignaminis . . . . uti melius videbitur . Qui ,, M. Paulus declaravit . . . . esse VI. solidor. de die ,, . Egli nel 1374. introdusse nella Loggia M. Antonio q. Johannis de Ravenna con quattordici soldi il giorno , e allogò a M. Antonio Bartolomuzii de ,, Urbeveteri ad laborand. cornices . . . . . ,, circum circa fenestram magnam tondam ,, positam in pariete anteriori D. E. de men- ,, sura danda per M. Paulum Mathei ca- ,, putm. pro pretio . . . . . XL. solidor. pro ,, quolib. pezzo dictor. Vozzolonor. et pro ,, quolib. pede dictor. Vozzolon. tres li- ,, bras etc. ,, .

Fu anche condotto da esso a lavorare di Musaico M. Matteo da Bologna *Mastru Mattejo de Mastru Gallina da Bolognia deve avere per suo salariu lanno Cientuottanta fiorini doru et deve avere ancora dal Vopera una Chasa . unu lectu . . . . . et che deja esse fuore domne gravezza* . Il medesimo nel 1354. , come Capo degli Scultori fu mandato a Roma per comprare marmi ; e dalle rovine del

Tem-

Doc. 52. Trà i Maestri di quell' età merita un luogo distinto M. Nello di Giacobino Romano *Magister artis Musaici*, il quale lavorò anche in competenza di Andrea Ciono da Firenze. E' pure degno di memoria M. Antonio d'Andreozzo Ab. di S. Costanzo (*a*), competitore dei predetti Maestri.

Doc. 53. Finalmente dirò della condotta di M. Simone di Luca da Ortona a mare, Scultore, ed Architetto, di cui a carte CLI. del libro delle Riformanze notato *C.* vi è una convenzione fatta a dì 13. Luglio 1396., e le sue pretensioni ,, Imprima addomanda Simone per lo suo salario duno anno fior. ,, XVIII. in una mano et cinque some de mosto in vendegia. Item . . . . ,, per suo vivare L. libbre di pane al Mese de quello che se trahe de la Cassa ,, de nanti alla Majestade (la Madonna di San Brizio) item la Casa collet- ,, to etc. Item chel Camerlengo . . . . allui non sia lecito fargli maneg- ,, giare pietra ne calcina se non quanto fosse de suo piacere etc. ,,.

Un' Orologiaro di abilità a que' tempi non va tralasciato. Egli era Orvietano, e si chiamava M. Giovanni di Micheluzzo (*b*). Nel 1399. i Maestri Meo di Ventura, e Lodovico di Gio. Petruccioli convennero con Messer Angelo Camerlingo della fabbrica *facere et laborare unam Crucem Argenteam et inauratam*, secondo il disegno datone da M. Pietro Pucci Pittore, per la mercede del terzo d' un fiorino ogni oncia lavorata. Per fare questa Croce gli Orefici ebbero undici libbre di argento in due volte, con un' altra Croce d'argento vecchia di non piccolo peso.

Doc. 54. A dì 25. Aprile dell' anno 1401. fu spedito *ad Castrum S. Salvatoris* sotto a Monte Amiato per ottenere dall' Abate di quel celebre Monastero F. Francesco di Antonio da Orvieto Pittore in vetro per dipingere il finestrone, che stà sotto la Tribuna; e quattro giorni dopo, portatosi egli alla Patria, ne fece l' accordo (*c*). Nel dì 2. di Settembre del medesimo anno, tro-

Tempio di Giove ne ebbe dei grossi pezzi per trentacinque fiorini, *et a Templo Jovis usque ad portum Tiberis* furono ridotti dai Scarpellini Romani a quella forma, che voleva M. Matteo, e per il Tevere a Orte, e da Orte trasportati a forza di Bufoli a Orvieto, con quarantacinque traini, pagandosene il pedagio a Ponte Molle, a Gallese, e a Viterbo.

(*a*) Di lui si legge nel libro citato poc' anzi *M. Antonio etc. promise . .... di stare nell' opera di S. Maria per un' anno . .... commenzando a di VI. d' Agosto per salario di soldi XIII. il di: ed io Lorenzo gli prometto per me et per li miei Socciessori et li così sostengo presente . . . . et promise lagorare dogne lagorio che gli dicira M. Vgolino et frate Giovanni etc.*. Nell' anno 1383. si confermò la condotta degli Scultori *de lapidibus rossis pro spazzo D. E. ad coptimum vid. ad rat. octo solidor. pro quolib. pede laborato in quattrum*. Si fece intorno a questi tempi un funerale solenne in Duomo per una certa Signora Orsella. L' Arciprete, che cantò Messa solenne, ebbe nove soldi, e otto candele; i Canonici, che dissero la Messa letta, soldi tre ognuno, e quattro candele per il funerale.

(*b*) ,, XVII. febr. MCCCLXXXXIX. Camerarius et Superstites attendentes ad electionem unius boni Viri qui manuteneat ,, et gubernet Arlogium . . . . cum ad presens non sonet horis debitis et considerantes quod Johes. Michelutii de Civ. ,, Urbev. est homo qui scit melius . . . . . ,, et ad presens melius arctavit . . . . idcirco ,, cum salario XLV. sol. pro mense etc. ,,.

(*c*) ,, In noc. Dni. Am. anno MCCCCI. ,, die vero XXIX. Aprilis Camerarius locavit experto Viro fri. Francisco Antonii de ,, Urbevet. Magistro in faciendis finestris ,, vitreis . . . ad faciendam fenestram magnam

trovandosi la Loggia degli Scultori senza Direttore, *et fabrica . . . maximum sustineat detrimentum . . . si non provideatur de aliquo ydoneo Magistro lapidum qui sit Caputmag.*, fu decretato cercare il migliore per tutta l'Europa. Parimente si ordinò di fare una Croce d' argento ben lavorata, e del peso di tre libbre *pro honoranda B. M. V. que vocatur Virgo Angelorum de Asunta*. Questa divotissima Immagine, che sembra molto antica, si venera ancora pubblicamente nel giorno della sua festa. Si ordinò parimente un nobile Baldacchino di ricamo in seta per la processione del *Corpus Domini*.

Doc. 55.

Nel 1402. fu condotto da Lamagna per occupare il vacante posto di Capo della Loggia, e degli Scultori M. Pietro di Giovanni nativo di Friburg, il quale aveva fama di eccellente disegnatore, e intagliatore di fogliami, e di figure, con lo stipendio di cento fiorini d' oro l'anno, e con il letto fornito per se, e la casa per la sua famiglia; a condizione che egli non potesse lavorare per altri senza licenza espressa del Camerlingo, e dei Soprastanti (a). Gli fu ristretta però nel giorno undecimo di Marzo la condotta dall'anno a semplice mesata (b); e ordinatogli il disegno della Madonna (c) fu impiegato a lavorare la Vasca del Battesimo, che è di marmo rosso di Sulselvole, luogo vicino ad Orvieto. Lavoravano con esso Peruzzo di Ceccarello, con lo stipendio di quindici soldi il giorno, e altri. Al dì 7. di Luglio del medesimo anno trovo confermata la condotta del Monaco Cisterciense, Francesco da Orvieto, di cui si parlò di sopra; e nella scrittura fattasi in tale occasione, egli viene dichiarato Pittore, ed abile Musaicista: essendogli data a rifare la Storia dell' Annunziata, che era perita, e a ristorare le altre Storie in musaico, che nella facciata del Duomo avevano ceduto alle ingiurie del tempo. La sua paga era di sedici bolognini d' argento al giorno; e ognuno di

O o 2 que-

,, gnam positam in Ecclia. Majori subtus ,, Tribunam cum pactis scilicet ,, .
,, In primis quod d. f. Franciscus promisit ,, ...facere fenestram magnam ad figuras ,, ... et facere bonum et perfectum opus et ,, persequi pred. laborerium jam inceptum ,, ad usum boni et experti Magistri et laborare omnibus et singulis diebus .... cum ,, salario XI. bolognenorum de argento ,, omni die: omnibus et singulis expensis ,, dicti Magistri .... pro expensis quolibet ,, die quo non laborabit duos bologninos ,, cum dimid. vel tres bologn. incipiendo ,, die crastina que erit XXX. April. ,, *Riform. dal* 1391. *al* 1414. *Archivio della Fabb.*

(a) ,, In noe. Dni. am. MCCCCII. die ,, XI. Febr. Mag. Petrus Johis. de Friburgo ,, Theuthonicus mag. ad lapides schulpendos et in figuris et in foliis designandis ,, locavit se et operas suas provido viro ,, Monaldutio q. Nerii Cam. ad laborandum potissimum in concha batismatis de ,, novo fabricanda et que fabricatur..... ,, de figuris foliis et floribus et aliis laboreriis famosis in sculturis et generaliter ,, in aliis lapidibus ... pro salario ... Centum florenor ... in auro bono .... in ,, anno et se non cedere nec alibi locare .... ,, sine expressa licentia .... Insuper unam ,, domum pro habitatione ipsius M. Petri et ,, sue familie *cum lecto fulgito uno etc.* ,, .

(b) ,, XI. Martii solvit Monaldutius Cam. ,, M. Petro M. Johis. ... noviter conducto ,, pro uno mense dumtaxat ad laborandum ,, in concha .... baptismatis ad rat. VII. ,, flor. de auro ,, .

(c) ,, Item Cole Ceccarelli Cartarii pro ,, uno gavantone membran. in quo fieri debet et fit per mag. lapidarium noviter ,, conductum in d. Opere designum Oratorii, sive Cappelle ...., circa majestatem ,, V. M. *de tabula* ,, .

questi valeva venticinque danari; oltre a ciò aveva la casa, il letto, e le massarizie necessarie (a). Tutta questa roba era a que' tempi una paga da Generale: ed è probabile, che vi fosse il suo osso di giunta, cioè l'obbligo di comperare del proprio i vetri per il musaico, o altra simile gravezza all' artefice.

Doc. 56. Radunatosi il general Consiglio nel dì 23. di Settembre, si deliberò di scrivere a Firenze a Ser Francesco Tommasi Cittadino di Orvieto, e Offiziale di quella Città, acciocchè Maestro Giacomo di Pietro Guidi si portasse a Orvieto, per convenire nel prezzo della sua condotta in qualità di Architetto. Dovea il Messo passare per Siena, a fine di ottenere il salvocondotto *ad hoc ut d. Magister Jacobus conducendus pro caputm. valeat per ipsum territorium libere pertransire*. Questo Maestro, che certamente doveva avere un merito distinto, m' indusse dapprima a credere, che fosse Jacopo della Fonte Sanese; poichè egli fu intorno a questi tempi impiegato in Firenze, e il suo nome andava tra i primi Artefici per la bocca di ognuno: ma poi confrontando le notizie da me pubblicate risguardo a questo Scultore (b) con quelle, che si hanno dall'Archivio della fabbrica di Orvieto, mi avvidi, che essi furono due Artefici diversi di famiglia, e di patria. Il Sanese ne' due contratti pubblicati nelle lettere Sanesi dicesi *Jacobus Pieri Angeli de Senis*, e l' altro Mag. *Jacobus Petri Guidi de Florentia*. Perciò egli è probabilmente quel Jacopo di Pietro Scultore, che il Baldinucci fa discepolo dell' Organa, e di cui egli dice essere stato celebre fin dal 1360. (c). Nel 30. di Decembre fu rimesso dal Camerlingo, e dal detto M. Giacomo nelle mani di Amerigo di Pietro Lotti, e di M. Meo di Ventura Orefice di Orvieto l' arbitrio di fissare l'onorario di lui, e del suo compagno, *Cipriano ejus Consotio de Florentia*; i quali dichiararono, che al primo dovesse darsi la somma di 132. fiorini l' anno, e di 60. al compagno suo, *presentibus ipsis et acceptantibus* (d): e furono entrambi impiegati intorno alla vasca del Battesimo. Di M. Cipriano tacciono Vasari, e Baldinucci.

A dì 24. di Febbrajo dell' anno seguente 1403. vi è questa partita *Mag. Jacobo Petri Guidi Capomagistro . . . qui servit ad Concham baptismatis ad rationem XI. florenor. quolib. mense*. Lavoravano intorno alla Conca medesima, sotto la direzione di M. Pietro, il mentovato Cipriano di Clemente Fiorentino, Matteo del Nobile, che aveva venti soldi il giorno. Cristofano Tedesco con altrettanti, Valentino di Paolo con ventidue e mezzo, e con uguale mercede a questi Antonio della Mea, e Domenico di Pietro. Il det-

(a) „ F. Franciscus Antonii de Urbevet. „ Monachus Abatie S. Salvatoris Clusine „ Diocesis locavit se et operas suas . . . . „ pictorias . . . ad reficiendum et recompo- „ nendum mosaychum Annuntiate V.M. .... „ et omne aliud . . . indigens in facciata .... „ suis manibus per suam peritiam .... sin- „ gulis diebus et horis laboratilibus pro „ mercede .... quolib. die XVI. bologn. „ argenti ad rat. 25. den. pro quolib. vide- „ licet IV. bologn. pro victu . . . cum lecto: „ domo. massaritiis etc. „ .

(b) *Lettere Sanesi tom. 2. pag. 163. e seg.*

(c) *Baldinucci tom. 1. pag. 254. ediz. Torin.*

(d) *Riform. dal 1391. al 1414. Arch. della fabbrica*.

detto Cipriano, per essersi portato valorosamente, a dì 22. Giugno ebbe per alcuni fogliami, e bassirilievi fatti da essolui in detta Conca, sei fiorini d'oro, e dodici bolognini il mese. Lo scarpello suo impiegossi principalmente *super fundamento Conche baptismatis*.

Doc. 57. Non dispiacerà a chi legge vedere con gli occhi proprj la premura grandissima degli Orvietani per tutte le opere, e per la perfezione loro, acciocchè nulla restasse a desiderarsi nel loro Duomo di tutto ciò, che poteva renderlo uno de' più famosi Tempj del Mondo. Al solo oggetto di vedere ben condotta a compimento la più volte rammentata Conca del Battesimo, e di collocarla nel luogo più conveniente, che è appunto quello, in cui si vede anche al giorno d'oggi, si congregarono il Vescovo, i Conservatori della pace, il Camerlingo, con i Soprastanti, e tutti gli Scultori, e Capomastri dell'Opera (a). Nel dì 2. di Novembre fu confermato Capo Maestro M. Pietro Svizzero, come si disse, con l'onorario di centoventi fiorini d'oro l'anno: ed egli volle per Compagno M. Cristofano, nato anch'esso in Friburg. Io non ho trovato memoria delle opere fattesi nell'anno seguente, in cui due soli Scultori sono nominati, cioè M. Cipriano di Clemente fiorentino *Magistro Oper in Logia*, con l'annunziato stipendio, e M. Bartolommeo *Cobutii* con lire quattro, e soldi dieci il Mese. Nel 1405. trovo pagate lire tre a M. Andrea Pittore. Non saprei, se egli fosse il Vanni celebre in questi tempi (b), oppure uno Pisano.

Doc. 58. Nel giorno 21. di Agosto del detto anno, congregatosi il general Consiglio, con unanime consenso fu stabilito di cercare un abile Capomastro, e di scrivere a M. Angelo da Siena, in quel tempo dimorante in Pisa, acciò venisse ad occupare questo posto, *tamquam bonus et optimus Magister* (c). Con-

(a) „ Die VIII. Martii congregatis Rev. „ Patre et dno. dno fratre Marhia Episcopo „ Urbevetano et nobilibus viris Petro Canoputii et Johe. Ciumarelli Conte Tofi „ et Ser Nicolao Larii Conservatorib. pacis Urbevet. .... necnon providis viris „ Stephano Burghesii de Saracinellis Martino Manientii et Ugolino Marciani.... „ Superstitibus .... ad postulationem diligentis viri dni. Nicolai Benedicti Mercatoris de d. Civit. Camerarii Operis .... „ ad deliberandum circa expedientia laborerii constructionis ejusdem Ecclie. et „ cujuslibet membri ejus et precipue circa „ locationem conche seu pile marmoree „ ad S. baptismum deputande in d. Ecclia. „ que nunc sculturis floritis in circulo et „ in quadrangulis lucide et polite fabricatur ... visis locis pro d. Concha locanda „ unacum caputmag. aliisque magistris laborantibus in d. logia etc. „.

(b) *Lettere San. tom. 2. pag. 131.*

(c) Vasari scrive nella Vita di Agnolo, e di Agostino Sanesi, che essi furono chiamati a Orviero a fare alcune Sculture per l'Opera di S. Maria di detta Città, le quali vennero da Giotto riputate delle migliori. Ma vi è fondamento a credere, che egli al suo solito abbia confuso gli anni, e le opere di questi Maestri, come fece di molti altri di que' tempi oscuri .... Dal contratto stipulatosi dai Sigg. Sansedoni con M Agostino nel 1338. (*Lettere san. T. 2. pag. 133. e seg.*) che è l'unico monumento sicuro, che ci possa dare qualche lume intorno a ciò, si comprende, che, sebbene quella fabbrica fosse importante, e un'altro Architetto con Agostino imprendesse ad eseguirla; pure Agnolo non vi ebbe parte alcuna, e dubito, che costui non sia stato altrimenti fratello di Agostino, a motivo, che le età loro sono troppo lontane, e non corrispondono alla fama delle opere, che essi, credendosi al Vasari, spartirono da buoni fra-

Doc.59. Convien dire, che il Camerlingo scrivesse in varie Città, invitando gli Artefici più abili ad arruolarsi al servizio dell'Opera, o che la fama di volo ne spargesse il grido fin' oltre ai confini d' Italia; poichè nel dì 20. di Decembre si presentarono ai Deputati della fabbrica i Maestri Francesco, Marchese, e Benedetto Lombardi, Giovanni *de Bictorio* Tedesco, Onofrio da Spoleti, Nanni, Sanno, e Agostino di Niccolò Senesi, e Giovanni da Milano. Fu decretato dal Consiglio generale di accettarli tutti, e far pruova della loro abilità, per fissarne lo stipendio a misura del merito loro rispettivo (a): dopo la quale esperienza fu creato Capomaestro Sano di M. Matteo da Siena, con la mercede di fiorini centoventi l'anno, e con esso fermati al servizio dell' Opera i Maestri Nanni di M. Giacomo, Agostino di Niccolò, e Orbetano, con M. Giovanni Milanese. L' incumbenza data a costoro fu di fare il Coperchio alla Conca del Battesimo, in cui M. Sano, come Autore principale scrisse il suo nome così:

,, Mille quatercentum septenis Ydus Aprelis
,, Mathei Sanus hec edit origine Senis ,,.

Probabilmente anche nella bella Conca di marmo rosso ebbe mano un Sanese; poichè vi è scolpita la Lupa lattante Remo, e Romolo, che Siena da tempo antico tiene per Arme della Cittá, come Colonia de' Romani, a quel che si dice, la più antica di tutte. Questa Lupa gli Artefici Sanesi la cacciarono per tutte le loro opere più famose; e si vede nella Facciata, nel Reliquiario, nella Conca del Battesimo, e in altrí luoghi. Ciò non ostante il Coperchio corrisponde poco alla bella Conca sottoposta, non tanto per il disegno, che ha del gotico, e del gretto, quanto che, essendo di marmo bianco, strilla contro il rosso della Vasca sottoposta. Matteo Nobili fu Sanese.

Sono scarse le notizie dell' anno 1406.; e perciò da tenersi in conto, perchè non periscano totalmente. A dì 27. Febbrajo furono date le paghe ai seguen-

fratelli. Questo Scrittore medesimo nelle seguenti parole: *Non ho già trovato, e perciò non posso alcuna cosa dire nè come, nè quando morisse Agnolo*, da a divedere, che non ne ebbe notizie sicure, come di Agostino, del quale la morte egli riferì all' anno 1344., o poco dopo, e coerentemente all' altre notizie, che si hanno di esso. Mi sono diffuso alquanto in queste riflessioni, perchè non trovo nella Scuola Sanese un altro Scultore, di cui la celebrità corrisponda alla onorifica chiamata, successa nel 1405., a favore di detto Maestro, se si eccettua il supposto fratello di Agostino, di cui fù probabilmente figlio.

(a) ,, XX. mens. Decemb. cum in Civi- ,, tate Urbever. convenerint quam plures ,, Magistri et Operarii experti in arte lapi- ,, dum et se obtulerint Dno. Meo Camera- ,, rio...., unanimiter licentiam dederunt d. ,, Camerario quod sibi liceat retinere in ,, logia d. fabrice pro aliquib. diebus om- ,, nes et quoscumque Magistros... pro ex- ,, periendo eorum peririam in d. Arte et ,, eisdem providere de salario quod eidem ,, Camerario vedebitur convenire... no- ,, mina Magistrorum hec sunt etc. ,,.

Grand' emulazione doveva produrre negli Artefici questo concorso de' migliori da ogni parte in un sol luogo, dove già erano Opere fatte senza risparmio da altri de' più famosi. Certamente l' Arte rinascente ha delle grandi obbligazioni alla generosità degli Orvietani; poichè per essi fece dei rapidi progressi, come vedremo ancora più chiaramente negli anni seguenti, e nelle ordinazioni d' importanza fattesi di varie, e belle opere in ogni genere; sebbene la Città, come più volte si disse, fosse in decadenza negli anni migliori per l' arte.

seguenti Maestri, cioè a Mastro Sano Capo Maestro dell' Opera la mesata di dieci fiorini d' oro, a Nanni di M. Giacomo a ragione di sei fiorini d' oro il mese, ad Agostino di Niccolò da Siena, come agli altri due a ragione di cinque, a Cipriano fiorentino di sei, ad Agostino di Catalano, e a Matteo di Nobile a ragione di otto lire il mese, a Pietro di fra Vanni, e ad Antonio di M. Pietro quattordici soldi il giorno, a Giannetto di Giannuzzo, e ad Antonio venti: altrettanti n' ebbero Cozzo di Porono, Monaldo, Valentino, Domenico di Pietro, e Gio. da Milano dieci. Venne in quest' anno da Firenze uno Stendardo ricamato in oro, e ornato di figure in campo azzurro, che costò cento sessantuno fiorini d' oro, e soldi dieci di denari Cortonesi (*a*).

Doc. 60.

Nell' anno seguente fu confermata la condotta di M. Sano in Capo, e Direttore de' Maestri Scultori, e Muratori (*b*). Al 17. di Settembre si radunò il general Consiglio, in cui tra le altre proposte fu, che non essendovi al presente nella Loggia, se non due Maestri, i quali non bastavano per tirare avanti la Cappella nuova della Madonna, cioè M. Cipriano da Firenze, e M. Giovanni da Milano, essendo stato proposto da M. Sano Capo Maestro, M. Cristofano di Francesco da Siena, come abile, ed esperto professore, fu risoluto di condurlo a tal' effetto con lo stipendio di settanta fiorini d'oro l' anno. Con il consiglio del detto M. Sano fu anche condotto M. Giovanni Lanfranchi da Milano per cinque fiorini, e mezzo il mese. Il Musaico della facciata ebbe nuovamente bisogno di risarcimento nell' an. 1409. *et incipit deficere nisi reparetur ab aquis*: perciò M. Sano fece venire a Orvieto Gualuccio di Giovanni *de Monaco Teutonicum*, e Giovanni Betti da Milano, con lo stipendio di sette fiorini d' oro il mese. Il primo era anche Scultore; e di Settembre lavorava nella Loggia con M. Giacomo da Siena, a cui si pagavano dodici soldi ogni giorno. E' da notarsi una partita di Pietro Mocchi deputato *ad ponendum doctas et horas obmissas in laboreriis d. fabrice a Magistris et operariis*. Questo rigore teneva svegliati, e intenti al lavoro gli Artefici, perchè nelle paghe sabbatine se ne faceva conto esattissimo.

Non abbiamo altre memorie prima dell' anno 1411., in cui M. Cipriano da Firenze, avendo chiesto, che gli fosse accresciuto il salario, ebbe un *lectum* all' usanza di que' tempi, che era un *quod non*. All' opposto M. Agostino Catalani da Orvieto espose, che, essendo fin da fanciullo stato nella Log-

(*a*) ,, Palliano de Florentia mercatori pro ,, uno Salicchio, seu Stendardo quod laborari et confici fecit Florentie pro honorando illud mirabile opus Dni. nri. Jesu ,, Christi *Corporale* in die officii ejusdem ,, quod est in Campo azzurro et laborerium ,, affiguratum et contextum auro et cum ,, XXIIII. bandis in circuitu ejus . . . et pro ,, vectura etc. flor. auri CLXI. auri sol. X. ,, Corton. ,, .

(*b*) ,, Die III. Augusti Mag. Sanus tanquam Caputmag. ydoneus d. Operis promisit . . . laborare et solicitare Magistros ,, laborantes . . . pro salario X. flor. in mense. Item granum . . . pro vita sua et sue ,, familie. Item d. Magister Sanus possit ,, deferre arma absque pena pro securitate ,, sue persone. Item sit exceptus a quacumque factione. Item habeat unam domum ,, cum lecto massaritiis et cum duobus ,, bocticellis etc. ,,.

Loggia, *et ibidem didicerit a pueritia sua*, avrebbe desiderato di far mostra del suo valore *ad sculpendum lapides cujuscumque generis*; fu condotto per un' anno a sedici lire il mese. Tutte le mire dei Soprastanti, e del Camerlingo erano a compiere la Cappella nuova della Madonna eretta nel luogo, dove si vede oggigiorno, e in cui stava l' antica Sagrestia. Non dobbiamo maravigliarci, se si scarseggia in questi anni di notizie: *attenta dispositione temporum guerrarum et carestie* (a). L' Opera andava lentamente, e pochi erano gli Artefici condotti.

Doc. 61. Ai 13. di Aprile del 1412. trovasi questa partita: *providus vir Mag. Xpofanus de Senis Magister conciminis lapidum et muritii promisit Petro Zenobii Cam. operas suas pro florenis auri in auro septem in mense*. Lavoravano nella Loggia gli Scultori M. Orbetano con quattordici soldi il giorno, Giovanni da Monaco di Baviera con sedici, Cristofano Rossi, e Giacomo Tedesco con tredici, Agostino di Niccolò da Siena con sei fiorini al mese, Cola Romano con sedici soldi il giorno, e Mozzino parimente Romano con dodici. Era in questo tempo un Pittore in Orvieto così stravagante, che entrato in Duomo, diede il guasto ad alcune pitture a fresco, le quali non gli parevan degne di quel santo Luogo. Costui si chiamava M. Bartolommeo di M. Pietro: e fu condannato a rifarle. Era con esso lui (e forse era suo emolo) M. Andrea di Giovanni parimenti Orvietano (b). In un libro delle riformazioni della fabbrica segnato D. a carte CLXXIX. si trova la risposta di M. Domenico di Niccolò Sanese al Camerlingo, e ai Soprastanti, i quali per Cristofano di Francesco Capo Mastro della Loggia lo aveano richiesto di portarsi al servigio loro: e spero, non dispiacerà a chi legge, che io qui la inserisca in luogo d'altre notizie più interessanti, che ci mancano.

Doc. 62. ,, Al Chamerlingo et Soprastanti de la fabbrica di Santa Maria d' Orvieto.

,, Al nome di Dio facta a dì 26. di Gennajo 1414. Charissimi come vostro minore Servitore Voglio esser sempre a vostri piedi e vogliomi essere raccomandato per tutte le volte. E me stato aportato qua per lo vostro majestro Cristofano di Francesco vostro majestro di pietra e ammi decto a bocca come per vostra parte se Iio volesse accordare a venire chossta a stare un tempo con esso voi per seguitare certi vostri laborij di pietra e di legname. dico di sì: saremo daccordo. pure che io sapi fare cosa che sii in piacere a chotesta comunita. Con tutto che mi sia malagievole far partita mingiegniero di farla se saremo daccordo in questa forma. dico per la mia persona voglio el lanno ducento fiorini overo ducati non so e l vostro modo: s intenda buoni: entendasi possto e levato: salvo e necto dalcuna gravezza che avvenisse di ripresaglia o daltro impaccio che sappartenesse alla vostra comunita. E prima che io mi muova voglio che mi facciate ,, pre-

(a) *Riform. del* 1411. *al* 1417. *della fabb. di cart.* 343.

(b) ,, Qui petiit sibi dari licentiam posse expingere certas figuras quasi devastatas que stabant in quodam pariete juxta portam magnam versus canonicam d. E. pingendo ibidem alias figuras pulcherrimas: concesserunt.

„ prestanza di una buona parte di questi denari sicchio possa lassare la casa
„ fornita. E anche dico che io voglio menare uno buono garzone. O due
„ Servitori che sono buoni che lavorano molto bene di legname se volete
„ fornire quello coro che e principiato e questi lavorano bene di tornio e di
„ fogliame e tarsia pero che io non so come fossi servito . . . de vostri : di
„ questo mi rispondete che modo giovavi a fare : e se voi siete daccordo fa-
„ te che io lo sappi prestamente perochio vorrei venire a Kalende Luglio. Io
„ credo che Voi mi servirete della casa cola massaritia sichio possa stare :
„ imperoche non so proccurarmela di quì . . . sichio possa vivere . . . .
„ e attender allavorio e anco de ferri credo bene che io arrecharo alcuno fe-
„ recto da me . . . rispondetemi presto e sodo . se mi scrivete fate che sia
„ da me proprio acciochio non sia istroppiato come fu majestro Cristofano.

Per lo vostro Domenicho Dipiccolo
Maiestro del opera Santa Maria da Siena.

I Maestri più accreditati in Orvieto erano i due Sanesi M Cristofano, e M. Agostino di sopra nominati. Nel 1415. vi è di essi un' elogio all' occasione, che, radunatosi il Consiglio generale venne loro accresciuto lo stipendio *attentis quod conducte magg. Cristofani etc. in fabrica sint utiles et necessarie*; e fu di sette ducati d'oro il mese al primo, e di sei al secondo; al quale, appena quindici, o venti giorni si concedono, sotto il dì 13. di Maggio per andare a Siena a sbrigare certi suoi affari, e per conchiudere la condotta in Capo de' Maestri, di M. Domenico, di cui si parlò poc' anzi (a).

Gli Orvietani, desiderosi di comparire magnifici in tutte le opere del loro Duomo, avevano fatso fare una Campana così grossa, che, a somiglianza di quella di Firenze, rammentata dal Villani, e bilicata poi da M. Neroccio Senese, era per la gravezza incomoda a suonarsi, ed aveva tanto spessore nel labbro, che il suono era cupo, e poco corrispondente alla quantità, e alla qualità del metallo, di cui era composta; per rimediare a quest' incomodo fu accettata l' opera di M. Giovanni Albertini da Alessandria della Paglia (b), Maestro celebre di queste cose, il quale si era esibito

 velle

(a) *Et hoc maxime ut d. Augustinus ambaxiatam faciat pro parte d. fabrice Magro. Dominico de Senis causa conducendi eundem in caputm. dicti operis*. La premura di avere in Orvieto costui veniva dal bisogno di risarcire il tetto del Duomo, *qui tectus .... in certa sua parte est defectuosus ... et cum eo habere colloquium super acconcimine d. tecti*; ma procrastinando M. Domenico, sotto il 17. di Agosto dell' anno seguente si spedì a Siena M. Cristofano *qui laborat in Logia ad conducendum M. Dominicum de Senis et si velit pro salario ad annum 200. flor. auri ... quod si veniat ad videndum d. tectum fient ipsi et Sociis quos duxerit Senis expense*. Con tutto ciò M. Domenico non venne; bensì trovo sotto il dì 23. di Ottobre proposta la condotta di M. Duccino di Angelo Mazzotti da Siena *experti Magistri lignaminis qui de proximo accessit pro faciendo laborerium quod expedit pro travis et caballis tecti magni*; e fu concordemente condotto in Capo Maestro di tale Opera, con lo stipendio di duecento fiorini d' oro l' anno del valore di lire cinque l' uno, e insieme fu fermato al medesimo effetto il Compagno di lui con sei fiorini d' oro il mese.

(b) Pare che degli Uomini sia, come delle altre produzioni naturali, le quali in un clima, e in un terreno più che nell' altro si distinguono. La Città d' Alessandria sino a' giorni nostri produsse degli abilissimi Cam-

velle actare d. campanam pro competenti salario : e ne fu stipulato il seguente contratto ,, In prima . . . . el d. Maestro Gio: prometta acconciare si et ,, in tal forma el moto de la decta campana che si potra sonare alla stesa da ,, una persona et bene etc. El Camerlengo . . . gli promise oltre tutte le ,, opere fiorini sei d' oro il mese a ragione di lire cinque l' uno ,, . Dall'accrescimento fattogli poi dell' onorario appare , che egli riuscisse nell' impresa. Questa Campana fu gettata intorno al 1394. da M. Catuluccio di M. Paolo da Orvieto .

Portandosi valorosamente M. Cristofano da Siena , *qui stetit ad longum tempus ad servitium operis*, col salario di sette fiorini d'oro il mese , chiese sotto li 10. di Marzo dell'anno 1417. , che gli fosse accresciuto per poter vivere più comodamente con la sua famiglia ; e nel dì 17. di Aprile del medesimo anno ne ebbe otto . In questo medesimo mese Andrea di Giovanni , e M. Bartolommeo di M. Pietro pittori, e Musaicisti Orvietani si obbligarono a ristorare il musaico della facciata , e le pitture danneggiate . Essi ebbero di stipendio sette fiorini d'oro il mese per ciascheduno : *expresso quod debeant mittere eorum personas et operas manuales dumtaxat* . E sotto il 17. di Maggio M. Andrea fu spedito a Siena , che era in questi tempi un' emporio dell'Arte , e di Artefici del disegno , *pro vitro et auro et pro rebus necessariis pro d. musaico* . Fu anche mandato M. Cristofano nel Contado di detta Città per sollecitare i Cavatori di marmo, mantenuti alla montagnuola *ad fodiendum marmor pro frontespitio d. Ecclie.* e gli fu accresciuto lo stipendio sino a quaranta lire il mese .

Doc. 63. Intorno a questi tempi si radunò il pieno Consiglio generale della Città e dei Soprastanti alla fabbrica del Duomo, per riformare gli antichi Statuti , e renderli più adattati alle circostanze . L' originale membranaceo di venti grandi Carte si conserva nell' Archivio della Fabbrica (a) .

Die-

Campanari ; oltre ad altri illustri Ingegni , tra i quali mi piace qui ricordare i celebri suoi Accademici Cordara , Sappa , Guasco etc., benemeriti dell'Arti, e delle Scienze.

(a) Dopo la Rubricella si legge il seguente titolo loro . *Ista sunt Statuta et ordinamenta operis et fabrice maj. Ecclie. S. Marie de Urbeveteri ad exordium etc. ad laudem etc. Reddentes gratias quas possumus Summo Ecclie. Pastori Bmo. Patri et Dno. nro. Dno. Martino PP. V. qui opus et fabricam . . . . . majoris Ecclie. regendam et gubernandam concessit etc.* Al capo terzo si ordina ai Conservatori della Città non meno , che agli altri Deputati sopra la fabbrica d'invigilare al proseguimento , e alla perfezione delle opere . Nel quarto si parla delle quattro chiavi , con le quali si guarda il Tabernacolo del Corporale *stupendi miraculi Corporis Christi . . . Officium C. C. quod hic compositum fuit per S. M. B. Thome de Aquino . . . qui ex hujuscemodi stupendi Miraculi contingentia dictum Officium etc.* Il Capo 8. riguarda i Maestri , e dice di esaminarne bene l'abilità , e di assegnare ad ognuno lo stipendio a misura del suo merito (cap. 12.) e di punire coloro , i quali nelle loro produzioni fossero stati negligenti (cap. 13.) *et ut facta fabrice suprad. utilius procedant . . . fiat conductio Caput Magistri juxta ipsius peritiam . opera . et laboreria exemplo sumentes digne memorie et famose industrie Magistrorum Laurentium q. Senensem ipsius contemplande Ecclie. constructorem primarium qui proprio contentus stipendio tam mirabilis operis vocatus est Cephas* (cap. 59.) *Item cum prefata Ecclia. sit pulcherrima cum quasi in Orbe Terrarum consimilis non reperiatur . . . et*

Diede motivo all' ordine di cassare le pitture cattive, fattesi da alcuni Artefici nel Duomo, la facoltà data a Monaldo Camerlingo sotto il dì 22. di Novembre 1422. di far luogo ,, *cuilibet postulanti licentiam pingendi et pingi faciendi S. imagines et figuras in d. E. per manus cujuslibet experti pictoris* ,, per cui molti a capriccio, e più d' uno senza fondamento ne imbrattò i muri. Fu rifermato al servizio dell' Opera di S. M. il Capo Maestro Cristofano da Siena *expertus Magister lapidum et in foliis fiendis . . . et promisit se non absentare et attendere ad temperandum horislogium*, coll' enunciato stipendio di quaranta lire il mese. Frà le altre incumbenze ebbe anche quella di far venire de' marmi bianchi da Montepisi, e de' rossi dalla Castellina, per fare i gradini, e il restante del pavimento del Duomo.

Doc. 64.

Merita particolare attenzione la condotta fattasi di tre Professori eccellenti nell' età, ed arte loro, sotto il dì 10. di Febbrajo 1423., cioè di Maestro Donatello da Firenze per gettare in bronzo, o fare di ottone la Statua di S. Gio: Battista da collocarsi sopra la Conca del Battesimo (*a*) di M Bartolommeo di M. Pietro per ristorare i musaici danneggiati dall' intemperie; essendo ancora scoperte le colonne sovrapposte, e le scale a lumaca: *et facit tantam humiditatem quod figure et musaiticum devastantur*. Fu questo danno imputato a negligenza di M. Cristofano, e perciò condotto in suo luogo M. Sano di Matteo, parimente Sanese, che fece il coperchio alla Conca del battesimo, come si disse, con lo stipendio di cento fiorini, e una lira l' anno, e M. Cristofano rifermato solo per un' anno avvenire. Finalmente furono condotti M. Gentile da Fabriano per dipingere *prope fontem baptismatis* l' Immagine della B. V., che ancora al dì d'oggi si venera; ed è bella, e ben conconservata (*b*); e pochi anni dopo M. Michele da Verona a ragione di quat-

 tor-

et in eadem Ecclia. non nulli pictores . . . dipingant Imagines valde defectuosas respectu aliarum etc. Si ordina di cassarle.

Martino V. sotto il dì 13. Novemb. 1419. spedì un Breve ai Conservatori di Orvieto, per cui il diritto di amministrare, e di applicare l' entrate della Fabbrica, fondata, e dotata dalla Città viene confermato ai Deputati da quelli con l' esclusione de' Cherici, i quali *contra veterem observantiam et consuetudinem se miscere et intromittere . . . presumserant etc.* (*vedi pag. 42. e seg.*).

(*a*) ,, Die X. Febr. anni MCCCCXXIII.
,, . . Magnifici Conservatores . . . scientes
,, virum virtuosum M. Donatum de Florentia intagliatorem figurarum. Magistrum
,, lapidum. atque intagliatorem figurarum
,, in ligno et eximium Magistrum omnium
,, trajectorum comuniter deliberaverunt ....
,, conducere D. Donatum ad petitionem d.
,, fabrice ad faciendam unam figuram B.
,, Johis. Baptiste in trajecto octonis vel raminis aurati ponendam super fonte bapti-
,, smatis cum signo crucis et demonstratio-
,, ne ecce Agnus Dei etc. ,,.

(*b*) ,, IX. Decembr. MCCCCXXV. cum
,, per egregium *Magistrum Magistrorum*
,, Gentilem de Fabriano pictorem facta fue-
,, rit imago et picta majestas B. M. V. tam
,, subtiliter et decore pulchritudinis . . . .
,, prope fontem baptismatis in pariete etc.,,.
In quel medesimo luogo doveva esservi una più antica immagine della B. V., con l' arme degli Alberici; poichè M. Bartolommeo pittore ve la rifece sotto la pittura di M. Gentile. I Deputati della fabbrica ammonirono Teo di Ser Nistio, e Arrigo di Lippo Alberici, acciò fosse l' arme tolta di là, dove la nuova pittura a spese della fabbrica era stata rifatta; e in caso essi non acconsentissero, obbligarono il Pittore a levarnela, sotto pena di perdere lo stipendio annuo, che egli aveva dalla medesima fabbrica; il che fu eseguito senza contrasto di sorte alcuna.

E' ve-

tordici fiorini il mese di questo Artefice è da commendarsi un' atto generoso; poichè ritiratosi da Orvieto a Monte Leone nel mese di Luglio a motivo della peste, e contrastandosegli la mesata, *residuum totius salarii CXVI. florenor. largitus est d. fabrice.* Si scoprì intorno a questi tempi una cava di marmo bianco *in tenuta castri Secchettarum:* più d'una volta si vedono mandati intorno i Maestri a cercar marmi; e non li cercarono sempre in vano. Nelle vicinanze d' Orvieto avevano il macinengo di ottima qualità; il bianco utile per i lavori di second' ordine, come di fogliami, di muri, e simili opere; e il rosso, sebbene macchiato, e sbiadito in alcuna parte: con esso coprissi il pavimento, e si fecero i gradini, e altre opere grandi, come ognuno può vedere nella bella conca del Battesimo, che è tutta d'un pezzo: e si crederebbero di rosso antico alcuni belli pezzi di quella cava.

Doc. 65. Deesi senza fallo attribuire alla calamità dei tempi la scarsezza di notizie, in cui siamo per il corso di quasi quindici anni seguenti; poichè non può imputarsi a colpa de' Notari, e de' Camerlinghi, i quali non tralasciarono di segnare fedelmente i nomi degli Artefici, che nelle opere, anche di poco momento furono per il corso di questi anni impiegati nella Fabbrica. Eccone le partite, che, siccome di poco rilievo, riferirò senza le giornate, e senza gli anni loro precisi. M. Francesco Musaicista, che per ristorare i musaici ebbe ventinove fiorini, e tre lire, M. Pietro da Pavia, che per il Leggìo del Coro ebbe un fiorino, due lire, e dieci soldi. Tonino di M. Antonio Scultore da Orvieto, che aveva quaranta carlini il mese. Nel 1434. lavoravano nella Loggia da Scultori i Maestri Filippo di Giovanni, Antonio Giovanelli, Tresoro, e Antonio Fazi con sedici soldi il Giorno. In tale scarsezza di Artefici, e di opere faceva una gran figura il più volte rammentato M. Cristofano, il quale rientrato in grazia de' Cittadini, ordinava ogni cosa a suo piacere (a). Tutti costoro furono principalmente impiegati nel ristorare il Palazzo Apostolico, atteso un Breve di Eugenio IV. ai Conservatori della Città, con cui faceva sperare di recarsi a statare in Orvieto nell' anno 1444. . . . Il Breve fu spedito da Roma sotto il dì 26. Novembre 1443. (b).

In

E' vero, che Vasari nulla ci dice di questa vaghissima pittura di Gentile: ma gli si può perdonare in grazia di averci conservato il bellissimo elogio, che fece di un' altra (*) Madonna da esso dipinta in Roma; poichè con ogni ragione si può applicare il detto elogio anche a quella dal medesimo pittore fatta nel Duomo di Orvieto.

(*) *Vedi Vasari vita di Gentile da Fabriano.*

(a) ,, XV. Aprilis MCCCCXXXVI. Tempore SS. . . . Dni. Eugenii PP. IV. omnibus pateat qualiter circumspectus vir M. Cristophorus Francisci de Senis habitans in Urbevet. se conduxit et locavit in Capudmag. Operis et fabrice S. M. . . . ad laborandum . . . lapides et murandum etc. IX. Febr. MCCCCXXXVIII. quum propter malas temporum dispositiones et perturbationes in Civ. Urbisveteris d. fabrica . . . non possit sine capite . . . ordinari . . . M. Cristophorus conducatur pro VII. flor. ad mensem . . . (e al 29. di Settembre) *considerata guerra que ad presens viget* . . . reconducatur M. Cristophorus cum suis discipulis . . . et circa lapides de Castellana . . . . loquatur cum M. Cristoforo et fiat quod ei videbitur ,,.

(b) Questo Palazzo ai tempi di Papa Eugenio minacciava rovina; ed egli ordinò, che

In un libro di locazioni esistente nell' Archivio della Fabbrica si trova la seguente memoria ,, MCCCCXLIV. a dì 16. Dotobre (a) memorie di cer-
,, te spese fatte nella casa di Palamidesse per rascione che mettemmo al tem-
,, po di M. Pietro di Mejo el Majestro del vetro chiamato Ser Guasparre da
,, Volterra citadino di Siena . . . . sommano in tutto per fino al dì detto di
,, s opra libre ottanta et queste spese sono state fatte con questa conditione
,, che la fabbrica le sbuta (*sconti*) nella piscione della casa per fine che ci
,, stara Ser Guasparre esse luie partisse prima che fosse sbattuta la quantita
,, sia condannato à rifare l' opera ,, . Delle pitture in vetro di costui parleremo quanto prima , dovendo per ora ripigliare le notizie interrotte . (*Vedi il Doc. 68 , e il seg.*) **Doc. *66.***

Dico addunque , che radunatosi in Novembre dell' anno 1443. i Conservatori della pace , e i Deputati della fabbrica per consultare , secondo il solito , delle cose più utili , e più decorose da eseguirsi , il Camerlingo in vigore degli Statuti chiese ai medesimi la facoltà di poter ordinare una Sede Vescovile da collocarsi accanto all'Altare maggiore (b) : e siccome era allora celebratissimo fra quelli , che lavoravano di tarsia il nome di Pietro del Minella da Siena ; fu ordinato d' invitarlo a Orvieto per costruirla . Si accrebbe il desiderio di avere questo Artefice , dacche *cognita senectute et imperitia M. Cristofani* , maggiore vi era il bisogno or di un' altro Architetto , e di un Capo de' Maestri . Ma forse M. Cristofano per non pregiudicare a' suoi interessi , o M. Pietro per rispetto a questo suo Concittadino invecchiato nel servizio degli Orvietani , differì l'esecuzione del decreto . Infatti sotto il 26. di Agosto 1444. nella generale adunanza ne furono fatte doglianze (c) , e per fino fu proposto di far venire M. Filippo da Pisa , non accettando M. Pietro , o qualunque altro , che più abile di lui si trovasse , **Doc. *67.***

che si ristorasse a spese della fabbrica del Duomo , e per incoraggire i Cittadini a quest'opera , dice nel citato Breve : ,, quia
,, faciliter posset accidere quod in tempori-
,, bus caumat . future estatis illuc accedere
,, deliberemus aliquot diebus vel mensibus
,, permansuri . . . in qua restauratione . . .
,, vos potius lucratos fuisse , quam aliquid
,, pertulisse pro fabrica sentietis ,,. *Riform. ab anno* 1443. *ad* 1448.

(a) Locazioni del 1432. al 1479. Cod. segn. B. a cart. XXIII. Di questo Guasparre Pittore de Vetri è da vedersi la pag. 50. delle Let. San. T. 2.

(b) ,, Camerarius querat pro quodam M.
,, Petro *del Minella* de Senis qui est sa-
,, piens et perfectissimus Magister in opere
,, lapidum lignorum . . . et mittat pro eo ut
,, veniat huc ,, .

(c) ,, Pluri-s fuit deliberatum conducere
,, M. Petrum Minelle . . . et non fuit con-
,, ductus negligentia vel aliquo alio defe-
,, ctu . . . . Et est quidam M. Philippus de
,, Pisis qui dicitur esse bonus Magister et
,, est apud Montem Flasconem . . . et misit
,, certam mostram . . . nemine discrepante
,, deliberaverunt quod Camerarius vadat
,, Senas et videat si potest conducere d. Pe-
,, trum . . . et finaliter ipsum conducat . Et
,, si non potest . . . . ubicumque reperitur
,, melior . . . conducat et quod querat si re-
,, perit aliquem Magistrum vitri musay-
,, ci etc. ,, .

,, XII. Septembris . . . Petrus Mei Cam.
,, retulit se ivisse . . . . ad Civit. Senarum
,, . . . et finaliter fuisse allocutum cum M.
,, Petro . . . qui petebat CXX. ducat. cum
,, domo et massaritiis et conclusum fuit
,, presentibus Superstitibus et acceptantibus
,, pred. omnia et Camerario noe. fabrice
,, gratias agentibus ,, . *Rif. ab ann.* 1443. *ad* 1448.

se, con lo stipendio anche maggiore. Ma premendo alla maggior parte più d' ogni altra la condotta di M. Pietro, fu spedito a bella posta il Camerlingo a Siena per conchiuderla con esso a voce; poichè sino allora l'affare, trattatosi per lettere, era rimasto indeciso. Di questa cosa piena notizia si ha dal libro delle riformazioni della fabbrica, dall' anno 1436. al 1443., essendo ivi notate le pretensioni di M. Pietro, che ascendevano a cinquanta ducati d' oro per ogni figura di tarsia da farsi in detta Sede, *qui mag. Petrus fabricavit picturam que est tarsiata ante et prope Altare majus d. E.* . . . *et etiam rescribere florentie et in aliis locis ubicumque possit inveriri*.

Un' altro Sanese fu condotto a rifare l' Organo. Questi era Fra Pietro di Niccolò da Siena dell' Ordine di S. Domenico, il quale aveva promesso *quod prima canna esse debeat sex brachiorum et quilibet paries XLIII. cannarum*; ma non riuscendo felicemente nell' impresa, che era di far *Organa magna cum omnibus indigentibus . . . bene sonantibus commodis . . . et dupli·ia scilicet a parte antea et a parte post*, ne fu rivolta l' impresa sopra Fra Martino di Pietro Finali da Tivoli Organaro dell' Ordine de' Minori, il quale ebbe per assegnamento al mese due quartenghi di farina, due some di vino, e due bajocchi il giorno *pro carnibus*, oltre allo stagno, tavole, cuojo, camoscio, colla, etc.

Doc. 68. Anche Fra Mariano di Viterbo Domenicano esibì la sua opera da pittore (*a*) in vetri: ma datagli a fare per prova una finestra, nè piacendo ai Deputati, fu richiamato in vece sua D. Gaspare da Volterra patrizio, e Cittadino Sanese, con cui si fecero i seguenti patti ,, Al nome di Dio. amen. an-
,, no Dni. MCCCCXLIV. a di XIII. Marzo. Sia noto et manifesto ad qua-
,, lunque persona vedara o legira questa scripta. Come ser Guasparre prete
,, di Giovanni da Volterra et Ciptadino della Magnifica Cipta di Siena . . .
,, In prima debba fare finestre grande di vetro ad figure da duo braccia in sù.
,, et avere del braccio fiorini cinque d' oro. cioè Venti libre di moneta Sane-
,, se. Item che le figure da duo braccia in giuso. o veramente a storie di
,, figure sia tenuto dare al d. pretio per fiorini otto el braccio cioè lire 32. ...
,, Item . . . al d pretio . . . deve dare finestre di vetro a occhj bianchi
,, venetiani . . . ripieni di vetri colorati . . . bensaldati . . . ben cotti ....
,, Item

(*a*) ,, Die XVII. Decemb. an. MCCCCXLIV.
,, F. Marianus de Viterbio Ord. predicato-
,, rum ... dixit Cam. se fore doctum et ex-
,, pertum in arte vitrea in faciendo et con-
,, struendo fenestras vitreas . . . et obtulit
,, velle facere experientiam .... si placet
,, pro experimento operis et magisterio ar-
,, tis. . . . faciat unam fenestram expen-
,, sis d. f. ,,.
,, Deliberaverunt quod Cam. habeat po-
,, testatem ... cum quadam figura ornata
,, variis coloribus ut decet in Cappella Sa-
,, cratiss. Corporalis etc. ,,.
,, Die X. Jan. MCCCCXLV. Cum Cam.
,, habuerit colloquium cum F. Mariano de
,, Viterbio qui nescit aliqualiter designare
,, et hoc veniat in detrimentum fabrice ...
,, Cam. vadat ad Civ. Senarum pro sufficienti Magistro qui sciat designare et ad
,, ordinandum vitrum ... et si non reperis-
,, set Senis ... vadat usque ad Civit. Flo-
,, rentie ... et XVIII. Martii conduxit M.
,, Guasparem ... patricium et Civem Se-
,, nensem ... et in Caputm. petrarum pro
,, uno anno Mag. Johem. Johis. de Cuno Ci-
,, vem Senens. ad rat. XLVIII. ducator. au-
,, ri in anno ,,. *Rif. ivi*.

„ Item che el detto sia tenuto . . . mandare qui in Siena per vetri stagno ,
„ e piombo . . . con tutte le sue massaritie levato et posto . . . con la ca-
„ valcatura per se et sua famiglia . . . Item se accadesse andare a Vinetia
„ ad Perusia o ad Anchona per vetro etc. deba fargli le spese . Item casa et
„ buttiga in Orvieto et tutte massaritie che abbisognassero per uso del
„ Omo . . . Item che detto . . . . sia obligato . . . quando mandara per
„ la soma mandargli venticinque ducati d'oro per arra . . . Item possa pi-
„ gliare alri lavorij da dieci ducati in giù . Et per questo fine . . . Io Ser
„ Guasparre ho facto questa scripta di mia propria mano per chiarezza del
„ Cam. Pietro in presenza di Gio: di Francesco Patrieje di Ser Giacomo di
„ Masso et di M. Pietro di Tomasso detto Minella i quali si subscriberanno
„ di prop. mano e i Soprastanti ratificaranno il contratto (*a*) „.

Ser Gasparo godeva in Orvieto , come in Siena di un buon nome ; e prima ancora , che egli si fosse mosso per eseguire quanto di proprio pugno aveva scritto nella riferita petizione , ebbe dai Deputati di quella Città l' incumbenza di condurre per la Fabbrica in qualità di Capomaestro Giovannino di Meuzio da Siena . Ecco la sua lettera ai medesimi „ Al facto di M. Giovan-
„ nino io fui co' lui come l'altra volta viscrissi. et e stato trallui e me grande
„ contesa perche lui non voleva meno di octantaquattro ducati doro per un
„ anno. Ora siamo rimasti d'accordo . . . che voi siate contenti e li diate
„ per un anno LXX. ducati doro. et levato et posto in Siena lui et la donna a
„ tucte spese della fabbrica et la casa et massaritia senza nissuno costo di lui..
„ et chel detto M. Giovannino sia tenuto mettare de suo i ferri minuti come
„ subbiolo . . . questo e quanto ho saldato con lui . . . et pertanto rispon-
„ dete presto quando potete. perche e molestato qui dal palazzo de nostri
„ magnifici Signori .

„ Senis die XVII. Juni MCCCCXLV.

„ Gasparis Johis presb. de Vulter. Civis Senen. „

DOC. 69.

Conchiuso felicemente l'affare , M. Giovannino recossi in Orvieto sotto il dì 23. di Luglio di detto anno (*b*); e prima di ogni altra incumbenza, egli ebbe quella di badare *ad refectionem Aqueductuum dicte Ecclie.*, e a riparare la fabbrica dalle ingiurie delle stagioni . Questi Acquedotti sono certi canali in parte di piombo , e in parte di pietra macinenga , i quali raccoglievano la pioggia , e per la bocca di alcune lupe la gettavano fuori dell' edifizio Negli anni antecedeati furono essi trascurati contro l'ordine lasciatone dall' ingegnoso Architetto M Lorenzo Maitani ; epperò le acque scorrendo liberamente giù per l'edifizio , e a' musaici , e alla soffitta , e ai muri medesimi , avevano recato danno gravissimo . Mentre addunque M. Giovannino instava a quest' opera così necessaria , il Prete da Volterra dipingeva a tutto andare i vetri per le finestre (*c*) . . . Intorno a questo tempo , non essendo venuti a Or-

(*a*) *Vedi a cap. CXXXI. Rif. a etc.*

(*b*) Nel 19. di Decembre 1445. „ *M. Jo-*
„ *banninus de Senis petiit . . . sibi subveniri*
„ *de uno copertono et de aliis massaritiis et*
„ *factum fuit* „ *ibid.*

(*c*) „ Ven. Vir Ser Guaspar . . . . debeat
„ complere fenestram vitream quam ince-
„ pit super chorum a latere sinistro . . . .
„ Item

Orvieto alcuni Scultori, e Scarpellini da Siena, per cavare le pietre di macinengo dalla pietraja di Bagnorea, come avevano promesso, ne fu data l' incumbenza ai Maestri di Porrano Gentile di Antonio, e Domenico di Pietro Carrosi per sollecitare l'opera degli Acquedotti mentovati di sopra (a). Trovasi sotto il dì 27. Marzo 1446. la proposta di un certo Galeotto pittore in vetro, il quale si esibiva di portarsi a dipingere in Orvieto. Fatto Consiglio, conchiusero tutti d' accordo i Deputati, che si facesse venire a spese della fabbrica; e nel caso, che egli avesse l'abilità necessaria, fosse condotto, senza pregiudizio di Ser Guasparre, e così fu fatto.

DOC.70. Nel dì penultimo di Marzo del detto anno propose M. Giovannino ai Deputati di cercare due Operaj, i quali di continuo stessero ai fianchi dell' Architetto, per procedere con maggior sollecitudine, e con maggiore utilità nelle opere ordinate. Disse, che vi era in Siena un Francese atto per cuoprire uno di questi posti: ma gli si opposero alcuni del Consiglio, dicendo, che non mancavano in Orvieto Maestri, e massimamente un certo Ramajuolo capace di fare da presidente della Loggia. Ciò non ostate però fu prescelto il Francese; e per la condotta di Ramajuolo fu ordinato di sentire il parere di M. Gentile (b). Quì ci si presenta un M. Niccolò da Pisa, con un suo figlio abile Scultore, e probabilmente nipote di quell' altro famoso, che fioriva sul fine del secolo XIII., e a cui si devono i più pregievoli bassirilievi della facciata, come si disse.

DOC.71. Abbiamo fondamento di credere, che M. Gentile, al giudizio del quale si ebbe dai Deputati egualmente, che dagli Artefici tanta deferenza, fosse il celebre Pittore da Fabriano, di cui si parlò poc' anzi. Ser Guasparre non riuscì benissimo nelle finestre da esso dipinte, e fu citato principalmente per la figura del Salvatore, e sotto il dì 4. di Gennajo dell' anno seguente: *Suprad.*

,, Item aliam que est super Cappellam ,, S. Maximi. Item aliam que est in Cappella Corporalis a latere sinistro introitus. Item reparare et aptare fenestram ,, magnam ,,. *Ibid.*

(a) ,, XIII. Febr. MCCCCXLVI. Quod ,, Magg. Senenses qui se conduxerunt et ,, promiserunt venire ad laborandum petraiam d. f. se excusant non posse venire ,, ad presens et fabrica indiget lapidibus ,, pro reparatione anditus d. E. et quod d. ,, Magg. miserunt quemdam Mag. quid ejus ,, videtur? ,, *Ibid.*

(b) ,, Sunt aliqui de nostris Urbevetanis: ,, maxime quidam nomine Ramaiolus qui ,, esset aptissimus in d. Logia. Quid agendum? ... loquatur p. Gentili si contentatur ... et mittatur pro Francigena (*e sotto il dì 11. di Aprile*) rescribatur si haberi potest ille Franciosus et pro nunc ... ,, Senis mittatur et si posset venire filius ,, Nicolai de Pisis esset bonum et si non ,, conducatur alius (*contemporaneamente fu proposto, che*) Ven. pater dompnus Franciscus Monacus Monasterii S. Petri de ,, Perusio et Mag. fenestrarum vitrear. venit ad Urbemvet. causa se conducendi... ,, prout alias fuit deliberatum quod dnus. ,, Galiottus scribat eidem ut veniret. Quid ,, fiendum? Qui omnes cohadunati ... bene intellecta voluntate ipsius tum de pretiis fenestrarum ad oculos cum rosectis et ,, sine ... tum ad figuras deliberaverunt ,, quod sic ,,. Venne il Monaco pochi giorni dopo, e nel 22. di detto mese si accollò di fare cinque finestre ,, videlicet quatuor ,, ad oculos et unam ad figuras .... et pro ,, quolibet brachio fenestr. ad oculos cum ,, rosettis XL. bolognenos perusinos et pro ,, quolibet brachio ad figuras IV. flor. auri ,, ad rat. XL. bologn. et velle pontes ferramenta etc. prout habet Ser Guaspar. ,, (*A cart. CCXI. vi è l' instrumento, che ne fu stipulato*).

prad. Gentilis existens in platea S. Marie . . . decisit quod d. dnus. Guaspar teneatur emendare fessuras figure Salvatoris : però aveva credito grande in Orvieto allora Messer Gentile Monaldeschi ; e non è certissimo , che quel da Fabriano abbia dato questa sentenza . Ser Gasparo , che doveva essere una mignatta bella e buona , si appellò da questa sentenza *ad quemcumque magistrum ytalicum expertum in d. arte et petiit se reconduci Senas . . . . et sibi fieri bonam justitiam* . Quindi per contentarlo fu deciso , che il Camerlingo non gli dia *ad vitrandum finestram Magorum sed ejus loco unam de fenestris nove Cappelle ad vitrandum cum figuris et non ad ystoriam et pro figuris sibi solvatur et non aliter* .

Doc. 72.

Adunatisi nuovamente sotto il dì 13. Maggio i Conservatori , i Deputati , e i Maestri principali , l'Architetto M. Giovannino disse di essere finalmente entrato nella mente del primo Architetto del Duomo, Lorenzo Maitani , circa il ristorare i condotti dell' acqua piovana , dimodoche dal tetto si scarichi a una distanza sufficiente dai muri esterni di esso ; e pregò il Camerlingo , due Nobili , i Soprastanti , e i Maestri a vederli, per darne giudizio sulla faccia del luogo . In secondo fu proposto , che avendo D. Francesco Baroni Perugino pittore in vetri scritto al Sig. Galiotto , che egli aveva parlato in Roma con un bravo Musaicista , il quale si porterebbe in Orvieto , se la Fabbrica gli pagasse le spese per l'accesso , e recesso , e innoltre che quel *frater observantie ordinis predicatorum qui est tam egregius pictor vult venire in ista estate ad standum in ista Civitate quid fiendum* (a) : alle quali proposizioni fu risposto , che il lavoro ingegnoso di M. Giovannino , essendo utile , buono , e perfetto , si dovesse proseguire sino al suo compimento ; e che riguardo al Pittore , che dice di voler venire in Orvieto , venga a suo piacere ; e sulla faccia del luogo si potrà parlare della condotta di esso a dipingere la Cappella nuova : ma si operi a spese della fabbrica , acciocchè venga quanto prima il Musaicista , *et forsan erit salvamentum honoris dicte nostre Ecclie*. Fu nel giorno seguente condotto M. Stefano di Francesco da Siena Scultore *ad laborandum cum scalpello et aliis ferris necessariis* , per ventiquattro fiorini da sessanta bajocchi l' uno ogni anno , e sotto la direzione di Lui M. Luca da Siena , parimente Scultore .

Pare dal sin quì detto , e dal decreto , che ora riferirò , che i musaici avessero sofferto notabil danno . Sotto il dì 25. di Luglio si ordinò al Camerlingo di scrivere a D.Giustiniano Canonico di Todi, *qui est multum intelligens de arte vetri* , per giudicare delle opere di Ser Guasparre , e per consigliare intorno alla conservazione de' musaici della facciata . E siccome l' opera di M. Giovannino piaceva a tutti gli Orvietani , *cum sit homo amorabilis et fabrice satis utilis et quod omnibus civibus ejus conductio placeat* , oltre a sette fiorini d'oro il mese , gli si concesse ad abitare la casa di Pietro Ruzzi . Non

 così

(a) Questo Religioso era il Santo Uomo F. Giovanni da Fiesole , detto Angelico , di cui scrive il Vasari , che ,, in Orvieto co- ,, minciò in una volta della Cappella della ,, Madonna in Duomo certi Profeti , che ,, poi furono finiti da Luca da Cortona ,, . Vedremo in appresso quali pitture veramente egli abbia fatto in quel luogo .

così portossi un altro Sanese, il quale avendo ottenuto dodici fiorini anticipatigli per il suo ritorno in Orvieto a fare ogni lavoro di Scultura, non volle stare ai patti, *nisi daretur ei tantum de cornicibus atque de tabulis magnis*. I Soprastanti, *habita matura deliberatione dixerunt: quod non habeatur amplius cum eo colloquium quum ipse truffet et truffaret eos quia coram eis fuit in pacto reverti*. Costui si chiamava M. Cristofano, e meritava una sentenza un pò più pesante: mà i Deputati imitarono in ciò l'animo de' loro Maggiori a giovare più, che a nuocere inclinatissimi; siccome lo imitarono ancora nell' accordare pochi giorni dopo un altro letto fornito all' Architetto, per ricevere i parenti, e gli amici, che gli facevano da Siena delle visite frequenti. Fu anche fermato a servire da Scultore con trentasei fiorini l' anno M. Antonio Tesori da Orvieto.

Doc. 73. Agli undici di Maggio entrò nella Loggia Orvietana il celebre Cecco di Giorgio Sanese Scultore, e Architetto (*a*); e fu risoluto di dare a F. Gio: Angelico a dipingere la Cappella della Madonna per duecento fiorini d'oro l' anno, e le spese; a Benozzo suo Compagno sette fiorini il mese, e tre a due suoi Garzoni, obbligandoli a lavorare tre mesi dell' anno (*b*).

Riuniti nuovamente i Deputati a Consiglio sotto il dì 2. di Giugno del detto anno 1447., il Camerlingo disse „ che F. Giovanni di Pietro . . . .
„ dell' Ordine de' Predicatori accettò l' invito fattogli di venire a dipingere
„ la Cappella nuova, e tra poco prima della festa del *Corpus Domini* doven-
„ do egli essere in Orvieto sia ordinato dal Consiglio cosa gli si debba far
„ dipingere? „. Dopo molte parole fu conchiuso di aspettare la venuta del
„ Pittore, *et audito consilio suo ordinare* „. Venne infatti l' Angelico, e sotto il dì 14. del detto Mese, ed Anno fu stipulato solennemente con esso il contratto, che si vede a piè di questa pagina (*c*).

Vasa-

(*a*) *Vedi di lui il Tom.3. delle Lettere Sanesi pag.67. e seg.*

(*b*) „ XI. Maii MCCCCXLVII. Con-
„ gregatis in unum . . . in resid. Camerarii
„ magnificis dd. Conservatoribus Petro
„ Paulo Gaiori Jacobo Xphori et Giorgio
„ Constantii Superstitibus d. f. dno. Petro
„ Jacobutii Cam. et spectabili Gentile de
„ Monaldens: Egregio legum doctore d.
„ Romano Leonardi. Ugolino de Massaria.
„ Andreutio Xphori. Jacobutio Petri. Pe-
„ tro Mei. Leonardo Colai. Angelo Jaco-
„ bo Tolli. Jacobo Petri. et Cristophano
„ Barnabutii pro laboreriis d. E. ordinandis
„ ad honorem d. E. considerato quod Cap-
„ pella nova . . . in conspectu Cappelle cor-
„ poralis est scialbida . . . et pro honore d.
„ E. est dipingenda per aliquem bonum et
„ famosum Mag. pictorem; et ad presens in
„ Urbeveteri sit quidam etc. observantie
„ S. Dominici qui pinsit et pingit Cappel-
„ lam SS. D. N. in Palatio Ap. S. Petri de
„ Urbe qui forsan veniret ad pingendum d.
„ E. et est famosus intra alios pictores yta-
„ licos et staret ad pingendum in d. E. tan-
„ tum tribus in anno mensibus scilicet Ju-
„ nio. Julio. Augusto et quia aliis mensi-
„ bus oportet eum servire SS. D. N. et in
„ dictis tribus mensibus non vul stare Ro-
„ me et petit salarium pro se ad rat. CC.
„ ducator. auri in anno cum expensis cibo-
„ rum . . . et colores . . . pontes e c. et vo-
„ catur d. Magister pictor frater Johes. „
Rif. ad hunc ann. fol. CCLXXXIV. A.F.

(*c*) „ Die XIV. Junii MCCCCXLVII.
„ In Dei noe. amen. Congregatis . . . . et
„ habitis inter eos et pictorem multis collo-
„ quiis super omnibus et singulis . . . . .
„ unanimiter . . . Camerarius . . . . conduxit
„ ad pingendum Cappellam novam . . . . .
„ versus Episcopatum. Religiosum virum
„ frem. Johem. Petri Magrum. pictorem
„ Ord.

Vasari nella prima edizione delle sue Vite nulla dice del casato di Benozzo, e nella seconda lo fa de'Gozzoli. Va corretto anche in fine di quella del Beato Angelico, ove dice, che fu discepolo di questo buon Religioso, Gentile da Fabriano, perchè dall'Archivio sopraccitato della fabbrica d'Orvieto sappiamo di certo, che costui era già Maestro de' Maestri in pittura, cioè capo di Scuola nell' anno 1423., nel quale anno frate Angelico appena cominciava aver fama di Maestro. Per la qual cosa, considerata massimamente la maniera di tutti e due, che si avvicina, mi lascerei indurre a credere, che piuttosto il Frate sia stato discepolo di Gentile; perchè parecchj anni prima dell' Angelico, M. Gentile godeva della fama di Pittore eccellente di quel tempo, in cui fu impiegato in Orvieto a dipingere nel Duomo (*a*). E si vede, che Giorgio Vasari non seppe precisamente i Maestri veri di costoro; non usando egli tralasciare simile notizia nelle vite degli altri Artefici, massimamente Fiorentini.

Qq 2 Ma

,, Ord. Predicatorum Observantie Sci. Do-
,, minici ibid. presentem et acceptantem et
,, picturas totius dicte Cappelle locavit d.
,, Mag. fratri Johi. cum pactis quod d. fra-
,, ter Johes..... serviret ad picturas pred.
,, cum persona sua. Item cum persona Be-
,, notii Cesi de Florentia. Item cum perso-
,, na Johis. Antonii de Florentia. Item cum
,, persona Jacobi de Poli bene et diligenter
,, et cum ea qua decet solertia et solicitu-
,, dine ,,.

,, Item quod faciet et curabit quod d. fi-
,, gure dd. picturar. erunt pulchre et lauda-
,, biles ,,.

,, Item conductio pred. incipiat cras. que
,, est XV. presentis mensis Junii. Item quo-
,, libet anno pinget cum premissis hoibus...
,, Junio. Julio. Augusto. et Settembri quous-
,, que tota Cappella fuerit dipincta. Item
,, quod omnia faciet .... sine fraude dolo.
,, ad commendationem cujuslibet boni Mag.
,, pictoris.

,, Et pro predictis Camerarius .... pro-
,, misit solemniter et juravit eidem f. Johi.
,, presenti et acceptanti *pro se et suis here-*
,, *dibus* et dd. Benotio Johi. et Jacobo dare
,, et solvere cum effectu eid. fratri Johi. pro
,, suis laboribus salario pro dd. IV. mensi-
,, bus quolibet anno quousque etc. ad rat.
,, CC. ducatorum auri valoris VII. librar.
,, pro quolibet et pro quolibet anno com-
,, pleto. Videlicet pro dd. IV. mensib. ter-
,, tiam partem CC. ducatorum.

,, Item Benotio quolibet mense septem
,, ducatos ejusd. valoris Johi. duos ducatos
,, ad d. rat. et Jacobo unum ducatum.

,, Item dabit d. Mag. pictori omnes colo-
,, res incumbentes necessarios pro d. pictu-
,, ris... ultra d. salaria.

,, Item pro eorum expensis ultra salaria
,, panem et vinum quantum sufficiet eis. et
,, XX. libras denar. quolibet mense .....
,, dum laborabunt.

,, Item persolvet eis expensas usque ad
,, presentem diem.

,, Item quod d. Mag. f. Johes. interdum
,, fiunt pontes faciat designum picturarum
,, et figurarum quas debet pingere in volta
,, d. Cappelle.

,, Que omnia vicissim ... promiserunt
,, attendere bona fide etc. acta ... presen-
,, tib. Petro Mei Aurifice et Petro Natii ci-
,, vib. Urbevet. et Mag. Johannino de Senis
,, Caputm. testibus.

,, *Antonius Giovannelli qui* (XXVI.Junii)
,, *dum stabat ad faciendum pontem in Cap-*
,, *pella nova cecidit in stentu unius trabis*
,, *cadentis super eum ... sed ut transeat in*
,, *bonum exemplum ... ordinatur quod Ca-*
,, *merarius possit ei subvenire tam in infir-*
,, *mitate ad mortem quam in sepultura ejus*
,, *absque suo damno et prejudicio* (della vi-
,, ta in fuori, che vi lasciò miseramente),,.

(*a*) *Vedi pag.* 123., *e il Doc.* 64. *di questa Storia*. Probabilmente è anche di Gentile quella vaghissima Immagine della Bma Vergine, che è sopra la porticella aquilonare di detto Duomo; e probabilmente egli fu scolare del celebre Simone da Siena, vedendosi una certa analogia di stile; sebbene migliore d'assai nel Fabrianese.

Doc. 74. Ma tornando a Orvieto, osservo, che insieme ai nominati scolari dell' Angelico dipingeva nella Cappella della Madonna M. Pietro di Niccola Orvietano *super magrum. fratrem Johem. pictorem et Caput magistrorum*, il quale a dì 28. di Settembre, non so se chiamato altrove da chi poteva comandargli, o per convenzione seguita nuovamente fra esso e gli Orvietani, interruppe all'improvviso le incominciate pitture, le quali dalla maniera si conoscono esser quelle del triangolo sopra l' Inferno di Luca Signorelli, siccome quelle di Benozzo, e degli altri si conoscono vicine a quelle dell'Angelico sopra le finestre della Cappella, che guardano di fronte il Palazzo Apostolico, e dal lato manco il Vescovado. Ebbe egli perciò solamente 103. fiorini d' oro per se, e per i compagni, a ragione di tre mesi, ne' quali prestò l'opera sua alla fabbrica (*a*), e che interruppe intorno ai 27. di Settembre. In un' altro libro di memorie di detto anno 1447. sotto il 14. di Novembre si ordina al Camerlingo d' impedire, che non se ne vada M Francesco Sanese ,, *Caveat ne mag. Franciscus de Senis discedat ab Urbeveteri* ,,. Costui, come dissi di sopra, probabilmente era il celebre Architetto, pittore, e Scultore Cecco di Giorgio, che lasciò scritto a mano un giudizioso trattato d'Architettura, di cui diedi un' estratto *nel terzo Tomo delle Lettere Sanesi*, e di cui l' originale si conserva nella pubblica Libreria della Sapienza di Siena, comunicatomi gentilmente dal buon Amico Sig. D. Giuseppe Ciaccari Bibliotecario eruditissimo.

Dal medesimo libro di memorie si raccoglie la condotta da Montefiascone di F. Francesco dell' Ordine de' Minori, pittore in vetro. Un arbitrio presosi dal Camerlingo di far cassare alcune figure dipinte nella Cappella dell'Annunziata, senza intelligenza, e permesso dei Sovrastanti, per farle rifare da altro pittore, diede luogo al general Consiglio tenutosi il dì 11. Febrajo dell' anno 1448., in cui, a norma degli Statuti, egli fu condannato nelle spese del rifacimento di dette pitture *juxta portam chori*. A dì 2. di Marzo furono condotti nella Loggia i Maestri Alberto Martini da Como, *in pro-*

(*a*) ,, XXVIII. Septemb. MCCCCXLVII. ,, Religiosus vir f. Johes. Petri mag. picturarum et Ord. Observantie Frum. Predicatorum conductus ad pingendum in Cappella nova d. maj. Ecclic. cum persona sua et cum personis Benozzi Cesi de Florentia etc. quos secum habuit ad dictam picturam . . . fecit Camerario . . . suam . . . contentationem absolutam . . . et pactum de ultra non petendo de centum tribus florenis auri de auro . . . quos debebat habere a d. fabrica tam pro se quam pro suprad. Benozzo . . . . et pro trib. mensibus . . . et se quietum vocavit . . . d. Mag. fra. Johes. juravit ad S. Dei evangelia . . . . omni tempore attendere observare. Insuper ad majorem cautelam liberavit d. fabricam, ... per Aquilinam stipulationem etc. presentibus Jacobo Petri. Petro Putii. Magro Johe. Petri alias *Pintalvecchia* pictore et Pancratio Luce Vascellajo Testibus ,,.

Oltre ai mentovati di sopra, lavorava dì pennello con M. Pietro di Niccola un altro Orvietano, di cui sotto il dì 15. di Luglio del detto anno trovasi questa partita ,, Jacobus Petri . . . cum magro. Petro Nicole pictore pro uno anno . . . . ad inalbandum et pingendum . . . Arcovas Cappelle nove ad rat. XXVII. flor. auri ,,. Davan' essi probabilmente sull' intonaco una mano di gesso, come costumavasi di fare sopra le tavole. Con questa notizia finisce il Codice contenente quelle dall'anno 1443. al 1448.

provincia Lombardie. Martino di lui figlio, Gio. di Francesco de Valmascia, e Lancilotto di Niccolò, parimente da Como *ad laborandum sculpendum lapides et murandum pro uno anno*; e poco dopo io fu ancora M. Cristoforo di Nanni da Monteroni, luogo distante poco più di otto miglia, venendo da Siena a Roma.

Il Monaco D. Francesco da Perugia chiedeva altri danari in imprestito dalla fabbrica: ma essendogli negati, se egli non ritornava in Orvieto per disimpegnarsi delle pitture, che aveva convenuto di fare; risolvè finalmente di tornarsene; e sotto il 13. di Marzo il Camerlingo ebbe ordine di provvederlo in abitazione, e dei comodi necessarj. M. Giovannino Capo de' Maestri chiese di andare a Siena per condurre in Orvieto la Moglie; e ne ottenne la facoltà, con un sussidio per le spese del viaggio. Probabilmente a costui si deve il ritorno di Ser Guasparre da Volterra, il quale sotto il 27. di Settembre fu spedito col Camerlingo a Viterbo a comprare vetri per le finestre. Un mese dopo gli fu allogata a finire la finestra, che già aveva principiata sopra il Coro a mano manca, e l'altra sopra la Cappella di S. Massimo, siccome ancora quella, che dal lato manco restava a farsi nella Cappella del SS. Corporale; e finalmente gli fu dato a riattare la finestra più grande di tutte, che è quella lunghissima del Coro. Tutte queste incumbenze si accollarono al Prete da Volterra, dacchè al Monaco Perugino piaceva poco lo stare in Orvieto, d'onde, appena giunto, cercò di partire un' altra volta, con la scusa, che aveva delle altre pitture da fare in Roma. Egli si esibiva di eseguire in detta Città i disegni fatti da Benozzo per una finestra del Duomo: ma i Deputati della Fabbrica si ritennero i disegni, e lasciarono andare con Dio questo Maestro (a). Doc. 75.

Seguendo le tracce dell' Archivio della Fabbrica, e del libro delle Riformazioni di questi anni, trovo nel mese di Gennajo dell' anno 1449 concessa una vigna a M. Pietro di Niccola pittore per dipingere l' Annunziata dall'Angelo, con le figure de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e per compimento di paga delle pitture da esso fatte nella Cappella nuova, per le quali rimaneva creditore di fiorini sessantacinque. Fu ricondotto in Capo de' Maestri M. Giovanni Meuzio da Siena, *qui dudum fuit Caputmag. dicti Operis*. Egli sotto il dì 11. di Maggio ebbe ordine dai Deputati della fabbrica di esaminare i tre disegni per le finestre della Cappella nuova fatti da M. Giovannino Capo Maestro, e di sceglierne i migliori, *quum super omnia semper attentum sit ad omnia pulchriora laboreria dicte Ecclie. licet sint majoris dispendii*. E innoltre deliberarono di condurre a dipingere nella Cappella nuova. Pietro Baroni Cittadino di Orvieto, *qui experimentatus est in suis picturis factis tum in pred. Cappella nova quam in Annuntiata per eum picta in pariete Chori d. Ecclie.* Fu ordi- Doc. 76.

(a) ,, II. Decembris pateat . . . quod Jannutius Cam. ex una parte et F. Marioctus Johis. de Viterbio Ord. Predicator. et Mag. Johe. Petri pictor de Viterbio se asserentes procuratores mag. Dom. Francisci Baroni de Perusia pictoris vitrorum ,, . . . cum sit locatus Rome in aliis fenestris, Item cum designatio unius fenestre sit facta per Benozzum . . . que constitit sex ducatis et sex den. solid. remaneat in d. fabrica *A. F. ab ann.* 1448. ,, *ad* 1457. ,,.

ordinato al Camerlingo di vedere *si potest conducere d. M. Johem*, acciocchè con esso M. Pietro le proseguisse per i tre mesi di Giugno, Luglio, e Agosto prossimi. Però da quanto avvenne si raccoglie, che l' Angelico più non si lasciò vedere in Orvieto, e le pitture restarono così molti altri anni, come vedremo. Vi tornò bensì Benozzo, il quale sotto il dì 3. di Luglio, presentatosi ai Deputati, disse *quod cupit laborare in Cappella nova*, e si esibì di far' esperimento del suo valore, senza verun interesse, in una delle Case della fabbrica; e fu deliberato di comune accordo, che gli si conceda *ut possit cognosci an sit sufficiens ad sequendum in picturis quod est inchoatum per magrum. Fratrem Johem*. Sebbene non sia individuato il luogo assegnatogli per fare questa pruova, nè si dica il soggetto della pittura, io dubito, che sia quella divota Immagine del Salvatore, che si venera anche a' giorni nostri sull' angolo della Piazza del Duomo sotto l' Orologio; perchè essa vedesi fatta con impegno, e tiene del fare di Benozzo, come può ognuno vedere, confrontando quella pittura con le altre, che egli fece in Pisa, e altrove sebbene neppure il Benozzo piacque tanto agli Orvietani da essere riputato degno successore in quelle pitture del suo Maestro Fra Giovanni da Fiesole.

DOC. 77. Comincia l' anno 1450. con la condotta di Pietro di Giovanni da Como *lapidum scultor discipulus et bonus et doctus laborator*, per sessantadue fiorini, e due lire l'anno. E poco dopo di lui *peritus vir Franciscus Stephani de Senis murator et scultor lapidum* si allogò per sessantaquattro fiorini, e lire quattro l'anno, con l' obbligo di lavorare fedelmente, e con sollecitudine, e o di obbedire al Camerlingo, ai Soprastanti, e al Capomastro, dimorando in Orvieto di continuo. Finalmente sotto il 14. Luglio *doctus juvenis Pasquinus Pippi de Senis*, Scultore anch' esso convenne di entrare al servizio della fabbrica con le medesime condizioni per ventiquattro fiorini d' oro da sei lire ognuno l' anno; e in caso che dopo due mesi l' opera sua non incontrasse il gradimento dei Deputati, s' intenda il valore de' fiorini a ragione di lire cinque l' uno, e gli si conceda casa, e letto, con gli altri utensilj necessarj alla vita. Ma Pasquino si portò così valorosamente, che pochi giorni dopo, cioè nel dì 21. di Luglio dagli stessi Deputati fu approvata la condotta di lui, *tamquam bonam et utilem*, e gli fu accresciuto il salario sino a quattordici lire il mese.

Si sparse voce per Orvieto, che era celebre nell' arte del disegno un' certo M. Isaia musaicista; e fu subito ordinato al Camerlingo di mandare per esso, e di allogargli il Frontone della Facciata, non ancora terminato. Egli accettò l' invito; e portatosi in detta Città, presentò un suo disegno per eseguirlo: ma confrontato con gli altri più antichi, che si conservavano nella fabbrica, fu ordinato, che l'Artefice eseguisse uno di questi, siccome più corrrispondenti al rimanente della facciata. Nel citato libro di locazioni dal 1432. al 1479. segnato B. si legge a carte 33. questa memoria „ *A dì V. Dottobre MCCCCL. Luca da Siena sallocò da me Xphoro. di Mejo Camerlingo* „. Scarseggiamo di notizie nell'anno seguente. Sono però da notarsi

tarsi molti marmi fatti venire da Carrara per la via di Corneto, e il prezzo dato a M. Matteo Gaddi Carrarese, perchè egli non cessasse *fodere evellere seu cavare lapides marmoris albi*, e dalla cava condurli alla spiaggia di Corneto, a ragione di tre soldi il centinajo di libbre.

Il Camerlingo intanto chiese ai Deputati consiglio per la scelta di uno dei due disegni fatti per la cornice del frontone, da lavorarsi per compimento della facciata. Perciò congregati nella Loggia Pietro Mei, Donnuzzo di Pietro Lotti, e Filippo di Lodovico Orefici di Orvieto, e M. Pietro da Ancajano pittore, col Capo Maestro dell' Opera per vederne i due modelli *facta et schulta* (dallo stesso Capom.) *quorum designorum alter est majus altero et cum plerisque emergent ibus . . . deliberaverunt schulpi in d. frontone facies d. Ecclie. videlicet in cornicibus sculpatur minus cum vovulis et frondibus que ind. designo schulta sunt cum aliis emergentibus in d. designo inter dictos vovulos*. Sul fine dell' anno, cioè al dì 12. di Decembre, il detto Capo Maestro chiese ai Deputati, che fosse assegnato un competente stipendio a due suoi garzoni, e discepoli Polimante, e Vito Sanesi; e fu risoluto di esibire diciannove lire ogni mese al primo, e un ducato al secondo: in caso poi che essi non ne fossero contenti, si accrescesse lo stipendio sino a tredici ducati d'oro l'anno a Polimante, e in proporzione a Vito più giovane, e meno esperto nell' arte.

Doc.78.

Dopo le riferite memorie non ne trovo altra interessante, se si eccettua la deliberazione fatta il dì 3. di Gennajo di spedire a Siena M. Francesco Sanese per condurre de' marmi; e sotto il 19. Gio: di Guglielmo da Paganico se ne prese il pensiero, a questi patti „ *Il Camerlingo acconcii le vie per lo Carro una volta senza gabella per otto ducati doro di camera per ogni carrata di peso di tre migliaja di livare* „. Il contratto fu stipulato in presenza di M. Antonio di Federico Sanese Capom. dell' Opera, il quale entrò mallevadore. Si ordinò poco dopo al Capom. di far fare due disegni dai Maestri Francesco, e Pietro Scultori: ma non si dice di che, e a qual uso. A dì 22. di Marzo fu proposto, che M. Francesco, volendo fare una gita a Siena, se gli dia l' incumbenza di passare sino a Carrara, per provvedere la fabbrica di marmi. Una settimana dopo fu fatta la seguente convenzione con Matteo Gaddi da Carrara (a).

„ Chel decto M. Matteo . . . dega lavorare et cavare marmo in nella
„ petraja di Cerbora posta nel Contado di Siena . . . et scoprire petraje ad
„ tucte suoy spese . . . darli secondo le misure . . . bene scarnati . . .
„ et in modo reducti che le pietre possano venire ad soma qui ad Orvieto....
„ I lavorii saldi et non macchiati ad rivedimento di Capo maestro . . . .
„ li non perfetti marmi si debba ritenere a tutte suoi spese . . . Di non pi-
„ gliare altro lavorio fino al compimento decto frontone . . . se esso Ca-
„ mer-

(a) *XII. Julii quod Franciscus Stephani de Senis mittatur Pisas et ad Carraram ubi foditur marmor pro fabrica ut cautius et perfectius facta fabrice et opera prosequantur et quod maneat ibi continuo cum foditur . . . et quod faciat d. Camerarius literam credentie cuidam bancherio Pisis commoranti*.

„ merlingo volesse infra el predecto lavoro del residuo che e rimanessi delli
„ lavori predecti . pezi di quattro da filo . . . che glielo sia tenuto ad dare
„ per XVIII. soldi el braccio di quattro ad nostro braccio et di moneta Sane-
„ se . . . El Camerlengo . . . dega dare al d. Maestro tutti quelli danari
„ che spendessersi cioè ad rascione di baj. XXIII. per omne braccio ad di-
„ stesa per la faccia che sa vedere per dinanze ad misura Orvetana „ .

Chiesero di venire a dare l'opera loro di Scultori alla Fabbrica Martino, Giovanni, e Bernardino figli di M. Michele da Pisa: ma solamente nel dì 22. di Ottobre trovasi accettato M. Martino con lo stipendio di quindici lire il mese, *presentibus M. Antonio Federici de Senis caputm. et Magro Jobe. Francisci et Matheo*. Al Capom. furono date venti braccia di panno lino per farne un regalo a Vito, e a Polimante suoi discepoli. E tutti e tre ebbero innoltre dal Camerlingo lire mille, e dodici di moneta in comune. Fu anche condotto nella Loggia Pietro da Cuneo Scultore con ventotto lire il mese, e per riattare l' Organo F. Pietro dell' Ordine di S. Francesco, e Tommeo Tesori di Orvieto Scultore, che aveva quaranta fiorini l'anno.

Poco dopo la metà di Agosto si scaldò il capo a M. Giovannino di maniera che per alcune sue stravaganze fu cassato del ruolo della Loggia, e ad occupare il di lui posto vacante di Capo de' Maestri fu condotto un altro Sanese. *Camerarius cognita fama Mag. Antonii Federici Senensis* (a) *pro eo misit*. Portossi egli a Orvieto nel dì 14. di Settembre, e convenne di prestare all' Opera il suo Magistero, medianti cento ducati d'oro l'anno da sette lire, e sette soldi l' uno: *et quia est intelligens*, fu spedito a Carrara per per provvedere marmi, de' quali poco dopo vennero in Orvieto circa a trenta mila di centinaja di libbre. Si chiuse l'Anno con la condotta di uno Scultore da Carrara, di cui non si dice il nome, di un Tedesco nominato Stefano con due ducati d' oro il mese, di Niccolò di Michele con dieci lire, di Polimanto figlio di Gentile d' Assisi per sessantaquattro fiorini da lire cinque l' uno all' anno, e finalmente di Michele di Cristofano da Ferrara per diciotto ducati d' oro l' anno: *ut laboret lapides modentatos*.

Nacque nell' anno 1455. una lite tra il Camerlingo, e Tommaso di Gaddi, il quale, pretendendo di rimaner creditore di venticinque ducati, fece trattenere in Carrara i marmi destinati per la fabbrica. Perciò quegli scrisse al Comandante di Genova la seguente lettera

„ Magnifico Dno. Spineto dignio Capitaneo Janne
„ Dno. suo singularmo. Cam. Urbevetanus

„ Agio inteso certe pietre de marmore fatte per la fabbrica de la Chie-
„ sa di S. Maria sono state arestate de comandamento de vostra Magnif. ad
„ in-

(a) O che questa partira è fuori di luogo, o che M. Antonio si era licenziato; poichè prima di detto mese egli era in Orvieto Capo Maestro. M. Giovannino era stato altre volte Capo Maestro, e lo fu di nuovo nel 1449. Vedremo fra breve, che la sua condotta era a mesi, e ad anno al più, con la libertà di andare, e venire da Orvieto a Siena quando gli piaceva, acciocchè non facesse pazzie.

„ instantia di Thome de Gaddi vostro suddito per ducati venticinque li quali
„ dice dover avere da la detta fabbrica .... Venga lui a Corneto luogo comu-
„ no . . . et si facciano li computi et avendo la rascione sara soddisfatto et
„ se non avesse rascione avera patientia di spese Valete „ .

M. Antonio da Siena Capom. ricevè dal Camerlingo sul fine di Luglio ducati d' oro duecento quarantadue per se, e suoi discepoli; e gli fu dato ordine di far riattare il tetto della Cappella nuova, perchè, piovendo sopra la volta, le pitture di F. Giovanni andavano a male; e sul fine dell' anno egli fu confermato nell' impiego di Architetto, e Capo degli Scultori (*a*).

Lavoravano nella Loggia Orvietana ai primi di quest' anno M. Antonio del Maestro *lapidum scalpellator bonusque laborator et diligens* per ventisette fiorini d' oro l'anno, M. Niccolò di Michele di M. Cola per trenta, M. Tommaso Tesori per trentotto ducati. Questi tre erano Orvietani. *Vitus famulus Mag. Antonii Friderici Caputm. scalpellator et diligens lapidum scultor* per cinquantatre ducati da lire cinque. Sotto il dì 11. di Aprile si tenne consiglio per deliberare del modo di far venire da Corneto, e da Carrara alcune cornici di marmo *magne . . . pro ghirlanda frontonis qui nunc laboratur in portu Cornetano et alie ad Carraram*: ed essendovi bisogno dell'Architetto M. Antonio Federici, gli fu ordinato di venire, e fare trasportare in Orvieto i marmi più necessarj. Finalmente, che occorrendo certa quantità di marmo nero per compimento della facciata, nè essendovene intorno ad Orvieto, si spedisca a Siena, o altrove per provvederne (*b*).

Ho letto in alcuni Mss. di Orvieto, e massimamente in uno moderno, con questo titolo: *Breve compendio di memorie istoriche sopra la fondazione, e dotazione della Chiesa, e Duomo d'Orvieto*, che intorno al detto anno, di-

Rr pin-

(*a*) „ XXIX. Novemb. pro utilitate fa-
„ brice . . . deliberaver. quod reconducatur
„ in Caputm. Antonius Fiderici de Senis
„ cum suis garzonibus et si ipse vellet se
„ de sua bona voluntate absentare per ali-
„ quot menses quod possit pro utilitate d.
„ fabrice cum hoc quod debeat reverti ad
„ requisitionem Camerarii; et debeat la-
„ borare figuras si sunt ulterius magis ne-
„ cessarie in d. Fabr. „ .
E nell'anno seguente si legge di lui quest' elogio sotto il dì 1. di Marzo „ Ingenio-
„ sus et expertus vir mag. Antonius Fride-
„ rici de Senis optimus Sculptor. et lapicida
„ Caputmag. fabr. se operas et ingenium
„ locavit Camerario pro uno anno pro 112.
„ ducatis aureis valentibus libras 7. pro
„ quolibet. Quum hec Ecclia. S. Marie *sit*
„ *pulchrior cunctis aliis Ecclesiis totius Orbis*
„ et nihil turpius in ea sit Cappella Domine
„ *a tabula* . . . transferatur prope murum
„ ultime porte versus hospitale „ .

(*b*) „ XXV. Julii. Quum in presenti mu-
„ ritio quod fit in facciata et frontone de
„ marmoribus conciis . . . fuerint missi qui-
„ dam nicchii sive targioni videlt. duo ab
„ uno latere . . . et duo ab alio minores
„ aliis et lapides rubei in modum frisii qui
„ sunt super dictis nicchis sive targionibus
„ nec bene se conjungant cum dictis nic-
„ chis... Quid agendum?
„ Magister Georgius Mag. Nicolai . . .
„ visa facciata . . . volens consulere dixit:
„ verum est quod in dicto loco est error.
„ sed non est tantum quod veniat ad man-
„ camentum . . . Superstites deliberaverunt
„ ire ad videndum d. errorem in ponte . . . .
„ in culmine d. facciate . . . . et misso ad
„ solum partitum consilio victum fuit per
„ XV. fabas nigras del sic non obstantibus
„ duabus albis del non „ etc.

pinse nella Cappella della Madonna il famoso Pietro Perugino, e nominatamente le immagini de' Santi Martino, Faustino, e Pietro Parenzi; A me però non venne fatto trovarne memoria negli Archivj della fabbrica, (benchè più, e più volte sia stata sul tapeto la condotta di esso a tal fine; e la maniera di quelle pitture onninamente dimostra, che il Perugino non vi ebbe mano.

Negli anni seguenti scarsissime sono le notizie somministrateci dagli Archivj Orvietani: onde bisogna fare un salto di venti anni e più per ritrovare il filo della Storia. Noterò tutte quelle, che mi parrà meritarlo. A dì 7. di Gennajo 1474. fu condotto M. Vito di Marco da Siena *ad fabricandum et sculpendum lapides*, per ventisette lire il mese; e al 15. di Luglio del 1478. Giacomo di Pietro Camerlingo convenne con M. Pietro di Niccola pittore *ad inalbandum et pingendum arcovas Cappelle nove*, per ventisette fiorini d'oro il mese. Questo lavoro è di rabeschi, e fiorami d'infinita fatica, e appena visibili (*a*): ma così voleva la moda.

Dopo questi anni risvegliaronsi gli Orvietani per riassumere l'impresa di far compiere il dipinto della Cappella nuova. Si congregarono dunque i Deputati sotto il dì 20. Febbrajo 1482., e il magnifico D. Alberto Magalotti *generosus miles* consigliò, che si spedisse a Roma per condurre a questo effetto in Orvieto M. Piermattei di Amelia, *quod veniat quantum citius potest ad pingendum d. Cappellam novam*, e che questo pittore sia obbligato di fare senza interesse una figura (*pro mostra*) . . . *quod dictus Mag. Piermatteus teneatur pingere ultra obligatum . . . illam quartam partem quam designavit Antonius de Simoncellis*. Questa notizia l'ho cavata da una carta volante, che trovai inserita a fogli *CCVIII.* del libro delle Riformazioni dall'anno 1443. al 1448.

Tale ravvivamento venne in buona parte dall'essersi i Patrizj interamente addossato l'uffizio di Camerlingo. Nel 1483. lo esercitava Baldassarre Leonardelli, che all'istanze fattegli dai Canonici di riattare le loro camere, rispose che bisognava indugiare sino a tanto che fossero avviate le pitture da proseguirsi nella Cappella nuova della Bma V., e nel Coro non ancora finito: e perchè si scarseggiava di denaro, fu venduta la vigna data in usufrutto al fu M. Pietro Baroni pittore. Egli intanto spedì M. Bernardino di Michele da Pisa, e Cittadino di Orvieto a cavare pietre in Val di Cero per la fabbrica, a condizione che sgombrasse con l'ajuto de' suoi garzoni da' rottami sino al fondo la Cava, per bajocchi sette ogni braccio. Il medesimo pagò a M. Giacomo da Lucca cinque ducati d'oro *larghos* e bajocchi cinquanta, per avere accomodato l'Organo; e condusse a dipingere in Duomo un certo M. Giovanni pittore. Pensò anche seriamente alla ristorazione

(*a*) Chi ne volesse vedere un saggio, osservi la stampa dello spaccato del Duomo, fatta sul disegno del Ch. Signor Giuseppe Barberi. I festoni, e rabeschi della Tribuna furono imitati da M. Pietro, e dagli altri Pittori, che ornarono di fiorami gli spigoli degli archi di questa Cappella nuova.

zione de' Musaici, i quali in più d'una parte avevano sofferto; conducendo per tale opera M. Giacomo da Bologna (*a*).

Convien dire, che non piacessero le pitture di Piermatteo agli Orvietani. Poichè nel dì 30. Decembre dell' anno 1489. esse furono allogate a Pietro Perugino. Chiese egli mille e cinquecento ducati da carlini dieci l' uno per dipingere a sue spese tutta la Cappella; tolti i ponti, la calce, e l' oro, e l'azzurro; le quali cose doveva somministrargli la Fabbrica. Ma parendo ai Deputati soverchia la spesa, saggiamente risolverono di allogargli la volta solamente, cioè il compimento delle pitture incominciate dal B. Angelico, e da suoi discepoli: col patto che egli consultasse il Camerlingo, e i Soprastanti circa alle storie, e figure da dipingersi, e che di queste ognuna dalla metà in sù con la propria sua mano egli facesse e bella e perfetta, a giudizio di ogni buono e perito Maestro (*b*) Italiano.

Doc. 79.

In

(*a*) ,, In noe. Dni. am. ann. MCCCCLXXXV.
,, die VII. Junii ad laudem et honorem Al-
,, tissimi et triumphantis Dei et sue glor.
,, Virginis matris Marie ad cujus gloriosiss.
,, templi decorem et pulchritudinem . . . .
,, cum hoc sit quod faciata dte. alme Ec-
,, clie. . . . supra sculturas marmoris videl.
,, illa que est ornata figuris et picturis moi-
,, sticis in multa ejus parte sit ruinata et
,, *secundum formam statutorum d. f. quod in*
,, *partibus devastatis reficiatur* et cum ad
,, Urbemvet. pervenerit quidam Mag. Jacobus
,, de Bononia qui ut ipsi pictores asserunt
,, . . . et ipse expresse asseruit se bonum
,, Magistrum . . . deliberaverunt quod fiat
,, experimentum . . . .

,, XXIV. Aprilis MCCCCLXXXVI Cum
,, Musaycum . . . jam locatum M. Jacobo
,, Bononiensi . . . et nondum perfectum,
,, judicio multorum non judicatum fuerit
,, bonum . . . ex consilio D. Dionisii Be-
,, nincasa deliberaver . . . pro nunc su-
,, spendatur refici. Quod melius sit non fa-
,, cere quam imperfecta conficere ,,.

Però nel Maggio del 1487. glie lo allogarono di nuovo; e siccome non v' erano vetri, e pochi denari di fondo, gli fu ordinato *quod dictos lapides accipiat de quatro Sponsalitii B. M. V. totaliter fracto*.

,, Cum simulacrum Assumtionis B. V. in
,, trono propter antiquitatem sit quasi ex
,, toto refuscatum . . . deliberaver. quod de
,, novo repingatur expensis fabrice ,,.

(*b*) ,, Die XXX. Decemb. MCCCCLXXXIX.
,, Cum multis elapsis annis: videlicet
,, XLIV. Cum fuit inceptum pingi Cap-
,, pella nova et adhuc sint pontes et nun-
,, quam fuit prosecutum in dedecus d. f. et
,, Ecclie. esset bonum quod compleretur
,, ad honorem Dei et glorme. Virginis Ma-
,, rie et honorem Ecclie. et totius Civitatis
,, et nunc venit quidam Mag. Petrus Peru-
,, sinus famosissimus pictor in tota Italia
,, ut apparet experientia in Palatio Aposto-
,, lico Rome etc.

,, Qui d. Mag. Petrus comparuit in d.
,, congregatione et dixit vidisse d. Cappel-
,, lam et petiit et dixit velle pro suis labo-
,, ribus . . . ducatos mille quingentos om-
,, nibus suis expensis et pingere . . . . exce-
,, ptis pontibus calce auro et azzurro que ei
,, tradantur . . . .

,, Fuit conclusum . . . quod faciat opus . . .
,, a peduciis volte super et pro pretio ha-
,, beat ducatos CC. ad carlenos X. pro sin-
,, gulis et domum pro habitatione et au-
,, rum et azzurrum et pontes et calcem: et
,, alias expensas faciet ipse Mag. Petrus
,, *cum historiis ad beneplacitum Camerarii et*
,, *Superstitum et figuras debeat ipse mag. fa-*
,, *cere a medio supra*.

,, Antonius Simoncelli Camerarius ex-
,, cellentissimo Mag. Pictori M. Petro Crhi-
,, stophori de Castro plebis dedit . . . . ad
,, pingendum voltas Cappelle nove . . . vi-
,, delicet celum voltarum . . . . et arcus
,, usque ad peduccios. Item d. Magister te-
,, neatur pingere cum figuris et storiis de-
,, clarandis per d. Camerarium . . . et com-
,, plere picturas d. volte incepte pingi.
,, Item promisit incipere d. laborerium et
,, picturas in medietate mensis Aprilis pro-
,, xime futuri . . . et pingere per totam esta-
,, tem etc. ,,.

In un libro di spese del 1484. al 1500. trovai questa memoria ,, A dì
,, 30. Decembre 1489. M. Pietro di Cristofano della Pieve pentore fu ac-
,, condotto a disegnare tutta la volta della Cappella nuova : cioè dal peduc-
,, cio della volta in su chon volunta et presentia di Antonio di Simoncelli
,, Chamerlingo della fabbrica cho questa conditione chel sopradetto Cha-
,, merlengo gli de oro et azzurro ultramarino et daghe i ponte fatte . . . .
,, el. d. Maestro pentore si obbliga di mettere tutte l'altre colore el suo mae-
,, stierio . . . et per salario . . . duchate ducento da charline X. et la cha-
,, sa per suo abitizio . . . et promise principiare el detto lavoro a mezzo
,, Aprile ,, .

Doc. 80. L' instrumento di questa locazione fu rogato nell' anno seguente, e se ne vede l' originale in un Libro di Riformanze (a), che principia nell' anno 1484, e termina al. 1526. Nel medesimo anno 1490. si radunò il Consiglio generale di Deputati sopra la Fabbrica, e il Camerlingo ebbe da essi ordine di vendere anche dei beni stabili, e i bandi per eseguire la determinazione di far dipingere a Pietro Perugino la Cappella nuova, *cujus est necesse abbassare fenestras pro lumine habendo*. Innoltre fu dato a dipingere il balcone del Coro a M. Giacomo di Lorenzo Bolognese, con l' obbligo di fare due figure dai lati del Crocifisso in competenza di Crisostomo Orvietano, il quale aveva con se un certo Fiorentino, emulo di M. Giacomo, *et Mag. Jacobus facit quantum potest, quod d. Florentinus non laboret* : ma il Fiorentino canzonò l'amico, e l' emulo; trovandosi sotto il 19. di Luglio egli alla testa di detta pittura, e solo (b). Contemporaneamente si fecero due colon-

(a) ,, In noe. Dni. am. anno a nat. Dni.
,, millo. quadrigmo. nonagesimo. Indi.
,, octava temp. pont. Ss. in Xsto Pris. et
,, Dni. nri. Dni. Innocentii PP. octavi tri-
,, gesima mens. Decembris premissis ante-
,, rioribus deliberationibus R. D. Locum-
,, tenentis et ipsorum DD. Conservatorum.
,, Superstitum et aliorum Civium . . . spe-
,, ctabilis vir Antonius Simoncelli merca-
,, tor et Civis Urbever. hon. Camerarius
,, operis . . . d. noe. locavit etc.
,, Item d. Cam. promisit fieri facere
,, pontes . . . dare azzurrum et aurum . . .
,, domum . . .
,, Item d. Mag. . . . promisit pingere . . .
,, de figuris et storiis dandis . . . et pingere
,, arcus et vacua usque ad peduccios . . . .
,, ita et taliter . . . . quod omnes volte et
,, arcus et vacua sint picta .
,, Item incipere laborerium in med.
,, mensis Aprilis . . . . et pingere quousque
,, pingi poterit .
,, Item pingere manu propria omnes fi-
,, guras fiendas in d. voltis et maxime fa-
,, cies et omnia membra figurarum omnium
,, a medio figure supra et quod non possit
,, pingi sine ejus presentia sine voluntate
,, et licentia ipsius Camerarii .
,, Item teneatur mictere omnes colores...
,, bonos perfectos et pulchros .
,, Item . . . facere omnes figuras bonas
,, puchras et ad perfectionem ad jud. cujus-
,, lib. boni Mag.
,, Et Camerarius . . . . promisit eidem
,, Mag. Petro . . . ducatos ducentos carle-
,, nor. ad rat. decem carl. pro quolib. duca-
,, to detempore in tempus . . . . prout pinget
,, pro rata . . . .
,, Que omnia promiserunt . . . ad penam
,, dupli . . . actum Urbever. in camera fa-
,, brice residentia d. Camerarii presentibus
,, mag. Jacobo de Bononia pictore . Tad-
,, deo Johis. Ghirardi Mag. Senso Bartolo-
,, mei et Mag. Antonio Chiarelle et Mag.
,, Vito de Senis . . . testibus etc. ,, .

(b) ,, Camerarius locavit magro . Johi.
,, Baptiste Angeli de Florentia pictori habi-
,, tatori ad presens in Urbevet. ad pingen-
,, dum tabernaculum Crucifixi Cappelle no-
,, ve in quo promisit facere duas figuras
,, ma-

colonne di marmo rosso da porsi sotto l'immagine del Crocifisso; e ai MM. Angelo, e Antonio Lombardi altre pitture si diedero di porte, di predelle, e di scale nella Cappella del S. Corporale, *qui promiserunt pingere cassiam mortuorum ad damaschinum nigrum cum una testa mortuorum. et ab alio latere figuram Pietatis*. Finalmente a M. Antonio, *alias pastura*, da Viterbo fu allogato a dipingere il muro sopra il Coro verso le camere de' Canonici. Nel libro de' ricordi, citato poc'anzi, vi è sotto il dì 12. di Aprile questo: *Ricordo atte Camorlengho:. come Maestro Domenicho di Stefano da Siena Maestro di vetro tolse a chotimo a fare le finestre ad storia al battesimo*.

Passò tutto l'anno, e non comparve, come aveva promesso, a dipingere la volta della Cappella nuova Pietro Perugino. Furono perciò tenuti varj Consigli per indurlo a mantenere la parola, e in caso negativo dare quell' opera ad un' altro pittore (*a*). Al Perugino dispiaceva perderne la condotta, che era per riuscirgli di onore, e di utile grandissimo; sicchè andava temporeggiando ora con una scusa, ed ora con un'altra: alfine stretto al muro dai Deputati della Fabbrica chiese un' anticipata di dieci ducati d'oro, che furono depositati in mano di M. Cristofano Pittore Orvietano, da cui egli li riscuoterebbe, venendo a fare il debito suo, almeno dentro il mese di Maggio. Ma come vedremo poi, non ci venne mai più. In quest'anno si fecero feste straordinarie per la solennità del *Corpus Domini*: *Facta fuit locatio girandule Carulo Pieri . . . cum razis. sclopetis. et sufflonibus.* M. Giovanni Antonello Rotondo ebbe fiorini settantacinque per il prezzo di 6830. canali di macinengo, e M. Benedetto di Simone Antonio da Siena Scultore ebbe venti fiorini per manifattura di certo capitello *unius modelli et unius columne* da collocarsi alla porta del Coro. A. M. Giacomo da Orvieto, e a Cristofano suo figlio, sotto la direzione di M. Vito fu dato *ad pingendum et laborandum de stucco forti et bona colla unam columnam rotundam etc.*

Doc. 81.

Nel libro dei ricordi sopra riferito si trova a questo proposito ,, Mastro Bernardino da Peroscia detto el Pentoricchio . . . saccordò de fornire la dipentura dei quattro Vangelisti (*b*) in la tribuna grande per prezzo di ducati 50. de carlini dieci per ognuno. et grano quartenghi sei *et Vinum quantum libuerit* per lo tempo che lavorara. Item gli diedi . . . azuro once due per mano di Polidoro di M. Luca. Item azzurro ultramarino once una. Item azuro de la magna once tre. Item fogli d' oro trecento. ,, cioè

Doc. 82.

,, magnas sclt. B. M. Virginis et sci. Johis. et duas alias figuras in manico Crucis et a capite avem vocatam pelicano pro mercede XII. floren. auri ad rat. V. librar. pro quol ,,: mercede, che agli altri Maestri parve un pò scarsa.

(*a*) ,, XV. Januarii MCCCCLXXXXII. ,, Cum Mag. Petrus qui promisit pingere d. Cappellam non veniat . . . et multis videatur quod deberet provideri de alio Magistro quid agendum?

,, XXVIII. Aprilis . . . providus vir Mag. Petrus pictor de Castro Plebis fuit confessus habuisse ducatos X. ad rat. X. carlenor. solutionis coptimi picture Cappelle nove per ipsum fiende . . . . qui sunt in manu M. Crisostomi.

,, I. Maii . . . cum opus sit aurum et azzurrum . . . et mag. Petrus sit de proximo venturus ad pingendum etc. ,,.

(*b*) Sono cassate le parole *quattro Evangelisti*, e della stessa mano vi fu scritto *dei Dottori*.

„ cioè tre libre „. Queste pitture furono date dagli accorti Orvietani al Pinturicchio, per vedere apertamente quanto valeva nell' arte; ma non piacque ad essi al segno di fargli conseguire la condotta della Cappella nuova, per dipingere la quale era stato istantemente richiesto da essi al Papa. Di questo rifiuto nacquero doglianze dalla parte del pittore; e la risoluzione di licenziarlo con bel garbo, da quella dei Deputati, ai quali pesava lo sprecamento che egli faceva di oro, e di azzurro (*a*). Se non vi è errore del Notaro, trovasi altra condotta del Pinturicchio sotto il dì 15. di Marzo 1496. per dipingere nella Cappella dell' Altare Maggiore *a latere dextro*, nella qual condotta egli stava sulla sua; *et tandem precibus Camerarii etc. obtulit pingere duos doctores pro pretio 50. ducatorum et ultra quartengos sex (b) grani et vinum nimium*: e si vede, che, trattandosi di vino, come di oro, e di azzurro, questo pittore voleva le mani libere per sguazzare a modo suo: e per comprare dell' azzurro fu venduto un prato, e altre tenute nel seguente anno 1493.; nel qual' anno M. Cristofano pittore Orvietano restituì al Camerlingo i dieci ducati, che esso teneva in deposito per la venuta di Pietro Perugino, come si disse di sopra. Erano al servizio dell' Opera di S. Maria M. Giacomo da Bologna pittore con lo stipendio di sette fiorini il mese, che dipingeva nelle volte della tribuna. M. David Fiorentino ristorava il musaico della facciata, e un Bolognese per nome Giovanni di Francesco dipingeva in Duomo. Costui sotto il dì 10. di Marzo *fuit confessus recepisse . . . . per manus Crisostimi pictoris de Urbeveteri florenos quindecim*.

Doc. 83. Anche nel 1498. si radunò il Consiglio generale per consultare del modo di finire i freschi della invecchiata ormai Cappella nuova: *considerantes cedere honori Ecclie Cathedralis pred. figuras et picturas Cappelle nove finire jam commisit aurum etc.* Tutte le Arti avevano la loro insegna, o sia Stendardo, in cui l' impresa, e il Santo Avvocato di ognuna era dipinto; e dopo la processione del *Corpus Domini*, e dell' Assunta si appendevano alle Colonne del Duomo, nelle quali sono tuttora i fori, e le mensole fatte per i ponti, e per altri usi negli acconcimi occorrenti. Uno di questi pennoni si trova dipinto dal Pastura, di cui nel libro dei ricordi di questo tempo si trova: *Io Antonio pinture da Viterbo o receputi da Ser Pietro Stefano Camorlengo della fabbrica per uno bennone per lo Corporale a oro et seta . . . per mia manifattura*

(*a*) „ XVII. Novembris MCCCCLXXXXII. „ Cum Mag. Bernardinus pictor protestatus „ fuerit Camerario de expensis damnis et „ interessibus offerendo quod per ipsum „ non stat quin opus inceptum in minori „ tribuna Ecclie. non perficiatur secundum „ ejus conductam et petit videri azurum in „ d. fabrica et si facit ad propositum „.

„ Dnus. Simon Granocti unus ex Superstitib. surgens pedibus dixit quod Camerario detur licentia . . . prosequendi laborerium voltar. inchoatarum in d. E. et „ magros. conducendi.

„ Item dixit . . . quod Cam. unacum Ser „ Johe. Michelangeli videat instrumentum „ conducte dicti M. Bernardini Pictoris et „ si fieri potest detur eidem licentia: cum „ picture huc usque facte non faciant ad „ propositum.

„ XIV. Decembr. Primo quod inveniri „ debeat pecunia pro emendo azurrum et „ aurum pro perficiendis voltis inchoatis „.

(*b*) Il Quartengo empie due Staja.

„ lire quindici. Circa a questi tempi dipingeva i vetri per le finestre del Duomo M. Fabiano di Arezzo, e miniava, e scriveva un Salterio M. Merlo da Siena, che per la morìa del 1498. ripatriatosi, lasciò imperfetto il lavoro. Di nuovo si assunse il partito di fare ultimare le pitture della Madonna (a). Ma il Pastura non fu giudicato a proposito; e Pietro Perugino si pose in campo un' altra volta: la qual mala fede di Pietro tornò in profitto dell' arte, essendo state date poi a farsi le pitture a Luca Signorelli da Cortona (b), al quale pare sia stato fatto ingiuria, essendosegli dato per mercede

(a) „ XI. Martii MCCCCLXXXXVIII.
„ .... super Cappella nova si videtur locanda Mag. Antonio de Viterbio, dicto alias *Pastura* .... deliberaverunt quod d. Mag. Antonius explicet picturas peractas in Cappella majori ... si placuerint Civibus ... conducatur.

„ XXIX. Junii ... congregatis ... propositum fuit .... quod Mag. Petrus de Castro Plebis cui olim locata fuit Cappella nova desuper ... scripsit quod si vult sibi provideri de honesto pretio offert se reversurum ad perficiendum prefatum laborerium deliberav. quod mittatur expensis fabrice pro d. Mag. Petro ... quomodo et qualiter de pretio velit tractari a d. Fabrica.

„ In noe. Dni. am. anno MCCCCLXXXXIX. V. Aprilis ... Congregatis Conservatoribus pacis. Superstitibus. Placido Oddi Camerario. Comite Carletto de Corbaria .... attenta licentia generali eidem Cam. concessa ut supra qualiter laborerium Cappelle nove perficiatur: et jam scripserit M. Petro Perusino pictori prout d. Cam. habuit in commissione et habito responso a d. Mag. Petro se non posse seu velle in presentiarum venire ad perficiendum pingere d. Cappellam novam et esset valde bonum quod d. opus perficeretur ad laudem et honorem D. N. J. C. et sue gl. Matris V. M. totiusque hujus magnifice Civitatis Urbevet. deducitur nunc ad notitiam quatenus ad presens venit huc ad Urbemv. quidam Mag. Lucas de Cortona famosissimus pictor in tota Italia prout dicitur et ejus experientia apparet in pluribus locis ut ipse Mag. Lucas et Crisostimus Fiani et alii de eo plenam notitiam habeant et dixerunt fecisse multas pulcherrimas picturas in diversis Civitatib. et presertim Senis. Si placet etc.

„ Qui omnes congregati unanimiter habito super hoc maturo colloquio et ratiocinio deliberaverunt qd. d. Mag. Lucas introducatur et audiatur „.

„ Qui Mag. Lucas comparuit in d. Congr. et dixit se vidisse dictam Cappellam novam et quidquid fiendum in ea sit. et petiit ... pro ejus laboribus ... ducatos ducentos ad rationem duodecim carl. papalium pro ducato et omnibus suis expensis pingere a cordonibus supra exceptis pontibus calce et arena etc. et obtulit facere figuras meliores aut pares similes et conformes aliis figuris existentibus in d. Cappella nova „.

(b) „ Spectabilis vir Jo. Lud. Benincasa ... surgens pedibus ... consulendo dixit qd. mittatur iterum pro d. Mag. Luca et cum eo habeatur conventio ... et fiat eidem unum instrumentum prout est instrumentum magri. Petri Perusini et quod dentur eidem Mag. Luce ... centum octuaginta ducati ad rationem decem et octo grossorum pro quolibet et domus cum uno lecto ... cum additione eximii viri D. Simonis de Simoncellis qui dixit quod figure per ipsum Mag. fiende sint meliores vel saltem pares conformes et similes aliis figuris que sunt in d. Cappella nova sicut et d. Mag. Lucas sponte promisit etc. et missum ad partitum .... obtentum fuit per fabas quindecim nigras del sic. in contrarium tamen repertis tribus del non.

„ Postquam comparuit d. M. Lucas in d. audientia .... et habitis multis ratiociniis fuit conclusum .... quod faciat d. opus usque a peduccinis volte supra et pro pretio habeat 180. ducatos ad rat. 18. grossor. et domum pro habitatione cum uno lecto et aurum et azzurrum et pontes et calcem et alias expensas faciat ipse Mag. Lucas cum historiis ad beneplacitum Camii. et Superstitum. et debeat

„ ipse

cede solamente cent' ottanta ducati, mentre a Pietro se ne erano assegnati duecento. E' ben vero altresì, che essendo stato vario il valore della moneta in varj tempi, per me non è facil cosa indovinare quanto valesse precisamente allora in Orvieto il ducato.

Doc. 84. Premesse tutte le dichiarazioni riferite di sopra, si venne a stringere il contratto con le condizioni espresse nell' instrumento, che ognuno potrà vedere a piè di questa pagina (*a*).

Doc. 85. Non restarono fraudati i Cittadini di Orvieto della loro aspettativa; anzi per dare all'Artefice un qualche segno del loro gradimento per le pitture di Luca, a pieni voti gli fu decretata una ricognizione (*b*).

Doc. 86. E vedendo gli Orvietani, che Signorelli non solamente adempì alle condizioni espresse nel contratto, di uguagliare le altre pitture, già fatte da altri Maestri nella volta di detta Cappella; mà che egli con il suo sapere superato aveva i voti del Pubblico, radunaronsi a Consiglio, per allogargli il rimanente delle pitture, con le quali volevansi ornare tutte le pareti di quella (*c*). Il prezzo convenuto per esse fu di seicento ducati, con le condizioni espresse nel Documento originale, che è a piè di pagina.

Rife-

„ ipse Mag. Lucas facere figuras a medio „ supra: et quod debeat interesse toti picture faciende et maxime in rebus importantibus et quod die XXV. mensis „ Maii proxime futuri debeat esse hic in „ Urbevet. et incipere „.

(*a*) „ Placidus Oddi Camerarius accoctimavit.... excellentissimo Magistro pictori Mag. Luce de Cortona ad pingendum voltas Cappelle nove site in d. E. „ videlicet celum voltam pred. Cappelle et „ arcus usque ad peduccios arcorum.... „ de historiis dandis ac declarandis per dictum Cam.... et pingere per totam estatem quousque pingi poterit... et pingere manu propria omnes figuras fiendas in „ dictis voltis et maxime facies et omnia „ membra figurarum omnium a medio figure supra *et quod non possit pingi sine* „ *ejus presentia... ac licentia Camerarii....* „ *Item colores mittendos per ipsum M. Lucam mittere bonos perfectos et pulchros.* „ *Item facere omnes figuras bonas pulchras* „ *et ad perfectionem. et meliores vel saltem* „ *pares conformes et similes aliis figuris que* „ *sunt ibi.... ad iudicium* cujuslibet boni „ et periti Magistri... et Camer. semper „ habeat in manu ducatos XXV. ejusd. mag. „ Luce... Actum de presentibus Crisostomo Jacobi et Mariotto Urbani de Cortona et Francisco Urbani etiam de Cortona „ testibus etc. „.

(*b*) „ Benincasa consuluit... qd. cum „ d. Mag. Lucas se bene et fideliter gerat... „ in picturis ea propter d. Mag. Luce ultra „ conventa dentur sex quartenghi grani rasi ipsius fabrice et due salme vini ad „ hoc ut cum majori diligentia faciat dictum laborerium.... et picturas.... „ quod viva voce obtentum est nemine „ discrepante.

„ In noe. Dni. am. Anno Dni. MD. X. „ Aprilis. Providus ac discretus Vir Mag. „ Lucas... sponte confessus fuit habuisse „.... in totum ducatos nonaginta et tres „ libr. den. ad rationem XVIII. grossorum „ pro quol. ducato... eid. debitos occasione picture Cappelle nove... de quibus d. magr. vocavit se bene solutum „.

(*c*) XXIII. Aprilis Cam. proposuit in primis picturam residui Cappelle nove pingende quam M. Lucas de Cortona pictor offert eam finire et pingere totam juxta designum per ipsum ostensum pro sexcentis ducatis ad computum XII. Carlenor.... et pro duabus salmis vini quollt. mense et duobus quartenghis grani cum dimid. pso quolibet mense... obtentum fuit per sex vota affirmativa..... et Ser Petrus Stephani dixit quod de vino usque ad vendemmias faciat prout melius poterit et in vendemiis darī sibi duodecim salmas musti et pro pretio centum ducatorum de carlenis pro qualibet historia.

I. Be-

Riferirò ora l'altro instrumento, stipulato con M. Luca sotto il dì 27. Aprile dell' anno 1500. ,, Viso et considerato quod alii Magri. pictores qui
,, vel nequiverunt venire vel non existimaverunt . . . et usque nunc nemo
,, alius bonus pictor et sufficiens ad infrasc. picturam faciendam inveniri po-
,, test qui pro minori pretio pingat . . . unanimiter cupientes ad honorem
,, B. M. V. . . . dederunt titulo locationis ingenioso pictori M. Luce Egi-
,, dii de Cortona presenti etc.(*a*).

,, In primis che sia oblegato pegnare tucta la Cappella predecta dalla-
,, to dalla volta in giù una colli cornici. et cornicione della intrata de d. Cap-
,, pella : et ad pegnar la Cappelletta existente nella decta Cappella dove so-
,, no li Corpi Sancti et ad pegnare figurare le guance delle due finestre aper-
,, te verso el Vescovato .

,, Item che sia obbligato d. M. Luca ad pegnare le tre facciate de de-
,, cta Cappella cioe quella da capo verso el Vescovato et luoghi che venga-
,, no per lo lungo figurare fine a duj filza sopra el piano della finestra ap-
,, presso li dicti Corpi santi et pur et mancho che sia in arbitrio del Camer-
,, lengho et de Soprastanti et stuccarla secondo el disegno dato per lo Mae-
,, stro : se più come più come parra allui ma non con mancho figure che
,, ce habbia dato nel disegno per ciaschuna archata .

,, Item che similiter sia obbligato pegnere delle dette figure in giù per
,, fine alla base .

,, Item che la facciata verso lentrata de dca. cappella similiter sia ob-
,, bligato pegnerla figurato sino giu ad rectura et misura delle loro facciate
,, secundo le daremo o saremo daccordo collui .

,, Item che detto lavoro esso M. Luca sia tenuto. fare et pegnere de
,, sua mano max. le figure belle et honorate corespondenti alle figure della
,, volta ad juditio dogne bono maestro .

,, Item sia obligato mettere tutti li colori a sue spese fini et belli . . .
,, excepto oro et azurro . . . ponti calcina aqua etc.

,, Item la fabrica sia obligato a darle la stantia con dui lecti (*b*) .

S s ,, Item

(*a*) Benincasa dixit quod Mag. Lucas veniat cum figuris usque ad planum fineſtrarum et residuum fiat prout indesigno . . . . qd. fuit obtentum una voce .

Sanctius Bartoloni rector hospitalis consuluit quod armarium Assumpte elevetur adeout figure sint pulchriores . Questo Ser Santi Bartoloni ebbe più di giudizio , che non coloro , i quali fecero poi ricuoprire buona parte dei fregi , e chiaro-scuri dipinti da Luca , con gli stalli per il Coro de' Canonici .

Tra gli Scolari , che si condusse in Orvieto Luca , merita distinto luogo Girolamo Genga . ,, Come egli fu di XV. anni lo
,, accomodò con Maestro Luca Signorelli
,, da Cortona , in quel tempo nella pittu-
,, ra molto eccellente , col quale stette
,, molti anni , e lo *seguitò alla Marca d'An-*
,, *cona , in Cortona , e in molti altri luoghi,*
,, *dove fece Opere : e particolarmente ad Or-*
,, *vieto , nel Duomo della qual Città fece ,*
,, *come si è detto , una Cappella di N. Don-*
,, *na con infinito numero di figure , nella*
,, *quale continuamente lavorò detto Girola-*
,, *mo* , e fu sempre de' migliori discepoli ,
,, che egli avesse ,, . (*Vasari pag. 503. , e seg. tom.2. per i Giunti nel* 1568.) .

(*b*) Uno di questi letti serviva probabilmente per il Genga , il quale per testimonianza del Vasari ajutò Luca in quelle pitture .

,, Item nel tempo che lui lavorarà continuo dui quartenghi di grano il
,, mese e dodici some di mosto l'anno et non più . . . et per tutto questo
,, lavoro sue fatighe colori et disegno et cartoni che andassino. la fabbrica....
,, sia obligata . . . numerarli ducati cinquecento septantacinque a rascione
,, di 90. baj. per ducato da pagarsi di tempo in tempo etc.

,, A dì 27. Daprile 1500.

,, Memoria come io Nicolo dagnilo Camorlengo della fabrica . . . per
,, commissione de' magnif. Conservatori. di Miss. Soprastanti. e di molti al-
,, tri Ciptadini convocati nella residentia della frabica : ottennto prima el
,, partito a fave : allocay a Mastro Luca Egidio Signorello de Cortona pit-
,, tori la pittura de la Cappella nova da le volte in giu fino a terra. con la
,, cappella de li cuorpi sancti . . . al quale promisi per sua mercede et pri-
,, mo ducati cinquecento septantacinque a conto di dodici carlini l'uno. ,,
(*memorie a f.*) Per la festa dell' Assunta dell' anno 1502. già erano scoperte le pitture della Cappella nuova, e probabilmente erano tutte finite.

Doc. 87. Sotto il dì 28. di Maggio dell' anno 1503. il Camerlingo radunò tutti gli Artefici *ad danda designa pro Cappella Magorum* (a). Eccone i nomi. Stefano di Angelo, Placido di Oddone, Giovanni Bernabei, e Lancillotto Sfera Cittadini di Orvieto per privilegio. Costoro ebbero ordine di fare tre disegni differenti fra di loro per potere scieglierne il più gradevole; e intanto si pensò a risarcire i musaici, il che si fece per l' arte di M. Francesco di Ranaldo Siciliano; e M. Fabiano rimise al loro luogo i vetri della finestra grande, che si erano sciolti. Finalmente fu condotto M. Michelangelo da Fiorenza, Scultore. Poi siamo obbligati fare un salto sopra una laguna di undici anni, dopo i quali si trova l' ordinazione al Camerlingo di proseguire *laborerium frontonis. ut nullateaus deficiant Scarpellini in d. Fabrica.* Tra questi è nominato un certo Carrarino da Orvieto.

Doc. 88. Nell' anno seguente 1521. la Fabbrica di Orvieto fu obbligata a pagare 800. ducati d' oro a quella di S. Pietro in Roma; e per questa scossa tornò a lan-

(a) ,, XXVIII. Maii anni MDIII. Tho-
,, mas Cam. vocavit suos homines ad dan-
,, da designa pto Capp. Magorum.
,, I. Julii MDVI. vocavit . . . . ad musai-
,, cum reficiendum . . . spectabilem virum
,, ac mag. Musaici Mag. Franciscum Ra-
,, naldi Cicilianum presentem . . . . super
,, musaicum baptismi D. N. J. C. et omnia
,, facere correspondentia ad musaicum an-
,, ticum . . . et promisit dare omnes lapillos
,, nec sumere aliud opus ab alia persona.
,, Et Camerarius promisit d. Magistro quo-
,, lib. mense unum quartengum grani et
,, quol. anno VIII. salmas musti mansio-
,, nem. Item *clavellos de ramine ad susten-*
,, *tationem musaici* ,,. Nell' anno 1508. ebbe per l'opera sua 156. fiorini d' oro. E nel seguente, sotto il dì 30. Maggio, si legge ,, M. Franciscus . . . de Sicilia . . . .
,, cum fecerit mensurare a Francisco Au-
,, gustini Arcitecto Urbevet. et a Mag. Ja-
,, cobo Vitio Muratore . . . Musaicum . . . .
,, pro floren. IX. pro quol. brachio respexe-
,, runt esse brachia LXVIII. et unum ter-
,, tium.
,, Fenestra magna vitrea post Altare ma-
,, jus d. Ecclie. est dissoluta et nisi repare-
,, tur de proximo ruinabit . . . si videtur mit-
,, tatur pro Mag. de Grappoli Schietto vel
,, esse cum Magistro Fabiano qui est hic ,,.
Fu allogata a questi ai 12. di Giugno 1509.

a languire l'animo de' Cittadini (*a*), di già intiepidito per diverse liti, che dovettero sostenere. Furono perciò ristrette le opere, e il salario degli Artefici. Serviva allora da Architetto il generoso Sanmicheli da Verona, di cui si parlò sopra. Non si hanno, se non scarse notizie prima del 1550., dopo il qual tempo per altre poche notizie passando, ritorneremo a trovare il filo continuato della Storia, e vedremo riacceso l'animo degli Orvietani per la magnificenza delle ordinazioni.

Doc. 89.

Intanto Simone Mosca lavorava con Rafaelle da Montelupo nell' Altare de' Magi, tutto di purissimi, e bianchi marmi di Carrara. E' fama, che gli Artefici consumassero venticinque anni a terminarlo; cosa peraltro difficile a credersi, quantunque molti siano gli ornati di rabeschi, figurine, fogliami, uccelli, mostri, e di altre simili bizzarrie condotte con sommo amore, oltre ai bellissimi candelabri, pilastri, e alle molte figure principali di detta storia partecipanti del magnifico stile Michelagnolesco.

Doc. 90.

Simone terminò con quest' opera la vita (*b*), e sotto il dì 19. Luglio 1549., suo figlio ebbe dalla fabbrica il compimento del prezzo totale convenuto in fiorini 325. per la sola opera sua.

Doc. 91.

Da due libri, ne' quali sono segnati quelli, i quali allora servivano l' opera da Scultori, abbiamo una traccia più sicura per trovare i nomi degli Artefici di detto Altare. In uno di essi leggesi ,, Maestro Simoni *alias* il ,, Mo-

VII. Augusti MDXXI.

(*a*) ,, Cum hoc sit quod Mag. Michael ,, Johis. Michaelis Capudmag. dicte fabrice ,, jam conductus in d. fabrica per plures annos cum certo salario . . . et in hoc presenti anno pred. fabrica sit satis gravata ,, et attenuata suis introytibus propter solutionem DCCC. ducatorum auri solutorum fabrice S. Petri de Urbe pro quota ,, castri Sale spectantis ad d. fabricam et ,, per varias et diversas lites motas et movendas pro consequendo Castro Benani... ,, et hac de causa Cam. . . . non possit facere expensas consuetas pro d. fabrica ,, sed supersedere finire frontespitium Ecclie. et alia incepta . . . . idcirco egregius ,, vir Nicolaus Angeli Cam. pred. pro pres. ,, anno incepto in Kal. Julii . . . solvat prefato Mag. Michaeli de Verona pro sua ,, substentatione: ut commode vivere et ,, laborare possit florenos 100. monete Urbevet. hac conditione . . . quod teneatur ,, laborare . . . pro Cappella Dne. Johanne ,, de Sala jam incepta etc. ,, . E' suo disegno la bellissima Cappella de' Magi, come si disse.

(*b*) I Cittadini di Orvieto per lasciare ai posteri un ricordo della loro riconoscenza verso questo Artefice, e verso l' amico suo Raffaele da Montelupo, eressero una lapida in fine del Duomo dalla parte opposta al Battistero, e nel muro vicino alla porta laterale con la seguente inscrizione nel 1588.

D. O. M.
SIMONI MVSCAE FLORENTINO ET RAPHAELI
MONTELVPIO SCVLPTORIBVS ET ARCHITECTIS
EXIMIIS AMICITIA PROBITATE SOLERTIA
PARIBVS OB EGREGIAM IN HAC SACRA
AEDE EXORNANDA COLLATAM OPERAM VITAMQVE
EO IN MVNERE POSITAM VT QVI IN VITA
CONIVNCTISSIMI FVERVNT IN MORTE
SIMVL CONQVIESCANT
PRAEFECTI FABRICAE COMMVNE SEPVLCRVM
POSVERVNT
ANNO DOMINI MDLXXXVIII.

,, Mosca, che lavorava sulli marmi di fogliami si aposta con la fabrica per ,, schudi dieci el mese et comincia a servire a tempo mio a di pmo. di Genajo 1538., cioè fiorini otto. Mastro Raffaelle Schultore fiorentino deve ,, avere schudi dieci per ogni mese per la storia de Magi . . . M. Antonio ,, di Guani da Fiorenza, che lavora alli marmi per fiorini nove el mese . . . ,, Guani fiorentino Scarpellino Cugnato di M. Simoni si aposto per prezzo ,, de fiorini septe e mezzo el mese ,, .

Dall' altro libro del 1539. si hanno queste altre notizie ,, M. Raffaelle ,, scultore fiorentino deve aver ogni mese comizando (*a*), a di primo di ,, gennaro 1539. schudi dieci quando lavora senza garzoni. come appare dal ,, contratto quando prese a fare listoria de Magij che del più e del meno me ,, rimetto a detto contratto. M. Simoni *alias* il Moscha intagliatore de' marmi fiorentino devj averj per suo salario de uno anno incominciato a dì primo di Gennaro 1539. scudi cento venti. grano some 3. vino some sei ,, . Lavoravano nella Loggia da Scultori i Maestri Bino da Perugia, Francesco di Antonio Scarsella Fiorentino. Camillo. Cecco, il Carrara, M. Giovanni Fiorentino con Antonio suo figlio, Francesco di Zenobio, e Bartolommeo suo figlio, parimente Fiorentini. Bino da Perugia, che aveva cinquanta Carlini il mese; altrettanti ne aveva Francesco di Antonio da Fiesole, M. Togno, Camillo di Jaco, e Cecco da Molo pochi meno.

DOC. 92. A dì 13. Fbbrajo 1528. fu proposta in Consiglio la condotta del Sansovino ,, *Proponitur si placet conducere Magistrum de Sansovino in scultorem: cum sit Magister optimus qui debeat perficere opus Cappelle Magorum* (*b*), e fu deciso, che se ne faccia fare il disegno da due ottimi Maestri, e se ne scelga il migliore. I concorrenti però furono M. Michele da Verona, e M. Antonio da Sangallo. Finiti i disegni fu conchiuso di presentarli nel dì 4. di Marzo 1528, a Papa Clemente VII., e di eseguire quello, che al S. P. più fosse piaciuto. Vi è di questo Pontefice un Breve dato in Orvieto, in vigore del quale il Camerlingo deve essere un solo, e durare un solo anno, coll'obbligo di render conto della sua amministrazione dinanzi al Governatore, o suo Luogotenente, dinanzi il Vescovo, o suo Vicario, e finalmente dinanzi al Revisore del Pubblico, come si può vedere nella Prefazione a pagina 54. e seg.

DOC. 93. Servivano la Fabbrica da Scultori i Maestri Gio: Battista Sanese con nove fiorini al mese, e Simone Cioli di Settignano detto il Mosca (*c*). Fu dato a com-

(*a*) Questa dettatura, che ha del Veneziano, sarebbe mai del Sanmicheli?

(*b*) I disegni erano della storia de'magi, da collocarsi nel mezzo dell' altare; poichè questo era già stato disegnato, ed eseguito con la direzione del Sanmicheli.

(*c*) ,, MDXXVII. XXV. Octobr. . . . . ,, de conductione mag. Johis. Bapte. de Se- ,, nis in Sculptorem intelligatur facta pro ,, uno anno cum salario novem florcn. quo- ,, lib. mense.

,, III. Martii. In primis cum in Cappel- ,, la magrorum sint duo designa unus per ,, manus Magri. Michaelis et unus per ma- ,, nus Magri. Antonii Sangalli proponitur ,, cujus istorum sequatur? Spectabilis Vir ,, Jacobus Ebutii consuluit quod cras cum ,, est hora comedendi Magnifici Dni. Con- ,, ser-

a compire il Tabernacolo di legno per riporvi la S. Immagine dell' Assunta a Sebastiano Toti, già incominciato da Toto suo Padre, e ne ebbe per la sua opera d'intagliatore cinquanta fiorini d' oro, e di più una soma di grano, per avere con essa superato in bellezza il disegno. Intorno al 1533. un pilastro aveva ceduto, e si temeva di grave danno al Duomo retto nel mezzo dalle colonne, e M. Lorenzo Scarpellino, incombenzato di rifondare detto pilastro, trovavasi imbarazzato, attesa forse la poca consistenza del fondo corrispondente, per essere il tufo, sù cui è fabbricata Orvieto in cento, e cento parti traforato per ogni verso; perciò fu deliberato di mandare a M. Antonio da Sangallo per aver consiglio, e riparo. Parimente si ordinò di proseguire la cava di travertino trovatasi nel luogo detto del magnattaro. Servivano la fabbrica in questi tempi anche M. Andrea da Bergamo, che ebbe trenta fiorini per avere aggiustato l' Organo. Gian Michele Carrarino da Carrara con suo figlio Cecco, ed era capo de' Maestri Andrea di M. Lorenzo da Carrara Scultore.

Doc. 94.

Intorno al 1550. Francesco Mosca, detto il Moschino prese a fare l'Altare marmoreo della Visitazione, essendosi esibito di farlo anche più bello dell' altro de' Magi, che gli corrisponde, e sotto il dì 13. Luglio di detto anno già vi aveva posto mano: ma come suole accadere nell' abbondanza, e nel concorso di più Artefici, aveva questo Scultore il suo partito contrario, e se non era di Tradito Marabottino, uno dei Deputati sopra la fabbrica, egli era cassato. „ *Qui vir sapiens dixit quod nullo modo licentietur*; ma che gli si facesse fare uno, o più disegni per la Cappella marmorea della Visitazione, che accompagnasse quella dei Magi. Un' altra volta i musaici minacciavano rovina, e Raffaelle Gualtieri diede consiglio, che il Camerlingo si adoperasse con il Cardinal Grimani, Patriarca d'Aquileja, e ben affetto agli Orvietani, acciocchè l' Opera potesse avere qualche buon Maestro Veneziano per risarcirli; il qual consiglio fu vinto, ma eseguito solamente dieci anni dopo, come vedremo. Aveva il Camerlingo spedito a Carrara uno Scultore per nome Gio: Domenico Vesuglia *sed propter maximas et superfluas illius expensas*, per consiglio di Tradito Marabottino fu richiamato con ordine d' imbarcare i marmi già cavati, e di tornarsene. Costui era genero del Moschino, e fece la sua apologia, sbarcando a Corneto ottanta pezzi di marmo scelto. Con altri Scultori lavorava nella Loggia Vico di Meo Scalza con il salario di due scudi il mese, e fu data a M. Salvatore da Montepulciano *ad faciendam invetriatam in oculo S. M. . . . coloratam et figuratam cum figuris magnis* per cinquanta fiorini d'oro. Sotto il dì 25. di Maggio dell' anno 1552. Francesco Mosca aveva ora mai compito la Cappella marmorea della Visitazione, *et Raphael Scultor de Florentia* si esibì a ristorare il

„ servatores unacum Camerario et duob.
„ Civibus per eos eligendis ostendant d.
„ duo designa Smo. D. N. et illud designum
„ quod prefato Dno. Nostro placuerit illud
„ sortiatur effectum et sequatur.

„ XIV. Martii. Si placet conducere in
„ Scultorem Cappelle Magorum una cum
„ Magro. Johe. Baptista Magrum. Simonem
„ Cioli de Settignano . . . obtentum fuit „.
Rif. ab anno 1527. ad 1554. A. F.

il musaico della facciata, però come vedremo, non fu accettata la proposizione.

Doc. 95. L'anno 1554. va distinto per la condotta d'Ippolito Scalza, celebre Scultore, e Architetto di Orvieto, seguita nel giorno 27. Febbrajo; allora egli doveva essere giovane assai, o non conosciuto: poichè la sua condotta fu per un mese *ad cudendum cornices Cappelle nove*, e convien dire, che fossero notabilmente scemate le obblazioni, e l'entrate della fabbrica, poichè sotto il dì 23. Settembre di detto anno, radunatosi il Consiglio per deliberare in quale opera si dovessero impiegare gli Scultori, e Scarpellini, essendo finita la Cappella della Visitazione, fu ordinato di cassarli tutti, toltine il Moschino, M. Antonio Fiorentino, e il figlio di Cecco Carrarino. Al Moschino era stata data l'incumbenza di fare un disegno in legno per fabbricare un nuovo Altare per il S. Corporale. Infatti egli lo presentò ai Deputati sotto il 7. di Ottobre di detto anno, e incontrò in tal modo nel genio loro, che egli fu spedito a Carrara per provvedere i marmi destinati ad ornarla. Ma le forze mancavano come fu detto al buon volere dei medesimi. Un' argomento se ne ha dagli Archivj della Città, e della Fabbrica. Sotto il dì 5. di Agosto 1555. Il magnifico Sig. Claudio Lupi da Piombino Podestà di Orvieto presentò al Consiglio generale una supplica del tenore seguente.

,, Se nelli tempi buoni l'Offitio della potesteria d'Orvieto è di si poco gua-
,, dagno che spesse volte è accaduto che i Podesta e hanno rimesso del loro:
,, le SS. VV. possono ben considerare quanti io che mi trovo a dicto offitio
,, in questi tempi tanto perniciosi e habbia a rimettere del mio. et di questo
,, non mi curerei molto servendo volontieri la magnifica vostra Citta quan-
,, do io me potessi valere di quel che mi trovo nella patria mia. Ma quanto
,, io mi possa valere di quel che io ho a Piombino et aell Elba et di quel che
,, io ho in Siena ogni homo horamai lo pò sapere essendo notissima la gran-
,, de rovina che in dectj luoghi è stata, et è di continuo sempre alla gior-
,, nata maggiore. Dove che trovandomi in grandi affanni recorro alle me-
,, desime SS. VV. si degneno farmi gratia del pallio ch io sò obbligato las-
,, sar alla Chiesa Chatedrale de S. M. per il quale misi ritengono per il se-
,, mestre passato dieci ducati

,, Servitore perpetuo Claudio Lupi da Piombino ,, (a) *decretatum fuit quod sit gratiatus*.

Sot-

(a) Nella Città di Piombino è stata fin dagli antichi tempi, come lo è ancora a giorni nostri la famiglia de' Lupi, onorata al paro d'ogni altra Cittadina; ed è celebre l'assedio, che quella sostenne per più mesi contro il grande Alfonso d'Aragona, primo Re di Napoli con questo nome, il quale strinsela con forte esercito per terra, e per mare. Però i Piombinesi portaronsi da Eroi nel difendere la cara Patria, sino a che Alfonso sopraffatto dall' intemperie, che nei caldi estivi rende pericoloso lo stare a campo aperto in que' luoghi, e sprovveduto di viveri, fu costretto di chiedere agli Assediati *aliquot capita pullastrorum*, che gli furono cortesemente concessi; per la qual gentilezza il Re sciolse le vele ai venti, lasciando libera la Città, a cui però nei tempi seguenti non mancarono altri disastri di guerre, di mortalità, e di carestie. Queste notizie l'ho cavate dai libri pubblici dell' Archivio di detta Città, ne' quali libri più d'una volta si fa onorata menzione della Famiglia Lupi.

Sotto il dì 6. di Ottobre del medesimo anno fu proposto in Consiglio, se si dovesse accettare l' offerta di M. Bartolommeo pittore da Montepulciano, che si esibiva di rifare il musaico guasto, a sola condizione, che se gli facessero i palchi, e i ponti. E sotto il 25. di detto mese, ed anno, essendo venuto da Roma M. Girolamo detto il Muziano, condotto di ordine dei Deputati della fabbrica da M. Raffaelle Scultore a dipingere due tavole per le Cappelle del Duomo, Pietrro Novello Monaldeschi consigliò, che si ordinasse al Rettore dello Spedale di far fare al detto Muziano una Pietà nella Chiesa di S. Giacomo, e piacendo il suo stile, gli si dessero a fare dette pitture per il Duomo; ma vi si oppose D. Francesco Avviamonzi, e disse *quod de beat facere unum cartonem* e se il cartone del Muziano piacerà, s' intenda condotto, e che intanto il Camerlingo gli somministri qualche danaro per il vitto, e per le altre spese occorrenti alla giornata. Piacque ai più quest' ultimo consiglio, e fu accettato. Doc. 96.

Pose mano alla ristorazione del Musaico M. Bartolommeo, ma non piacque: *monstra non videtur quod sit idonea*, e però rimase l' opera imperfetta, e il magnifico D. Raffaello Gualtieri suggerì, che dovendo spedirsi il Camerlingo a Firenze a comprare *drappos pro faciendis paramentis*, alla primavera del 1556. egli passasse a Venezia, e si abboccasse con M. Michele da Verona per avere con la direzione, e consiglio di quell' Uomo onoratissimo un bravo musaicista per sostituire al Toscano.

Si ha da una partita del giorno 11. di Giugno 1556., che il Muziano aveva già terminato la tavola della risurrezione di Lazzaro, una delle due ordinategli; e contemporaneamente fu stimata l' opera del Moschino nell' altare della Visitazione scudi quattrocento dieci, e bajocchi settantasei. Egli aveva di assegnamento cento trentasei scudi, e bajocchi novantadue l' anno, e finì quella faticatissima opera in tre anni. Sotto il dì 24. Gennajo dell' anno seguente fu data al Muziano a fare la tavola della Veronica per la mercede uguale all' anzidetta di centocinquanta scudi da giulj dieci l' uno. Doc. 97.

Cresceva intanto nella riputazione de' Cittadini il poc' anzi mentovato Ippolito Scalza, e faceva nell' arte passi da gigante, poichè nel dì 28. Maggio di detto anno chiese, che gli si pagassero le quattro mesate, da esso spese nel fare la Statua di S. Bastiano, la quale è lavorata con somma diligenza, di buon disegno, e con intelligenza grande del nudo; ciò non ostante egli non ebbe più di venti scudi, a ragione di cinque scudi il mese. Il fare di questa Statua mostra, che lo Scalza studiò molto le opere di Michelagnolo, seppure il Buonarroti stesso non è quel Michelangelo da Fiorenza, che si trova condotto intorno al 1503. con assai discreto stipendio al servizio della fabbrica, senza vedersi però alcuna opera, la quale possa dirsi con sicurezza sua (*a*). Però se si confrontano le Sculture di M. A. in Siena, e la Pietà del Vati- Doc. 98.

(*a*) Non è improbabile, che M. A. abbia avuto mano nei primi, e bellissimi lavori dell' altare de' Magi. Vi si vede il suo stile in quei putti, vicini ai candelabri, e in que' rabeschi magistrali, che tengono della maniera di quelli, da esso fatti col Maestro Milanese nel Duomo di Siena nell' altare del Cardinal Nipote di Pio II.

Vaticano, che egli fece nel 1505. comprendesi facilmente, che lo Scultore non poteva a un tratto ingrandire il suo stile, che in Siena è ancora gretto, e meschino, senza l' ajuto straordinario delle opere bellissime di Orvieto. Fu chi propose di fare il Tabernacolo di bronzo, per l' altare del Sagramento, come si vede nella Basilica Vaticana; ma Pietro Novello disse, che non era cosa da proporsi *his temporibus pernitiosis . . . . et prasertim circa bella ex quibus negotia et omnia jura silent*. Ne avevano dato il disegno Raffaelle da Montelupo, e il Moschino, però non fu eseguito; anzi quest' ultimo sotto il dì 11. di Marzo 1558. fu licenziato

Doc. 99. La rovina de' Musaici della Facciata obbligò i Deputati a rivolgere ogni loro mira principale alla ristorazione de' medesimi: scrissero perciò a Mons. Patriarca d' Aquileja, il Cardinal Grimani, per avere un' abile Professore, ed ecco la risposta, che egli fece ai Consiglieri della Pace, al Camerlingo, e ai Soprastanti della Fabbrica ,, Molto Magnifici Sigg. come Frlli. In un ,, medesimo tempo ho ricevuto una vostra da voi Magnifici Sigg. Consiglieri ,, et due altre dalli Sigg. Camerlingo e Soprastanti della Chiesa di S. M. ,, d' Orvieto tutte scritte di una medesima materia, alla quale per non moltiplicare in parole farò risposta con questa mia sola che sarà comune a tutti. E prima dico como per l' antica et mutua amicitia stata tra la magnifica Comunità vostra et la Casa mia et per lamorevolezza che (*a*) ultimamente hanno mostrato verso di me io non saro per mancare mai doperarmi in tutto quello che conoscero tornare a servigio et commodo di quella ,, Citta: siccome all occasioni se ne potranno certificare et hora venendo al ,, Mastro di Musaico che le SS. VV. desiderano de avere per la facciata della ,, loro Chiesa: dico como io c' ho usato diligentia et ne ho trovato uno quale io conosco eccellmo. in tale arte et ha fatto piu lavori nella Chiesa di ,, S. Marco et me ha promesso de venir la et vedere e lavorj che le S. V. ,, vorranno si facciano et così considerato il tutto conoscendo poterle soddisfare saccordera a cottimo o a provisione secondo che piu piacera alle S. V. ,, purche egli conosca potervi restare et perche ha da fenire altri lavori che ,, ha principiato qua dice non potersi mettes in camino prima che fatto le feste . . . et li bisognera condurre la sua famiglia quale e una sua figliola ,, una fantesca et un garzone . . . . et alle S. V. m. me offero et raccomando ,,.

,, di Venetia li XI. Marzo MDLVIII.
Como Frllo. il Patriarca d Aquileja ,,.

Fu risoluto rispondergli graziosamente, e alli 29. Marzo fu letta altra lettera del Patriarca medesimo del tenore seguente ,, Inteso il bisogno di ,, quella onorata Chiesia ho proveduto subito di un valente huomo et eccell. ,, Mro. di Musaico il quale e amico antico di Casa mia et alla mia persona ,, molto affetionato et e il piu eccell. di quelli che si possano partire da Venetia, onde ricercato e persuaso da me accetta il carico di venire a Orvie-

(*a*) Egli fu in Orvieto il dì 15. Giugno dell' anno 1546. per la festa del *Corpus Domini*, e fu nobilmente ricevuto, e trattato, dai principali Cittadini.

,, vieto e verra subito fatto le feste o X. giorni poi alla volta vostra. Io spe-
,, ro che sarete molto ben serviti da questo Uomo da bene etc. Venetia 19.
,, Marzo 1558.,,.

Gli si risponde, che mandi l' Artefice, pregando la S.S. Rma. di significare la provvisione, che hanno i Maestri di Musaico in Venezia per norma dei Deputati nel fissargli lo stipendio. Siegue una terza lettera del Patriarca.

,, Io non fo risposta all' ultima vostra . . . . perche non ho potuto
,, parlare con M. Giovanni del Musaico il quale se ritrova a Padova et rima-
,, se gia come spaventato per il sospetto e paura che hebbe di quell' altro
,, che si trova in Orvieto. Quando ritorni io faro ogni uffitio e sforzo per-
,, che venga a trovarvi e fare l' opera della vostra Chiesia. Vero e che
,, quell' altro fu molto presuntuoso a mettersi in anti ove non era chiamato
,, et a esser causa che restasse addietro chi era piu atto di lui a far bene detta
,, opera etc. di Venetia 20. Maggio 1558. quanto frllo. il Patriarca d Aqui-
,, leja,,.

Questo rispettabile Prelato era Giovanni Grimani, che per rinunzia del Cardinal Marino suo fratello fu fatto Patriarca a dì 23. Giugno 1545. *Vir ingentium virtutum, antiquitatis diligens investigator, litterarum et glorie cupidus*. Egli fu che donò alla Repubblica di Venezia un rispettabile Museo di antichità, e dopo avere santamente retta la sua Chiesa, procurossi un Coadjutore nel celebre Daniele Barbaro. Il Musaicista spedito da esso fu M. Giovanni Fratini, il quale ebbe qualche timore a portarsi in Orvieto, per avere inteso, che M. Bartolommeo Polo poco prima era stato cassato dal ruolo de' musaicisti impiegati in Orvieto; e che vi era in di lui luogo altro Musaicista Veneziano, detto M. Giovanni Antonio Bianchino, al quale erano stati assegnati cento cinquanta scudi da dieci giulj l'uno, ogni anno. Costui, come osserva il giudizioso, e dotto Autore *della pittura veneziana*, era figlio di Vincenzo, il quale con Domenico Bianchini suo fratello, e con i Zuccati fece i più pregevoli musaici di S. Marco in Venezia. Non ardisco però affermare ciò, di cui anche lo stesso Autore dubita, cioè se il Giovanni Vincentino sia il medesimo, che nel Sepolcro della Principessa Michiela fece la figura di S. Giovanni, come egli scrive nelle notizie de' musaici (*a*).

Nell' Archivio della fabbrica, a quest' anno vi è la seguente memoria. DOC. 100.

,, Capituli acceptati da me Johanne Antonio Fratino Vicentino pictore a
,, musaico,,.

,, Magnifico M. Giovan Fratini in risposta della sua ultima petitione le
,, diciamo che volendo servire a questa Ven. Fab gli promettiamo scudi du-
,, cento vinticinque l' ano a Ragione di giulii dieci per scudo da pagarsi
,, mese per mese per rata.

,, Item li promettiamo la casa coũeniente di banco co letto coperta sac-
,, chone ed altre massaritie.

Tt ,, Item

(*a*) *Venezia 1771. G. B. Albrizzi vedi alla pag. 572.*

,, Item in evento che per impotentia o per infirmità che no potessi la-
,, vorare che un mese l' ano vi debbia correre la provisione essendo infir-
,, mo o nò potendo : e nò per piu d' un mese .

,, Item li diciamo che quando fusseno i tempi cattivi in modo che nò
,, potessi lavorare in la facciata al musaico che siate obligato far musaico o
,, pingere in Chiesa a nostro beneplacito .

,, Item ci obligamo darli un Muratore quando però ne sarà bisogno e
,, per far robba o far quello gli bisognarà per l' arte ,, .

,, Item Vogliamo siate obligato per il pmo. Ano. acconciare i rotti del
,, Musaico della facciata dove sia guasto .

,, Item intendiamo che la sua conducta labbia da cominciare quando tor-
,, nara da Venetia : volendo imperò partirsi di qua per ora .

,, Item volendo noi servire la prefata Ven. Fab. ad . . . come di so-
,, pra non vogliamo che debiate lavorar per altri se nò per detta fabrica : et
,, questa è la mente di noi Camerlengo . Soprastanti . e Cassiere della detta
,, Fab. della Chiesa Cathedrale d' Orvieto .

,, Item obligamo de più di darle tutte le cose spectante al Musaico .

,, Io Johanne Antonio pictore a Musaico o scritto e sottoscritto di mia
,, mano . Accettando quanto di sopra mi è opposto a di 7. Agosto 1558.

,, Io Zuanne Fratini de mano propria scrisse in fede e verita ,, .

DOC. 101. I Deputati si risolverono di non seguitare a far di marmo le altre Cappelle , che tra i vani delle navate minori dovevano erigersi lungo il muro del Duomo , sibbene continuarle di stucco . Sotto il 12. Decembre 1558. fu decretato , *quod Camerarius debeat principiare aliam Cappellam de stucco.* M. Giovanni da Montepulciano , e M. Luca nè furono i maestri . Trivulzio Gualtieri propose , che si cercasse il miglior pittore d' Italia per dipingere ne' vani di esso . La di lui proposta fu accettata ; ma senza eseguirsi poi , come vedremo . Altre due Cappelle parimente di stucco furono allogate ai maestri Gio. Domenico da Carrara , e a M. Nanni di Montepulciano , che è il nominato poc' anzi ; il disegno fu di Raffaelle da Montelupo , e in una di queste fu collocata la seconda tavola del Muziano . Dall' instrumento di allogazione fatta a M. Giovanni da Montepulciano si raccoglie , che egli era de' Boscoli , e che ebbe per l' opera sua cento quaranta scudi .

DOC. 102. Nel seguente anno 1559. l' Organo si guastò , nè si trovando chi sapesse accomodarlo , attesi i singolari suoi condotti del fiato , Ippolito Scalza, che già aveva spiegato un felicissimo ingegno in tutte le arti , alle quali poneva mano , vi riuscì perfettamente . Erano partiti da Orvieto , senza terminare la ristorazione de' Musaici i Maestri di Venezia , e ad essi fu sostituito M. Stefano pittor Francese ; e a Taddeo Zuccari fu data a dipingere una tavola per uno de' nuovi Altari . Trovasi in Febbrajo dell' anno 1560. Ippolito Scalza in lite con i Deputati della Fabbrica , a motivo , che questi non volevano pagargli quanto all' Artefice pareva , che meritasse l' opera sua del Tabernacolo anzidetto . Furono perciò eletti dalle Parti degli Arbitri , e lo Scalza elesse dalla sua M. Vico . . . *Carpent arium in Vrbe Roma in curia Sa-*

bella

bella; ma il magnifico Polidoro de' Polidori lo indusse a sceglierne uno della Città per non aggravare l' Opera di spese superflue, e così fu fatto.

Avevano i Deputati allogato a M. Michele Veronese Scultore, per cui gli Orvietani conservarono sempre l' antica amicizia, a fare la Sepoltura de' Conti Orsini, e di Ridolfo Marsciani, benemeriti della fabbrica, ma non avendola egli potuto fare nel tempo convenuto, fu quest' opera data al Moschino nell' anno 1561.

M. Arrigo pittore Fiammingo ottenne di fare le pitture a fresco nella Cappella di stucco, che è vicino a quella del S. Corporale (*a*). E nell' anno 1563. M. Luca Nuzzi da Gubbio prese a ricuoprire la Cappella del S. Corporale per dugento trentasette scudi. Doc. 103.

A Raffaello da Montelupo si volle sminuire il salario, perciò sotto il 26. di Aprile egli fece la seguente ossequiosa rappresentanza per non soggiacere a questo smacco. Doc. 104.

,, Illmo. Sig. et Governatore della Città d' Orvieto et voi onorati Cit-
,, tadini. Io Mastro Raphaello Montelupo Scultore supplico le SS. VV. vo-
,, gliono per loro cortesia terminare il modo come io abbia davere la mia
,, provvisione delli dieci scudi il mese che sino al presente mi sono stati pa-
,, gati et questo me lo fa dire perche li Soprastanti della Madonna non inten-
,, dono darmi che cinque scudi il mese .... appresso le SS. VV. se le pa-
,, resse essere sgravati de me ... harei caro lo dicessono liberamente: che
,, sebbene mi partirò d' Orvieto non andrò molto lontano et questa Città et
,, altro particolare hara bisogno de me et me lo faccia intendere non man-
,, caro mai venire et senza premio alcuno ... et me li offero et raccoman-
,, do sempre ,,. Riebbe l' Oratore i suoi dieci scudi il mese. Questo Scultore godeva di un credito grande in Orvieto, e non si ordinavano opere di considerazione, senza il suo consiglio; così che dovendo in fine di detto anno darsi a Cesare Nebbia a dipingere alcune storie negli sportelli del Tabernacolo di legno fatto dallo Scalza, il Camerlingo ebbe ordine d' intendersela con Raffaello: così parimenti la tavola da dipingersi per Arrigo Fiammingo fu rimessa all' arbitrio de' Soprastanti, e di detto Artefice.

Gli stucchi erano entrati in grazia agli Orvietani, e non si parlava, che di fare a stucco ogni cosa. Ippolito Scalza, che aveva gustato il buono, e il bello dell'Arte in Orvieto, e in Roma, studiando con la scorta de' primi Maestri del buon gusto, il fare solido, e magnifico, fremeva in cuor suo, Doc. 105.

Tt 2

(*a*) ,, Die V. Octobris MDLXI. Mag.
,, Henricus quond. Henrici de Flandria pi-
,, ctor promisit ... pingere seu finire pin-
,, gere quandam Cappellam stucchi prope
,, ferratam ... gl. Corporalis scilicet a vol-
,, ta inferius ejusdem Cappelle videl. om-
,, nes vanos tam parvos quam magnos ...
,, insuper dai quattri a lateribus promisit
,, pingere quinque figuras de naturali pro
,, qualib. historia, sed noluit teneri ad
,, inaurandum stuccum .... et impingere
,, promisit quandam fenestram fictam exi-
,, stentem super unum ex d. quattris et pro-
,, misit pingere a fresco et non *a olio* ex-
,, cepta tabula de Altari pro LX. scutis ad
,, rat. decem julior. pro quolib.
,, Et super historiis pingendis Cameras
,, rius .... *habita informatione a Theologi-*
,, *et aliis personis Ecclesiasticis de miraculis*
,, *D. N. J. C.* ... *faciat pingi* ... *miracula*
,, que erunt continua in vita D.N.J.C. ,,.

suo, vedendo radunati fin a cinquanta de' primi Cittadini per decretare concordemente, che non essendovi al mondo cosa più bella degli stucchi, era bene con questi ornare tutte le Cappelle del Duomo. Che non fece, che non disse per distorneli? Premeva al Cardinal Simoncelli, che fosse condotto al servizio della fabbrica Ferrando Fancelli Fiorentino, primo stuccatore del Mondo, e ottenne l' intento. La seguente supplica inserita a carte 393. di un grosso libro di Riformazioni, passò fino a noi per fare l' apologia dello Scalza, e il suo elogio insieme.

,, Molto magnifici Sigg. Cittadini e Padr. miei onormi. ,,.

,, Non ho voluto mancare per mio debito, per questa far sapere alle
,, Sigg. VV. l'animo mio circa alle cose delle fabriche da farsi in S. Maria.
,, Gli dico dunque perche negli altri Numeri (cioè Congressi) si è ragio-
,, nato della Cappella a stucco questo non gli deve satisfare ad mio avviso....
,, lo stucco non è durabile nemmeno è onorato et che non sia io lo so et molti
,, in Orvieto potranno far fede averlo sentito biasimare da valentuomini: che
,, non sia durabile l'esperienza lo dimostra . . . sicchè le SS. VV. non si ri-
,, solvino per modo alcuno allo stucco si perchè buttariano i denari . . . .
,, si ancora perchè degenerariano dai loro Antichi i quali generosamente
,, hanno cominciata una così bella macchina et perpetua: sicche quelle si ri-
,, solvino a farle di marmo che è conveniente al principio dell'Edifizio . . .
,, nè gli spaventi la spesa perché non sarà grande: la ragione è che in tre an-
,, ni e mezzo al più lungo si finiria una Cappella con un poco di ajuto però
,, e che saria buono il figliuolo di Bastiano di Toto il quale credo che ser-
,, visse per quello le SS. VV. gli dasseno. e un' altro Scarpellino in luogo di
,, M. Antonio che già come sapete non può più lavorare: a tale che per es-
,, servi stati offerti in dono i marmi al che se ritrovò il Capitano Gian. Ma-
,, ria dico che in una Cappella di marmo non si spenderà oltre li salariati che
,, ci sono hoggi più di secento scudi. Ma se questo non basta a persuaderve-
,, velo a me poco importa che tanto lavorerò continuamente in servizio di
,, questa R. fabrica se ben non si fa quello che io propongo. solo l'utile et
,, honore et fare la cosa perpetua vi muova:anzi in scarico della mia coscien-
,, za vi dico che facendo altrimenti si buttano danari come si buttassero giù
,, per il fiume etc. E Iddio vi feliciti.

,, Ipolito Scalza Scultore ,,.

Doc. 106. Vedendo ciò non ostante Ippolito Scalza, che i Soprastanti della fabbrica erano innamorati degli Altari a stucco, ne chiese anch' esso uno da fare in competenza del Fancelli: questo avvenne sotto il dì 14. di Gennajo 1565: nel qual giorno, tenutosi congresso generale ,, Sensato de Sensati
,, consigliò . . . . perche Hippolito Scalza si trova condotto *ad annum* da
,, questo pio loco et non ha in che esercitarsi et desidera molto fare una
,, Cappella de stucco nella nostra Chiesa et si spera et confida nella sofficien-
,, tia sua . . . perciò il Cam. lo provveda di tutte le cose necessarie . . .
,, e che stia in arbitrio al Sig. Cam. convenire col dicto Hippolito di dargli
,, quel medesimo, che è stato promesso al Fiorentino ,, . Convien dire, che

che non fosse andato il Fiammingo a dipingere la Cappella accordatagli, come si disse; poichè nel dì ultimo di Luglio M. Niccolò Pittore Fiorentino presentò questa supplica ,, Nobilissimo numero. Essendo che M. Errigo ,, Fiammingo non possa o non voglia venir a dipingere la Cappella dello ,, stucco adfresco. quando le SS. VV. saccontentino la dipignarò con ogni ,, diligentia che potrà stare a paragone dell' altre e per quel medesimo prez- ,, zo che si pagò a M. Girolamo Venetiano et mettrò subito mano a disci- ,, gnarla ,, . Cesare Magalotti sorto in piedi, scoperto il capo, invocò il Divino ajuto, e l' assistenza della B. V. per dire, che le pitture dello stucco gli si potrebber dare, ma per il Quadro dell' Altare si faccia venire il Fiammingo. E così dopo quindici giorni fu stabilito, che egli facesse a fresco le pitture intorno al quadro *in omnibus vanis existentib. in d. Cappella, ovatis quadratis et lungis cum suis grotteschis ornamentis et fogliamentis . . . et pingendo fictam invetriatam*.

Doc. 107.

Il Circignani, detto Pomarancio ottenne per opera di Raffaello da Montelupo le pitture accennate quì sotto (a). Ed essendo egli aggravato dagli anni, e da varij incommodi chiese il riposo con la seguente supplica: ,, Magnif. Sigg. ,, Io Mastro Raffaello Scultore essendo come sanno le SS. ,, VV. stato già tanto tempo al servizio di questa R. F. et de tutta questa ma- ,, gnifica Città, trovandomi ora mai vecchio, e con qualche difetto di ma- ,, le etc. ,, . Egli fu graziato di dieci scudi il mese, con l'obbligo d' invigilare ai vantaggi della fabbrica. Erano in ciò liberalissimi gli Orvietani, e si trovano provveduti da essi perfino i parenti de' vecchi, o de' morti Artefici. Intorno a questi tempi presentò anche la sua supplica la Madre di Macometto Orefice, vecchia sdentata, e ottenne un sussidio di grano.

Doc. 108.

Per opera del medesimo Raffaelle fu allogato al Circignani il Quadro di S. Niccola sotto il 22. di Giugno 1566., e dopo poco a Cesare Nebbia i freschi della Cappella de' SS. Appostoli Pietro, e Paolo per sessantacinque scudi. Verso il fine dell' anno cadde infermo nel letto per non più levarsi M. Raffaelle da Montelupo, Capo de' Maestri della fabbrica, e per Girolamo Missini ottenne un sussidio di quindici scudi. Egli pochi mesi dopo morì, trovandosi ne' primi del 1567. questa supplica ai Soprastanti della fabbrica.

,, Il vostro umil servitore Fabiano Toti vi fa intendere come M. Raf- ,, faello Capo maestro di questa fabbrica si contentò, che io facessi una di ,, quelle figure di travertino, che servono gli Apostoli et il decto M. Raf- ,, faello mi promise satisfarme hora è piaciuto a Dio che sia morto et haven- ,, do io a fatiga cominciata detta opera . . . mi rimetto alla loro cortesia etc. ,,

Si

(a) ,, XXII. Novembr. habita ratione ... ,, et parlamento cum M. Raphaele Sculto- ,, re Operario d. fabrice pro pingenda ta- ,, bula ponenda in Cappella noviter picta ,, per Mag. Nicolaum Antonii Circignani ,, ubi sunt due Sibille Samia et Cumana et ,, viso opere facto etc. ,, gli si ordina di ,, fare la Storia della probatica piscina, e ,, dell' infermo risanato da N. S. dopo 38. ,, anni d'infermità; ma con obbligo di met- ,, tere del suo tutti i colori buoni, e fini, ,, toltone l' azzurro, e il cremesino, per ,, il prezzo di cento scudi, e finalmente, ,, che la sua pittura regga al paragone del- ,, la risurrezione di Lazzaro dipinta per ,, Maestro *Hieronymo pictor* (il Muziano) ,, .

Si trova anche quest' altra di Cesare Nebbia ,, Ritrovandomi in Orvieto co' ,, desiderio di mostrar l'amore chio porto a questa mia Patria si ancho per ,, dar saggio dell' opere mie . . . mi offerisco di fare una tavola assai più ,, bella di quella di M. Niccolò : non disprezzando però mai l' opera sua et ,, per merito mio non voglio se non quattro scudi el mese . . . e giudican- ,, dosi il contrario prometto perdere l'opera ,, : fu accettata l'offerta , e gradita l'opera . Vasari , che appunto in questi giorni stava pubblicando per la prima volta le sue vite dei Pittori fa un prognostico in lode del giovinetto Nebbia , che si verificò , come vedremo .

Doc. 109. Morì intorno a questi tempi il Vescovo di Orvieto Niccolò Rodulfo Nipote dell' Arcivescovo di Firenze di questo nome , e fu stabilito di erigergli un Monumento con ordine a M. Antonio di fonderne la Statua di bronzo da collocarsi sopra il Sepolcro di detto Prelato *(a)* . E ad Ippolito Scalza fu detto di fare il disegno delle facciate alle Cappelle più conformi all' ordine della loro Architettura , e alle storie in esse dipinte . Nel Gennajo del 1568. fu condotto M. Michele Angelo Scultore con cinquanta scudi di provvisione , egli lavorava anche da Scalpellino con M. Antonio . Il Ragazzini da Ravenna ebbe sotto il dì primo di Ottobre a dipingere gli ovati della Cappella vicina al battesimo per settanta scudi . Con tutti questi Artefici non eran contenti i Deputati , e si adoperavano di più per avere M. Federico Zuccari , ma egli faceva il prezioso , come si raccoglie da un foglio volante , che è a carte 345. delle Riform. di quest'anno ,, Abbiamo vista la lettera di M. Federico Pittore della quale ci siamo maravigliati pure assai vedendo . . . ,, desideriamo avere qualche opera sua , ma facendola mal volontieri potrà ,, parlare liberamente che alfine non lo sforziamo . . . Orvieto X. d' Aprile 1599. ,, Egli finalmente portossi a servire gli Orvietani , poichè sotto il dì 12. Febbrajo 1570. trovo ordinato al Camerlingo di far venire due grandi pietre di Lavagna per le pitture di Federico Zuccari .

Doc. 110. I dipinti di Cesare Nebbia andarono a piacere dei Deputati , ed egli ebbe un donativo di trenta scudi , oltre i dugento trenta convenuti per la Tavola , e per i Freschi di una Cappella . Similmente lo stuccatore Fancelli ne ottenne uno per la Cappella da esso in quest' anno finita , e un' altro donativo di venti scudi si fece a Federico Zuccari , il quale si lagnava di avere scapitato nell' interesse , lasciando Roma per portarsi a dipingere in Orvieto . Al Musaicista Francese M. Stefano furono assegnati dieci scudi il mese per ristorare i musaici (costui faceva il casato *de Furno*) e a Cesare Nebbia furono allogate le Sibille , e gli altri freschi sopra la Cappella della Veronica . Sotto il dì primo Maggio 1573. gli fu dato a dipingere la storia di Cristo Signor Nostro Crocifisso, in tela , o in pietra , come egli avesse voluto con i freschi intorno per scudi dugento trenta . E poco dopo il Muziano ebbe

(a) ,, II. Augusti MDLXVII. Cum ante ,, Altare majus debeat fieri unum Sepulcrum pro Reverendiss. mortuo et fieri ,, una Statua brontii . . . Camerarius locavit Mag. Antonio q. Mag. Jacobi Carpentarii . . . ad faciendam d. statuam . . . . ,, que erit constructa absque ulla macula ... ,, pro scutis L. ,, .

ebbe l' incumbenza di fare in tela la Storia dell' *Ecce Homo* ; e altri altre opere fecero , come ognuno potrà vedere ne' documenti annunziati di sopra .

Sotto il dì 30. Dicembre dell' anno 1575. il medesimo pittore ebbe una ricognizione , per avere risarcita la tavola della Probatica piscina , che aveva sofferto dall' umido . E ,, Ludovico Scalza Uño Oratore e figlio affezionatissimo di questa magn. Citta. et della R. Fabbrica dalla quale ha avuto ,, il principio et il favore nella professione sua humilmente supplica . . . . ,, haver in consideratione che sopra la porta grande ha fatto arco et soprarco ,, di mattoni . Dove ce n' ha messo sei migliara . . . et non permettere ,, che per error di calculo ne patisca danno ,, : fu indennizzato .

Dagli Archivj di S. Giovanni , e di S. Francesco di Orvieto si ha , che oltre a questi lavoravano in dette Chiese M. Alessandro pittore , e indoratore venuto da Roma . *M. Salvatore pintore della pittura del Choro* (di S. Giovanni) M. Luigi figliuolo suo , che in detta Chiesa fece una tavola da altare , con Alessandro di Meo Scalza , M. Ventura , che dipinse al pilastro del Tabernacolo , F. Alessandro di S. Agostino , che dipinse l'occhio a vetri di detta Chiesa di S. Giovanni . M. Serafino Bernardi , che dipinse *la Camera del M. R. P. Priore* .

Doc. 111.

L' ingegnosissimo Ippolito , pieno di amore per la Patria , e di zelo per ornare il Duomo , aveva inventato un' argano , con cui egli si lusingava di sminuire alla fabbrica l'enorme spesa per il carreggio de' Marmi da Corneto ; ma o che egli non avesse preso bene le sue misure , o che l' argano perdesse dell' attività sua per la via che è difficile , e disastrosa , egli vi scapitò non poco del prezzo convenuto con i Deputati per detto trasporto , che dovette fare con i Bufoli ; e presentò una supplica ad essi , dicendo che ,, haveva fatto condurre tre pezzi grossi di marmo et dui piccolini per forza ,, di Animali et nò coll argano come disegnato aveva ,, .

Giovanni Caccini valente Scultore Fiorentino presentò per le mani dello stuccatore Fancelli una supplica ai Deputati per fare una Statua de' XII. Appostoli , e fu rescritto in questi termini precisi .

,, Che ritrovando l' Illmo Magistrato e Sigg Soprastanti et Cassiere ,, M. Giovanne Caccini Scultore essere eccellente et di valore talmente che ,, possa riuscire di fare un'Apostolo in questo nostro Duomo . debbiano con ,, esso venire al particolare della mercede conducendo il negotio alli termini ,, habili . . facendo opera d'havere integra informatione per mezzo di quei ,, Sigg. Gentiluomini che se ritrovano in Fiorenza ,, . Venne favorevole informazione , e sotto il 10. di Gennajo 1590. fu deliberato , tirare inanti la ,, condotta del Caccini , et se bene questa R Fabbrica ha Scultori eccel- ,, lenti , possa nondimeno adornarsi dell' opera di qualche altro famoso Scul- ,, tore ,, .

Doc. 112.

L' ammirabil gruppo della Pietà , scolpito , come si disse , con valo- ,, re , e diligenza incredibile , cominciò a guardarsi trà le cose rare . Ippolito istesso ne era geloso ; Egli avrebbe voluto , che fosse collocato , come lo è quello di Michelangelo in Roma , e in Firenze , sopra un' Altare , e gli

gli piaceva più di tutti il Maggiore del Duomo, Non piacque egualmente ciò ai Deputati, i quali sotto il dì 10. di Maggio 1590. deliberarono ,, che ,, il Sig. Camerlengo dia espresso ordine al Sagrestano di S.M. che tenga ,, continuamente serrata la Cappella nuova, eccetto finchè si dicono le ,, messe affinchè per malignità o invidia qualche putto o altro disgraziato non ,, avesse guasto . . . le figure della SS. Pietà fatta in marmo dall' eccel- ,, lente M. Ippolito nostro Scultore. E inoltre vedendosi, che il Sig. Cac- ,, cini si è portato bene nella Statua da lui fatta et per dar animo a tutti quelli ,, che serviranno questo pio luoco habbiano a fare le cose loro in eccellentia ,, che per ricognitione . . . gli si debba dare scudi 30. et sebene al merito ,, suo e poco: ma se dovra contentare di questo segno d amorevolezza ,, *Era Camerlengo Monaldo Monaldeschi; e nelle sue memorie sta scritto* ,, como in ,, questo di 21. di Marzo 1591. fu finito et posto in S. M. l'Apostolo Santo ,, Jacomo per il Sig Giovanni Caccini Fiorentino alla quale opera dette ,, principio il primo di Giugno 1590. ,,

Doc. 113. Nell' anno 1592. lo Scalza diede il disegno di un Tabernacolo per il SS. Corporale (a). E M. Giovanni Pignatelli si esibì di fare tutti gli smalti necessarj per il Musaico del (b) frontispizio grande a tutti colori indicati da Cesare Nebbia, e da Paolo Bossetti Musaicisti. E. M. Flaminio di Lodovico Anselmi Vasajo da Castello della Pieve fece i cocci a dentelli di varj colori per il detto frontespizio, *ben coperti*, *e ben condotti*. Di questi cocci se ne vede ancora in Orvieto, e furono introdotti nel fondo delle storie, e nelle parti meno principal per risparmio; però l' effetto doveva esser piccolo, come era la spesa. I due Musaicisti sopra nominati si obbligarono in compagnia di M. Ferdinando Sermois Francese a fare il musaico del frontispizio grande per 2500. scudi *l' ametà a pauli et l'ametà a quattrini*. Con essi lavoravano pur anche i Maestri Alessandro, e Francesco Scalza, i quali ebbero ognuno *scudi cento in paoli* per loro salario. La grandezza di detto Frontispizio ingannò i Maestri, e sotto il dì 11. di Maggio alle loro suppliche per i' indennità fu rescritto ,, che il Camerlengo et Soprastanti con ogni ,, piacevolezza vedano le scritture che sono state fatte tra Cesare Nebula et ,, Compagni in materia del Musaico . . . et in caso di dubbio sinchini a fa- ,, vore di quelli che hanno operato. et insieme sia rimesso nel Sig. Camer- ,, lengo il subvenire a M. Alexandro et Compagni ,, .

Doc. 114. Porrò quì di seguito alcune deliberazioni pubbliche per mostrare quanto fosse conosciuto Ippolito Scalza. ,, Che se intenda ordinato al Sig. Camer- ,, lengo presente (8. *Gennajo* 1592.) che facci fare da M. Ippolito Scalza ,, nostro Architetto uno, o dui modelli di variata forma, secondo gli pa- ,, rerà a proposito per conservare et honorare il miracolo del S. Corporale: ,, immaginandosi haverlo a far con quella ricchezza et maggior diligentia ,, che si conviene a tanta divotione . . . et vedendosi che il Musaicho fatto ,, minaccia ruina . . . si faccia chiamare M. Hipolito Scalza et altri Sigg. Citta-

(a) *Riform. ivi*.

(b) Le piastrelle de' smalti dorati si pagarono 17. scudi il cento, e le altre di altri colori 12.

„ Cittadini et si metta ad executione quanto verrà ordinato da M. Hipolito
„ Scalza et da altri periti et bisognando si mandi a Roma o a Venetia cò il
„ discorso de' M. Hipolito acciò si senta la openione de' più valenti homini
„ tractandosi di cosa de tanto momento et il tutto si riferisca in un' altro nu-
„ mero (a) dove si possa pigliare ogni altra risolutione et spesa chn occor-
„ resse . . . . (12. *Luglio* 1594.) che a M. Hipolito Scalza gli si dia il
„ sasso che deve ora servire per fare la statua che doveva servire per Santo
„ Andrea cò accotimarglilo ad effetto che quanto prima se reduca a sua per-
„ fectione „.

Doc. 115.

Ciò non ostante sotto il dì 10. di Gennajo 1595. poco mancò, che egli non fosse posto a cotimo, come un misero Scarpellino, quantunque carico di merito, e di famiglia: il buon Uomo piegò la fronte, non senza gemere della rea fortuna. Quindi Messer Tommaso Bianchelli consigliò, che „ ve-
„ dendosi la poca inclinazione di M. Hipolito Scalza e la sua poca satisfatio-
„ ne che harebbe quanto fosse stretto venire continuare a cottimo per que-
„ sto et per la molta eccellentia sua in tutto quello che se mette a operare:
„ se intenda lasciato nel medesimo stato nel quale è continuato fin hoggi la-
„ sciando la cura al moderno Sig. Camerlengo di aggiungere parola al detto
„ M. Hipolito, cò le quali possa vedere la bona intentione de questi Sigg.
„ Cittadini et la pronta volontà di posserlo gratificare . . . et gli sia com-
„ messa una Statua acciò con la solita sua eccellentia etc. . . . Et quando
„ potessimo avere l' opera di Gio. Bologna famosissimo Scultore, sarebbe
„ buono ottenerla (6 *Gennajo* 1596.). I Soprastanti et Camerlengo veda-
„ no con il *placet* di Mons. Vescovo . . . de fermare un luoco nel nostro
„ Duomo eo il parere ancho de M. Hipolito Scalza autore, de detta opera:
„ acciocche la Pietà che è così nobile artificio habbia il suo luoco fermo et
„ cussi possa portarne maggior devotione alla gente (13. *Giugno* 1597.)
„ Chel Sig. Camerlengo etc. facciano discorso con M. Hipolito Scalza Mi-
„ nistro de questo pio luoco in qual opera la Rev. fabbrica si potesse appli-
„ care o di dar principio ad un campanile (b) . . . . Che le tavole nelle
„ quali se devono fare la descritione del sagratissimo Corporale et il luogo
„ dove quelle se devono porre . . . habbiano maturo discorso con l' inter-
„ vento dell' Architetto (c) „.

Doc. 116.

Verso il fine dell' anno 1597. Ippolito si portò a Corneto per lavorare in

(a) Il Numero vuol dire il Congresso dei Deputati sopra la fabbrica, e si divideva in grande, e in piccolo; questo delle piccole opere; quello delle grandi risolveva per voti segreti.

(b) Di questo Campanile non eseguito si vede un bellissimo disegno d' Ippolito nelle stanze della Fabbrica, come si disse a pag. 155.

(c) Alcuni hanno scritto, che queste tavole di marmo rosso, le quali contengono la narrazione del miracolo di Bolseno, son molto più antiche; però e d' uopo essere digiuni affatto della varia forma de' caratteri usata ne' diversi secoli, per scrivere tal cosa. Una di queste lapide fu posta in Orvieto nella Cappella del S. Corporale, l' altra in Bolseno nella Chiesa di S. Cristina. Sono uniformi in tutto, e incominciano così: *Cum adveniſt sacri temporis etc.* contengono la storia del miracolo di Bolseno.

in un pezzo di marmo venuto da Carrara la Statua di S. Tommaso; e in detto marmo scolpì la sua Immagine tanto al vivo, che pare di vedere in quella testa un Filosofo, e insieme un Padre di numerosa famiglia angustiato dalla povertà, e impensierito. Su la base, e da piedi della Statua scolpì di basso rilievo il compasso, la squadra, e altri istrumenti dello Scultore, e dell' Architetto. A dì 9. di Giugno dell' anno 1600. ,, Augustinus q. Agabati de Trevio . . . promisit D. Tiberio Simoncello Camerario . . . . ,, conduci facere unam statuam marmoream existentem prope litus maris ,, seu spiagiam Corneti ,, .

,, In prima detto Augustino promette . . . a tutti suoi spesi condurre ,, et fare condurre la statua di marmo incassata nella spiaggia di Corneto ,, noncupata l' Apostolo Matheo . . . per tutto il presente mese de giugno ,, . . . per scudi 90. . . . contati gli ajuti d' uomini per caricarla . . . . ,, e d' argano in evento che sul per la spiaggia d' Orvieto li bufali non la po- ,, tessero condurre . . . Actum presentib. D. Hipolito Scalza etc. ,, .

,, Che la commodita che havemo al presente della persona de M. Hi- ,, polito Scalza nostro Architetto et Scultore : homo de tanto valore . . . . ,, gli si faccia vedere il tetto della Chiesa . . . per ripararla dalle piogge ,, con qualche perpetua opera (1. *Febr.* 1601.) che il Camerlengo . . . . ,, debbia mandare M. Hipolito Scalza a Massa de Carrara et far ordinare de ,, cavare li cinque Apostoli che mancano con dare al detto M. Hipolito ogni ,, possibile comodità stante che lo merita et per il suo valore et per l' età in ,, che si trova ,, .

DOC. 117. D. Ascanio Polidori consigliò : ,, prima che M. Hipolito vada o mandi ,, a Carrara . . . facci il disegno delli abbozzi de detti Apostoli, li quali ,, sia cura dell' Illmo. Sig. Camerlengo di mandarli a Moschino acciocche ,, volendone fare uno come se intende di fare in questa Citta sua mezza pa- ,, tria : perche se averà capriccio particulare possa mutare l' abozzo secon- ,, do il suo capriccio ,, .

Convien dire, che nell' anno 1605. fosse carestia in Orvieto, poichè furono risecate a tutti gli Artefici le provvisioni loro, e al dì 28. di Gennajo si trova questo decreto ,, a M. Hippolito se dia scudi ducento per tutto el ,, presente anno che è la provvisione ordinaria, et da quest' anno in la gli ,, si debba dare dieci scudi el mese mentre vivara, et non sia obligato ad al- ,, tro eccetto che debba finire la statua che ha alle mani et fare quelli servi- ,, tii che bisogneranno . . . conforme al poter suo (28. *Agosto* 1608) che ,, s' intenda ordinato al presente Sig. Camerlengo . . . che debbia quanto ,, prima potrà dar principio alla fondazione del Campanile conforme al pa- ,, rere et disegno fatto da M. Hipolito Scalza . . . et impiegarvi ogni anno ,, quella somma di danaro che potrà . . . affinchè quest' opera possa farsi ,, più facilmente et felicemente in tempo di detto M. Hipolito hormai Vec- ,, chio . . . . Vedendosi che la Pietà in marmo al presente non habbia ,, luoco suo et per se stessa è degna di essere collocata et posta in luogo emi- ,, nente et di vista et per questo s' intenda deputato per suo luoco l' altar

,, mag-

,, maggiore : dove al presente è il tabernacolo del SS. Sagramento essendo
,, molto a proposito per accompagnare l' historia et vista dell' altre Statue,, .

,, Molto Mag. Sigg. Cittadini. Havendo in più volte servito già molto
,, tempo la Rev. fabrica et servo tutta via et credo che V. S. sapino quello
,, ch' io ho da questo honorato , luoco , il quale è tanto poco che nò ci si
,, può vivere , et uno scarpellino minimo che sia ha più di questo salario ,
,, et ho taciuto per fino hoggi parte per timore et parte ch' io stavo in spe-
,, ranza di M. Raffaello che lui mi ha fatto stare quieto per fin hora : dico mi
,, ragionò più et più volte di volermi metter nel luoco suo et darmi la sua
,, provisione et lui voleva pigliar la mia et questo lo faceva perchè si vede-
,, va hormai vecchio di nò poter più lavorare et poi non si curava d' altro
,, sino quanto gli bastava a viver et voliva far questo cambio cò satisfatione
,, però di questo mag. Numero : essendo poi da un ano in qua venuto nell
,, infirmità più del ord. per questo nò si è possuto farmai cosa nissuna anzi
,, ne haviva bisogno dell' altri de denari che torgli quelli che lui haviva .
,, Hora Dio ha voluto che lui sia madato di questa vita però prego V. S.
,, humil. se a quelle piacerà di volermi metter et accettar in luoco suo et io
,, prometto di far cosa che V. S. resterano satisfatte piacedo a Djo et di tutto
,, quello ch' io faro che stia al paragone dell' altre cose fatte in questa Città
,, et se nò osservo la promessa quelle mi mandino via et mi trattino come
,, merito : et V. S. si porrano servire di me in più cose che nò se lavorano
,, dall' altri : nò dico per vantarmi che sta male a dirlo ma accio V. S. sapi-
,, no il tutto et prima come ho detto nella Scultura nell' architettura nell'
,, opera d' intaglio come Fogliami et grottesche nel lavoro di legname che
,, havendo a rifare l' Organo per l' ornamenti che ci vano nò mi accadera
,, mandar per altri mastri fuora : ne anchora per acconciarlo et accordarlo
,, et questo è pure di grossa spesa alla fabrica : ancora nel lavoro di stucco
,, nella geometria et matematica : che à uno Architetto gli conviene sapere
,, queste due cose che bisognado pigliar cò la bosso la qualche piazza d' im-
,, portantia di sito o di castello co tenuti loro et misurarli nel livellar aque et
,, misurar vascelli o d' altre sorte apartenete a queste due cosi che nella
,, Città alle volte è bisogno di tal cose et no vi maravigliate se io amo stare
,, in questo luoco : che tutto lo fo per star in casa mia cò la mia famiglia et
,, nella patria mia : che volendo andar fuora mi sono venute delle occasioni
,, buone et mi vengono tutto il giorno come ne può far fede qualche cittadi-
,, no et poi giorni sono che fu all' ultimo di novembre passato s' io volevo
,, trovare con andar fuora 200. scudi l' ano di provisione in vita ce ne ho
,, lettere. appresso di me et non ho voluto accettar solo per star nella patria
,, e servir possendo questa : non vogliano cambiar me per un altro forestie-
,, ro et anche che vorriano questa provisione di 200. o 300. scudi l'anno che
,, havete provato nell' altri che ci sono stati et di più volendo metter qual-
,, chuno mi offerisco a star al paragone cò lui et chi meglio fara quello V. S.
,, eleghino : faro fine et di nuovo io vi sia raccomandato ,, .

,, D. VS. M. S. Hipolito Scalza (13. *Febr.* 1567.) ,, .

Doc. 118.

,, Mag. ac strenuus Jo. Maria Petrutius super supp. D. Hipoliti Scaltie
,, dixit et consuluit che s' intenda accettata la supplica di M. Hipolito Scalza
,, per il servitio della R. fabrica et che stante le sue buone parte colle quali
,, s' obliga etc. gli s' intenda conceduto per sua provisione cento scudi di
,, moneta l'ano da pagarsegli de mese in mese cominciado a Kalende di Mar-
,, zo pross da venire la qual condotta s' intenda durare a beneplacito di que-
,, sto R. Numero.

Victum et obtentum fuit non obst. etc.

DOC.119. ,, Molto mag. Sri. le promesse che me furono fatte l' ano passato da
,, quei Sigg. Cittadini a quali fu dato cura de stringermi ad accettare il cari-
,, co et lo scomodo de venire a fare qua la Tavola della resurrectione del fi-
,, gliuolo della vedova me assecura de pregare VV. SS. che vogliano esser
,, contenti di redursi a memoria che siccome io ho lasciato et volentiere per
,, satisfarli ogni mio negotio et inderizzo di Roma et come cò tutte le mie
,, forze mi sono ingegnato di ben servirli et de mantenerli dalla mia banda
,, assai più che io non haveva promesso cossì desidero et aspetto di vedere
,, in qualche parte effettuare l' intentione che ne fu data de ricognoscere in
,, me le fatiche et i disagi che io oltra all' obligo presi l' anno passato di rino-
,, vare et far quasi tutte di nuovo le picture a fresco della volta et del fronte-
,, spitio della capella del ciecho illuminato et che ho presa quest' ano pñte la
,, remuneratione di tutto io rimetto pero alla cortesia del mag. numero il
,, quale io nò meno in pub. che in particolare servivo sempre di boniss. vo-
,, glia et perdonaro ne à studio ne a fatica etc. Federico Zuccari ,,. (22. *Gennar.* 1572.)

,, Fu consigliato dal mag. Sig. Cam. con l' intervento de SSri. Sopra-
,, stanti da elegersi etc. di darli quella recognitione che giudicarà covenire
,, ad vertendo come è solito suo d' havere innante agl' occhi l' utile di que-
,, sto pio Loco ,, .

,, *Quod Consilium positum etc. obtentum fuit et die* 24. *men. Jan.* 1572.

,, Mag. D. Silvius etc. Superstites R. Fab. vacantes circa deputatio-
,, nem et declarationem recognitionis faciendae Dño Federico Zuccaro pi-
,, ctori. Tum ratione incomodi ut pretendit eo quod se contulerit in Urbem-
,, veterem pro pingenda Tabula iuxta formam obligationis cum tantummodo
,, obligatus esset eam pingere in Urbe roma. Tum ratione ejus qd. posset
,, pretendere pinxisse in lateribus cum teneretur pingere in Tela tum et ob
,, refectione picturarù cofectarum ut dicitur a fresco et pro omni eo quod
,, posset pretendere ultra principalem mercedem; Mag. supra scripti visa
,, autãte ac facultate in hac parte eis per Re. Numerum attributa et consi-
,, deratis considerari etc. declaraverùt debere p. D. Federico Zuccaro pictori
,, exbursari scuta viginti bonae monetae Urbevetanae et quod predictus ha-
,, bere debeat quascùque expensas extraordinarias factas ,, .

DOC.120. Fu concessa a M. Ferrando Fancelli a fare di stucco la Cappella situata nella Chiesa Catedrale, dove Cristo va al Calvario con la Croce in spalla dalla parte verso il Vescovado, la quale cappella promise di fare, conforme il di-

il disegno di M. Hipolito Scalza Scultore in termine di otto mesi : ,, dopo
,, che sarà finita di stuccare promette anco ornarla d' oro et dorarla et il det-
,, to Sig. Camerlengo sia obligato come al presente si obliga etc. dare al det-
,, to M. Ferran. tutta la robba et cose vi andasse per confectione di detta Ca-
,, pella e promette pagare etc. al d. m. Ferran. per la mercede della stucca-
,, tura di detta Capella scudi cento quaranta di moneta a ragione de giulij
,, dieci per scudo da pagarsi in questo modo cioè paghi la prima paga nel
,, principio d l'opera la seconda paga alla metà de detta opera : la Terza et
,, ultima paga doppo sara effetta detta Capella senza alcuna replica et per
,, indoratura d. detta Capella promette il prefato Sig. Camo. in nome etc.
,, dare et con effetto pagare per mercede al d. m. Ferrante scudi dieci di
,, moneta come di sopra con patto sia obligato il d. S. Camo. mettere tutto
,, l' oro cui andasse per ornamento di detta cappella con patto espresso se vi
,, andasse più de sei migliara d' oro per ornare detta capella il sodetto Sig.
,, Camerlingo come di sopra etc. sia obligato come s' obliga dare et con ef-
,, fetto pagare al dto. m. ferrante seudi tre e mezzo di moneta per ciasche-
,, dun migliaro d' oro se vi andasse di più d. sei migliara come di sopra ,, .
(1. *Marzo* 1572.) .

DOC. 121.

Mag. D. Silvius Bisentius Camerarius nec non Mag. D. Thomas Blanchellus Vic. superstites vacantes pro executione decreti etc. circa restaurationem et reparationem Musaici consulente Mag. V. J. doct. D. Sensato etc. habito mutuo colloquio , et consideratione decretum fore et esse conducendum Magrum Stephanum Gallum habitatorem Urbisvet. mensuatim pro mercede et salario scutor. decem monete pro quolibet mense et pro mensibus Aptis ad laborandum , et a decem scutis supra usque ad duodecim arbitrio et prudentiae Mag. d. Camerarii et ita viva voce etc. ordinarant et decreverunt .

Postque . . . . prefatus Mag. D. Silvius Bisentius Camerarius volens executionem sup. dictum etc. dedit D. Magro Stephano Furno Gallo pictori et habitatori Urbisveter. presenti et stipulanti pro se ad restaurandum Musaicum ut vulgo. d. della faciata cathedralis Eccliae Urbisvet. ubi opus erit etc. cum his pactis etc. ,, che il detto M. Stephano si obbliga detto musaico resarcire
,, ad uso di buono et dilig. Mastro dove li commettera il S. Camorlengo et
,, lavorare alli tempi apti etc. et dall' altra banda il prefato S. Camorlengo
,, in nome come di sopra promette dare tutte le cose farano di bisogno et
,, tutti li vetri et altre massaritie farano dbisogno adtto resarcimeto , et pro-
,, mette di pagare al detto M. Stephano il mese cioe li mesi apti a lavorare
,, scudi dieci dmoneta à ragione di giuli dieci p scudo il mese apti come di
,, sopra et peli mesi che lavorava ,, . (3. *Marzo* 1572.

DOC. 122.

D. Caesar q. d. Thome Nebula de Urbevet constitutus sponte etc. convenit D. Mag. ac Nobili Viro Dño Silvio d. nobilibus de Bisentio Cam. etc. presenti et stipulanti pro predicta R. fabrica pingere ut dr. a fresco Historiam , Sibillas et Prophetas ad electionem et volunt. pti. Mag. d. Cam. in Capella quae hodie fit ad stucchio p Magrum ferrantem stuccatorem nucupata la cappella della Veronica etc. propriis coloribus operibus et Magisterio ipsius D. Cesaris etc. et pro

sua

sua mercede operibus et coloribus prefatus D. Camerarius noiè quo supra solvere et satisfacere pro misit et convenit scuta sexaginta quinq. monetae Vrbevetanae ad rationem decem julior. pro singulo scuto solvenda in Terminis seu paghis pro rata, Videcicet in principio Operis et in fine respective ut premittitur facien' etc. quae omnia etc. (15. *Luglio* 1572.).

DOC.123. Supplica di Cesare Nebula nella quale espone ,, che essendo par cattiva ,, sorte cascata la tavola, che egli haveva fatta in una Cappella di S. Maria, piacque a qto. prest. Numero darli carico che ne facesse un altra, ,, ordinandoli p sua mercede tra tutte due cento vinti scudi. Avendo re-,, dotto a fine quest' ultima tavola accioche ogni sua fatica sia ben pagata ,, dalla buona gratia loro la quale ha desiderato principalmente d' acquistare ,, con questo mezzo e che non havranno discaro d' usare con un Cittadino e ,, gliuolo di quesa Patria quella liberalità che etc. *e che a M. Ippolito Conser- ,, vatore della Citta continui lo stipendio di prima* ,, (bello, e meritato elogio).

(8. *Settembre* 1572.

Mag. ae nobilis Vir D. Monaldus Monaldeschus dd. operis et fabricæ Stae. Mariae etc. cù presentia consensu Mag. Dñor. Hier. Magonii etc. dedit et locavit Dno. Hier. Mozzano pictori absenti et dnè Cesari nebula de Vrbevet. pictori pñti. procuratori pti. D. Hier. de cujus etc. Tabulam nùcupata ecce Homo cù. oñibus. suis historiis et ornamentis requirentibus d. Tabulam cù. omnibus et siñglis. pactis obligationibus, Capitulis, pretiis ac solutionibus respective pro ut in alio instrumento Tabulae interd. R. fab. et prefatù D. Hier. celebrato sub die 26. men' 7bris. àni. 5574. pro ut i pñti. ad cartas 71. cù. pacto apposito qd. d. Tabulam promisit d. procurator quo supra noie. habere factam et pictam ad usum boni et diligentis pictoris p totum pñtem Annù 1575. oñi cx. remota quae omnia et siñgla d. partes promiserunt attendere et observare etc.

DOC.124. ,, *Mag. Ac Nobilis Vir D. Monaldus monaldescus dd. operis et fabricae Stae. Mariae d. Stella de Vrbevet. Camerarius cù presentia etc. Mag. dnor. Hier. Magonii etc. Supstitum. d. R. Fabricae ac vigore decreti Consulente Mag. V. J. d. D. Sensato de Sensatis celebrat. sub die 29. men. Xbris. anni 1574. sponte etc. p se etc. dedit locavit etc. D. Cesari Nebulae de Vrbevet. pictori puti. etc. ad facien. et pingen. Tabulam nuncupat.* la presa de Christo *ponen. in Ecclia. Cathedrali in ultima Capella prope scalas p qua itur ad lumacham cum infrascriptis pactis Capitulis etc. vulgari sermone loquen. ad majorem intelligentiam vidt.*

,, In prima il pred. M. Cesare promette et covene fare et pingere la ,, Tavola predetta della presa di Xpto. cò quelle figure che si cercano a tal ,, Misterio in Tela, o in pietra come a lui parerà cò colori fini et buoni a ,, Tutti li suoi spesi eccetto l' azzurro ultra marino che vi andasse in detta ,, opera lo debbia mettere la Re. Fab. qual Tavola promette il pto. M. Ce- ,, sare farla et pingerla ad uso di buon legale et diligente Maestro pittore.

,, Item promette ancora il sodetto M. Cesare al pto. Sig. Camerlingo ,, et alli sodetti Sig. soprastanti fare et pingere à fresco à Tutti li suoi spesi

,, et

„ et colori como di sopra duo quadri che vi anderàno i detta Capella et caso
„ che un d. detti duo quadri no. vi andasse sia obligato et tenuto come al
„ pnte si obliga il detto M. Cesare farlo et pingerlo dove et i quel luocho
„ parra al prefato Sr. Camerlingo ò a chi p. li Tempi sara.

„ Item fare et pingere ancora Profeti, o Sibille vi andassero Histoire
„ figure grotteschi et altre figure vi anderà no promettere farle et pingerli
„ bene et diligente mente come di sopra subito sara fatta a stuccho detta
„ Capella senza alcuna exeptione et replica.

„ Dall' altra banda il prefato Sig. Camerlingo in nome come di sopra
„ promette et covene. dare pagare et co. effetto exborsare al prefato M.
„ Cesare pnte Tanto p la mercede di detta Tavola, quanto dlli dui quadri
„ da farsi et pingersi come di sopra è detto quato dlli. Profeti o Sibille, qua-
„ dretti figure a fresco et grotteschi vi anderano in detta opera scudi ducen-
„ to Trenta di moneta a ragione d giulij dieci per scudo da pagarsi in tre pa-
„ ghi una i principio del opera una i mezzo et l'altra nella fine detta opera,
„ et dargli la Tela p uso di detta Tavola et altro che vi bisognasse p uso di
„ dette opere; *quae oma. et singla. dictae partes promiserūt. attendere et ob-*
„ *servare sub paena dupli etc. applicari etc.* (16. *Febr.* 1573.).

Mag. ac Nobilis Vir D. Monaldus Monaldeschus R. operis et fabricae S. Mariae d. stella de Vrbevet. dignissimus Camerarius cū presentia et Mag. Dnorum. Josephi guidonii etc. superstitum d. R. fabricae etc. dedit et locavit D. Cesari nebula pictori d. Vrbevet. pnti. etc. omnes et singulas figuras que ibunt in Capella nucupata la Cappella ecce homo *cū infrachis. etc.* „ il detto M. Ce-
„ sare promette et s' obliga pingere à Tutti li suoi colori et spesi le sibille
„ o vero Profeti che vi anderàno nella Capella nūcupata *ecce homo* dove al
„ pnte. lavora M. Ferrando Fancello stuccatore verso la navata della porta
„ del Vescovato grotteschi quadretti historie et altre figure vi anderano in
„ detta Capella et anco si obliga fare et pingere a Tutti li suo colori et spesi
„ come di sopra un quadro grande che vi andera i detta Capella secondo
„ l' ordine dlle altri quadri che accopagni detta Capella cò quelle figure che
„ accòpagni tal misterio di passione, et quelle pingerle ad uso di buono le-
„ gale et diligente pictore, et la sopra detta opera haverla fatta et pinta . . .
„ Tutto il pnte. àno remossa ogni „ *exceptione, et vice versa D. Cam. ut supra etc. pmisit. et covenit dare et cum effectu pagare supra d. co. D. Cesari pnti etc. p sua mercede supra dci. operis scuta octuoginta monetae: ad rat. decem julior. p singlo. scuto quos id è D. Cam. quo supra noie. solvere pmi. sit hoc md. id in Tribus paghis seu Terminis vd. una in principio alia in medio, et ultima i fine dicti operis etc.*

DOC. 125.

„ Nos Hypolitus Scalptia et Alexander Scalptia de Urbevet. homines
„ ac estimatores electi vocati et nominati à Magco. et Nobili Viro Dno.
„ Monaldo Monaldesco R. operis et fabr. S. Marie de Stella de Urbevet.
„ Cam. none. d. R. fabricae ad laudari et estimandu ornamentu factu ad stuc-
„ chù per Magrum. Ferrandù Fancellù Stuccatore in Urbevet. in Ecclia.
„ Cathedrali supra portam versus Episcopatum unde visa autate. nobis in
„ hac.

,, hac parte data et cocessa: Viso ac considerato bene ac diligenter d. orna-
,, men.: et laboribus factis habito inter nos maturo colloquio et considera-
,, tione et domi visis videndis et consideratis considerandis que debent videri
,, et considerari Xsti. noie. invocato sedentes pro Tribunali super quada Cap-
,, sia seu banca lignea existenti in infracto. loco quam etc. dicimus lauda-
,, mus et estimamus ex nostra coscientia supra d. ornamentum ut sucpra.
,, factù ad stuccum in dca. porta et precii et Valoris ac cois. estimationis scu-
,, toru octuoginta quinq. monet. ad rationem dece juliorum pro singlo. scuto
,, cum pacto expresse et ante onia. qd. D. M. ferrandus debeat et obligatus
,, sit in dca. estimatione facere una figura ad stuccum habile et congrua que
,, permanere debeat insumitate dcae. porte ornate ad stuccu cum duobus
,, Vasis uno a destris et alio à sinistris partibus et similiter facere ad stuccum
,, una Immagine pietatis que dbeat. permanere ut vulgo di sotto al fronte-
,, spitio dicte portę et ita medio eorum juramento Tactis etc. dicimus lauda-
,, mus et estimamus etc. (17. *Febr.* 1575.) .

,, Magcus. D Joseph Guidonius R. fabricę S. Marię Cathedralis Ur-
,, bevetani digniss. Cammerarius incumbens ornamento et utilitati d. Ecclie.
,, ratione sui officii habito prius mutuo colloquio et deliberatione cum Mag.
,, viris Dnis. sensato de Sensatis et D. Thoma Bianchillo J. V. consultis ac
,, Dnis Monaldo di Monaldensibus, Gentili Pandulpho Magalotto etc. su-
,, prestitibus ejusdem R fabricae. Et volens exequi decretum disuper fa-
,, ctum super continuationem cappellarum nuncupatae *di stucco* faciend.
,, consulerte D. Sensato de Sensatis sub die 13. mensis Januarii 1576. etc.
,, dedit locavit 21. provido viro mo. Ferrando Fancello florentino stuccatori
,, incole Urbevetano preti. conducenti et stipulanti per se etc. duas cappel-
,, las sequentes cum residuo continuando usque ad portam a pede deorsum a
,, latere versus episcopatum secundum disignationi et modellci. aliarum cap-
,, pellarum ad stuccu factarum in d. Ecclia. recurrentiu fabricar et faciend.
,, ad stuccum quas Cappellas et totu residuu ornamenti et cornicionis ut
,, cappelle et ornamenta que ut dr. vulgo *sonno all' incontro continuando*
,, usquem ad d. portam ut sup. d. cum est promisit d. mag. Ferrandus stuc-
,, care fabricare et facere ad usum boni legalis et diligentis Stuccatoris eum
,, ornamentis disignationibus et moderationibus secundum modellu et desi-
,, gnationem dandam per D. Hipollitum Scalptiam scultorem Urbevetanu
,, quas promisit dare finitas et stuccatas ut supra etc. annum sequentem et
,, continuantem alias cum finimento et ornamento cornicionis et aliis supra-
,, dcis. usque ad d. portam per totum mensem Novembris pntis. anni 1576.
,, et residuum prout super dictum est usqu. et per totum 1577. absque aliq.
,, juris vel facti exceptione et versa vice ptus. D. Caerarius promisit prefa-
,, to M. Ferrando ut sup. Vet renam aquam *e tutti li ferramenti etc. per uso
di dette Cappelle* , et pro mercede di M. Ferrando promisit ptus. D Came-
,, rarius per se , et suos etc dare et solvere scuta trecenta quadraginta qua-
,, tuor mon. in trib. paghis sive solutionibus faciendis p totum annum 1577.
,, vid. scuta quinquaginta pro quolib. quadrimestri solvenda anticipatim etc.
,, (23. *Genn.* 1576.) ,, Sup-

Doc. 126

,, Supplica M. Fabbiano Toti, acciocche gli si accresca la provvisione ,, per sostentare se stesso, la sua povera famiglia et le sue povere Sorelle ,, che ha da maritare ,,. *Egli ottenne una gratificazione, e sussidio, come vedremo.*

Sup. de m. Hypolito Scalza.

,, Molto Mag. Sig. et Padron. miei Ossmi.

,, Havendo per molti anni servito la R. Fab. et anco in particolare ,, molti Sig. Cittadini cò una provisione di solo cento scudi l'Anno, et es- ,, sendo questo salario a tale esercizio tanto poco ch io me ne vergogno et ,, oltra al dàno mi da malissimo credito che venendo uno dell arte quà sa- ,, pendo tal' provisione gli da causa di ridersene, et nò puo fare altro giu- ,, ditio se nò spacciarmi per da poco et vile: hora prego VV. SS. MM. cò ,, tutto il cuore quelle habiano un poco de consideratione all' esser mio, ,, che credo sappiate ch' io sono carico di fameglia et di figliole femine: so- ,, no stato tacito fino al giorno d'hoggi per modestia et anco per molte cau- ,, se, et per mostrare qual cosa dl esercizio. VV.SS. possano vedere quello ,, che io ho nelle mani, che è à tal termine che quelli possano far giuditio ,, del tutto, et se gli pare che sia meritevole: li Antecessori miei come il ,, Mosca et Francesco. suo figliolo et il Verona(a) VV.SS. si devono ricordare ,, che ciascheduno di loro havevano 200 scudi di provisione cò altre entrate ,, ch havevano dè lla nra. Comunita et credo di far tanto che nò mi debbio ,, vergognare di loro si nella Scolptura come nell' Architettura et in altre ,, faccende, ben che non dovrei dir tal cosa pure questo mi perdonano: io ,, no vi adomando ne tanto ne quanto ma in tutto me rimetto nelle braccia d. ,, VV. SS. et di cuore me li raccòmando.

,, d. VV. SS. MM. humil. Ore. et Sre. Hypolito Scalza. ,,

Fu decretato che a Fabbiano Toti si diano di stipendio scudi sei il mese, e a M. Hippolito Scalza si accresca di quaranta scudi, cosicchè ne abbia abbia cento, e quaranta l'anno.

(*29. Decembre* 1576.)

Doc. 127.

,, Cesare Nebbia concive et servitore di VV. SS. MM. espone havere ,, dipinta la nuova Cappella del Crucifisso, cò la Tavola et pitture à fresco ,, per prezzo di scudi ducento trenta et in oltre cò certa speranza datali dal ,, Sig. Camerlingo et Sigg. Soprastanti di quel tempo di honorata ricogni- ,, tione al fine del' hopera como dalli medesimi se ne potra far fede. Hora ,, havendola condotta à fine et come crede a satisfatione de tutti. Supplica ,, le SS. VV. MM. à volerli usare cortesia còforme al' intentione datali al' ,, opera et al' solito di questo prestantissimo Numero, che è stato sempre ,, de ricognoscere chi honoratamente lo serve, che tutto terra per gratia ,, et pigliera animo à servirle tutta via in cose maggiori in còmune et in parti- ,, colare.

,, De Mastro Ferrante Fancelli stuccatore.

,, Mol-

(a) *Il San Micheli.*

,, Molto Mag. Sig. et Padron. miei sempre Ossmi.

,, Le promesse che mi furno fatte dal mag. M. Silvio Bisenzi Camer-
,, lingo di questa Re. Fabca. et dalli Mag. Sig. Soprastanti di quel tempo alli
,, quali fù dato espresso ordne et cura, ch' io facessi à stucco la Cappella
,, del Cristo in Croce cò una giunta d' una fenestra più che nò vi sono state
,, alle altre tirando dal cornicione di essa sino a Terra, mi assicura di pre-
,, gare VV. SS. MM. come fò cò questa, però se il pregar mio appresso
,, quelle nulla vale: che vogliano esser còtenti à redursi à memoria ch ol-
,, tra alli cènto quaranta scudi per mia mercede del ricognoscimento, et co-
,, me cò tutte le mie fatiche mi sono ingegnato di ben servirli et di mante-
,, nerli dalla mia banda assai più ch' io nò havevo promesso. Così deside-
,, ro et aspetto di vedere in qualche parte l' intentione ch mi fù data de rico-
,, gnoscere in me le fatiche et il lungo tempo: la remuneratione di tutto io
,, rimetto pero alla cortesia di questo prestantismo Numero havendo occhio
,, alla longa fatica disagio et povertà: il quale io nò meno in pub. che in par-
,, ticolare serviro sempre di bonisma. voglia, et nò perdonaro ne à studio ne
,, à fatigha ne a disagio nessuno, purche questa magca. Città et R. Fabca.
,, sappia d' havere in me sempre et in ogni luogo un' affettionatis. servitore
,, et à VV. SS. MM. cò quella reverentia che si deve et humilta li bagio le
,, mani.

,, D. VV. SS. MM. affettionatis. di cuore P. Ferrante Fancelli stuc-
,, catore ,,.

Super Ratificatione Tabulae pingendae p D. Hieronimum Mozzanum pictorem de Mutina dixit et consuluit vulgari sermone loquendo ,, che per autorita
,, di questo pnte. Numero s' intenda ratificato l' insrto. fatto cò M. Girola-
,, mo Mozzani pittore sopra la pittura della Tavola, et che il successore
,, Sr. Camerlengo che sara cò li Sig. Soprastanti, se ci sara modo possano
,, locare la secunda Cappella a M. Girolamo predetto etc. ,, *Item continuando ejus dicto et sermone sup. Supne. dni. Cesaris Nebula dixit et consuluit* ,, che
,, attento si vede la Tavola fatta da Mo. Cesare Nebula satisfare universal-
,, mente a Tutti di sorte che sta al paragone di qual si voglia altro lavoro
,, fatto in questa nra. Chiesa, et acciò che nò resti defraudata la bontà, et
,, cortesia sua usata nel contrattare di detta Tavola, che li s'intenda donato
,, un donativo di Cinquanta scudi di moneta acciocche possa ogni giorno
,, crescere in virtu, e all' incontro questa Rev. Fabbrica possa sperare da
,, lui ogni cortesia ,,. *Così al Fancelli fu concesso ciò, che egli chiedeva.*

DOC. 128. ,, Se bene per l'oblighi che ho di servire alla mia patria mi son sem-
,, pre contentato di qlla. provisione che mi è stata assegnata da qto prestan-
,, timso Numero senza haver riguardo che sia stata data maggiore alli miei
,, Antecessori et agl' altri rispetti quali sogliano gl' huomini ardenti a riusci-
,, re nella lor professione. Tuttavia l' esser povero et carico di figliole fe-
,, mine mi fa hora pronto di supplicarle che le piaccia honorarmi di quella
,, provisione che hano data al Mosca et al Moschino et se l' opera della Pie-
,, tà e a satisfatione di questo prestantismo Numero si degnino darmene segno
,, cò

,, cò qualche liberale recognit. come son soliti di fare cò gl' altri che hano
,, ben servito questo honorato luogo ,, .

,, Era mio desiderio di venire in persona a mettere in consideratione
,, delle SS. VV. et il luogo che sarebbe a proposito per mettere la Pietà et
,, l' ornamento che si dovrebbe fare intorno a essa ma ritrovandomi in letto
,, gravato di puntura causata da i disaggi presi nel fare il modello dell' Apo-
,, stolo di creta mi bastera avere dato questo poco cennò alle SS. VV. securo
,, col retto giud. loro farano intorno a questo resolutione le supplico a scusar-
,, mi s' io troppo arditam. gl' ho manifestato il desid. mio secure che emen-
,, derò sempre la prontezza del dimandare col restare ben contento et sodis-
,, fatto di quanto sarà ordinato da VV. SS. Illme. alli quali prego compita
,, felicità con agumento et grandezza di questa R. fab. di Casa il di XI. di
,, Gennajo 1580. ,, .

,, d. VV.SS. Ill. Humiliss. et obligatiss. Sig. Hipolito Scalza ,, .

Quibus lectis et vulgarizatis etc. in prefato num. alta et intelligibili voce etc. supra Mag. D. Cam. ac cù consensu et interventu suprad. Mag. D. Conservatores etc. ac eorumdem decreti interpositione data fuit cuicunq. licentia cosulendi ad utilitatem d. R. Fab. etc.

Item simil. continuando ejus colloquium super sup. D. Hipoliti Scalptiae dixit et consuluit ,, che per auta. di questo prestantismo Numero s' intenda
,, data à M. Hipolito Scalza Scultore la medema provisione che haveva il
,, Moschino quale s' intende essere la soma di ducento scudi l' Anno di mo-
,, neta ,, .

Quod Consilium positum ad scrutinium obtentum fuit etc.

,, Che Hipolito Scalza non possa pernottare fuora della Città senza li-
,, cenza del prestantmo. Numero (7. *Gennajo* 1583.).

DOC. 129.

,, Illmi. Sig. l' opera del Musaico fatta novamente nell' Historia del Ba-
,, tesmo puo per se stessa mostrare a VV. SS. le fatighe che vi ha fatto Mo.
,, Cesare Nebij et per consequenza la ricognitione che egli merita se da gli
,, uomini periti s' informarano quanto principalmente importi la inventione
,, il disegno et Cartone della quale si rapresenta il Musaicho che tutto (*a*) è
,, stato fatto da detto M. Cesare con quella diligenza che ricercha l' obligo
,, che ha d' impiegare il talento che Iddio gli ha dato in servitio della patria
,, sua . Per tanto supplica le SS. VV. Ill. che si degniano far considerare
,, da persone della professione il merito delle sui fatighe nò solo in far detto
,, disegno et cartone ma in rivedere et assistere mentre si è lavorato accio
,, se immitasse il disegno et riuscisse di qualche perfectione et in oltre i di-
,, segni che ha fatto per le pitture dell' Organo et altre cose per la Chiesa
,, come sa il Sig. Silvio Bisentio che gli la ordinato et informati che sarano
,, di quanto giustamente restaria creditore d. M. Cesare havendo hauto à

,, buon

(*a*) Da ciò appare , che la figura che si cava la calza , e che si disse disegno d' Ippolito non lo sia ; ma pure il Nebbia non fece tra tutte le sue , opera disegnata con tal forza , e può essere , che vi avesse mano lo Scalza almeno in detta figura , come corre voce , e come è certo , che il disegno degli ornati dell' organo è dello stesso .

,, buon conto scudi vinti di moneta si contenta che le SS. VV. dispongheno
,, come gli pare et accettera tutto quello che da loro sarà ordinato stimando
,, molto più la bona gratia di questo prestantissimo Numero che la ricogne.
,, di denari etc. . . . .

Item Memoriali D. Cesaris Nebij D. Pauli Rossetti D. Alexandri Scalza et alii hujus Tenoris etc. talis est .

Doc. 130.

,, Illmi Sig. perche molte volte si è ragionato di fare il Musaicho del
,, Frontespitio grande della facciata et essendosi visto il Musaico fatto di no-
,, vo che si crede sia piaciuto et in vero è un modo molto bello et una me-
,, stura da durare perpetuamente . Hora volendo l' SS. VV. far fare il fronte
,, spitio grande et havendosi hora la comodità degli huomini et di tal sorte
,, d' affetione ad altri non cedono per essere la magiur parte della Città co-
,, me per experientia perfectione et eccellenzia et questi che farano l' opera
,, compiacendogliela sarano il principale M. Cesare Nebia che fara il Car-
,, tone grande in propria forma et un quadro di pictura de grandezza de do-
,, dici palmi per immitarlo cò il Musaico et havera il carico del opera et gli
,, altri sarano M. Paulo Rossetti M. Alexandro et M. Francesco Scalza et
,, M. Ferdinando Sermois che per esser l' opera grande et di qualche tempo
,, si ricercha questo numero di gente et si dimanda per premio et fatighe de
,, tutti : *dui scudi d' oro il palmo di manifattura* , et acciocche le SS. VV.
,, vedano quanto sia giustissima questa dimanda potrano vedere quanto si
,, spese in quel S. Ambrogio fatto sotto al occhio che trovarano di gran lun-
,, gha costare assai più oltre che si fara di altezza beltà et eccellenza . Si
,, riduchano anche a memoria come in quei lati i Veneziani Maestri di Mu-
,, saicho domandorno quattro o cinque scudi d' oro il palmo et altre comodi-
,, tà di spesa et donativo grande funita l' opera tutto questo hanno voluto
,, accenare alli SS. VV. acciò conoscheno il disiderio et bon animo loro poi
,, che costa poco più che la pittura delle tavole fatte in S. Maria . Et per il
,, presente ano per esser avanzati assai smalti assicurano che nò si spenderà
,, più di cinquecento soldi fra pietre olii smalto . . . . . et altri manifacturi
,, in maniera che si vede chiaramente con quanta comodita si puo attendere
,, hora a quest' impresa tutto per aviso (a) ,, .

Doc. 131.

,, Il devoto vostro Stefano Francese pittore espone che già sono anni
,, quattro et più che lui è venuto ad habitare in questa Citta et haver con-
suma-

(a) Fù allogato a finirsi il Musaico del frontespitio *cum historia Resurectionis D. N. J. C. palmorum num. mille et cinquicento in circa D. Cesari Nebia de Urbev. Paulo Rosseto Bononien., Alexandro et Francisco Scalza , et Ferdinando Ser Alei pictoribus presentib.* ,, E con questi patti in volgare per ,, maggior intelligentia etc. che M. Cesare ,, Nebji debia fare il disegno et cartone ,, grande in propria forma et un quadro ,, di pictura a olio de grandezza de 12. ,, palmi . . . per imitare il Musaicho . . con ,, quella diligentia che ha mostrato nel- ,, la Storia del Battesimo et meglio se sia ,, possibile . . . per 2500. scudi . . . . e il ,, Cam. promette dargli tutti li smalti vetri ,, et pietra tagliata olii et altre misture per ,, far colla . . . e far fare ponti secondo il ,, parere di M. Ippolito Scalza etc. ,, Questa notizia mi accresce il dubbio , che i Cartoni del Nebbia abbiano avuto qualche colpo di grazia dallo Scalza , o che i valenti esecutori vi abbiano aggiunto del loro .

,, sumato quasi tutto il tempo o maggior parte alli servitii di questa Pia Fa-
,, brica essendo hora mandato a Prodo o alla Sala a far qualche opera di pit-
,, tura et anche haver speso qualche anno in resarcire il musaico di questa
,, Chiesa hora in resarcire alcuni luochi dal tempo consumati nella Cappella
,, nuova essendo ora decrepito et povero non potendo più lavorare e per
,, consequenza non potendosi sostentare e di più malsano etc. supplica hu-
,, milmente VV. SS. a farli qualche elemosina per l' amor di Dio acciò non
,, abbia a morire di necessità in quest' ultimo della sua vita etc. fu decretato
,, che sia in arbitrio del Sig. Camorlengho et Sigg. Soprastanti di dargli un
,, poco di ricognitione et almeno di mezzo scudo il mese per elemosina et
,, questo s' intenda durare per un' anno (14. *Genn.* 1585.) .

,, Che tutti i Salariati di questo pio luogho debbiano andare a partito
,, separatamente et quelli che sarano ottenuti favoritam. per li duo terzi
,, s' intendino cõfirmati nel loro officio cõ il salario honori emolumenti et
,, pesi soliti et consueti ; ma cõ questi nõ debbia andare altrimente à partito
,, M. Hippolito Scalza il quale senza altro s' intenda confirmato a benepla-
,, cito di questo prestantiss. N. cõ il med. suo salario honori emolumenti et
,, pesi soliti et cosueti ,, .

Provisio super Quadro fiend. per D. Cesare nebule pictorem secundum ejus obligationem instrumento inito inter R. Fabricam et D. Cesarem . ,, Fu rimessa
,, la decisione di Cesare Nebula et questo pio luogo dal prestantiss. N. al
,, Sig. Vicario .

,, *Item* che il Sig. Camerlingo paghi il suo salario à M. Hypolito Scalza
,, per quel tempo che è stato fuora et starà per servitio de la nostra Città
,, (3. *Febrajo* 1587.) .

,, Molto Mag. Sig. et Padroni miei ossmi. ,, .

,, Perche nella nostra Chiesa di S. Maria nella Cappella nuova è collo- Doc. 132.
,, cata quella Sculptura dell' Immagine della Pieta come VV. SS. sanno et
,, essendo molto tempo che vi ci fu messa ne mai ci è stato fatto pinsiere di
,, farli un poco di ornamento et si sta cosi strapazzata et a caso et oltre di
,, questo sta molto pericolosa d' essergli rotto o spezzato qualche membro ò
,, dito della mano che ogni sorte di gente vi si può accostare in soma sta
,, come un pezzo di straccio hora per questo prego humilm. VV. SS. mi vo-
,, gliano concedere gratia ch' io ci possa fare un poco di ornamento ed un
,, Altare di marmo cõ il suo Zoccolo che la regga et ridurla in buona forma
,, meglio che si può et ancora con un poco di grata di ferro come sta quella
,, sepultura di quel Vescovo in S. Domenico acciò non stia così a pericolo
,, che gli si possa rompere qualche cosa et ancora acconciare un poco meglio
,, quell' arcone nella muraglia dietro alla Pietà in buona forma ad uso di un
,, nicchione sfondato come stà et questa cosa nõ dara spesa straord. alla fab.
,, perche la posson fare i medemi Scarpellini che servono questa Chiesa et
,, circa del luogo per adesso non si puo collocarla in meglior sito che dove
,, stà hoggi : attento che nella Cappella del Smo. Corporale per in fino che
,, non se riducesse nella med. *forma simile alla Cappella nuova* et con mag-
,, gior

,, gior lume che non hà non saria da metterla et per adesso et forse à i nostri
,, tempi non ce si farà altro et però prego di nuovo humilmente le VV. SS.
,, mi vogliano concedere questa gratia innanzi che io muora essendo che è
,, ornamento ancora della Chiesa et forse nò saria disutile alla fabbrica che si
,, vedesse fosse ristaurata un poco potria con le eleemosine dare qualche uti-
,, le à questo luogo et alla Chiesa et io gli ne terrò obligo perpetuo et Dio
,, Benedetto le feliciti quanto quelle desiderano. Delle VV. SS. Mto. Ill.
,, obedientiss. et Affmo. Serv. etc. ,, .

,, Fu risoluto, che il Cam. e Soprast. et qualche Cittadini debbiano
,, vedere et considerare quanto si domanda da M. Hypolito Scalza . . . . .
,, et giudicando bene abbiano autorita di compiacere il pto. M. Hipolito di
,, di quanto dimanda (2. *Maggio* 1588.),, . Nell'anno 1589. egli era uno
dei cinquanta Consiglieri, componenti il Numero grande.

Doc.133. ,, Hipolito Scalza humilisso: servre. delle SS. VV. havendo fatto con-
,, durre tre pezzi grossi di marmo et dui piccolini per forza di animali et nò
,, collargano come desegnato haveva ha causato che se sia speso scudi 890.
,, computatoci la spesa di Carri, et la R. fabrica nò ha dato se nò scudi
,, 500., onde si è sopra speso scudi 340. come effettuatmte. han visto li
,, SSri. Soprastanti deputati dal N. passato consulente il Molto Magn. et ecc.
,, Sig. Thomasso Blanchelli che dovessero rifare la spesa si di questa come
,, d'ogni altra conduttà di marmi, et essendo che altre volte se sia speso
,, scudi 256. per la statua di S. Paulo scudi 300. per la Pietà et scudi 233.
,, per quella di San Thomasso; per questo supplica et prega le SS. VV. che
,, se in quel tempo ogni cosa valeva meno et che in ogni negotio si spendeva
,, quasi l'ametà manco che nò si fa hoggi, si vogliono degnare di dare al-
,, meno il medesimo prezzo del marmo di San Paolo ò di San Tho-
,, masso. Ancora specialmente supplica et prega le SS. VV. che nò vogliano
,, permettere, che detti Carri si habbiano à guastare ma che si degnano pi-
,, gliarli per scudi 30. meno di quello che costano che verranno solo a paga-
,, re quasi il ferro poi che la R. Fabca. di corto è per haverne bisogno et per-
,, che esso oratore antico servente di questo pio luoco confida nella bontà
,, delle SS. VV. Illme. spera anco in questa sua età gravata d'anni et di mol-
,, te fatiche restar consolato dalla generosità loro offerendosi all' incontro
,, spendere il resto de la sua vita in benefizio nò solo di questa R. Fabca.
,, ma delle SS. VV. Illme et di tutta la Città, li quali nro. Signore conservi
,, felici etc.

,, Fu deliberato che si piglino i carri di M. Ippolito Scalza serviti per
,, la condotta di marmi cò tutti li loro ferramenti soliti et necessarii per prez-
,, zo di scudi cento di mta. di giulij dieci per scudo et inoltre per usare gra-
,, titudine al detto M. Ippolito Servente et allievo vecchio di questo pio luo-
,, go per il dàno causatoli in condotta di detti marmi che gli s' intenda dona-
,, to cinquata scudi di più che in tutto faccia la sòma di scudi cento cinquata
,, di mta. a ragione come di sopra, li quali denari si debbiano sborsare in
,, tre paghi in termine di diciotto mesi et ogni sei mesi la rata in fine et se

,, per

,, per caso in quel tempo la R. Fabbrica no havesse comodità di denari in ,, contanti sia obbligato d. M. Ippolito se cossì parerà al Sig. Camerlingo ,, *pro tempore* di pigliarsi tanto grano ò vino al prezzo corrente per quella ,, rata che sara maturata, la qual deliberatione in evento che sia accettata ,, da questo prestantissimo Numro. si debbia approvare fra cinue giorni prossimi sequenti altrimente s' intenda nulla et de nessun valore da detto M. ,, Ippolito.

Nell'Archivio di S. Francesco d'Orvieto, e nel libro delle spese si trova la seguente memoria di un fratello d'Ippolito, che fu dell' Ordine de'Minori Conventuali: *a dì 16. Dicembre 1598. speso per Fra Girolamo Scalza per cinque braccia di saja per vestirsi et per calzoni di pelle: piastre Fiorentine tre*: Questa Famiglia aveva una Cappella nella Chiesa di detto Santo, come si vede in quest'altra partità: *a dì 26. Agosto 1605. S. Ludovico Re di Francia: la piattanza* ,, vacat ,, *per la festa di Casa Scalza*: Aveva Ippolito quest'Altare, e vi faceva a sue spese la festa fin dal 1600., e l' ottenne dai detti Religiosi in benemerenza dell' elegante chiostro, da esso lui disegnato, e diretto nel Convento loro, come si ricava da un libro della fabbrica di esso Convento, nel quale tra le altre notizie, si trovano le seguenti ,, Questi ,, sono li patti et conditioni fatti fra il Convento et Mro. Bernardino e Mro. ,, Bartolomeo suo Figlio muratori da Orvieto per la fabbrica da farsi: cioè ,, del nuovo dormentorio dalla banda della Cisterna. *In primis* detta fabbri- ,, ca si accotima a detti mri. con sua pilastri di mattoni e base sotto e sopra ,, alli pilastri, architravi, fregj, cornice, parapetto, riquattramenti cor- ,, nice presso il tetto secondo comporta il disegno et modello di detta fabbri- ,, ca . . . et il tutto fare secundo il disegno e modello di Mess. Ippolito ,, Scalza e che in detta fabbrica i detti Maestri siano obbligati fare quello ,, sarà da Mess. Ippolito ordinato si nel crescere che nel calare di detto lavo- ,, ro . . . . e tutto finire in termine di due anni a uso di uomini da bene et ,, occorrendo che mai occorri disparere nissuno fra d. Frati e Maestri sia ri- ,, messo da una parte, e l' altra nel sopradetto architetto et ognuno starsene ,, tacito. et in detta fabbrica sia compresa anche la stalla . . . il tutto a ra- ,, gione di 18. giulj. e bajocci 2.$\frac{1}{2}$ per canna e tutti li conci si obbligano pa- ,, gare a quello farà Mess. Ippolito Scalza Architetto di questa fabbrica . . . ,, e di questo ne appare instrumento fatto per mano di Cristofano Polidoro ,, sotto il dì 2. Aprile 1586. ,,. Questo chiostro è in piccolo uno de' più eleganti, e sodi, ch' io abbia veduto.

Doc. 134.

A dì 16. di Aprile 1599. fu decretato: *che a Giulio Carrarino se le dia quindici scudi l'anno et il grano et vino cò questo che continui . . . et s'intenda rifermato in vita*: Egli era Scultore e capo degli Scarpellini, e Muratori. Costoro chiesero che si desse al loro Collegio la Chiesa di S. Rocco, per congregarsi a pregare il Signor Iddio, e a deliberare delle cose più utili all' arte; e al 18. Febbrajo dell' anno seguente uscì questo rescritto: *Che al Collegio de' Scarpellini et Muratori se intenda concessa a beneplacito di questa Ven. fabbrica la Chiesa che se dice S. Rocco, esistente sotto la Cappella del Smo.*

Doc. 135.

Cor-

Corporale . . . con l'obligo de reactarne il tetto a tutti loro spese . . . e de pagare una libbra di cera bianca : (nella festa del *Corpus Domini* , e dell' Assunta) .

Doc.136. ,, A Fabiano Toti ministro della Fabbrica de tanti anni gli se intenda ,, concessa in terza generazione masculina l'Oliveto che domanda . . . . . ,, ritrovandosi povero , e carico di famiglia . . . . e a Zerbino Turchetti ,, Scultore . . . oltre . . li tre scudi e mezzo il mese , some tre de grano , ,, e some sei de vino per ciaschedun' anno : (1602.) a M. Massimiliano di ,, Lorenzo si alloga a rifare tutto il musaico della Madonna che va in cielo , ,, cioè la Madonna et Angeli . . secondo il cartone da farsi da M. Ippolito ,, Scalza Architetto . . . 17. *Genn.* 1603. a M. Raffaello Scalza Figlio d'Ippolito scudi 3. il mese ,, .

Doc.137. Nell' Archivio della Fabbrica , da cui sono ricavate nella massima parte queste notizie , vi sono alcune lettere di Mario Farnese al Sig. Leonardo Mazzocchi Camerlingo , e ai deputati della medesima ; riferirò la più interessante , che scrisse , dell' Eccellentissimo concepita in questi termini (*a*) .

,, Ho ricevuto la gratissima di V.S. in risposta di quanto li ha detto in ,, mio nome il Sig. Flaminio Butio : nè dubitavo punto che essendo ella Gentiluomo Orvietano fossi per ritrovare in lei manco amorevolezza di quella ,, che io conosca in tutti codesti Sigg. verso di me , ai quali vivo obbligato ,, e desidero di servire . Mi farà favore che quando vorranno mandare a ,, Carrara per li marmi me lo facciano sapere perche così manderò volontieri a pigliarne ancora per mio servitio , facendo io fare alcune statue per ,, Casa mia da un giovane che io ho avuto ventura di buscarmi , che al giuditio mio puo stare al paragone di tutti i giovani . Il quale , o io non ho ,, sorte alcuna di gusto et di cognitione di questa cosa , o son certissimo per ,, quello che sinora ho visto del suo , concedendosegli a fare uno di codesti ,, Apostoli della Rev. Fabbrica , riuscirebbe stupendissimamente , però ardisco raccomandarglielo etc.

,, Di Latera 4. Marzo 1603.

,, Come Frello. per Serla. Mario Farnese ,, .

Egli si protesta in altra lettera di rifare la Statua a sue spese qualora non piacesse l' opera di Francesco Mochi da Montevarchi , che fu il giovane raccomandato ; soggiunge il Farnese , che desidera ciò unicamente per ornamento della comune Patria (*b*) : stando il giovane con ogni comodo presso di se . Finalmente con altra data in Roma a di 5. Aprile protestandosi ambiziosissimo dello splendore della Patria , promette di spedire lo Scultore a Orvieto quanto prima , e ringrazia i Deputati per aver aderito alle sue premure in favore del medesimo .

Doc.138. In conseguenza fu decretato , che ,, stante la fede che viene fatta dall' ,, Eccmo.

(*a*) *Riform. dell' ann.* 1603. *a cart.* 305. *e segg.*

(*b*) Nel Catalogo delle famiglie nobili Orvietane del Secolo XIII. vi è anche , come si disse , quella de' Farnesi .

„ Eccmo. Sig. Mario Farnese della persona del Sig. Francesco Mochi se
„ l' intenda conceduto di fare una statua del naturale et insieme un Apostolo
„ . . . ma perche è più bisogno oggi della statua naturale si contenti di met-
„ tere prima le mani a questa . . . et il tutto debba fare secondo la partici-
„ patione di M. Ippolito Scalza. Item che si debba scrivere al Sig. France-
„ sco Moschini quale serve el serenissimo Sig. Duca di Parma se si vuole
„ contentare di venire a fare una di queste Statue a Orvieto „.

Sembra, che il Mochi avesse già fatto la Statua dell' Angelo, in atto di posar il piede a terra per annunziare alla B. V. il mistero dell' Incarnazione del Divin Verbo: poiche a dì 14. di Agosto si fece il contratto per condurre dalla spiaggia di Corneto *juxta palatium Apostolicum, appellatum vulgo il Palazzone, nunc della Fabrica unum pelium marmoris noncupatum* l' Angelo *in eo statu quo reperitur pro 115. scutis*. Quest'Angelo, che sta sotto l' orchestra del Duomo, è il capo d' opera del Mochi, e dicesi in Orvieto, che rivedendolo molti anni dopo l' Artefice, fatto vecchio, egli medesimo si maravigliasse della sua giovanile audacia di avere bilicato in quell' atto una figura di marmo, che è più difficile ancora del Mercurio in bronzo che nell' atto di spiccare il volo inventò Giovanni Bologna. Il Mochi, se non l' aveva fatto prima, poco più vi spese nel farlo, di tre mesi. DOC.139.

Sotto il dì 13. Gennajo dell' anno 1605. si risecarono le pensioni a tutti i Salariati della Fabbrica, a motivo delle spese straordinarie da farsi nella ristorazione de' musaici, e nella condotta de' marmi per gli Appostoli. Ad Ippolito Scalza nè furono tolti 80. dei 200., a Fabiano Toti 18. dei 74., e così in proporzione agli altri. A dì 9. di Febbrajo era di già in Orvieto l'Angelo del Mochi, poichè fu ordinato *di porlo in luogo dove habbia la sua vista, facendone anche consapevole l' Illustrissimo Sig. Cardinale Simoncelli*. Il Mochi lavorava bene, ma non era mai contento del prezzo, come più chiaramente vedremo dopo. Ora sentendo contenti gli Orvietani della sua opera, voleva che gli si accrescesse lo stipendio convenuto per essa; però le strettezze della Fabbrica, sopra accennate, fecero sì, che per questa volta l' accrescimento fosse di pazienza. DOC.140.

A' primi giorni dell' anno 1607. morì Fabiano Toti, e i di lui eredi chiesero per limosina certa misura di grano, e di vino assegnatagli dalla Fabbrica nella sua condotta, e fu rescritto, che „ avendo la bo. mem. di M.
„ Fabiano Toti servito a questa Rev. fabrica per spatio di 40. anni continui
„ et essendo morto nel servitio et havendo servito con molta fedeltà et amo-
„ revolezza et stante che è poca cosa et la estrema povertà di detti eredi:
„ che però gli s' intenda concessa detta elemosina per amor di Dio „.

Nell' anno seguente Donato Pancia Senese, e Francesco Scalza Orvietano si esibirono a ristorare il Musaico, e fu accordato ad essi, con patto di mantenerlo durevole per venti anni, e di farlo perfetto (25. *Luglio* 1608.). DOC.141.
„ Et perche il Moschino Scultore quale se ritrova al presente ai servitii del
„ Signor Duca di Parma si mostra volenteroso venire a servire et fare detti
„ Apostoli . . . desiderando solo di esser favorito d' una lettera diretta al

 „ Si-

,, Signor Duca di Parma suo Padrone s' intenda data autorità al Sig. Camer-
,, lengo di potergli scrivere farlo venire tractare etc. et perche se giudica
,, che talvolta l' opera da farsi dal Signor Francesco Mochi della gl. Vergine
,, in marmo non sia per essere di quella fatigha che si vede essere stato fatto
,, l'Angelo che per questo detto Sig. Francesco debba restar contento di cen-
,, to piastre meno dell' Angelo ,, .

Doc.142. Convien dire, che il Mochi lavorasse con assiduità grandissima, poichè nel Maggio del 1609. (a) avendo finito la Statua non piccola dell' Annunziata, chiese un' altro marmo per scolpirvi l' Immagine di S. Filippo, obbligandosi ,, di fare l' Apostolo di S. Filippo per prezzo di scudi secento
,, come ha avuto Giovan Bologna. O vero finita che sara la Statua parendo
,, che non meritasse tal danaro et per ultimo farla vedere et se paghi quello
,, sara stimata da dui huomjni da chiamarsi uno per ciascheduna parte et in
,, evento che non fossero d' accordo chiamare il terzo al lodo del quale si
,, debba stare et parendo che le statue fatte non meritassero il denaro che
,, sono pagati se rimette alla stima di sopra . . . essendosi sentiti li partiti . . .
,, si resti d' accordo del prezzo et in caso che si discordasse la fabbrica ac-
,, cetterà uno delli partiti proposti a eletione di detta Rev. Fabbrica ,, .

Doc.143. Tra coloro, a' quali fu accotimato il Musaico, fu uno Scarpellino Senese, detto M. Tommaso Brando, il quale, per essersi portato valorosamente, ebbe accrescimento del salario di tre scudi al mese. Vennero al principio dell' anno 1610. lettere commendatizie del Card. Gian-Battista Crescenzi, e di D. Girolamo Pecorelli, perchè si allogasse una Statua di Apostolo a Stefano Maderno, e fu risoluto ,, *che il Sig. Camerlengo piglj informatione dell' Artefice, e prima faccia il modello, acciò ognuno si compiaccia di quello* ,, . Ed ecco un' altra volta in campo il Mochi con la Statua finita di S. Filippo, che chiede mercede e gratificazione. *Excellens D. Vincentius Magonius unus de d. Numero surgens dixit* ,, affinche si cognoschi sempre che
,, da questo Pio Luogo si trattano le cose sue con maturo discorso et anco
,, accio si cognoschi sempre che ci sforziamo cavare la gente da ogni sini-
,, stra suspicione sintenda ordinato che sopra il pago si dovra fare della Statua
,, di S. Filippo poiche l' obbligo è alternativo di pagare li 600. scudi oppure
,, venire alla stima de' Periti ne quali dovremo stare si riponga in arbitrio
,, di essi et questo Pio Luogo debba chiamare uno di Roma (24. *Novembre*)
,, e s' intenda eletto il Franciosetto de Lorena (b) e trovandosi a Roma il
,, Sig. Cesare Nebbj . . . pregarlo che voglia operare che accetti ,, . Costui non venne altrimente, e la fabrica elesse per suo perito Ippolito Scalza; ma il Mochi non volle stare alla di lui stima; e recatosi in collera a Roma fece sequestrare il podere detto *il Palazzone* appartenente alla Fabbrica, e le

(a) *XI. Sept. MDCIX. D. Josephus Miscinellus Cam. contulit se ad domum habitationis D. Francisci Mochi in qua fuit facta d. Statua una cum Illmis. DD. Sforza Marabottino et Hieronimo Polidoro Superstitibus una cum DD. Hippolito Scalza Scultore et D. Cesare Nebbia pictore et per dd. viso modello, et statua bene inspecta. medio eorum juramento et tactis scripturis retulerunt fuisse servatum modellum.*

(b) Costui in altra Carta viene chiamato Niccolò Cordier di Lorena.

le intentò una lite, che finalmente fu terminata, pagandosegli scudi seicento cinquanta (*a dì 4. Febbrajo 1614.*).

Gabriele Mercanti Pittore, e Scultore a dì 19. di Febbrajo 1612. fu condotto a servire con l'arte sua nella Fabbrica per lo stipendio di sette scudi il mese, un quartengo di grano, e tre barili di vino, e con l'obbligo assuntosi di rifare il musaico. Tre anni dopo si trova una supplica di Pietro Bisenzi ai Soprastanti per avere in grazia M. Gabriele a dipingere in casa sua, *desiderando prevalersene in opera, che recarà grande soddisfatione non solo alle Sigg. Vostre ma ancora riputatione a tutta questa stimatissima Patria*. Doc.144.

E' ai primi del 1616. si trova di lui quest' elogio ,, Che a M Gabriele ,, Mercante quale serve questa R. F. non solo nell' esercitio della pittura ,, ma anche del musaico et in molti altri esercitii li quali tutti se fanno da lui ,, egregiamente e con sparambio della R.F. per riconoscerlo in parte del suo ,, valore (il salario suo) sintenda augmentato di dui some de grano lanno ,,. Doc.145.

Fu anche ordinato, che si elegga tra i modelli mandati da diversi Scultori per la Statua di S. Bartolomeo, il migliore, e nel 1617. essa fu allogata a Ippolito Buzio Romano, e fu eletto Capo de' Maestri Francesco Scalza, di cui sotto il dì 21. di Gennajo 1619. si ha questo elogio ,, Essendo che ,, l' esperienza sia quella che insegna et chiarisce tutte le cose et però sia ,, pregato el Sig. Camerlengo che nelle operazioni da farsi dalli ministri ,, della Rev. Fabbrica non si permetta si faccia cosa alcuna senza participa- ,, tione et senza il conseglio del Sig. Francesco Scalza Architetto il quale sia ,, pregato a fare questo favore acciò le cose vadano conforme all' arte et al ,, disegno ,,. Doc.146.

Nel generale Consiglio tenutosi a dì 3. Giugno 1631. fu decretato di fare le statue mancanti de' dodici Apostoli. E D. Agostino de' Magoni consigliò ,, poichè si trova in questa Città il Sig. Francesco Mochi Scultore ,, eccellentissimo . . . . che la R. F. può assicurarsi di dover havere e nel ,, prezzo e nell' altre condizioni ogni maggiore soddisfazione . . . poiche il ,, medesimo . . . si dichiara di voler rimettere la stima delle Statue, che ,, saranno date a fare al Sig. Pietro Avviamontio . . . et in particolare che ,, detto Sig. Francesco debba nella detta statua scolpire il suo nome e co- ,, gnome ,,. Le statue mancanti erano de' SS. Simone, Taddeo, e Mattia. E ne fu stipulato l' instrumento dai Sigg. Gian Battista Clementini Camerlengo, Raffaelle Gualtieri Confaloniere, e dai Soprastanti, i quali: *concesserant illustri D. Francisco Moco de Muntivarco Scultori Florentino opus faciendi unam Statuam ex tribus . . . . altitudinis tresdecim palmorum . . . . cum his conditionibus* ,, Che il marmo a spese della R. F. debba condursi a Roma ,, et alla casa della sua abitatione. Che gli si dia 150. scudi al principio ,, del lavoro e di mano in mano il restante convenuto. Che finita l' opera ,, del Sig. Francesco sia tenuto incassare la detta Statua con ogni diligentia ,, possibile . . . arrivata che sia d. Statua in Orvieto d. Sig. Francesco sia ,, obbligato assistere alla collocazione da farsi . . . e la R. F. sia tenuta pagare Doc.147.

„ la cavalcatura al venire e ritornare a Roma al medesimo Sig. Francesco „.

Doc.148. Però da un' altro Consiglio tenutosi li 26. Febbrajo 1641. si ha notizia, che egli non vi pose subito mano. „ Havendo dell' anno 1631. instrumentato questa R. F. al Sig. Francesco Mochi la Statua di S. Mattia Apostolo per quello fosse stimata dal Sig. Pietro Avviamontio .... purche la stima non fosse passata le 700. piastre . . . et havendo esso fatto sapere dopo che ha finito S. Veronica per la Santità di N. S. in S. Pietro di volere conforme all' instrumento metter mano alla detta Statua mentre gli fossero mandati li cento scudi promessi da principio et havendoli gia dal Sig. Conte Alessandro Marsciani Cam. antecedente havuti et essendosi esso Sig. Mochi dichiarato d' essere astretto d' andare a servire uno de' maggiori Principi che siano nell' Europa et che non seguendo esso pagamento sarebbe forzato lasciar l' opera principiata sì ma non finita et imperfetta che sarebbe grandissimo errore: perche .... nessuno ardirebbe di volervi metter mano . . . o mettendovi altri a finirla e fatta da uno di differente spirito et maniera incorreressimo in qualche deformità et quando anco tornato in Italia potesse egli medesimo finirla essendo esso in qualche età ognuno sa che in vecchiaja manca lo spirito e con la forza anche l' ingegno .... e noi potressimo sperare di haverla adesso che sta nella maggiore eminenza del lavor suo come l' ha mostrato in S Veronica cò maraviglia di tutti .... e però gli siano dati 25. scudi el mese sino al fine dell' opera „.

Doc.149. Nel 1642. si fece la conferma di condotta in favore di Gabriel Mercante „ havendo l'esperienza di 30. anni, e più apertamente dimostrate le ragguardevoli qualità che concorrono a beneficio di questo pio luogo nella persona di M. Gabriele mercante; il quale tanto nella pittura, quanto nella scultura, e nel fare il musaico . . . et in ogni altra occorrenza ha dato sempre non mediocre saggio della sua virtu e non ordinaria sufficienza ..... si rifermi per altri tre anni „ Però questo Artefice morì circa il Novembre dell' anno 1646, trovandosi a dì 15. di detto mese di lui questa memoria „ Havendo la B. M. di M. Gabriele mercante nel suo testamento fatto un legato alla R. F., dopo però la morte di Donna Horatia sua moglie, lasciata usufruttuaria di due vigne, e di un campo, con l' obbligo di eleggere un Cappellano obbligato al coro . . . ed essendo anche morta detta Horatia „ Poco dopo il detto giorno si presentarono Gianmaria Colombi, e Giacomo Pierucci per avere il posto del fu M. Mercanti, e furono fermati per un' anno. Il secondo nel 1649. venne rifermato, come pittore diligente, e sei anni dopo, stanti gli urgenti bisogni di molti lavori da farsi nella Cattedrle si ricondusse per sessantadue scudi l'anno, due some di grano, e sei di vino, con la casa per abitare.

Doc.150. Intorno a questo tempo, cioè a dì 26. Gennajo dell' anno 1650. fu rinovato un decreto, risguardo ai Musici del Duomo, che fa onore agli Orvietani, ed è concepito in questi termini. „ Perche all' accrescimento del culto divino et della devotione de Populi furno i canti et i musici instru-

„ men-

,, menti ordinati da Dio venendo con questi et la D. M. S. honorata et gli ani-
,, mi de Fedeli stimulati alla frequenza de' sacri Tempj et havendo a tale
,, effetto con somma prudenza li nostri Antenati et con la spesa considerabi-
,, le di questo pio loco mantenuto un corpo di musica tanto riguardevole co-
,, me pure hoggi ivi si trova et acciò dalla trascuranza del dovuto servitio
,, di tal' uno di questi cantori non ne risulti scandolo per poca osservanza
,, ha però pregato l' Illmo Sig. Camerlengho a fare che puntualmente s' os-
,, servino le continuationi pure dal Numero de Sig. Soprastanti decretati
,, et stabiliti fin dall' anno 1623. circa l'appuntature da farsi con li contumaci
,, et inosservanti, applicandone lá metà delle pene alla Sma. Madonna di
,, S. Britio et l' altra metà à gli osservanti et serventi con darne sopra di
,, ciò al Sig. Maestro di Cappella et al Decano l'incumbenza e gli ordini
,, necessarii et opportuni ,, .

La Cappella del Duomo di Orvieto è delle più antiche, e tra l'altre ordinazioni per conservare la purità della musica conveniente al culto divino, una ven'è del primo di Aprile dell' anno 1598., in cui si dice ai Deputati della fabbrica *che faccino chiamare il Maestro di Cappella ad intendere se la musica ha bisogno di riforma*. E sotto il dì 13. di Gennajo 1605 ,, *facta fuit resecatio impensarum musicorum, organiste et omnium salariatorum de Rev. Fabrica. ex quo nunc sunt faciende multe impense pro reactando musaicum, et conducendis marmoribus* ,, E che intanto si lodi il Signore con il canto Gregoriano; lode al certo da credersi più accetta, che non è la musica teatrale, e lasciva, che ai giorni nostri profana la maggior parte de' sagri Tempj.

,, *Quod decretù positù ad scrutiniù ut supra victù (per quadraginta quinque affirmativa) quindecim in contrarium non obstantibus.*

DOC.151.

Magcus. et Ecc. J. V. Doctor D. Vincentius Magonius alter ex dto. Num. pedibus erectus, discoperto capite, invocatoq. divino suffragio et humiliter petita licetia còsulendi sup. petitione D. Fabiani Toti Sculptoris dixit et consuluit ,, che l'Illmo Sig Magistrato, assieme cò li SSri. Soprastanti et Cassie-
,, re debbiano concedere a M. Fabbiano Toti un pezzo di questi marmi che
,, sono novamente venuti, che poi sia messo in considerazione dell' Illmo
,, Sig. Magistrato et SSri. Soprastanti et Cassiere di concederli un pezzo di
,, marmo ò grande ò piccolo che più parera a loro Signorie acciò se inani-
,, mischi di mostrare il suo valore.

Quod decretù positù ad scrutinù ut supra victù (per quadraginta quinque affirmativa) 7. in contrarium non obstantibus. (27. Settembre 1589.)

D. Bartholomeus Orientis de supra nominatis discoperto capite pedibus etc. et invocato prius divino auxilio sup. dta. proposita dixit, et consuluit ,, che p
,, auta. di questa pnte. congregazione et per dare animo a M. Fabiano Toti
,, gli s'intenda dato et còcesso uno di duo sassi di marmo maggiore cioè quel
,, sasso grande che venne anno per fare l' Apostolo Sto. Andrea, et questa
,, còcessione s' intenda quando che prima facci il modello et fatto che sarà
,, dto. modèllo lo debbia mostrare detto M. Fabiano al Sigor. Camerlingo et
,, Sigri. Soprastanti che saranno a quel tempo et piacendo il modello gli
,, s'intenda concesso detto sasso come di sopra ,, .

Quod

Quod Consilium positū ad scrutinium more solito et consueto victū et obtentū fuit favorabiliter p. fabas affirmativas n. octo nullo lup. in contrarium reperto etc. (30. *Settembre* 1589.).

DOC. 152. ,, Alexandro Scalza Servre. delle SS VV. havendo compito l'obligo suo ,, nell' opera del Musaico dui anni sono come hano possuto vedere nò è ,, stato s' in hora sodisfatto della sua mercede onde li prega che vogliano ,, haver via et modo che possa essere pagato dell' ultimo resto che deve ha- ,, vere essendoche altri et forastieri siano restati sodisfatti et pagati del tut- ,, to et sperando in questo suo bisogno siano per farli questa giusta grazia ,, dal Signore. li prega longa felicità et felice vita etc.

,, Item . Il Sig. Tiberio Simoncellli richiese Ippolito Scalza per fare ,, una volta ad una stanza a spese sue ; e l'ottenne .

Item ptus. Mag. D. Vincentius Magonius consulit ,, che l'Illmo Magistra- ,, to veda se M. Alexandro Scalza ha adempito secondo il suo obligo et tro- ,, vato che sia creditore si debbia sodisfare quanto li si deve , poiche s' in- ,, tende , per li decreti già fatti , nò siano restati tante ciangoli et smalti ,, secondo in essi si presuppone .

Quod consiliū positu etc, victū fuit etc. (15. 8*bre*. 1589.).

Congregato etc. (*magno numero quinquaginta inter quos interfuerunt Domini Hyppolitus et Alexander Scalptia*) .

In Dei noie. Amen Anno Dni. Millef. quing. octuag. nono ind. secunda tempore Pont. Smi. in Xto. Pris et D.N.D. Sixti divina providen. PP. Quinti. die vero vigesima nona men. Novembris dti. Anni .

Congregato magno numero 36. inter quos interfuit D. Vincentius Nebula etc.

DOC. 153. ,, Che ritrovando l' Illmo Sig. Magistrato SSri. Soprastanti et Cassiere ,, M. Giovanne Caccini scultore essere eccellente etc.

,, *Item continuando sup. publica utilitate* ch' il Sig. Cam. con ogni cele- ,, rità faccia terminare ad m. intelligte. del Musaico , et gli faccia vedere ,, l' opera fatta da M. Cesare Nebbia , et compagni et riferirlo poi in un'al- ,, tro n. s'il musaico si potesse accomodare overo si è imperfetto , et se be- ,, ne hora se spendano i denari del pio luoco per condurre il d. Maestro, che ,, quel tanto sarà speso si debbia far pagare o ritenere etc. a qllo. sara fatto ,, d. musaico per rata etc.

In Dei Noie. Amen. Die etc.

DOC. 154. *Congregto. et coadunato N. Rde. Fabricae etc.*

Magcus. D. Thomas Blanchellus etc. dixit et consuluit ,, che essdo. il ,, Magco. Sig. Cam. et SSri. Sopti. benissimo informati del fatto del Musai- ,, co con qto. però che si faccia buttar giù tutte le parti del Musaico , che ,, si trovi imperfetto , ricorrendo a M. Alessdro. Scalza ed altri che sono pti. ,, nella Città ad intervenire in tal luogo acciò nò possino pretendere giudi- ,, zio etc. (10. *Gennajo* 1590.).

DOC. 155. *Mag. D. Ansmus. Pollidorus dixit etc.* ,, che il Sig. Cam. dia espresso ,, ordine al Sagrestano di S. M. che tenga continuamente serrata la Cappella ,, nuo-

„ nuova, eccetto finche si dicano le mese, a finchè p. malignita, ò, in
„ avertenza da qualche putto o altro disgraziato venisse guasto qualche mem-
„ bro alla figura della SSm̃a Pietà fatta in marmo dall' ecte. M. Ippolito Scal-
„ za M. Scultore finche si proveda dove s' ha da fare etc. (*o Maggio* 1590.)

Supplicatio D. Cesaris Nebii, et Consociorū. etc.

„ Cesare Nebbia avendo tirata a fine l' opera del musaico di quella
„ bellezza et eccellenza e che chiaramente appare, essendo stati da poi di-
„ versi pagamenti, eccetto che il d. Cesare, e M. Alessidro. Scalza, ed
„ alcuni altri Compagni . . . si anchè per aver usata modestia nel riscuote-
„ re quanto gli si doveva perciò loro si ordina 80. scudi etc. (24. *Decembre* 1591.).

Mag. D. Ascanius Pollidorus unus etc. dixit et consuluit „ Che s' inten-
„ da ordinato al Ill. Sig. Camerlingo pnte. che facci fare da M. Hippolito
„ Scalza nostro Architetto uno o dui modelli di forma secundo gli parerà a
„ proposito per conservar et tener il miracolo del Sm̃o Corporale immagi-
„ nandosi haverlo a far cù quella ricchezza et maggior diligentia che si con-
„ viene a tanta divotione.

„ *Mag. etc. D. Thomas Blanchellus unus ex di. n. etc. dit et consuluit.*

„ Che l' Illm̃o Camerlingo attenda in ogni modo alla reparazione del
„ Musaico senza però pregiudizio delle ragione della Rda. Fabrica serven-
„ dosi del pare di M. Hipplito Sc. operare che per ora l' interessati diano
„ l' opera et fatighe loro remettendo il negotio al Sig. Camo. etc.

„ Che a M Ippolito Scalza gli si dia il sasso che doveva servire per fare
„ la Statua di S. Andrea con accotimarglielo ad effetto che quanto prima se
„ reduca a sua perfectione.

„ Che per mandare ad effetto il decreto altre volte fatto in questo Illm̃o
„ Numero de haver un opera di Gio. Bolognia per ornamento del nostro
„ Duomo che se intenda ratificato quanto il Sig. Camerlengo ha fatto, es-
„ sendo sicuri che da un tanto huomo se ne deve sperare cosa degnia della
„ fama sua, et per poter effettuar questo il Sig. Camerlengo veda di darli
„ ducento scudi che desidera, et haverli in quel miglior modo potrà (8.*Gennajo* 1592.).

„ E dove si ha da mettere il San Costanzo di marmo fatto da M. Fa-
„ biano Toti, et dopo che cosa havera da far lui, acciocche la fabrica nò
„ getti in van affatto la sua provisione?

„ Che il Sig. Camerlingo insieme cò li SSri. Soprastanti, et M. Hipo-
„ lito Scalza pensino et vedano dove si può accomodar il San Costanzo fatto
„ da M. Fabbiano Toti et dove da essi sarà destinato il luogo si debia ponere
„ et tutto con participatione dell' Illm̃o. et Rm̃o. Sig. Cardinale Simoncelli
„ n. Vescovo (3. *Luglio* 1595.).

„ In che si debia impiegare M. Fabiano Toti Scultore quale è un mese
„ in circa che ha finita la statua de San Costanzo et hora se ne stà otioso?

Magcus. D. Eques Scipius Sensatus etc. dixit et consuluit.

„ Che sia pregato il Sig. Camerlengo assieme cò li SSri. Soprastanti
„ che

,, che saranno per li tempi pigliare informatione da huomini intendenti nella
,, professione de fare il Musaico et quando da detti huomini non si possi tro-
,, vare rimedio nessuno a questo nostro incominciato per accomodamento
,, mo non si habbia ne debia guardare a spesa nissuna per mantenere questa
,, opera fatta con tanta spesa et fastidio et quando detti intendenti se intenda
,, non essere rimedio nissuno de accomodarlo detto Sig. Camerlingo debia
,, metter mano a guastarlo del tutto et conservare la materia accio possa ser-
,, vire a qualche degna opera per questa fabrica ,, .

,, Che vedendosi che la statua fatta da M. Fabiano de S. Constanzo
,, stia male de non esser accompagnata da un altra statua uniforme a quella
,, che poi che detto Fabiano si ritrova otioso et ad effetto che non stia mesi
,, vacante parendo al S. Camerlengo assieme cò li Sigg. Soprastanti di con-
,, cedergli quel marmo che si dice ancora essere alla fabrica per accompag.
,, detta statua de un S. Silvestro o altra statua che parera a d. S. Camerlen-
,, gho et Sigg. Soprastanti gli la possono concedere et tutto con parere de
,, M. Hipolito Scalza Architetto (*29. Novembre 1596.*) .

,, Dov' è provisione di denari per satisfar M. Gio. Bolognia per la sta-
,, tua funita et i denari per condurla stante la lettera del Signor Cipriano Sa-
,, racinelli ? *Magnif. Magonius etc. dixit* che per pagare parte della statua
,, che se scrive esser gia funita dall' Autore suo che è il Sig. Cavalier Gio.
,, Bolognia che per hor ritrovandosi questo pio luogo exausto de denari che
,, dell' entrate sue nò si può prevalere . Che se intenda data autorita al Sig.
,, Camerlengho de torre accenso fino a trecento piastre o in quel modo che
,, parera più comodo à sua Sig. e quelli mandarli al sudetto Gio. Bolognia
,, et cò essi persona particulare a vedere incassare detta Statua avertendo
,, che sia ben conditionata avanti gli si diano 300. piastre li quali il Sig. Ca-
,, merlengo che sarà per li tempi debia dell' entrate de quest' ano extingue-
,, re il detto censo et li altri cento piastri che restano gli si debiano dare
,, quando si condurrà detta Statua : la qual conducta si debia fare à maggio
,, prossimo .

Mag. D. Reutilius Aurelius etc. dixit .

,, Che il Sig. Camerlengho facci fare un modello da M. Hipolito Scal-
,, za Architetto per un seggio etc. del Mto. Ill. et Redmo. Monsr. Gover-
,, natore et S. Magistrato acciò che quando risiedono in Chiesa resiedano
,, convenientemente et secondo la dignità che tengono etc. ,, (*4. Novem-
bre 1594.*) (*a*) .

INDI-

(*a*) La riduzione di questi Documenti in fine della Storia seguì a norma del suggerimento datoci dall' Emo SIG. CARDINAL CARRARA, a cui questa Storia è in parte debitrice della sua esistenza ; avendo l' E. S. proposto l' A. di quella all' altro Emo SIGNOR CARDINALE ANTAMORI .

Fine dei Documenti .

INDICE

DEI DOCUMENTI DELLA PREFAZIONE

43. Ven-

E termina la *Prefazione* con il giudizio dell' A. sopra i Cronisti di detta Città.

INDICE
DEI DOCUMENTI
A' quali appoggiasi la Storia del Duomo di Orvieto.

14. Al-

39. An-

92. Si

127. Ce-

INDI-

INDICE
DEI CAMERLINGHI
DELLA REVERENDA FABBRICA

SEmbra quì opportuno ricordare i nomi de' Camerlinghi della Fabbrica, alla sollecitudine de' quali debbonsi tanti bei monumenti che adornano il Duomo di Orvieto. Poichè sebbene il decretarli non dipendesse da essi; pure non piccola parte avevano nella scelta degli Artefici, e principalmente addossavasi loro la cura dell' esecuzione delle opere, e della condotta degli Autori di queste. Nell' Archivio della Fabbrica incomincia la serie solamente dall' anno 1321., perchè in esso ebbe principio il detto Archivio, come si disse. Ma se non si fossero disperse le carte dell' Archivio di Città, nelle quali erano segnati i nomi de' primi Maestri, de' Soprastanti, e de' Camerlinghi fin dal primo loro stabilimento, la serie avrebbe certamente la sua origine pochi mesi dopo la fondazione del Duomo. Infatti nell'anno 1293. era Camerlingo della Fabbrica F. Pietro di Giovanni Benassai come si scorge alle *pagg.* 189., e 263. Monaldo all' anno 1297. dopo avere scritto, che Bonifacio VIII. celebrò il primo i Pontificali nel Duomo, soggiunge ,, sollecitò la Fabbrica, e donò del suo per tale ,, effetto mille Fiorini d' oro, e fu creato sopra tal fabbrica Cor- ,, rado d' Ormanno Monaldeschi, e Simone di Ranieri ,,. E nell' anno 1299. si fece questo decreto ,, Elegerunt (*Capitaneus et Con-* ,, *sules*) Superstites pro Communi ad murecium et operas maj. Ec- ,, clie. B. M. V. et Vannem Ristori Brunacci Notarium pred. Super- ,, stitum etc. ,, Nel 1300. si trova con lo stipendio di cinque soldi il giorno Soprastante, e Camerlingo F. Benvegnate. Ciò per altro recar non dee punto di meraviglia; giacchè parecchj Regolari furono a que' tempi in Siena, e altrove Camerlinghi, e Operaj di Fabbriche pubbliche d' importanza.

Ecco adunque la serie de' soprallodati Camerlinghi per ordine cronologico, individuandosi l' anno preciso, in cui ciascuno sostenne siffatto onorevolissimo impiego.

1321. Do-

1321. Domenico di Barto Bernardini.
1322.)
1323.) Il medesimo.
1324.)
1325. Giano di Maestro Scagno; e il detto Domenico.
1326.) I medesimi.
1327.)
1328. Ugolino.
1329. Monaldo di Giannuzzo.
1330. Monaldo Monaldeschi.
1331. Laviello.
1332. Pepuzzo di Angelo di Pepo Rossi.
1333. I medesimi.
1334. Giacomo di Pietro Vitale, e Vanni di Buzio.
1335.) I medesimi.
1336.)
1337. Giacomo di Pietro Vitali.
1338. Lemno di Vanni Buzio.
1339. Meco di Giovanni Rufini.
1340. Lemno di Vanni Buzio.
1341.)
1342.) I medesimi.
1343.)
1344.)
1345. Pandolfuzio di Giovanni.
1346. Stefano Saracini.
1347. Monaldo di Giannuzzo.
1348. Domenico Rufini; e Giovanni Leonardi.
1349. Nerino di Jannuzzo Avveduti, e Vanne Leonardi.
1350. Agnolo Tommasi.
1351. Vannuzzo di Nerino.
1352. Meo Vanni di Pietro Alberici.
1353. Agneluzzo di Pietro Lodi.
1354. Meo Scagni.
1355. Antonio di Pietro Ghezzi.
1356. Meuzio di Giannuzzo.
1357. Paoluzzo di Vannuzzo Spinazzi.
1358. Giacomo, e Neri di Buzio, e Pietro Benincasa.
1359. Nerino di Agnolo Manetti, e Vanne Leonardi.
1360. Giacomo Jacobuzzi, e Guidetto Vanni.
1361. Lorenzo Luzzi, e Giannotto di Meo Simoncelli, e Cecarello Cioli.
1362. Leonardo Sertci.
1363. Paoluzzo di Vannuzzo Spinazzi, Tinozzo Luzzi, e Ceccarello Ciola.
1364. Lorenzo Peri, e Paoluzzo di Jacobello Magalotti.
1365. Loddo di M. Stabile, e Giacomo Jacobuzzi.
1366. Ambrogio Pietrucca Mercante, e Neri Buzzi di Pietro Benincasa.
1367. Stefano de' Saracini, Lorenzo Luzzi, e Meo Vanni di Pietro Alberici.
1368. Ceccarello Cobuzzi, e Giannollo di Meio Simoncelli.
1369. Pietro Covelli.
1370. Mattia di Vanni Ranucciuoli.
1371. Ugolino Guidetti.
1372. Il medesimo.
1373. Tommaso di Marino, e Pietro di Paolo Rusticucci.
1374. Matteo Mechi, e Antonio Tei.
1375. Fasciuolo Monalduzzi, e Francesco Buzzi.
1376. Pietro di Paolo Rusticucci, e Leonardo Ser Tei.
1377. Pietro Covelli.
1378. Mattia di Vanni Ranuccioli, e Francesco Buzzi.
1379. Agneluzzo di Pietro Loddi.
1380. Andreuzzo Fasciuoli, e Lippo di Mejo Alberici.
1381. Antonio Ciola, con il sopraddetto Andreuzzo.
1382. Tommaso Marini.
1383. Andreuzzo Fasciuoli.
1384. Francesco Buzzi.
1385. Ceccarello Colluzzi.
1386. Leonardo di Ser Tei, e Bartolommeo Vannuzzi.
1387. Pietro di Cola Gucci, e Lorenzo di Luzio Vaschiensi.
1388. Luca di M. Francesco.
1389. Francesco Buzzi, e Simonetto di Guido Magalotti.
1390. Leonardo di M. Romano.
1391. Santuccio di Menicuzzo di M. Viviano.
1392. Tommaso Ghezzi.
1393. Giovanni di Agneluzzo.
1394. Buzio di Agnolo, e Angelo di Agneluzzo.
1395. Minozzo di Stefano.
1396. Ceccarello Cobuzzi.
1397. Leonardo di M. Romano.

1398. Tomassuzio Agneluzzi.
1399. Martino di Menicuzzo, Stefano di Monaldo Magalotti, e M. Angelo.
1400. Pietro di Nicolao Bocci.
1401. Agnolo Tizii, e Giusto Masci.
1402. Lorenzo Luzzi.
1403. Niccolò di Benedetto Mercante.
1404. Pietro di Simonetto Magalotti.
1405. Pancrazio di Luzio, e M. Mejo di Ventura.
1406. Simone Ugolini di Nallo Tirii.
1407. Giannazzo de Mejo Simoncelli, e Pietro di Simonetto Magalotti.
1408. Gio. di Simonetto Magalotti, e Pietro Tomassuzio.
1409. Antonio Ceccarelli, e Arrigo di Lippo Alberici.
1410. Gio. di Leonardo, e Simone di Angelo Tirii.
1411. Pietro di Zenozio, e Nicolò di Benedetto Mercante.
1412. Pietro Canaruzzi.
1413. Simone di Ugolino Natti, e Giacomo di Nicolao Buzzi.
1414. Agnolo di Francesco Buzzi, e Guglielmo Giannuzzi.
1415. Bartolommeo Cobuzio.
1416. Lorenzo di Nicola.
1417. Giorgio di Jaco Vaschiense, e Giusto Masci:
1418. Bartolommeo, e Guglielmo di Gio. Giannuzzi.
1419. Matteo di Pietruzzo Thei.
1420. Monaldo di Gio. di Nicola, e Pietro di Zenobio, e Pietro di Stefano di Gio. Barthi.
1421. Gregorio di Giacomo di Luzio Vaschiense, e Angelo de Francesco Buzzi.
1422. Pietro Tomassuzio, Jacobuzio di Ventura, e Monaldo Fascioli.
1423. Giusto Mosci, e Cola di Ceccarello di Giovanni.
1424. Giacomo Buzzi di Giovenale.
1425. Driante di Bartolommeo.
1426. Antonio di Egidiuzzo, e Bartolommeo di Matteo Mercante.
1427. Giacomo Cobuzzi, e Agnolo di Francesco Buzzi.
1428. Giannuzio di Cristoforo di Gio. Giannuzio, et Andreuzio di Cristoforo di Berto.
1429. Guglielmo di Gio. Giannuzio, e Andrea de Gio. Mercante.
1430. Francesco di Bartolommeo di Matteo, e Angelo di Luca di M. Francisco.
1431. Biagio di Giacomo, e Domenico di Santuccio.
1432. Giannuzio di Cristoforo, e Pietro Giacobuzio.
1433. Giacomo di Cola.
1434. Bartolommeo Mattei.
1435. Giacomo di Giovanni Mancini, e Ligo Mancini.
1436. Giacomo Benzi, e Giacobuzio Ventura.
1437. Pietro Paolo Lenori, e Leonardo di Giovanni Mancini.
1438. Simone di Lodovico de Magalotti, e Angelo di Jacopo Tolli.
1439. Giacomo Cristofori.
1440.) Il medesimo.
1441.)
1442. Oriente Bartolommeo degli Orienti.
1443. Giordano Francesco Buzio de Miscini, e Pietro Mei.
1444. Il medesimo Pietro.
1445. Francesco Bartolommeo, e Pietro Mei de Briganti.
1446. Pietro Giacobuzio.
1447.) Il medesimo.
1448.)
1449. Pietro Mei de Briganti.
1450. Pietruccio di Matteo de Nebula.
1451. Il medesimo.
1452. Sebastiano Dominici.
1453. Cola Catalucci.
1454. Pietro Giacobuzio, e Francesco di Giovanni Alessandri.
1455. Giorgio Orienti degli Orienti.
1456. Cristoforo Giacobuzio.
1457. Il medesimo.
1458. Giannuzio di Cristoforo de' Giannuzzi.
1459. Leonardo di Cola di M. Pietro, e Marigno de Briganti.
1460. Pietro di Giovanni Andrea.
1461. Il medesimo.
1462. Sebastiano di Domenico de' Giannuzzi.
1463. Giannuzio di Cristoforo de' Giannuzzi.
1464. Pietro Paolo de' Briganti.

1465. Gio-

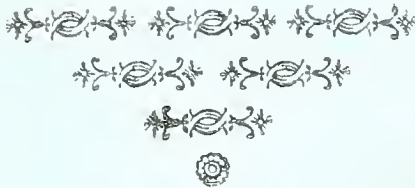
1465. Giovanni di Alessandro.
1466. Il medesimo.
1467. Antonio di Matteo Petruzio de Nebula.
1468. Antonio Simoncelli, e Gregorio di Paolo.
1469. Il medesimo.
1470. Giannuzio di Cristoforo de' Giannuzzi.
1471. Bernardino.
1472. Bonserino di Thimeo de' Bonserini.
1473. Agapito di Francesco.
1474. Giorgio Orienti *de Orientibus*.
1475. Giannotto Simoncelli, e Giovanni di Lodovico Benincasa.
1476. Pietro Paolo di Giacomo Mattei.
1477. Giannotto Simoncelli.
1478. Antonio Simoncelli.
1479. Sensato de' Sensati.
1480. Antonio Simoncelli.
1481. Sensato de' Sensati.
1482. Giorgio Orienti *de Orientibus*.
1483. Il medesimo.
1484. Baldassarre de' Lonardelli.
1485. Nistio di Ser Monaldi Alberici.
1486. Il medesimo.
1487. Giovanni di Maestro Cecco de' Mancini.
1488. Giovanni di Lodovico Benincasa.
1489. Antonio Simoncelli.
1490. Il medesimo.
1491. Bernardino di Cristoforo.
1492. Pietro di Stefano Albano.
1493. Ippolito di Girolamo di Ser Monaldo.
1494. Buzio di Jacopo de' Missini.
1495. Vincenzo Ottaviano de' Febei.
1496. Tommaso de' Clementini.
1497. Sensio de' Sensati.
1498. Giovanni Bernabei de' Gualtieri.
1499.)
1500.) Il medesimo.
1501. Tiberio di Nicolao Saracinelli.
1502. Tommaso Clementini.
1503. Il medesimo.
1504. Giulio Nerini *de Avvedutis*.
1505. Alessandro Liliuzio.
1506. Il medesimo.
1507. Pace di Luca de Nebula.
1508.)
1509.) Il medesimo.
1510. Placido Oddi di Romano.
1511.)
1512.) Il medesimo.
1513.)
1514. Giacopo Buzio de' Missini.
1515. Domenico di Michelagnolo Serafini.
1516. Vittorio de' Fascioli.
1517. Basilio Bonserino.
1518.)
1519.) Il medesimo.
1520. Giacomo Buzio de' Missini.
1521. Niccola Benincasa.
1522. Niccola di Angelo.
1523. Pietro di Vincenzo de' Bonserini.
1524. Girolamo Petrucci.
1525. Giacomo Buzio de' Missini.
1526. Giovanni Battista di Francesco Saracinelli.
1527. Giovanni Bernabei de' Gualtieri.
1528. Il medesimo.
1529. Egidio Palamoni.
1530. Tiberio Saracinelli.
1531. Angelo di Domenico Febei.
1532. Il medesimo.
1533. Bernardino Lattanzio.
1534.)
1535.) Il medesimo.
1536. Tradito Marabottini.
1537.)
1538.) Il medesimo.
1539.)
1540. Camillo Saracinelli.
1541. Il medesimo.
1542. Cesare Magalotti.
1543. Bernardino Lattanzi.
1544. Gentile Pandolfo Magalotti.
1545. Il medesimo.
1546. Polidoro de' Polidori.
1547. Bernardino Lattanzi.
1548. Il medesimo.
1549. Giulio Duranti.
1550. Giovanni Battista Marabottini.
1551. Francesco Avviamonzi.
1552. Giovanni Mancini.
1553. Francesco Magoni.
1554. Enrico Alberici.
1555. Marco Guidoni.
1556. Giannotto Simoncelli.
1557. Giacomo di Filippo Vaschiensi.
1558. Tradito Marabottini.

1559. Polidoro de' Polidori.
1560. Vincenzo di Ottaviano Fabei.
1561. Nerino Vaschiensi.
1562. Angelo Avvednti.
1563. Gualterio de' Gnaltieri.
1564. Gierolamo Buttafango.
1565. Lattanzio de' Lattanzi.
1566. Giovanni Petrucci.
1567. Ascanio Benincasa.
1568. Aurelio Avveduti.
1569. Il medesimo.
1570. Pietro Mancini.
1571. Silvio Bisenzi.
1572.)
1573.) Il medesimo.
1574. Ascanio Avviamonzi.
1575. Monaldo Monaldeschi.
1576. Ginseppe Guidoni.
1577. Silvio Bisenzi.
1578. Il medesimo.
1579. Marc' Antonio Benincasa.
1580. Bernardino Saracinelli.
1581. Canzio Saracinelli.
1582. Silvio Bisenzi.
1583. Il medesimo.
1584. Felice Marabottini.
1585. Gierolamo Magoni.
1586. Valeriano Monaldeschi.
1587. Rufino de' Rufini.
1588. Bartolommeo Orienti.
1589. Simoncello del Monte.
1590. Vincenzō Buzzi.
1591. Monaldo Monaldeschi.
1592. Cornelio Clementini.
1593. Bernardino Lattanzi.
1594. Curzio Saracinelli.
1595. Cipriano Saracinelli.
1596.)
1597.) Il medesimo.
1598. Angelo *de Avvedutis*.
1599. Tiberio Simoncelli.
1600. Il medesimo.
1601. Filippo Marabottini.
1602. Il medesimo.
1603. Leandro Mazzocchi.
1604. Sforza Marabottini.
1605. Rafaele Gualtieri.
1606. Luca de' Polidori.
1607. Rafaele Gualtieri.
1608. Nicolao Monaldeschi.
1609. Giuseppe Miscinelli.
1610. Vespasiano Avveduti.
1611. Il medesimo.
1612. Rafaele Gualtieri.
1613. Pietro Albano, e poi Bisenzi.
1614. Giannello Simoncelli.
1615. Francesco de' Baschi.
1616. Sforza Marabottini.
1617. Antioco Orienti.
1618. Angelo Avveduti.
1619. Gerolamo Polidori.
1620. Francesco Missini.
1621. Muzio Avveduti.
1622. Angelo Orienti.
1623. Guido Bisenzi.
1624. Angelo Avveduti.
1625. Il medesimo.
1626. Vespasiano Avveduti.
1627. Vincenzo Febei.
1628. Fisimbo Marabottini.
1629. Giuseppe Miscinelli.
1630. Muzio Mazzocchi.
1631. Giovanni Battista Clementini.
1632. Fisimbo Marabottini.
1633. Vincenzo Monaldeschi.
1634. Pietro Avviamonzi.
1635. Bernardino Saracinelli.
1636. Scipione Magalotti.
1637. Trivulzio Gualtieri.
1638. Monaldo Missini.
1639. Leone Alberici.
1640. Alessandro Marsciano.
1641. Dardano Marabottini.
1642. Giovanni Battista de' Polidori.
1643. Federico de' Valenti.
1644. Roberto Cunino.
1645. Pietro Avviamonzi.
1646. Il medesimo.
1647. Francesco Saracinelli.
1648. Filidio Marabottino.
1649. Marco Guidoni.
1650. Alessandro Avveduti.
1651. Il medesimo.
1652. Fisimbo Marabottini.
1653. Federico de' Valenti.
1654. Aurelio Avveduti.
1655. Stanislao de' Gualtieri.
1656. Monaldo Missino.
1657. Bonaventura Orienti.
1658. Ettore Monaldeschi.
1659. Filidio Marabottini.
1660. Pantaleone Saracinelli.

1661. Ottavio Palazzi.
1662. Giuseppe Alberici.
1663. Ascanio de' Polidori.
1664. Bonaventura Orienti.
1665. Niccolò di Marsciano.
1666. Alessandro Avveduti.
1667. Il medesimo.
1668. Severino Missini.
1669. Il medesimo.
1670. Gualterio Gualtieri.
1671. Paolo Antonio Monaldeschi.
1672. Pantaleone Saracinelli.
1673. Giulio Febei.
1674. Gualterio Gualtieri.
1675. Il medesimo.
1676. Giuseppe Ardizzoni.
1677. Giovanni Battista Febei.
1678. Giuseppe Avviamonzi.
1679. Giovanni Marcello Tarusi.
1680. Leone Alberici.
1681. Gio. Domenico Bucciotti.
1682. Vincenzo Febei.
1683. Bonaventura Orienti.
1684. Antonio Felice Saracinelli.
1685. Leone Alberici.
1686. Il medesimo.
1687. Gerolamo Mazzocchi.
1688. Tommaso Alberici.
1689. Girolamo Mazzocchi.
1690. Arcangelo Palazzi.
1691. Pietro Avviamonzi.
1692. Il medesimo.
1693. Gio. Battista Febei.
1694. Angelo Avveduti.
1695. Bernardino Saracinelli.
1696. Gualterio Gualtieri.
1697. Il medesimo.
1698. Gio. Battista Febei.
1699. Tommaso Alberici.
1700. Agazio Saracinelli.
1701. Il medesimo.
1702. Filidio Marabottini.
1703. Gio. Battista Febei.
1704. Gio. Battista Gualtieri.
1705. Marcello Tarusi.
1706. Gio. Battista Ravizza.
1707. Francesco Maria Febei.
1708. Carlo Saracinelli.
1709. Ranuzio de' Polidori.
1710. Monaldo Aureli.
1711. Il medesimo.
1712. Angelo Febei.
1713. Tommaso de' Polidori.
1714.)
1715.) Il medesimo.
1716. Carlo Saracinelli.
1717. Il medesimo.
1718. Angelo Febei.
1719. Il medesimo.
1720. Gio. Battista Negroni.
1721. Angelo Febei.
1722. Giuseppe Ravizza.
1723. Il medesimo.
1724. Oreste Mazzocchi.
1725. Marcello Tarusi.
1726. Domenico Valenti.
1727. Il medesimo.
1728. Domenico Lattanzi.
1729.)
1730.) Il medesimo.
1731. Giuseppe Alberici.
1732.)
1733.) Il medesimo.
1734. Oreste Miscinelli *olim* Mazzocchi.
1735.)
1736.) Il medesimo.
1737. Domenico Lattanzi.
1738.)
1739.) Il medesimo.
1740. Leandro Miscinelli *olim* Mazzocchi.
1741. Pantaleone Saracinelli.
1742. Luca de' Polidori.
1743. Giuseppe Alberici.
1744. Giuseppe Febei.
1745. Il medesimo.
1746. Ottavio Palazzi.
1747.)
1748.) Il medesimo.
1749. Romano Avviamonzi.
1750. Giuseppe Febei.
1751.)
1752.) Il medesimo.
1753.)
1754. Ottavio Palazzi.
1755. Gio. Battista Febei.
1756.)
1757.) Il medesimo.
1758. Leandro Mazzocchi.
1759.)
1760.) Il medesimo.
1761. Francesco Vaggi.
1762.)
1763.) Il medesimo.

1764. Fe-

1764. Federico Valenti.
1765.) Il medesimo.
1766.)
1767. Gio. Battista Ravizza.
1768.) Il medesimo.
1769.)
1770. Giuseppe Febei.
1771.) Il medesimo.
1772.)
1773. Giuseppe Mazzocchi.
1774.) Il medesimo.
1775.)
1776. Giuseppe Vaggi.
1777.) Il medesimo.
1778.)
1779. Angelo Polidori.
1780.) Il medesimo.
1781.)
1782. Pietro Avviamonzi.
1783.)
1784.)
1785.) Il medesimo.
1786.)
1787.)
1788. Giuseppe Vaggi (a)
1789.) Il medesimo.
1790.)

(a) L'Autore di questa Storia si professa molto obbligato ai detti due ultimi Sigg. Camerlinghi, i quali con somma gentilezza gli diedero ogni comodo per ricavare queste memorie dall' Archivio della Fabbrica, siccome l' ornatissimo Sig. Conte Livio Polidori fece per quello della Città; il Sig. Canonico Ignazio Vaggi per quello della Cattedrale; il Sig. Giuseppe Febei per quello di sua Famiglia; e gli altri tutti sì Ecclesiastici, che Secolari per le rispettive loro carte, e memorie antiche.

INDICE

DEGLI ARTEFICI PRINCIPALI DEL DUOMO

ARCHITETTI

SECOLO XIII.

SECOLO XIV.

SECOLO XV.

SECOLO XVI.

CAPI MAESTRI

SECOLO XIII.

SECOLO XIV.

(*a*) Di costoro vedi pag. 264.

Nu-

(*a*) Di tutti costoro vedi pag. 263., ed i seguenti Documenti, ne' quali per ordine cronologico ne sono riferiti i nomi, e le opere.

SECOLO XV.

SECOLO XVI.

An-

(*a*) Di costoro vedi pag. 265.

Antonio di Giovanni da Firenze.
1525. Bino da Perugia.
Francesco da Fiesole.
1528. Sansovino 144.
1538. Giambattista Senese.
Simone Cioli da Settignano.
Sebastiano Toti.
Andrea da Carrara.
Gio. Domenico Vesuglia.
1554. Ippolito Scalza 221.
Giovanni da M. Pulciano.
Luca da Siena.
Fancelli Fiorentino 151.
Fabiano Toti 159. 172.
1560. M. Antonio Senese.
Lodovico Scalza 147. 152.
1590. Giovanni Caccini Fiorentino 154.
Gio. Bologna 154. 169.
1600. Giulio Carrarino.
1603. Francesco Mochi 169. 171.
Stefano Maderno 169.
1617. Ippolito Buzio Romano 170.

SCULTURE PIU' PREGEVOLI

Gruppo della Pietà 221. *e seg.*
L' Angelo, e l' Annunziata 225. *e seg.*
Altari de' Magi, e della Visitazione 227. *e seg.*
Appostoli, loro XII. Statue 230.
Bassirilievi della Facciata.
Fonte per il Battesimo.
Vaso dell' acqua santa.

PITTORI

SECOLO XIV.

1321. Andrea Vanni Senese 106.
Giovanni Bonini d' Assisi 105.
Puccio di Lotto.
Cecco di Puccio)
Buono) da Gubbio.
Rainaldo)
Giacomo da Camerino „ Costui fu „ Discepolo di F. Giacomo da „ Torrita, e lo ajutò nel fare i „ Musaici della Volta, ch' an- „ cora si vede a S. Giovanni in „ Laterano, e dove scrisse il suo „ nome sotto il suo ritratto „.
Puccio di Leonardello.
Lello Perugino 106.
Ugolino Vievi Senese 111. 232.
Niccolò Nuti 107.
1340. Ugolino Orvietano.
Giacomo.
Giannotto.
Giovanni di Bonizio.
Guidotto di Leonardello.
Puccio, e Pietro suo figlio 117.
1346. Andrea Pisano capo de' Pittori 113. 114.
1356. Cecco Senese.
Ugolino di Prete Ilario Orvietano, probabilmente il detto 115. 117.
Giovanni Leonardelli 106.
Petrucciolo di Morico 115.
Antonio di Andreuzzo 117.
Donato di Arezzo.
Onofrio di Amodei) Senesi.
Francesco di Cecco)
1373. Francesco di Antonio Monaco 119. 120. 121.
Luca di Tommaso Senese.

SECOLO XV.

1405. Andrea di Giovanni Orvietano.
1412. Bartolommeo di Pietro Orvietano.
1417. Gentile da Fabriano Capo Maestro di Pittura 123.
1444. F. Mariotto da Viterbo.
Galeotto Pittore in Vetro.
D. Francesco da Perugia.
Pittore in Vetro 125. 129.
1457. B. Angelico da Fiesole 125. 126. 127. 128. 132. 211.
Benozzo Fiorentino 128. 129. 131. 211.
Giovan' Antonio Fiorentino.
Pietro Pintalvecchia.
F. Francesco Pittore in vetro 119. 129.
Pietro di Niccola.
Pietro d' Ancajano.
1482. Pier Mattei d' Amelia 135.
1489. Pietro Perugino 126. 133. 134. 139.
Crisostomo Orvietano 135.
Gio. Battista Angeli da Firenze.
Angelo, e) Lombardi.
Antonio)

Anto-

SECOLO XVI.

PITTURE PIU' PREGEVOLI.

MUSAICISTI

SECOLO XIV.

SE-

SECOLO XV.

1417. Andrea di Giovanni) Orvietani.
Bartolommeo di Pietro)
1444. Pietro da Pavia.
D. Gaspare da Volterra 123. 124. 130.
1457. Isaia.
1485. Giacomo da Bologna, era anche Pittore.
1490. Domenico di Stefano da Siena, dipingeva anche in Vetro.
David Fiorentino.
1500. Francesco di Ranaldo Siciliano Capo Maestro 143.
Fabiano.

SECOLO XVI.

1521. Grappoli Schetto.
1550. Salvatore da M. Pulciano 147.
1558. Giovanni Fratini Vicentino 149.
Raffaele da Firenze 147.
1570. Stefano Francese.
Cesare Nebbia 154. 161. 172.
Paolo Rossetti Bolognese *ivi*.
1590. Ferdinando Sermois Francese *ivi*.
Alessandro, e) Scalza.
Francesco 159. 169.)
1600. Massimiliano di Lorenzo.
Donato Pancia Senese 169.
Tomaso Brandi Senese.

SECOLO XVII.

1612. Gabriele Mercanti.
Massimiano Silvestrucci.
Cristofano Casciotto.
Pietro Buzi Orvietano.
Francesco da Bologna.
Giacomo Pierucci di Orvieto.

SECOLO XVIII.

1713. Filippo Cocchi Romano ristorò il Frontespizio del gran Triangolo, alto palmi 1458. a ragione di sette giulii e un quarto il palmo.
Dominici.
1730. Luca Danieli d' Orvieto.
Pietro Castellucci d' Arezzo.
Pietro Adami Romano.
Gaetano Majoli da Ferrara.
Niccolò Brocchi, e) Orvietani.
Agnolo Brocchi)
Giuseppe Ottaviani Romano.
1785. Bartolommeo Tomberli.
Domenico Carasoli.
Filippo Carlini.
Gio. Battista Fiani.
Lorenzo Rocchegiani.
Antonio Castellini.
Vincenzo Cocchi.

MUSAICI PIU' PREGEVOLI

La figura che si scalza nel battesimo di S. Giovanni.
L' incoronazione della B. V., disegno del Lanfranchi.

INDICE GENERALE

Dei nomi, e delle materie

A

B

(*) Nota, che i nomi, e le materie senza indicazione di luogo s'intendono di Orvieto.

C

D

M

N

O

P

PA-

T

V

VESCOVI DI ORVIETO

XLVI. Tom-

IL FINE

		ERRORI	CORREZIONI
Pag. 4.	lin. 34.	in durre	indurre
7.	41.	Niccolò III.	Niccolò IIII.
26.	18.	Epicaustorium	Epicaustorium (*sic*)
26.	*in fine*	Pepo-miles	Pepo miles
26.	*penult.*	dei debitori	di debitori .
34.	21.	1298.	1297.
39.	15.	1370.	1378. al tempo del Vescovo Giovanni de' Piacentini .
105.	26.	(23)	✠
118.	4.	M. Ilario	Ugolino di Prete Ilario
141.	24.	(77)	✠
156.	2.	S. Matteo	S. Tommaso
168.	18.	fare	per fare
171.	6.	(141)	(147.)
215.	12.	parecchi	parecchie
216.	15.	andar	che va
245.	38.	Martini	Nicolai
268.	*ult.*	Stopavio	Stopario
272.	21.	mese	giorno
317.	37.	Cristofano	Crisostomo